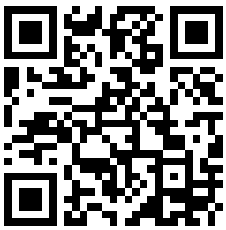
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

b 83 Per. Ito. 333 V 11. 333

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

52 25

SOMMARIO:

LA DIREZIONE - **La « Rivista Storica Benedettina » dal passato al futuro.** . . . . . *Pag.* 3

E. KERN - **Il sistema morale o delle virtù nel pensiero di San Bernardo di Chiaravalle.** . . . . . » 7

G. BIASIOTTI - **La « Volgata » e i lavori della Commissione Benedettina.** . . . . . » 44

C. CASTORINA - **La figura di un monaco dei nostri tempi: D. Placido Riccardi.** . . . . . » 94

A. B. ZIMMERMANN - **Il Collegio Greco e l'Ordine di San Benedetto.** . . . . . » 56

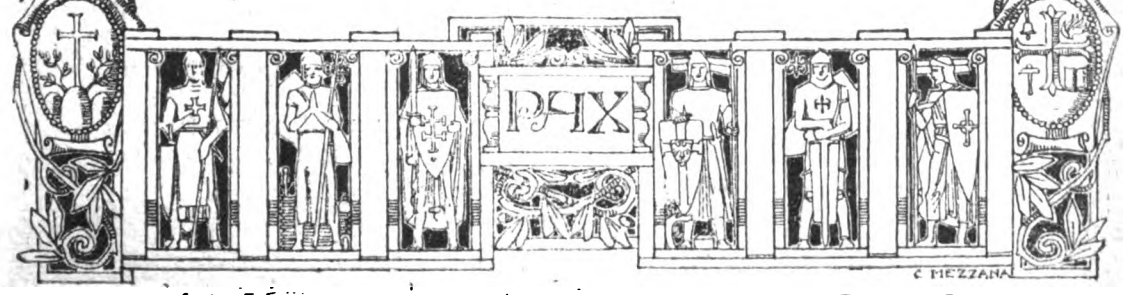
A. ZAK - **L'Ordine Premostratense in Italia** . . . . . » 60

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: Pastor L. - Inguanez M. - Hedely I. C. - Besse D. - Dolan G. - S. Gertrude - Fawtier R. - Tappi Cesarini A. - Lugano P. - Jansen J. - Lamy H. - Amelli A. - Perugi L. *Pubblicazioni monastiche minori - Principali Riviste Benedettine - Varia.* » 66

CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini - I Cisterciensi Riformati – Conferenza sul monachismo bizantino - Pel centenario di Pio VIII - Per il XIII centenario di S. Colombano a Bobbio - Scritti Monastici - L'abate Ferretti, Preside della Scuola di Musica Sacra - Riunione internazionale di Oblati per l'Anno Santo – L'ottavario di S. Francesca Romana in Roma – Le Camaldolesi e la « Palma » del S. Padre – Il Protettore dei Monaci Olivetani — Il Cinquantennio dell'abbazia di Maredsous — Gli abati Marmion e Golenvaux. . . . . » 88

Anno XIV N. 58. - 30 Aprile 1923

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



C. MEZZANA

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione illustrata di storia e letteratura monastica

ANNO XIV, Fasc. 58 — 30 aprile 1923

La RIVISTA STORICA BENEDETTINA — fondata e diretta dal **P. Lugano O. S. B.** — con lo scopo di investigare la storia dell'Ordine di San Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, e di seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti — si pubblica regolarmente **(dal Gennaio 1906)** in fascicoli trimestrali di elegante edizione con illustrazioni.

I. La **quota annua di abbonamento**, a causa degli aumenti sul prezzo della carta e della confezione tipografica, è momentaneamente portata a:

25 **Lire** per **l'Italia.**

25 **Franchi** per **l'Estero.**

Per l'Italia, il modo più pratico, per inviare la quota di abbonamento è quello di spedire all'Amministrazione della **Rivista Storica Benedettina** una **cartolina-vaglia**; per l'Estero, è quello di mandare un **vaglia internazionale**, un **vaglia bancario** o un **money order.**

II. L'associazione s'intende rinnovata, quando non sia disdetta nel mese di novembre dell'anno in corso.

III. **Autori ed Editori sono pregati di inviare sempre le loro pubblicazioni**, perchè ne sia tenuto il debito conto nella *Letteratura e Cronaca letteraria*, che si occupa di tutti i libri ne' quali si tratti o si dia notizia di cose monastiche. La Direzione affiderà ai collaboratori l'ufficio di farne opportuna recensione o di darne un'ampia discussione secondo il merito e giusta il programma della " Rivista „.

IV. La Direzione ed Amministrazione della " Rivista Storica Benedettina „ ha sede in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

ANNATE O VOLUMI

della RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Volume	I.	— Anno 1906,	di pp. 640 e 32	illustrazioni
„	II.	— „ 1907,	di pp. 640 e 38	„
„	III.	— „ 1908,	di pp. 672 e 46	„
„	IV.	— „ 1909,	di pp. 664 e 40	„
„	V.	— „ 1910,	di pp. 640 e 28	„
„	VI.	— „ 1911,	di pp. 550 e 21	„
„	VII.	— „ 1912,	di pp. 548 e 15	„
„	VIII.	— „ 1913,	di pp. 480 e 30	„
„	IX.	— „ 1914,	di pp. 448 e 24	„
„	X.	— „ 1915,	di pp. 480 e 43	„
„	XI.	— „ 1916-20,	di pp. 280 e 20	„
„	XII.	— „ 1921,	di pp. 240	
„	XIII.	— „ 1922,	di pp. 292	

Le pochissime copie della collezione completa della " Rivista Storica Benedettina „ sono a disposizione de' nuovi associati. Per trattative, rivolgersi alla Direzione in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

Nuova pubblicazione:

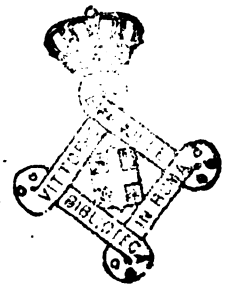
Le Chiese di Roma illustrate, N. 1. — P. PLACIDO LUGANO O. S. B. SANTA MARIA NOVA (S. Francesca Romana), in 12°, di pp. 64 con 24 illustrazioni e pianta della chiesa - L. 6.

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

ANNO XIV - VOL. XIV - 1923



ROMA (2)
SANTA MARIA NOVA
Santa Francesca Romana al Foro Romano, 54

1923

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma, 1923 - Ind. Tip. Romana, via E. Q. Visconti, 22

Digitized by Google

LA "RIVISTA STORICA BENEDETTINA,,

DAL PASSATO AL FUTURO

Anche i periodici hanno le loro abitudini, più o meno buone, ma quasi sempre giustificate dal corso della loro vita e dalla natura della loro pubblicazione. E poichè il filosofare viene dopo la vita, a norma del dettato volgare: *primum vivere, deinde philosophari;* — così il periodico che vive sente il bisogno di fare un po' di filosofia con sè stesso e con la famiglia de' suoi lettori.

Quando, nel gennaio del 1906, venne alla luce il primo fascicolo della *Rivista Storica Benedettina,* alcuni rimasero un po' meravigliati del programma che il nuovo periodico si proponeva di svolgere, quasi fosse o troppo ampio o troppo ristretto. Il fatto ha dimostrato che la maraviglia nasceva solo da inesatta cognizione della storia più volte secolare dell'Ordine di san Benedetto: poichè il campo del nuovo periodico era così ampio da non potersi esaurire in pochi anni e tanto ristretto da fornir materia anche a pubblicazioni maggiori. I cinquanta e più fascicoli — alcuni di dugento pagine, usciti dal 1906 ad oggi — raccolgono e rivelano veri tesori di arte e di storia.

È, dunque, giustificato lo sguardo fugace alla notevole raccolta, che è frutto dell'opera fin qui mandata innanzi con ala-

19431

Digitized by Google

crità, buon volere e amorosa cura, sia per accarezzare future speranze di lavoro proficuo, sia per dire un'intima parola di sentito ringraziamento a quanti hanno gentilmente cooperato con noi all'incremento degli studi di storia monastica.

E qui giova rammentare altresì la natura tutta speciale della *Rivista Storica Benedettina*. Questo periodico non è di interesse generale; anzi la cerchia delle persone a cui può recare qualche vantaggio, per ragione di studio o per causa di particolare simpatia, è piuttosto ristretta, trattandovisi di cose monastiche e, segnatamente, di quelle che riflettono l'Ordine benedettino. Cionondimeno abbiamo veduto con singolare compiacenza schierarsi intorno al periodico un numero considerevole di persone, che rispondono rispettivamente alla qualità di lettori, di collaboratori e di associati.

La falange è venuta sempre crescendo, anno per anno. Ed è cresciuta ancor più, dopo il flagello della guerra, in numero e merito. Tale circostanza ha confermato che l'idea benedettina ha sempre un carattere vitale e che lo spirito famigliare, così com'è delineato da san Benedetto, attira ancora gli animi assetati di lavoro, di ordine e di tranquillità, fondamento saldo di vita sociale per gli individui come per le comunità.

La *Rivista Storica Benedettina*, come si prefiggeva nel 1906, come ha fatto finora e come seguirà a fare in futuro, intende proseguire il suo cammino radunando i fatti della storia già v i s s u t a dell'Ordine di san Benedetto, coi suoi studi, le sue memorie, i suoi articoli di varietà, di letteratura agiografica, di analisi artistica, e raccogliendo le sparse fila della sua storia m o d e r n a, con l'esame delle opere e degli studi che si vengono pubblicando intorno al principe degli Ordini monastici (*Letteratura*), con un resoconto bibliografico dell'attività scientifica e letteraria de' figli di san Benedetto, che tengono alta la fama dell'Ordine e si mostrano non degeneri dagli studi e dalla cultura degli antichi padri (*Cronaca letteraria*)

Digitized by Google

e con un notiziario sempre più esatto e completo del movimento gerarchico delle varie Congregazioni che lo compongono, unite tutte sotto lo stendardo della medesima *Regula Monachorum* (*Cronaca dell'Ordine*). A svolgere il quale programma concorre l'opera volonterosa, concorde e apprezzata di molti studiosi, ai quali va spontaneo e riconoscente l'affetto di tutti i figli spirituali di san Benedetto.

La collezione, ormai cospicua del periodico, ci dispensa dall'entrare in altri particolari. Però, a scanso di qualsiasi equivoco, preme confermare che la nostra *Rivista* ha, principalmente, indole storica e letteraria (cfr. vol. I, 1906, p. 11), e che l'ambito suo è circoscritto soltanto dai limiti che circoscrivono la storia dell'Ordine di san Benedetto (vol. III, 1908, p. 6), pure accogliendo per correlazione notizie di altri istituti religiosi, monastici e canonicali, che hanno od ebbero punti di contatto, programmatici o storici, con la Regola benedettina.

Il movimento che fa capo alla *Rivista Storica Benedettina* è già manifesto per le opere. I fascicoli si sono susseguiti ininterrottamente, benchè non sempre nella stessa mole, fino al 1916; poi, superata l'interruzione della guerra, il periodico nel 1920 ha ripreso il suo cammino normale. Nel suo corso ha dedicato fascicoli intieri ad argomento speciale e sono noti quelli dedicati a Santa Francesca romana, la grande Oblata benedettina del secolo XV (Fasc. IX, gen.-marzo 1908) e a Sant'Anselmo d'Aosta (Fasc. XV, luglio-sett. 1909). Inoltre, ha iniziato una collezione di *Monografie di storia benedettina* con la storia della *Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Monte Corona* (1908, in 8°, di pp. 544).

Ora, per aderire alle insistenti richieste di numerosi lettori, sarà dato luogo anche a brevi studi riassuntivi ed informativi intorno allo spirito ed alla storia dell'Ordine, affinchè, sempre sul solido fondamento della storica verità, ognuno possa facil-

Digitized by Google

mente farsi un concetto esatto di quanto promana dalla Regola di san Benedetto.

E, a questo proposito, ci piace ripetere ciò che fin dal 1906 fu scritto in capo al periodico: " Le intenzioni della nostra *Rivista Storica Benedettina*, in quella parte che non fossero state chiarite dalle presenti parole, lo saranno dai fascicoli stessi, che, certamente, potranno crescere e moltiplicare via via „ (I, 1906, p. 12).

I lettori, i collaboratori e gli associati, uniti insieme con vincolo famigliare per sincerità di aspirazioni e per comunanza di scopi e di ideali, come furono più volte benedetti da Pio X e da Benedetto XV, così sono stati nuovamente benedetti con particolare affetto da Pio XI, fautore del nostro periodico fin dalle sue origini (I, 1906, p. 12), e sono da noi, ora e sempre, ringraziati dell'aiuto porto alla causa comune, sia co' mezzi materiali, che col consiglio e con l'opera della mente.

Benedictus benedicat!

Roma, 21 marzo 1923.

LA DIREZIONE.

Il nuovo fregio della copertina, per i fascicoli dal 1920 in poi, è opera del dott. Corrado Mezzana.

Nella testata superiore san Benedetto, intento a scrivere, siede tra sei santi fondatori seguaci della sua Regola, i quali ne invocano la benedizione: *Benedictus benedicat*. Nella testata inferiore sei istitutori di ordini militari, seguaci anch'essi della Regola Benedettina, sono posti quasi a difesa e a tutela della desiderata Pace. Le due testate sono unite da' fregi laterali, intrecciati con rami d'olivo, ove spiccano gli stemmi delle Congregazioni benedettine antiche, tuttavia viventi, gli stemmi cioè (a destra), dei Cassinesi, dei Certosini, dei Cisterciensi, degli Olivetani, e (a sinistra), dei Camaldolesi, dei Vallombrosani, dei Silvestrini, e dei Mechitaristi (Benedettini armeni).

Digitized by Google

IL SISTEMA MORALE O DELLE VIRTÙ

NEL PENSIERO DI SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE

Bernardo di Chiaravalle appartiene a quelle figure superiori della storia universale, che stampano un'impronta indelebile nella loro epoca, a quegli uomini di genio, la cui opera sfida i secoli e giunge al di là di noi. Il monaco asceta, che amantissimo della solitudine, avrebbe preferito restare nel silenzio della sua cella, tutto dedito alla meditazione ed alla preghiera, l'abate, cui stava fortemente a cuore la santificazione dei suoi monaci e la diffusione del suo Ordine, ha potentemente influito nelle vicende politiche ed ecclesiastiche dei suoi tempi agitati. Acceso di zelo per la purità della fede, prese a lottare contro il grande scienziato e maestro Abelardo. Alla sua prudenza ed alla sua energia si deve se fu fiaccato uno scisma funesto e ridonata la pace e l'unità alla Chiesa. La sua ardente eloquenza accese l'entusiasmo per una nuova crociata. L'ordine cavalleresco dei Templari può gloriarsi d'aver ricevuto la sua regola dalle mani di Bernardo. L'attività riformatrice dell'abate di Chiaravalle si estese anche al mondo laico e portò una potente efficacia al rifiorire della vita cristiana. Nessuna meraviglia quindi che egli diventasse il consigliere non solo dei dignitari ecclesiastici più insigni, ma anche di principi e di re. Egli potè prendersi la santa libertà di richiamare pubblicamente ai doveri del suo ministero l'uomo rivestito della più alta autorità ecclesiastica e civile.

Anche se non avesse preso la penna in mano, non gli si potrebbe fare alcuna taccia; la sua vita e l'opera sua sono

Digitized by Google

sufficienti per celebrarlo come il più grande uomo di azione. Ma non ostante la varietà e le difficoltà delle sue mansioni e dei suoi affari, il cui peso parve invero troppo grave per la sua complessione debole ed infermiccia, trovò il tempo, il proposito e l'energia per una mirabile attività scientifica nei vari campi della teologia (1).

Il profondo discernimento delle condizioni morali proprie ed altrui, la conoscenza degli uomini acquistata nel monastero e nel mondo, crearono in lui l'occhio scrutatore della vita delle anime (2), e l'intuizione psicologica, che dette al suo pensiero un indirizzo prevalentemente pratico (3).

Dotato di vivace fantasia, s'immergeva con ardore nelle bellezze della natura. Dall'arte figurativa esigeva che non si abbandonasse al fasto, non sopportando che si mettesse in contrasto coll'ideale della povertà (4). A servizio dell'eloquenza egli mise il suo trasporto per la poesia. Dal tempo di Gregorio Magno la Chiesa occidentale non ebbe oratore sacro, che gli possa stare a confronto (5). Le prediche latine, che ci sono rimaste, debbono riguardarsi in gran parte come capolavori (6). Naturalmente non vi si deve cercare la lingua classica di Cicerone; egli parla la lingua del suo tempo, ma la maneggia da maestro. I periodi scorrono con ritmo armonioso, i concetti sono rivestiti di figure chiare e ricche; benchè non sovracarico, il suo discorso è ornato (7). Come altri mai, egli si rese proprio il modo di esprimersi della Sacra Scrittura, senza però perdere l'originalità (8). Gran profitto trasse dallo studio dei SS. Padri, dai quali apprese l'eloquenza (9). Come Agostino, egli ha una accentuata

(1) Nebe A., *Zur Gershichte der Predigt,* Wiesbaden, 1879, I, p. 250-1.

(2) Uberweg Fr., *Grundriss der Geschichte der Philosophie,* II, p. 333.

(3) Ries I., *Das geistliche Leben*, Freiburg, 1906, p. 2.

(4) Vacandard, *Leben des hl. Bernhard*, I, p. 160, 461.

(5) Nebe, I, p. 253.

(6) Grabmann, *Geschichte der scholastischen Methode,* Freiburg, 1911, II, p. 411; Mayer, *Die Anklagesätze des hl. Bernhard gegen Abaelard.* (Nachrichten der konigl. Gesellshaft der Wissenschaften zu Göttingen, phil.-hist. Klasse). 1898, p. 400.

(7) Nebe, I, p. 253, 270-274.

(8) Reinkens, *Papst und Papsttum nach der Zeichnung des hl. Bernhard von Clairvaux,* Munster, 1870, p. VII.

(9) Harnack A., *Lehrbuch der Dogmengeschichte,* II, p. 314; Rothe R., *Geschichte der Predigt*, Bremen, 1881, p. 216 ss.

Digitized by Google

preferenza per le antitesi ed i giuochi di parole, nè sempre sa evitare i manierismi, indulgendo al gusto guasto del tempo (1).

Nella sua produzione scientifica la rettorica trova largo impiego; se però da un lato lo preservò dall'aridità nell'esposizione, dall'altro gli fu d'impedimento a render chiaro il concetto. Non di rado la logica fu sacrificata alla rettorica. Nella Sacra Scrittura egli fu così versato da avere in mente ogni pagina del sacro testo e leggervi come in un libro aperto (2), usandolo a profusione nelle sue opere (3).

Nella Sacra Scrittura lo spirito poetico di Bernardo, oltre e talvolta invece del senso letterale, ricerca quello morale, che spesso si allontana di troppo dal pensiero originale (4). Dopo la Sacra Scrittura i suoi autori favoriti sono i SS. Padri, e volentieri rinunzia alla propria opinione per affidarsi alla loro autorità (5). Dei Padri greci esso conobbe Origene e forse anche il Pseudo-Dionisio Areopagita. Fra i latini ebbe cari specialmente Ambrogio, Agostino e Gregorio Magno, apprezzando pure Girolamo, Cassiodoro, Fulgenzo, Ilario, Cassiano e Boezio (6); nè senza influenza fu su di lui il contemporaneo Ugo di S. Vittore (7). Verso la fiorente Scolastica egli si tenne diffidente, indotto forse da personali esperienze. Egli aveva assistito alla condanna di Abelardo e di Gilberto Porretano; nella lotta contro Abelardo era stato fra i primi, e gli sembrò quindi doversi diffidare di una scienza rappresentata da questi uomini (8). Non amava le sottigliezze dell'analisi (9). Pari all'avversione alla Scolastica fu la poca stima della filosofia greca, che ne fu la sorgente. Non pecca davvero di adulazione verso di essa, che taccia di verbosità; nè poteva più acremente esprimere il suo

(1) Vacandard, I, p. 557.

(2) Bernardi, *Vita*, c. 3, n. 7.

(3) B. in festo omn. sanct., p. 2, n. 1, II, p. 463 B (divinorum librorum sequar opinionem).

(4) Super Missus est, hom. 1 n., p. 1, II, p. 23 D (plena quippe sunt omnia supernis mysteriis).

(5) De Bapt. praef., p. I, 955 C (nec enim sapientiores sumus quam patres nostri).

(6) Vacandard, I, p. 543 ss.; Ries, p. 6; Grabmann, II, 231.

(7) Zöckler, *Die Tugendlehre des Christentums*, p. 207.

(8) Grabmann, II, p. 105 ss.

(9) Plitt, *Des hl. Bernard von Clairvaux Auschauung vom christlichen Leben* (Zeitschrift für hist. Theologie), anno 1862, p. 166.

Digitized by Google

disprezzo, che mettendo alla pari le dottrine degli eretici con quelle dei filosofi (1). Non potè però sottrarsi alla sua influenza. Non avevano attinto a fonti pagane anche i SS. Padri, da lui tenuti in sì alto concetto? Tutto ciò, che riteneva per cristiano antico e genuino, non ebbe riguardo ad accoglierlo anche dall'epoca precristiana, accettando senza esitazione dalle mani dei SS. Padri idee platoniche, stoiche ed aristoteliche (2). Per mezzo dell'Areopagita il Neoplatonismo trovò accesso presso S. Bernardo (3).

Per l'indole del suo lavoro scientifico è degno di rilievo che Bernardo chiami considerazione la via che mena alla scienza umana e divina (4). La sua tenace memoria ritorna all'occasione con profitto su quanto ha letto e meditato. Egli ha dato prova dell'indipendenza del suo carattere, mantenendo le sue convinzioni anche di fronte agli autori tanto da lui stimati e mai diventando pedissequo di alcuno. Le opere del suo ingegno riflettono la tempra del suo spirito.

Nel campo della mistica Bernardo è stato un precursore, tracciando per il Medio Evo il piano effettuato soltanto in tempi posteriori (5).

I grandi meriti di S. Bernardo nell'ascetica sono indiscutibili; a ragione esso è stato detto un maestro della vita cristiana (6). Poco apprezzato finora è stato il suo valore nella morale sistematica (7); ma questa opinione dev'essere modificata, perchè non regge di fronte al sistema morale o delle virtù, che egli ha creato.

§ 1. *Il concetto della virtù secondo S. Bernardo.* — Bernardo magnifica nelle sue prediche la bellezza e l'inestimabile valore delle virtù. Esse sono per l'anima quali perle preziose nell'ornamento della sposa, che rifulgono di eterno splen-

(1) In Cant., p. 58, n. 7, II, p. 1100 B-C (Philosophorum ventosa loquacitas); Ibid. p. 33, n. 9, II, p. 991 B (Philosophorum et haereticorum varia et vana dogmata).

(2) Grabmann, II, 69 ss.

(3) Zöckler, p. 41, n. 194.

(4) De cons., lib. 1, c. 7 n. I, p. 625 C (divinarum pariter et humanarum confert consideratio).

(5) Grabmann, II, p. 106 ss.

(6) Cf. il titolo del libro del Ries.

(7) Ries, *Vorbemerkungen*.

Digitized by Google

dore (1). Esse conferiscono all'uomo la vera nobiltà, che non consiste in un vuoto titolo, ma nella dignità interiore. La virtù è il tesoro più prezioso che l'uomo possa conquistare (2). Con compiacenza gli angeli posano i loro sguardi sopra l'anima, che possiede una tale ricchezza e si compiacciono di una bellezza, che la terra non produce (3). Il magnifico orizzonte di notte stellata è un'immagine della virtù. Come le stelle restano celate durante il giorno ed appaiono nel buio della notte, così la virtù rimane nascosta quando splende il sole della felicità e compare non appena cala la notte del dolore (4).

Con questo grazioso paragone poetico non si può però esattamente determinare l'essenza della virtù. Per arrivare al giusto concetto della virtù, Bernardo si parte dalla simiglianza dell'anima con Dio. L'anima umana riflette per natura l'immagine di Dio, che deve conservare e nobilitare. Se ella non compie il suo dovere, viene ricoperta come da una specie di scabbia o lebbra; però non perisce, chè per divina disposizione la deturpata immagine dev'essere per l'anima un incitamento a mantenersi fedele al Verbo Divino.

Ma come può l'anima muoversi, essendo uno spirito? Mediante i suoi affetti (5). La distorsione o l'alienazione degli affetti da Dio è il vizio; la virtù quindi consiste ***nel rivolgere o nel sollevare degli affetti a Dio.***

L'anima si muta nei suoi affetti (6), potendo essi prendere un indirizzo diverso ed anche opposto, dal male al bene e vi-

---

(1) In Cant. S. 27, n. 5, II, p. 949 B-C: « Margaritae quaedam in sponsae ornatu, splendore perpetuo coruscantes ».

(2) De Cons. lib. 2, c. 6, I, p. 637 E-638: « Nobile genus,... non aliunde nobile quam morum ingenuitate. Pretiosissimum fundus virtus est ».

(3) In Festo S. Mich. S. 1, n. 5, II, p. 450 D: « Plurima, quae eis placent et quae in nobis invenire delectat, ut est sobrietas, castitas, et paupertas voluntaria ».

(4) In Cant. S. 27, n. 8, II, p. 952 D: « Quomodo stellae in nocte lucent, in die latent, sic virtus, quae in prosperis non apparet, eminet in adversis ».

(5) In Cant. S. 83, n. 3, II, p. 1232 B-D: « Aut stare cum verbo, aut re dire si mota fuerit, non mota quasi locis migrans, sed mota... cum suis affectibus, immo defectibus (Se sibi vitae et morum pravitate dissimilem facit, reddit degenerem quae tamen dissimilitudo non naturae abolitio sed vitium est) ».

(6) In Cant. S. 83, n. 7, II, p. 1223 B: « Cum constet, suis affectibus mutari eam ».

Digitized by Google

ceversa. Questo indirizzo viene impresso dalla volontà (1), che è quindi il punto di partenza e la radice delle virtù come dei vizi. Nessuna virtù è possibile senza la partecipazione della ragione, ma la volontà ne è la motrice.

" La virtù è una forza dell'animo, che non conosce cedevolezze, per quanto può, nel tutelare la ragione; una forza dell'animo che rende intrepida la ragione — *immobiliter stantis cum ratione* — od anche: una forza dell'animo, che quanto è da sè, tutto sospinge ed indirizza al giudizio della ragione „ (2). Soltanto la volontà può dimostrarsi inflessibile contro le tentazioni; essa sola può sottomettere gli affetti contrari al giudizio della ragione. Noi possiamo quindi sostituire la frase elastica " forza dell'animo „, con questa più precisa " forza della volontà „. La virtù è dunque una forza della volontà, che tutto sottomette alla ragione.

Bernardo si distanzia molto da Socrate e da Platone, che ripongono la sede della virtù nella ragione (3). Egli non condivide neppure l'opinione di Agostino, che identifica la virtù con l'amore (4). Sembra piuttosto che sopra di lui abbia influito Boezio, il quale asserisce: " Si chiama virtù, ciò che, sostenuto dalle proprie forze, non cede alle avverse „ (5). Nel sostenere il primato della volontà, egli fu un precursore di Duns Scoto (6). Per giudicare rettamente, la ragione abbisogna d'una illustrazione superiore (7). È troppo debole di per sè la

(1) In Cant. S. 83, n. 3, II, p. 1232 D: « Anima similem ipsi (Verbo) se exibet per voluntatem ».

(2) In Cant. S. 85, n. 4, II, D, 1240 C-D: « Est quippe vigor animi, cedere nescius pro tuenda ratione; aut si magis probas, vigor animi immobiliter stantis cum ratione; vel sic vigor animi, quod in se est, omnia ad rationem cogens vel dirigens ». Ries, O. cit., p. 135, riferisce questa definizione alla virtù cardinale della temperanza.

(3) Uberweg, *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, I, p. 128. August., *Soliloqu.*, lib. 1, n. 13: « Est virtus vel recta vel perfecta ratio ».

(4) Aug., ep. 455, c. 12, 13: « In hac vita virtus non est, nisi diligere quod diligendum est ». Cfr. *De civ. Dei*, 44, c. 6; Gregor. M., *Moral.*, lib. 20, c. 49, n. 76.

(5) Boetius, *De cons phil.*, pros. lib. 4, pros. 7: « Virtus vocatur, quod suis viribus nitens non superatur adversis ».

(6) Duns Scotus, Oxon. IV, d. 49, qu. ex. latere 16. « Voluntas imperans intellectui est causa superior respectu actus eius ».

(7) In Cant. S. 15, n. 1-4, II, p. 1238 B-1240 C: « Sollicitus eris quando huic consentias adversario... At istud impossible, nisi dissentias tecum... nisi

Digitized by Google

volontà per resistere agli assalti impetuosi; la virtù quindi non è " una forza qualsiasi, ma una forza, che scende dall'alto „ (1). Essa è un dono di Dio fra i più eletti (2), " un dono perfetto che discende dal padre dei lumi „ (3). Essa viene infusa nell'anima dallo Spirito Santo (4); riveste l'anima di un abito celestiale e la compenetra di tale forza divina, che nessun assalto, nessun inganno, nessuna lusinga può farla cadere (5). Essendo il fine dell'uomo soprannaturale, tale dev'essere anche il mezzo: la virtù. Essa è il regno di Dio in noi, il quale non consiste nel cibo, nella bevanda o nel vestito (6). La virtù è " un gradino alla gloria „ e illusoria è la gloria e vana la beltà, che da essa non procede (7).

La virtù è dunque la forza della volontà infusa dallo Spirito Santo, per cui questa diventa atta a tutto sottomettere al giudizio della ragione illuminata da Dio.

Bernardo tratta anche la questione se la virtù si trovi a preferenza nell'uomo o nella donna. Agostino l'aveva già risoluta asserendo che la forza naturale della volontà è minore nella donna che nell'uomo, ma che la grazia può sanare le deficienze della natura; d'altra parte però le occasioni e i pericoli

---

vale facias inveteratae consuetudini innataeque affectioni... Si tuis attendas veris viribus, tale erit ac si uno digitorum tuorum torrenti ».

(1) In Cant. S. 85, n. 4, II, p. 1240 C: « Opus habes virtute, et non quacumque, sed qua induaris ex alto ».

(2) In Cant. S. 85, n. 7, II, p. 1241 E: « Donum Dei virtus est »; Aug., *De civ. Dei*, lib. 3, c. 20: « (Virtus) donum Dei est ».

(3) In Festo S. Andr. Ap. S. 2, n. 3, II, p. 511 F-512 A: « Absit, ut a seipsa tantum ei credamus inesse virtutem. Donum perfectum est, descendens a Patre luminum ». Cfr. Aug., ep. 188, n. 3; Gregor. M., *Moral.*, lib. 12, c. 56, n. 91.

(4) In Cant. S. 18, n. 66, II, p. 895 E: « Secundum operationem, quae infusio appellatur »; Cf. Trid. sess. 6, c. 7, Denzinger, n. 800; Ripalda, *De ente supernaturali*, lib. VI, disp. 120, sectio 8; Simar, *Lehrbuch der Dogmatik*, p. 149.

(5) In Cant. S. 85, n. 5, II, p. 1240 E-1251 B: « Indutum virtute ex alto, nulla fraus, nulla jam illecebra potest vel stantem deicere vel subire dominantem ».

(6) Apol. ad Guil., c. 6, n. 12, I, p. 812 A: « Regnum Dei... intra nos est.. in virtutibus interioris hominis ».

(7) In Nat. S. Vict. S. 1, n. 1, II, p. 353 A-B: « Virtus gradus ad gloriam... Fallax gloria et vana pulchritudo, quam illa non parturivit ».

Digitized by Google

di peccare per la donna sono molto più piccoli e meno numerosi (1). Bernardo si attiene piuttosto a Isidoro di Siviglia, il quale stima maggiore la virtù nell'uomo che nella donna (2). Se la virtù è già " un uccello raro sopra la terra " fra gli uomini, fra le donne è rarissimo (3).

I.

Le virtù tradizionali.

1) *Le virtù cardinali.* — § 2. *Le virtù cardinali in se stesse.* — Tre gruppi di virtù occupano un posto importante nella morale della Patristica ed anche Bernardo ne tratta accuratamente: le virtù cardinali, i doni dello Spirito Santo e le virtù teologiche.

La divisione della virtù in quattro virtù cardinali trae origine dall'etica popolare greca (4). Platone ne ha fornito il fondamento psicologico. Nei primi secoli cristiani esse divennero patrimonio comune di tutti i dotti. Tuttavia ciò non sarebbe bastato a far loro trovare adito nella morale cristiana senza l'autorità della Sacra Scrittura. Nel libro della Sapienza la virtù è compresa nel concetto della giustizia; ma questa è ripartita nelle quattro virtù cardinali (*Sap.* 8, 7). Il concetto dell'autore ispirato servì di norma alla letteratura cristiana (5). In seguito ebbero la più grande efficacia le prediche ed i trattati di Agostino, in cui le virtù cardinali sono spesse volte citate (6). Passarono quindi per tradizione al Medio Evo e divennero popolari. Bernardo le denomina le ben note virtù ed afferma che in

(1) Aug., S. 9, 11, p. 280, 1. Vedi Mausbach, *Die Etik des hl. Augustin*, Freiburg, 1909, I, p. 324-325.

(2) Isidor, *Etym.* lib. 11, c. 2: « Vir nuncupatus, quia major in eo vis est, quam in feminis... virtus maxima viri, mulieris minor ».

(3) Ep. 143, n. 1, p. 175-177 B: « In viris virtus est rara avis in terra, quanto magis in femina mobili atque fragili ».

(4) Ziegler, *Geschichte der Ethik*, I; p. 88-89; Zöckler. p. 22; Zeller, *Philosophie der Griechen*, II, 1, p. 883-885; Wundt, *Geschichte der griechischen Ethik*, p. 373.

(5) Heinisch, *Das Buch der Weisheit*, p. 161; Zöckler, p. 83-85.

(6) Aug. in ps. 84, n. 11; *De lib. arb.* I, 13; *De civ. Dei*, V, 20; Mausbach, p. 208-200; Zöckler, p. 83-85.

Digitized by Google

esse consiste tutta la virtù (1), per quanto ciò non gl'impedisca di considerare quali principali virtù la misericordia, la verità, la giustizia e la pace. Di queste quattro virtù fu l'uomo rivestito fin dalla sua creazione. Esse sono necessarie alla salute e debbono sempre simultaneamente trovarsi nell'uomo, poichè, ove si separino, cessano di esser virtù (2). Lo stesso accade di altre virtù. Nel giardino del paradiso nessun albero terrestre cresce per l'animo; frondeggiano soli i belli e deliziosi alberi della virtù. Irriga il giardino anche una sorgente: la sorgente della verità. Da essa scaturiscono quattro fiumi: la quadripartita virtù della continenza, della fede (*veritatis intuitus*), della speranza e della carità (3).

L'anima è travagliata da una quadruplice malattia, consistente nei vizi del timore, della concupiscenza, della malignità e della ignoranza. Ma nell'anima fedele esiste un mistico paradiso dal quale scaturiscono quattro fonti: la verità, la carità, la virtù e la sapienza. Da queste fonti si attinge l'acqua salutare per l'anima inferma; dal fonte della virtù l'acqua del presidio contro la pusillanimità, che procede dal timore; dal fonte della carità l'acqua del desiderio contro la concupiscenza della voluttà carnale; dal fonte della verità l'acqua del giudizio contro la malignità; dal fonte della sapienza l'acqua del consiglio contro l'ignoranza. Così l'anima risana ed acquista la virtù: " dall'acqua del consiglio la prudenza, dall'acqua del presidio la fortezza, dall'acqua del desiderio la temperanza, dall'acqua del giudizio la giustizia ". Le virtù cardinali diventano il rimedio dell'anima contro le ricadute nelle vecchie malattie. Nell'avversità la fortezza espelle la pusillanimità; nella prosperità la temperanza frena la concupiscenza; nel trattare la giustizia rimuove la malignità; nel dubbio la prudenza illumina l'ignoranza (4). Tutta l'allegoria fa l'impres-

(1) In Dom. Palm., S. 3, n. 2, II, p. 236 E: « In illis quatuor notissimis utique speciebus universa virtus consistit ».

(2) In Annunt. B. M. S. 1, n. 6, II, p. 367 B-D: « Quatuor virtutibus his amictum hominem ab ipso suae creationis exordio... Est enim in his quatuor salutis integritas, nec sine his omnibus potest constare salus.

(3) De conv. ad cler., c. 3, n. 25, I, p. 743 E-744 A: « Ex una sapientiae vena virtus quadripartita procedit ».

(4) De diversis, S. 117, I, p. 764 B-C: « Laborat anima humana quadruplici morbo vitiorum, scilicet timoris, concupiscentiae, propriae iniquitatis, ignorantiae... Contra pusillanimitatem, quem provenit de vitio timoris, aqua prae-

Digitized by Google

sione d'un giuoco rettorico. Merita rilievo che Bernardo alle quattro virtù cardinali contrapponga i vizi contrari. Ci si aspetterebbe che vi restasse fedele, invece non è così. Egli scrive, per esempio: " Il forte non si perde d'animo, il prudente non si lascia ingannare dall'incertezza di una lunga vita, il temperante è moderato nelle esigenze e si astiene dal superfluo, il giusto non esige più di quello, che gli è dovuto ". Il vizio contrario alla fortezza è la pusillanimità, alla prudenza si oppone l'imprudenza, alla giustizia la indebita pretesa (1).

Altrove noi vediamo le virtù cardinali lottare contro le prove o le tentazioni della persecuzione, dell'ambizione, delle necessità corporali e della vanagloria. La persecuzione è un leone ruggente, ma la fortezza non conosce timore di sorta. Il dragone dell'ambizione tenta abbattere l'uomo col suo alito velenoso, ma il prudente sa bene sottrarsi alle sue insidie. Il serpe delle necessità corporali non nuoce al temperante ed al casto, sapendo egli regolarsi nell'abbondanza e nella deficienza dei beni terreni. Nessun pericolo rappresenta per il giusto il basilisco della vanagloria (2).

Il compito della giusizia viene senz'altro rimesso alla temperanza. Questa deve non solo rinunciare ai piaceri del mondo, ma anche alla " lode del popolo ", mentre talvolta la giustizia la consente. Così pure la prudenza esige che si sfugga qualche

---

sidiorum de fonte virtutis; contra concupiscentiam temporalis voluptatis, aqua desideriorum de fonte caritatis; contra malitiam voluntariae iniquitatis, aqua judiciorum de fonte veritatis; contra fallaciam ignorantiae, aqua consiliorum sapientiae; comparando sibi de aquis consiliorum prudentiam, de aqua presidiorum fortitudinem, de aqua desideriorum temperantiam, de aqua judiciorum iustitiam ». Cf. Gregor. M., *Moral.*, lib. 2, c. 49, n. 76, il quale paragona le virtù cardinali ai quattro fiumi del paradiso terrestre.

(1) De Cons., c. 10, n. 19, I, p. 643 A: « Fortis non deicitur, prudens longioris vitae non abducetur incerto. Modestus moderabitur, curas temperabit a superfluis, non deerit necessariis. Porro justus altiora se non praesumito ».

(2) In Ps. *qui habitat.* 14, n. 10. 11, p. 218 D: « Leo rugiet; quis non timebit? si quis ille fuerit, fortis erit... draco absconditur in arena, ut virulentis flatibus attrahat animam... Quis putas illius praetervitabit insidias? Nemo utique nisi prudens... protinus aspis adest... quis non exasperabitur ab aspide ista? Nempe vir temperans et modestus... qui sciat abundare et penuriam pati... fascinare te volet male blandiens oculus nequam. Quis avertet faciem suam? Profecto justus ».

Digitized by Google

volta la persecuzione, mentre la fortezza impone, quando si rende necessario, di sopportarla virilmente (1).

La giustizia può essere anche virtù dell'intelletto. Quando l'uomo dalla morte del peccato risorge alla vita della grazia, il sole della giustizia brilla sull'anima sua, dissipa le tenebre del peccato e gli pone davanti agli occhi il tremendo giudizio di Dio insieme alla grandezza della sua misericordia. L'anima allora si muove a pentimento. E poichè in mezzo ai pericoli del mondo difficile sarebbe far penitenza, " il raggio della prudenza pone all'uomo sott'occhio le molte occasioni di peccare in un con la debolezza del cuore umano e lo consiglia ad abbandonare il mondo. Ma preparando forse il consiglio della prudenza alla vita eremitica tentazioni, cui l'anima non è abituata, la fortezza gli viene in aiuto, indirizzandolo alla vita comune del chiostro, dove l'esempio di molti veterani nelle stesse battaglie gli sia di sostegno; non pertanto anche qui esso non potrà reprimere i movimenti della sensualità senza la temperanza, che lo renda umile ed obbediente. Aggiungendo la pazienza, l'umiltà, la devozione e la discrezione, Bernardo non intende portare a otto le virtù cardinali, giacchè esso parla di otto virtù soltanto per analogia agli otto giorni, che corrono dal Natale di Gesù alla Circoncisione (2).

Sulle relazioni fra le virtù cardinali e le potenze dell'anima non è abbastanza chiaro. La sede delle virtù cardinali viene

(1) In Dom. Palm. S. 3, n. 1-2, II, p. 236 D-E: « Ut temperantiae est praeconia populi et saeculi hulus prospera declinare, sic interdum justitiae est, certa quidem dispensatione admittere eam. Persecutio et temporalis omnis adversitas pro loco et tempore prudenter aliquando fugienda erit, cum autem necesse fuerit, viriliter toleranda ».

(2) In Circ. Dom. S. 3, n. 5-7, II, p. 109 D-110 D: « Sol justitiae, ortus in animo, peccatorum illuminat tenebras orrendumque Dei judicium internis obtutibus offert... necesse est et addi matutini laetitiam, ut auditam faciat nobis misericordiam suam prudentiae radius. Ostendat quantas et quam importunas, praesertim in hac generatione nequam, opportunitates at occasiones peccati offerat mundus et ingerat. Quam debilis sit ad illas, humanus animus... eligat. (Animus), de praesenti saeculo nequam fugere, vult eligere solitudinem... Quid periculosius, quam solum luctari contra antiqui hostis versutias...? habet necessariam fortitudinis diem, ut noverit.., in aciem multorum pariter pugnantium esse quaerendam (fortitudinem). Eligit esse in congregatione, quomodo aut in se aut in aliis motus irrationabiles poterit temperare?... Illucescat... dies temperantiae... Eligat abiectus esse in domo Dei sui et subiectus magistro... ».

Digitized by Google

posta ora nell'intelletto e nella volontà, ora negli affetti. " La prudenza e la temperanza hanno la loro sede nella ragione, perchè la ragione deve essere prudente e moderata: la giustizia e la fortezza nella volontà, perchè la volontà dev'essere giusta e forte „ (1). Dall'unione di due affetti risulta una sola virtù cardinale. Bernardo descrive la formazione delle virtù cardinali dagli effetti nel modo seguente: Dal timone e dalla letizia nasce la prudenza; il timore ne è la causa, la letizia il frutto. Dalla letizia e mestizia nasce la temperanza; la mestizia ne è la causa, la letizia il frutto. Dalla tristezza e dall'amore nasce la fortezza; la tristezza ne è la causa, l'amore il frutto. Dall'amore e dal timore nasce la giustizia; il timore ne è la causa, l'amore il frutto. Il timore provato dalla letizia non è altro che la prudenza; la letizia temperata dalla mestizia altro non è che la temperanza; la letizia corroborata dall'amore non è altro che la fortezza; il timore regolato dall'amore non è altro che la giustizia „ (2). Nell'esposizione di questa formazione la causa non vien mai considerata separata dall'effetto.

Ancor più importante di quelle fatte finora circa le virtù cardinali, è un'altra considerazione. Bernardo prende a valutare le virtù cardinali in antitesi alle quattro ferite della natura: la malizia, la debolezza, la concupiscenza e l'ignoranza. Esiste in noi una tendenza malvagia ed un barbaro diletto di nuocere agli altri; è questa la malizia, che separa, mediante un mostruoso abisso, la nostra dalla volontà divina, che trova la sua felicità nel beneficare le creature. Questa ferita della volontà si risana con la giustizia. Fa d'uopo che ci facciamo violenza per non fare agli altri quel che non vogliamo sia fatto a noi, e facciamo agli altri quel bene che da loro desideriamo. La debolezza è una misera proprietà del nostro corpo.

(1) De diversis, S. 72, n. 2, II, p. 710 D-711 A: « Justitia et fortitudo sedem habent voluntatem, quia voluntas juta debet esse et fortis... prudentia et temperantia sedem habent in ratione; quia ratio prudens debet esse et temperata ».

(2) De diversis, S. 50, n. 2-3, II, p. 688 B-C: « De timore et laetita nascitur prudentia, et est timor causa prudentiae; laetitia fructus. De laetitia et tristitia nascitur temperantia; cujus tristitia est causa, laetitia fructus. De tristitia et amore nascitur fortitudo, et est tristitia causa fortitudinis, amor fructus. Clauditur circulus. De amore et timore nascitur justitia, et est timor causa justitiae, amor fructus ».

Digitized by Google

Le necessità corporali, come la fame, il sonno e il lavoro, rendono penoso e faticoso il bene e sono spesso cagione che la nostra volontà si trovi in contrasto con quella di Dio. Ci è quindi necessaria la fortezza. La concupiscenza sprigiona mille bramose voglie inattuabili, le quali impediscono che la nostra volontà si assoggetti a quella di Dio. La volontà di Dio è rettissima, mentre la nostra è sconvolta da desideri molteplici e discordi. La temperanza infrena e doma la concupiscenza. L'ignoranza c'impedisce di conoscere la volontà di Dio. " Perciò con tutta diligenza la nostra prudenza deve procurare che Dio ci faccia sempre meglio conoscere la sua volontà ". Le prime tre virtù cardinali hanno la loro sede nella volontà, la prudenza nell'intelletto. La perfezione di tutte quattro le virtù consiste " nell'aver noi una sola volontà con Dio e nel piacere a noi quello che piace a Dio ". La giustizia rimuove l'impedimento emanante dalla stessa volontà: la malizia; la fortezza, l'impedimento che si trova nel vostro corpo: la debolezza; la temperanza l'impedimento che giace negli affetti: la concupiscenza; e la prudenza l'impedimento, che risiede nell'intelletto: l'ignoranza (1). La concatenazione e l'armonia del concetto di S. Bernardo intorno alla virtù è evidente. Ma le virtù cardinali non abbracciano ancora tutto il campo della vita morale. Il bene ci diventa difficile per le esigenze del nostro corpo e la cupidità non è il solo affetto guastato dal peccato originale; laonde le virtù cardinali hanno un altro compito da adempiere. Alle

(1) In Quadr. S. 6, n. 1-4, II, p. 153 D-154 E: « Obicit sese malitia mediam, obicit infirmitas, obicit concupiscentia et ignorantia nostra... inest.. nobis... affectio quaedam pessima et libido nocendi. Et haec quidem gemina virulenta praecidi semper necesse est falsae justitiae, qua extorquemus a nobis, ne cui faciamus quod volumus nobis fieri. 2) corruptibilis infirmitate corporis praepediamur ne voluntas nostra divinae valeat cohaerere. Nobis siquidem, quod molestum sentimus, non potest non displicere... fortitudo est nobis necessaria. 3) impedit et concupiscentia, qua multiplicibus et inexplebilibus distrahimur desideriis. Quanto autem poterit anfractuosa et angulis plena voluntas ei uniri, quae rectissime et omni modo indistorta?... reprimit temperantia concupiscentiam. 4) Quo etenim pacto voluntatem Dei praeviam sequar, ubi ignoro eam?... Propterea inquirenda sunt nobis cum omni desiderio incrementa prudentiae... virtutum consumatio... unionem illam... consummabit, ut sit nobis cum Deo una voluntas et quaecumque ei placent, placeant simul et nobis ». Sulle ferite della natura cf. Beda Venerabilis, *Glossa ordinaria*, in Luc. 10; Thomas, *Sum. Th.*, I, 2, q. 85, a. 3.

Digitized by Google

quattro ferite della natura corrispondono quattro specie di tentazioni. " Alcuni sono tratti al peccato contro la loro volontà, altri vi sono allettati, altri condotti per ignoranza, altri infine vi corrono spontaneamente. Contro le quattro tentazioni ci sono necessarie le virtù cardinali: la fortezza, " che resista fino alla morte, alle minacce, ai tormenti ed ai danni „, la temperanza, che reprima i desideri, non ceda alle seducenti promesse e non si lasci piegare dalle lusinghe. La prudenza è la virtù dell'intelletto pratico, che discerne l'utile dal disutile ed insegna ciò che deve ritenersi e ciò che deve rigettarsi. La giustizia è la rettitudine della volontà, che non ama peccare nè consentire al peccato e sta in antitesi con la malizia (1). La lotta contro le tentazioni del demonio è affidata alla fortezza (2).

Secondo il pensiero di S. Bernardo i filosofi pagani hanno disputato sopra le virtù cardinali, senza possederle. Il primo ad insegnarle all'umanità è stato Gesù Cristo. Egli è per noi diventato la sapienza, che c'insegna la prudenza, la giustizia, che ci perdona i peccati, la santità, che vive nell'astinenza per darci l'esempio della temperanza. " La vera prudenza consiste nella dottrina di Cristo, la vera giustizia nella sua misericordia, la vera temperanza nella sua vita, la vera fortezza nella sua passione. Giusti quindi son quelli che dalla sua misericordia hanno ottenuto il perdono dei loro peccati, prudenti quelli che sono istruiti nella sua dottrina, temperanti quelli che si sforzano di imitare la sua vita, forti quelli che nelle avversità mantengono con fermezza l'insegnamento della sua pazienza „ (3).

---

(1) De diversis, S. 72, n. 1-2, II, p. 710 C-D: « Quidam trahuntur inviti, alii adducuntur ignari, alii sequuntur spontanei. Invitis necessaria est fortitudo, qua resistant usque ad mortem minis, cruciatibus et damnis. Illi qui attrahuntur illecti indigent temperantia, quae reprimit desideria, nec cedit promissionibus, nec emollitur blanditiis. Illis qui seducuntur ignari, opus est prudentiae quae ab utilibus inutilia discernit et docet quid tenendum, quid reiciendum sit. Justitia indigent illi, qui sequuntur spontanei. Justitia est rectitudo voluntatis, quae nec amat peccare, nec peccato consentire ».

(2) De conv. ad cler., c. 10, c. 21, I, p. 741 D-E: « Opus est fortitudinis adversus tentamenta peccati, ut rugienti leoni resistamus fortes in fide ».

(3) In Cant. S. 22, n. 10, II, p. 917 D-918 B: « Frustra hujus saeculi sapientes de quatuor virtutibus multa disputaverunt, quae tamen apprehendere omnino nequiverunt, cum illum nescierint (Christum) qui factus est nobis a Deo sapientia docens prudentiam et justitia delicta donans et sanctificatio, in exemplum patientae fortiter moriens... Soli.. qui in ejus doctrina imbuti sunt

Digitized by Google

Come Cristo anche Maria fu adorna delle virtù cardinali. Essa diè prova di fortezza con la sua verginità, che le fece disprezzare i desideri della carne e schiacciar il capo del serpente. Le altre tre virtù rifulgono in lei di puro splendore. Fu temperante nel suo silenzio al saluto dell'Arcangelo, prudente nella risposta che non poteva esser madre non conoscendo uomo, giusta confessandosi ancella del Signore (1).

Agostino asserisce che le virtù cardinali dureranno eterne nel cielo (2). Bernardo è dello stesso parere. " La perfezione della giustizia, della fortezza, della temperanza e della prudenza si compirà in quella felice e desiderabile unione, che farà una sola volontà fra la nostra e quella di Dio, in modo che piacerà a noi quanto a lui piace. Ciò formerà la nostra piena felicità „ (3).

§ 3. *Le virtù cardinali nei loro rapporti.* — Ambrogio ed Agostino hanno rilevato la relazione inseparabile, che esiste fra le virtù cardinali (4). Questo pensiero ha trovato la più felice espressione in S. Gregorio. " Ognuno è tanto prudente quanto è temperante, forte e giusto, come è tanto temperante quanto è prudente, forte e giusto; così è tanto forte, quanto prudente, temperante e giusto, e tanto giusto quanto è prudente, temperante e forte „ (5). In proposito Bernardo innalza la giu-

---

prudentes dicendi sunt; soli justi, qui ejus vitam imitari student, soli fortes, qui ejus patientiae documenta fortiter in adversis tenent ».

(1) De diversis, S. 52, n. 3-4, II, p. 690 C-691 A: « Quomodo illi abesse (fortitudo) potuit, quae abjectis saecularibus pompis, spretisque voluptatibus carnis soli Deo in virginitate vivere proposuerit?... quod temperans, prudens et justa fuerit, ex angeli collocutione et sua ipsius responsione comprobamus? salutata... siluit... Qua in re nisi temperans fuit?... diligenter quaesivit, quomodo conciperet et pareret.. in hoc sine dubio prudens existit. Justitiam praefert insignem, ubi se ancillam Domini confitetur ».

(2) Aug., *De trin.*, lib. 14 n. 12; ep. 155, n. 16: « Immortalis est iustitia, et aliae virtutes ».

(3) In Quadr. S. 6, n. 4, II, p. 154 E: « Sic virtutum consumatio justitiae, fortitudinis, temperantiae et prudentiae, unionem illam tam felicem, quam desiderabilem consumabit, ut sit nobis cum Deo una voluntas et quaecumque ei placent, placeant simul et nobis ».

(4) Ambr., *De off. minist.* lib. 1, n. 129, c. 27.; *De trin.* l. 1, c. 4, n. 6.

(5) Gregor. M., Hom. in Ez., lib. 2, hom. 10, n. 18: « Unusquisque tantum prudens est, quantum temperans, fortis et justus... tantum temperans, quantum prudens, fortis et justus, tantum justus, quantum prudens, temperans et justus fuerit ».

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

stizia a virtù principale, cui subordina le altre tre virtù ausiliari. La prudenza precede la giustizia onde non sbagli strada; la temperanza e la fortezza la sostengono, perchè non devii a destra od a sinistra (1). In stretto accordo con Gregorio trova fra tutte le virtù cardinali un'armonia soave ed una tale colleganza, che l'una dipende dall'altra e nessuna può stare senza la altre (2).

" La prudenza è la madre della fortezza. Un'ardita impresa non nata dalla prudenza può soltanto chiamarsi temerità non fortezza. Anche la temperanza deriva dalla prudenza. Essa siede come arbitra fra le esigenze del corpo e le soddisfazioni dei sensi e loro stabilisce i confini. A queste concede quanto è conveniente; a quelle nega il superfluo. Nasce così una terza virtù: la temperanza. La prudenza traccia alla giustizia la norma di agire. La giustizia è virtù propria della volontà. Essa non fa agli altri ciò che per sè non vuole ed è perfetta quando adempie la parola del Signore: " Fate agli uomini quanto volete che essi facciano a voi „ (*Matt.* 7. 12). Dovendo la volontà agire in conformità di questi precetti, fa d'uopo sia talmente ordinata che niente voglia di superfluo e nulla si neghi di necessario. Questo si chiama esser prudente. Così la temperanza presuppone la giustizia. Essa però ha un compito ben più vasto: deve dare alla giustizia la misura affinchè l'uomo a giudizio dei sapienti non sia reputato più savio del necessario (*Eccl.* 7. 17). Essa deve moderare anche la prudenza, poichè non si deve sapere più di quel che abbisogna (*Rom.* 12. 3). Per converso è da riprovarsi una temperanza, cui manchi la giustizia. Ne son prova i rimproveri di Gesù ai farisei, i quali in realtà erano temperanti, praticando il digiuno, ma faceva loro difetto la giustizia, curandosi soltanto di piacere agli uomini e non a Dio. Temperanza e giustizia non possono esistere senza la fortezza, la quale mantiene la volontà tra gli stretti confini del troppo

(1) De diversis, S. 52, n. 4, II, p. 691 B: « In moribus quidem solam puto sufficere justitiam, ceteris tamen virtutibus circumfultam... ne errore fallatur ignorantiae, sit et praevia prudentia, sit hinc inde temperantia et fortitudo ne forte labatur, vel in dextram vel in sinistram partem declinando ».

(2) De cons., lib. I. c. 8, I, p. 625 E: « Suavissimum, quendam concentum complexumque virtutum, atque alteram pendere ab altera ».

Digitized by Google

e del poco (1). In tal maniera peraltro non si riesce a stabilire una colleganza fra tutte le virtù cardinali, perciò Bernardo abbandona la battuta strada e cerca nel *medium* della virtù il punto di connessione fra le quattro virtù. Qui incontriamo il pensiero aristotelico, che nella tarda Scolastica ebbe una grande influenza; pensiero già rilevato da Boezio (2) da cui lo prese Bernardo. A lato della parola *medium*, Bernardo adopra anche la rara espressione *meditullium*, che per lo innanzi era stata usata in unione con mare nel significato di mediterraneo (3) Se il *medium* della virtù è la sede del *modus* e il *modus* s'indentifica con la virtù (4), è evidente che il *modus* e il *medium* della virtù non sono la stessa cosa. Ambedue però senza difficoltà si riuniscono in un *modus medius*, che si caratterizza per un cumulo di proprietà, il cui significato non è facile determinare. Questo *modus medius* è " nudo, puro, solo, a sè costante e sempre uguale, appunto perchè circoscritto da ogni parte „ (5).

Il *modus medius* è proprio della virtù; qualora manchi, non si può parlare di virtù qualsiasi. Non è però la virtù stessa, altrimenti non si avrebbe che un'unica virtù e nessuna virtù cardinale (6). Esso è molto più " una forza e un midollo delle

(1) De cons., lib. 1, n. 9-10, I, p. 625 D-E: « Fortitudinis matrem esse prudentiam... Haec... est, quae inter voluptates et necessitates media, quasi quaedam arbitra sedens, utrimque certis limitibus disterminat fines, istis assignans quod est; illis quod nimis est denegans; et sic ex alterutro tertiam formans virtutem, quod dicunt temperantiam. 10)... de justitia... nonne constat consideratione mortem praeveniri, ut se formet in ea? Sic enim necesse est prius cogitet, ut ex se normam ducat justitiae... cum justitiae dicatur portio, quod sibi vult fieri quis, alii non facere... neutrum horum erit, nisi ipsa voluntas sic ordinata fuerit, ut nec velit aliquid superfluum, nec necessarium quid superstitiose nolit; quod quidem temperantiae modum imponit... ipsa sapientia huic temperantiae necessaria justitia... Quomodo... vel illa sine fortitudine... cum constet fortitudinis esse, cohibere velle et nolle suum inter angustias, parum et nimis ».

(2) Arist., *Eth.*, c. 6; Boethius, *De cons. phil.*, lib. 4, pros. 7: « Ne vos aut tristes opprimat (fortuna) aut jucunda corrumpat firmis medium viribus occupati ». Cfr. Thomas. *S. Th.*, I, 2, c. 64; Wundt, *Geschichte der christlichen Etitk*, p. 121.

(3) Du Cange, *Glossarium*.

(4) De cons., lib. 1, c. 10, n. 19, I, p. 624 B: « Medium sedes modi, et modus virtus ».

(5) Ibid. pag. 626 E-627 A: « Modo illo medio, nudo, puro, solo, constante sibi, aequali undique sui, utpote ex omni parte circumciso ».

(6) Ibid., c. 8, n. 88, p. 627 A: « Sed sic virtus non esset multiplex sed esset omnia una ».

Digitized by Google

virtù „ che collega così strettamente fra loro da sembrare una unica virtù, benchè in realtà non lo siano, ed entra talmente a far parte delle singole virtù che tutte lo possiedono nella sua totalità (1). Lo possiede la giustizia, che altrimenti non può dare a ciascuno il suo; la temperanza, che prende appunto il suo nome dal non ammettere nulla di immoderato; la fortezza, che lo sottrae alle passioni sfrenate e lo tramuta " in uno stabile fondamento del bene ed in sede della virtù „; ma per prima lo scoperse e lo trovò la prudenza quando dall'anima era stato lungamente negletto e " rinchiuso nelle caliginose e secolari latebre dei vizi, da cui era stato ricoperto „ (2). Con ciò si è ben rilevato che le quattro virtù cardinali si diportano di fronte al *medium* in maniera diversa e tutta lor propria. La differenza consiste in questo: la prudenza lo cerca, la prudenza lo trova, la fortezza lo tutela, la temperanza lo possiede (3). Ma se esso è proprietà esclusiva di una sola virtù, della giustizia per esempio, cessa di essere il *medium* per tutte.

La poca chiarezza e le logomachie, che nell'esposizione di Bernardo di frequente s'incontrano, fanno sembrare questo schema delle virtù del tutto inadatto alla costruzione di un sistema di virtù. La stessa osservazione è da farsi per i doni dello Spirito Santo.

§ 4. *I sette doni dello Spirito Santo e le virtù teologali.* — Lo schema di virtù che riguarda i doni dello Spirito Santo rimonta al profeta Isaia (11, 2-3). Il testo ebraico non conosce che sei doni (4), ma la teologia ecclesiastica ne ha stabilito il numero settenario fino dall'epoca patristica. A sistema furono or-

(1) Ibid. « Omnium... vis una est et medulla virtutum... non illud participando communicant, sed totum a singulis atque integrum possidetur ».

(2) Ibid. « Si quid extra modum relinquit (justitia) non plane cuique tribuit id quod suum est... non aliunde temperantia est, nisi quod nil immoderatum admittit... (fortitudo) quae ab irruentibus vitiis, quae hinc inde suffocare conantibus purum illud potenter eruit et vindicat in quoddam stabile fundamentum boni sedemque virtutis... (prudentia) modum diu animi neglectu posthabitum et vitiorum invidia quasi in abditis reclusum et coopertum quadam vetustatis caligine prior reperit et advertit ».

(3) Ibid. « Iustitia quaerit, prudentia invenit, vindicat fortitudo, temperantia possidet ». Il Ries, p. 218-224, cerca di giustificare la concezione di Bernardo.

(4) Knabenbauer, *Comment. in Js. Proph.*, p. 270-271; Dillmann, *Der Prophet Isaias*, p. 116.

Digitized by Google

dinati da Agostino, che si fondò sopra il verso del Salmo (10, 10), che suona: " Il timore di Dio è il principio della sapienza ". Dal più basso gradino della vita virtuosa, il timore di Dio, l'anima s'innalza al più sublime, la sapienza (1). Il timore designa il principio della vita virtuosa, la sapienza la pienezza; i due doni non stanno insieme, ma l'uno precede l'altro. Gregorio Magno li pose accanto alle virtù teologali. Il loro carattere di virtù risulta chiaro nella lotta contro i sette vizi opposti: la sapienza contro la stoltezza, l'intelletto contro l'imbecillità, il consiglio contro la sventatezza, la fortezza contro il timore, la scienza contro l'ignoranza, la pietà contro la durezza di cuore, il timore di Dio contro l'orgoglio (2).

Bernardo segue la gradazione di Agostino e concorda con Gregorio Magno nell'idea, che ad ogni dono si oppone un vizio da combattere. " Il settiforme spirito muove in combattimento contro i sette gradi del peccato ". Il primo grado è la negligenza, la quale è un profondo letargo dell'anima, che più non sente i rimorsi, nè più teme il giudizio di Dio. Il timore di Dio scuote l'anima dal sonno pericoloso e la riempe di apprensione per il suo misero stato.

La negligenza porta alla curiosità. Chi non si cura della sua vita interiore, cerca le divagazioni esteriori e i sollazzi del mondo. La pietà lo riconduce nell'interno del cuore, in cui risorge il culto di Dio.

La curiosità " genera l'esperienza del male ". L'anima curiosa cade facilmente nei lacci della tentazione. Perchè non soccomba sotto di essa e conosca la deformità del peccato, la scienza la illumina, insegnandole a scegliere il bene e riprovare il male. L'esperienza del peccato getta molti nella sensualità, risvegliando gli appetiti sensuali ed eccitando la voluttà di piaceri materiali. Soltanto la fortezza può dare all'anima la vittoria, assoggettando il corpo col digiuno e con la mortificazione.

Dalla sensualità nasce l'abitudine del peccato. Essa avvince l'anima di gravosi ceppi, che non possono infrangersi, ma sol-

---

(1) Aug., *De doctr. christiana*, lib. 2, n. 9-11; *De civ. Dei*, XI, 31, *De Gen.* ad litt. V, 5, n. 15.

(2) Gregor. M., *Moral.*, lib. 2, c. 49, n. 77; Cf. Hugo a St. Victor, *Summa sent.*, tr. 3, c. 17; Bonaventura, *De donis Sp. S.*, Coll. II.

Digitized by Google

tanto sciogliersi col consiglio di un illuminato direttore spirituale o da salutari ispirazioni di Dio.

Chi vive per lungo tempo nella consuetudine del peccato, arriva facilmente al disprezzo della legge di Dio, vive licenziosamente secondo le prave inclinazioni della natura, dando libero corso agli sfrenati appetiti e ribellandosi ai comandamenti di Dio. Ma ecco l'intelletto irradia di luce interna le tenebre del suo cuore e lo salva dalla fatale illusione.

Se il disprezzo della legge di Dio dura a lungo, si converte in vera malvagità, che anche nei peggiori delitti fa provare un tristo diletto. In tal caso l'unico rimedio è la sapienza, che l'anima rallegra di celeste dolcezza (1).

La serie dei gradi dei doni dello Spirito Santo sta in ordine inverso di quella dei peccati. In questo raffronto Bernardo s'inviluppa in una inestricabile logomachia. Il peccato, che sta sul più alto gradino dei vizi, non ha bisogno che del più basso gradino della virtù, del timore di Dio. Per converso chi è disceso fin all'ultimo gradino della malvagità ha d'uopo di raggiungere il più elevato gradino della scala della virtù, la sapienza, per risorgere. Nella conclusione della sua trattazione Bernardo dà un riepilogo che non concorda coll'ordine precedente. La vincitrice sapienza sradica i sette vizi e in loro luogo

---

(1) De diversis, S. 14; n. 1-17; II, p. 581 B-583 D:

1) « Ordinata procedit acie adversus septem peccati gradus Spiritus septiformis... contra negligentiam timor exsurgit,... concutitur anima, discutitur conscientia, excutitur sopor lethalis... curiositati pietas adversatur, et quem illa a corde evocat, ista revocat ».

2) « Parit autem curiositas experentiam mali, ut facile, qui per multa offensa vagatur offendat, facile cadat in laqueum... Confligit sane adversus hanc scientiae spiritus, docens eligere bonum, reprobare malum ».

3) « Solo vehitur appetitu, sequitur concupiscentiam solam, sola trahitur voluptate... contra hanc igitur concupiscentiam mali dimicat fortitudo ».

4) « Est autem consuetudo haec gravis quaedam et perniciosa catena, solvenda utique facilius quam rumpenda... Necessarium itaque est consilium vel ab ipso magni consilii angelum ministratum, vel ab homine aliquo spirituali ».

5) « Contemptus, tanto liberius quanto desperatius peccans... Hunc ergo contemptum necesse est ut spiritum intellectus impugnet illuminans tenebras cordis ».

6) « Accedere necesse est et malitiam, ut cui non est pars in bonis, laetetur vel in malis... et exsultet rebus pessimis. Sapientia victrix, eradicando singula vitia, singulasque inserendo virtutes ».

Digitized by Google

pone le sette virtù o doni. L'anima, che la negligenza aveva assopita, la curiosità eccitata, l'esperienza attratta, la concupiscenza ritenuta, la consuetudine avvinta, il disprezzo incarcerata, la malvagità strangolata, viene dal timore di Dio svegliata, dalla pietà dolcemente carezzata, dalla scienza mossa a pentimento, dalla fortezza risollevata, dal consiglio sciolta dai ceppi, dall'intelletto tolta dal carcere, dalla sapienza rifocillata con salutari alimenti (1). Qui la conversione del peccatore dal più profondo abisso della colpa è opera di tutti i sette doni, che gli vengono direttamente in soccorso.

Sull'esempio di Agostino le virtù teologali vengono attribuite alle tre potenze dell'anima, intelletto, memoria e volontà. In queste potenze consiste tutta l'anima (2).

La trinità delle tre potenze dell'anima è un'immagine della Trinità di Dio. Le tre diverse persone sono la più alta potenza, la più alta sapienza, la più alta bontà. Mediante la partecipazione di questi tre attributi divini l'anima dovrebbe essere felice, ma a cagione del peccato l'anima è caduta in una trinità contraria e deforme: infermità, cecità, impurità. " La memoria è diventata debole e impotente, l'intelletto imprudente ed ottenebrato, la volontà impura ". Per liberare l'anima da queste tristi conseguenze venne il Figlio e ci dette la fede, dopo il Figlio fu mandato lo Spirito Santo, che ci dette e insegnò la carità. Da queste due virtù nacque " la speranza " di tornare al Padre. Fede, speranza e carità sono una specie di tridente col quale la SS. Trinità riconduce l'anima dall'abisso del peccato alla

(1) « Qua (sapientia) quidem triumphante... animam, quam perniciosa negligentia soporaverat, pejus excitaverat curiositas, attraxerat experentia, tenuerat concupiscentia, ligaverat consuetudo, contemptus in carcerem truserat, malitia jugulaverat, timor suscitat, pietas blande demulcet, scientia quid actum sit judicans dolorem apponit, quod suum est fortitudo erigit, consiliun. solvit, intellectus educit de carcere, sapientia mensam ponit, refocillat esurientem et salutaribus reparat alimentis ». Ries, p. 247-253. Thomas, *S. Th.*, II, 1, c. 68, n. 1, in unione a Pietro Lombardo. Sent. lib., dist. 34, O. 1, qu. 2. Tutti i doni come qualche cosa di diverso dalle virtù. Le virtù dispongono agli atti provocati dalla ragione; i doni agli atti che sono causati direttamente da Dio. Cf. Bodowig, *Die Notwendigkeit der Gaben des Hl. Geistes*. (Zeitschrift für kath. Theologie). 1883, p. 240 ss.; Aug., *De trin.*, lib. 11, c. 7, n. 12, c. 23, n. 43.

(2) In Fest. Pent. S. 1, n. 5, II, p. 303 D: « In his enim tribus tota consistit anima ».

Digitized by Google

perduta felicità. La fede illumina l'intelletto; la speranza rafforza e solleva la memoria; la carità purifica la volontà „ (1).

Le virtù teologali debbono trovare nel cielo la loro perfezione. Iddio sarà " pienezza di luce per l'intelletto, fermezza di pace per la volontà, continuazione di eternità per la memoria „. Le tre potenze dell'anima parteciperanno della verità, della carità e dell'eternità di Dio (2).

Della memoria Bernardo parla raramente (3) e, soltanto quando tratta di tutte tre le virtù teologali, ripone in essa insieme la sede della speranza. Egli segue un altro punto di vista.

Come Anselmo egli distingue due principali potenze dell'anima: intelletto e volontà (4). Alla volontà in senso più largo appartengono, come si vedrà più tardi, anche gli affetti. Collegando Bernardo le tre virtù teologali a una psicologia, che non approva, non prende da essa le mosse per il suo sistema intorno alle virtù. Egli parte dal concetto di due potenze dell'anima e considera la volontà come la vera motrice della virtù e coerentemente distingue due grandi gruppi di virtù, della volontà e dell'intelletto, suddistinguendo il primo in virtù proprie della volontà e in virtù degli affetti.

II.

Le virtù ordinate a sistema.

I. *Le virtù della volontà.*

1) *La volontà come organo della virtù.* — § 5. *La volontà in se stessa.* — Il sangue è il succo vitale del corpo; da esso dipende la salute e la prosperità del corpo. Il sangue dell'anima

---

(1) De div. S. 45, n. 1-3, II, p. 682 A-683 B: « Summa potentia, summa sapientia, summa benignitas. Cecidit anima in quandam contrariam et foedam trinitatem, scillicet infirmitatem, caecitatem, immunditiam. Memoria enim facta est impotens et infirma, ratio imprudens et tenebrosa, voluntas impura... et fides... illuminavit rationem, spes erexit memoriam, caritas vero purgavit voluntatem ».

(2) In Cant. S. 11, n. 5-6, II, p. 358 C-859 A: « Ipsi rationi futura est plenitudo lucis, ipsi voluntati multitudo pacis, ipsae memoriae continuatio aeternitatis »

(3) Cfr. In Festo Pent., S. 1, n. 5., II, p. 303 C-D; Ries, p. 117-118.

(4) Anselm., *De cons. presc. Dei,* et *Lib. arb.*, c. 11, « Ratio in anima et voluntas ».

Digitized by Google

è la volontà; in essa risiede la vita dell'anima e senza di essa non è possibile alcuna operazione morale (1). L'indole propria dell'attività di questa potenza dell'anima viene denominata moto da Bernardo, il quale cerca di determinarlo con maggiore esattezza, paragonandolo agli altri moti, che si sa esistere nell'uomo. Anche la vita è un moto. Provocato da un agente estrinseco, esso non si esplica all'esterno, ma compie tutto il suo corso nel corpo dove trova il suo punto di partenza ed il suo termine.

Il senso poi è un moto vitale nel corpo, il quale non può essere che estrinseco.

Esso è prodotto dal presentarsi dell'oggetto e non ha bisogno di apparire all'esterno; ma può anche essere prodotto dal di fuori e manifestarsi esteriormente.

L'appetito è una forza naturale pertinente ai sensi, opera su di essi e li stimola a muoversi con avidità. Di guisa simile è anche l'atto della volontà, ma puramente spirituale, esso è un libero consenso (2).

I moti della vita, del senso e dell'appetito sono comuni con i bruti e la vita è posseduta anche dalle piante. Tuttavia nell'uomo il principio della vita è l'anima e quindi anche il principio del senso e dell'appetito. Tutti tre i movimenti sono corporali ed insieme spirituali (3).

Superiore a quello del senso e dell'appetito è il moto della volontà, il quale deve considerarsi essenzialmente diverso ed esclusivo privilegio della creatura ragionevole (4). La sola volontà è libera nelle sue decisioni, mentre gli altri movimenti sono soggetti alla necessità, come anche l'in-

---

(1) De diversis, S. 108, II, p. 756 B: « Sanguis meus, animae meae, voluntas mea ».

(2) De grat. et lib. arb., c. 2, n. 3, I, p. 323 C-D: « Est enim in quolibet corpore vita, internus ac naturalis actus vigens tantum intrinsecus. Sensus vero vitalis in corpore motus vigens et extrinsecus. Appetitus autem naturalis vis in animante movendis avide sensibus attributa. Verum consensus nutus est voluntatis spontaneus, vel certe,.., habitus animi liber sui ».

(3) In Cant. S. 731, n, 3, II, p. 1221 D-E: « Est pecorum et arborum vita, sensu altera vigens, altera carens ».

(4) De grat. et lib. arb., c. 1, n, 2, I, p. 923 A: « Aliud est voluntarius consensus, alius naturalis appetitus ».

Digitized by Google

telletto e la memoria (1). Sopra i moti necessari dell'anima la volontà può esercitare una maggiore o minore influenza, ma essi non sono completamente liberi dalla legge della necessità (2).

In una *relazione* tutta propria sta la volontà di fronte alla *ragione,* la quale ne è la compagna e la pedissequa inseparabile in tutte le decisioni che essa prende. La volontà è moto. Come non si può concepire un moto meccanico senza causa o motore, così anche il moto spirituale della volontà ha bisogno di una spinta, che proceda dalla ragione. " La volontà non si mette mai in moto senza la ragione „. La ragione giudica se la cosa è buona o cattiva e presenta alla volontà la sua decisione. La volontà deve ascoltare la ragione, " e portar seco sempre e dappertutto il suo indispensabile giudizio „ (3). Non vi è però costretta e può agire " contro il suo consiglio e contro il suo giudizio „ (4). Mentre la ragione esige l'ottimo, la volontà può scegliere il pessimo (5). L'indipendenza della volontà dev'essere preservata; ogni costrizione che le fosse usata, sarebbe una menomazione della sua libertà (6). Questa è così essenziale alla volontà, che senza di essa la volontà cessa di essere volontà. " Dov'è volontà, ivi anche è libertà „ (7).

Dall'unione della ragione e della volontà risulta il libero arbitrio. Il libero arbitrio è libero " per la vo-

---

(1) Ibid.: « Nec negat se nec praebet cuiquam nisi ex voluntate ».

(2) Ibid., n. 5, p. 924 E: « Vita sensus appetitus, memoria ingenium... eo ipso subjacent necessitati quo non plene subdita sunt voluntati ».

(3) Ibid., c. 2, n. 3, p. 923 D: « Habet sane quocumque volverit semper rationem comitem et quodammodo pedissequam, non quod semper ex ratione, sed quod numquam absque ratione moveatur ».

Ibid., c, 2, n. 3, p. 924 C: « Rationis quod secum semper et ubique portat indeclinabile judicium ».

(4) Ibid., S. 923 D: « Per ejus ministerium, contra ejus consilium sive judicium ».

(5) In Asc. Dom., S. 6, n. 6, 5, II, p. 269 B: « Intellectus... et affectus... sibi invicem adversantes, ut alter summa petere alter appetere infima videatur ».

(6) De grat. et lib. arb. S. 2, n. 3, I, p. 924 A-C: « Est vero ratio data voluntati ut instruat illam, non destruat. Destrueret autem, si necessitatem illam ei imponeret ».

(7) In Cant. S. 81, n. 9, II, p. 1225 A. « Ubi voluntas, ibi libertas ».

Digitized by Google

lontà e arbitro di se stesso per la ragione „ (1). In ogni fatto morale operano ambedue le potenze dell'anima secondo la misura della loro particolare attività e del loro compito. La ragione conosce il bene e il male, giudica fra le tenebre e la luce e sa che questa porta alla vita e quelle alla morte. Sulla base di questa cognizione pronunzia nei singoli casi il suo giudizio pratico (*cognitio judicii, dijudicat*). La volontà è libera nella scelta e decide per l'una o per l'altra (*optio eligendi, in eligendo libera*) (2). Ambedue sono comprese in un solo concetto, del libero arbitrio; ma non si fondono in una sola sostanza. A torto quindi Alberto Magno si appoggia a S. Bernardo quando vuol fare del libero arbitrio una speciale potenza dell'anima a lato dell'intelletto e della volontà (3).

L'azione della ragione non è terminata colla decisione della volontà. Fin qui essa era stata sua consigliera, ora ne diventa giudice. Come la volontà dovette ascoltare il suo consiglio prima di decidersi ad agire, così ora è costretta a subire il suo giudizio, e la giudica " buona se ha fatto il bene, cattiva se ha fatto il male „ (4). Se non ha seguito il suo consiglio, si deve rassegnare a subire i rimproveri, che non possono essere gradevoli, della ragione per il suo modo di agire (5). Scoppia allora una guerra interna fra la ragione e la volontà disobbediente: " la ragione redarguisce, accusa e condanna la volontà „. Se poi la volontà ha seguito il consiglio della ragione, questa l'approva e la loda per la sua buona azione (6).

Ragione e volontà stanno fra loro in tali rapporti, che non si può dare una libera volontà senza ragione. Il bruto non possiede libertà di volontà, appunto perchè manca di ragione. La

(1) De grat. et lib. arb., c. 2, n. 4, I, p. 924 C: « Liber sui propter voluntatem, iudex sui propter rationem ».

(2) In Cant. S. 81, n. 56, II, p. 1223 C-E: « Inest illi inter bonum et malum, nec non inter vitam et mortem... cognitio judicii et optio eligendi ».

(3) Lauer, *Die Moraltheologie Alberts d. Gr.*, Freiburg, 1911, p. 67.

(4) De grat. et lib. arb., c. 4, n. 11, I, p. 928 B-C: « Qua liberum sit voluntati, seipsam judicare vel bonum si bono, vel malam si malo consenserit ».

(5) Ibid., c. 2, n. 4, p. 924 D: « Iuste si peccat patitur, quod nolit, qui non peccat nisi velit ».

(6) In Ded. eccl., S. 2, n. 3, II, p. 625 A-B: « Voluntatem... ratio semper suggilat sed accusat, sed dijudicat, sed condemnat ».

Digitized by Google

sua percezione non oltrepassa il sensibile, onde esso non ha che il semplice appetito sensitivo, derivante da interna necessità (1).

La libertà della volontà è un privilegio della creatura ragionevole. Il libero arbitrio è qualche cosa di divino, che risplende nell'anima come una gemma incastonata nell'oro (2). Come Dio è libero per se stesso (*sui juris*), così anche l'uomo fino ad un certo punto dev'essere signore di se stesso. La sua moralità e quindi anche il suo ultimo fine dipendono dalla sua volontà (3). La libertà della volontà è il fondamento della responsabilità, chè " dove non è libertà non può esser merito „ (4). Beato l'uomo, che potendo fare il male nol fece e potendo non fare il bene lo fece „. Un ingegno tardo, una memoria labile, un appetito inquieto sono difetti della natura, che non è opera della nostra attività, e quindi non sono a noi imputabili (5).

In certi stati dell'anima, nei quali viene a mancare l'uso della ragione e quindi la libertà della volontà, resta pure sospesa la responsabilità. I piccoli fanciulli, in cui tanto la vita corporale come quella spirituale appena incomincia a svilupparsi, i dementi, in cui l'organo della ragione è ammalato, finalmente tutti gli uomini, la cui coscienza è immersa nel sonno, non sono responsabili delle loro azioni (6).

Ma non appena l'uso della ragione è possibile, la volontà possiede la libertà di agire, nè mai può costringersi a prendere una determinata direzione. Bernardo distingue una duplice costrizione: attiva e passiva. La prima s'identifica col

---

(1) In Cant. S. 81, n. 6, II, p. 1123 E: « Animalia... sicut deliberatione, ita et libertate carent ».

(2) Ibid., p. 1223 C: « Plane divinum quoddam praefulgens in anima, tamquam gemma in auro ».

(3) De grat. et lib. arbr., c. 11, n. 4, I, p. 942 A-B: « Rationalis creatura aut misera... aut beata penitus esse non posset... cui... id deesset, quod solum in ea miseriae sive beatitudinis capax est, idest voluntas ».

(4) In Cant. S. 81, n. 6, II, p. 1223 D-E: « Ubi autem non est libertas nec meritum ».

(5) De grat. et lib. arb., c. 2, n. 5, 1, p. 925 B: « Nec tardus ingenius, nec labilis memoria, nec inquietum appetitum reum per se statuunt hominem ».

(6) Ibid., p. 925 Ap.: « Insanis, infantibus, itemque dormientibus, nihil quod faciant vel bonum vel malum imputatur ».

Digitized by Google

grave timore, il quale esercita una certa pressione sulla volontà ma non la può mai costringere a fare qualche cosa. Quando Pietro rinnegò il Signore, gli restò libera la scelta fra la morte e l'infedeltà. Avrebbe voluto evitare l'una e l'altra, ma se giunse al peccato non ne fu causa il timore, sibbene il troppo amore di se stesso, che l'incusso timore non produsse, ma soltanto si rese palese nella prova (1). Lo stesso deve dirsi quando un cristiano nelle persecuzioni sacrificava agli dei. Non la spada aprì loro la bocca, ma la volontà, che cercò di sottrasi alla spada (2).

Una vera costrizione è invece la passiva, quando l'uomo è forzato ad un'azione esteriore, cui la volontà si ribella. Allorchè la volontà non può punto entrare nell'azione, non è responsabile del fatto (3). Questo si può imporre con la violenza; ma la volontà non vi si può costringere. " Nessuno può volere ciò che non vuole o non volere ciò che vuole „ (4).

Nulla toglie all'essenza del libero arbitrio che la volontà con pari facilità si porti al bene come al male. Iddio e gli angeli sono " così buoni che non possono esser cattivi; i demoni sono così cattivi che non possono esser buoni „ ; tuttavia non manca loro la libertà della volontà. Negli uni la volontà è forte nel bene, negli altri nel male; ma il bene come il male è liberamente voluto. Anche negli uomini si trovano disposizioni abituali della volontà, benchè non così fortemente impresse, talchè noi parliamo di uomini buoni e di uomini cattivi. Il libero arbitrio si chiama appunto così, non perchè esso si comporti in maniera uguale verso il bene e il male, ma perchè rende libera la volontà tanto nel compiere il bene che il male (5). La

(1) Ibid., c. 12, n. 38-39, I, p. 943 C-944 E: « Passiva... potest... fieri absque consensu voluntario consentientis sed activa numquam... cum sit voluntaria ».

(2) Ibid., n. 40, p. 945 B: « Illam voluntatem convinceba gladius non cogebat ».

(3) Ibid. 92 A: « Malum quod fit in nos, sive a nobis non est imputandum nobis, si tamen invitis ».

Cf. Aug., *De lib. arb.*, lib. 5, c. 3, n. 6 ss.

(4) Ibid., c. 3, n. 6, p. 925 C: « Nemo quippe aut non vult quod vult aut vult quod non vult »; Anselm., *De lib. arb.*, c. 5.

(5) Ibid., c. 10, n. 35, I, p. 941 C: « Nemo... putet ideo dictum liberum arbitrium, quod aeque inter bonum et malum potestate aut facilitate versetur...

Digitized by Google

libertà della volontà è libertà dalla necessità (*a necessitate*), la quale libertà si trova tanto presso i buoni che i cattivi, tanto in Dio che nelle creature ragionevoli; nè per nulla può perdersi nè per nulla diminuirsi (1).

Dalle disquisizioni di S. Bernardo sulla volontà e sul libero arbitrio si deducono le conclusioni per il suo concetto della virtù. Ogni azione morale e meritoria emana dalla libera volontà, perciò anche la virtù ha le sue radici nella volontà. Questa volontà è necessario si accordi con le esigenze della ragione. Le altre facoltà dell'anima possono subire l'infuenza della volontà e perciò anche esse possono aver parte nelle azioni morali. Senza detrimento della libertà la volontà può ottenere un costante indirizzo al bene, in cui appunto consiste la caratteristica della virtù in antitesi all'atto transeunte del bene operare.

2) *La volontà nei diversi stati dell'uomo.* — § 6. *La volontà " in statu iustitiae originalis ».* — Bernardo distingue una triplice libertà della volontà: una *libertas a necessitate,* che chiama anche *libertas iudicii,* una *libertas a peccato,* che dice anche *libertas consilii,* una *libertas a miseria,* che appella anche *libertas complaciti* (2).

La libertas a necessitate è il libero arbitrio, l'esenzione della volontà da ogni costrizione, da qualsiasi violenza, la capacità della volontà ad agire liberamente secondo il giudizio della ragione (*libertas iudicii*) (3). Essa non è un privilegio esclusivo dell'uomo giacchè si trova anche negli angeli ed in Dio. Essa resta inalterata sotto l'influsso della grazia o del peccato, almeno nella sua sostanza; ma nei buoni è più ordinata che nei cattivi, nel Creatore poi è molto più potente che nella

---

Alio quin nec Deus nec Angeli sancti, cum ita sint boni, ut non possint esse mali, nec praevaricatores item angeli cum ita sint mali ut jam non valeant esse boni... ex eo liberum arbitrium dicitur, quod sive in bono, sive in malo aeque liberam faciat voluntatem ».

(1) Ibid., c. 4, n. 9, p. 927: « Libertas a necessitate atque et indifferenter Deo universaeque tam malae quam bonae convenit creaturae ».

Cf. Ries, op. cit., p. 96-97.

(2) De grat. et lib. arb.. c. 3, et 7, I, p. 296 A-C: « Primo... in liberam voluntatem ac voluntariam libertatem conditi sumus ».

(3) Ibid. c. 4, n. 11, p. 928 C: « Iudicii est discernere quid liceat, vel quid non liceat ». Cf. Aug., *De lib. arb.*, 1, 3, c. 1, n. 2.

Digitized by Google

creatura (1). Il possesso di questa libertà conferisce agli uomini la signoria sopra gli animali irragionevoli (2).

La libertas a peccato è una disposizione della volontà a serbarsi immune dal peccato ed a seguire sempre il bene. È la volontà che accetta il consiglio della ragione di fare il bene perchè giovevole, di evitare il male perchè dannoso (*libertas consilii*). Essa dà all'uomo la signoria sopra le illecebre della carne e sopra gli spiriti malvagi (3).

La libertas a miseria finalmente è la esenzione dalle sofferenze e da tutti i mali fisici e nello stesso tempo la compiacenza del bene (*libertas complaciti*). È essa che porta l'anima alla vittoria sulla morte e sull'eterna condanna (4).

La " libertas a peccato „ e la " libertas a miseria „ hanno la la loro sede in cielo dove l'anima non può nè peccare nè soffrire e possiede il *plenum sapere* e il *plenum posse* (5).

Nel paradiso terrestre l'uomo possedette le due specie di libertà soltanto in misura limitata. Difatti la *libertas a peccato* e la *libertas a miseria* hanno due gradi, uno superiore ed uno inferiore, consistente per la prima nel *non posse peccare* e nel *posse non peccare* e per la seconda nel *non posse turbari* e nel *posse non turbari* (6). Il grado superiore è privilegio esclusivo della felicità eterna, l'inferiore invece trovò posto nel paradiso terrestre.

La volontà dei nostri progenitori fu buona non solo come

(1) Ibid., n. 9, p. 927 B-D: « Libertas a necessitate tam plena quidem in malis quum in bonis sed in bonis ordinatior; tam integra... in creatura quam in Creatore sed in illo potentior ».

(2) Ibid., n. 7, p. 926 B: « In prima subjecit Deus sub pedibus nostris oves et boves et pecora campi ».

(3) Ibid.: « Secundo reformamur in innocentiam »; n. 11, p. 928 B: « Consilii, probare quid expediat vel non expediat »; n. 7, p. 921 B: « Spirituales bestias huius aeris prosternit et conterit sub pedibus nostris. Licita tamquam commoda nobis eligere et illicita tamquam noxia respuere ».

(4) Ibid., n. 7, p. 936 B: « Habet... cumulum jucunditatis »; n. 11, pag. 928 C: « experiri, quid libeat vel non libeat... ut beneplacita libenter amplectitur »; n. 7, 926 C: « Non ipsos plenius submissurus (Deus) per victoriam corruptionis et mortis ».

(5) Ibid., c. 6, n. 20, p. 933 E: « Dum nec velle valeat quod malum sit, nec carere quod velit, quorum alterum est ex libertate consilii, id est verum sapere; alterum ex libertate complaciti, scilicet plenum posse ».

(6) Ibid., c. 7, n. 21, p. 934 D-E: « Habet unaquaeque illarum duos gradus, superiorem et inferiorem ».

Digitized by Google

nel restante del creato, nè soltanto per il singolare privilegio della libertà d'elezione; ma perchè essa fu durevolmente ordinata verso Dio (1). La *libertas a peccato* ebbe un solo difetto di non essere perpetua ed inamissibile. Anche le sofferenze furono escluse dal paradiso terrestre, ma non per sempre, onde anche la *libertas a miseria* potè andar perduta. Il possesso di una libertà così perfetta agevolava ai nostri progenitori una vita ricca di virtù; ma poichè una libertà mancava loro, la impossibilità di peccare, la loro virtù mancò di indistruttibile fermezza.

§ 7. *La volontà in " statu naturae lapsae „*. — Secondo la concezione di Bernardo il primo peccato ha inferto un colpo mortale alla virtù nella pratica della vita. Dalle altezze della immunità dal peccato la volontà precipitò nell'abisso del *non posse non peccare,* vale a dire nella necessità di peccare. In luogo del *posse non turbari,* la immunità dal dolore, il *non posse non turbari* cadde nella necessità di soffrire. La *libertas a peccato* e la *libertas a miseria* andarono miseramente perdute (2). È rimasta soltanto la *libertas a necessitate;* ma " integra ed illesa, non diminuita nè indebolita, inalterata come prima della colpa „. Le altre due specie di libertà l'uomo può del tutto od in parte perdere, giacchè esse sono immagine soltanto accidentale della sapienza e della potenza divina, diversamente dalla *libertas a necessitate,* che è un'immagine sostanziale di Dio, simigliante all'eterna ed immutabile divinità, impressa nell'anima come segno indelebile e quindi proprietà dell'anima permanente ed inamissibile (3). Il peccato ha la sua sorgente nel libero arbitrio, che in sè racchiude la possibilità di peccare. Se questa divenne realtà, non fu già colpa del Creatore, che dette

(1) Ibid., c. 6, n. 19, p. 933 B: « Bona in universitate, melior in suo genere, optima in sua ordinatione »; Aug., *De lib. arb.*, c. 3, c. 1, n. 2.

(2) Ibid., c. 7, n. 21, p. 934 D-E. « Corruit autem de posse non peccare in non posse non peccare amissa ex toto consilii libertate. Itemque de posse non turbari in non posse non turbari amissa ex toto complaciti libertate ».

(3) Ibid., c. 9, n. 28, p. 937 D: « Solum liberum arbitrium sui omnino defectus non diminutionem patitur, quod in ipso potissimum aeternae et incommutabilis divinitatis substantativa quaedam imago impressa videntur... in aliis duabus, accidentalis magis similitudo sapientiae atque potentiae divinae »; Ibid., c. 7, n. 21 I, p. 934 C: « Arbitri utique libertatem tam post peccatum quam ante semper tenuit inconcussam ».

Digitized by Google

all'uomo il libero arbitrio, ma dell'uomo che ne abusò. A cagione del pessimo uso, che l'uomo fece della sua libertà, cadde in peccato; e così la libertà, che avrebbe dovuto esser per lui titolo di gloria, lo divenne d'ignominia e di infamia (1). Il libero arbitrio è restato, ma non più come privilegio e fortuna, bensì come pena e sventura (2). La volontà è rimasta priva per la perdita della *libertas consilii* del *velle bonum* e, per la perdita della *libertas complaciti*, anche del *posse* (3). L'anima ha bensì conservata la capacità di diventare simigliante alla verità, alla sapienza ed alla giustizia di Dio, ma " non cerca più, nè più si sente attratta alle cose celesti, ma alle terrene; essa non è più retta ma curva „ (4).

Finchè la volontà fu buona stette sotto il beneplacito di Dio. La cattiva volontà è caduta nella schiavitù del demonio (5). La posterità ha ereditato da Adamo la legge del peccato, che la fa schiava di Satana (6). La servitù della volontà non toglie la libertà, la legge del peccato non agisce come qualche cosa di costrittivo, non pesa nell'anima come un giogo, da cui la volontà non può sottrarsi; ma questa giace oppressa " sotto il peso del suo pernicioso amore al corpo depravato „. La concupiscenza esercita " una blanda pressione sulla volontà „, talchè questa si sottomette volentieri alla sua legge (7). Nè si può sollevare dalla caduta, perchè non è così facile risalire da un precipizio come cadervi (8). Nè essa lo vuole, ma per-

(1) De grat. et lib. arb., c. 7, n. 22-23, I, p. 935 B-C: « Peccantis... lapsus non dono adscribendus est potestatis sed vitio voluntatis ».

(2) Ibid., c. 7. n. 21, p. 934 C: « Sola remansit ad poenam libertas arbitrii »; Aug., *De lib. arb.*, c. 4, n. 10.

(3) Ibid., c. 8, n. 34, p. 936 A-B: « Si velle bonum... non poterit signum est quod ei desit liberum... consilium. Si... ad id quod iam vult bonum ei posse defuerit noverit sibi deesse liberum complacitum ».

(4) In Cant., S. 80, n. 3, II, p. 1217 A-B: « Non quaerit nec sapit quae sursum sunt sed quae super terram non plane est recta sed curva ».

(5) De grat. et lib. arb., c. 6, n. 18, I, p. 832 C: « Per malam voluntatem sumus diaboli ».

(6) In Coena Dom., S. 3, n. 3, II, p. 248 È-249 A: « Neque dubium est quia a primis parentibus in nos traducta sit lex peccati ».

(7) In Cant., S. 81, n. 7 8, II, p. 1224 A-E: « Corpus... aggravat animam sed amore non mole... Est favorabilis vis quaedam premendo blandiens et blandiendo premens »; Aug., *Enchiridion*, c. 30, n. 9.

(8) De grat. et lib. arb., c. 7, 23, I, p. 935 C-D: « Non enim tam facile quis valet exire de fovea, quam facile in eam labi ».

Digitized by Google

siste nel male, restando nel peccato " liberamente e non per esterna costrizione „ (1).

Da queste dissertazioni di Bernardo potrebbe nascere l'impressione che il libero arbitrio dopo la caduta non sia più capace di fare il bene, ma solo atto ad aggiungere peccati a peccati (2). In proposito Bernardo dichiara espressamente che dalla volontà nasce il *velle* e dalla grazia il *bonum velle* (3); ma da un esame accurato delle sue opere è facile dedurre che egli parla di una disposizione costante della volontà e non delle singole azioni. Come è ben poco l'effetto che la perdita della *libertas a miseria* ha sull'uomo a non sentir più alcuna gioia, così poco è l'effetto che ha la perdita della *libertas a peccato* nel produrre la impossibilità di fare alcunchè di bene. Mediante l'operazione di alcune opere buone non si cambia lo stato di peccato dell'anima. Bernardo ammette espressamente che l'uomo caduto in peccato può anche senza la grazia compiere delle opere buone; ma, essendo queste opere morte, non possono rendere il cuore giusto e retto (4).

Il compimento di alcune opere buone non è sufficiente a dare alla volontà, che resta sotto il dominio della malvagia concupiscenza, un indirizzo costante al bene e quindi non costituisce alcun fondamendo per la virtù.

§ 8. *La volontà " in statu naturae reparatae „.* — Con la caduta nel peccato la buona volontà si cambiò in cattiva. La caduta dall'alto avvenne per colpa dell'uomo; per rialzarsi gli mancarono le forze (5). Egli aveva bisogno di un salvatore che rompesse le catene della schiavitù e lo liberasse dal peccato e dalla pena. Ciò fece Gesù Cristo, che discese dal cielo in

(1) Ibid., c. 4, n. 9, I, p. 927 C-D: « Diabolus... libere in malum corruit et persistit ».

(2) Prop. 25 et 27 Baji damn. (Denzinger) n. 905, 907: « Omnia opera in fidelium sunt peccata, liberum arbitrium sine gratiae Dei adiutorio nonnisi ad peccandum valet ».

(3) De grat. et lib. arb., c. 6, n. 16, I, p. 931 C-D: « Liberum arbitrium nos facit volentes, gratia benevolos ».

(4) In Cant., S. 24, n. 8, II, p. 933 B: « Sed nec opera quaevis rectum cor efficere sufficiunt sine fide ». Ibid., Mausbach, op. cit. II, p. 220, n. 247 ss.; Ries, op. cit. p. 104 ss.

(5) De grat. et lib. arb., c. 10, n. 35, I, p. 641 C: « Cadere per se potuit non autem resurgere, nisi per Domini Spiritum ».

Digitized by Google

terra e si fece uomo (1). Egli ci ha lasciato per testamento il contraveleno del peccato, la medicina infallibile per qualunque malattia. La grazia non ha da restaurare il libero arbitrio, giacchè questo rimane anche nello stato di peccato, ma la *libertas consilii* e *complaciti* almeno tanto quanto sono necessarie per volere il bene (2).

La grazia è un complemento, una restaurazione per la insufficienza della volontà, un sostegno per la sua debolezza. " Togli il libero arbitrio e più non esiste quello che è da salvare, togli la grazia e mancherà con che salvarlo „ (3). Nelle mani di Dio la grazia è lo strumento con cui egli opera sul libero arbitrio degli uomini, ma non senza la collaborazione di questi. La grazia opera, la volontà coopera, dando il suo consenso. La volontà può anche resistere ed opporsi, nè può essere dalla grazia costretta anche se l'influsso della grazia è molto forte, e se Dio stesso scuote e intimorisce l'anima. L'effetto dell'opera della grazia è la trasformazione della volontà da cattiva in buona. La libertà non viene distrutta, ma innalzata ad uno stato più perfetto (4).

L'efficacia della grazia si estende all'intelletto ed alla volontà. Iddio risveglia il libero arbitrio e lo muove all'azione, ispirando alla ragione un buon pensiero come seme dell'opera della volontà (*gratia excitans*). Quindi si rivolge immediatamente alla volontà, la induce ad accettare il consiglio della ragione e le imprime la direzione al bene (*gratia sanans*). Ma essendo di per sà la volontà troppo debole per compiere il bene, Iddio le dona il vigore necessario (*gratia roborans*) e glielo conserva fino al compimento dell'opera, perchè non le venga meno per via (*gratia servans*).

La grazia dell'intelletto precede ogni attività della volontà. La *gratia sanans* è la grazia che previene la volontà; in tutte

(1) Ibid., c. 3, n. 7, p. 926 C-D: « Liberum arbitrium liberatore indigere... a peccato... simulque a poena peccati ».

(2) Ibid., c. 6, n. 7, p. 931 D: « Liberum arbitrium nos facit volentes, gratia benevolos ».

(3) Ibid., c. 1, n. 2, p. 922 C: « Tolle liberum arbitrium et non erit, quod salvetur, tolle gratiam et non erit unde salvetur... gratiae operanti, cooperare dicitur liberum arbitrium.

(4) Ibid., c. 11, n. 36, p. 942 C: « Hoc quippe intendit, cum terret, aut percutit, ut faciat voluntarios, non salvet invitos ».

Digitized by Google

le altre grazie è necessario la cooperazione della volontà. " Grazia e volontà non operano separatamente, ma di mutuo accordo; non alternativamente, ma insieme ". Il bene non è in parte opera della grazia ed in parte della volontà; ma ambedue lo compiono insieme, portandovi il contributo della propria attività (1).

Con una triplice operazione Iddio opera sul libero arbitrio: con la creazione, con la restaurazione e con la consumazione. Prima di tutto il libero arbitrio è stato da Dio creato, poi riformato o restaurato " *in spiritum libertatis* ", finalmente sarà consumato nella beata eternità. La prima e l'ultima operazione si compie senza il nostro intervento; la volontà partecipa soltanto alla restaurazione o riforma, la quale avviene mediante l'esercizio delle virtù, dove operano insieme grazia e volontà (2). Bernardo chiama la grazia santificante *munus sanctitatis* oppure *sancticfiatio*, talvolta anche *justitia* senza inoltrarsi nelle sue relazioni con la vita morale (3).

La *libertas a peccato* non viene mediante la grazia completamente rimessa nello stato, in cui era prima della caduta nel peccato. La concupiscenza rimane ed anche il dolore non è stato espulso dalla terra. Noi sentiamo nella nostra anima gli illeciti moti dell'ira, dell'invidia, dell'intemperanza, della lascivia e molti altri, che scaturiscono dal pantanoso lago della concupiscenza. Questi moti trasgrediscono anche le leggi divine; sono " offese di Dio ", ma finchè la volontà non acconsente non

---

(1) Ibid., c. 14. n. 47. p. 949 A-B: « Ipsa liberum excitat arbitrium, cum seminat cogitatum, sanat cum immutat affectum, roborat ut perducat ad actun servat ne sentiat defectnm ». — « Quod a sola gratia coeptum est pariter ab utroque perficitur ut mixtim, non singillatim; simul, non vicissim ». — « Non partim gratia, partim liberum arbitrium, sed totum singula opere individuo peragunt ».

Aug., *De lib. arb.*, c. 17, n. 32: « Sine illo vel operante ut velimus, vel cooperante, cum velimus ».

(2) De grat. et lib. arb., c. 14, n. 49, I, p. 950 B-D: « Reformamur per Christum in spiritum libertatis, quae nobiscum quodammodo fit propter consensum volontarium in merita nobis reputabitur reformatio ».

(3) In Cant. S. 37, n. 4, II, p. 1009 B: « Cui a te non modo peccata donata sunt, sed et munus sanctitatis indutum est... habens fructum suum in sanctificationem »; ep. 107, n. 9, I, p. 166 A: « Cum enim mors animae sit... vita eius sine dubio justitiae est ».

Digitized by Google

vi è peccato formale (1). Il corpo corrotto è un peso che grava sull'anima e la trascina al peccato. Obbedendo alla legge del peccato, la misera inutilmente si gloria della libertà (2).

La legge del peccato è rimasta, ma la volontà non è obbligata a seguirla, che anzi può obbedire alla legge dello spirito, che si rivela nella ragione. La legge delle membra signoreggia soltanto l'appetito sensibile. E poichè questo appartiene alla natura, possiamo dire con S. Paolo: " Io non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio „ (*Rom.* 7. 19) (3). Le passioni sono servili, non la volontà (4). " La virtù tiene il posto di mezzo fra la grazia e la concupiscenza „. Essa assomiglia ad un uomo, che si trova sopra un dirupo montano. La grazia gli deve prestare l'aiuto perchè esso non precipiti, ma, salendo di virtù in virtù, raggiunga la vetta; altrimenti, trascinato dalla sua gravità, sdrucciolando di vizio in vizio, egli precipiterà nell'abisso, chè non solo è gravato dalla legge del peccato, ma anche dall' abitudine del suo soggiorno terrestre (5). Bernardo si serve anche d'un altro paragone. Due funi tirano l'uomo verso l'alto, la spiritualità e la razionalità della sua anima, due qua-

(1) De Off. ep., c. 6, n. 23, I, p. 715 D-716 A: « Singuli illiciti motus animi... quae de coenoso lacu crurientis pectoris mei etiam nunc incessanter ebulliunt. Aguntur quidem in me sed a me non aguntur, si non consentio ».

(2) In Festo S. Martini, S. n. 4, II, p. 491 D-E: « Traxit animam corpus in regionem suam, et ecce praevalens opprimit peregrinam. Factum est nempe talentum plumbae non aliunde tamen, sed quia sedet iniquitas super eam ».

(3) In Cant. S. 81, n. 9-10, II, p. 125 E-126 C: « Non enim quod volo hoc ago, sed me non alio prohibente, et quod odi illud facio, sed me non alio compellente... Ego ille peccator, ille exlex, ille iniquus... Consolabor me tamen, quia sanctorum vox ista est. Scio quia non est in me bonum (Rom. 7, 18). Discernit tamen quo dicit in se, in carne sua interpretans, propter contradictoriam legem quae in ea est. Nam habet legem in mente, eaque melior. An non lex Dei bona? ».

(4) In Cant. S. 82, n. 6, II, p. 1229 D: « Contraria lex, inflicta membris,... liberam natura creaturam per propriam ipsius voluntatem dum allicit subjicit servituti... manente libertate propter voluntatem, servilis nihilominus, conversatio necessitatem probat ». Aug., *Ench.*, c. 30, n. 9.

(5) De grat. et lib. arb., c. 12, n. 41, I, p. 945 D-946 A: « Inter... divinum spiritum et carnis appetitum tenet medium quendam locum, id quod dicitur in homine liberum arbitrium... et tamquam in devexo latere montis admodum arcui inter utrumque pendens, ita in appetitu infirmatur per carnem, nisi sedulo spiritus adjuvet infirmitatem ejus per gratiam, non solum non valeat justitiae... sed etiam de vitio semper in vitium suo ipsius pondere devoluta ruere in praeceps ».

Digitized by Google

lità che lo rendono simile agli abitatori del cielo. Le due funi sarebbero più forti delle altre due che lo tirano in giù, la terra come materia e come patria, se a queste non se ne aggiungesse un'altra: la concupiscenza (1).

La signoria della concupiscenza è infranta dalla grazia, ma il suo influsso sulla volontà non è rimosso. Essa eccita e alletta la volontà a peccare e questa si lascia spesso ingannare (2). Essa non ascolta sempre la voce della ragione e molto opera non ostante il consiglio contrario di questa e molto omette non ostante i di lei suggerimenti (3).

Ma ognuno è in istato di respingere le tentazioni e perciò può anche conseguire fino ad un certo grado la *libertas a peccato* (4).

Una certa misura e non piccola ne possiede ogni giusto; la più alta coloro che crocifiggono la carne con i suoi vizi e le sue voluttà e nella lotta incessante riportano sempre maggiori vittorie sulla concupiscenza. Ma anche in essi non regna completa, esiste sempre qualche cosa della concupiscenza e quindi della " schiavitù del libero arbitrio „ (5). La concupiscenza mai si può del tutto estirpare; soltanto la morte ci libererà per sempre dai suoi stimoli (6).

L'efficacia della grazia si rivela nella purificazione, nel rinnovamento e nella santificazione della volontà. Per i moti della

---

(1) In Festo S. Martini, S. n. 3, II, p. 491, E-492 B: « Homo... coelestibus... spiritibus similis... substantia quoniam spiritualis, forma vero, quia rationalis est... Et si forsitan videretur, duplex funiculus alteri aeque posset duplici praevalere... Quem sibi terra gemino quodam jure tamquam patria pariter et materia vindicat... jam triplicatus interior ille et deorsum trahens peccato equidem accedente funiculus, nisi illius occurrerit gratia non rumpetur ».

(2) In Asc. Dom. S. 3, n. 6, II, p. 285 C: « A propria concupiscentia abstracti graviter et illecti ».

(3) De grat. et lib. arb., c. 4, n. 11, I, p. 928 D: « Multa per judicium vel admittenda vel omittenda esse decernimus, quae tamen per consilium nequaquam pro judici rectitudine aut eligimus aut contemnimus ».

(4) Ibid., c. 8, n. 26, p. 937 A-B: « Sufficiat in hoc saeculo nequam ex libertate quidem consilii peccato non obedire in concupiscentia ».

(5) Ibid., n. 12, p. 929 B: « Libertas consilii ex parte tantum et hoc in paucis spiritualibus, qui carnem suam crucifixerunt... quatenus jam non regnet peccatum in eorum mortali corpore »; p. 931 B: « Libertate consilii ferunt etiam quilibet justi, ex parte tamen et non modice ».

(6) De Adv. Dom. S. 6, n. 2, II, p. 19 D-E: « Reprimi quidem debet et potest per gratiam Dei, sed non eicitur, nisi in morte ».

Digitized by Google

concupiscenza e per il peccato la volontà viene deturpata e viziata. Lo Spirito Santo la purifica affinchè ella voglia il bene e non si lasci sviare nel suo ritorno a Dio (1). Ripresa la via retta, la volontà si abitua ad obbedire alla ragione ed a seguire i suoi sani dettami (2). La grazia la rende sempre più energica a respingere i moti della concupiscenza ed a liberarsi dalla sua pestifera influenza (3). Essa è il regno di Dio in noi, il quale dilata ognor più i suoi confini e reprime sempre più la signoria degli appetiti malvagi (4).

Ma come si trova con la *libertas a miseria?* Non sembra che per essa sia tutto perduto il tempo della vita terrena? Tutto è pieno di miseria e di dolore. I buoni gemono e attendono il dissolversi del corpo. I cattivi levano vantó talvolta dei loro peccati; ma il loro non è che " riso da pazzi ". Il tedio precede e segue i piaceri materiali: " Togli la fame e non desidererai il pane, togli la sete e guarderai la limpida sorgente come una palude limacciosa ". Se poi si soddisfano i bisogni, ognuno genera altri godimenti, disgusti e nausee (5). *Il dolore accompagna l'uomo nei brevi giorni della sua vita;* l'uomo però lo può " virilmente sprezzare " e non spaventarsene (6). La pratica del bene è difficile, ma le difficoltà si rendono sempre meglio superabili. Bernardo enumera quattro gradi del bene della volontà, che si riferiscono alla *libertas complaciti.* Nel primo grado la volontà non è capace di compiere il bene, che le piace, e per debolezza compie spesso il male, che odia. Nel secondo grado la volontà può fare il bene, benchè con grave sforzo. Nel terzo grado essa

(1) De adv. Dom. S. 3, n. 2, II, p. 283 A: « Spiritus Sanctus affectum eorum, id est voluntatem, mundavit, immo potius alteravit ».

(2) Ep. 420, n. 5, I, 556 A: « Ut liberetur et sanetur voluntas nostra, veneno saeculi imbuta vel corrupta ».

(3) In Festo S. Andr. Ap. S.1, n. 8, II, p. 509 B: « Quae enim bona nisi ordinata voluntas? Quaenam est illa? quae rationi consentanea est ».

(4) De grat. et lib., c. 4, n. 12, I, p. 928 C: « Sensimque in dies magis ao magis dilatat terminos suos in his dumtaxat quorum per Dei adjutorium interior homo renovatur de die in diem ».

(5) Ibid., c. 5, n. 14, I, p. 930 D-931 A: « Omne quod praesentis vitae est, occupare miseriam, qui laetantur cum male fecerint et exsultant in rebus pessimis, tale est quod faciunt, quale cum rident phrenetici. Tolle famem, et panem non curabis, tolle sitim, et limpidissimum fontem ac si paludem respicies ».

(6) Ibid., c. 4, n. 11, p. 928 C: « Adversa, etsi necdum feliciter, viriliter tamen pro veritate contemnere ».

Digitized by Google

gode del bene e si slancia con gioia per la via dei comandamenti di Dio. Questo è il grado più alto, cui può arrivare la *libertas complaciti*, finchè l'anima non è giunta al cielo, dove il bene può compiersi con perfezione nella più grande felicità: è questo il quarto grado del bene della volontà (1).

La *libertas consilii* come la *libertas complaciti* è diversa nei singoli uomini; chi ne possiede più, chi meno. Inoltre lo stesso individuo non resta sempre nello stesso grado; ma fa progressi o regressi. A seconda che la volontà è oppressa dalla concupiscenza o sorretta ed aiutata dalla grazia, è capace del vizio o della virtù (2). Quanto più scema il vizio tanto più cresce la virtù, però virtù e vizio non possono crescere insieme (3). Il progresso viene facilitato per mezzo dell'esercizio della virtù (4); e così l'uomo si rinnova internamente di giorno in giorno (5). Certamente tal progresso non è solo nè tutto da attribuirsi alla propria energia ed ai propri sforzi; esso è anche opera della grazia, per la cui efficacia l'anima si trasforma " de claritate ad claritatem „ (6). *(Continua).*

Dott. EMANUELE KERN.

(*Versione dal tedesco del sac. dott. Guido Pagnini*).

---

(1) De div. S. 12, II, p. 768, E-769 A: « In primo gradu anima mente legi Dei consentit, sed carne repugnante, bonum quod diligit perficere non invenit, sed saepe malum quod odit per infirmitatem facit... In sec. gr... bonum quod diligit, licet cum gravedine, fortiter tamen perficit: In tert. gr. dilatato corde viam currit mandatorum: In quar. gr. sunt angeli, qui ea felicitate, que semper volunt bonum plenarie perficiunt ».

Hugo a S. Victore, *Miscell.*, lib. 5, tit. 79 adduce pure 4 gradi della buona volontà. « Voluntas sicca, in reprobis et terrenis, recta in inchoantibus, devota in proficientibus, perfecta in consummatis ».

(2) De grat. et lib. arb., c. 9. n. 28, I, p. 937 D-938 A: « Alii plus alii minus aut in ipsis proficimus aut ab ipsis deficimus ». Cf. Ries, op. cit. p. 108-114.

(3) In Cant. S. 58, n. 11, II, p. 1102 B: « Non potest cum vitiis pariter crescere ».

(4) De div. S. 61, II, p. 701 D. « Ascendendum est nobis in montes virtutum de vallibus vitiorum ». In Festo omn. Sanct., S. 12, n. 6, II, 456. Aug., *In ep. Jo.*, tr. 3, 1 » Incrementum in voluntate est ». Cf. Gregor, *Mor.*, lib. 22, c. 20, n. 46: « Ad virtutum celsitudinem per incrementa ducitur ».

(5) De grat. et lib. arb., n. 49, I, p. 950 D: « Ceteraque virtutum exercitia, per quae utique constat interiorem hominem nostrum renovari de die in diem »; De cons. lib. 2, c. 9, p. 643 C: « Conferenda posteriore prioribus; in ps. qui habitat »; S. 4, n. 4, II, p. 167 D-E: « Plus attendis, quae desint tibi quam quae obtinuisse videris ».

(6) De grat. et lib. arb., c. 10, n. 35, I, p 941 C: « Transformamur de claritate ad claritatem tamquam a Domini Spiritu ».

Digitized by Google

LA "VOLGATA„
e il lavoro della Commissione Benedettina

Il Sommo Pontefice Pio X, nel 1907, istituiva una Commissione Pontificia per la revisione ed emendazione della " Volgata „. Tale Commissione costituita in ente autonomo e composta di monaci benedettini, veniva ordinata con determinate leggi col " Motu Proprio „ di Benedetto XV, del 23 novembre 1914 (1).

Dopo vari anni di preparazione (anni che si sono disgraziatamente accresciuti per la guerra ultima), i Benedettini vengono a darci un primo lavoro d'insieme sulla Bibbia. Non è ancora il testo, ma una specie d'introduzione che si deve allo studio in tale materia del chiarissimo don Enrico Quentin benedettino di Solesmes, ch'è uno dei membri dirigenti della detta Commissione. Il lavoro importantissimo compiuto da questo monaco è però senza carattere ufficiale. Il grosso volume di più che cinquecento pagine, pubblicato testè da don Quentin porta questo titolo: *Mémoire sur l'établissement du texte de la Vulgate* (2). Prima di dare il testo critico della Volgata, era utile far conoscere i principii secondo i quali si lavora per ristabilire la lezione genuina. Come pure sarà utile di raccogliere i pareri del mondo intellettuale sull'immane lavoro, cui attendono con intelletto ed amore i sapienti figli di san Benedetto.

---

(1) Cfr. *Rivista Storica Benedettina*, II, 1907, p. 455-6; III, 1908, p. 444-7; IV, 1909, p. 541-550; V, 1910, p. 195-212; XII, 1921, p. 41-52.

(2) Un vol. gr. in-8° di XVI-520 pagine, con 81 riproduzioni di codici ed edizioni antiche. – Roma, Desclée e C.; Parigi, J. Gabalda, editori. – Prezzo lire 70.

Digitized by Google

Non è cosa davvero facile di riportare con sana critica alla dizione originale il testo della Volgata di san Girolamo: la difficoltà viene e dal numero considerevole dei manoscritti conservati e da molteplici cause di corruzione alle quali questo testo era particolarmente esposto, e di cui le principali sono gli errori dei copisti e le correzioni fattevi senza discernimento, appoggiandosi ad altre versioni antiche della Bibbia. I Benedettini hanno accumulato un materiale considerevole di fotografie di codici intieri, di collazioni fatte su numerosi manoscritti e antiche edizioni. Tutte le varianti sono ora raccolte per i libri del Pentateuco. Ma come trarre partito da questo ammasso di lezioni diverse, come cavare di là il testo originale, come ritrovare in questo labirinto di copie la traccia delle parole autentiche scritte da san Girolamo?

È qui appunto che si sono rivolte le lunghe ricerche di don Quentin. Per migliore intelligenza del suo lavoro, esso lo ha diviso in quattro parti. Nella prima ordina la collazione di otto capitoli (uno per ciascun libro dell'Ottateuco) sopra settanta manoscritti e cinquanta edizioni antiche. Questa raccolta non solo dà un'idea del numero delle varianti, ma sopratutto somministra all'autore un materiale preciso sul quale, in seguito, esso intende di ragionare. Nella seconda parte il chiaro scrittore fa la storia delle edizioni della Bibbia fino a quella di Clemente VIII. E qui le ricerche hanno avuto un doppio scopo: vedere se, per caso, tali edizioni non rappresentino documenti importanti oggi smarriti; profittare poi dell'esperienza fatta dagli editori anteriori. Il risultato sul primo punto fu negativo. Nella terza parte si espone il nuovo metodo col quale l'autore classifica i manoscritti, applicando poi tale metodo ai manoscritti della Volgata, e raggiungendo così una specie di genealogia dei medesimi. Nella quarta parte, facendosi tesoro di tali risultati ottenuti, si stabilisce il canone critico da seguire nell'edizione, di cui si dà un saggio pratico.

La parte più geniale del lavoro di don Quentin è il metodo che questi ha ideato per rintracciare i rapporti dei manoscritti fra loro, e consiste nel ragionare non soltanto sopra le varianti, ma sopra tutte le forme del testo e nel confrontare i codici a gruppi di tre. I manoscritti, quando sono così comparati, si accordano talvolta tutti e tre sulla stessa parola; qualche

Digitized by Google

volta invece due soli sono d'accordo sulla stessa parola contro il terzo che ha un'altra dizione. Però i due che talvolta si accordano non sono sempre i medesimi: può essere il primo e il terzo contro il secondo, o il secondo e il terzo contro il primo, o il primo e il secondo contro il terzo. Ma il caso più importante è quello nel quale si verifica che due codici, per esempio il primo e il secondo, non si accordino mai contro il terzo. Ciò vuol dire che il terzo codice è necessariamente l'intermediario tra i due altri, e in questo caso è l'istrumento per eccellenza della classificazione, la quale consiste sopra tutto nel trovare gl'intermediari.

Dati questi principii di classificazione, l'autore li applica al testo ed ai manoscritti della Volgata, e, prima di tutto, ricerca tra le varianti dei codici biblici quelle che sono le più atte a procurare la classificazione. Su tale punto, don Quentin si separa recisamente dalle generalità dei critici della Bibbia. Questi infatti hanno l'abitudine di stabilire le famiglie dei codici basandosi sopra alcune particolarità più importanti, come interpolazioni, omissioni, passi d'importanza storica e dommatica. Invece don Quentin rigetta tutte queste particolarità importanti, e si appoggia solo su alcune serie di differenze verbali, di carattere molto reale, ma che però non hanno abbastanza interesse per attirare l'attenzione dei correttori e farle deviare dal tipo di famiglia rappresentato dal codice posto sotto gli occhi del copista. Seguendo questo principio, l'autore cava dal materiale raccolto nella prima parte dell'opera, una serie di 91 gruppi di varianti caratteristiche sui quali appoggia la sua classificazione, e così, sotto gli occhi del lettore si formano un dopo l'altro i gruppi di codici rappresentanti la recensione di Teodulfo, Vescovo di Orléans, quella del celebre Alcuino, tutte due contemporanei di Carlomagno, la famiglia spagnola, l'italiana, quella dei codici cassinesi, quella dell'Università di Parigi, ecc. Il risultato finale è una genealogia dei manoscritti, che risale all'archetipo, dividendosi in tre grandi gruppi o famiglie, a capo delle quali si trovano tre esemplari di prima importanza che sono il Pentateuco di Tours, del VI-VII secolo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, il Codice Ottoboniano 66 della Biblioteca Vaticana, della fine del VII secolo, ed il codice Amiatino di Firenze, del secolo VIII. Secondo le regole della critica,

Digitized by Google

dal consenso di questi tre codici, o da uno di essi contro il terzo, si ricava la lezione da adottare della traduzione di san Girolamo.

Qui poi, don Quentin, esamina un altro criterio che potrebbe essere preso in considerazione nei casi di discordia tra i codici, ossia la concordanza di alcuni con l'ebreo. Ma l'autore rigetta tale criterio per la ragione che il testo ebraico massoretico, che noi possediamo, non era ancora del tutto concretato al tempo di S. Girolamo, il quale è quindi un testo di uno stato dell'ebreo un po' più antico di quello della Massora. Don Quentin si appoggia dunque sopratutto sulle concordanze dei codici latini fra loro, secondo il principio precedentemente esposto. Ma non lo fa, però, senza dimostrare prima che le lezioni ottenute, applicando quel criterio, sono sempre intrinsecamente le migliori, vuol dire quelle che generalmente concordano con l'ebreo contro il greco e le antiche versioni latine, fonti ordinarie delle cattive lezioni nel testo della Volgata.

Gli ultimi capitoli sono dedicati a dare un saggio dell'edizione critica. Una particolarità interessante di questa edizione è la disposizione del testo per " cola et commata " ossia per piccole righe delle quali ciascuna contiene o un pensiero, o una parte logica del pensiero del testo originale.

Ciò che rende più prezioso il volume è la raccolta di un gran numero di fotografie che rappresentano i principali manoscritti della Volgata, quasi tutte inedite, e delle quali alcune sono documenti di prim'ordine per la storia dell'arte, specialmente in Spagna. Un bel contributo porta pure alla storia artistica di Roma del Medio Evo il chiaro autore, mettendo in evidenza una serie di grandi codici miniati che qui ebbero origine, e la scrittura dei quali è fonte diretta dei caratteri umanistici.

GIOVANNI BIASIOTTI.

Digitized by Google

La figura d'un monaco dei nostri tempi:
D. PLACIDO RICCARDI [1]

Il dì 14 marzo 1915, moriva nel monastero di S. Paolo, in Roma, fuori le mura, il monaco D. Placido Riccardi, figura di santo, uomo pio, di cui senza tema di sorta, si può dire che abbia attuato in sè il tipo del vero cenobita, così come lo delinea nella sua Regola san Benedetto.

La forza espansiva della disciplina monastica benedettina non è esausta: in tutte le età, ha saputo formare di quegli individui, di vecchio stampo, intesi unicamente a santificare sè stessi, nel silenzio, nel ritiro e nella preghiera, rompendo gli ultimi avanzi dei legami terreni, avvezzandosi a morire, cioè a guardare in faccia alla morte e rendersela familiare, considerandone l'ora ed il giorno, come quelli della liberazione, come l'aurora delle feste eterne, anzi a desiderarla come S. Paolo per essere uniti con Gesù Cristo.

L'abbazia di S. Paolo in quindici secoli d'esistenza vanta una tradizione luminosa d'uomini di tal genere.

In questi ultimi tempi, vi si notò il monaco D. Placido Riccardi, il cui nome acquistò un posto non comune nella storia della badia, e della Congregazione cassinese. Non si distinse il buon monaco per missioni di grande rilievo, che rendono

(1) I. Schuster, *Profilo biografico e saggio degli scritti spirituali del monaco D. Placido Riccardi, dell'abbazia di S. Paolo fuori le mura* (1844-1915). — Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1922, in 8° pp. 140, con ritratto.

Digitized by Google

attraenti altre storie di santi, ma per uno spirito tutto interiore, che sfugge ordinariamente al controllo degli uomini; onde è che non conseguì cariche ed uffici importanti. E per questa ragione torna difficile descriverne la vita, poichè non si arriva mai alla vera caratteristica fisonomia spirituale, che costituisce appunto il compendio delle virtù, di cui fu adorno l'umile servo di Dio.

Il P. D. Idelfonso Schuster, abate ordinario di S. Paolo, che ebbe la sorte di vivergli per molti anni a contatto, valutandone i meriti e le virtù, ha potuto iliustrarlo in una splendida biografia, prospettandone il carattere in vari quadri, dai quali se ne cava integra, e completa la figura, in modo da poterla far rivivere nella memoria dei lettori.

Visse questo pio religioso, per quarantotto anni nel monastero da vero predestinato. Tutto quanto poteva desiderarsi di umiltà, di mortificazione, di silenzio, di dolcezza, di semplicità, in un perfetto monaco, tutto trovavasi nella persona di D. Placido Riccardi.

Dio l'aveva prevenuto d'ogni sorta di benedizioni dalla più tenera infanzia. Da Trevi venne a Roma, il 19 novembre del 1865, onde frequentare la scuola di filosofia nell'Università Gregoriana, e fu appunto qui, fra il turbinio della grande capitale, che intese la voce di Dio, il quale lo trasse a sè, con i vincoli delle mistiche nozze nella professione monastica, ed avuto il consenso del confessore, l'anno appresso, entrò, quale postulante nel monastero di S. Paolo; dopo un mese di postulato, fu ammesso al noviziato e gli furono indossate le lane monastiche.

La cerimonia ebbe luogo nella cappella del coro della grande basilica, dinanzi alla tomba dell'apostolo Paolo, per le mani del P. D. Leopoldo Zelli, allora abate ordinario di quell' insigne e storica badia.

La maestà e la santità del luogo, in quella circostanza, dovettero influire non poco nell'animo del mistico e fervoroso umbro; tanto da trasformarlo in breve, in un vero modello di perfezione monastica. Al termine dell'anno canonico del noviziato, emise la professione dei voti, il 19 gennaio del 1867. Celebrava in quel giorno, la Chiesa, la festa del dolcissimo nome di Gesù; questa coincidenza non fu senza significato, fu un monito al

Digitized by Google

nuovo professo, di dovere esprimere, in tutti gli atti della sua vita i tratti dolcissimi di Gesù. Ciò che fedelmente eseguì. L'anno 1871 il 25 dicembre fu ordinato sacerdote. Dio solo potè conoscere, con quali disposizioni, si preparò a quell'atto solenne. Esse possono arguirsi un poco da ciò, che mai durante tutta la sua vita, celebrò il santo sacrificio, quell'anima bella, senza avere prima purificata la coscienza nel sacramento della confessione.

Trascorse i primi dieci anni del suo sacerdozio nella sorveglianza degli alunni monastici in qualità di vice-maestro, tra le scuole letterarie dei candidati al chiostro, e tra il ministero delle confessioni, presso qualche monastero di monache in Roma, quali le benedettine di S. Cecilia. Nell'eseguire tali impegni il servo di Dio adoperò tutto l'ardore del suo spirito, e la soavità del suo cuore, in guisa che non soltanto i suoi confratelli, ma gli alunni, e le monache di S. Cecilia lo ricordano ancora, come il monaco santo.

Rimasto vuoto, in quel tempo, l'ufficio di confessore delle benedettine di S. Magno, in Amelia, i superiori di S. Paolo, sotto la cui giurisdizione trovavasi quel monastero di monache, vi destinarono D. Placido in qualità di vicario abbaziale. La nuova carica fu campo al servo di Dio di spandere a larga mano, la divina semenza nel cuore delle buone monache alle sue cure affidate.

L'illustre biografo, sapientemente, dà un saggio delle prediche, che il servo di Dio teneva alla comunità di S. Magno. Sono prediche di profonda dottrina, e di rara eloquenza, che egli traeva dal tesoro dell'anima sua, sopra gli argomenti più svariati ed importanti dell'ascetica cristiana.

Ma breve fu l'azione di D. Placido fra le monache di S. Magno, poichè ben presto fu richiamato a S. Paolo per dirigere il noviziato abbaziale.

Maestro dei novizii, D. Placido fu tutto intento a trasfondere nel cuore dei giovani, il suo spirito ed il suo sentimento che era quello d'un vero figlio di S. Benedetto, distinto per una grande umiltà ed una grande semplicità, accompagnate sempre da forza e soavità, da giustizia e carità.

In circostanze veramente eccezionali e difficilissime egli disimpegnò quest'ufficio per due anni, dopo i quali fu riman-

Digitized by Google

dato a S. Magno in Amelia, e riprese ivi le sue prime occupazioni, e vi rimase sempre in sottomissione devota al suo abate: dalle lettere che questi gli scriveva si rileva tutta la confidenza che il degnissimo prelato riponeva in questo suo devotissimo figlio, il quale dipendeva da lui in tutto come un ingenuo fanciullo.

Rimase a S. Magno in Amelia sino all'estate del 1894 venerato da tutti siccome un santo.

In quel tempo infermatosi a morte l'abate Zelli, e venuto a vacare l'ufficio di rettore della basilica di S. Maria di Farfa in Sabina, per istanza di D. Giuseppe Cristofori, abate di quella badia imperiale, da D. Bonifacio, allora priore-amministratore di S. Paolo, vi venne destinato D. Placido Riccardi.

La Badia di Farfa fondata nel secolo V da S. Lorenzo Siro, dopo di avere deposto l'incarico pastorale, sorge alle falde del colle Acuziano presso il fiume " Farfarus " dei Romani, in una aperta solitudine, a cui è annesso un santuario della Vergine Madre ove, periodicamente nella settimana, si recavano dei villici per visitarlo. A causa della Commenda e delle leggi di soppressione, l'abazia era stata ridotta all'abbandono, priva di beni e di abitazione, onde questa non essendo ivi possibile, i monaci, che l'officiavano, l'avevano fissata al castello di Sanfiano, presso Fara Sabina, e scendevano ogni domenica, al santuario, per la celebrazione dei divini misteri e l'insegnamento del catechismo. Non vi erano obblighi parrocchiali, solo assistenza religiosa ai villici che là affluivano.

Quivi giunse D. Placido, nell'estate del 1894, ove rimase per un ventennio, che fu il resto di tutta la sua vita, in mezzo ad una vasta solitudine, lontano da ogni rumore, da quello infuori che produce il vento fra i rami delle annose querce, a cui facevano bordone i gemiti, e le preghiere del suo infervorato cuore, e nei giorni festivi l'incalzarsi d'una trentina di persone, che s'aggiravano per il santuario sino al pomeriggio.

L'ordine della sua vita è bello e tracciato. Aspro penitente durante la settimana, la domenica mattina egli diveniva tutto ardente di zelo per la salute delle anime convenute al santuario. Benchè malato di febbri terzane, egli la domenica di primissima ora, da Sanfiano discendeva a Farfa, e si poneva tosto ad ascoltare le confessioni dei pellegrini. Stava lì una, due,

Digitized by Google

tre ore secondo il concorso dei penitenti, quindi dopo le dieci celebrava messa e faceva la spiegazione del Vangelo. Terminato il sacrificio, mentre in sagrestia deponeva la pianeta, ed assumeva il pluviale, per la benedizione Eucaristica, prendeva la sua dose di chinino, e senza altro ristoro, se ne tornava all'altare per cantare insieme al popolo le Litanie lauretane. Terminate le funzioni e deposte le sacre vesti ammetteva ad udienza il popolo, e a chi dava consigli, a chi dava denari, a chi qualche corona o altro oggetto religioso.

Piace immaginarlo, durante la settimana; stava ogni giorno sette ore dinanzi al Tabernacolo, nella cappella del castello di Sanfiano, digiunava a pane ed acqua due o tre volte la settimana, dormiva sopra un pagliericcio trapunto, posato sopra due trespoli. Da un lato era il muro nudo, e dall'altra una cortina, che scendeva sino all'estremità del pagliericcio, sotto il quale erano celati i cilici, le catene, le discipline. Appiè del letto era una specie di stallo, ove in ginocchio prolungava le lunghe veglie notturne.

La biancheria, le tuniche, le scarpe, il mobilio, i breviarii, tutto insomma quello che usava il Servo di Dio risplendeva di serafica povertà. Una volta una povera vecchia gli domandò una camicia in elemosina. Egli non aveva denari; gliene offrì una delle sue, tutta consunta e rammendata, che l'altra rifiutò d'accettare. Questa camicia porti tu? gli disse tutta meravigliata. Il Padre sorrise e si sentì d'essere, per amore di Gesù, più povero degli stessi poveri, che implorano l'altrui carità.

Durante quel rettorato di Farfa, si videro nella persona di D. Placido, certi misteri di espiazione sconosciuti sinanco nella Trappa. Fu quello un bello e sacro esempio di glorificare la vita del cenobita, e di rivendicare i diritti di Dio, benchè da quell'anima bella non fossero stati mai disconosciuti. Verso questo santo monaco si sente una attrattiva, che si lascia a malincuore.

Fra le numerose figure di apostoli e di penitenti del secolo ventesimo, questa è senza dubbio una delle grandi, che supera tutte le altre, se non per estensione di opere, certo per densità d'affetti.

Visse ignoto quest'umile monaco, quasi fiore delicato del chiostro. Per questo non si riscontrano delle pose tragiche o

Digitized by Google

attraenti nella sua vita. Ma spendida rivelazione delle sue virtù fu la morte consolata da una rassegnazione paradisiaca. Iddio che si compiace di rendere i suoi fedeli simili, per quanto è possibile, all'appassionato Figlio suo, negli ultimi anni della sua vita, fece di D. Placido un ritratto del Crocefisso, lo strappò dalla solitudine di Farfa, l'allontanò dal Tabernacolo, lo rese paralitico, e lo confinò su di uno stato di dolore e d'umiliazione, affinchè la sua virtù fosse unicamente sostenuta dalla virtù della speranza. Il 17 di novembre del 1914 gli sopravvenne un male che ben presto annunziò la dissoluzione: paralitico fu riportato a Roma nel monastero di S. Paolo, ove rimase un anno sopra un letto di dolore. Mai il venerando infermo si dolse di questo stato di prova, non lamentò la lontananza di Farfa, del Tabernacolo, del ministero. Bene comprese, come la terra, asilo di dolore gli fuggiva per sempre, e che il cielo premio sospirato gli sorrideva innanzi, non mancava che un ultimo sforzo, ed il cielo sarebbe conquistato. Come la santità è il fine d'ogni vita cristiana, così una buona morte è il coronamento della vita monastica. Dopo un anno di penosissima agonia, la mattina del 14 di marzo del 1915, fu assalito da un freddo glaciale. Il P. abate si accorse che giungevano per lui gli ultimi istanti, convocò la comunità, fece aprire la porta della cella, affinchè tutti i suoi confratelli potessero essere testimoni di questa beata fine.

Fu notato che il pio agonizzante mostrò con i suoi sguardi quanto gradiva questa disposizione del Prelato, e quanto era contento di vedere un'ultima volta tutti i suoi, attorno a sè: e di amarli sino alla fine, giusta l'esempio del Salvatore.

Verso l'Ave Maria della sera l'abate gli fece il segno della croce sulla fronte e gli porse il crocefisso; il povero morente lo guardò con tenerezza, e levando gli occhi al cielo rimase tre ore in agonia; verso le 22 spirò sulle braccia del suo abate, che si scioglieva in lagrime.

Così moriva D. Placido Riccardi, monaco cassinese del monastero di S. Paolo, il 14 marzo del 1915 a tre ore di notte, a settantuno anni quasi compiuti, quarantotto dopo il suo ingresso nel monastero.

Opera bella e meritoria ha compiuto l'Abate di S. Paolo, D. Idelfonso Schuster, pubblicando la Biografia di questo santo

Digitized by Google

uomo, inserendo al racconto delle gesta del servo di Dio le migliori riflessioni ascetiche.

Auguriamo, che il suo lavoro possa tornare utile a tante anime, che come D. Placido Riccardi, conseguirono la grazia della vocazione alla vita monastica sotto la Regola di S. Benedetto, e che vivono nel silenzio del chiostro all'ombra del santuario; poichè la vita dei santi monaci, mentre edifica lo spirito, vale a formare nei monasteri quell'ambiente santo, che è inseparabile dall'ascesi monastica.

C. CASTORINA, O. S. B.

Digitized by Google

IL COLLEGIO GRECO
E L'ORDINE DI SAN BENEDETTO

Nello scorso novembre si sono compiuti venticinque anni, dacchè i monaci benedettini furono chiamati dalla fiducia di Leone XIII a reggere le sorti del pontificio Collegio greco di Sant'Atanasio in Roma.

È doveroso non lasciar passare questa data senza rilevare le benemerenze dell'Ordine monastico verso questo antico istituto e verso l'Oriente greco, tanto più che, osservando i progressi delle Chiese orientali cattoliche e le speranze per l'unione con Roma che vanno manifestandosi nelle Chiese dissidenti, appare evidente che anche l'Ordine monastico avrà da compiere una speciale missione in questa grande e nobile opera, desiderata da tanti Pontefici, specialmente dai più recenti, fedeli al mandato ricevuto dal Signore di pascere *tutto* il suo gregge e di fare di tutti i cristiani *una sola* famiglia.

Affidando, infatti, ai Benedettini la direzione del Collegio greco, Leone XIII aveva uno scopo ben preciso, pel raggiungimento del quale non credette di trovare operai migliori dei vecchi monaci.

La fondazione del Collegio greco risale a Gregorio XIII, il quale con la sua bolla del 13 gennaio 1577 determinò che quando gli allievi fossero usciti dal Collegio, gli uni dovessero entrare nei monasteri basiliani e ricondurli al loro fervore e alle loro austerità primitive; gli altri, come sacerdoti secolari, si dovessero occupare del ministero pastorale tra i loro concittadini, ed altri ancora, rimasti laici, sarebbero andati ad insegnare ai greci la religione e le lingue. E veramente Grego-

Digitized by Google

rio XIII mirava ad ottenere un elevamento sì intellettuale che religioso del popolo greco, facendo perfino inviare dodici mila esemplari d'un catechismo in greco volgare e ordinando di preparare una nuova edizione greca della Bibbia, che, malauguratamente non vide mai la luce.

Il disegno di Gregorio XIII nel fondare il Collegio greco venne ben presto ridotto alla forma di un istituto intieramente ecclesiastico. Il Collegio fu affidato dal 1621 al 1773 alla Compagnia di Gesù; quindi ne ebbe l'immediata direzione la Propaganda. Sotto l'occupazione napoleonica fu chiuso e non potè aprirsi che nel primo anno del pontificato di Pio IX (1847). La direzione passò allora in varie mani; prima, ne' sacerdoti secolari, poi ne' Resurrezionisti e ne' Gesuiti, finchè Leone XIII decise di riformare l'istituzione e di darle un ordinamento nuovo.

Si trattava, infatti, semplicemente di allevare de' seminaristi di rito greco, *intieramente secondo il loro rito e la loro disciplina.* Leone XIII, che aveva iniziata una nuova politica verso l'Oriente, affidò l'intiera amministrazione del Collegio all'Abate-Primate dell'Ordine, in persona di D. Ildebrando de Hemptinne. Secondo il motu-proprio del 15 dicembre 1897, l'Abate-Primate, prendendo il posto degli antichi Cardinali Protettori, è nominato Procuratore apostolico del Collegio di S. Atanasio, colla facoltà di provvedere al personale necessario al suo miglior funzionamento; e Benedetto XV ha voluto, recentemente, che il personale fosse unicamente composto di monaci della Congregazione Belga.

I nuovi superiori dovevano innanzi tutto adattarsi al rito bizantino (1) e vegliare alla formazione dei Seminaristi secondo

(1) Il rito *bizantino*, volgarmente detto *greco* (sarebbe più giusto dire *Le Chiese bizantine*) è il più importante fra tutti i riti orientali. Si estende, infatti, non solo ai Greci propriamente detti, ma altresì a tutto l'immenso mondo Slavo, con i Roumeni e gli Albanesi in Europa, i Melchiti e i Georgiani in Asia: un insieme di circa centotrenta milioni d'anime. È inesatto dire oggi "rito greco", come quando ingenuamente era prevalsa l'abitudine in Occidente di chiamar *Greci* tutti gli Orientali in blocco. La lingua greca non è più usata nella liturgia che dagli Elleni; ciascuna nazione usa la propria lingua, tanto i cattolici che i dissidenti. Malgrado questo, tutti i cristiani di rito bizantino celebrano la medesima liturgia e seguono, più

Digitized by Google

la disciplina e gli usi orientali. Il Papa accordò ai monaci, addetti al Collegio, il raro privilegio di celebrare la Messa e gli uffici secondo questo rito, che così è l'unico in uso nella casa. Qui, adunque, data l'importanza della vita liturgica presso gli Orientali, essa costituisce la base della formazione ascetica ed ecclesiastica degli alunni di S. Atanasio. Tutti gli uffici sono in greco, come pure le preci comuni in refettorio, quelle prima e dopo lo studio, le passeggiate, ecc. La preghiera della sera si compone della Compieta, celebrata secondo tutte le prescrizioni liturgiche: così, al mattino, si apre la giornata coll'ora di Prima. La Messa è quotidianamente celebrata a voce alta, assistendo il diacono e rispondendo tutto il coro (1). Questi uffici si compiono nella Cappella interna del Collegio, disposta e arredata secondo le regole del rito, mentre gli uffici più solenni, i vespri cantati al Sabato e la Messa domenicale si svolgono nella chiesa pubblica di S. Atanasio ove attirano numerosi fedeli, specialmente per le grandi solennità dell'Epifania e della Settimana Santa, quando il vescovo greco residente a Roma viene a celebrare in tutto lo splendore del rito pontificale, circondato da tutto il clero bizantino di Roma.

Per gli studi gli alunni seguono i corsi filosofici e teologici dell'Università di Propaganda; frequentano altresì l'Istituto Orientale e ricevono lezioni speciali di liturgia, di canto bizantino e di greco classico dai monaci benedettini.

I papi, che a mezzo del Collegio di S. Atanasio, hanno voluto stringere i legami che uniscono gli Orientali a Roma hanno concesso al Collegio privilegi e favori. Così, a tutte le Messe papali, spetta agli alunni di questo Collegio di far l'ufficio del diacono e del suddiacono greco per cantare l'epistola e il Vangelo in questa lingua, ed una volta si recavano al Vaticano in una carrozza di corte.

---

o meno, la stessa disciplina. Gli altri riti orientali sono: l'*armeno* (3 000.000); l'*antiocheno* o *siro* (450.000) compreso il maronita che è una deformazione del Siro; il *siro-caldeo*, con il suo sott'ordine, il *malabarese* (600.000), il rito *alessandrino* o *copto* (600.000) e la sua diramazione, l'*abissino* (4.000.000). Queste cifre sono evidentemente approssimative.

(1) Sono, dunque, venticinque anni che qui è in uso la Messa "dialogata"; la quale, del resto, si pratica dappertutto, in Oriente, non conoscendo i Greci la Messa privata o bassa.

Digitized by Google

Il 9 maggio di ogni anno il Capitolo di S. Pietro celebra solennemente la festa del grande dottore greco, S. Gregorio di Nazianzo, il cui corpo riposa nella basilica. Un diacono del Collegio greco è invitato a pronunziare nella messa capitolare il panegirico del Santo: la tradizione vuole che egli incominci in greco e continui in latino per rendere omaggio ai greci e ai latini. Dopo la Messa, una delegazione del Capitolo riceve l'oratore nella sala capitolare e gli rimette come ricordo una medaglia d'argento del papa regnante, in doppio esemplare. Uno di questi è depositato nell'archivio del Collegio, che ne conserva una collezione completa.

Il Collegio ha una storia piena di consolanti risultati (1). Oggi, grazie alla protezione e alla generosità degli ultimi Pontefici, è più fiorente che mai.

Un altro istituto per Orientali è diretto dai monaci: il Seminario Siro dei Benedettini francesi del monastero dei SS. Benedetto ed Efrem del Monte Oliveto a Gerusalemme. Questo istituto, di fondazione più recente (1905), è stato duramente provato dalla guerra. Ora è riaperto e, per lo zelo tutto disinteressato di que' monaci si può nutrire la speranza sicura di vedere fra pochi anni uscire da quel Seminario di rito Siro-antiocheno numerosi sacerdoti egregiamente istruiti e ben formati e fondati nella pietà.

A. B. ZIMMERMANN, O. S. B.

(1) Cfr. P. De Meester, O. S. B., *Le Collège Pontifical Grec de Rome*, Rome, 1910, in-8° di pp. 70.

Digitized by Google

L'ORDINE PREMOSTRATENSE IN ITALIA

Coll'inizio del 1920 si compivano ottocento anni dalla fondazione dell'Ordine canonicale de' Premostratensi per opera di san Norberto. Le origini risalgono al 1120 e alla valle boscosa di Premontrè presso Laon in Francia.

Ma l'Ordine de' Premostratensi non fu straniero in Italia: vari monasteri, anche tra noi, ne seguirono la regola e ne adottarono la norma canonicale, e tuttora a Roma l'Ordine è noto per mezzo del suo Procuratore Generale e di un gruppo di studenti, che costituiscono il Collegio Norbertino.

L'Ordine Premostratense ha vita attiva e contemplativa. Nella vita contemplativa, san Norberto unì la vita canonicale alla vita monastica con le osservanze più austere ispirandosi alla Regola benedettina ed alle usanze de' cisterciensi, ch'egli aveva ammirato dopo la sua conversione. Tuttavia l'istituzione fin da principio fu considerata come filiale della Regola di sant'Agostino. E nello stile diplomatico della Chiesa è designato con quest'appellazione: " Ordo canonicus secundum beati Augustini Regulam et fratrum Praemostratentium institutionem „ (1).

Lo stesso fondatore san Norberto, come si rileva dalla sua vita, venne a Roma almeno tre volte.

La prima volta accompagnò come cappellano aulico Enrico V che dalla Germania veniva in Italia; giunsero a Firenze verso la festa del S. Natale e quindi a Roma, dove Norberto il 12 febbraio 1111 fu testimone delle ingiurie recate al Romano Pontefice e, il 2 aprile, dell'incoronazione dell'imperatore.

(1) J. F. Jansen, *La Belgique Norbertine*, Averbode, Impr. de l'Abbaye, 1921, pp. 28, 68 segg.

Digitized by Google

La seconda volta san Norberto venne in Italia attraversando la Baviera e il Tirolo e raggiunse Roma sul principio di febbraio del 1126. Qui egli ottenne da Onorio II l'approvazione dell'Ordine Premostratense (16 febbraio 1126) e la conferma speciale de' monasteri di Premontré, Kappenberg, Ilbenstadt, Varlar, ripartendo nel marzo, verisimilmente come plenipotenziario della S. Sede, ripassando pel Tirolo, dove Rezinbert, vescovo di Brixen, gli affidò la canonica di Wilten, e per la Baviera e la Franconia per assistere alla elezione del vescovo di Würzburg.

L'ultima volta che Norberto venne in Italia, egli era già arcivescovo di Magdeburg, ed entrò dal Tirolo nel novembre del 1132 accompagnando, come cancelliere dell'imperatore, Lotario II. Era insieme al dottissimo Anselmo, canonico Premostratense, consacrato nel 1129 vescovo di Havelberg da lui stesso. Il corteo imperiale toccò Roncaglia, Medicina (25 febbraio), Valentano (26 marzo), Orte, Narni, entrando a Roma il 30 aprile 1133: qui nella basilica Lateranense, il 4 giugno il Pontefice incoronò l'imperatore. Nel giugno il corteo riprese la via del ritorno, passando il Taro (19 luglio), e toccando Campo Leonardo presso Mantova (30 luglio), Brescia, il Lago di Garda per entrare nel Tirolo e, nell'agosto, in Germania, dove Norberto nella sua sede arcivescovile piamente chiuse i suoi giorni (6 giugno 1134).

È da notare che il vescovo Anselmo, già nominato, fu nuovamente a Roma nel 1152 presso Eugenio III, come ablegato dell'imperatore Federico, e nel 1155 da Adriano IV, che si chiamava " alumnus Ordinis Praemonstratensis „, fu preconizzato arcivescovo di Ravenna e creato esarca. Ma egli morì il 12 agosto 1158 presso Milano. Anche il venerabile Ugo, primo abate di Premontré, nel 1154, fu a Roma presso Adriano IV: così pure Ugo II, abate generale de' Premostratensi († 1192).

Frattanto veniva introdotto in Italia lo stesso Ordine de' Premostratensi. La prima loro sede fu presso la chiesa di San Samuele in Barletta nelle Puglie (archidiocesi di Trani), restaurata nel 1149 da Ruggero II, re di Sicilia. La casa regolare cessò di esistere nel 1528.

Una seconda sede fu a S. Lucio di Todi, considerata come figlia dell'abbazia di S. Maria nella Lotaringia sotto l'abate Si-

Digitized by Google

mone I († 1174) e ricordata in una carta dell'abate generale Wichelmo nel 1233.

Una terza sede fu a S. Pietro di Camarota nel regno di Napoli e in diocesi di Policastro, discendente da quella di Barletta. Ne era dichiarato fondatore Guglielmo III, re di Sicilia. Durò fino al secolo XVI.

Dalla sede di Barletta provenne altresì l'abbazia di S. Maria " de Parvo Ponte „ a Brindisi, fondata prima del 1216 e da Margherito conte di Matera posta sotto l'immediata dipendenza di Innocenzo III. In queste abbazie delle Puglie venivan ospitati molti crociati in partenza per l'Oriente.

Viene ricordato pure un monastero in diocesi di Parma e un cenobio dal titolo di S. Stefano in Bosco: ma non ne rimangono notizie più determinate.

Appare certo, tuttavia, che già in Italia esistevano tre o quattro abbazie Premostratensi quando Innocenzo III nel 1215 tolse l'abbazia di S. Quirico di Antrodoco, nel regno di Napoli, ai benedettini neri, e la concesse ai Premostratensi. Essa era soggetta alla S. Sede ed ancora nel 1727 veniva data in commenda.

L'abate Premostratense Gervasio, nel 1215, intervenne al Concilio Lateranense e fu in grande stima presso Innocenzo III ed Onorio III. Promosse la crociata per la Terra Santa. All'abate Conrado, venuto a Roma nel 1226, Onorio III concesse per l'Ordine Premostratense l'abbazia di S. Severo ad Orvieto, e Gregorio IX, nel 1231, il monastero di S. Alessio sull'Aventino a Roma.

I monasteri italiani, di cui sia rimasta memoria nelle storie, erano sette e nella costituzione delle " Circarie „, del 1320, essi formarono la " Circaria „ Romana o dell'Italia (1). Del 1233 si ha una lettera dell'abate generale Premostratense Wichelmo, allora residente a Roma, ai sette abati di Italia circa la visita delle abbazie e il viaggio di ciascuno di essi al Capitolo generale ad ogni sessennio.

---

(1) Il termine " circaria „ significa l'aggruppamento delle abbazie, d'ordinario, di una medesima regione, (*quae circa sunt*), per ragioni delle funzioni giurisdizionali del Visitatore generale. L'Ordine era ripartito in diverse " Circarie „. Cfr. Jansen, *Op. cit.*, p. 112.

Digitized by Google

L'abate generale successore di Wichelmo, Nicolò Hailgrin, morì di febbre in Roma il 22 luglio 1242 e venne tumulato nella chiesa di Sant'Alessio sull'Aventino presso il sepolcro di S. Bonifacio. Anche altri generali, abati e procuratori fecero il viaggio dell'Italia e dimorarono per qualche tempo in Roma.

Due italiani, Franceso Pisani, cardinal diacono di S. Marco, sotto Paolo III, e Ippolito d'Este (1562-1572) sotto Pio IV ebbero in commenda l'archiabbazia di Premontré. In occasione della revisione delle Costituzioni i Premostratensi ebbero procuratore nella Curia romana sotto Giulio II (1503), fra Giovanni Gambier, canonico di Séry.

Nel Concilio pisano del 1409 l'Ordine inviò i suoi procuratori ed ottenne da Alessandro V, a mezzo della bolla " Excitat nostrae mentis arcana „ del 31 luglio 1409, l'esenzione dalla giurisdizione de' Vescovi, esenzione più tardi confermata da Benedetto XIV (11 settembre 1753).

Nicolò Cusano, vescovo di Brixen, nominato dalla S. Sede riformatore dei monasteri di Austria e di Germania, assoggettò molti di questi monasteri e varie prepositure della Sassonia alla visita dell'Ordine Premostratense (1451-1452).

Nicolò Psaume, canonico Premostratense, e dal 1538 abate di S. Paolo di Verdun, fu eletto procuratore dell'Ordine e in Roma ebbe molta relazione con S. Ignazio di Loyola, Alfonso Salmeron, Wichelmo Postell ed altri primi membri della Compagnia di Gesù. Tornato a Verdun e inviato procuratore dell'Ordine al Concilio di Trento (già però nominato vescovo di Verdun il 12 febbraio 1548), vi guadagnò tanta autorità da essere ritenuto come la bocca e la mente del Concilio e da redigerne, quale segretario, in forma definitiva, i canoni.

Vari Premostratensi frequentarono per gli studi le università di Roma e di Padova: altri, in vari uffici, dimorarono in Italia. Ma, non avendo più l'Ordine in Italia veruna sede stabile, Adriano Stalpaerts, abate di Tongerloo nel Belgio († 1629), fondò pe' suoi canonici in Roma nel 1618 il Collegio Nobertino. Fin dal 1612 trattavasi di concedere per questo scopo all'Ordine, la chiesa de' SS. Pietro e Marcellino; ma non fu raggiunto l'accordo. Onde i primi chierici studenti, venuti a Roma, ebbero stanza, il 31 ottobre 1625 in una casa provvisoria, posta in via di S. Maria del Popolo. Nel 1632 il canonico Cor-

Digitized by Google

nelio Hanegraef, col consenso di Urbano VIII, comprò una casa de' Cisterciensi, posta all'angolo di via delle Quattro Fontane e del Viminale, nelle vicinanze di S. Maria Maggiore. A capo del Collegio Norbertino fu posto un preside, che talora fu insignito della prelatura, od ebbe l'ufficio di procuratore generale dell'Ordine; e furono tutti dell'abbazia di Tongerloo, con quest'ordine; Cosma Dillen (1625 † 1629); Cornelio Hanagraef (1629), che pubblicò il *Compendio della vita di S. Norberto* (Roma, 1632; ristampato nel 1908) e morì annegato nel Tevere (1636): Giovanni Coomans (1636-1644); Siard de Smet protonotario apostolico (1644-46); Cornelio van Houthem (1646-60); Walter van Hilst (1660-66); Valerio Mandelaws (1666-83); Ignazio Backx, abate titolare di Belchamps (1683-1726): Norberto Massens amicissimo di Benedetto XIII, e da lui molto onorato in vita e in morte († 31 maggio 1728) (1); Paolo Kint (1729-1736), che ottenne da Benedetto XIII (1730) la facoltà di far ordinare i Premostratensi da qualsiasi vescovo cattolico; Nicolò Meyers (1736-1778), abate tit. di Belchamps, che ornò la cappella del Collegio, e fece scolpire dal Bracci la statua di S. Norberto per la basilica di S. Pietro, nell'anno del giubileo (1750) ed eseguire l'immagine da P. L. Donabelli; ottenne da Benedetto XIV la costituzione " Oneroso " del 1° settembre 1750, che concede ai Premostratensi di adire ai benefici senza dispensa papale e, l'11 settembre 1753, una nuova conferma dell'esenzione dell'Ordine su quella del 1409; David de Smedt (1779-1804); Battista Sneyers (1804 † 1812). Dopo la morte dell'ultimo Preside, l'edificio del Collegio Norbertino rimasto vuoto e in consègna presso la Camera Apostolica, dalla S. Sede fu concesso in uso nel 1833 alle Suore di Carità di N. S. del Calvario, insieme alla Cappella di S. Norberto, la quale rimase intatta; ma in questi ultimi tempi l'edifizio fu venduto dalle Suore e demolito.

L'Ordine ebbe in Roma, giusta la consuetudine, il suo Cardinale Protettore. In questo ultimo secolo coprì quest'ufficio il

(1) Benedetto XIII concesse la ricognizione del culto a molti santi e beati premostratensi; il 7 aprile 1728 consacrò gli altari della Cappella del Collegio Norbertino; conferì la benedizione abbaziale al Massens il 21 maggio 1725 e lo visitò più volte nella sua infermità.

Digitized by Google

card. Albani e, dopo di lui, lo stesso Pio VI; nel 1877 il cardinale Oreglia († 1913) e, presentemente, il card. Guglielmo Van Rossum. Nel 1727 Benedetto XIII avea conferito in Benevento al can. Carlo Mayasberg di S. M. di Griffen nella Carinzia la benedizione abbaziale e Pio IX nel 1856 affidò al P. Edmondo Boulbon, dei Cisterciensi Riformati (Trappisti) l'incarico di ristabilire l'osservanza primitiva nell'Ordine Premostratense, per cui sorse prima il monastero, poi abbazia, di San Michele di Frigolet in Francia, dando origine ad una speciale Congregazione Gallica con vari privilegi, la quale, nel 1896, fu incorporata all'Ordine. Questa Congregazione ebbe in Roma il suo Procuratore, che, dal 1882, si stabilì in via di Monte Tarpeo, 54. Ma essendosi nuovamente ripristinata nell'Ordine Premostratense, tra il 1869 e il 1883, l'osservanza comune, fu inviato a Roma il Procuratore dell'Ordine, il quale, dal 1874 ebbe abitazione privata e, dal 1896 pose stanza con alcuni studenti, nella casa de' Frigolensi, a monte Tarpeo. Ebbero tale ufficio: Luigi Auvray (1874 † 1876); Vitale Van den Bruel, canonico di Tongerloo e abate titolare di Floreffe (1876-1910); Giuseppe Nouvens, canonico Bernense nell'Olanda (1910-1920), che rinunziò per causa di malferma salute; Uberto Noots, canonico di Tongerloo (dal 1920). Il Procuratore di Frigolet, Alfonso Pugnière, morì nel 1903, come provveditore della residenza romana.

L'Ordine, presentemente, conta varie case nel Belgio, in Francia, nella Baviera, nella Cecoslovachia, nell'Ungheria, nella Austria, nell'Olanda e negli Stati Uniti; e risulta di circa milledugento membri (1).

Can. ALFONSO ZAK, O. P.

(1) L'Ordine Premostratense ha le sue case (abbazie o priorati) in Francia (3), nel Belgio (7), nella Baviera (1), nella Cecoslovacchia (5), nell'Ungheria (2), nell'Austria (3), nell'Olanda (1), e negli Stati Uniti (1). Da queste dipendono altre case minori che sono tre in Inghilterra e due ginnasi nel Brasile, un ginnasio nella Svizzera, un ginnasio negli Stati Uniti e un ginnasio nell'Olanda. — Di più l'Ordine ha una Prefettura Apostolica nel Congo Belga e missioni nel Madagascar, Canadà, Brasile e in Danimarca.

Le monache Premostratensi sono circa trecento in monasteri del Belgio Olanda, Polonia, Spagna, Svizzera, Cecoslovacchia e Francia.

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

PASTOR (von) LUDOVICO, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VII, Pio IV (1559-1565). Versione it. di mons. prof. ANGELO MERCATI, Roma, Desclée e C., 1923, in-8, di pp. XLVI-692. — L. 60.

La notissima *Storia dei Papi* del Pastor s'inoltra sempre di più, anche nella versione italiana curata dal Vice-prefetto degli Archivi Vaticani, mons. Angelo Mercati. Essa non ha bisogno di presentazioni particolari (cfr. *Riv. Stor. Ben.*. VI, 1911, p. 94; X, 1915, p. 132-5; XIII, 1922, p. 89-90) per i nostri lettori.

L'attività predominante dell'opera di Pio IV si svolse intorno alla conclusione del Concilio Tridentino, curando poi l'esecuzione immediata de' decreti disciplinari al di sopra di ogni contrasto. Suo angelo tutelare fu in questa grande opera il suo santo nipote Carlo Borromeo, che molti chiamano " il Concilio personificato „ : per essi fu provvidenzialmente preparata l'ascensione al pontificato di un altro gran santo: Pio V. Importanza somma ha dunque questo volume del Pastor, anche a voler prescindere dal suo valore per la scienza storica in generale. Col più severo metodo, con l'ordinamento mirabile di tutte le ricchezze dell'indagine moderna, in massima parte in questo campo opera sua, egli è riuscito a fare un'opera, più che monumentale, quasi definitiva. E ciò non ostante il grosso volume è compilato con sì mirabile arte che lo si scorre senza fatica anzi con interesse e agilità sempre crescente sino alla fine.

Digitized by Google

Anche in questo volume lo studioso di storia monastica può rinvenire molti elementi degni di menzione specialmente intorno alla riforma degli Ordini religiosi in seguito ai decreti tridentini (p. 339-340).

[JNGUANEZ M.], *Codicum Casinensium Manuscriptorum Catalogus,* cura et studio monachorum S. Benedicti Archicoenobii Montis Casini. Vol. I, Pars II (Codd. 101-260). — Montis Casini, MCMXXIII, in-4 pp. 97-288. — L. 16.

A tutti gli studiosi è nota l'importanza dell'archivio della Badia di Montecassino. Onde la pubblicazione del Catalogo de' Codici, conservati in quell'insigne Badia, com'era desiderata e auspicata con fervore, così è stata salutata con voce unanime di plauso.

La prima parte del primo vol. potè pubblicarsi nel 1915 (*Riv. Stor. Ben.*, X, 1915, p. 299-300); ma la seconda parte dovè rimanere manoscritta fino a questi ultimi giorni. L'opera non poteva avere più degno inizio: la recensione del contenuto dei vari manoscritti è di una chiarezza e insieme di una sobrietà addirittura mirabili; lo stesso si dica della descrizione esterna e delle indicazioni bibliografiche. Il P. Jnguanez ha indubbiamente assolto il difficile còmpito nel modo più intelligente e razionale che si potesse.

Col presente volume sono completamente e diligentemente descritti dugento codici.

Mgr. J. C. HEDLEY, O. S. B. *Lex Levitarum: La formation sacerdotale d'après S. Grégoire le Grand.* — Abbaye de Maredsous, 1922, in-12, pp. XIV-222 (Collection " Pax ", vol. VII).

Con vigore e freschezza di linguaggio, con profondo spirito di fede l'A. espone i doveri e le gravi responsabilità del Levita, sviluppando minutamente i principî che S. Gregorio offre nella sua " *Regula Pastoralis* ", la quale è come il libro d'oro dei Pastori delle anime. Dopo aver messo in luce gl'immensi vantaggi che al chierico presenta la vita del Seminario, Monsignor Hedley - morto recentemente vescovo di Newport - espone come la complessa formazione sacerdotale si compia attraverso

Digitized by Google

un doppio lavorìo: spirituale, l'uno, per l'acquisto di solide virtù; intellettuale, l'altro. Un difficile apostolato attende oggi il giovane Levita alle porte del Santuario, consistente nella lotta contro lo spirito materialistico dei nostri tempi. Solo la coscienza di una sicura e sana dottrina può essere garanzia di vittoria. Amore, dunque, operoso e paziente ai problemi della fede, della morale, della storia.

Un argomento - come si vede - che interessa intimamente non solo chi si prepara all'apostolato, ma altresì quanti già lavorano al bene delle anime e desìderano veder coronati i loro sforzi mediante un indirizzo savio ed efficace.

L'opera è tradotta dall'inglese per cura del P. D. Beda Lebbe dell'abbazia di Maredsous, il quale, opportunamente, vi ha premesso un profilo ben disegnato sulla vita e sull'opera di mons. Hedley (1837-1915).

BESSE D., O. S. B., *Les Mystiques Bénédictins des origines au XIII^e^ Siècle.* — Abbaye de Maredsous, 1922, in-12, pp. IV-294 (Collection " Pax „, vol. VI).

Il contenuto di questo libro proviene da una serie di conferenze tenute a Parigi nell'inverno 1916-7. L'autore non ha potuto dare l'ultima mano alla pubblicazione del libro; ma un suo confratello, A. Castel, l'ha curata col migliore affetto, interpretandone le intenzioni con fraterna saggezza.

Il volume si apre con una introduzione generale sulla mistica cristiana e la mistica pagana. La prima si confonde e si inizia col cristianesimo e si conserva attraverso i secoli fino ai nostri giorni, con S. Paolo e S. Giovanni, S. Ignazio di Antiochia, i martiri di Lione, di Cartagine e di Roma, i monaci d'Egitto, S. Martino, S. Benedetto, S. Gregorio Magno e S. Radegonda. Le grandi abbazie del medio evo divengono focolari di vita mistica. Poi S. Francesco e S. Domenico danno impulso ad una schiera di mistici. E mistici s'incontrano in tutti i paesi cattolici. La mistica pagana, come si è manifestata tra gli Indi, in Egitto, in Grecia, a Roma, ecc., può fornire elementi per lo studio generale dei fenomeni mistici, ma solo nella Chiesa cattolica s'incontra una mistica divina, frutto d'un'operazione speciale dello Spirito Santo in alcune anime privilegiate.

Digitized by Google

Questa mistica è fatta risaltare da don Besse ne' più cospicui rappresentanti dell'Ordine di san Benedetto. I precursori, – le prime comunità cristiane, sant'Antonio, Giovanni Cassiano, san Martino – tracciano le linee fondamentali, che san Benedetto raccoglie ed informa del suo spirito e del suo carattere. Sulle orme di S. Benedetto incontriamo S. Gregorio Magno, i Santi Padri di Cluny (Odone, Maiolo e Odilone), sant'Anselmo, san Bernardo, santa Ildegarde, sant'Elisabetta di Schönau, santa Gertrude e santa Metilde. A questo punto arriva il libro di don Besse. La generazione seguente può fornire materia ad un altro volume, che qualche dotto benedettino metterà certamente insieme.

Dalla conclusione riferiamo questo tratto. — Il misticismo cattolico è uno: i modi d'intenderlo e di conseguirlo sono vari. In san Benedetto leggiamo questa doppia norma: *Nihil amori Christi praeponere* (Reg. IV, 21); *Nihil operi Dei praeponatur* (XLIII), norma che egli non ha inventato, ma che ha saputo scegliere. Sopra ogni cosa, l'amore di Cristo; nulla preferire all'ufficio divino. Il Cristo, la liturgia. Si potrà caratterizzare i mistici benedettini con queste due parole. Il Cristo è stato profetizzato e prefigurato ne' libri dell'antico Testamento; ed ha la sua storia negli Evangeli. Tutta la Bibbia è stata commentata dai S. Padri; a questa lettura della Bibbia e dei Padri (*lectio divina*) la Regola di san Benedetto fa consacrare più ore del giorno. L'ufficio, la lettura divina, il lavoro delle mani occuperanno dunque tutta la giornata del monaco. Quanto alla sua vita interiore, essa avrà per cornice il ritiro e il silenzio del chiostro, e per fondamento l'umiltà, l'obbedienza e la povertà. È così che si arriva, per mezzo della conversione dei costumi, alla santità. Ora, santità e mistica, senza essere identiche, sono sorelle (p. 278).

DOLAN G., O. S. B., *Sainte Gertrude: Sa vie intérieure.* — Abbaye de Maredsous, 1922, in-12, pp. X-286 (Collection "Pax", vol. V).

Il P. D. Gilberto Dolan, di Downside, si è proposto di far meglio conoscere la grande mistica, santa Gertrude, troppo poco conosciuta dal mondo cattolico. Egli ha compreso che era necessario rivelare l'anima di Gertrude a quelle persone che non

Digitized by Google

sono in grado di leggerne gli scritti: scegliere, quindi, raggruppare, valorizzare e commentare i documenti estratti dal " Messaggio della divina pietà „, perchè noi non conosciamo Gertrude che attraverso gli scritti suoi. E v' è riuscito a meraviglia.

In queste pagine il lettore trova vivente la grande mistica, la segue nel corso della sua esistenza e penetra nell'anima sua mentre s'inizia ai secreti del Cuore adorabile di Gesù. Nella Introduzione l'Autore delinea un chiaro riassunto del progressivo sviluppo della devozione al S. Cuore, principalmente nei paesi d'Oltre la Manica (Inghilterra) e poi scolpisce la fisonomia di Santa Gertrude. È piuttosto un saggio psicologico, uno studio d'anima, che una biografia; ma attraentissimo.

Entrata a cinque anni nel monastero di Helfta, tutta l'esistenza di Gertrude (1261-1302) scorre nell'apparente monotonia della vita claustrale. Non un solo fatto di ordine esterno viene a destare la curiosità. Tutta la bellezza di questa esistenza è interiore e consta di azioni meravigliose della grazia e della sua perfetta corrispondenza. Essa ricevè una missione dal Cielo; quella di essere l'Araldo del S. Cuore, la confidente di Gesù, incaricata di divulgare tra gli uomini le immense misericordie del Cuore divino per i peccatori. All'infuori di S. Paolino di Nola che scrisse " venire dal Cuore di Gesù ogni umiltà di cuore „, non sembra che prima di Santa Gertrude e del secolo XIII il Cuore di Gesù, additato come sede della sua tenerezza e della sua compassione, sia stato oggetto di culto speciale. Le stesse Rivelazioni di santa Gertrude non sono che l'aurora del meriggio sul S. Cuore, che, dopo santa Margherita Maria Alacoque, illuminò la Chiesa di Dio.

La vita di santa Gertrude fu tutta nascosta in Dio con Cristo, sopratutto dopo i favori straordinari ricevuti nel suo venticinquesimo anno di età, il 27 gennaio 1281, che essa considera come punto di partenza della sua conversione. Verso il 1289 ricevè l'ordine di pubblicare la sua vita mistica, e scrisse le Rivelazioni.

Il suo amore per la Regola benedettina, per la liturgia, per l'Eucaristia dà un colore e un sapore tutto speciale agli scritti suoi. Il Dolan ne ritrae meravigliosamente lo spirito. La lettura, quindi, del suo libro, edifica gli animi.

La traduzione dall'inglese in lingua francese è opera riuscita

Digitized by Google

felicemente, benchè difficile, delle monache benedettine dell'abbazia di santa Scolastica di Dourgne.

GERTRUDE "LA GRANDE", *Il Messaggio della divina Pietà*, traduzione e note del prof. RODOLFO MEDICI: Prefazione del Can. EMANUELE MAGRI. — Firenze, Arte Grafica Ammannati, 1923, in-12° di pp. X-96. — L. 3.

Il Can. Magri scrisse nella prefazione: "Santa Geltrude maestra sì cara a tanti mistici e a tante anime pie e annunziatrice ispirata dal culto del Sacro Cuore tre secoli prima di S. Margherita Maria, merita d'esser sempre più conosciuta, specialmente ai tempi nostri, per quei caratteri di santa larghezza, d'intimità e d'amoroso abbandono in Cristo che fiorirono soltanto più tardi in parecchi Santi e Sante moderne.

Nessuna traccia di rigorismo nè di pessimismo in questa Beniamina del Cuore di Gesù; la legge del timore in lei è pienamente scomparsa, assorbita, trasfigurata nella legge dell'amore.

Ad anime austere, più portate alla concretazione del pensiero che all'effusione del cuore, informate a una specie di stoicismo cristiano piuttosto che all'abbandono filiale dell'Evangelo e forse inconsciamente penetrate da un lievito superstite di giansenismo, Geltrude potè sembrare e potrà parere anche oggi troppo umana, sensibile, nelle sue espressioni e raffigurazioni dell'amore divino. Ma quel profondo filosofo e mistico che fu Ernesto Hello rispose a siffatte accuse: "Gertrude è l'incarnazione più vivace ed ingenua delle sante ebbrezze dell'intima unione con Cristo,... e di quante grazie e di quanta gloria ne fu ricolmata!".

Ben pochi Santi infatti seppero parlare come lei dell'infinito amore e pietà di Dio per le sue creature anche traviate. Fu a lei che Gesù rivelò qual numero incalcolabile di peccatori egli riesca a salvare in punto di morte, inondandoli di luce e di grazia; divina vendetta simile a quella che egli operò su Longino, rendendogli la fede, mentre il cieco pagano colla lancia gli trafiggeva il cuore. Una tal rivelazione pareva troppo larga e quasi pericolosa anche alla nostra Santa. Ma Gesù le rispose: "Falla conoscere, diffondila quanto più puoi, perchè

Digitized by Google

gli uomini non sapranno mai abbastanza quanto io li ho amati e li amo „.

Nel modo stesso Gertrude chiedeva a S. Giovanni Evangelista, che le era stato dato come Maestro e Protettore particolarissimo: " Perchè non hai detto e scritto di più nel tuo Evangelo sui misteri d'amore del Cuore di Cristo? „ E il discepolo prediletto le rispondeva: " Io dovevo allora solamente esporre alla Chiesa nascente la dottrina del Verbo e farne passare la verità di secolo in secolo, nella misura in cui i secoli eran capaci di comprenderlo, perchè nessuno mai potrà approfondirlo del tutto. Quanto alle delizie inafferrabili di cui fui abbeverato posando il capo sul Cuore di Cristo, m'era riserbato di parlarne più tardi... a fin che la carità raffreddata nei cuori fosse ridestata e riscaldata colla rivelazione di tali incomparabili dolcezze „.

Gertrude fu l'interprete fedele del discepolo dell'amore, e soltanto ai nostri tempi, i tempi del trionfo del Cuore di Cristo e dei sempre maggiori approfondimenti delle larghezze della divina pietà, la gran Santa può essere pienamente compresa ed ammirata.

Opéra bella e meritoria ha dunque compiuto l'egregio Professor Rodolfo Medici, già noto per pregevoli pubblicazioni filosofiche, traducendo nuovamente il libro più eletto delle opere di Santa Gertrude. La sua traduzione dal latino potrà forse parere nello stile e nel periodare un po' grave; ma egli ha obbedito allo scrupolo di rimanere fedelmente conforme al testo originale, conservandone tutto il sapore e la larga armonia.

Se, come speriamo, questo suo volumetto, edito in forma modestissima per renderlo accessibile a tutte le borse, troverà abbastanza larga diffusione, egli ci darà più tardi un suo eccellente studio sulla figura morale e mistica di Santa Gertrude.

Ma noi auguriamo di più: che il *Messaggio della Divina Pietà*, voltato in italiano dal Medici con intendimenti elevati e con finezza d'arte, superando felicemente tutte le difficoltà del testo, possa avere quanto prima una nuova ristampa, in edizione migliore, tale da appagare anche l'occhio dell'esteta.

Le note dichiarative sono sobrie e collocate soltanto ne' punti di più difficile intelligenza.

Digitized by Google

R. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne.* Essai de critique des Sources. — Sources Hagiographiques. — Paris, E. de Boccard, 1921, in-8° di pp. XVI-248.

Roberto Fawtier, da vari anni s'è posto intorno alla figura della nostra santa Caterina da Siena, indirizzando verso di lei ricerche laboriose e studi speciali. Questo grosso volume è il primo di altri due che egli si propone di pubblicare. E contiene le fonti agiografiche, cioè quei documenti che furon redatti con la mira di glorificare la santa e di promuoverne il culto; mentre il secondo volume analizzerà i documenti personali (corrispondenza, scritti cateriniani, ecc.) e il terzo raccoglierà i documenti storici, propriamente detti, quelli cioè che ce ne danno informazione senz'alcuna tendenza o preoccupazione speciale.

Benchè possa sembrare prematuro un giudizio definitivo sulla fatica del Fawtier, prima che siano pubblicati gli altri volumi, tuttavia fin d'ora si può facilmente rilevare che la sua classificazione delle fonti cateriniane è non poca arbitraria.

Evidentemente il F. mira alla demolizione della *Legenda maior* scritta da fra Raimondo da Capua, il prediletto discepolo, il confessore di Caterina, maestro in Teologia ed eletto il 12 maggio 1380 Generale dei Domenicani. La santa era spirata in Roma, pochi giorni innanzi, il 29 aprile 1380. Uomo di indiscussa autorità sia morale che intellettuale e religiosa, il pio discendente di Pier delle Vigne, si mise con grande fervore all'opera. Con gli appunti e note prese negli anni precedenti, usufruendo dei ricordi di fra Tommaso della Fonte, delle testimonianze dei discepoli, delle Mantellate e di Lapa, madre di Caterina, investigando e controllando i singoli fatti, riuscì dopo vari intervalli dovuti alle missioni delicatissime ricevute dai Pontefici, ed alle cure per la riforma dell'Ordine Domenicano, a pubblicare nel 1395, quindici anni dopo la morte di Caterina, la famosa *Legenda maior* cioè *Vita grande*, proclamata dai discepoli e dai successivi ammiratori un capolavoro agiografico. Fu tanta l'autorità del Beato Raimondo che la sua *Legenda* fu immediatamente recata in volgare nel 1399 da Neri di Landoccio Pagliaresi, segretario di santa Caterina, edita a Firenze dalle monache domenicane di Ripoli nel 1477.

Digitized by Google

L'autorità di questo lavoro viene messa in discussione e rigettata dal F., sembra, per diminuire l'alta importanza politica della vergine senese.

Il P. Taurisano nota in proposito: " Dopo aver ammirato la grande erudizione storica dell'autore e riconosciute molte verità da lui dette, si rimane fortemente sorpresi nel vedere che tutta l'improba sua fatica si riduca ad una critica demolitrice che lascia in piedi appena qualche rudero... Un simile lavoro non può, nè deve lasciarci indifferenti, nè tanto meno è sufficiente limitarsi ad una semplice critica; bisogna dunque studiare con sani criteri di critica storica le fonti cateriniane, bisogna analizzare tutto il lavoro dei discepoli per dare alla figura di santa Caterina il suo vero valore reale e ideale " (*I Fioretti di S. Caterina da Siena*, Roma, Ferrari, 1921, p. XVI).

L'opera, quindi, del Fawtier, ora e molto più quando sarà ultimata, fornirà materia ad un incremento cospicuo degli studi cateriniani.

MALET D. ANDRÉ, *La Liturgie Cistercienne.* — Westmalle, Typogr. de l'Ordre Cisterc. de l'étroite observance, 1921, in-8°, pp. 60.

È uno studio, redatto per servire alla restaurazione della liturgia cisterciense secondo le norme del rituale del 1689, e presentato al Capitolo generale de' Cisterciensi Riformati per uso della Commissione incaricata di correggere i libri liturgici cisterciensi.

L'abate Malet mostra nel suo lavoro la necessità di tornare alla liturgia tradizionale liberandola da molte aggiunte posteriori che hanno portato più confusione che progresso reale. È certo che la liturgia si può arricchire nel corso dei secoli, ma questo progresso dev'essere lento e conformarsi alla tradizione di ciascheduna liturgia particolare.

Nella prima parte si ha un compendio dello sviluppo della liturgia secondo il rito romano e nella terza si parla della restaurazione della liturgia cisterciense e del còmpito del Capitolo generale; ma la seconda parte ha indubbiamente maggior importanza sia per lo storico che per lo studioso della Liturgia cisterciense. Il Malet mostra che dopo la sua origine – S. Ro-

Digitized by Google

berto di Molesmes, S. Stefano abate di Citeaux ed infine San Bernardo abate di Clairvaux adottarono i libri di Cluny alle loro nuove costituzioni - questa liturgia è rimasta invariata per cinque secoli. Tutte le case dell'Ordine l'abbracciarono e Callisto II la confermò il 22 dicembre 1119. Fino al secolo XVII non si ebbe che l'aggiunta di qualche santo e qualche elevazione di rito. Ma, dopo la Costituzione da Pio V (1568), anche i Cisterciensi adottarono il nuovo breviario e il nuovo messale. Nel 1618 il Capitolo generale dovè prescrivere a' suoi sacerdoti di celebrare in privato secondo il rito romano. E si modificò altresì il breviario. Claudio Vaussin, abate di Cîteaux nel 1645, volendo fermare il movimento, fu costretto a cedere in parte, con un breviario riformato nel 1656 e con un messale parimente riformato nel 1657. Ma, essendo sempre in vigore il " Liber usuum „ o " Consuetudines „, ne venne una confusione perturbatrice. Di qui, la compilazione del rituale del 1689 destinato a prendere il posto del " Liber usuum „. Dopo tante vicissitudini e incertezze, sul fondamento di questo rituale e degli antichi usi, fu iniziata la restaurazione liturgica.

Anche il canto gregoriano, che avea seguìto le sorti della liturgia cisterciense, fu nel secolo XIX ripristinato sulla base del canto tradizionale del secolo XII.

[TAPPI-CESARINI A., O. S. B.], *Diario Romano per l'anno del Signore 1923*. — Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, in-12 di pp. 216, con ritratto del Sommo Pontefice Pio XI. — L. 2,50.

Per cura della Tipografia Poliglotta Vaticana, in veste elegante, in buona carta ed in nitidi caratteri, fin dalla metà del dicembre, è venuto alla luce il *Diario Romano per l'anno del Signore 1923*.

Sono ormai tre anni che la compilazione di questo *Diario* viene curata con somma diligenza. I Diari, anteriori al 1921, erano venuti man mano a perdere di importanza e di precisione, e la stampa, rimasta in officine di ultimo ordine, non presentava all'occhio nessuna attrattiva e rendeva il libro stesso poco apprezzato.

Col 1921 l'antico Diario Romano, che era stato per tanti anni la guida delle molteplici manifestazioni religiose nelle

Digitized by Google

chiese di Roma, si presentò ai fedeli accuratamente rinnovato, reso elegante ed attraente così per la forma tecnica come per il diligente ordinamento. Esaminato anche brevemente, il Diario si presentò subito come un *vademecum* utilissimo ad ogni buon cristiano e cattolico romano: efficacissimo a ricordargli i monumenti della gloriosa civiltà cristiana, ad eccitarlo alle opere più sante, che rendono viva e commendevole la fede.

Il Diario pel 1923 presenta nuove migliorie e più sicuri emendamenti. La sua compilazione è dovuta alla paziente e industriosa cura del P. D. Anselmo Tappi Cesarini, dei Benedettini di San Paolo. Nell'allestire l'elenco quotidiano dei santi, egli mirò a conservare al Diario il carattere della sua romanità, annotando segnatamente la memoria dei Martiri e Santi Romani; dei Santi che hanno in Roma quasi domicilio (perchè in loro onore v'è eretta una chiesa); dei Pontefici Romani; dei Santi stranieri, il cui corpo o reliquie insigni riposano in Roma o se ne celebra solennemente la festa; dei Fondatori di Ordini religiosi, e di alcuni Santi che il popolo di Roma ha in particolare venerazione. Così, giorno per giorno, sono indicate le funzioni speciali che si fanno in ogni chiesa e, quando occorre, cioè, al luogo opportuno, è rammentato l'obbligo e il modo del digiuno, secondo le prescrizioni del Codice del Diritto Canonico.

Oltre alle parti, che si potrebbero chiamare fisse, come i cenni sulle feste cristiane, le indulgenze stazionali, l'efemeride astronomica, l'elenco delle feste di precetto e delle feste mobili, l'ordine delle chiese ove si pratica l'Orazione delle Quarantore, l'elenco delle immagini di Maria, che si espongono in giorni fissi alla pubblica venerazione, il Diario Romano pel 1923 contiene altresì una nota delle funzioni sacre che si celebrano nelle chiese di Roma, quotidianamente e per ciascun giorno della settimana (p. 24-40); un elenco delle chiese, delle cappelle e degli oratorii esistenti in Roma (p. 193-210), nonchè l'elenco delle chiese, delle cappelle ed oratorii pubblici demoliti o trasformati ad altro uso dopo il 1870; delle chiese che sono presentemente in costruzione; delle Case per le prime Comunioni e di quelle per gli esercizi spirituali (p. 211-214).

Lo studioso compilatore del Diario introdurrà certamente, se sarà coadiuvato da tutti i buoni, molte altre migliorie nel

Digitized by Google

suo lavoro per renderlo sempre più utile e pratico, e, fin d'ora, annunzia che in quello pel prossimo anno, spera di poter inserire una pianta di Roma Sacra, onde agevolare al devoto pellegrino le visite ai santuari, mèta di pietà e di fede cattolica. Tale pianta di Roma Sacra sarà indispensabile anche a quanti vivono in Roma.

Intanto auguriamo che il Diario Romano pel 1923 corra per le mani di tutti, senz'alcuna distinzione, perchè la compilazione è fatta bene, con precisione e senso di grande praticità, e perchè l'edizione, degna in tutto delle più belle tradizioni della Tipografia Vaticana, può star convenientemente nelle mani e sotto gli occhi di qualsiasi persona colta.

LUGANO P., O. S. B., *S. Maria Nova (S. Francesca Romana).* — Casa editrice " Roma „, 1923, in-12° di pp. 64 e 24 illustrazioni (" Le Chiese di Roma illustrate „, n. 1).

Nell'intraprendere la pubblicazione di queste monografie illustrate delle chiese di Roma e d'Italia gli editori si sono proposti di colmare una lacuna da tutti lamentatata, e di procurare quindi agli italiani e agli stranieri delle agili Guide che, per la dottrina dei compilatori, per il numero delle illustrazioni e per la semplicità del metodo, rispondessero alle esigenze così degli studiosi, come delle persone pie e dei semplici visitatori dei nostri tempi.

La collana s'inizia da Roma, la città sacra dei martiri e dei genii. Seguiranno alle prime dodici monografie di chiese romane altre monografie di varie chiese d'Italia.

La prima è questa di S. Maria Nova, la vecchia chiesa del Foro Romano, edificata al sommo della Sacra Via, quando la chiesa di S. Maria Antiqua, scoperta da G. Boni al lato nord del Palatino, dovè essere abbandonata.

Il lettore o il visitatore ha in mano una guida chiara e semplice nel dettato, nitida e bella per carta e impressione tipografica, di colorito molto intonato all'indole e al carattere delle opere d'arte riprodotte. Precede un profilo storico della chiesa e seguono le opere accompagnate da una sobria descrizione. Il volumetto ha pure una pianta iconografica del tempio, utilissima. Precisione somma; niuna superfluità.

Digitized by Google

È questa la chiesa ufficiata dal 1352 dai monaci benedettini di Montoliveto e sede del loro Procuratore Generale presso la S. Sede. Nel monastero, dopo il 1873, fu insediato l'Ufficio per gli Scavi del Foro Romano e Palatino, pur rimanendovi la residenza dei monaci che ufficiano la chiesa e che redigono la *Rivista Storica Benedettina.*

JANSEN J. E., *La Belgique Norbertine.* — Averbode, Imprimerie de l'Abbaye, 1921, in-8°, pp. XXVI-408 con illustrazioni.

LAMY HUGUES, *L'Abbaye de Tongerloo depuis sa fondation jusqu'en 1263.* — Louvain, J. Taymans, in-8°, pp. XL-470 (Recueil de Travaux de l'Université de Louvain, 42me Fascicule).

L'Ordine dei Canonici regolari Premostratensi, fondato da san Norberto (n. 1080, m. 6 giugno 1134) ed approvato da Onorio II con bolla del 16 febbraio 1126, non è conosciuto quanto e come meriterebbe. Gli storici si fermano facilmente alle apparenze senza approfondire l'impronta che l'Ordine ebbe nelle sue origini per volere ed opera del suo istitutore e senza rilevarne il carattere tutto speciale che lo differenzia non solo dalla generazione religiosa a tipo monastico ma altresì da quella a tipo canonicale.

Il vol. del Jansen è, sotto questo riguardo, fondamentale e dovrà servire a quanti non hanno agio di fare ricerche proprie, per avere dinnanzi alla mente una nozione esatta al proposito, tanto delle origini dell'Ordine quanto del suo gigantesco sviluppo. In otto capitoli si svolge la narrazione, sempre documentata e corredata di tutte le indicazioni bibliografiche, intorno alla storia dell'Ordine Premostratense: scopo e spirito e composizione dell'Ordine; obbligazioni ed osservanza; ordinamento generale e locale; stato politico, privilegi, relazioni, dominio e servizio parrocchiale; carità, agricoltura, scienze, arti, iconografia: affari pubblici e Premostratensi illustri.

La fine del secolo XI e gli albori del secolo XII furono segnati dal rifiorire e moltiplicarsi di istituzioni religiose. Il movimento di rinnovazione cristiana nel clero si manifestò sopratutto nel clero regolare, sia per mezzo di riforme sia per mezzo

Digitized by Google

di nuove congregazioni e d'un numero considerevole di vocazioni ad uno stato di vita più perfetto.

Nell'Ordine di san Benedetto, il movimento cluniacense si sviluppò con una singolare ampiezza: i certosini (1084) portarono alla famiglia monastica l'appoggio del loro nascente fervore: i cisterciensi (1098) ritornarono alle pratiche laboriose dei primi monaci, dissodatori di terre incolte, e non tardarono a ricevere nuovo impulso da san Bernardo. Tutti costoro miravano, in ultimo, alla vita contemplativa. Certamente, essi mostrarono alle popolazioni cristiane la forza incomparabile dell'esempio, ma, all'infuori di pochissime eccezioni, si concentrarono nella propria santificazione personale.

San Norberto volle più di proposito applicarsi alla riforma del clero incaricato del ministero parrocchiale. Canonico nella chiesa collegiata di Xanten, nella Prussia, ordinato sacerdote a trentacinque anni nel 1115, cominciò a predicare. Contrariato, si ritirò a far penitenza per tre anni. Così ebbe modo di esaminare davvicino la vita monastica, canonicale ed eremitica. La vita canonicale, come si praticava a Xanten, non poteva soddisfare le aspirazioni dell'anima sua: avrebbe dovuto essere più austera e laboriosa. Gustò la vita monastica a Siegbur, abbazia benedettina a cinque leghe da Colonia, presso l'abate Conone che lo iniziò ai segreti della contemplazione. Provò pure la vita eremitica, da lui veduta nell'eremita Ludolfo abitante non lungi da Xanten, durante la reclusione volontaria sulla montagna di Vorstberg (Xanten). Ma non abbracciò definitivamente nessuna di queste tre maniere di vivere.

Anche, durante questi anni, san Norberto predica. Citato al concilio di Fritzlar nel 1118 come predicatore non autorizzato, si difende vittoriosamente. Si reca a Reims, indi a Laon: qui, finalmente, in luogo selvaggio e boscoso sorgerà finalmente la culla del nuovo Ordine di Premontré (1120). E subito dopo, le abbazie di Floreffe, di Mont-Cornillon, di Bonne-Espérance, di S. Feuillieu e di S. Michele di Anversa: indi molte altre.

II. — Dall'abbazia di S. Michele di Anversa partirono i canonici che verso il 1130 fondarono l'abbazia di Tongerloo nel Belgio, alla cui storia primitiva Ugo Lamy ha dedicato un cospicuo volume, compilato intieramente sulle fonti d'archivio. La località, posta a 50 chilometri da Anversa e a 28 da Turn-

Digitized by Google

hout, fu donata ai canonici da un abitante di Tongerloo, di nome Giselberto. Se quest'abbazia ebbe poca importanza politica nel medio evo, l'ebbe grandissima sotto il punto di vista religioso, sociale ed economico.

Ed il Lamy ha fatto veramente rivivere nel suo studio diligente e preciso, la fisionomia dei primi dieci abati, Enrico (1133-1150), Ermanno I, Uberto (1157-1167), Wiberto (1167-1178), Ermanno II (1178-1207) Enguerrando, Wenemaro (1213-1212), Salomone (1213-1222), Egerico (1223-1234) e Giovanni I (1234-1263); ha chiarito quale fu l'ordinamento del monastero ed ha messo in rilievo la parte preponderante che Tongerloo ha esercitato, pel suo dominio terriero e per l'amministrazione parrocchiale, su tutta la regione meridionale d'Olanda.

Nella vita dell'Ordine Premostratense è ammirevole la felice fusione della vita chiericale e della vita monastica. La Regola di san Benedetto ha fornito a san Norberto l'elemento spirituale e liturgico della Chiesa: gli usi cisterciensi, l'elemento delle austerità e il culto della Madonna.

AMELLI A., O. S. B., *Corpus extravagantium Codicum.* — I: S. Hilarii Pictaviensis, *De Trinitate* (Codex archivii S. Petri in Vaticano numero D. 182 distinctus, Lib. I-VI). — Romae Ex Aedibus Collegii, MCMXXII, in fol. di tavole 222.

PERUGI I. L., *Corpus Palimpsestorum.* — I: *Fasti Consulares ab a. CCCCXXXIX ad a. CCCCXCIV p. Ch. n.* — Romae, Ex Aedibus Collegii, MCMXXII, in fol. di 12 + tavole XIV.

I. — L'Istituto Ferrini dei Palinsesti, inaugurato il 5 settembre 1922, con sede in Via Villa Patrizi 1 (Roma, 27), ha iniziato regolarmente i suoi lavori, e già vediamo uscire alla luce due volumi di singolare valore. Sono il primo vol. del Corpus Extravagantium e il primo del Corpus Palimpsestorum.

La prima raccolta (Codici insigni non palinsesti) è curata dall'illustre abate Amelli e s'inizia col Cod. D. 182 dell'archivio di S. Pietro in Vaticano contenente il trattato *De Trinitate* di S. Ilario di Poitiers. Il valore dogmatico di questa opera

Digitized by Google

scritta nel sec. IV è troppo noto perchè debba essere qui di nuovo illustrato.

A noi oggi importa fare invece risaltare l'opera oltremodo meritevole dell'Istituto dei Palinsesti, che appresta nuova e interessante materia di studio non solo nel campo paleografico, ma in quello storico-religioso. È noto infatti che S. Ilario fu tra i campioni più fulgidi della difesa del mistero della Trinità contro gli Ariani, i quali avevano tentato di corrompere la dottrina del Concilio di Nicea. Orbene, il Codice più antico di quell'opera insigne che rappresenta il monumento più bello della vittoria della Chiesa Cattolica è appunto quello ora riprodotto in fototipia dall'Istituto Ferrini. Il Cod. è dell'an. 569 ed ha molte abrasure fatte per corrompere il testo genuino e quindi la dottrina cattolica. Ora l'Istituto Palinsesti oltre a riprodurre il Codice nel suo stato attuale, ripete nella prefazione dell'ab. Amelli le pagine (riproducendole in fototipia), che contengono le abrasure, facendo queste risorgere col metodo Perugi. Così avremo finalmente la lezione esatta del testo di S. Ilario.

Il metodo meraviglioso, col quale il Prof. Perugi fa risorgere le scritture abrase, ha trovato in questo lavoro un'applicazione utilissima. E noi già sappiamo che l'Istituto Ferrini sta preparando anche un'edizione economica del testo, iniziando così un altro lavoro scientifico e altamente nazionale, cioè una Collana di Edizioni di Classici Latini e Greci, che basata su Codici finora illeggibili, dovrà sostituire non solo nelle scuole nostre, ma nelle scuole di tutto il mondo, le edizioni straniere. Un bel rinnovamento, come si vede, e in tempi veramente propizi.

II. — Il metodo del Prof. Perugi si afferma poi in modo definitivo e veramente sorprendente nell'altro volume, cui sopra accennavamo, cioè il primo del *Corpus Palimpsestorum*, che ha veduto la luce in questi giorni. Esso contiene i *Fasti Consulares* del Cod. Veronese LV (53) dell'a. 439 al 494. Il valore eccezionale di questa pubblicazione è determinato dal fatto che il Perugi fa risorgere otto coppie di Consoli, che erano sconosciute, perchè il palinsesto era assolutamente illeggibile. Dalla prefazione, che il Perugi premette alla magnifica riproduzione fototipica, apprendiamo, che il palinsesto era stato studiato dal

Digitized by Google

Mommsen e dal De Rossi, i quali errarono nella lettura dei nomi dei Consoli: errarono nel determinarlo affine all'altro palinsesto della stessa Biblioteca della Cattedrale di Verona contenente le *Institutiones* del *Gaio* (del quale il Perugi riproduce un fac-simile: stato attuale del Cod. e scrittura abrasa); errarono infine nel determinare l'autore della scrittura più recente, che lungi dall'essere un'opera di S. Isidoro di Siviglia, è un commento degli abbati Paolo e Stefano alla Regola di S. Benedetto. La prefazione scritta in elegantissima forma latina illustra anche il metodo del Perugi, di cui abbiamo parlato, e riproduce una lastra radiografica ed una della Specola Vaticana, volendo l'A. dimostrare che il suo metodo si applica anche agli studi astronomici e anatomici.

Constatiamo che le riproduzioni sono veramente meravigliose e che la prova addotta a sostegno della serietà della scoperta del Perugi è tale ormai che fa tacere anche i più restii e i più increduli. Un'innovazione va anche notata, ed è che il Perugi ha voluto riprodurre le tavole di prova col doppio metodo della fotografia e della fototipia, per dimostrare che la fototipia è un metodo di riproduzione ancora imperfetto. È la prima volta che si vedono pubblicazioni di tal genere!

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI MONASTICHE MINORI

Abbaye de Maredsous, 1872-1922, Bruges, Desclée de Brouwer, 1922, in-8°, pp. 100, con illustrazioni. — [Elegante ed utile pubblicazione per arte tipografica e per contenuto, fatta dai monaci di Maredsous per ricordo del cinquantennio della loro fondazione. In cinque capitoli (Fondazione; I primi anni; D. Ildebrando De Hemptinne; Gli anni recenti; Le opere) è narrata la storia di cinquant'anni di vita].

Annuario Cattolico Italiano, vol. II, per l'anno 1923, Roma, Francesco Ferrari, in-12° di pp. 532 con 650 figure. — [È l'*Annuario* pubblicato a cura della Giunta direttiva dell'Azione Cattolica Italiana; cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XIII, 1922, p. 173. Contiene alcune cose monastiche: un articolo di Piero Misciattelli su *Le Rovine di S. Galgano* (p. 459-460); uno scritto illustrativo per l' *VIII centenario di S. Bruno, vescovo di Segni e abate di Montecassino* (p. 465-466) e un articolo del P. Lugano su *L'Ordine di san Benedetto* (p. 475-483, con 7 illustrazioni), che prospetta lo stato e l'attività dei Benedettini ai nostri giorni. Nelle biografie «I nostri» si dà notizia dell'abate Amelli (494) e dell'ab. Lugano (p. 511)].

Caronti E., O. S. B., *Il Correggio affigliato all'Ordine Benedettino*, in *Aurea Parma*, an. VI, fasc. 3. — [Con diploma del 14 maggio 1521, rilasciato dal Capitolo Generale della Congregazione Cassinese, in seguito ai lavori dal Correggio eseguiti nella Chiesa benedettina di S. Giovanni di Parma].

Chimenti P. D. Timoteo, O. S. B., *S. Isidoro, agricoltore, Guida sicura alla forte classe dei contadini*, Prato, Arti Grafiche Nutini, 1922, in-24°, pp. 85.

Dumaine D. H., O. S. B., *Le dimanche chrétien.* Ses origines, Ses principaux caractères, Bruxelles, Soc. d'Etudes religieuses, 1923, in-12°, pp. VII-128.

Il Santo Cuore di Gesù e Santa Francesca Romana, Roma, Industria Tip. Romana, 1928, in-8°, pp. 16. — [Sono quattro Visioni della Santa del 1431, 1432 e 1433, pubblicate con utile pensiero della Presidente delle Oblate di Tor de' Specchi, Maria Pia Ugolini. Anche queste Visioni faranno parte dell'edizione che ha preparato il P. D. Modesto Scarpini e che si pubblica nella collezione «I Libri della Fede» diretta da Giovanni Papini].

Marmol (Del) B., O. S. B., *S. Albert di Louvain,* Paris, Lecoffre-Gabalda, 1922, in-12°, pp. XXIX-168. — [La vita di questo santo vescovo di Liegi, ucciso nei dintorni di Reims da' cavalieri

Digitized by Google

tedeschi nel 1192, è conservata in uno scritto contemporaneo, la *Vita Alberti*, opera anonima di un benedettino di Lobbes o di un canonico di S. Lambert. L'A. ne pubblica il testo con note esplicative e fa la storia della reliquie].

Necrologium Ecclesiae B. M. V. de Tongerloo, ed. fr. Waltmannus van Spilbeeck, Tongerloo, Typis Abbatiae, MCMII, in-8°, pp. VIII-308. — [È una delle fonti più importanti per la storia dell'abbazia Premostratense di Tongerloo].

Simon D. I., O. S. B., *Le prêtre et l'apostolat moderne*, Paris, Mamè 1923, in-12, pp. VIII-126.

Van Houtryve J., O. S. B., *La liturgie de Noël*, Abbaye de Mont-César, 1921, in-12°, pp. 145. — [Utilissima operetta per aiutare gli amici della liturgia a passare santamente le Feste Natalizie, secondo lo spirito della Chiesa].

Velluti Zati D., *Panegirici*, Siena, Arti Grafiche B. Bernardino, 1923, in-8°, pp. 426. — [Da segnalare i panegirici di S. Giovanni Gualberto abate (p. 77-103), S. Antonio abate, (p. 104-137), di S. Girolamo dottore massimo (p. 324-350) e di S. Romualdo abate (pp. 393-432)].

Vismara Silvio O. S. B., *Fr. Bonifacio Pauletic dei religiòsi Concettini*, Appunti biografici. — Milano, Tip. Arciv. S. Giuseppe, 1923, in-12°, pp. VIII-216.

Zambarelli P. Luigi, *Un fiore del chiostro*, Roma, Centenari, 1923, in-8°, pp. 24. -- [Suor Maria Gabriella Rossignani, camaldolese, n. in Roma il 18 marzo 1878 e morta nel monastero di S. Antonio in via S. Prisca il 29 dic. 1922].

PRINCIPALI RIVISTE BENEDETTINE

AMPLEFORTH (The) JOURNAL, della Badia di S. Lorenzo di *Ampleforth*, York (Inghilterra).

[Rivista quadrimestrale di varia cultura; organo del fiorente collegio di S. Lorenzo]. — Abb. annuo: 7s. 6d.

BENEDIKTINISCHE MONATSCHRIFT, dell'arciabbazia di *Beuron*, Hohenzollern (Germania).

[Periodico mensile di cultura monastica, fondato nel 1919]. — Abb. annuo: per l'Italia, L. 6.

CISTERCIENSER-CHRONICK, di *Mehrerau*, (Austria).

[Periodico mensile di storia e coltura dell'Ordine Cisterciense, fondato nel 1888, e redatto dal P. Gregorio Müller del monastero di Mehrerau (bei Bregenz)].

Digitized by Google

METEOROLOGIA PRATICA (La), della Badia di *Montecassino* (Caserta).

[Rivista bimestrale di meteorologia, aeronautica, agraria, igienica, marittima, fondata dal P. D. Bernardo Paoloni, direttore dell'Osservatorio di Montecassino]. — Abb. annuo: L. 15; Estero: Fr. 22.

PALEOGRAPHIE MUSICALE, di *Tournay* (Belgio).

[Pubblicazione dei principali manoscritti di canto gregoriano, ambrosiano, mozarabico, gallicano, eseguita in fac-simili fototipici dai Benedettini di Solesmes, sotto la direzione del P. D. Andrea Mocquereau, a *Solesmes* (par Sablé, Sarthe, Francia)]. — Abb. per il 1923: Fr. 75.

PAX, della badia di *Caldey*, Tenby, S. Wales (Inghilterra).

[Rivista illustrata di varia cultura, pubblicata per cura dei Benedettini di Caldey]. — Abb. annuo: 6s.

REVUE BENEDICTINE, di *Maredsous* (Belgio).

[Periodico trimestrale sorto nel 1884 e redatto dai Benedettini di Maredsous]. — Abb. annuo: Fr. 17,50.

REVUE DU CHANT GREGORIEN, dell'abbazia di *Conques* (Belgio).

[Periodico bimestrale di canto gregoriano, fondato nel 1897, e diretto dal P. D. Luciano David di Conques, nel Lussemburgo Belga]. — Abb. annuo: Fr. 9.

REVUE LITURGIQUE & MONASTIQUE, dell'abbazia di *Maredsous* (Belgio).

[Periodico di liturgia e di cultura monastica, fondato nel 1915: si pubblica otto volte all'anno]. — Abb. annuo: Fr. 9.50.

REVUE MABILLON (Archives de la France monastique) di *Ligugé* (Francia).

[Rivista trimestrale di storia monastica francese, fondata dal P. D. J. M. Besse, e continuata dai benedettini di Ligugé, (département de la Vienne)]. — Abb. annuo: Fr. 30.

RIVISTA LITURGICA, della Badia di *S. Gio. Evangelista* in Parma.

[Periodico mensile di scienza e pratica liturgica, diretta dall'ab. D. Emanuele Caronti, con amministrazione nella Badia di Finalpia (Genova)]. — Abb. annuo: L. 10; Estero, L. 15.

STUDIEN UND MITTEILUNGEN ZUR GESCHICHTE DES BENEDIKTINERORDENS UND SEINER ZWEIGE, di *S. Pietro in Salsburg* (Austria).

[Rivista trimestrale di cultura e storia benedettina, fondata nel 1879 e redatta dal P. Josef Strasser sotto l'alta direzione dell'ab. Pietro Klatz].

Digitized by Google

VIE (LA) ET LES ARTS LITURGIQUES, della BADIA di *Farnborough* (Inghilterra).

[Rivista mensile fondata da P. Dom Besse e pubblicata sotto il patrocinio degli abati benedettini della Congregazione di Francia: direttore l'ab. D. Cabrol: editrice la Libreria de l'Art Catholique, 7 place Saint-Sulpice, Paris VI]. — Abb. annuo: Fr. 18.

VARIA

ALLARD P., *Storia critica delle persecuzioni* (ultime persecuzioni del III secolo). Trad. del sac. Dott. Egidio Lari, vol. III, Firenze, Libreria Editr. Fiorentina, 1923, in-12°, pp. XXIV-352. — L. 12.

AMELLI D. AMBROSIUS, O. S. B., *Corpus extravagantium Codicum:* I, S. Hilarii Pictaviensis, De Trinitate. Codex archivii S. Petri in Vaticano, Lib. I-VI, Romae, Ex Aedibus Collegii, 1922.

ANTONINO (Sant'), *Opera a ben vivere scritta a Dionora Tornabuoni ne' Soderini.* Con prefazione del P. Lodovico Ferretti, Firenze, Libreria Editr. Fiorentina, 1923, in-12°. pp. XII-196. — L. 6.

BETTAZZI RODOLFO, *A voi, sposi cristiani*, Roma, Luigi Buffetti, 1923, in-8°, pp. 40 con incisioni.

Bologna nel settimo Centenario di S. Domenico. Atti del secondo Congresso nazionale dei Terziari Domenicani e relazione dei Festeggiamenti, Bologna, 1922, in-8°, pp. LXX-270 con illustrazioni.

BONCOMPAGNI LUDOVISI UGO, *L'Apostolo del Sublacense*, Vita del Beato Tommaso da Cori, O. M., Roma, Ferrari, 1923, in-8°, pp. 492. — L. 12.

BONI GIACOMO, *Urania*, Roma, Nuova Antologia, 1922, in-8°, pp. 66.

Canonizzazione (La) dei Santi Ignazio di Loiola e Francesco Saverio. Ricordo del terzo centenario, a Cura del Comitato Romano Ispano per le centenarie onoranze, Roma, 1923, in fol. di pp. VIII-150, con 92 illustrazioni.

CLERICO Dott. DANTE, *Le sette del Giudaismo.* Farisei, Saducei, Esseni, Bagnacavallo, 1915, in-12°, pp. 166.

— *Lutero*, Torino, Libreria Ed. Intern., 1917, in-12, pp. 132.

— *Il giorno del Signore.* Dal Sabato ebraico alla domenica cristiana, Torino, Società editr. Intern., 1922, in-12°, pp. 96.

Conferenze (Le) al Laterano. Marzo-aprile 1922, Roma, Istituto Pio IX, 1923, in-8°, p. 180 con illustrazioni.

Digitized by Google

DE FRANCISCI P., *Il Diritto Romano*, Roma, Fondazione Leonardo, 1923, in-12°, pp. 44 (Guide Bibliografiche, 13). — L. 3.50.

FERRETTI P. LODOVICO, *Vita del Beato Angelo Orsucci*, Roma, Collegio Angelico, 1923, in-12°, pp. 266, con illustr. — L. 8.

FUMAGALLI GIUSEPPE, *La Bibliografia*, Roma, Fondazione Leonardo, 1923, in-12°, pp. XC-170 (Guide Bibliografiche, 11-12). — L. 7.

GAGGERO ROSETTA, *Pagine Sparse*. Ricordi e note, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1923, in-8°, pp. 116.

GIARDINI sac. LEOPOLDO, *Il mese del S. Cuore di Gesù Cristo secondo la dottrina di S. Margherita Maria Alacoque*, Torino, Marietti, 1922, in-12°, p. 172. — L. 4.50.

MARINI Mons. ERCOLANO, *Nel corso degli avvenimenti*, 1915-1922. Lettere Pastorali, Milano, R. Ghirlanda, 1923, in-8° p. XII-400.

Miscellanea Dominicana. In memoriam VII anni saecularis ab obitu sancti Patris Dominici, Romae, Ferrari, 1923, in-4°, pp. XII-292. — L. 25.

MORTIER A., *Il Cuore di N. Signore Gesù Cristo nel Vangelo*. Letture evangeliche, Torino, Marietti, 1922, in-12°, p. 378. — L. 7.50.

PASTOR (von) LUDOVICO, *Sisto V. Il Creatore della nuova Roma*, Tip. Vaticana, 1922, in-4°, pp. VIII-53 e tavole XXXI.

POLI mons. prof. GIOVANNI. *Sisto V*, Roma, Tip. Vaticana, in-12°, pp. 120. — L. 2.50.

RUSSO LUIGI, *I narratori*, Roma, Fondazione Leonardo, 1923, in-12°, pp. 216 (Guide Bibliografiche, 14-15). — L. 7.

RUTTEN P., *Croire?* Bruxelles, Soc. d'Etudes Religieuses, 1923, in-12°, pp. VIII-228.

SARDI V., *Vita della Serva di Dio Maria Francesca Siedliska fondatrice della Congregazione della S. Famiglia di Nazaret*. Opera postuma, Grottaferrata, Tip. S. Nilo, 1921, in-8°, pp. 530.

TAURISANO P. INNOCENTIUS, *Fontes selecti vitae S. Dominici de Guzman*, Romae, Typ. Manutio, 1922, in-8°, pp. 72.

TESTONE sac. C., *Epigrafi*, Casteggio, Libr. Giovanna d'Arco, 1922, in-8°, pp. 228. — L. 12.

TOSCHI PAOLO, *La Poesia religiosa del popolo italiano*, Vecchi canti religiosi popolari, Firenze, Libreria Editr. Fiorentina, 1923, in-12°, pp. XLIV-176. — L. 6.50.

TUCCI dott. VINCENZO, *Cenni sull'angelica vita del P. Giovanni dell'Addolorata sac. passionista*, Roma, G. Berlutti, 1923, in-12°, pp. 200. — L. 5.

VIGEVANO col. ATTILIO, *La fine dell'Esercito Pontificio*, Roma, Stab. Poligrafico della Guerra, 1920, in-4°, pp. XX-864, con 39 illustrazioni e tavole a colori e 7 carte e piani topografici. — L. 100.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Il S. Padre Pio XI ha ricevuto in particolare udienza i seguenti monaci dell'Ordine di S. Benedetto:

P. ab. D. Mauro Serafini, Segretario della Congregazione dei Religiosi (1 gen.; 28 feb.).

P. D. Anselmo Tappi Cesarini, dell'abbazia di S. Paolo fuori le mura (2 gennaio).

S. E. il sig. Card. Aidano Gasquet, Bibliotecario e Archivista di S. R. C. (15 genn.; 5 feb.; 12 feb.; 5 marzo; 9 aprile).

P. ab. Placido Nicolini, ab. ordinario della SS. Trinità di Cava dei Tirreni (22 genn.).

P. ab. D. Placido Lugano, ab. di S. Maria Nova *de Urbe*, Procuratore generale dei Benedettini di Montoliveto (15 feb.).

P. ab. D. Fedele de Stotzingen, ab. primate dell'Ordine di S. Benedetto, co' religiosi del Collegio di S. Anselmo (23 feb.; 28 marzo).

P. ab. D. Ambrogio Amelli (26 feb.; 20 marzo).

P. ab. D. Benedetto Gariador, abate gen. della Congregazione Cassinese della P. O. (12 marzo).

P. ab. D. Luigi Brun, ab. de' Cisterciensi Riformati, di N. D. de la Consolation, à Yang-Kia-p' ing, in Cina (6 aprile).

S. E. mons. Carlo Gregorio Grasso, arcivescovo di Salerno (22 aprile).

I Cisterciensi Riformati. — Quando nell'ottobre scorso, Gabriele D'Annunzio fece una visita all'abbazia di Maguzzano, presso Lonato di Brescia, i giornali si sbizzarrirono a scrivere le cose più inverosimili sia intorno alla visita, sia intorno ai monaci che abitano quell'abbazia. Le inesattezze furono senza numero.

La comunità monastica, presentemente rifugiata nell'abbazia di Maguzzano, è quella de' Cisterciensi Riformati o Trappisti, che fu costretta ad esulare dal monastero del S. Cuore di Cheikhlé, presso Akbès (Alexandrette), nella Siria.

I Cisterciensi Riformati sono una diramazione del S. Ordine Cisterciense, fondato il 21 marzo 1098 dall'abate Roberto di Molesme (*Riv. Stor. Ben.*, XIII, 1922, p. 104), e si riannodano all'opera del sig. di Rancé (Giovanni Armando le Bouthilier), primo abate Commendatario e poi abate

Digitized by Google

regolare dell'abazia della Trappa (in dialetto normano: scaloni), nella contea del Perche in Francia (1626-1700). Questi introdusse l'uniformità ne' monasteri cisterciensi della Stretta Osservanza. La sua riforma penetrò in Toscana (1700) e si perpetuò fino alla Rivoluzione francese (1793). Indi fu propagata da D. Agostino di Lestrange in varie nazioni: onde, più tardi i Trappisti formarono tre Congregazioni, cioè quella della Grande Trappa, quella di Sept-Fons e quella di Vestmalle nel Belgio. La prima osservava gli antichi usi di Citeaux e le altre due le norme introdotte dall'abate di Rancé sul fondamento della Regola di S. Benedetto. Ma le divergenze erano più apparenti che reali. Perciò, nel Capitolo generale delle tre Congregazioni, radunatosi in Roma il 1° ottobre 1892, non fu difficile stabilire l'unione delle tre Osservanze. Il Papa confermò le decisioni capitolari: così i Cisterciensi Riformati formarono un Ordine a parte, separato dai Cisterciensi della Comune Osservanza; ebbero un abate generale a sè e propria gerarchia completa, autonoma. Nel 1894 la S. Sede approvò le Costituzioni del nuovo Ordine e nel 1902 dichiarò i Trappisti " veri Cisterciensi " con diritto ai privilegi dell'antico Ordine, e il loro Abate generale, abate di N. S. di Cîteaux (monastero ricomprato nel 1898).

Dal 13 novembre governa l'Ordine de' Cisterciensi Riformati l'abate gen. D. Gio. Battista Ollitraut de Kéryvallan (*Riv. Stor. Ben.*, XIII, 1922, p. 278) coll'aiuto di cinque definitori, che sono i PP. D. Norberto Sauvage e D. Fabiano Dutter (per la lingua francese), D. Nivardo Rick (pel tedesco), D. Celso O'Connell (per l'inglese) e D. Bonaventura Sturzer (pel fiammingo). In Roma l'Ordine è rappresentato dal Procuratore generale, che è il P. D. Norberto Sauvage, abate di Vaucelles, residente in Via S. Giovanni in Laterano, n. 95.

L'Ordine ha la maggior parte de' suoi monasteri in Francia; poi nel Belgio, nella Spagna, nell'Inghilterra, nell'Olanda, nell'Irlanda, nell'America, nella Baviera, nella Jugoslavia, nel Canadà, in Cina, nella Vestfalia, in Palestina, nel Congo, e perfino nel Giappone. In Italia i Cisterciensi Riformati abitano le abbazie delle Tre Fontane e di S. Callisto sulla Via Appia Antica, presso Roma, e l'abbazia di Maguzzano. In tutto hanno 55 monasteri e 2845 religiosi.

E dall'Ordine dipendono 20 monasteri femminili con un migliaio di religiose.

Conferenza sul monachismo bizantino. – L'11 marzo, al pontificio Istituto Orientale, il P. D. Placido De Meester Procuratore gen. della Congregazione benedettina del Belgio, ha tenuto una bella Conferenza sul " monachismo bizantino ". L'argomento fu svolto con sicura competenza e con cognizione esatta delle fonti. Ne daremo relazione nel prossimo fascicolo.

Pel Centenario di Pio VII. – Quest'anno si compiono cent'anni dalla morte del Sommo Pontefice Pio VII, Gregorio Barnaba conte Chiaramonti, nato in Cesena il 1742, fattosi benedettino nel 1758, abate, poi

Digitized by Google

vescovo di Tivoli, quindi di Imola e cardinale nel 1785, eletto al Pontificato il 14 marzo 1800 nel Conclave tenutosi in S. Giorgio di Venezia. 7 luglio 1823, il giorno stesso in cui quattordici anni prima era stato trascinato via prigioniero, il vegliardo, cadendo nell'atto di levarsi dallo scrittoio, si fratturò l'osso ischiatico e per effetto della rottura morì il 20 agosto nell'età di 81 anno, dopo un pontificato di 23 anni, 5 mesi e 6 giorni; pontificato ch'egli vide svolgersi tra una straordinaria vicenda di avvenimenti tristi e lieti, ma che è da annoverarsi fra i più gloriosi della storia ecclesiastica.

La data sarà, nel nostro periodico, rammentata con qualche studio speciale.

Per il XIII Centenario di San Colombano a Bobbio. – Il nome e la memoria di S. Colombano abate sono troppo cari all'Italia, alla Francia, all'Allemagna, all'Irlanda che gli fu patria, e troppo noti nella storia perchè, ricorrendo il centenario, sia pure alla distanza di XIII secoli, non si commovessero quanti sono ammiratori dell'opera che risale al Santo e segna, fra il VI e VII secolo, risveglio e ascensione nella storia della Chiesa e della società.

La storica ricorrenza non potè essere festeggiata nel 1915 per la guerra sopravvenuta, e nemmeno a guerra finita, dovendosi prima ridurre in istato di essere decorosamente officiata la Basilica di S. Colombano, sconvolta per la recente scoperta di un antico, vasto e prezioso mosaico pavimentario.

Furono pertanto eseguiti con un supremo, ammirabile sforzo di generosità della piccola e povera città e diocesi di Bobbio, grandiosi e dispendiosissimi lavori per la conservazione del mosaico, per un nuovo accesso alla cripta e per ristabilire la comunicazione diretta tra la navata centrale della Basilica ed il Presbiterio.

Superati i gravi ostacoli, la celebrazione del XIII Centenario, per nobile iniziativa di S. E. Mons. Pietro Calchi Novati, Vescovo di Bobbio, si compie quest'anno con Missione straordinaria di predicazione a preparare gli animi, con un corso di conferenze di oratori insigni, con nuova edizione della vita del Santo ed altre pubblicazioni, con devoti pellegrinaggi, con onoranze religiose-civili nel p. v. settembre, condecorate dalla presenza di autorevoli persone ed illustri Prelati.

Al quale scopo, onde eccitare gli animi, potè bastare la lettera pastorale di S. E. mons. Calchi Novati su questo argomento (Per la quaresima del 1923), ma a suscitare ancor più vivo l'entusiasmo, valse l'alta parola del regnante Sommo Pontefice che in una lettera del 31 Gennaio del Card. Segretario di Stato, scriveva di riscontrare nei progettati festeggiamenti " un doveroso omaggio della riconoscenza civile dell'umanità alla figura del gran monaco che pur dall'aureola della sua celeste gloria sfolgora di tanta luce nella storia, che la terra ancor di esso s'illumina ".

Nessuna meraviglia quindi se la cosa viene ad assumere interessamento che certo esce dalla cerchia bobbiese, e che siasi ricostituita in Comitato al nobile scopo un'accolta di autorevolissime ed eminenti persone, tra cui

Digitized by Google

figura il nome del Venerando Primate di tutta l'Irlanda, Cardinale Michele Logue, Arcivescovo di Armagh, che due volte pellegrinò alla tomba del Santo connazionale, ed al cui vigoroso impulso si deve, se la vetusta cripta fu per cura della nazione irlandese splendidamente rinnovata.

Senonchè, della millenaria Abbazia Bobbiese, i cui possessi, a testimonianza di un grande che ne tenne il governo prima di ascendere al supremo Pontificato – Silvestro II – si estendevano per tutta Italia, oggi più non rimane che il nome glorioso: provvidenza divina se sopravvivono la Basilica monumentale, la cripta, le reliquie; e nel cuore dei Bobbiesi e di quanti sono ammiratori o devoti del Santo sopravvive affetto imperituro.

Le feste più solenni, religiose e civili, si svolgeranno nei giorni 1 (sabato), 2 (domenica) e 3 (lunedì) settembre.

Del Comitato d'onore, costituito nel 1915, fanno parte anche l'abate di Montecassino, D. Gregorio Diamare, e l'abate di S. Maria Nova di Roma, D. Placido Lugano.

La *Rivista Storica Benedettina* che non ha mancato di rendere omaggio a San Colombano nel 1915, pubblicando lo scritto del P. Lugano su *S. Gregorio Magno e S. Colombano nella storia della cultura latina* (*Riv. Stor. Ben.*, X, 1915, p. 161-182) e una parte della Commemorazione da lui tenuta in Roma (*S. Colombano monaco e scrittore*, XI, 1916, p. 5-46) ristampata anche a parte nel 1917 (in-8 di pp. 56), plaude fin d'ora e di tutto cuore al nobile proposito de' Bobbiesi e fa voti che i festeggiamenti, benchè ritardati, siano degni del grande Irlandese, che ha chiusa la sua carriera a Bobbio.

Il periodico settimale bobbiese « La Trebbia », coll'inizio dell'anno corrente, si è fatto promotore e divulgatore di quanto si riferisce alle onoranze centenarie e contribuisce alla maggiore conoscenza del Santo. Tra le cose più utili è da segnalare la pubblicazione della Vita di S. Colombano, scritta dal sac. Eugenio Martin, edita dal Lecoffre di Parigi nel 1905, e tradotta ora appositamente in italiano. Essa viene in luce a puntate nel periodico bobbiese, per cura del suo direttore mons. Gaudenzio Bisetti, al quale si deve già uno scritto illustrativo sui meriti del santo (*La figura di S. Colombano nella Chiesa, nella società, in Bobbio.* [Estratto dal Periodico « La Trebbia », 1923, in-8, pp. 32]).

« Scritti Monastici ». - Dalla Badia di Praglia (Padova) è divulgato un appello a tutti gli amici dell'Ordine Monastico, che salutiamo con piacere come proposito efficace non solo di promuovere l'incremento della cultura, propria dell'Ordine di S. Benedetto, ma ancora di raddrizzare la spiritualità benedettina verso le sue sorgenti più pure e le sue tradizioni più nobili.

Chi conosce le biblioteche dei nostri numerosissimi monasteri sa quanto scarse vi sono le opere di indole monastica scritte o almeno tradotte in italiano: parecchie possono senz'altro affermarsi sprovviste di letteratura monastica. Eppure sappiamo tutti che nel decorso dei secoli i monaci hanno

Digitized by Google

prodotto una mirabile e immensa quantità di lavori ascetici, mistici, liturgici, agiografici e storici.

Tra le molteplici cause di tale penuria, ci basterà ricordare una delle principali: la soppressione dei chiostri e la dispersione dei loro abitatori, avvenute nel secolo XIX. In mezzo a queste bufere molte ricche biblioteche monastiche furono saccheggiate da mani sacrileghe e i loro libri venduti, rubati, stracciati, bruciati; insomma distrutti in cento maniere.

Dopo la tempesta, una parte delle famiglie religiose si costituirono lentamente e difficilmente in mezzo a grande povertà: quindi le biblioteche passarono necessariamente in seconda linea. La situazione andava però migliorando quando scoppiò la guerra mondiale che mise la maggior parte delle comunità, specialmente di monache, di fronte all'arduo problema della vita quotidiana.

Frattanto monaci e monache leggono quello che trovano. Senza dubbio, molti libri ascetici sono ripieni di ottime dottrine, tuttavia non soddisfano. Si sente che i loro autori, benchè uomini talvolta piissimi e dottissimi, non sono monaci. Spesso i loro sistemi non si accordano collo spirito della Regola benedettina, non conoscono o non capiscono l'organizzazione dei Figli e delle Figlie del grande Patriarca dei Monaci d'Occidente, non fanno alcun conto di certi elementi caratteristici dell'economia monastica; la vita di famiglia, la parte preponderante dell'Abate, la stabilità nel chiostro, la preghiera essenzialmente liturgica, il lavoro così fecondo e molteplice non estraneo ad alcun dominio dell'attività umana, e così bene organizzato, moderato e proporzionato a ciascuno che quasi forma l'aureola e il prolungamento naturale dell'*Opus Dei*, ecc. – Ora, la mancanza di letture pienamente appropriate allo stato loro è naturalmente una causa di deplorevole ignoranza che costituisce spesso un ostacolo al progresso spirituale.

Ora nella speranza di rimediare a questo penoso stato di cose, i Monaci della Badia benedettina di Praglia, hanno intrapreso l'edizione di una collezione di " Scritti Monastici „, il cui scopo è di permettere a tutti l'acquisto d'opere d'indole spiccatamente monastica.

Affinchè queste possano facilmente diffondersi per le biblioteche non solo, ma anche moltiplicarsi negli alunnati, noviziati e chiericati, e poi servire di lettura spirituale, di testo nelle meditazioni e di fonte per le conferenze, prediche, ritiri e studio, ciascun volume racchiuderà una sola opera, sarà di formato tascabile, di stampa nitida e sopratutto di modico prezzo.

Perchè il lavoro riesca interessante, comprenderà opere antiche e moderne, italiane e straniere, tutte pubblicate non in sunti, ma integre nella veste italiana. Notiamo poi che quando il testo originale è in lingua latina, esso viene riprodotto a lato del testo italiano.

La Direzione degli " Scritti Monastici „ ha fondato un *Comitato di Patronato* delle sue pubblicazioni, i cui membri si dividono in tre categorie:

1. I membri *Fondatori*, quelli cioè che offriranno una somma di almeno 300 lire, pagabili in due volte nello spazio un anno.

Digitized by Google

2. I Membri *Protettori*, che offriranno ogni anno la somma di 50 lire, oppure daranno 200 lire, in due volte nello spazio di un anno.

3. I Membri *Donatori*, quelli che offriranno ogni anno 20 lire, o 100 lire in una sola volta.

I Membri Fondatori e Protettori riceveranno gratuitamente le pubblicazioni degli " Scritti Monastici ".

L'Abate Ferretti ; nuovo Preside della Scuola Sup. di Musica Sacra. — Colla Costituzione del 22 novembre 1922 la S. Sede ha posto l'ultima mano alla Scuola Pontificia Superiore di Musica Sacra: splendida creazione che fu sogno ora avverato di quanti in Italia lavorarono a rialzare le sorti della musica di chiesa.

Molto felicemente a preside della Scuola, rimasta privà del suo capo e fondatore, il venerato P. Angelo De Santi, venne nominato il P. D. Paolo Ferretti, abate benedettino, che già da vari anni va dedicando la sua intelligenza allo studio del canto gregoriano e che già da alcuni anni era a fianco del P. De Santi collaborando, oltre che nell'insegnamento, in tutto che avesse attinenza colla Scuola medesima.

La Scuola può aspettarsi ogni bene dal nuovo preside fornito di tutti i requisiti che occorrono per la prosperità della istituzione, la quale per quanto abbia raggiunta la sua definitiva sistemazione, prova tuttavia le difficoltà che accompagnano tutti gli inizii. L'ab. Ferretti è nel vigore dell'età, essendo nato nel 1866 e può mettere al servizio della Scuola la sua intelligenza eletta che sempre rifulse in tutte le fasi della sua vita. Entrato in monastero nel 1882, professo solenne nel 1887, sacerdote nel 1890, compì brillantemente gli studii nel Collegio internazionale di S. Anselmo: è dottore in Filosofia e Teologia. Si distinse nell'insegnamento delle materie più svariate, dotato come è di parola facile e di una invidiabile capacità di comunicativa che sempre resero attraentissime le sue lezioni, sia che riguardassero le varie discipline monastiche quando era maestro dei Novizii nel manastero di Torrechiara, presso Parma, sia che spiegasse Filosofia e Teologia come professore nel medesimo monastero. Inoltre, carattere geniale ed amabile ed anima squisitamente buona, raccolse sopra di sè i voti dei confratelli quando, nel 1900, si trattò di dare un successore all'abate Mauro Serafini, nel reggere l'abbazia di S. Giovanni Evangelista, allora residente a Torrechiara.

Le sollecitudini e molteplici occupazioni del suo ufficio non lo distolsero dagli studi prediletti, tra i quali ebbero la preferenza quelli che hanno relazione col canto gregoriano, ai quali pertanto si dedicò con moltiplicata energia, intensificando anche la propaganda della buona causa sia con lezioni private, sia lavorando a diffondere la cultura gregoriana nelle case religiose e nei seminarii, sia collaborando a Riviste e prendendo parte a Congressi ; ma sopratutto cercando di approfondire sempre più le sue cognizioni in materia.

Nel 1905 si ebbe la prima edizione dei suoi " Principii Teorico-pratici di Canto Gregoriano ", che ebbe subito la più ampia diffusione nei semi-

Digitized by Google

narii di Italia. Nel 1906 venne la seconda edizione più copiosa e migliorata. Finalmente nel 1913 la terza edizione coi tipi del Senato. Dello stesso anno è il lavoro più importante che sia uscito dalla sua penna, ove appare la sua caratteristica di lavoratore calmo e paziente e di lucido espositore: « Il *Cursus* metrico e il ritmo delle melodie Gregoriane »; lavoro nel merito del quale non è nostro compito entrare, ma che valse a rivelare nel P. Ferretti uno dei più valenti gregorianisti della nostra Italia e non dell'Italia soltanto.

Si comprende come una tale attività nel campo del canto ecclesiastico abbia attirato l'attenzione della direzione della Scuola Pontificia Superiore e della S. Sede; e si comprendono anche le insistenze che nel corso del 1913, si fecero pressanti perchè egli volesse mettere a profitto della Scuola medesima la sua preparazione e le sue eminenti qualità di dotto e di maestro. A certe insistenze non si resiste e non sarebbe bene resistere ed egli finì col cedere. Naturalmente, questo doveva, presto o tardi portare al sacrificio della sua cara abbazia a cui era legato da indistruttibile affetto, ma a cui non era possibile potesse continuare a presiedere con quella efficacia della presenza che nessun aiutante o supplente può compensare; e, per servire in altro campo la Chiesa, rinunziò.

Prese dunque a svolgere nella Scuola Superiore il complesso programma delle varie materie che hanno attinenza col canto gregoriano, a cominciare dalla esecuzione fino alla teoria superiore, la ritmica, la paleografia e l'estetica gregoriana.

La passione diligente che egli portò nel disimpegno dell'incarico assunto, le sue continue relazioni col P. De Santi, gli ottimi rapporti nei quali egli fu sempre con tutti gli altri Professori della Scuola e tutto il complesso delle sue qualità lo designavano quasi naturale successore del compianto fondatore, e la sua nomina non sorprese nessuno e fu gradita a tutti.

La sua attività si trova così impegnata nella causa più generale della Musica Sacra: ci sarà nondimeno permesso di sperare che questo aumento di sollecitudini non impedisca che il mondo degli studiosi, anche oltre la cerchia necessariamente ristretta dei suoi discepoli, venga messo a parte di quei risultati nel campo della scienza gregoriana, che il suo lavoro continuato e metodico ci dà il diritto di aspettare da Lui.

Riunione internazionale di Oblati e Oblate dell'Ordine di San Benedetto in Roma, nell'anno Santo 1925, dal 28 aprile al 3 maggio. — Poichè nell'Anno Santo la Chiesa apre i tesori spirituali delle Indulgenze a tutti i fedeli che visitano la Città eterna, centro del Cattolicismo, è conveniente che gli Oblati e le Oblate dell'Ordine di S. Benedetto, di qualunque nazione siano ed a qualsiasi Congregazione e monastero appartengano, si raccolgano in Roma a convegno per animarsi nello spirito benedettino, visitare le Basiliche Patriarcali, acquistare le sacre Indulgenze e rendere testimonianza della loro fede.

Perciò con la benedizione del Santo Padre Pio XI sono invitati gli

Digitized by Google

Oblati e le Oblate dell'Ordine di S. Benedetto ad intraprendere il pio pellegrinaggio per la città di Roma, in guisa che si possano fermare nella Città eterna dal 25 aprile al 3 maggio.

Il luogo di riunione è la Nobil Casa di Tor de' Specchi (Via di Tor de' Specchi, 3) fondata da Santa Francesca Romana, Patrona degli Oblati e delle Oblate.

I convenuti saranno guidati alla visita delle Basiliche nel pomeriggio Al mattino si aduneranno a Tor de' Specchi, ascolteranno la S. Messa e prenderanno parte alle sedute del Congresso. In queste adunanze sarà trattato della vita cristiana secondo lo spirito della Regola di S. Benedetto, nelle sue pratiche applicazioni, in chiesa, nella famiglia, nella società.

Si confida nell'intervento dell'E.mo Card. Aidano Gasquet, degli Arcivescovi e Vescovi dell'Ordine, dell'Abate Primate; dei Presidenti e degli Abati delle varie Congregazioni Benedettine.

I pellegrini saranno pure guidati a visitare le due abbazie di Subiaco e di Montecassino, la culla dell'Ordine e la tomba di S. Benedetto.

Altri e più determinati particolari saranno dati in seguito.

L'ottavario di Santa Francesca Romana a Tor de' Specchi e a Santa Maria Nova. — Anche quest'anno la festa di Santa Francesca Romana si è svolta, oltrechè nella Pia Casa di Ponterotto – antico palazzo de' Ponziani, – nella nobile Casa di Tor de' Specchi, fondata dalla Santa, e nella chiesa di Santa Maria Nova al Foro Romano, ove sono conservate le sue spoglie, con straordinario concorso di popolo e con speciali funzioni compiute con ordine e dignità.

In ambedue questi santuari, ben noti a tutti i romani, la festa è stata coronata da un ottavario di funzioni e pellegrinaggi, che, per la chiesa di Santa Maria Nova, è durato dieci giorni.

Nella nobile Casa di Tor de' Specchi celebrò il giorno della festa, la Messa della Comunione Generale l'E.mo Sig. Cardinale Basilio Pompilj, Vicario generale di S. S., e la Messa Pontificale l'Ill.mo e R.mo Mons. Gio. Volpi, Arcivescovo titolare di Antiochia, con l'assistenza degli alunni del Collegio Serafico dei Minori Conventuali. Nel pomeriggio pronunziò un eloquente panegirico della Santa l'Ill.mo e R.mo Mons. Donato Velluti-Zati, dei duchi di S. Clemente, Arcivescovo titolare di Patrasso, e impartì la benedizione solenne l'E.mo Signor Cardinale Augusto Silj, assistito dagli alunni del Collegio dei Missionari della Salette. Assai numeroso fu il concorso del popolo tanto per le Comunioni quanto per le funzioni solenni. Nella sera la facciata severa della pia Casa era illuminata da molte fiaccole, che accendevano di insolito chiarore i piedi del Colle Capitolino.

Durante l'ottavario si recarono a celebrare la santa Messa ed a visitare la pia Casa gli E.mi Signori Cardinali Vincenzo Vannutelli, Augusto Silj, Oreste Giorgi, Vittorio Amedeo Ranuzzi de Bianchi, Giuseppe Mori e Giovanni Bonzano; gli Ill.mi e R.mi Monsignori Giovanni B. Penon, Vescovo di Moulins, Donato Velluti-Zati, Vescovo tit. di Patrasso, Giovanni Volpi, Arcivescovo tit. di Antiochia, Francesco Cherubini, Arcivescovo tit. di Ni-

Digitized by Google

cosia, Nematallah Carame, Vescovo tit. di Mindo, Domenico Jaquet, Arcivescovo titolare di Salamina, Raimondo De-la-Porte, Vescovo tit. di Berisa, Ernesto Filippi, Arcivescovo tit. di Sardica, Alfredo Peri Morosini, Vescovo tit. di Arca, Agostino Zampini, Vescovo tit. di Porfireone, sacrista di S. S. e Lorenzo Janssens, Vescovo tit. di Betsaida, nonchè gli Ill.mi e R.mi Monsignori Caccia Dominioni, Maestro di Camera di S. S., Ugo Boncompagni, Vice-Cancelliere di S. R. C., Borgongini Duca, Arborio Mella, Migone, Carinci, Santopaolo, De Fonseca, Di Fava, Ugolini, Mingoli, Pascucci, Sarra, Sansi, Quadrini, Fontana, D'Agata, Bonazzi, Conte, Bruni, Tartaglia, Campa, Campori e i R.mi Abati Fedele de Stotzingen, Benedetto Gariador, Benedetto Lopez, Mauro Etcheverry, Placido Lugano, Procuratore generale dei Benedettini di Montoliveto.

L'ottavario si chiuse il 16 marzo con un solenne "Te Deum" e la Trina Benedizione, impartita dall'E.mo signor Cardinale Vincenzo Vannutelli, assistito dagli Alunni del Collegio della Salette, con musica eseguita dalle nobili Oblate.

A Santa Maria Nova al Foro Romano, la festa si svolse con particolari funzioni e con un concorso di popolo assai superiore a quello degli anni antecedenti.

La Messa per la Pia Unione degli Oblati e delle Oblate, sotto il patrocinio di santa Francesca Romana, raccolse intorno all'urna della Santa moltissime persone. Il canto di Terza, il discorso e la Benedizione fissarono l'attenzione e il carattere tutto monastico della funzione. Durante la Messa solenne, cantata da Mons. Alfredo Vitali, officiale della Dataria apostolica e il panegirico della sera pronunziato con frase scultoria e accesa dal P. D. Colombano Castorina, la chiesa era letteralmente gremita di popolo. Impartì la Benedizione eucaristica l'abate Lugano.

Nell'ottavario, dal 10 fino a tutto il 18, si sono veduti accorrere all'urna di Santa Francesca Romana, dai vari punti della città, molti gruppi di pellegrini che ascoltarono la Messa e si accostarono alla S. Comunione. Alcuni giunsero con bell'ordine, guidati dal loro Parroco. È da rilevare, tra questi, il pellegrinaggio delle Madri Cristiane della parrocchia di S. Croce al Quartiere Flaminio (15 marzo). Il Parroco stesso, P. Erminio Pivato degli Stimmatini, celebrò la Messa, pronunziò una toccante allocuzione e distribuì la S. Comunione alla sua numerosa Associazione. Erano una cinquantina, con a capo la loro presidente, Maria Scuriatti.

Il Sac. Giovanni Pizzocolo, guidò un gruppo di giovanetti del quartiere dei Monti (11 marzo), che ascoltarono la Messa, e si accostarono alla Comunione.

Anche un gruppo della Lega "Santa Francesca Romana" tra le Vedove francesi di guerra, giunte a Roma e trattenutesi per un corso di Esercizi spirituali predicati dal P. D. Gabriele Tissot, Procuratore generale dei Benedettini di Francia, venne il 17 marzo, in pellegrinaggio alla tomba di Santa Francesca Romana, chiudendo così gli Esercizi con la Messa, celebrata all'altare della cripta dall'E.mo Signor Cardinale Giovanni Tacci, il quale rivolse loro paterne parole di direzione e di incoraggiamento. Il Cardinale

Digitized by Google

Tacci fu sempre assistito dai monaci olivetani di Santa Maria Nova, dall'abate Lugano e dal P. Tissot.

Il loro pellegrinagio per i santuari di Roma si svolse nei giorni seguenti; il 20 marzo ascoltarono la Messa, celebrata da S. E. il card. Merry del Val sulla tomba di Pio X nelle cripte vaticane; il 21 alle Catacombe di S. Callisto; il 22, ebbero l'udienza del S. Padre Pio XI e il 23 ne ascoltarono la S. Messa nella cappella Matilde.

Infine, domenica 18 marzo, promosso dalla Associazione fra le Madri e Vedove dei Caduti, si raccolse nella chiesa di santa Maria Nova un cospicuo numero di Vedove cattoliche dei morti in guerra e fu costituito il pio Sodalizio " Santa Francesca Romana " per le Vedove desiderose di seguire gli esempi di pietà, di sacrificio e di apostolato della loro santa Patrona.

Dopo il Rosario, l'abate Lugano pronunciò alcune parole mostrando all'assemblea la figura della santa come tipo da imitare nello spirito di preghiera, di penitenza e di apostolato. Indi fu impartita la Benedizione solenne. Il Convitto Nazionale Femminile si associò alla funzione rendendola più bella col canto di alcuni mottetti di occasione. Il P. Enrico Mauri, direttore ecclesiastico della Associazione, spiegò alle Vedove raccolte dinanzi all'urna di Santa Francesca Romana, gli scopi tutti spirituali del Sodalizio, raccogliendo poi le iscrizioni. Che gli esempi della Santa sieno seguiti!

Le Camaldolesi e la " Palma " pel S. Padre. – Da circa un secolo le Religiose Benedettine Camaldolesi – il cui monastero una volta trovavasi presso S. Antonio all'Esquilino, ed ora è sito in via S. Prisca – hanno il privilegio di lavorare le palme per il Santo Padre e per i SS. PP. AA., solite a distribuirsi nella Domenica delle Palme.

Fu nel 1826 che le Religiose stesse per la prima volta ebbero l'incarico di dedicarsi a tale delicato compito.

La materia prima occorrente allo scopo, cioè i rami di palmizio, vengono forniti – per privilegio speciale, e fin dal pontificato di Sisto V – dalla famiglia Bresca di S. Remo.

Ed è da tutti i rami di palmizio che le Religiose Benedettine Camaldolesi, con un lavoro accuratissimo di pazienza, ricavano le splendide palme, alcune delle quali sono veramente artistiche e degne di rilievo.

Oltre alla palma offerta dalla casa Bresca ed a quella dell'Ufficio del Maestro di Casa dei SS. PP. AA., al Santo Padre viene offerta una speciale palma dalle stesse Religiose.

Tale palma – unitamente a quella della Casa Bresca – viene presentata a Sua Santità il sabato di Passione, vigilia della Domenica delle Palme, dal Deputato del Monastero, Monsignor Pietro Cisterna e dal Comm. Attilio Ambrosini, e rappresenta il dono particolare ed esclusivo delle buone Religiose Benedettine Camaldolesi, le quali, in tale maniera vogliono attestare la loro affettuosa devozione alla persona del Vicario in terra di N. S. G. C.

Anche quest'anno le Religiose Camaldolesi hanno voluto dedicare ogni cura a tale lavoro e sono riuscite – come sempre – ad eseguire una palma veramente rimarchevole per ricchezza e per stile.

Digitized by Google

La tradizionale Palma presenta la forma di un vaso di stile romano, ricco di fiori di palma intagliati e di finissimo gusto. La raggiera che si eleva nel mezzo del vaso è sorretta da due bei palmizi intrecciati da fiori di palma e fiorellini artificiali, tra ramoscelli di olivo, simboleggianti la tanto sospirata pace.

Nel mezzo della raggiera spicca la bellissima pittura del Prof. Francesco Giustiniani, che ha voluto ritrarre a colori il concetto della prima Enciclica del Santo Padre Pio XI.

Si ammira in alto N. S. G. C. assiso sul trono, e dal Suo Cuore aperto emana un raggio che va a posarsi sul mondo, attorniandolo l'iride, simbolo di pace, e sormontandolo un bellissimo angelo che tiene in mano un ramoscello d'olivo. Attorno alla pittura è il motto: ***Pax Christi in Regno Christi.*** Il lavoro del Prof. Giustiniani è riuscitissimo. A tergo della raggiera vi è una bella colomba di palma intagliata, recante il ramoscello di olivo.

Tutto il complesso della Palma è poi guarnito di bellissimi fiori, tra cui margherite, viole, rose, ecc. tutti di palma e di magnifico effetto.

Alla base della Palma poi è un grande nastro, sempre di palma, sfilato tutto ad ago con riporto di ornato a disegno di gigli e fogliame, lavoro finissimo e di grande pazienza.

Tutta la palma misura circa m. 1.40 di altezza e la massima larghezza raggiunge circa i cinquanta centimetri.

Tutte indistintamente le Religiose, con a capo la Badessa Maria Beatrice hanno contribuito con il loro lavoro alla esecuzione della splendida Palma. E numerosi sono stati i visitatori che si sono recati al monastero in via S. Prisca 5, per ammirare l'artistica e fine Palma, che fu ammirata e lodata dallo stesso Santo Padre.

Il Protettore de' Monaci Olivetani. – Sua Eminenza R.ma il Signor Cardinale Giovanni Bonzano, nominato dal Santo Padre Pio XI, con biglietto della Segreteria di Stato, del 15 febbraio, Protettore dell'Ordine benedettino di Montoliveto – in successione del Card. Teodoro Valfrè di Bonzo, morto il 25 giugno 1922 (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XI, 1920, p. 234-252; XII, 1921, p. 61) – il 10 aprile, con la solennità prescritta, ha preso possesso della Congregazione Olivetana, nella sagrestia della chiesa di Santa Maria Nova (Santa Francesca Romana) al Foro Romano.

Sulla porta laterale della chiesa verso l'Arco di Tito erano ad attendere l'arrivo di Sua Em.za, che era accompagnato dall'Ill.mo e R.mo Monsignor Michele Cerrati, Vescovo titolare di Lidda, il P. Abate Procuratore Generale dei Monaci Olivetani, D. Placido Lugano, il Priore e R. Soprantendente dell'archicenobio di Monte Oliveto Maggiore, D. Patrizio Papucci e la Comunità monastica dell'Abbazia di Santa Maria Nova.

Fatta l'adorazione al SS.mo Sagramento e venerata l'immagine di S. Maria Nova che è sull'altare maggiore, l'E.mo volle discendere con tutto il corteo a pregare dinnanzi alle spoglie di Santa Francesca Romana. Giunto in sagrestia e sedutosi in trono, ascoltò la lettura del biglietto di nomina, toccò i

Digitized by Google

simboli del possesso e ricevè l'obbedienza dei singoli monaci, ammettendoli al bacio della S. Porpora, assistito dal Priore di Monte Oliveto Maggiore e dal P. D. Silvio Vismara, professore all'Università Cattolica di Milano. Quindi, l'abate Lugano, appressatosi al trono, a nome di tutto l'Ordine di Montoliveto, rivolse al nuovo Protettore alcune parole, mostrando come fino dalle sue origini quest'Ordine, seguace della Regola di San Benedetto e fondato dal giureconsulto senese, Bernardo Tolomei, nel 1313, volesse avere il suo proprio Cardinale Protettore perchè reputato meritamente il miglior tramite giuridico di unione tra la vita monastica e la Sede Apostolica. Rispose l'Eminentissimo Protettore ringraziando il S. Padre che gli aveva dato modo, col nominarlo Protettore dell'Ordine di Montoliveto, di collocarsi anch'egli sotto la valida protezione del Patriarca del Monachismo S. Benedetto, del fondatore di Montoliveto B. Bernardo Tolomei e della istitutrice delle Oblate Olivetane Santa Francesca Romana. Si rallegrò coi monaci che seguono gli esempi dei loro padri antichi con la pietà e la operosità della vita, spronandoli sempre più all'osservanza della Regola di S. Benedetto e facendo i migliori voti per l'incremento dell'Ordine, che contò nella sola Italia più di centocinquanta monasteri, e presentemente conta monasteri di monaci in Italia, in Francia, in Austria e nel Brasile e case di Suore con collegi femminili nella Svizzera, nell'Inghilterra e negli Stati Uniti.

Dopo il canto del " Te Deum „ Sua Eminenza impartì la benedizione ed ammise al bacio della Porpora la Presidente di Tor de' Specchi, M. Pia Ugolini, con un gruppo cospicuo della sua comunità delle Oblate, la signora Maddalena Havard de La Montagne, rappresentante della Lega di Santa Francesca Romana tra le Vedove di guerra della Francia, e tutti i presenti, rivolgendo a ciascuno benevole parole di incoraggiamento.

Il cinquantennio dell'abbazia di Maredsous. – Il 15 ottobre 1922 nell'abbazia di Maredsous nel Belgio fu commemorato solennemente, coll'intervento del Card. Mercier, il primo venticinquennio dell'esistenza di quella fiorente abbazia. E fu commemorazione meritata e degna. Gli inizi di quel cenobio nel 1872 si collegano con un filo d'oro al 1922. L'ordinata e molteplice attività dei monaci è notissima anche al di là dell'Ordine monastico. Una splendida pubblicazione, curata con ogni diligenza, tutta monastica, ne ha narrato il progressivo sviluppo ed incremento (*Abbaye de Maredsous*, Bruges, 1922, in-8°, pp. 100), fissandone chiaramente le particolarità caratteristiche.

I meriti, poi, sono stati riconosciuti anche dal Sommo Pontefice Pio XI, il quale, in data del 5 ottobre 1922, scriveva all'ab. Marmion parole onorevolissime, come le seguenti: " Questa data giubilare è ben degna di essere commemorata in modo solenne: modesto dapprima nella sua origine, l'istituto di Maredsous, ha preso in questo primo periodo della sua storia, uno sviluppo ed un incremento che testimoniano di quali benedizioni e di quali favori sia stato ricolmo. Ma i degni figli di S. Benedetto hanno saputo corrispondere generosamente ai benefici del Cielo e far fruttificare la divina semente. Noi sappiamo infatti con quale zelo e con quale cura i

Digitized by Google

tuoi monaci continuando le gloriose tradizioni del loro Ordine, s'applicano innanzi tutto all'esatta osservanza della vita monastica, nella preghiera e nel lavoro. Sappiamo che voi date il primo posto alla celebrazione dell'Ufficio Divino, e alla cultura del Canto ecclesiastico. E gli studi sempre tanto in onore nella famiglia benedettina, come l'insegnamento delle lettere e delle arti, non potevano mancare di aver larga parte a Maredsous: infatti, le pubblicazioni, libri e riviste in ogni campo dell'erudizione: sacra scrittura, patrologia, teologia, filosofia, storia, ascesi, attestano quanto le sacre e profane discipline sieno coltivate in cotesta badia. Ma non si limita a questo l'attività e la devozione della tua famiglia monastica: il ministero delle anime, per mezzo dell'aiuto dato al clero della regione, sia col predicare che coll'istruire, per mezzo della preparazione e dell'invio di operai evangelici nelle missioni, forma anch'esso l'oggetto della sua sollecitudine. I risultati così consolanti ottenuti durante questi primi cinquant'anni di esistenza della tua abbazia sono pegno dei frutti sempre più salutari che noi vogliamo sperare per essa, poichè il passato è un lieto presagio per un avvenire sempre più prospero e fecondo. Ce ne rallegriamo e ne ringraziamo Iddio, supplicandolo a spandere l'abbondanza delle sue benedizioni sulla tua abbazia, affinchè sia un focolare di scienza e di santità„.

Floreat semper!

Gli abati Marmion e Golenvaux (di Maredsous). — Il 30 gennaio un grave lutto colpiva la famiglia monastica dell'abbazia di Maredsous (Belgio) e l'intiero Ordine di S. Benedetto: l'abate D. Colombo Marmion, a soli 65 anni, rendeva la sua anima a Dio. La rapidità con la quale egli è stato chiamato alla patria celeste ha reso più dolorosa la perdita ai suoi figli amorevoli. L'ingegno, la coltura, la spiritualità eminentemente benedettina di lui, erano doti conosciute largamente, ed altamente apprezzate, anche in Italia, per mezzo delle sue opere ascetiche (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XII, 1921, p. 54-5; XIII, 1922, p. 265-270). Reggeva l'abbazia di Maredsous dal settembre 1909. *In pace locus eius!*

A succedere al Marmion la comunità di Maredsous, radunata capitolarmente sotto la presidenza dell'ab. D. Roberto de Kerchove, ha eletto il priore dell'abbazia, D. Celestino Golenvaux.

L'eletto nato a Bruxelles il 18 agosto 1879 da famiglia profondamente cristiana, entrò monaco a Maredsous e vi emise la professione il gennaio 1900 Fu, dapprima, insegnante e poi direttore della Scuola artistica; sottopriore e priore dell'abbazia. Ricevè la benedizione abbaziale il 12 marzo, festa di S. Gregorio Magno, da S. E. mons. Heylen, vescovo di Namur, assistito dall'ab. Gaugain, di S. Martino di Ligugé, e dall'ab. Van Schepdael, di Afflighem. *Ad multos et faustos annos!*

IMPRIMATUR: *Fr.* A. Lepidi, *O. P., S. P. A. M.* — † Ios. Palica, *Archiep. Philipp., Vicesger*

Roma, 1923 - Ind. Tip. Romana, V. E. Q. Visconti, 22

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

30 Aprile 1923

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista Storica Benedettina*, non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli sciențiati, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.* quad. 1337, 3 marzo 1906, pag. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studi venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e notizie d'arte.

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8 di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio che egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imiti il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto che, col materiale accumulato si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

P. LUGANO, O. S. B. OLIV.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO

S. ROMUALDO

Grosso ed elegante Volume in-8 ill. di pp. 544 - L. 15.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

ROMA, 29 Maggio 1608-29 Maggio 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in-8 grande di pp. 200 con 22 finissime incisioni originali.

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

Scritti vari pubblicati nell'VIII Centenario della morte (1109-1909).

(Con finissime illustrazioni)

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant'Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina.* Elegante volume illustrato in 8 gr. di pp. 200. Contiene scritti di C. Beccaria. - Leone XIII. - L. D'Isengard. - P. Lugano. - P. Trifone. - B. Maréchaux. - F. G. Frutaz. - S. G. mons I. A. Duc. - E. Rosa, S. I. - A. Lepidi, O. P. - P. L. Manzetti. - C. Dell'acqua, ecc.

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

ANNO XIV - FASC. 58; 30 aprile 1923

LA PAGINA DEGLI EDITORI

N. B. - *Gli editori, che manderanno alla Direzione della* RIVISTA STORICA BENEDETTINA *due esemplari delle Opere storiche, letterarie, religiose e scientifiche, pubblicate recentemente, ne vedranno annunziato il titolo, col nome dell'Autore e della Casa editrice, e il prezzo su questa Pagina.*

MONTOLIVETO MAGGIORE nel VI centenario della fondazione MCCCXIX-MCMXIX — La « Charta fundationis » del 26 marzo 1319 - I documenti più antichi, i vescovi e i monasteri dell'Ordine di Montoliveto. — In Roma, Poliglotta Vaticana, 1919, in 4 gr. di pagine 40 con 2 tav. riproducenti la veduta di Monte Oliveto Maggiore dipinta nel sec. XVI nella sala del Concistoro in Vaticano, e la carta del 1319. — L. 8 *Presso la direzione della Riv. Stor. Benedettina.*

IL P. D. ILDEBRANDO M. POLLIUTI, abate generale dei monaci benedettini di Montoliveto (1854-1917). Notizia Biografica. - Foligno, Società Polig. F. Salvati, 1908, in 8, pp. 152 - L. 5.

SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE: Vol. I: A. Bargensis, Chronicon Montis Oliveti (1319-1450), ed. P. Lugano. - Florentiae, Typ. Cocchi & Chiti, 1901, in 8, pp. LII-117 - L. 5.

— Vol. II: Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto, Commentario storico di P. Lugano. — Siena, Tip. Lazzeri, 1903, in 8, pp. 200 - L. 5.

P. LUGANO, I primordi dell'abbazia Cisterciense di Rivalta Scrivia (dal 1150 al 1300), con disegni dell'ingeguere P. Molli. - Tortona, A. Rossi, 1916, in 8, pagine 334 e 15 tavole — L. 20.

SAN COLOMBANO monaco e scrittore (542-640) nel XIII centenario della morte. - Roma, 1917, in 8, pp. 56. — L. 5.

LA REGOLA dei Monaci del B. Padre Benedetto. Nuovo volgarizzamento di un Monaco di Montecassino. - Ivi, 1921, in 12, pp. 88.

CODICUM CASINENSIUM Manuscriptorum Catalogus. Cura et studio monachorum S. Benedicti Archicoenobii Montis Casini. - Montis Casini, 1923, in 8° pagine 97-238. — L. 16.

VITA DI S. BENEDETTO ABATE, Patriarca dei Monaci d'Occidente, per il P. D. Fausto Amadeo, O. S. B., II ediz., Fabriano, Gentile, 1921, in 8 di pp. 266. — *Rivolgersi al P. Priore del S. Speco, Subiaco (Roma)*

S. GERTRUDE, Il Messaggio della Divina Pietà. Traduzione e Note del Prof. Rodolfo Medici; Prefazione del can. Emanuele Magri. - Firenze, 1923, in 12° di pp. X-96 - L. 3.

COLLEZIONE " PAX „

(Ascesi, Mistica e Storia Benedettina e Monastica)

Vol. I. — *L'Ordre monastique, des origines au XII^me siècle*, par D. U. BERLIÈRE, 2^e éd., 1921, in-12°. — Fr. 6,50.
Vol. II. — *Traité de l'amour de Dieu*, par Saint BERNARD, traduction par H. M. DELSART, 1921, in-12°. — Fr. 1,75.
Vol. III. — *L'idéal monastique et la vie chrétienne des premiers jours*, par D. G. MORIN, 3^e éd., 1921, in-12°. — Fr. 4.
Vol. IV. — *La dernière abbesse de Montmartre, M^me de Montmorency-Laval*, par H. M. DELSART, in-12°. — Fr. 3.
Vol. V. — *Sainte Gertrude. Sa vie interieure*, par D. G. DOLAN, in-12°. — Fr. 6.
Vol. VI. — *Les mystiques Bénédictins des origines au XIII^me siècle*, par DOM BESSE, in-12°. — Fr. 6.
Vol. VII. — *Lex Levitarum. La formation sacerdotale d'après S. Gregoire le Grand*, par Mgr. I. C. HEDLEY, O. S. B. - in-12° N.° XIV-224. — Fr. 4.

PARIS — Libr. P. Lethielleux e Desclée De Brouver & C.
ABBAYE DE MAREDSOUS (Belgio).

DI IMMINENTE PUBBLICAZIONE: *Fioretti Spirituali di Santa Francesca Romana: Visioni e divine consolazioni.* Volgarizzamento e prefazione del P. D. MODESTO SCARPINI, Olivetano. — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina.

LADY GEORGIANA FULLERTON, *Vita di Santa Francesca Romana.* II edizione, a cura del P. D. PLACIDO LUGANO, Abate di S. Maria Nova di Roma. - Torino, Marietti.

Digitized by Google

G83 II 333

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

SOMMARIO:

*** – **Gli Oblati Secolari nell'Ordine di san Benedetto.** . *Pag.* 101

A. FAGGI – **Dante e san Bernardo.** . . . . . » 125

E. KERN – **Il sistema morale o delle virtù nel pensiero di san Bernardo di Chiaravalle** . . . . . » 130

M. CASSONI – **La badia ninfana di S. Angelo o del Monte Mirteto nei Volsci fondata da Gregorio IX** . . . . . » 170

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: Berengier T. - Martin C. - Berlière U. - Daux J. - Fullerton G. - Lanzoni F. - Eginbard (Halphen) - Saint Anselme (Castel-Wilmart) - Marmion C. - *Nuove pubblicazioni monastiche - Principali Riviste Benedettine - Varia.* » 190

CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini – Nomina pontificia – Pio XI al P. Enrico Quentin – L'abate Pierami, Postulatore della Causa di Pio X – Pel centenario di Pio VII – Il capitolo gen. dei Camaldolesi in Toscana – La Procura dei Camaldolesi di Toscana presso la S. Sede – Il S. Padre e i pellegrinaggi a Montenero – Il pellegrinaggio degli Oblati Benedettini – Un'Oblazione a Santa Maria Nova – Il nuovo abate di Praglia – Il centenario dei santi Abati Cavensi – Il B. Umberto di Savoia – Un dotto scomparso: D. Paolo Cagin – Il centenario di san Colombano – L'abate Hauthaler 203

Anno XIV N. 59. - 31 Agosto 1923

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione illustrata di storia e letteratura monastica

ANNO XIV, Fasc. 59 — 31 agosto 1923

La RIVISTA STORICA BENEDETTINA — fondata e diretta dal **P. Lugano O. S. B.** — con lo scopo di investigare la storia dell'Ordine di San Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, e di seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti — si pubblica regolarmente **(dal Gennaio 1906)** in fascicoli trimestrali di elegante edizione con illustrazioni.

I. La **quota annua di abbonamento**, a causa degli aumenti sul prezzo della carta e della confezione tipografica, è momentaneamente portata a:

25 **Lire** per **l'Italia.**

25 **Franchi** per **l'Estero.**

Per l'Italia, il modo più pratico, per inviare la quota di abbonamento è quello di spedire all'Amministrazione della **Rivista Storica Benedettina** una **cartolina-vaglia**; per l'Estero, è quello di mandare un **vaglia internazionale**, un **vaglia bancario** o un **money order.**

II. L'associazione s'intende rinnovata, quando non sia disdetta nel mese di novembre dell'anno in corso.

III. **Autori ed Editori sono pregati di inviare sempre le loro pubblicazioni**, perchè ne sia tenuto il debito conto nella *Letteratura e Cronaca letteraria*, che si occupa di tutti i libri ne' quali si tratti o si dia notizia di cose monastiche. La Direzione affiderà ai collaboratori l'ufficio di farne opportuna recensione o di darne un'ampia discussione secondo il merito e giusta il programma della " Rivista ".

IV. La Direzione ed Amministrazione della " Rivista Storica Benedettina " ha sede in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

ANNATE O VOLUMI

della RIVISTA STORICA BENEDETTINA

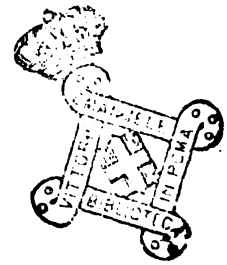
Volume I.	— Anno	1906,	di pp. 640 e 32	illustrazioni
" II.	— "	1907,	di pp. 640 e 38	"
" III.	— "	1908,	di pp. 672 e 46	"
" IV.	— "	1909,	di pp. 664 e 40	"
" V.	— "	1910,	di pp. 640 e 28	"
" VI.	— "	1911,	di pp. 550 e 21	"
" VII.	— "	1912,	di pp. 548 e 15	"
" VIII.	— "	1913,	di pp. 480 e 30	"
" IX.	— "	1914,	di pp. 448 e 24	"
" X.	— "	1915,	di pp. 480 e 43	"
" XI.	— "	1916-20,	di pp. 280 e 20	"
" XII.	— "	1921,	di pp. 240	
" XIII.	— "	1922,	di pp. 292	

Le pochissime copie della collezione completa della " Rivista Storica Benedettina " sono a disposizione de' nuovi associati. Per trattative, rivolgersi alla Direzione in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

Nuova pubblicazione:

Le Chiese di Roma illustrate, N. 1. — P. PLACIDO LUGANO O. S. B. SANTA MARIA NOVA (S. Francesca Romana), in 12°, di pp. 64 con 24 illustrazioni e pianta della chiesa - L. 6.

Digitized by Google



GLI OBLATI SECOLARI

NELL'ORDINE DI SAN BENEDETTO

I. Gli oblati e le ultime vicende dell'Ordine monastico. — II. Gli Oblati benedettini di Montoliveto. Le Oblate di Santa Maria Nova di Roma, istituite da santa Francesca Romana, sotto la direzione dei Monaci di Montoliveto. — III. Leone XIII e gli Oblati dell'Ordine di san Benedetto. Sue lettere apostoliche del 17 giugno 1898. Indulgenze. — IV. Statuti approvati nel 1890 e nel 1904. — V. Norme di vita per Oblati improntate alla Regola di S. Benedetto.

I.

La continuità di questa istituzione fu quasi interrotta dalle vicende politiche dei Paesi in cui l'Ordine di san Benedetto si era consolidato. La decadenza religiosa, dapprima, e poi, i rivolgimenti politici, specialmente durante l'ultimo secolo scorso, avevano portato ad un filo sottilissimo la stessa esistenza dell'Ordine, così illustre e cotanto benemerito della società civile e religiosa, riducendone la vitalità al respiro affannoso del morente. Quelle che i Governi chiamarono soppressioni delle Corporazioni religiose, - comprendenti Ordini monastici e istituti religiosi di ogni genere - decretate per iniquo principio per nulla giustificato dalle condizioni e dalle esigenze dell'Erario pubblico, furono vere e proprie spogliazioni di averi e di abitazioni, furti di beni mobili e immobili a chi legittimamente li possedeva, violazioni di ogni diritto umano e sacro. Nella decretata morte civile furon compresi quanti avessero vita comune e carattere ecclesiastico. Veniva, perciò, in molti luoghi a cessare, di fronte

Digitized by Google

alla legge civile, la esistenza giuridica delle comunità, delle Congregazioni, degli Ordini.

Dinnanzi alla Chiesa nulla fu mutato. Gli Ordini hanno sempre, per essa, legittima esistenza; per la loro disciplina e costituzione si danno e si rinnovano provvedimenti; la vita comune è approvata, elogiata, posta in esempio; si professano i voti, si osserva la regola; tutto continuò e continua come prima, come se nulla avesse turbato la pace dei chiostri.

Ma non v'ha chi non vegga il detrimento grande che alla esistenza ed al rifiorire delle associazioni monastiche venne dal contrasto tra le nuove leggi degli Stati e quelle della Chiesa, segnatamente in ordine alla personalità giuridica ed alle sue conseguenze, ammessa dalla Chiesa e negata dagli Stati (1).

Turbata la tranquillità monastica con provvedimenti vessatorii, poi costretti i religiosi ad esulare dalle loro badie e monasteri, privati de' loro beni, unico mezzo di sostegno principalmente per l'Ordine di san Benedetto, avvenne tale dispersione di forze che comunità ed istituti si trovarono ridotti ad una estinzione di fatto.

In tali condizioni di cose, incerta fu dapprincipio l'opera di ricostituzione, poi difficile o poco sicura la base economica del vivere, gli animi sempre titubanti sulle sorti avvenire e, per conseguenza, le vocazioni allo stato monastico deviate dalla chiamata divina.

Gli Oblati secolari, viventi nelle proprie famiglie ed ascritti a particolari monasteri dell'Ordine, venivano a risentire fortemente delle tristi condizioni fatte alle comunità dai Governi del Paese. Essi traevano l'alimento spirituale dalla vitalità delle co-

(1) Per esempio, in Italia, fin dalla seconda metà del secolo XVIII, i Governi di Giuseppe II in Lombardia, e Leopoldo I in Toscana, di Ferdinando IV in Napoli, presero a sopprimere le comunità specialmente di natura contemplativa. Napoleone I applicò poi una soppressione generale (1806-1810). Pel regno di Sardegna fu promulgata una legge di soppressione generale il 29 maggio 1855, che poi venne applicata alle varie regioni annesse allo Stato Nazionale, all'Umbria (1860), alle Marche (1861). Nuove leggi di soppressione generale furono emanate il 7 luglio 1866 e il 29 luglio 1868. Finalmente il 19 giugno 1873, fu estesa alla città e provincia di Roma, con le altre leggi, anche quella della soppressione generale delle Corporazioni religiose. Cfr. P. Lugano, *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona*, Roma, 1908, p. 480 segg.

Digitized by Google

munità monastiche: come potevano vivere quando queste, per dato e fatto di leggi vessatorie languivano o morivano?

Così avvenne che quella ricca fioritura di Oblati, già una volta rigogliosa presso i cenobi delle varie Congregazioni monastiche dell'Ordine di san Benedetto, si affievolisse fino a sembrare estinta, o talmente ridotta di numero e di merito da non avere alcun peso nell'impulso della vita religiosa.

Numerosi furono già gli Oblati secolari, ascritti a' monasteri seguaci della Regola di san Benedetto. Vivendo nelle proprie famiglie, essi venivano diretti nello spirito e spronati alla vita cristiana e all'adempimento esatto dei doveri del proprio stato, dai monaci secondo le norme della Regola benedettina (1).

Si raccoglievano all'ombra della badia e attingevano lena e vigore al proprio spirito, direzione nella fede, guida nella divozione cattolica, indirizzo ne' supremi amori di ogni cristiano, a Dio, al suo Cristo, alla sua Chiesa e al prossimo. Tutte le più grandi abbazie del medioevo hanno scritto una delle loro pagine più proficue al popolo cristiano con l'assistenza peculiare agli Oblati (2).

La vita di preghiera e di abnegazione cristiana che si viveva ne' chiostri benedettini era, in una certa guisa e misura, condivisa e partecipata con amore e frutto dagli Oblati. E si comprende che, prima del sorgere dei due grandi Ordini Mendicanti, il Domenicano e il Francescano, quando tutta la vita civile e religiosa si svolgeva intorno alle badie benedettine, - centri

(1) È evidente che qui non si parla degli Oblati, Commessi e Donati, che vivevano nel monastero come i monaci. La storia dell'Ordine mostra che, principalmente quando i monaci ascesero quasi tutti al sacerdozio, gli altri vennero a costituire una distinta classe, con peculiari norme applicata a determinati uffici. Ed ogni Congregazione benedettina ebbe per questi Oblati, nelle varie età, varia legislazione e particolari riguardi.

(2) Per la storia antica, cfr. Mittarelli-Costadoni, *Annales Camaldulenses*, tom. I, (Venetiis, 1755), Appendix: *Dissertatio de variis speciebus veterum Conversorum in Ordine S. Benedicti* (col. 387-454); — *Les Oblats de Saint Benoit au moyen âge* in *Le Messager des Fideles (Petite Revue Bénédictine)* di Maredsous, III, 1886-7, pp. 55-61; 107-111; 156-160; 209-220; 249-255; — *Les Oblats dans les Ordres religieux,* in *Analecta iuris pontificii,* tom. VIII (1866), col. 2191-2235; C. Bonolis, *La condizione degli Oblati secondo un Consiglio inedito di Baldo degli Ubaldi* in *Studi Storici e giuridici* dedicati a Federico Ciccaglione, Catania, Giannotta, 1909, vol. I, pp. 275-310.

Digitized by Google

di irradiazione monastica e di incivilimento cristiano - dovevano, necessariamente e logicamente tutti coloro che intendevano vivere, raccogliersi all'ombra dell'albero della vita.

Ed allora apparve l'istituto o società degli Oblati come una viva fioritura di spirito religioso sotto l'azione diretta del Papato in un periodo assai critico della storia della Chiesa. Il monaco benedettino lottava in difesa della Chiesa, ma sostenuto dal soldato intrepido, l'Oblato, che aveva appreso a vivere eroicamente, nell'abnegazione e nell'umiltà, per la causa di Dio e del suo Cristo. Urbano II, che, in Alemagna come Legato, aveva conosciuto il loro spirito, in una bolla del 1091 all'abate di Hirschau, scrisse queste memorabili parole: " È giunto al nostro orecchio che alcuni osano criticare il costume praticato dai laici di rinunziare al secolo e di dedicare le loro persone e i loro beni al monastero. Questo istituto che noi abbiamo visto coi nostri occhi, non merita che elogi ed è degno di perpetuarsi, perchè è stabilito secondo le norme della Chiesa de' primi secoli. Noi, adunque, l'approviamo e lo chiamiamo istituto santo e cattolico e lo confermiamo con la nostra autorità apostolica ".

II.

Nel secolo XII-XIV anche l'istituto degli Oblati seguì le sorti dell'Ordine di san Benedetto. La decadenza era avvenuta ed avveniva per molte cause che qui non è il luogo di enumerare. Le nuove fondazioni monastiche dell'Ordine, pur osservando la regola di san Benedetto, nacquero col proposito di collegare maggiormente i membri al capo e i monaci tra loro. Così qui in Italia sorsero le fondazioni di Camaldoli, per opera di S. Romualdo († 1027); di Vallombrosa per opera di S. Giovan Gualberto († 1073); di Montevergine, per opera di S. Guglielmo di Vercelli († 1119); dei Celestini, per opera di S. Pier Celestino († 1133); dei Silvestrini, per opera di S. Silvestro († 1267); di Monte Oliveto Maggiore, per opera del Beato Bernardo Tolomei († 1348).

Ognuna di queste fondazioni seguaci della Regola benedettina, come ordinò il proprio corpo monastico con leggi speciali e con osservanze peculiari, così diede maggiore o minore

Digitized by Google

impulso all'istituto degli Oblati, a seconda che il proprio carattere di vita era prevalentemente attivo, contemplativo o misto.

La fondazione che più si segnalò nel dar vita all'istituto degli Oblati secolari, viventi nelle loro famiglie, fu quella di Monte Oliveto. Iniziata nel 1313 per opera del giureconsulto e patrizio senese Bernardo Tolomei (che per intercessione della Madonna aveva ricuperata la vista, logorata anzi tempo pel lungo studio), con intendimenti di perfezione individuale e di carità sociale, in pochi anni si acquistò grandissima importanza e fama cospicua nella società del tempo.

E la fama si moltiplicò quando nel 1348 lo stesso fondatore, carico di anni ed estenuato per le penitenze, scese dalla tranquilla solitudine di Monte Oliveto Maggiore, e con ottanta monaci, prese a soccorrere e ad assistere i suoi concittadini infermi di peste, che abbandonati languivano e morivan per le vie di Siena, e con tale slancio da meritare la grazia di morire insieme a' suoi monaci, nell'atto della carità più eroica verso il prossimo (1).

Intanto intorno ai singoli cenobi dell'osservanza di Montoliveto si raccoglievano numerose le persone che si offerivano a Dio per rendersi partecipi dei beni spirituali di questi monaci, e seguirne la direzione e le costumanze, pur vivendo nelle proprie famiglie. Di queste *oblationes*, svariate pel contenuto e per le modalità, si hanno tuttora negli archivi gli autentici atti rogati per mano di notaio.

Cresciuto il numero dei monasteri, soggetti a Montoliveto, come membri al capo, aumentarono altresì gli Oblati che germogliavano al loro fianco. E nella stessa Roma il monastero olivetano di Santa Maria Nova mostrò quanto salde fossero le

(l) Sul B. Bernardo Tolomei, si può vedere: *De B. Bernardo Ptolomaeo institutore Congregationis S. Mariae Montis Oliveti*, iu *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, Tom. IV Augusti, Venetiis, 1752, p. I464-487; nonchè la più recente *Vita del B. Bernardo Tolomei*, scritta in francese dall'ab. D. Bernardo M. Maréchaux e tradotta da mons. Telemaco Barbetti, Siena, Tip. Arciv. S. Bernardino, 1890, in 12° di pp. 326); i due volumi dello *Spicilegium Montolivetense* contenenti il *Chronicon Antonii Bargensis* (Florentiae, Cocchi e Chiti, 1901, in 8° pp. LI-107) e il Commentario storico su l'*Origine e primordi dell'Ordine di Montoliveto* (Siena, L. Lazzeri, 1903, in 8° pp. 200), editi dal P. Lugano, e la pubblicazione: *Montoliveto Maggiore nel VI Centenario della fondazione*, 1319-1919 (Roma, Tip. Vaticana, 1919, in 4° pp. 40).

Digitized by Google

radici di questo istituto degli Oblati presso i monaci dell'Ordine di Montoliveto, e con quale ordinamento venisse in ogni luogo promosso e curato.

La diaconìa di Santa Maria Nova, sorgente a fianco dell'Arco di Tito, al sommo della Via Sacra, quasi a dominare l'augusta valle del Foro Romano, era oggetto delle cure amorevoli del card. Pietro Roger, che poi fu Papa col nome di Gregorio XI. Ad uffiziare la diaconìa erano intenti da vari anni, i canonici regolari di sant'Agostino; assai ridotti di numero. Il card. Roger, perchè venisse meglio provveduto al culto divino della sua diaconìa, pensò di concederla ai monaci di Montoliveto. Annuì al pensiero del Cardinale, il pontefice Clemente VI con una bolla a lui diretta in data del 25 aprile 1351 (1). Il 29 maggio 1352 il card. Pietro Roger mandava ad esecuzione le lettere apostoliche e dava il possesso della diaconìa di Santa Maria Nova all'Ordine di Montoliveto, nelle persone dei due procuratori, frate Cristoforo Lervini e frate Pietro de Tartaris (2).

I monaci, qui giunti, presero a restaurare il monastero e ad uffiziare la chiesa secondo le norme di Montoliveto. La novità dei monaci biancovestiti, e di più, la loro santa vita, fece colpo sul popolo di Roma. Jacobella de' Roffreddeschi, moglie di Paolo Bussa e madre di santa Francesca Romana, dalla sua lontana casa del Circo Agonale (piazza Navona) si spingeva, ogni settimana, alla vecchia chiesa del Foro Romano, traendo seco la tenera sua Ceccolella, per accostarsi ai Sacramenti e ricevere la direzione spirituale dei Monaci di Montoliveto. Da questa direzione, esercitata dai monaci Antonio di Monte Savello e Ippolito di Roma, la giovane Francesca Bussa, divenuta sposa di Lorenzo de' Ponziani e madre di famiglia, attinse il proposito di costituire in Roma un drappello di Oblate secondo gli statuti

(1) Nella relativa bolla « Circa ecclesiarum omnium statum » si fa questo elogio dell'Ordine di Monteliveto. « Quod quidem monasterium (Montis Oliveti), tamquam nova plantatio ex irrigatione superna tam in capite quàm in membris, continuis proficit spiritualibus et temporalibus incrementis, *ex redolentibus Monachorum ipsorum exemplaris vitae meritis et regularibus disciplinis, quae notoria fama divulgat*, ecc. P. Lugano, *Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto* (Spicilegium Montolivetense, vol. II), Siena, 1903, pag. 144.

(2) P. Lugano, *Op. e loc. cit.*

Digitized by Google

che regolavano tali unioni già esistenti presso gli altri monasteri del medesimo Ordine. Ottenuto il consenso e l'approvazione dell'Abbate di Montoliveto, il 15 agosto 1425 essa fu ammessa, insieme alle sue compagne, all'oblazione nella chiesa di Santa Maria Nova. Con S. Francesca Romana fecero l'oblazione: Vannoza Santacroce Ponziani, sua cognata; Anastasia vedova di Tommaso Clarelli; Agnese figlia di Paolo Lelli; Anastasia figlia di Antonio Lelli Petrucci; Iacovella figliuola di Francesco Brunamonti; Agostina figliuola di Perna vedova di Antonio Coluzzi; Caterina Guidolini; Vannozza de' Maruccini; Rita de' Celli e Francesca de' Veroli.

La vita di queste pie donne, dal 1425 al 1433, fu interamente dedicata ad opere di pietà e di misericordia. Vivevano nella famiglia santificandola coll'esempio di una vita virtuosa; s'incontravano col prossimo edificandolo col fermento di ogni opera buona. Le si vedevano insieme per le vie deserte di Roma recarsi di buon mattino alle chiese stazionali ed alla visita degli ospedali sulle sponde del Tevere o degli indigenti del rione trasteverino. L'opera loro, – più coll'esempio che con la parola – mirava altresì a ritrarre le signore romane dalle pompe e dalle vanità del secolo ed a ricondurle alla osservanza delle regole apostoliche sulla modestia, che è il più bell'ornamento della donna cristiana. Il loro centro era la chiesa di Santa Maria Nova, ove si raccoglievano ogni mercoledì e tutte le feste della Madonna ad opere di pietà. E qui, all'uscire di chiesa, le donne romane sedevano intorno a Francesca, forse sulle ruinate colonne del Foro, tra i grandiosi archi della basilica di Costantino e le vôlte dei palazzi imperiali, per darsi a spirituali ragionamenti ed animarsi ad opere virili.

L'animo di Francesca si era fortificato nell'esercizio della pazienza fra le tribolazioni e le disgrazie domestiche; le ferite di suo marito Lorenzo de' Ponziani, l'esilio di lui e di Paluzzo suo cognato; la cattura e prigionìa del figlio Battista; la morte del figlio Evangelista (1403) e della figlia Agnese (1413): le infermità dell'intiera famiglia e, da ultimo, la morte del marito (1436).

Le Oblate vollero fare un passo più innanzi e raccogliersi sotto un tetto comune. Acquistarono una casa che apparteneva alla famiglia degli Specchi, posta ai piedi del Campidoglio,

Digitized by Google

presso la chiesa parrocchiale di Sant'Andrea dei Funari nel rione Campitelli e vi si raccolsero a vita comune il 25 marzo 1433. La Santa non potè seguirle che dopo la morte di suo marito (1436) e visse con loro quattro anni (1436–1440).

L'Abate di Montoliveto avea approvato il tenore della loro vita, regolando con opportune norme le relazioni tra le Oblate di Tor de' Specchi e i monaci di Santa Maria Nova. Ed Eugenio IV con due bolle del 4 luglio 1433 e del 30 maggio 1444, concesse loro vari privilegi, permettendo che vivessero in comunità autonoma, governata da una presidente, con proprii cappellani e confessori, con facoltà di accettare le postulanti, purchè sciolte dai vincoli familiari, fossero vergini o vedove, riserbando all'Abate di Santa Maria Nova il diritto di riceverne l' "oblazione„ e di dar loro sepoltura nella chiesa del Foro Romano (1).

Da quel tempo ad oggi, entro i confini della pia Casa di Tor de' Specchi, si è svolto un tenore di vita ordinato ed elevato nella pacifica successione delle cerimonie religiose e del divino ufficio, delle semplici cure quotidiane e delle opere di carità e di beneficenza. Così ogni aspetto del luogo, l'architettura delle sue parti, le decorazioni, i mobili, i minuti arredi sacri ricordano gusti artistici e usanze lontane, che danno una impronta caratteristica alla pia Casa. Le famiglie romane hanno sempre fornito buoni elementi alla comunità delle Oblate, le quali, come in origine, ne' secoli scorsi e nel tempo presente, senza legarsi con la solennità dei voti monastici, si dedicano volontariamente al servizio divino e vi attendono con tutta esemplarità, conducendo vita povera e distaccata dagli agi mondani, benchè in una Casa dalle apparenze eleganti e signorili.

A mantenere un livello elevato ed una intesa perfetta contribuisce indubbiamente il fatto che non vengono ammesse tra le Oblate se non persone di condizione nobile o civile fornite di non comune formazione intellettuale e religiosa. Così la vita di Tor de' Specchi scorre in un'atmosfera di concorde attività, di soda pietà e di religiosa finezza.

(l) I documenti relativi alla fondazione e al buon governo della Comunità delle Oblate di Tor de' Specchi, saranno quanto prima pubblicati ed illustrati nella *Rivista Storica Benedettina*.

Digitized by Google

Il tipo della loro vita ha carattere fondamentalmente monastico; l'ufficio divino salmeggiato nel coro, in diverse ore del giorno, dà l'impronta principale a tutta la giornata delle Oblate. E con la preghiera s'intreccia l'operosità loro propria.

III.

Come l'Ordine di Montoliveto avea sempre promosso congregazioni od associazioni di Oblati secolari intorno ai proprii monasteri, così gli altri istituti, seguaci della Regola di san Benedetto, come i Camaldolesi, i Vallombrosani, i Cisterciensi, i Cassinesi ebbero cura di imitarne lo zelo e di raccogliere intorno a sè quei buoni secolari che anelavano a vivere imbevuti dello spirito del Legistatore del Monachismo Occidentale.

Onde, ai nostri tempi, volendo Leone XIII che gli Oblati dell'Ordine monastico non restassero privi di grazie, mentre i terziari dell'Ordine di S. Francesco sono ricchi di privilegi spirituali, con sue lettere apostoliche del 17 giugno 1898, accordò agli Oblati secolari dell'Ordine di S. Benedetto speciali favori, che meritano di essere conosciuti da tutti i buoni.

« Pertanto, confidati nella misericordia di Dio onnipotente, e nell'autorità dei Beati suoi Apostoli Pietro e Paolo, a tutti e singoli i fedeli secolari, che ora e poi si ascriveranno tra gli Oblati di qualsivoglia Congregazione dell'Ordine di san Benedetto, se nel giorno in cui per la prima volta vestono l'abito o lo scapolare proprio degli Oblati, e nel giorno della solenne Oblazione o Professione, veramente pentiti e confessati, riceveranno il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia, concediamo misericordiosamente nel Signore la Plenaria Indungenza e remissione di tutti i loro peccati. Inoltre a tutti i fedeli ascritti e da iscriversi in qualsiasi Congregazione di Oblati dell'Ordine Benedettino, i quali nella festa principale degli Oblati, cioè la Presentazione della Vergine Madre di Dio, ai ventuno del mese di novembre; nella festa di S. Enrico, celeste Patrono degli stessi Oblati, ai quindici di luglio; nella festa di S. Francesca Romana, parimente Patrona di essi Oblati, ai nove di marzo; ed in altri quattro giorni dell'anno da scegliersi un sola volta da ciascun Oblato a piacer suo, dai primi vespri al tramonto del sole di ciascuno di tali

Digitized by Google

giorni devotamente visiteranno ogni anno qualsiasi chiesa o pubblico oratorio in qualsivoglia parte del mondo, ed ivi per la concordia dei Principi Cristiani, per l'estirpazione delle eresie, per la conversione dei peccatori, e per l'esaltazione della Santa Madre Chiesa pregheranno Iddio, nel giorno in cui faranno tutto questo, concediamo parimente l'Indulgenza Plenaria. Finalmente se nella festa del Patrono e titolare della chiesa del monastero al quale sono ascritti come Oblati, ed in quei monasteri che hanno più Patroni e titolari, se in ciascuna di tali feste, del pari veramente pentiti, confessati e comunicati, visiteranno ogni anno la chiesa propria del rispettivo monastero dai primi vespri al tramonto del sole di detti giorni, e ivi pregheranno come sopra si è detto, in qualunque di essi giorni ciò faranno, concediamo parimenti Indulgenza Plenaria.

Inoltre concediamo ai medesimi Oblati secolari di tutto l'Ordine di S. Benedetto la facoltà di scegliersi una volta per sempre due soli giorni nell'anno, nei quali insieme radunati in qualsivoglia chiesa o cappella pubblica di tutto il mondo, ove sogliono radunarsi secondo gli statuti della rispettiva Congregazione, veramente contriti, confessati e comunicati possano ricevere dal loro rispettivo Superiore, nel nome ed autorità Nostra e del Romano Pontefice allora vivente, la benedizione col Crocefisso ed unico segno di croce, osservate le cose da osservarsi, coll' annessa Indulgenza Plenaria, usando la formola già stabilita da Benedetto XIV Papa di fel. men. colla sua lettera enciclica che comincia *Exemplis praedecessorum*, restando però sempre ferma la legge che tale benedizione non possa darsi nè in quello stesso giorno nè in quello stesso luogo nel quale viene impartita dal Vescovo.

Parimenti diamo facoltà che gli stessi Oblati secolari di tutto l'Ordine Benedettino possano ricevere o tutti insieme come sopra radunati, dal proprio Superiore della rispettiva Congregazione; o anche ciascun di essi privatamente dal proprio Confessore nell'atto della Sacramentale Confessione, la generale assoluzione, come si dice, o benedizione coll'annessa indulgenza plenaria, nelle seguenti festività, cioè: della Concezione e Purificazione della B. V. M. Im., nel venerdì fra l'Ottava della Solennità del Corpo di Cristo, nella festa dell'Esaltazione della Santissima Croce, di S. Giuseppe sposo della Madre di Dio, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, della

Digitized by Google

Natività di S. Giovanni Battista, e di tutti i Santi Monaci, usando però sempre la formola prescritta per i Terziarî secolari dalle Lettere Apostoliche, che cominciano: *Quo universi.*

Dippiù agli stessi Oblati presenti e futuri di ciascuna Congregazione Benedettina, *in articulo mortis* di ciascun di essi, se veramente contriti, confessati e comunicati, oppure, nel caso non possano far tutto questo, almeno contriti, divotamente invocheranno il Nome di Gesù colla bocca, potendo, e se non altro col cuore, e con animo rassegnato accetteranno dalle mani di Dio la morte, come pena del peccato, concediamo nel Signore l'Indulgenza Plenaria e la remissione di tutti i peccati: ma comandiamo che in tal benedizione *in articulo mortis* da impartirsi ai detti Oblati da qualsiasi Sacerdote secolare o regolare, si osservi il rito e la formola prescritta nella costituzione di Benedetto PP. XIV di fel. mem. nostro Predecessore, la quale comincia *Pia Mater*, aggiungendo però nel *Confiteor* il nome del proprio fondatore S. Benedetto, e adempiendo le pie opere che per acquistare l'Indulgenza Plenaria vengono prescritte dalla stessa Costituzione del suddetto Pontefice.

Concediamo inoltre nella forma consueta della Chiesa a tutti i detti Oblati secolari di tutto l'Ordine di S. Benedetto che ogni qualvolta, almeno con cuore contrito, ascolteranno la Messa o la faranno celebrare, oppure interverranno alle esequie di qualche Oblato, o alla mensile adunanza degli Oblati, sette anni e altrettante quarantene delle penitenze loro ingiunte o altrettanti in qualsivoglia maniera dovute. Quali tutte e singole indulgenze, remissioni di peccati, e condonazioni di penitenze concediamo che possano applicarsi per modo di suffragio alle anime dei fedeli cristiani, che congiunte a Dio in carità passarono di questa vita.

Quindi coll'Apostolica Nostra autorità, in forza delle presenti Lettere, concediamo che detti Oblati secolari di tutto l'Ordine di S. Benedetto, abitanti in luoghi ove non esistono chiese dell'Ordine, possano lucrare le indulgenze concesse ai fedeli che visitassero le dette chiese in determinate feste dell'anno, visitando in quei medesimi giorni qualunque altro pubblico tempio, osservate le cose da osservarsi: ed anche che i legittimamente impediti dall'accostarsi alla Sacra Eucarestia, o dal visitare le chiese dell'Ordine in certi determinati giorni dell'anno possano lucrare tutte le soprascritte

Digitized by Google

indulgenze e assoluzioni anche generali, e qualsiasi altra indulgenza concessa agli stessi Oblati, nelle Domeniche immediatamente e rispettivamente seguenti, purchè pratichino diligentemente nel Signore le altre opere di pietà che sono ingiunte. Finalmente volendo noi aprire ai detti Oblati secolari dell'Ordine di S. Benedetto in qualunque parte del mondo si trovino, una via più facile a conseguire le Indulgenze, colla pienezza della nostra potestà Apostolica, in vigore delle presenti Lettere, concediamo che l'ora intera di Orazione si cambi in mezz'ora, essendo condizione senza la quale gli Oblati non possono lucrare le indulgenze: che a detta obbligazione possano soddisfare nel tempo della Messa: che i pii fedeli Oblati secolari possano per loro pietà essere sepolti vestiti dell'abito o Scapolare (1) e del cingolo, se lo desiderassero: da ultimo sia lecito a tutti gli Abati di governo dell'Ordine di S. Benedetto di aggregare, e di delegare la stessa facoltà ad altri Sacerdoti anche secolari, osservando tutto quello che sarà da osservarsi » (2).

IV.

In seguito a queste pontificie concessioni, vennero compilati appositi Statuti, che furono approvati *ad experimentum*, per dieci anni, dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari in data del 12 dicembre 1890, e poi, con decreto del 23 luglio 1904, approvati e confermati definitivamente. Ecco il loro tenore:

Statuti degli Oblati Secolari.

§ I. *Del modo dell'Oblazione e degli Oblati.*

L'Oblazione, come qui s'intende, è un rito approvato dalla Chiesa, con il quale un fedele secolare spinto dal desiderio

(1) Lo scapolare è del colore dell'abito dei monaci, al cui monastero si ascrive l'oblato; *nero* per quelli aggregati ai Cassinesi e Vallombrosani; *bianco* per gli aggregati ai monaci Olivetani, Camaldolesi, ecc.

(2) Queste lettere apostoliche del 17 giugno 1898 sono pubblicate in tutti i Manuali per gli Oblati. Cfr. *Manuale degli Oblati di S. Benedetto abate*, Subiaco, Tip. dei Monasteri, 1906, p. 13-21; *Manuel de dévotion a l'usage des Oblats séculiers de l'Ordre de Saint Benoit*, Abbaye de Maredsous (Belgique), 1922, p. 187-19.

Digitized by Google

di maggior perfezione, e particolare divozione verso il Patriarca dei monaci ed il suo Ordine, offrendosi a Dio Salvatore, alla Beata Vergine, al S. P. Benedetto, si ascrive ad un determinato monastero e alla sua comunità, affine di menare vita più perfetta, secondo lo spirito del Ss.mo Legislatore, partecipare dei beni spirituali dell'Ordine e delle speciali grazie concesse dalla Chiesa, e infine per promuovere secondo le proprie forze il bene del monastero al quale si ascrive, e di tutto l'Ordine.

La quale Oblazione, quantunque non abbia ragione di voto nè di perpetuità, essendo però un proposito deliberato di volontà espressa a Dio ed agli uomini e confermato con rito sacro, deve al certo stimarsi grandemente.

I Fedeli di ambedue i sessi, i chierici come i sacerdoti possono essere ricevuti da qualunque Abate di governo o dal Priore conventuale come Oblati del proprio monastero.

Essendo però obbligo degli Oblati di menare più stabilmente una vita di maggior pietà, devono ammettersi nel loro numero quelli soltanto che siano commendevoli per gravità di costumi e buona riputazione, e nessuno potrà essere ammesso al Noviziato che non abbia compiti i diciasette anni.

Tre mesi dopo la prima domanda fatta: o anche subito se si crederà potersi fidare della perseveranza del candidato, gli verrà imposto il segno del Ss.mo P. Benedetto e lo scapolare che dovrà poi sempre portare sotto l'abito secolare. Trascorso un anno dalla vestizione, il novizio sarà ammesso a fare l'atto dell'Oblazione nelle mani dell'Abate o del Priore.

Sarà lecito all'Abate o al Priore conventuale delegare un sacerdote di ambedue i cleri tanto a fare la prima vestizione, quanto a ricevere l'Oblazione.

Si esporranno scritti in tavoletta i nomi degli Oblati del proprio monastero, affinchè i confratelli del medesimo luogo ne serbino fedele memoria nelle loro preghiere.

Gli Oblati stanno all'ordine monastico in certo modo, come i Terziarî stanno al loro Ordine rispettivo. Non si devono però chiamare col nome di *Terziarî* perchè il S. Legislatore non scrisse che una sola Regola.

§ II. *Della conversione dei costumi.*

Oltre le virtù della Fede, Speranza e Carità, dalle quali pende tutto il tenore della vita cristiana, gli Oblati, aborrenti

Digitized by Google

dalla vanità del secolo e dalle pompe mondane, memori della sentenza del nostro Salvatore: *Voi non siete del mondo* (Gio. XV, 19) pongano nel Cielo la loro conversazione, secondo l'avviso dell' Apostolo (Filipp. III, 20). Con particolare impegno pratichino la penitenza e l'orazione, fondamenti solidissimi della religione. Disprezzato il fasto, per spirito di povertà siano liberali coi miseri e con le cause pie. Custodiscano gelosamente la castità propria dello stato loro, ed osservino l'astinenza e i digiuni comandati dalla Chiesa. Con obbedienza al tutto filiale rendano ossequio al Romano Pontefice, ai Vescovi, al Superiore del proprio Istituto ed agli altri Superiori Ecclesiastici, e rispettino le autorità Civili, in guisa che quantunque non astretti da voto di obbedienza, con animo pronto e reverenziale rendano il dovuto onore a tutti i loro maggiori.

Facciano loro studio la Regola Santa del Patriarca Benedetto ed adoprando indefessamente gli istrumenti dell'arte spirituale che essa fornisce, tutte le proprie azioni rivolgano all'acquisto di quella carità, che quando è perfetta esclude e scaccia il timore (I Giov. IV, 18).

§ III. *Degli uffici degli Oblati.*

Primieramente sappiano gli Oblati che dovranno eseguire fedelmente gli obblighi del loro stato, essendo assai sconveniente, posti quelli in non cale, accettare uffici più alti e straordinari. Perciò abbiano in grande stima quelle pratiche che la Religione ingiunge a tutti i fedeli, come le orazioni della mattina e della sera, la frequenza ai divini uffici nelle Domeniche e feste, le preci prima e dopo i pasti, ed altre cose utili, e non trascurino i doveri domestici, inculcandolo l'Apostolo col dire: *Se alcuno non avrà cura de' suoi e particolarmente dei domestici, ha negato la fede, ed è peggiore d'un infedele* (I Tim. V, 8).

Inoltre gli Oblati del nostro Ordine, memori del precetto del S. P. Benedetto, che *nulla si preferisca all'opera di Dio* (S. Reg. cap. 43) nutrino speciale amore alla Sacra Liturgia: procurino il decoro delle chiese, lo splendore degli altari, in una parola, tutto quello che riguarda la Casa di Dio.

I Sacerdoti celebrino la Santa Messa assiduamente e recitino con gran devozione le Ore canoniche. Gli altri assistano volentieri al Sacrificio della Messa e al coro dei mo-

Digitized by Google

naci salmeggianti, anche nei giorni feriali quando possono, e quando sono impediti lo facciano con lo spirito; anzi si raccomanda agli Oblati di recitare le Ore canoniche oppure l'officio piccolo della Madonna, qualora possono farlo discretamente. Imperocchè in tal guisa offriranno a Dio preci gratissime a nome della Chiesa in ringraziamento dei benefici ricevuti, e per impetrarne dei nuovi.

Fra le speciali divozioni, approvate e raccomandate dalla Chiesa, gli Oblati di S. Benedetto abbiano molto a cuore il culto della Santissima Eucarestia e del Sacratissimo Cuore di Gesù, i misteri del quale ci gloriamo siano stati dapprima rivelati a Sante del nostro Ordine: prestino ossequio tenerissimo a Maria V. Immacolata: onorino piamente gli Angeli e i Santi, particolarmente S. Giuseppe ed il glorioso nostro P. S. Benedetto e gli altri Santi monaci. Gli Oblati amino il Rosario della B. V. M., la *Via Crucis* ed altri esercizi di pietà arricchiti di indulgenza, e desiderino vivamente il trionfo della Santa Chiesa, l'incremento della religione, la estirpazione delle eresie e degli scismi, la conversione degli infedeli, l'emendazione dei peccatori, la perseveranza dei giusti ed il sollievo dei defunti.

Particolari doveri degli Oblati sono i seguenti:

1° Gli Oblati che non recitano il Breviario, nè l'Officio piccolo della Madonna, e non intervengono a qualche Ora canonica, dicano una terza parte del Rosario ovvero l'Officio degli Oblati: sia però lecito al Superiore degli Oblati, per qualche ragionevole causa, commutare dette preci con altre anche più brevi. Alla mattina secondo l'insegnamento di S. Geltrude offrano le loro azioni al Signore nell'intenzione del Sacratissimo Cuore di Gesù, e alla sera esaminino la propria coscienza circa il modo con cui le avranno fatte.

2° Consacrino a S. Benedetto il martedì di ogni settimana, e almeno in questo giorno, se negli altri fossero a caso impediti, ascoltino divotamente la S. Messa, oppure con altra pia pratica onorino il Santo Padre.

3° Ogni mese facciano mezz'ora di meditazione innanzi al Ss. Sacramento dell'Altare almeno nel tempo della Messa obbligatoria, e si accostino alla S. Comunione. Frequentino inoltre le mensili adunanze e le conferenze spirituali del Superiore.

4° Tutti gli anni rinnovino l'atto di Oblazione nella festività della Presentazione di M. V. (21 novembre) che è la

Digitized by Google

principale festa degli Oblati. Celebrino inoltre il giorno della Purificazione della stessa B. V. M. (2 di febbraio), consacrato dall'offerta di Gesù Salvatore al Tempio, e le feste del Ss.mo Padre Benedetto (21 marzo), di S. Enrico Imperatore (15 luglio), e S. Francesca Romana Vedova (9 marzo), che gli Oblati debbono venerare come celesti patroni.

Gli Oblati secolari possono essere sepolti, se lo desiderano, vestiti dell'abito monastico, scapolare e cingolo.

Sappiano in fine gli Oblati che questi Statuti non obbligano sotto pena di peccato nemmeno veniale.

La tessera degli Oblati siano i motti: *In omnibus glorificetur Deus*, e: *Pax*.

V.

In questa rifioritura moderna i monaci benedettini di Montoliveto precedettero gli altri e con rescritto del 21 luglio 1888 ottennero una speciale approvazione della Sede Apostolica in favore degli Oblati aggregati ai loro monasteri, e larga copia di facoltà e privilegi (1).

Presentemente i loro Oblati sono riuniti sotto la Protezione di santa Francesca Romana, con sede centrale presso la tomba della Santa, nel monastero di S. Maria Nova in Roma (2).

Tutti gli Oblati sono esortati a fare loro studio la Regola santa del Patriarca Benedetto; ma poichè non tutto quello che la Regola benedettina contiene può essere applicato a chi vive fuori di una comunità monastica, nella propria famiglia, così è sembrato opportuno raccogliere alcune *Norme di Vita*, improntate alla lettera e allo spirito della Regola, che S. Benedetto scrisse per i monaci.

---

(1) *Petit Manuel des Oblats Olivetains*, Mesnil Saint Loup, 1890, in 12° pp. 176.

(2) In elegante opuscolo dal titolo: *Pia Unione degli Oblati e delle Oblate dell'Ordine di San Benedetto sotto il patrocinio di Santa Francesca Romana* (Roma, S. M. Nova, 1923, in 12° pp. 32), sono pubblicati gli *Statuti* e alcune *Norme di Vita* improntate alla Regola di San Benedetto, La Funzione per gli Oblati ha luogo il giorno 9 di ogni mese alle ore 9 con Messa, discorso e preghiere davanti al corpo dalla Santa.

Digitized by Google

Norme di Vita per gli Oblati (1).

Prologo.

1. Chiunque tu sia, se vuoi passare alla milizia di Cristo Signore, vero Re, devi rinnegare ogni propria volontà e cingere le robustissime e splendide armi della obbedienza.

2. La prima cosa che devi chiedere a Lui con fervida orazione è che Egli stesso conduca a termine ogni cosa buona che tu prendi a fare.

3. Il Signore per sua misericordia ci mostra la via della vita: questa è la scuola del servizio divino. Egli attende che la nostra condotta sia sempre conforme ai suoi santi esempi, precetti e consigli. Il suo giogo è soave e lieve il suo peso.

4. Col progredire poi della vita santa e della fede, di gran cuore e con incredibile dolcezza si percorre la via dei precetti del Signore.

5. Aiutami, o Signore Dio, nel buon proposito e nel tuo santo servizio; e fa' che oggi cominci perfettamente, perchè quant'ho fatto fin quì è nulla.

6. O Signore, rendimi possibile per grazia quello che a me sembra impossibile per natura.

I.

In società.

I. 1. Se sei a capo di una famiglia, o di altri, pensa che tieni le veci di Cristo, nostro Capo supremo, e che mai nulla devi insegnare o stabilire o comandare che non sia secondo i precetti del Signore, e che nel tremendo giudizio di Dio dovrai render ragione e dell'anima tua e della tua dottrina e dell'edificazione altrui (II).

2. Hai da mostrare, più con le azioni che con le parole, tutto quello che sia buono e santo (II).

3. Non aver speciali riguardi per alcuno; non amare più l'uno che l'altro, eccetto colui che sia più costante nelle buone opere e nell'obbedienza (II).

4. Non preferire il nobile al plebeo; chè, tutti, o nobili

(1) Improntate alla *Regola dei Monaci* scritta da san Benedetto. Tra parentesi è indicato il capitolo della *Regola* da cui è rilevata la *Norma*.

Digitized by Google

o plebei, siamo una sola cosa in Cristo e sotto un solo Signore portiamo un eguale grado di servitù (II).

5. Soltanto in ciò saremo da Dio preferiti, se uniti saremo stati e più costanti degli altri nelle buone opere (II).

6. Sia, dunque, usata una eguale carità, e una stessa disciplina, a secondo del merito di ciascuno (II).

II. 7. Nell'istruzione non disgiungere la rigidità del maestro dal pietoso affetto del padre. Riprendi gl'indisciplinati e gl'irrequieti con più durezza, gli obbedienti poi e i mansueti e i pazienti vedi di esortare ad avanzare di bene in meglio (II).

8. Tieni a mente ch'hai posto mano a malagevole e dura impresa; quella cioè di dirigere anime e acconciarti a caratteri diversi; e uno devi trattare con lusinghe, un altro con rimproveri, un terzo con persuasioni: e secondo l'indole e la intelligenza di ciascuno, ti devi adattare e conformare a tutti, in guisa che ti sia concesso di vedere il progresso individuale e sociale (II).

9. Nel parlare vedi di trattare di buone e sante e edificanti cose; nè dir mai buffonerie o parole oziose e ridicole (IV).

10. Vedi di imitare il buon Pastore che, lasciate in sui monti le novantanove pecorelle, di quell'una andò in cerca che andava errando, e della sua debolezza ebbe tanta pena che si degnò di mettersela in su le spalle e così riportarla al gregge (XXVI).

11. Quando non puoi soddisfare all'irragionevole richiesta del tuo fratello, soddisfalo almeno con buone ragioni e con parola pacata (XXXI).

III. 12. Agli infermi, ai piccoli, agli ospiti e ai poveri provvedi con tutta sollecitudine (XXXI).

13. Non trascurare nulla: non essere avaro, nè prodigo o dissipatore (XXXI).

14. E bada che nessuno si conturbi nè si rattristi, nella casa o famiglia, per colpa tua (XXXI).

15. Perciò abbi riguardo ai deboli; così chi ha meno bisogno ringrazi Dio e non si dia pena; chi ha più bisogno si umilii della sua debolezza e non si levi in superbia per la pietà che gli vien usata. E tutti saranno in pace (XXXIV).

IV. 16. Degli infermi avrai cura somma, mirando in essi l'immagine di Cristo sofferente. Ma gl'infermi pensino che sono serviti per onore di Dio e non contristino con ecces-

Digitized by Google

sive pretese coloro che li servono: siano, nondimeno, sopportati con pazienza perchè per essi si acquista un premio più ricco (XXXVI). Nei vecchi e nei fanciulli considera la debolezza e usa verso di loro una pietosa indulgenza (XXXVI).

17. Accogli l'ospite con ogni manifestazione di carità, come se fosse Gesù Cristo. E i poveri e i pellegrini accogli ancora con maggior cura, perchè in essi maggiormente si riceve Cristo (LIII).

18. Se ti spetta provvedere a' bisogni altrui, guarda ai reali bisogni de' deboli non alla mala volontà degli invidiosi (LV).

V. 19. Studiati d'essere paziente in tollerare i difetti altrui e qualunque debolezza, perchè tu pure ne hai la tua parte e gli altri le debbono tollerare (LXII).

20. Se tu non puoi diventare qual vorresti, dimmi come faresti a ridurre gli altri al tuo genio.

20. Dio vuole che impariamo a portarci scambievolmente i pesi: chè nessuno è senza difetto, nessuno è senza carico, nessuno bastevole a sè, nessuno per sè sapiente a sufficienza: ma bisogna che facciamo a compatirci, che ci consoliamo insieme, e così ci aiutiamo e correggiamo.

II.

Verso i maggiori.

I. 1. Verso i tuoi maggiori sii docile, reverente e pronto ad obbedire (V).

2. È pur la gran bella cosa lo stare in obbedienza, vivere sotto un direttore, e non essere padrone di sè (I).

3. Non ti voler fidare troppo al tuo sentimento, ma volentieri ascolta anche quello degli altri.

4. Lasciati dirigere dall'altrui giudizio e comando; e sii contento che altri ti faccia da guida (V).

5. L'obbedienza è grata a Dio e soave agli uomini, se quanto vien comandato si fa senza esitazione, indugio, tiepidezza, mormorazione o malvolere. E quella che si presta ai superiori, si presta a Dio, che ha detto: *Chi ascolta voi, ascolta me.* Dio *ama l'allegro donatore* (V).

6. Bada che al discepolo sta bene tacere ed ascoltare: solo al maestro spetta l'insegnare (VI).

Digitized by Google

II. 7. Vivi distaccato da ogni cosa e perfino dalla tua volontà: e quando ti sei guadagnato il vitto e il vestire, sii contento e ringrazia Dio (XXXIII).

8. Come potresti in verità esser di Dio, se non ti fossi spogliato d'ogni volontà propria e dentro e fuori ? Sforzati a questo, questo prega, questo desidera: che tu possa spogliarti d'ogni proprietà, e nudo seguitare Gesù nudo; morire a te stesso e vivere a Dio eternamente.

9. Nel valutare l'opera tua, o il frutto della tua arte o scienza, non lasciarti signoreggiare dall'avarizia, ma cedi a prezzo alquanto più mite che non si faccia dagli altri, affinchè in ogni cosa sia glorificato Iddio (LVII).

10. Non t'insuperbire di verun'arte o scienza; e se ti par di saperne assai, e di capir molto bene, anche pensa com'è più quello che ignori.

11. I più giovani onorino i più anziani; questi amino i più giovani (LXIII).

12. Se devi partire od assentarti, raccomandati alle orazioni dei tuoi di casa, specialmente del padre e della madre, chiedendo la loro benedizione (LXVII).

III.

Per la scala dell'umiltà.

I. 1. Abbi cura di salire, di giorno in giorno, per la scala dell'umiltà, nella vera cognizione di te stesso (VII).

2. Dodici sono i gradi di questa scala:

1° Il timore di Dio, radice e fondamento dell'umiltà.

2° Il proposito di non seguire la propria volontà, ma quella del Padre celeste.

3° La sottomissione al proprio direttore, con piena obbedienza per amor di Dio.

4° La paziente obbedienza nelle difficoltà e contrarietà.

5° La sincera confessione de' proprii mancamenti, anche nascosti.

6° L'intimo convincimento della propria inutilità.

7° Il sentirsi e reputarsi il più basso e il più vile di tutti.

8° L'uniformità secondo l'ordine consueto e gli esempi dei più anziani.

9° Il raccoglimento del silenzio.

10° La severità nel portamento della persona.

Digitized by Google

11° La modestia nel parlar soave, con poche parole e ragionevoli, senz'alzar la voce o ridere.

12° Il raccoglimento completo del cuore e delle facoltà che si manifesta all'esterno nella persona e negli atti, ovunque, nella società, e da solo.

3. Qui arrivato, avrai raggiunto quell'amor di Dio che, puro, caccia via ogni timore. E per tale amore, quelle cose che prima adempivi non senza trepidazione, comincerai ad osservare senz'alcun travaglio, come per abito di natura, non per timore dell'inferno, ma per amor di Cristo e per la stessa buona e dilettosa abitudine della virtù.

II. 4. Quelli che sono ancor novizi e non pratichi della via del Signore, ove non si governino col consiglio dei prudenti, possono facilmente rimanere ingannati e precipitare.

5. Se tu sapessi startene sempre umile e piccolo dentro di te, e ben moderare e governare il tuo spirito, non incapperesti così facilmente in pericolo e offesa.

6. Che i meriti non si misurano da questo; cioè se alcuno abbia molte visioni o consolazioni, o sia perito nelle arti e nelle scienze, o si trovi in più alto grado: ma invece, se sia fondato in vera umiltà e ripieno di carità divina; se cerchi sempre l'onor di Dio puramente e intieramente; se reputi un nulla se stesso, e si disprezzi davvero; e anche dagli altri più goda di essere disprezzato e umiliato, che ricolmo d'onori.

IV.

Istrumenti di arte spirituale.

I. 1. Non è cosa da nulla lo stare a contatto co' monasteri e con una comunità e quivi conversare senza lamento e fino alla morte perseverarvi fedele.

2. Avere la direzione dello spirito, camminare sulla via monastica e curare la salute dell'anima sul fondamento della vita vissuta dai monaci è grande vantaggio e forte sostegno per l'intelligenza e la volontà.

3. Nei chiostri si provano gli uomini, come l'oro nella fornace (I).

4. Poco fa l'abito; ma il vero religioso, monaco od oblato, lo fanno il cambiamento dei costumi e la perfetta mortificazione delle passioni.

II. 5. La vita del buon oblato dev'essere eccellente in ogni

Digitized by Google

virtù, affinchè sia tale dentro, quale apparisce agli uomini fuori. E di ragione, dentro ci dovrebb'essere più che nella mostra, perch'è Dio che ci vede, e dobbiamo avergli gran reverenza in qualunque luogo ci troviamo e camminare al suo cospetto puri come angeli (IV, VII).

6. Fa' di essere vigilante e attento nel servizio di Dio e pensa spesso a che sei venuto accanto ai monaci e perchè ne hai scelto la direzione e ti sei offerto a Dio. Non forse per vivertene a Dio e diventare uomo spirituale? Animati dunque alla perfezione, perchè tra poco riceverai la mercede delle tue fatiche: e allora non avrà più luogo per te nè paura nè dolore (LX).

III. 7. Prima di operare o di decidere cosa di rilievo, ascolta il consiglio de' tuoi, anche se di te più giovani; chè a costoro Dio spesso rivela il migliore giudizio (III).

8. Non preferire cosa alcuna all'amore di Cristo (IV); darai il primo posto all'ufficio divino (XVIII); e la tua orazione privata sarà breve e pura, ma frequente, non ad alta voce ma con lagrime e gemiti del cuore (XX, LII): la voce sia eco fedele della mente (XIX).

9. Proponi e cura di dir sempre con la bocca la verità sentita nel cuore (IV).

10. Se t'avviene d'esser in discordia con alcuno, riconciliati con lui prima che tramonti il sole (IV).

IV. 11. L'oziosità è nemica dell'anima: però vedi che la tua giornata sia piena, e ben distribuita tra il lavoro e le buone letture. Queste siano fatte ordinatamente, senza tralasciar nulla, specialmente in Quaresima e nelle domeniche (XLVIII).

12. La tua Quaresima sia conformata ai precetti della Chiesa: e prendine occasione per correggere i cattivi abiti; darti ad una preghiera fervorosa, alla lettura, alla compunzione del cuore e all'astinenza. In questi giorni aggiungi particolari orazioni, astinenza dai cibi e dal bere, ed offri al Signore qualche cosa, togliendo al tuo corpo un po' del cibo, della bevanda, del sonno, della chiacchiera, della facezia, e con ardore di spirituale letizia aspetta il giorno della santa Pasqua. Ma fai ogni cosa con la preghiera e il consenso del tuo padre spirituale, perchè ti torni a merito e non a presunzione e vanagloria (XXIX).

V. 13. Non fare agli altri ciò, che non vorresti fatto a te (IV).

14. Non ricercare le delizie.

Digitized by Google

15. Renditi estraneo alla vita del secolo.

16. Non riservare ad altro tempo il compimento dell'ira.

17. Non a te, ma a Dio riferisci ogni bene in te scoperto.

18. E a te attribuisci il male.

19. Tieni dinanzi agli occhi ogni dì la morte imminente.

20. Infrangi i mali pensieri, appena spuntano, in Cristo e manifestali al padre spirituale.

21. Non aver premura d'esser chiamato santo prima di esserlo; ma fa' di esserlo, in spirito e verità.

22. Fuggi l'alterigia.

23. Non disperare della misericordia di Dio.

VI. 24. A molti par duro questo parlare: rinnega te stesso: prendi la tua croce e segui Gesù; ma sarà ben più duro il sentirsi a dire quell'estreme parole: Via da me, o maledetti: al fuoco eterno!

25. Cerca la vera pace non in terra ma in cielo; non già negli uomini, ma in Dio solo. Per amor di Dio tu devi soffrir tutto volentieri, cioè fatiche e dolori, tentazioni, travagli, ansietà, miserie, infermità, ingiurie, detrazioni, rimproveri, avvilimenti, confusioni, correzioni e disprezzi. Queste aiutano a virtù, queste provano il cavaliere di Cristo, queste fabbricano la corona celeste (LVIII).

26. Aspetta il Signore, opera virimente e fa' cuore: non diffidare, non lasciare il posto; ma corpo ed anima esponi costantemente per la gloria di Dio.

27. Ogni tanto vàttene in un ritiro; ama di abitare con te solo: non cercare la conversazione di nessuno: ma più divota preghiera innalza a Dio, per conservare la compunzione della mente e la purezza della coscienza.

V.

Ai sacerdoti.

I. 1. Stupendo mistero e gran dignità dei sacerdoti, ai quali è dato ciò che agli Angeli non è concesso. Poichè i soli sacerdoti debitamente ordinati nella Chiesa hanno potere di celebrare e di consacrare il corpo di Cristo.

2. Considera e vedi qual ministero ti è affidato per la imposizione delle mani del Vescovo.

3. Ecco, tu sei fatto sacerdote e consacrato a celebrare; sei eletto fra tanti a onorar Dio, rallegrare gli Angeli, edificare la Chiesa, aiutare i vivi, procurar riposo ai defunti, partecipare di tutti i beni. Or guarda bene di offrire a Dio il

Digitized by Google

sacrificio nel tempo debito, fedelmente e divotamente, e di mostrarti irreprensibile.

II. 4. Per ragione del sacerdozio non alleggeristi il carico de' tuoi doveri; nè per la dignità sei esonerato dagli obblighi tuoi verso Dio e il prossimo; ma sei legato anzi con più stretto vincolo di disciplina, e obbligato a maggior perfezione di santità (LII).

5. Fosti scelto a tanto onore per merito di buona vita: dunque devi esser ornato di tutte le virtù e dar esempio di buona vita agli altri.

6. Posto di mezzo a Dio e il peccatore, non ti raffreddare nella preghiera e nel santo sacrifizio, finchè non avrai meritato d'impetrar grazia e misericordia.

7. La pratica tua non ha da essere pe' sentieri triti e comunali della gente; sibbene, o con gli Angeli in cielo, o co' perfetti sulla terra.

VI.

Conclusione.

1. Non tutto è qui tracciato. Per chi si affretta alla perfezione della santità ci sono le dottrine dei santi Padri, la cui osservanza conduce l'uomo all'apice della perfezione (LXXIII).

2. Quale pagina del Nuovo Testamento non è perfetta norma alla vita dell'uomo?

3. Qual libro dei Santi Padri (1), di ciò non risuona, che per filo diritto si pervenga al nostro Creatore?

4. O tu, chi sei, che ti affretti alla Patria celeste, pratica con l'aiuto di Cristo questo minimo principio di Regola, e così un giorno potrai, col favor di Dio, giungere più alto e conseguire il premio promesso a chi attende al servizio divino con fedeltà. Amen.

---

(1) Come S. Gregorio Magno, S. Anselmo, S. Bernardo.

Qual tratto dell'*Imitazione di Cristo* non ci sprona al distacco dalle cose terrene e non ci fa sospirare alla Patria celeste?

✠ BENEDICTVS ✠
✠ BENEDICAT ✠

Digitized by Google

DANTE E SAN BERNARDO

IN UNO SCRITTO DI ADOLFO FAGGI

Adolfo Faggi, professore ordinario di Storia della Filosofia, ha pubblicato recentemente, negli *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, una nota su *Le idee filosofiche di Dante* (1), in cui si riassumono con lucidità e sicurezza le relazioni che Dante Alighieri ebbe con la filosofia del suo tempo.

Due libri famosi nel medio evo volsero Dante alla filosofia: il *De consolatione philosophiae* di Boezio e il *Laelius de Amicitia Liber* di Cicerone: «nel primo una grande sventura, il bando dalla corte reale di Teodorico, la perdita di tutti gli onori, la prigionia che doveva poi condurre al patibolo, è consolata dalla filosofia; nel secondo la filosofia consola pure Lelio, uomo, come dice Dante, eccellentissimo, nella irreparabile morte di Scipione amico suo. Due vedove vite sono così consolate! vedova era pure la vita di Dante per la morte di Beatrice: la stessa consolazione poteva forse anch'egli sperare dalla filosofia. E ciò avvenne oltre le sue speranze; perchè egli nella filosofia non trovò soltanto argento, cioè rimedio alle sue lagrime, ma anche oro, arricchimento dell'intelletto e acquisto di sublimi virtù».

Dante, attraverso a letture e a scuole, - forse quelle di S. Maria Novella a Firenze, dove insegnando i Domenicani già spiegavano S. Tommaso, e quelle di Santa Croce, ove

(1) Classe di scienze Morali, Storiche e Filologiche, vol. LVII, disp. 6 e 7 (1921-1922), Torino, Bocca, 1922, p. 250 (125) - 265 (140).

Digitized by Google

insegnavano i Francescani - piegò verso la filosofia di S. Tommaso. Ragione e Rivelazione, come per S. Tommaso così per l'Alighieri, sono due sorgenti separate di conoscenza. Le due fonti non sono in contradizione l'una coll'altra, perchè tutte e due emanano dall'unica sorgente della cognizione che è Dio.

La Rivelazione viene considerata come sorgente di cognizione piuttosto che come una nuova vita. Quest'ultimo modo era proprio dei Mistici.

Ma Dante non era portato al Misticismo. Il Francescanesimo perciò gli doveva nella sua essenza rimanere estraneo. Ben poco di francescano è in lui: uomo di partito e d'azione egli non poteva completamente dimenticare sè stesso. Il sentimento della personalità era in lui troppo vivo, perchè si potesse spegnere. L'ira e la superbia, passioni a cui egli si riconosce soggetto, sono assolutamente contrarie allo spirito francescano di carità e di umiltà, e manifesti segni di un intenso sentimento individuale e personale della vita.

Tuttavia il Misticismo non poteva mancar di esercitare un allettamento sulla grande anima di Dante: ai suoi sforzi instancabili dovea al fine aprire i lontani orizzonti d'una nuova patria. Il suo volere appassionato non potea rinunziare a congiungersi almeno per brevi istanti al suo oggetto. La nuova conoscenza che egli avea acquistato per mezzo di Beatrice, dovea dargli l'assaggio, sia pure fugace di una nuova vita. Ma a ciò Beatrice, la Teologia non poteva bastare. Essa aveva dato tutto quello che poteva dare alla conoscenza: ci voleva una altra guida che lo portasse più in su, all'ultimo fine dei suoi desideri, all'unione con Dio, che non è più conoscenza, ma identificazione, immedesimazione. Dante scelse san Bernardo di Chiaravalle: e anche in questa scelta si rivela tutto il carattere di Dante.

Poichè san Bernardo fu nello stesso tempo anima profondamente mistica e uomo d'azione. Egli si trovò coinvolto nei più grandi avvenimenti della sua epoca, e v'ebbe invitta ed energica parte. Alla meditazione solitaria e serena del contemplante succedeva in lui l'opera fervorosa dell'apostolo e qualche volta il sagace intervento del diplomatico. Vissuto nella prima

Digitized by Google

metà del XII secolo, fu presente a un grande scisma che travagliò la cristianità; scelto ad arbitro per la sua autorità e la santità della sua vita, sostenne le ragioni di Innocenzo II contro l'antipapa Anacleto; e le sostenne con tanta energia che persuase l'imperatore a prendere le armi in favore d'Innocenzo, e Anacleto fu obbligato a chiudersi in Castel S. Angelo, dove poi morì. Predicò e preparò la 2ª Crociata, cui presero parte il re di Francia Luigi VII e l'imperatore di Germania Corrado III. Combattè contro le dottrine di Abelardo, che egli credeva perniciose al Cristianesimo, finchè non ne ottenne la riprovazione dalla Chiesa. Indirizzò al papa Eugenio III il suo trattato *De Consideratione,* sui doveri del papato, uno dei libri più coraggiosi che siano mai usciti da penna di sacerdote. Non ci fu dunque vita che fosse più attivamente e più operosamente spesa.

Eppure san Bernardo riuscì a provare tutta la poesia della contemplazione, tutto il rapimento dell'estasi, questo trapasso dell'umana natura, in cui, morendo a sè stessi, si risorge alla vera vita. San Bernardo non espone la sua dottrina, la vive: in lui lo slancio del sentimento spezza ogni freno di ragione. Ma questi congiungimenti con Dio furono nella sua vita brevi e fugaci istanti di suprema dolcezza: *dulce commercium, sed breve momentum et experimentum rarum:* breve momento ed esperimento raro; *heu rara hora et parva mora,* ora di eccezione e brevità di indugio! Quando in seguito a vigilie, a preghiere, a travagli d'ogni genere, a pioggia di lagrime, lo Sposo si piega a venire, d'improvviso mentre credi tenerlo, ti sfugge; e quando di nuovo ritorna, cedendo a nuove preghiere e nuove lagrime, ecco che ancora d'improvviso ti scappa quasi di mano. *Ritorna, ritorna,* esclama il Santo, *ritorna* è la continua voce sua, è il continuo suo desiderio; *ritorna* non cessa di gridare nell'ardente brama del cuore (1).

Ma l'estasi mistica, l'unione con Dio, raggiunta solo in alcuni momenti privilegiati, come premio all'anima ardente e sitibonda, non impedì a san Bernardo l'opera attiva e indefessa nel mondo a pro della Giustizia. San Bernardo era perciò

(1) Cf. G. Zuccante, *S. Bernardo e gli ultimi canti del Paradiso.* Pavia, 1906, p. 41, 42.

Digitized by Google

il contemplante che piaceva a Dante, essendo nello stesso tempo uomo travagliativo, per usare l'espressione del Gioberti. Il misticismo era un premio dell'anima nei suoi riposi: dopo aver servito Dio coll'opera e combattuto per lui, poteva bene aspirare a congiungersi con lui in uno slancio d'amore. Da questa congiunzione, da questo amplesso ella ritraeva nuove forze per l'azione; come Anteo, il gigante della favola, nella lotta con Ercole acquistava nuove forze appena toccava la terra sua progenitrice, così l'anima acquista nuove forze appena tocca spiritualmente Dio suo progenitore. Inoltre a Dante, che, per fortuna nostra e della nostra letteratura, fu sempre, malgrado forse qualche suo sproposito, più poeta che filosofo, non poteva sfuggire la grandezza e la luminosità, la ricchezza e la poesia della sensazione mistica, che rappresenta il culmine della sensibilità umana. L'arte sua che volteggiò con sublime volo su tutti i culmini dell'anima umana, non poteva non essere attratta anche da questo, che è il più eccelso. Essa avea già saputo trasformare in sorgenti inesauribili di fantasia le due sorgenti della conoscenza medievale, la Ragione e la Rivelazione, aveva già saputo trasformare Aristotele in Virgilio e la Teologia in Beatrice, un mondo di concetti e di precetti in un mondo d'immagini e di forme vive: ma l'ultimo canto del *Paradiso*, in cui Dante s'affissa all'Eterno vero, che è l'Eterno mistero cioè Dio, e lo adempie e lo compie per un momento in sè stesso, è il canto più meraviglioso e più sublime che sia uscito o possa mai uscire dall'anima umana.

Fu detto che in Dante le due correnti del Tomismo e del Francescanesimo si conciliano. Vero è che Dante, poeta, non era intellettualista abbastanza per rimanere durevolmente in compagnia dei Tomisti. Ma la conciliazione fu fatta più dal poeta che dal filosofo. L'intellettualismo si nutre di libri e di maestri ma a Dante non potevano non suonar care le parole di san Bernardo: *Experto crede, aliquid amplius invenies in sylvis quam in libris; ligna et lapides docebunt te quod a magistris audire non possis:* Credi a chi l'ha provato; troverai qualche cosa di più nelle foreste che nei libri; gli alberi e le rocce t'insegneranno ciò che non potresti mai imparare dai maestri. — Il misticismo se era un contatto più immediato con Dio, era anche un contatto più immediato con la Natura; e l'Arte che, secondo

Digitized by Google

il detto di Dante, essendo figlia della Natura, a Dio quasi è nipote, non poteva che avvalorarsi da quel contatto. Sicchè Dante, terminando da mistico la sua grande visione oltremondana, non fece che ritrovare e ridestare in se stesso, dopo la aspra e nuda dialettica del *Convivio*, dopo il maraviglioso panorama che la sua fantasia avea saputo sviluppare dai regni della conoscenza umana, quegli intimi ed indicibili motivi che aveano fatto di lui fin dalle pagine della *Vita Nuova*, nell'amore della vivente Beatrice, un poeta.

ADOLFO FAGGI.

Digitized by Google

IL SISTEMA MORALE O DELLE VIRTÙ
NEL PENSIERO DI SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE

(Continuazione, V. fasc. precedente, p. 7-44).

Le virtù ordinate a sistema.

§ II. *Le singole virtù della volontà.*

§ 9. *L'obbedienza.* — Il peccato del paradiso terrestre fu una disobbedienza contro Dio; la volontà dell'uomo non volle star soggetta al Creatore. Per castigo la carne si ribellò contro lo spirito e gli negò obbedienza (1). L'inclinazione della volontà al male è rimasta anche dopo la redenzione. Essa segue sempre ancora " la volontà del cuore depravato „ piuttosto che il comando di Dio; chè nell'uomo è innato " l'amore alla propria volontà „. Vorrebbe sempre dominare ed è perciò sempre pronta a trasgredire la volontà di Dio (2). Ed è così che essa trascina sempre al peccato chi si lascia adescare dalla propria concupiscenza. Invece di sottomettersi alla " legge eterna ed universale „ tenta farsi simile al suo Creatore in una maniera del tutto infantile e perversa. A somiglianza di Dio l'uomo vorrebbe erigersi a legislatore di se stesso e innalzare la sua volontà a norma suprema delle sue azioni (3). *La propria volontà consiste dunque nel fatto che la volontà non vuol conformarsi alle di-*

(1) De diversis, S. 66, n. 1, II, p. 705 C: « Ex hoc peccato facta est caro rebellis spiritui, ut quoniam spiritus eius non fuit subjectus Creatori, nec caro sit subjecta spiritui ».

(2) Ibidem, S. 41, n. 4, II, p. 670 A-B: « Unusquisque voluntatem pravi cordis sui sectatur; innatus est homini amor propriae voluntatis ».

(3) De diligendo Deo, c. 13, n. 36, II, p. 924 B-C: « Communi et aeternae legi propriam praetulit voluntatem perverse utique volens suum imitari Crea-

Digitized by Google

vine leggi, ma seguire la malvagia concupiscenza. Finchè peraltro alle bramose voglie del cuore corrotto non si aggiunge l'assenso del libero arbitrio, nulla vi è di nostro, di volontario, quindi di responsabilità; ma tutto il contrario deve dirsi, se la volontà si assoggetta alla concupiscenza e si lascia dettare da lei le leggi del suo operare (1). L'uomo, mentre pretende di rendersi autonomo, perde la libertà di figlio di Dio e si assoggetta alla vergognosa schiavitù della sua concupiscenza (2). L'orgoglioso non ascolta la voce della ragione, resiste agli ordini di una legge superiore, al consiglio ed all'esempio di uomini saggi, nè si prende pensiero della colpa, che danneggia se stesso (3). Fa come il figlio prodigo, che dissipò la porzione dell'eredità paterna: così ei dissipa i doni della natura, dell'intelletto, della memoria, adoprandoli a proprio talento, come se Dio non esistesse (4). E come non gli sta a cuore la gloria di Dio, così non gli cale del bene del prossimo (5). Vorrebbe far proprio ciò che solo a Dio appartiene, usurpandolo con forza. Se gli bastasse la forza della sua volontà, non gli parrebbe di troppo la conquista del mondo, nè direbbe mai basta, finchè non avesse raggiunto il suo intento. Sapendo che Dio sa far valere i suoi diritti, pretenderebbe che non fosse onnisciente, giusto e onnipotente, perchè non conoscesse i suoi peccati, non li volesse e potesse punire (6). Il peccato diviene abitudine vale a dire

---

torem, ut sicut ipse sibi lex suique juris est ita quoque seipsum regeret, et legem suam faceret voluntatem ».

(1) In temp. Pasch., S. 3, n. 3, II, p. 267 B: « Voluntas illa proprie dicitur, cui assentimur et cui se liberum inclinat arbitrium ».

(2) De diversis, S. 11, n. 1, II, p. 575 D-E: « Soli id deserere possumus, propria voluntate abstracti et illecti a propria concupiscentia ».

(3) In Cant., S. 19, n. 7, II, p. 899 B-C: « Illa vox naturae docet non perdere, rationi non acquiescere, non obtemperare seniorum consilio et exemplo ».

(4) De diversis, S. 8, n. 2, II, p. 567 A: « Ingenium... memoriam, vires corporis, ceteraque similia bona naturae, quibus non ad divinam sed ad suam voluntatem utereretur, esset que tamquam sine Deo in hoc saeculo ».

(5) In temp. Pasch., S. 3, n. 4, II, p. 266 E: « Quod volumus non in utilitatem, honorem Dei, non ad utilitatem fratrum, sed propter nosmetipsos facimus ».

(6) Ibidem, S. 3, II, 267, C-D: « Quod in se est, omnia quoque quae Dei sunt tollit et diripit nemini... qui sit in propria voluntate posset universus mundus sufficere... vellet Deum peccata sua aut vindicare non posset aut nolle aut ea nescire ».

Digitized by Google

vizio. Quando l'uomo si è lasciato per lungo tempo dominare dalla sua volontà, ben difficilmente e solo a gran fatica riesce a correggersi (1). Non tenendo più presente la legge di Dio, ma soltanto la propria volontà, l'intelletto si ottenebra e la volontà si indurisce (2), se la grazia di Dio non viene a liberarla dalla sua triste condizione.

Bernardo appella la propria volontà " una bestia crudele, un lupo rapace, una iena feroce „ (3). Dio è carità e perciò odia la caparbietà, che è assolutamente contraria a questo amore (4) e la punisce anche su questa terra, perchè tutte le sofferenze la colpiscono e feriscono. Quando noi sopportiamo con pazienza il dolore, ci assoggettiamo alla volontà di Dio e rinunziamo ai nostri desideri; ma poichè la concupiscenza del tutto non è morta, resta sempre in noi la debilità e il prurito della nostra volontà, una certa avversione al patire, la tendenza dell'anima ad agire di suo talento (5). La propria volontà è " il serpe velenoso, che da solo è capace di condurci in perdizione „ (6). Come la morte corporale è la pena della disobbedienza del primo uomo, così la morte eterna è la pena della caparbietà. Il fuoco eterno infurierà contro il temerario, che osò sollevarsi contro Dio (7).

Bernardo prende la *propria volontà anche nel senso più ristretto di opposizione o di resistenza ai voleri delle potestà umane,* nei cui ordini di sicuro si manifesta la volontà divina.

(1) In Ps. Qui habitat, S. 12, n. 1, II, p. 206 B: « Si conaris avellere aliunde reditum parat ».

(2) In Quadr., S. 2, n. 5, II, p. 145 D: « Inde cordis duritia, inde mentis obstinatio ».

(3) In tem. Pasch., S. 5, n. 3, II, p. 267 D: « Crudelis bestia... rapacissima lupa et leaena saevissima ».

(4) Ibidem, p. 266, A-267 A: « Huic contraria est recta fronte charitas, quae Deus est ».

(5) Ibidem: « Cum frigus aut famem aut aliquid tale patimur, quid laeditur, nisi propria voluntas? Quod si voluntarie sustinemus, ipsa jam voluntas communis est; sed infirmitas quaedam et velut pruritus voluntatis adhuc de proprio est ».

(6) De diversis, S. 11, n. 3, II, p. 557 A: « Caveamus... a vipere pessima, quae sola... damnare possit animas nostras ».

(7) In temp. Pasch., S. 3, n. 3, II, p. 267 A: « In quem enim ignis ille saevit, nisi in propriam voluntatem ».

Cfr. Gregor., *Mor.* c. II, n. 26: « Qui per voluntatem propriam secura mente se dilatata, angustae sibi portae aditum damnat ».

Digitized by Google

Anche se un' azione di per sè ed in se stessa è buona, diventa cattiva non appena si oppone all'obbedienza (1). Ciò vale per i digiuni, il silenzio, le veglie ed altre opere buone. Se derivano dal proprio volere, Cristo le riprova, perchè non trova " il giglio dell'obbedienza, ma il vizio della propria volontà „ (2). Bernardo biasima coloro, che giudicano e scelgono da sè in che cosa debbono obbedire i loro superiori. Tale specie d'obbedienza è simile ad una moneta spezzata, che Cristo non accetta perchè la esige intera. Ogni restrizione, che il suddito si permette è propria volontà (3). Vi è anche chi di nascosto od all'aperto sa fare in modo che gli si ingiunga solo quello che è di sua soddisfazione, onore o guadagno (4). Altri obbediscono soltanto apparentemente, ma nell'interno del cuore mormorano, disapprovano e si ribellano. La loro obbedienza è una moneta falsa, non d'argento, ma di piombo (5). Questa specie di propria volontà è una libertà più servile di ogni servitù, perchè rende l'uomo schiavo dell'orgoglio, le cui conseguenze sono inquietudine, tristezza e scandalo (6). Bernardo adopra finalmente l'espressione " voluntas propria „ nel senso di egoismo, che non ha nessuna compassione per gli altrui bisogni. Opposta le è la " voluntas communis „ la carità, che non pensa soltanto alle proprie necessità, ma è piena di misericordia per quelle del prossimo (7). Egli chiama " voluntas communis „

(1) In Cant., S. 71, a. 14, II, p. 1175 D: « Grande malum propria voluntas, qua fit, ut bona tua tibi bona non sint ».

(2) Ibidem, p. 1475 D: « Nec sapit illi jejuniun meum, quod non lilium obedentiae, sed vitium propriae voluntatis sapit ».

(3) In Conv. St. Pauli, S. 1, n. 6, II, p. 344 D-E: « Discernunt et dijudicant, eligentes in quibus obedient, imperant ».

Cfr. in Festo S. Andr. Ap., S. 2, n. 1, II, p. 510 D: « Fractus est nummus ».

(4) De diversis, S. 35, n. 4, II, p. 648 D-E: « Vel aperte vel occulte satagit, ut quod habet in voluntate, hoc ei spiritualis pater ei jungat ».

Cf. Ibidem, S. 41, n. 10, II, p. 673 B-C.

(5) In Festo S. Andr., S. 2, n. 1, II, p. 510 D-E: « Si quis obediat quidem sed simulatorie, et ad oculum, murmurat autem in abscondito, falsus est nummus ejus, plumbum habet non argentum ».

(6) De off. ep., n. 36, I, p. 724 A: « O libertas, omni... servitute servilior. Nec fieri potest, ut voluntas propria non super hominem cadat ».

Cf. Aug., *De genesi ad litt.*, lib. 8, n. 31; Thomas, *S. Th.*, II, 2, qu. 104.

(7) In temp. Pasch., S. 2, n. 8, II, p. 263 B-C: « Quando vere compatitur fratri, qui in propria voluntate nescit compati nisi sibi... communis voluntas caritas est ».

Digitized by Google

anche la pazienza, che sopporta volentieri le afflizioni (1). L'obbedienza è la virtù che si oppone alla propria volontà, la quale si combatte per mezzo di essa (2). S. Agostino considera l'obbedienza come la virtù, che comprende tutte le altre e la decanta come la madre e la custode delle altre virtù (3). S. Gregorio scrive che essa è l'unica virtù, che sparge nell'anima il seme delle altre virtù (4). Secondo Ugo da S. Vittore ogni virtù ha principio dall'obbedienza, come ogni vizio dalla disobbedienza (5).

Per S. Bernardo la buona volontà e l'obbedienza sono una sola anzi la stessa cosa. Mediante la buona volontà noi diventiamo senz'altro servi di Dio. La sommissione della nostra volontà è opera della grazia. Di fronte alle buone qualità naturali, che la volontà possiede per la creazione, l'obbedienza, o buona volontà sta in prima linea. La perfezione della volontà è la completa *sommissione al suo Creatore* (6). La disobbedienza del primo uomo fu cagione che la legge del peccato giungesse a dominare; l'obbedienza ristabilisce l'ordine, talchè la volontà si sbarazza da ogni affetto peccaminoso (7). L'uomo gettò via dalle sue spalle il dolce giogo e il lieve peso dell'obbedienza; egli lo deve riprendere umilmente sotto la potente mano di Dio (8). L'obbedienza è l'unico modo, con cui l'uomo può mostrare la sua gratitudine e ringraziare il Creatore per gl'infiniti benefizi, che da lui ha ricevuto, poichè l'unico dono che gli possa offrire e di cui possa liberamente disporre, è la volontà. Egli ne può

(1) Ibidem, S. 3, n. 3, II, p. 267 A: « Si voluntarie sustinemus, ipse jam voluntas communis est ».

(2) De diversis, S. 41, n. 4, II, p. 670 C: « Propria voluntas mactata ». — Cf. Gregor., *Mor.*, lib. 35, n. 28.

(3) Aug., *De Civ. Dei.*, lib. 14, c. 12: « Mater custosque virtutum ».

(4) Gregor, *Moral.*, lib. 35, e. 14, n. 28: « Quae virtutes ceteras menti inserit ».

(5) Hugo a St. Victore, *Inst. in dec. leg. dom.*, c. 1: « Omnis enim virtus ab obedientia incipit ».

(6) De grat. et lib. arb., c. 6, n. 18, I, p. 932 E-933 A: « Per bonam voluntatem efficimur Dei. Deo subjicit ejus gratia... (voluntas) perfecta... non sit, quousque suo Creatori perfecte subjecta sit ». — Cf. Thomas, *S. Th.*, II, 2, qu. 104.

(7) In temp. Pasch., S. 2, n. 12, II, p. 265 B: Lex... in membris nostris per inobedentiam, quis nesciat per obedientiam continentiam dari ».

(8) In festo Omn. Sanct., S. 1, n. 9, II, p. 358 B: « Anima rebellem sibi invenit carnem... Mansuescat ipsa et humilietur sub potenti manu altissimi ».

Digitized by Google

fare sacrifizio a Dio e con questo attirarsi la sua infinita misericordia (1).

Oltre la completa obbedienza a Dio, si dà anche un'*obbedienza speciale verso i superiori terreni.* Solo il peccato l'ha resa necessaria. Per natura tutti gli uomini sono uguali. La superbia fu causa del loro scontento per tale uguaglianza. Cominciarono a combattersi fra loro; vi fu chi cercò di innalzarsi sugli altri, di comandare, di dominare. Ambizione, invidia e risse hanno dato origine alla divisione fra superiori e sudditi e quindi hanno creato l'ordinamento sociale, l'autorità politica e le leggi (2).

L'autorità umana deve infrenare la licenza dei costumi. Mediante le leggi la volontà pervicace deve rendersi umile, sommessa e correggersi (3). L'obbedienza verso i superiori terreni porta quindi il carattere di castigo.

Iddio è quegli che impone all'uomo l'obbligo dell'obbedienza. Esso trasmette l'autorità ad alcuni uomini; il superiore fa quindi le sue veci ed ordina in suo nome (4). " Che cosa importa che Dio ci faccia nota la sua volontà da sè o per mezzo dei servi, siano essi angeli od uomini? „ Ciò che ordina chi fa le veci di Dio, deve considerarsi come se fosse comandato da Dio stesso (5). *La gravezza dell'obbligo dipende dall'autorità di chi comanda e dall'importanza del comando.* Iddio possiede la più alta autorità mentre agli uomini vien data in differenti misure. I più gravi ed importanti ordini meritano maggior considerazione e premura dei piccoli (6). Per regola generale deve ritenersi

(1) De diversis, S. 22, n. 6, II, p. 607 A-B: « Habeo... unum minutum voluntatem meam ».

(2) In Cant., S. 23, n. 6, II, p. 921 B-C: « Omnes homines natura aequales genuit... bono naturae in morbum superbiat depravato, facti sunt homines aequalitatis impatientes... duris ac diutinis seniorum attrita voluntas legibus humilietur et sanatur cervicosa voluntas ».

Agostino è d'avviso che la sola signoria tirannica e penale che adopera mezzi coercitivi, è effetto del peccato. Cf. Mausbach, I, p. 334.

(3) In Cant., S. 23, n. 6, II, p. 921 B-C: « Duris ac diutinis legibus seniorum attrita legibus humilietur et sanetur cervicosa voluntas ».

(4) In festo Omn. Sanct., S. 1, n. 9, II, p. 458 B-C: « Anima subjecta sit Deo et his pariter, quibus vice ejus habet obedire ».

(5) De praecept. et disp., c. 9, n. 21, I, p. 775 B: « Quid enim interest, utrum per se an per suos ministros sive homines sive angelos hominibus innotescat suum placitum Deus ».

(6) Ibidem, S. 7, n. 15, I, p. 971 C: « Tam qualitas praeceptorum quam

Digitized by Google

che non si disprezzino i minimi e si abbia gran cura dei massimi. Nell'adempimento poi di ogni comando si faccia nè più, nè meno, nè altrimenti di quel che è stato ordinato „ (1).

L'autorità umana è limitata, perciò anche l'obbedienza, cui siamo obbligati, si estende a determinati oggetti. Bernardo non vi comprende gli ordini, che sono " pura bona „ o " pura mala „. Fra i primi sono da annoverarsi " amare Iddio ed il prossimo, dire la verità, non rubare, non fare falsa testimonianza, non commettere adulterio. „ I " pura mala „ sono i peccati contrari come il furto, il sacrilegio, l'adulterio.

Agli uni si riferiscono i precetti positivi e agli altri i negativi, i quali possiedono un'autorità santa ed immutabile, e riflettono l'immutabilità di Dio. Nessuna legge umana vi può cambiare, togliere od aggiungere alcunchè. Se alcuno, chiunque si fosse, osasse mettere " le tenebre in luogo della luce „, imponendo di fare il male od omettere il bene, si sarebbe obbligati a respingere un tal comando e con tutta libertà dichiarare: prima si deve obbedire a Dio eppoi agli uomini (2).

Nessuno può fare precetti intorno i " summa bona „ od i " summa mala „; ma soltanto circa i " media „. Sono queste le azioni che essendo di per sè indifferenti, prendono la loro moralità dalla specie e dal modo, dal luogo e dal tempo o dalla persona. Di tal genere sono camminare, sedere, parlare, tacere, mangiare, digiunare, vegliare, dormire e simili. Soltanto se si tratta di tali cose, possiamo e dobbiamo obbedire agli uomini (3).

---

auctoritas praecipientium et obedientia praefixit metam et inobedientia terminat culpam ».

(1) Ibidem, S. 7, n. 16, p. 772 A: « Et minima non contemnere et maxime curare quae maxima sunt ». — In Circ. Dom., S. 3, n. 11, II, p. 112 C: « Nihil plus, nihil minus, nihil aliter quam imperatum sit ».

(2) De diversis, S. 42, n. 3, II, p. 669 A-B: « Summa bona sunt diligere Deum, amare proximum, veritatem loqui, non furtum facere, non falsum testimonium loqui, non adulterare et alia multa... Bona praecipit Deus ut faciamus, a malis jubet ut abstineamus... Praecepta huius sancta et immutabilis auctoritatis non valet quoquo modo refelli ». — Ep. 7, n. 4, I, p. 26 A-C: « Fides, spes, caritas et cetera hujusmodi pura sunt bona... pura mala sunt furtum, sacrilegium, adulterium et cetera talia... Sunt deinde media, quae quidem per se nec bona esse noscuntur nec mala ». — Cf. ep. 7, n. 3, I, p. 25 E: « In his lex posita est obedientia ». — Cf. De praecept. et disp., c. 9, n. 20, I, p. 774 A.

(3) De diversis, S. 41, n. 3, II, 669, D-670 A: « In his mediis subdidi esse

Digitized by Google

L'estensione della legge umana e dell'obbedienza ai superiori terreni è quindi ristretta alle azioni moralmente indifferenti. Bernardo non riconosce alla legislazione umana il diritto di imporre i precetti generali della legge naturale nelle loro applicazioni particolari. *Il suddito è obbligato ad obbedire soltanto in quelle cose, in cui è sottoposto all'autorità umana.* Anche il monaco è obbligato ad obbedire all'abate soltanto in ciò che esige la regola o che ha promesso nella professione. L'abate non ha il diritto di dispensare, quando non esiste un motivo urgente e neppure ha il diritto di allargare i limiti dell'obbedienza, se il suddito non dia il suo assenso volontario (1).

L'obbedienza è una virtù capace di una perfezione sempre maggiore. Per sette gradi l'uomo ascende alla perfezione.

Egli deve obbedire volentieri, vincendo la ripugnanza della propria volontà e conformando la sua alla volontà dei superiori (*obedire libenter*).

Obbedisce con semplicità, chi non dice: Perchè mi vien comandato questo? Chi ne ha dato il consiglio? Il superiore ha il diritto d'impormelo? Non si può fare diversamente? Chi obbedisce con semplicità, non si scusa, non adduce pretesti, non mormora, nè si lamenta (*obedire simpliciter*).

A chi resta gravoso l'adempimento dell'obbedienza si rattrista o si scoraggia, se essa non va a seconda dei suoi desideri. La serenità del volto è quindi un segno che la volontà si assoggetta volentieri e con ilarità (*obedire hilariter*).

Il fedele obbediente non conosce indugi, fugge le dilazioni, ignora i ritardi, previene il comando, tiene i suoi occhi pronti a vedere, le orecchie ad ascoltare, le mani ad agire, i piedi a camminare (*obedire velociter*).

Virilmente obbedisce chi non abbandona il retto sentiero dell'obbedienza per timore di persecuzioni, di tribolazioni, di censure o sarcasmi. Nè parole ingiuriose, nè le stesse battiture

---

et obedientes debemus ad nutum praepositorum. Haec est propria hominis obedientia, quam homini debemus ».

(1) De praecept. et disp., c. 5, n. 1, II, p. 768 D-769 B: « Praelati jussio vel prohibitio non praetereat terminos professionis. Nec ultra extendi potest, nec contrahi citra ». — Cf. ep. 7, n. 16-17, I, p. 670 C-673 B.

Digitized by Google

riescono a spaventarlo; egli si tien fermo con maggior ardore e tenacia all'obbedienza (*obedire viriliter*).

La virile obbedienza potrebbe rendere il cuore superbo, ond'è che fa d'uopo condirla col sale dell'umiltà (*obedire humiliter*).

L'obbedienza perseverante non viene mai meno, nè si stanca finchè non sia compiuta (*obedire indesinenter*) (1).

In luogo di questi sette gradi, Bernardo distingue una *obedientia necessitatis* ed una *obedientia charitatis*, a seconda che si compie per timore o per amore di Dio (2). Quest'ultima è raccomandata dall'apostolo Pietro: " Purificate i vostri cuori nell'obbedienza d'amore „ (1 Petr. 1, 12). L'obbedienza pigra e servile è forzata, non animata dall'amore; questa invece non si prende pensiero delle leggi e dei limiti, adempie tutto ciò che le è stato ingiunto generosamente, con ilarità e volentieri, non conosce restrizioni ed estende i confini ad una libertà infinita (3). Ben pochi son quelli, che riescono ad acquistarla; ma questi

---

(l) De diversis, S. 41, n. 5-10, II, p. 670 C-673: « Libenter ex voluntate suscipienda sunt imperia praelatorum, et ipsius cor a suis voluntariis reflexionibus abducendum »:

5) « Simpliciter multos videmus post praecipientis imperium multas facere questiones; cur quare quamobrem saepius interrogare... Incede ergo simpliciter in mandatis obedientiae ».

6) « Hilariter: hilariter et cum magna vultus alacritate suscipe imperium ».

7) « Velociter: Fidelis obediens nescit moras, fugit crastinum, ignorat tarditatem, praecipit praecipientem, parat oculos visui, aures auditui, linguam voci, manus operi, itineri pedes ».

8) « Viriliter: Si tribulatio intonat, si persecutio resultat, si peccatores tibi laqueum ponunt,... obedientiae viam non deseras ».

9) « Humiliter: Ne ergo fortitudo in superbiam transeat condienda est sale humilitatis ».

10) « Indesinenter: Sola est (perseverantia) quae amatorem obedientiae ad Regis cubiculum introduxit ». — Cf. de praecept. et disp., c. 10, n. 3, II, p. 776 C-777 A.

(2) De praecept. et disp., c. 7, n. 16, I, p. 771 D-672 A: «Bonus obedientiae gradus si propter metum gehennae seu propter professionem sanctam obedierit, melius tamen dum ex Dei amore obeditur. Illa quippe obedientiae necessitatis, ista caritatis ».

(3) Ibidem, c. 6, n. 12, 81, p. 769 D-770 B: « Perfecta obedientia legem nescit, terminus non arctatur, fertur in latitudinem caritatis, et ab omne quod injungitur spontanee... modum non considerans, in infinitam libertatem extenditur ».

Digitized by Google

hanno del tutto rinunziato alla propria volontà, nè mai ebbero nulla di proprio, neppure il cuore (1).

Possedettero l'obbedienza d'amore gli apostoli, i quali non discussero, nè esitarono quando il Signore li chiamò, che nessuna sollecitudine si presero del modo di provvedere alle necessità della vita, nessuna preoccupazione del come da ignoranti pescatori potessero essere elevati a sì alta vocazione; ma con semplicità abbandonarono le loro reti e seguirono il Maestro (2).

Cristo è l'esemplare inarrivabile di ogni obbedienza. Egli ha fatto sacrificio della sua vita per obbedienza al suo divin Padre e non ricusò di prestare obbedienza ad un fabbro e ad una donna (3).

§ 10. *La Giustizia* — In conseguenza del peccato la nostra volontà è inclinata al male. Esiste in noi una pessima affezione al male, una malvagia voglia di nuocere agli altri. Da questa " affezione crudele „ derivano tutti i peccati della ingiustizia, come invidia, calunnia e risse; essa è la radice di ogni amarezza (4). L'ingiustizia dunque sgorga dalla malizia della volontà.

Ogni peccato è un torto (5), un attentato ai diritti di Dio. L'orgoglio eleva le sue pretese sui diritti di Dio (6), che attribuisce a sè, cercando di rubarne la gloria (7). Qualsiasi legge

(1) In Conv. S. Pauli, S. 1, n. 6, II, p. 344 B-C: « Quam pauci inveniuntur in hac perfectae obedientiae forma... ut ne ipsum quidem cor proprium habeant, ut non quid ipsi sed quid Deus velit, omni hora requirant ». — Cf. De diversis, S. 36, n. 5, II, p. 649 A.

(2) In Festo S. Andr. Ap., S. 2, n. 2, II, p. 511 A-B: « Nihil dijudicantes amat haesitantes, non solliciti unde viverent, non considerantes, quonam modo rudes homines et sine literis praedicatores fieri possent, nihil interrogantes ».

(3) De gradibus humilitatis, n. 7, I, p. 857 D-858 B: « Pro qua (obedientia) is qui Deus erat, non dubitaverit mori ». — Cf. de off. ep., n. 33, I, p. 723 A. — In Cant., S. 10, n. 7, II, p. 899 D. — « Verbum et Sapientia fabrum et feminam (non despexit) ».

(4) In Quadr., S. 6, n. 1, II, p. 153 D-154 A; « Inest in nobis a natura, magis autem ab exterminio naturae affectio quaedam pessima et libido nocendi. Hinc omnium radix amaritudines germinat, hinc invidiae, hinc detractiones, hinc dissentiones pullulant, hinc silvescunt injustitiae ».

(5) De grat. et lib. arb. arb., c. 9, n. 31, I, p. 939 D: « Duo sunt, quae injustam comprobant voluntatem, vel cum peccare, vel cum impune peccasse libet ».

(6) De diligendo Deo, c. 2, n. 5, I, p. 894 D: « In acceptis beneficiis gloriam usurpari beneficii ».

(7) In Cant., S. 13, n. 4, II, p. 868 D-E: « Sacrilegus invasor gloriae tuae ».

Digitized by Google

umana contraria al diritto divino è un'ingiustizia. Le leggi di Giustiniano sono spesso sofisticherie e cavillazioni, che non servono alla giustizia, ma sovvertono il giudizio (1). Se la legge umana armonizza con la legge divina, l'infrazione è un'ingiustizia.

I monaci non debbono pretendere per sè le rendite ecclesiastiche, le quali appartengono al clero secolare (2). Gli avvocati sono degni di biasimo, perchè abusano dell'eloquenza per snaturare il diritto (3). Ogni giudizio, che non si appoggia sui fatti, ma sulle persone, è ingiusto. Ben difficile è mantenersi immune dalla parzialità (*acceptio personarum*); eppure questa enormità non si considera neanche un piccolo peccato (4). Quando viene trasgredita una legge divina od umana, commette un'ingiustizia il giudice od il superiore, che non ne punisce i colpevoli. " La impunità concessa ai rei è la figlia dell'ingiustizia, la radice della insolenza, la nutrice delle trasgressioni „ (5). Prepotenza ed eccessi ne sono gli effetti; perciò il peccatore deve assoggettarsi anche volonterosamente al meritato castigo (6).

La giustizia è la rettitudine della volontà, che non vuol peccare nè consentire al peccato (7). Essa è la virtù della volontà, che le imprime la retta direzione verso Dio e la preserva dalle infrazioni alla legge divina. Il giusto sceglie la via regia e non l'abbandona, non declinando nè a destra nè a sinistra (8).

---

(1) De cons., lib. I, c. 4, I, p. 622 A-B: « Lex Domini immaculata, convertens animas, haec autem non tamen leges quam lites sunt et cavillationes, subvertentes judicium ».

(2) Ep. 398, n. 2, I, p. 531 C-D: « Valde invidiosum est velle metere ubi non seminaveris, sed et colligere quod alius sparserit, etiam injuriosum ».

(3) Ibidem, c. 10, n. 13, p. 628 C-629 B: « Hi sunt qui docuerunt linguas suas loqui mendacium, diserti adversus justitiam, eruditi pro falsitate ».

(4) De cons., c. 14, n. 23, II, p. 645 E-646 A: « Non parvi te reum peccati existimo si facies peccatorum sumis ut non potius causas dijudicas meritorum ». — Cf. Aug., Ep. 167, n. 18: « Nec sane leve esse peccatum in personarum acceptione ». — Thomas, *S. Th.*, II, 2, q. 58, a. 1.

(5) Ibidem, lib. 8, c. 5, n. 20, I, p. 659 B: « Impunitas iniuriae soboles, insolentiae mater, radix impudentiae, transgressionum auctrix ».

(6) Ibidem, lib. 4, c. 6, n. 21, I, p. 672 E-673 A: « Ausum parit, ausus excessum ».

(7) De diversis, S. 72, n. 2, II, p. 70 D: « Rectitudo voluntatis, quae nec peccare, nec peccato consentire ».

(8) De diligendo Deo, c. 7, n. 21, I, p. 904 D: « Sibi regiam eligit viam non declinans ad dexteram vel ad sinistram ».

Digitized by Google

Con tali considerazioni Bernardo si appoggia al concetto biblico e con S. Ambrogio prende a considerare la virtù della giustizia nel suo vasto significato (1).

Tutto ciò che la volontà fa di bene, emana dalla giustizia (2); così pure le opere buone sono i semi della perfetta giustizia della vita eterna (3). La giustizia abbraccia tutti i gradi della virtù morale fino alla perfezione. Essa non si limita a tenerci lontano dal peccato, ma predilige anche il meglio al bene (4). Essa è "il cibo naturale e vitale dello spirito„ (5), il "pane del cuore„, un cibo solido e nutriente, che dà forza all'anima (6). Fintanto che il palato del cuore non vi si è abituato, par dura e insipida; ma chi per qualche tempo ne ha assaporato il gusto, sa con quanta ragione il Salvatore ha chiamato beati coloro, che ne hanno fame (7). Talvolta Bernardo dà alla giustizia lo stesso valore della grazia santificante.

Adamo possedette la giustizia nella sua creazione quale giusta creatura del giusto Creatore; ma non si diportò rettamente col suo libero arbitrio. Adamo era legato a Dio per timore ed amore, alla sua consorte soltanto per amore, e nonostante preferì la donna e perdette la giustizia (8). Quando Maria Maddalena ottenne il perdono dei peccati, era già diventata santa e giusta, nè era una peccatrice come credette il fariseo, il quale non sapeva che la giustizia o la santità è dono di Dio e non opera dell'uomo (9). Il peccato è la morte

(1) Ambr., *De off. min.*, c. 27, n. 127. — Cf. Thamin, *St. Ambroise et la morale chrétienne*, p. 254. — Cf. Aug., *De div. qu.*, 61, 4.

(2) De conv. ad cler., c. 10, n. 21, I, p. 741 D-E: « Ut operemur bonum ».

(3) In Cant., S. 37, n. 2, II, p. 1008 B: « Hoc seminare est ad justitiam ».

(4) De diversis, S. 72, n. 2, II, p. 710 D: « Ordinata (justitia) mala respuens, et bonis meliora praeponens ».

(5) De diligendo Deo, c. 7, n. 201, II, p. 904 E-905 A: « Ratione utentis spiritus cibus est vitalis et naturalis ».

(6) In Annunt. B. M., S. 3, n. II, p. 375 B-C: « Justitia panis cordis... cibus solidus ad nutriendum ».

(7) In Festo omn. Sanct., S. 1, n. 11, II, p. 459 B-C: « Infirmiori palato cordis et animae languenti adhuc dura et insipida, sed qui gustaverunt ecce ipsi sciunt, quam beati qui esuriunt illam ».

(8) De diversis, S. 66, n. 2, II, p. 706 A: « Habuit quidem Adam justitiam a justo Deo creatus justus, sed quia eam non ex libero arbitrio direxit, facile ab ea per idem liberum arbitrium deflexit ».

(9) In Cant., S. 22, n. 9, II, p. 916 E-917 A: « Nesciens justitiam seu sanctitatem Dei munus esse, non opus hominis ».

Digitized by Google

dell'anima, la cui vita perciò è la giustizia (1). Non si dà ricchezza maggiore della giustizia nella casa della coscienza del giusto (2). Essa è incomparabilmente migliore del denaro, poichè questo non arricchisce e non riempe che la borsa, mentre quella rende ricca l'anima (3).

Bernardo, che ha forse conosciuto questa definizione della giustizia di S. Ambrogio: *perpetua et constans voluntas jus suum cuique tribuendi* (4), se ne vale per stabilire i confini nei diversi campi della giustizia. Giusto è chi dà a ciascuno il suo. Tale virtù si deve usare *verso Dio, verso il prossimo e verso se stesso* (5). In questa distinzione sono disegnate le tre direzioni, che l'anima deve tenere in ogni azione moralmente buona. La triplice sfera dei doveri dell'uomo venne già mentovata nella lettera a Tito dall'apostolo là dove esorta a vivere sobriamente, giustamente e piamente (6).

Bernardo distingue i beni in naturali e spirituali. I primi prendono tal nome " non già perchè non siano beni della grazia (*bona gratiae*), ma perchè provengono dalla natura ". Di questi beni andiamo debitori in parte a noi stessi, al nostro corpo ed alla nostra anima, ed in parte al prossimo, in cui sono compresi i santi, gli angeli, le anime del Purgatorio, e in parte a Dio.

Al nostro corpo dobbiamo soltanto la sanità, non la voluttà.

Una cura molto maggiore dobbiamo avere per la nostra anima, perchè essa è molto più nobile e preziosa; essa deve esser monda da ogni peccato, perchè la purità è la natura del cuore.

Come esseri sociali noi dobbiamo, per quanto è da noi, aver pace con tutti gli uomini. La legge naturale della società umana

---

(1) Cf. Ep. 107, n. 9, I, p. 166 A: « Cum enim mors animae peccatum sit, vita ejus sine dubio justitia est ».

(2) Ep. 311, n. 1, I, p. 432 C: « Nulla talis gloria, nullae tantae divitiae quanta justitia in domo conscientiae justi ».

(3) Ep. 23, n. 3, I, p. 56 C: » Melior... justitia quam pecunia, quod illa ditat et repleat arcam, haec animam ».

(4) Ambros., *De off.*, lib. I, c. 24.

(5) De diversis, S. 125, n. 3, II, p. 770 D: Reddens cuique quod suum est: Deo confessionem, sibi misercordiam, proximo caritatem ».

Cf. Thomas, *S. Th.*, II, 2, q. 58, a. 2: « Semper ad alterum est ».

(6) Tit. 2, 11: « Ut sobrie, pie et juste vivamus in hoc saeculo ».

Digitized by Google

impone di non fare agli altri ciò che non vogliamo sia fatto a noi e viceversa.

I santi ci hanno insegnato la strada del cielo, onde noi dobbiamo imitarli.

Per le anime dei defunti dobbiamo avere misericordia, giacchè esse sono della stessa natura nostra.

Agli angeli ed ai santi dobbiamo chiedere aiuto, affinchè essi presentino a Dio le nostre preghiere e ci ottengano le grazie. A Dio dobbiamo chiedere pietà e misericordia. A lui dobbiamo amore e obbedienza.

A questi beni della natura sì estendono i comandi, che nulla ci impongono che non si possa adempiere, perchè non sorpassano i limiti o la capacità della natura.

I beni spirituali consistono in una virtù più elevata, che presuppone una maggiore perfezione.

Nella vita spirituale più perfetta non dobbiamo al corpo la sanità; ma servitù, mortificazione e lavoro.

L'anima ha bisogno di umiltà, affinchè non glorifichi se stessa, ma il Padre, che sta nei cieli.

Pacifici dobbiamo essere non solo con i nostri fratelli; ma anche con i nostri nemici, tutti sopportando ed a nessuno essendo di peso.

Con i morti dobbiamo congratularci e rallegrarci che siano entrati nella gloria del cielo. Oltre il sentirci animati dal più vivo desiderio di essere ammessi nella società dei santi e degli angeli, dobbiamo concentrare il nostro affetto in Dio ed a lui indirizzare il nostro cuore, sicchè amiamo noi per amor di Dio (1). Il concetto del dovere viene così trasferito dal campo

---

(1) De diversis, S. 16, n. 2-5, II, p. 587 A-589 C: « Sunt autem omnia bona corporis, et quae ei solummodo debeamus sanitas ». — « Cordis natura puritas... puritatis cordis tanto sollicitior (custodia) est impendenda, quanto pars dignior illa esse convincitur »:

3) « Quia sociale animale sumus... si fieri potest... pacem habeamus cum hominibus omnibus ». — « His (sanctis) debemus imitationem ». — « Illis (defunctis) compassionem debemus et orationem propter similis naturae consortium ».

4) « A sanctis vero angelis auxilium quaraendum est ». — « Ab illo autem rerum omnium conditore Domino pietas quaerenda est. Ipsi enim nos amorem debemus et subjectionem, cum haec quae mandata sunt et data naturae fe-

Digitized by Google

del dovere in senso vero e proprio anche nel campo del consiglio e quindi alla giustizia resta affidata tutta la vita morale.

Bernardo torna a più riprese a parlare della triplice relazione della giustizia: verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi.

A Dio non dobbiamo soltanto la semplice giustizia, " ma molte e molteplici giustizie „ (1). Gli dobbiamo obbedienza e soggezione (2). L'obbedienza verso Dio è un dovere più alto dell'amore, che noi dobbiamo ai nostri simili. La giustizia esige che mai trascorriamo al peccato per un falso amore del prossimo (3). La nostra obbedienza e tutto quello che noi possiamo fare, non potrà piacere a Dio se manca l'amore, se non lo facciamo per amor di Dio (4). È giusto soltanto chi rende a Dio amore per amore (5). Ma per quanto noi adopriamo tutta la nostra diligenza e tutte le nostre forze, anche se doniamo tutto, non potremo giammai soddisfare il nostro debito verso Dio, cui siamo obbligati in mille modi e per tante ragioni. Cristo ha dato la sua vita per noi fra pene atroci e con una morte spietata. La sua vita in confronto della nostra è tanto

---

cerimus, servi inutiles sumus, quae debuimus facere fecimus. Aut vix enim numquam invenitur aliquod praeceptum datum hominibus quod transeat terminos possibilitatemqne naturae ».

5) « Spiritualia... bona.. supra naturam esse noscuntur... ». — « Non sanitatem debemus corpori, sed servitutem, sed afflictionem, sed laborem... cordi... hanc sub circumspectionem exhibeamus, ut vita nostra sit fructuosa et fama gloriosa: non quae fructificet sibi sed Deo; non quae glorificet se, sed Patrem suum qui in coelis est ». — « Cum his, qui oderunt pacem esse pacificum, portare omnes, et a nemine velle portari ». — « (Defunctis) etiam congratulationem exhibendam ». — « Ardenter desiderare conspectum eorum (angelorum) et (sanctorum). In eum (Deum) tota affectio dirigenda, ut diligamus nos propter ipsum ».

(1) De diversis, S. 9, n. 4. II, p. 599 B: « Non solum justitiam, sed multas et multiplices justitias debes Creatori ».

(2) In Festo omn. Sanct., S. 1, n. 11, II, p. 459 D: « Debebat (Adam) Deo obedientiam et subjectionem ».

(3) Ibidem, S. 1, n. 12, p. 460 E: « Oportet fieri, ut numquam propter alium homo peccet, quod est justitiae ».

(4) De diversis, S. 2, n. 5, II, p. 549 C: « Justitia sit in intentione... Insipida... et insulsa... nostra obedientia... nisi omnia quae agimus vel patimur ipse sit causa ».

(5) Ep. 107, n. 9, I, p. 166 A: « Justus autem quis est nisi qui amanti Deo, vicem rependit amoris ». — De diligendo Deo, S. 5, n. 15, I, p. 900 D: « Illum ratio urget et justitia naturalis, totum se tradere illi, a quo totum habet ».

Digitized by Google

più elevata quanto il cielo dalla terra. Se anche gli doniamo quel che siamo e possiamo, ci troviamo sempre nella stessa proporzione " di una stella col sole, di una goccia col fiume, di una pietra con una torre, di un grano di polvere con la montagna, di un chicco di grano con tutto il monte ".

Per i peccati della nostra vita decorsa noi siamo a Dio debitori per tutto il tempo della vita, che ci resta; ma se anche trascorressimo tutti i giorni della vita in aspra penitenza, non arriveremmo mai a pagare il nostro debito. Iddio ci ha promesso la felicità eterna. Per conquistarla, noi dovremmo far sacrificio di noi stessi e di tutto quello che è in nostro potere; ma tutte le pene del mondo non possono paragonarsi alla gloria futura.

Noi andiamo debitori a Dio della vita. Egli è il creatore, noi le creature; egli il Signore, noi i servi; egli il vasaio, noi il vaso, da lui formato. Tutto ciò, che noi abbiamo, lo dobbiamo a lui, nostro Creatore e Redentore. Noi dobbiamo servirlo con tutte le nostre forze. Sarebbe quindi da pazzi il volere davvero anche solamente rammentare o tener conto del poco, che facciamo (1).

La norma della *giustizia verso il prossimo* è dettata dalla nostra ragione e porta: *Non fare ad alcuno ciò che tu non vuoi sia fatto a te, e non ricusare a nessuno ciò che tu desideri per te* (2). Essa si distingue di nuovo in *una giustizia*

(l) De diversis, S. 22, n. 5-9, II, p. 606 B-609 A:

6) « Sicut exaltantur coeli a terra, sic exaltata est vita illa a vita nostra, quae tamen posita est pro vita nostra... Cum ergo ei donavero quidquid sum quidquid possum, nonne istud sic est, sicut stella ad solem, gutta ad fluvium, lapis ad turrim, pulvis ad montem, granum ad acervum? »

7) « Exigunt a me praeterita peccata mea futuram meam vitam, ut faciam fructus dignos poenitentiae... Cum ergo quidquid potes, huic uni rei dedicaveris; numquid est vel inter aliqua computandum? »

8) « Nonne te ad hoc emendum (regnum coelorum) totum te, quaecumque, et undecumque contrahere poteris, dare oportebit? Et cum omnia compleveris, non tamen putes esse condignas passiones hujus temporis ad futurum gloriam »

9) « Creator tuus est, tu creatura, ille dominus, tu servus, ille figulus, tu figmentum. Totum ergo quod es, illi debes a quo totum habes ».

(2) De cons., lib. 1, c. 8, n. 10, p. 626 B: « Ex se (consideratione) normam ducat justitiae, quod sibi fieri nolit, nec factura utique alteri, quod sibi fieri nolit, nec quod sibi velit negatura ».

Digitized by Google

verso i superiori, verso gl'inferiori e verso gli uguali. Nel chiostro i monaci debbono all'abate riverenza ed obbedienza, ai confratelli consiglio e aiuto; l'abate ai monaci, vigilanza e buon governo (1).

I superiori spirituali usino giustizia nel far giuste leggi, che impediscano ad ognuno di far la propria volontà e vivere a capriccio, onde l'edificio della Chiesa non si disgreghi (2). Il custode più autorevole della giustizia nella Chiesa è il papa, il quale porta la spada di S. Pietro e deve rimuovere ogni scandalo senza alcun riguardo a nessuno, neppure ai parenti (3). In un luogo Bernardo restringe la giustizia alle sole relazioni col prossimo, secondo l'insegnamento della lettera a Tito (2,11). L'uomo vive sobriamente riguardo a se stesso " giusto col prossimo, cui deve accordare quanto è equo, pio con Dio „ (4).

La *giustizia verso se stesso* esige che manteniamo il nostro cuore immune dal peccato. Ciò può avvenire in due modi: non commettendo peccati, oppure facendo penitenza per i peccati commessi (5). Pertanto la giustizia verso se stesso consiste in due cose: che l'uomo faccia oppure soffra ciò che deve, cioè se non ha fatto il bene, cui era obbligato, ne porti la pena, che merita. Il giusto non solo non si spaventa della pena, ma l'accetta anzi volentieri ed in se stesso ne gode (6). Come

(1) De Adv. Dom., S. 5, n. 4-6, II, p. 11-13:
4) « Redde superiori, redde inferiori, redde aequali cuique quod debes ». — « Redde reverentiam praelato et obedientiam ».
5) « Fratribus... consilii sumus et auxilii debitores ».
6) « Si forte praelatus es... Exigit a te ipse custodiam et disciplinam ». — Cf. Ibidem, S. 3, n. 7, II, p. 13 C-E.

(2) In Cant., S. 46, n. 2, II, p. 1042 E: » Quasi tigna parietis justis impositis legibus fortiter stringunt ne... omnis structura aedificii corruens dissipetur ».

(3) Ep. 276, n. 2, I, p. 400 B: « Tu ergo... qui tenes gladium Petri, amputa confusionem opprobrii a religione, scandalum ab ecclesia, crimen a persona... Sta... inflexibilis adversus carnem et sanguinem ».

(4) De diversis, S. 54, II, p. 692 E: « Ita vivit homo sobrie quantum ad seipsum... juste quantum ad proximum... pie ad Deum ».

(5) In Annunt. B. M., S. 1, n. 8, II, p. 367 B: « Prior justitiae pars non peccare, secunda per poenitentiam damnare peccatum ».

(6) De diversis, S. 103, n. 1, II, p. 790 E: « Duo quippe praestabit justitia, unum ut faciat quod debet, alterum ut patiatur quod debet, scilicet ut si bonum non fecerit quod debuit, malum quod meruit patiatur... Hanc autem poenam non solum vir justus non horret, verum etiam libenter accipit ».

Digitized by Google

dirige le sue azioni secondo le norme della giustizia, così per amore della giustizia vuole sdebitarsi, sopportando la pena (1).

Bernardo occasionalmente identifica la giustizia con l'umiltà sull'esempio di Agostino, che appella giusto chi non s'insuperbisce (2). Giusto è quegli che non fa il bene per essere stimato dagli uomini; quindi questa virtù consiste nell'umiltà (3). Chi è giusto se non l'umile? esclama Bernardo, riferendosi alle parole del Salvatore. Questi disse, quando umilmente si presentò al battesimo di Giovanni: " Lascia; conviene che noi adempiamo tutta la giustizia „ (4).

I tre gradi dell'umiltà vengono designati come tre gradi della giustizia (5). Talvolta però l'umiltà appare come complemento della giustizia. Chi vuol essere perfetto nella giustizia, sia umile (6). Innocenza ed umiltà sono parti della giustizia, ma la sua perfezione è l'umiltà (7).

Bernardo pensa che la perfetta giustizia si trasforma nell'affetto del cuore (8), e considera *la carità come la perfezione* o almeno come integrazione *di essa.* Ogni giustizia tiepida e transitoria sarà posta in obblio da Dio (9). Nè basta possedere e custodire la semplice giustizia; " l'amatore della giustizia la cerca e la persegue con ogni ardore „ (10).

Vi hanno tre gradi di giustizia: "è giusto chi è accu-

(1) In feria IV. Hebd. sanct., S., n. 14, II, p. 347: « Actiones ad justitiam dirigendo, passiones propter justitiam sustinendo ».

(2) Aug., Ep. 155, 16: « Qui nulla elatione (avertitur) justus est ».

(3) In Ps. *Qui habitat,* S. 14, n. 10, II, p. 218 E-919 A: « Qui justitiam suam non facit coram hominibus... Haec enim virtus specialiter in humilitate consistit.

(4) In Cant., S. 47, n. 7, II, p. 1050 A: « Quis iustus nisi humilis... consumationem... justitiae in humilitatis perfectione constituens. Justus ergo humilis ».

(5) S. in Oct. Epiph., n. 4, II, p. 125 A-B.

(6) In Cant., S. 42, n. 9, II, p. 1029 D: « Vade tu ad minorem, si vis in justitia esse perfectus ».

(7) In Cant., S. 34, n. 3, II, p. 996 D: « Quamquam et innocentia portio justitiae est, sed cousummatio eius apud humilem ».

(8) De diversis, S. 72, n. 2, II, p. 711 A: « Postquam vero perfecta est justitia.. transit in affectum cordis ».

(9) In Assumpt. B.M.V., S. 1, n. 6, II, p. 897 D: « Omnis justitia tepida, omnis transitoria... erit in oblivione apud Deum ».

(10) De cons., lib. 3, n, 9, I, p. 650 D-651 A: « Parum est justitiam tenere sine diligere. Amator justitiae inquirit justitiam et persequitur eam ».

Digitized by Google

satore di se stesso; giusto chi vive di fede, giusto chi è senza paura ». Bernardo illustra i tre gradi della giustizia come gradi della vita spirituale in genere. " Il primo è buono perchè si accosta alla via; il secondo è migliore perchè corre sulla via; il terzo è ottimo perchè si approssima alla fine della via » (1).

La giustizia ci merita la felicità. In certo modo ciò vale anche per la vita presente, giacchè il possesso della giustizia riempe l'anima di soavità, benchè l'esercizio di questa virtù ci sia gravoso, finchè non la godremo nel cielo (2).

Secondo Gregorio Magno la giustizia nostra paragonata a quella di Dio è da chiamarsi piuttosto ingiustizia (3). Allo stesso modo si esprime anche Bernardo: " Che cosa può essere tutta la nostra giustizia nel cospetto di Dio? Giudicata con rigore è ingiusta e di un valore molto inferiore (4). Magnifico è Iddio nella sua giustizia e nessuno può essere a lui simile » (5).

§ 11. *La Fortezza.* — Bernardo ha definito la virtù come " fortezza dello spirito », quindi virtù e debolezza sono in opposizione fra loro (6). Tuttavia di leggieri si comprende come egli giunse a fare della fortezza una delle virtù della volontà. Nella fragilità del nostro corpo Bernardo trova il fondamento della *debolezza della volontà.* Sul nostro corpo ricade quindi la colpa del nessun trasporto e della punta gioia che sentiamo

---

(1) De diversis, S. 21, n. 1, II, p. 602 C-D: « Est justus, qui accusator est sui, et est justus, qui ex fide vivit, et est justus qui absque terrore est. Et primus quidem bonus, quia accedit ad viam, secundus melior, quia currit per viam, tertius optimus, quia jam appropinquat ad finem viae ».

(2) S. in Oct. Epiph., n. 5, II, p. 125 C-D: « Laetitia praemium, justitia verum meritum... Nunc laboriosa justitia. Beati vero qui etiam nunc de justitia laetantur et exhilarantur in conscientiis suis, nunc enim videtur laboriosa justitia ».

— De diversis, S. 19, n. 2, II, p. 598 B-C: « Prius est justitiam facere et sic demum apprehendere gaudium ».

(3) Gregor. M., *Moral.*, lib. 5, c. 37, n. 67: « Humana justitia cum divina justitia comparata injustitia est ».

(4) In Festo omn. Sanct., S. 1, n. 11, II, p. 460 A: « Quid potest esse omnis justitia nostra coram Deo... injusta invenietur omnis justitia nostra ».

(5) In Annunt. B. M. V., S. 3, n. 1, II, a. 374 E: « Quam magnificus es in justitia, Dominus Deus noster; non est qui similis tibi ».

Cf. Ries, op. cit., p. 229-234.

(6) In Cant., S. 86, n, 4, II, p. 1248 A: « Quid convenientius, quam ut infirmitati virtus opponatur? »

Digitized by Google

per il bene, il quale piuttosto ci costa sforzo e fatica (1). Soltanto una grande vittoria sopra noi stessi trionfa sulla ripugnanza della volontà contro la penitenza e l'astinenza (2). Vi hanno delle persone carnali e secolaresche, che non hanno nulla di virile, la cui vita e le cui opere non sono che effeminate e fiacche (3). Bernardo le chiama " figlie deboli e delicate „ (4), che non possiedono nè fortezza nè fermezza, trasportate da ogni corrente come la polvere dal vento (5). Disgraziatamente si intromettono anche nei chiostri, dove sono del tutto inutili. Esse hanno sempre qualche cosa da mormorare, da lamentarsi e si chiedono se, non sia meglio per loro tornare al mondo. Poco si compiace Gesù di tali persone; egli non ama un " cuore titubante e vacillante, ma stabile e fermo „ (6). Anche se non diventano infedeli ai loro voti, sono però dei combattenti pigri e di nessun valore, che nessun onore fanno al loro stato (7).

La fermezza della volontà umana è la virtù della fortezza. Secondo S. Ambrogio essa vince tutte le difficoltà, che s'incontrano nel cammino della virtù, siano tentazioni, siano sofferenze (8).

Nello stesso senso la intende Bernardo. *Noi abbisogniamo*

---

(1) In Quadr., S. 6, n. 2, II, p. 154: « Corruptibilis hujus infirmitate corporis praepedimur, ne voluntas nostra divinae valeat displicere ».

(2) In Festo S. Andr. Ap., S. 2, n. 4, II, p. 512 A: « Molestus est nobis poenitentiae labor, corporis afflictio gravis, abstinentia onerosa ».

(3) In Cant., S. 38, n. 4, II, p. 1013 A: « Animas carnales ac saeculares, nihil in se virile habentes, nihil forte aut constans in suis actibus demonstrantes, sed totum remissum, totum femineum et molle quod vivunt et quod agunt ».

(4) In Ep. Dom., S. 2, n. 2, II, p. 118 E: « Debiles dilectae filiae, non filii, in quibus nihil est fortitudinis nihil est virilis animi ».

(5) In Dom. VI post Pent., S. 1, n. 3, II, p. 317 C: « Instabiles et inquieti nihil in se soliditatis, nihil gravitatis habentes, tamquam pulvis quem ventus proiicit a facie terrae ».

(6) In Vig. Nat., S. 6. n. 10, II, p. 83 B-D: « Nec amat cor titubans aut vacillans, sed stabile et confirmatum ».

(7) In Ded. Eccl., S. 3, n. 5, II, p. 527 E-528 A: « Quid prodest, si nec prodere castrum nec relinquere velis, sed segnis et desidiosus in eo permaneas? »

(8) Ambr., *De off. minist.*, lib. 1, n. 129 C: « Ea fortitudo vocatur, quando unusquisque se ipsum vincit... nullis illecebris emollitur... non adversis perturbatur ». — Cf. Thomas, *S. Th.*, II, 2, q. 123.

Digitized by Google

della fortezza contro le tentazioni (1). Essa è la roccaforte, contro i cui muri s'infrangono i furiosi attacchi del nemico (2). Le tentazioni si svolgono nell'interno dell'uomo, nei pensieri e nei desideri; ma la volontà si mostra forte e nega il consenso (3). Procedono anche da uomini malvagi. La poca virtù è incapace di restare illesa in compagnia dei malvagi, nè si sa sottrarre al potere del cattivo nemico (4). Non v'è nemico più terribile del peccato, nè lotta più difficile di quella contro la tentazione, nè perciò nessuna vittoria più splendida di questa. Ci vuol più a sconfiggere il diavolo che Faraone (5).

Nelle anime a Dio consacrate si svolge tutta la gravità della lotta. Ignominiosa schiavitù è la loro sorte in caso di sconfitta, gloria trionfale in caso di vittoria (6). Però non son sole, ma combattono in una grande schiera ed hanno molti aiutanti ed alleati (7). Di molto maggior forza e costanza ha bisogno il sacerdote, il quale deve pensare a sè ed essere guida e condottiero agli altri nella lotta (8). Nè una sconfitta deve spaventare. " Ritorna alla lotta che sfuggisti, e dopo la fuga combatti con maggior valore e trionferai glorioso „ (9).

Disgrazie e dolori non possono scuotere la fortezza. Non che essa renda l'uomo insensibile al dolore, quasi fosse una stoica apatia; ma lo rende così forte da sembrare che non

---

(1) De conv. ad cler., c. 10, n. 21, I, p. 741 D: « Opus est fortitudinis adversus tentamenta peccati ».

(2) De diversis, S. 42, n. 8, II, p. 672 B: « Quae in arca constantiae virtutes collocat et eo vallo munit, quo furentium impetus aspirare non potest ».

(3) In Quadr., S. 5, n. 3, II, p. 151 A: « Tu solummodo ne consenseris et quoties restiteris, toties coronaberis ».

(4) In Cant., S. 48, n. 2, II, p. 1051 E: « Non mediocris titulus... virtutis, inter pravos vivere bonum et inter malignantes innocentiae retinere candorem et morum lenitatem ».

(5) In Cant., S. 39, n. 5, II, p. 1016 B: « Non tibi multo fortius... esse videtur, prosternere diabolum quam Pharaonem ».

(6) In Ps. *Qui habitat*, S. 7, n. 11, II, p. 180 A: « Vobis paratur tota aut victis ignominiosa captivitas aut vincentibus gloria triumphalis ».

(7) In Circ. Dom., S. 3, n. 5, II, p. 110 A-B: « Fortitudinem... in acie multorum pugnantium esse quaerendam ubi tot auxiliarii quot socii ».

(8) Cant. S. 46, n. 3, II, p. 1043 B: « Validos et constantes necesse est eos, qui super alios ordinantur ».

(9) Ep. 1, n. 13, I, p. 9 B: « Revertere ad praelium quod fugisti, fortius post fugam praeliaturus, gloriosus, triumphaturus ».

Digitized by Google

senta niente (1). Imperturbabile nelle vicissitudini della vita, l'anima forte riflette in sè stessa l'immagine dell'immutabile eternità (2). Come i piaceri del mondo non riescono ad adescarla, così neppure le avversità la piegano e l'abbattono (3). Le insidie della prosperità sono più pericolose che i flagelli dell'avversità. Faticosa ed aspra è invero la via, che serpeggia fra i pietrosi colli e le aspre rupi; ma essa porta con maggior sicurezza alla meta (4). Gli uomini forti non sfuggono le sofferenze, ma vanno loro incontro, le cercano anzi volonterosamente. I monaci scelgono " la tribolazione per sollazzo, il disprezzo per gloria, la mancanza per abbondanza (5).

Maria è la realizzazione della donna ideale del Vecchio Testamento, la " mulier fortis ". Il demonio si valse della debolezza di una donna per rovinare gli uomini, perciò convenne che fosse vinto dalla fortezza di una donna (6). Cristo è annunziato dai profeti come il forte (7). Invero egli ha preso spontaneamente sopra di sè tutte le nostre infermità; ma non ostante ciò non perse la sua forza. La debolezza del Figlio di Dio sorpassò tutte le forze degli uomini (8). Egli passò la sua vita in un lavoro indefesso, sopportò da forte privazioni e tristezze, vinse le tentazioni (9), e morendo riportò la più grande vittoria col

(1) De conc., c. 7, n. 8, I, p. 625 C: « In adversis (adversa) quasi non sentit ».

Cf. Gregor, *2. hom.*, lib. 7, n. 15, *in Ez.*, lib. 2, hom. 7, n. 15: « Gestabunt palmam qui in adversitate fortes permanebant ».

(2) In Cant., S. 21, n. 6, II, p. 909 A-B: « Inter prospera et adversa mutabilem tempore tenens, quandam aeternitatis imaginem utique hanc inviolabilem et inconcussam constantiae animi aequalitatem ».

(3) Ep. 106, I, p. 200 B-D: « Ut nec adversa frangent, nec laeta dissolvant ».

(4) In Trans. S. Mal. Ep., S. 1, n. 7, II, p. 485 C: « Multo plures prosperitatis fallaciae quam adversitatis flagella deiciant... Luboriosior forte via... inter ardua collium et aspera rupium, sed expertis longe securior ».

(5) De diversis, S. 93, n. 2, II, p. 736 B: « Quid fortius illis, quibus tribulatio pro solatio, contumelia pro gloria, inopia pro abundantia ducitur ».

(6) In Ps. *Qui hqbitat*, S. 14, n. 10, II, p. 218 D: « Mulierem fortem quis inveniet ». Prov, 51, 10: « Qui vincerat per feminam, vinceretur per ipsam ».

(7) De diversis, S. 53, n. 1, II, p. 691 D: « Christus dicitur fortis » (Js. 9, 6).

(8) De diversis, S. 34, n. 5, II, p. 644 A: « Omnis ejus infirmitas de voluntate fuit, non de necessitate unde et quod infirmum erat Dei, fortius erat hominibus ».

(9) In Cant., S. 11, n. 7, II, p. 859 E: « Quantum laboravit sustinens carnis necessitates, hostis tentationes ».

Digitized by Google

trionfar sulla morte e sull'inferno (1). La terra è la città della fortezza; è qui che siamo chiamati a combattere virilmente per la corona della vittoria (2) allo scopo di trovar pace nella città del riposo (3).

La fortezza diviene eroismo nel martirio, in cui la più atroce sofferenza e la più grande prova si collegano per attaccare l'animo e farlo cadere. Quando il demonio ha tentato tutti i mezzi senza nulla ottenere, scatena una persecuzione. " Felice l'anima, che conculcando il leone con potente virtù „, s'impadronisce con impetuosa violenza del cielo (4).

Ogni sorta di violenza viene messa in opera: confisca dei beni, minacce, disonori, tormenti corporali (5). Tutto ciò, che la vita ha di bello, vien promesso per scuotere la costanza e condurre al peccato; ma indarno. Il forte ha imparato a disprezzare i beni della vita e sa anche disprezzare la vita stessa (6).

Non ogni rinunzia alla vita può dirsi martirio. Togliersi violentemente la vita di propria mano, abbreviarsela arbitrariamente senza darsi pensiero della volontà di Dio, secondo san Bernardo, è una pazzia (7). La fermezza, con cui alcuni eretici sono andati alla morte, non può chiamarsi virtù (8). Essi possono morire con incuranza anzi con allegrezza, ma il loro disprezzo della vita procede dalla durezza del cuore; è ostinazione, non

---

(1) In die sancta Paschae, n. 1, II, p. 250 E-251 A: « Fortem armatum alligavit in atrio, et de ipso mortis imperio triumphat ».

(2) In Ded. Eccl., S. 2, n. 4, II, p. 525 C: « Terra est urbs fortitudinis nostrae ».

(3) Ibidem, S. 4, n. 6, II, p. 531 E: « Viriliter interim in tabernaculis militemus, ut suaviter deinde in atriis requiescamus ».

(4) In Ps. *Qui habitat*, S. 14, n. 8, II, p. 218 A: « Diabolus toto... furore persecutionem suscitat, ut vehementia tribulationis regnum coeleste speranrantibus intercludat... Felix anima quae et ipsum leonem potenti virtute conculcans, illud rapere praevalebit ».

(5) De diversis, S. 72, n. 1, II, p. 710 C: « Fortitudo qua resistant usque ad mortem minis, cruciatibus et damnis ».

(6) Ibidem, S. 61, n. 2, II, p. 702 A-B: « Damna rerum, contumeliae verborum, cruciatus corporum ».

(7) In Festo St. Clementis Papae, S. n. 1-2, II, p. 500 C-E: « Sicut ipse vitae hujus ornamenta et adiumenta contempsit, sic contemnit et ipsam ».

(8) In Feria IV. Hebdom. sanct., S. n. 4, II, p. 241 C: « Potest humana vesania sibi ipsi in mortem sceleratas iniicere manus, hoc est magis violenter abrumpere quam ad nutum ponere eam ».

Digitized by Google

martirio. *Un martirio, cui manchi la fede, si deve ritenere pena non virtù* (1).

Tra il martirio del Vecchio Testamento e quello del Nuovo corre un profondo divario. Tanto i martiri di quello che di questo morirono per la giustizia; ma gli uni solamente vi aspirarono, gli altri la possedettero; gli uni divennero martiri a causa dello zelo per la giustizia, gli altri per il culto di essa (2). Il martirio si può soffrire *nella volontà, nell'opera* ed *in entrambe*. L'apostolo s. Giovanni lo sofferse soltanto nella volontà, i santi Innocenti solamente nell'opera, Stefano in entrambe (3).

Quello della Madre di Dio fu un martirio dell'anima; essa partecipò alle pene del suo divin Figlio. Maria è più che una martire; il dolore della sua anima sorpassò in intensità tutti i tormenti spirituali e corporali (4).

Un perfetto martirio nella volontà e nell'opera è l'amara passione di Cristo, " il quale non si sacrificò perchè costretto, ma perchè egli stesso lo volle ". La fortezza, che dimostrò nella sua morte, è una virtù infinita (5). " Egli è un martire, la corona dei martiri, la palma del martirio " (6). Il suo martirio fu per i santi martiri la sorgente della loro forza. Guardando le sue piaghe, non sentivano le proprie ferite; essi trovarono la forza di giubilare e trionfare, quando il loro corpo veniva lacerato, di guardare con gioia il sangue che grondava dalle loro membra. Non già che fossero insensibili; ma il loro amore

---

(1) In Cant., S. 66, n. 13, II, p. 1147 D-1148 A: « Nihil... simile habent constantia martyrum et pertinacia horum, quia mortis contemptum illis pietas, istis cordis duritia operatur ».

(2) De Bapt., c. 2, n. 8, I, p. 961 D: « Absque ipsa (fide) quid est martyrium nisi poena ». — Cf. Aug., *exp. in ps.* 34, S. 2, n. 1: « Sceleratus enim potest habere martyris similem poenam, sed dissimilem causam ».

(3) Ep. 98, n. 2, I, p. 149 B: « Hos cultus, illos zelus justitiae martyres fecit ».

(4) In Nat. SS. Jnn., S. n. 1, II, p. 100 D-E: « Martyrii.. opus et voluntatem, solam voluntatem, solum opus ».

(5) In Dom. infr. Oct. Assumpt. B. M. V., S. 14-15, II, p. 437 D-438 C: « Plusquam martyrem praedicamns, in qua corporis sensum passionis excesserit compassionis affectus ».

(6) In Fer. IV. Hebd. sanct., S. n. 4, II, p. 341 B-C: « Non modo voluit et oblatus est, sed quia voluit... Magna infirmitas mori, sed plane sic mori virtus immensa ».

Digitized by Google

fu più forte del loro dolore (1). Mentre formarono il ludibrio dei loro nemici, divennero spettacolo di ammirazione per gli uomini e per gli angeli (2). Il loro sangue è un vino prezioso spremuto dal torchio sanguinoso (3). Bernardo trova parole di meravigliosa bellezza per i Templari, che lasciarono la vita sui campi di battaglia nella lotta per la fede: " Godi, o forte atleta, sia che tu viva, sia che tu muoia nel Signore... Se beati sono coloro che muoiono nel Signore, molto più beati sono quelli che muoiono per il Signore „ (4). Ai suoi tempi ben difficile era si offrisse l'occasione del martirio sanguinoso, perchè la giustizia era onorata e la fede cristiana rispettata (5); ma egli sprona i suoi contemporanei alla *mortificazione,* che è un *martirio certo più mite, ma più lungo* (6). Domar si debbono le tenere membra, educate a raffinate e squisite delizie (7). Gli uomini carnali e mondani considerano la mortificazione come una crudeltà, ma è molto più crudele non adoprarla, poichè meglio è gettare il seme nei solchi affinchè fruttifichi, che lasciarlo putrefare nel granaio (8). Senza dubbio la mortificazione indebolisce la carne, ma presta vigore e forza allo spirito (9).

---

(1) In Cant., S. 49, n. 5-6, II, p. 1048 D: « Martyr, martyrum corona, martyrii palma ».

(2) In Cant., S. 61, n. 8, I, 116 A-C: « Non sentiet sua, dum illius vulnera intuetur... Neque hoc facit stupor sed amor ». — Cf. Aug., *exp. in ps.* 63, n. 1.

(3) In Cant., S. 47, n. 4, II, p. 1048 D: « Dum martyres ludibrio omnium exponuntur, spectaculum facti et angelis et hominibus ».

(4) Ibidem, S. 60, n. 7, II, p. 1110 D-E: « Mustum rubens, probatum, pretiosum (sanguis martyris) ».

(5) De laude nov. milit. ad milit. Templi, c. 1, n. 1, I, p. 830 C: « Gaude fortis athleta, si vivis et vincis in Domino... si beati qui in Domino moriuntur, multo magis qui pro Domino moriuntur ». — Cf. Aug. *exp. in psalm.* 127, n. 2: « Martyres feliciter infelices erant ».

(6) In Festo omn. Sanct., S. 1, n. 5, II, p. 462 C-D: « Honoratur nunc justitia... aut nulli aut pauci sustinent pro ea persecutionem ».

Cf. In Festo S. Clementis Papae et mart., S. n. 3-4, II, p. 501 B-502 A.

(7) In Oct. Pasch., S. 1, n. 7, II, p. 272 B-C: « Mitiori... sed diuturniori martyrio sanguinem fundere ». — In Cant., S. 33, n. 11, II, p. 974 B-C: « Genus martyrii est spiritu facta carnis mortificatio ».

(8) De diversis, S. 40, n. 7, II, p. 665 B-E: « Teneros artus tuos et exquisitis educatos deliciis diuturno confringe martyrio ».

(9) In Ps. *Qui habitat*, S. 10, n. 3, II, p. 196 D-197 C: « Melius est (semini)... multiplicari in agro, quam in horreo putrefieri... vos parcendo multo crudeliter es ».

Digitized by Google

Essa umilia e castiga il corpo, ma soltanto per il suo meglio, giacchè Dio lo trasformerà in un corpo glorioso nella resurrezione della carne (1).

La *povertà* viene annoverata da S. Agostino fra la temperanza (2); Bernardo invece la chiama una specie di martirio (3). Molti portano soltanto per forza la povertà. Essi non sanno con quanta pace e soavità si serva il Signore senza l'imbarazzo dei beni terreni (4).

Degna di lode è la povertà volontaria; ma anche qui bisogna esaminare il motivo, per cui la si abbraccia. Anche gli antichi filosofi si fecero poveri, ma soltanto per coltivar meglio i loro studi (5). La vera e genuina povertà ha un altro scopo, essa non cerca che il beneplacito di Dio e la santificazione dell'anima. Nessuna tribolazione, ch'essa debba sostenere, nessun pericolo, ch'ella possa incontrare, la può separare dalla carità di Dio (6).

Essa ha due gradi: o la si sopporta con animo forte o la si abbraccia volontariamente (7).

La povertà della vita religiosa è volontaria ed obbligatoria: è volontaria per l'elezione una volta fatta di spontanea volontà, e obbligatoria per l'adempimento del dovere contratto col voto. In principio la via della povertà è stretta e molesta, ma quanto

---

(1) In Cant., S. 30, n. 7, II, p. 966 C-D: « Carnis infirmitas robur spiritui augeat et subministret ».

Cf. Gregor., *Moral.*, lib. 5, c. 11, II, n. 17: « Solus enim in illicitis non cadit, qui aliquando a licitis caute restringit ».

(2) In Dom. 1. Nov., S. 2, n. 2, II, p. 326 C-D: « Si te humiliat, si castigat, si redigit in servitutem... tuae interest si fueris corpus humilitatis, reformabit idem artifex, qui formavit ».

(3) Aug., *exp. in ps.* 131, 6.

(4) In Festo omn. Sanct., S. 1, n. 15, II, p. 462 E-463 A: « Vere martyrii genus paupertas voluntaria ». — Cf. Ries, op. cit., p. 237-242.

(5) De diversis, S. 77, II, p. 715 D: « Pauperes necessarii quos nec rerum temporalium copia ditat, nec beatificat servitus divina ». — In Festo omn. Sanct., S. 1, n. 8, II, n. 8, II, p. 557 B: « Plebeios pauperes necessitate miserabiles ». — De diversis, S. 99, II, p. 747 C.

(6) Ibidem, p. 457 C: » Philosophi omnia reliquisse leguntur, ut expediti mundanibu curis, studio vanitatis possent vacare liberius ».

(7) Ibidem: « Spirituali intentione, desiderio spirituali, propter solum beneplacitum Dei et animorum salutem ». — De diversis, S. 77, II, p. 715 C: « Pauperes... voluntarii quos nec tribulatio, nec angustia nec alia quaecumque pericula possunt separare a caritate Dei ».

Digitized by Google

più si va innanzi tanto più diventa larga e gioconda. Essa libera da tutte le apprensioni dei possessi terreni, onde porta con sè la ricompensa anche sulla terra (1). La povertà è per il monaco la sua ricchezza, la quale lo rende più felice che se possedesse tutti i tesori della terra. conferendogli una considerazione più alta ed una dignità maggiore. Mediante la povertà egli diventa signore di tutti i beni terreni, poichè non porta loro nessuna affezione od attacco, ma li sa disprezzare e farne a meno (2). Il ricco è fatto segno all'invidia, che lo persegue; il povero non è invidiato da nessuno e non conosce l'invidia con i suoi tormenti e le sue ansie (3). Quando Cristo venne sulla terra, cercò la povertà, non la ricchezza. Questa abbondava in cielo, ma non sulla terra; mentre la povertà aveva in terra la sua dimora, ma non era apprezzato nè conosciuto il suo valore. Perciò Cristo disprezzò ogni sorta di ricchezza, nacque in una stalla e nella sua vita non ebbe mai ove riposare il capo (4). Beati sono coloro, che imitano l'esempio della sua povertà; essi non solo camminano, ma corrono nella via del cielo sbarazzata da ogni fardello superfluo. I ricchi portano sulle spalle gravi pesi, sotto i quali si trascinano a stento, si curvano e spesso cadono; mentre i poveri senza fatica raggiungono le più rapide ed ardue cime (5). Nel cielo la povertà riceverà il premio meritato. I poveri non diverranno solo cittadini, ma re nel regno dei cieli (6).

§ 12. *Le virtù comprese nella fortezza.* — Secondo il suo

(1) Ep. 24, I, p. 57 C-58 B: « Paupertatem aequo animo ferre virtus patientiae est, sponte appetere sapientiae laus est ».

(2) Ep. 321, n. 6, II, p. 557 A: « Ex voluntate necessaria... Haec vis quanto arctior, quanto molestior videtur in ingressu, tanto latior tanto jucundior invenitur in progressu ».

(3) In Ps. *Qui habitat*, S. 3, n. 4, II, p. 165 C: « Pretiosorem... paupertatem thesauris saeculi ». — Ep. 23, n. 1, I, p. 55 D: « Super omnes regios thesauros hic vos titulus nobilitat ». — In Cant., S. 21, n. 7, II, p. 909 E: « Ut omnia possidentes, et pro ea magis Domini quo minus cupidi ».

(4) De diversis, S. 48, II, p. 686 B: « Paupertas... aljena caret invidia, qua voluntaria nemini quidquam invidet ».

(5) In Vig. Nat. Dom., S. 8, n. 5, II, p. 58 A-B: « Horum omnia in coelis affluentia suppetebat, sed paupertas non inveniebatur ».

(6) In temp. Pasch., S. 2, n. 1, II, p. 266 B: « Nec ista qualescumque divitias habere voluit ».

Digitized by Google

duplice scopo la fortezza si divide in due virtù: la continenza e la prudenza.

La continenza è l'astensione della volontà da ogni vizio e peccato. Essa combatte contro i tre grandi nemici dell'anima: il demonio, il mondo e la carne (1). Essa è il solido muro, che difende l'uomo dai peccati ed impedisce che il nemico entri nell'anima per le cinque porte dei sensi (2). È il baluardo della pazienza, che sostiene i primi assalti. Ma se il baluardo è scosso, vacilla e cade; tocca alla pazienza a respingere il nemico (3).

La virtù della continenza è rara sulla terra (4); la sua dimora è il chiostro e l'eremo (5). La virtù cardinale della temperanza ha molti punti di contatto con la continenza, benchè non abbia a combattere che con un solo nemico: la concupiscenza. La temperanza domina la *concupiscenza*, reprimendo gl'illeciti desideri, frenando i moti della volontà, della curiosità e della vanagloria (6).

La virtù della castità – la continenza in senso più stretto – regola i moti dell'appetito carnale. La castità è una triplice continenza: delle membra, dei sensi e della mente (7). Essa discaccia i pensieri impuri, impedendo alla volontà di acconsentire al peccato (8).

(1) De diversis, S. 22, n. 1, II, p. 604 A-B: « Viam istam non solum itis, sed curritis, quia exhonerati estis et accincti ».

(2) Ep. 103, n. 1-2. I, 155 C-D: « Reges pronuntiat coelorum ».

(3) In Dom. 6. post Pent., S. 3, n. 5, II, p. 522 A-E: « Continentiam autem dico non a sola luxuria, sed a ceteris quoque sicut necesse est vitiis et peccatis ». — Cf. De diversis, S. 51, II, p. 689 A; Thomas, *S. Th.*, II, 2, q. 115: « Virtus est qua ratio firmatur contra passiones, nec ab eis abducetur ».

(4) In Ded. Eccl., 3, n. 1, II, p. 526 A: « Bonus continentiae murus quae sic undique circumdat et circumcingit, ut nec per oculorum fenestras, nec per caeteros sensus detur ingressus morti ».

(5) Ibidem, « Bonum autemurale patientiae dum continentis quatitur et quodammodo nutat, objicere patientiam ».

(6) In Cant., S. 66, n. 3, II, p. 1141 E: « Rara in terris continentia ».

(7) De diversis, S. 91, n. 3, II, p. 730 E-731 A: « Vita continentium in claustro vel eremo ».

(8) In Quadr. S. 6, n. 3, II, p. 154 C-D: « Reprimit temperantia concupiscentiam ». — De diversis, S. 72, n. 1-2, II, p. 710 C-D: « Reprimit illicita desideria ». — In Vig. Nat. Do., S. 5, n. 2, II, p. 75 E: « Cupidinis noxiae frenando furorem ». — De Circ. Dom., S. 3, n. 7, II, p. 110 D: « Quomodo temperari et refrenari possint incontinentes voluptatis bestiales, motus curiositatis cervicosi motus elationis suae ».

Digitized by Google

Come Agostino rivendicò contro i Manichei la liceità del matrimonio, così Bernardo prende le difese del matrimonio cristiano contro le prevaricazioni degli eretici (1), chiamandone ipocrisia la condanna per preteso amore alla castità. Ciò accade, egli afferma, per spingere inevitabilmente a scandali ignominiosi, poichè l'abolizione del matrimonio aprirebbe la porta a tutti i vizi. Ne seguirebbe questa enormità: sarebbe d'uopo o render salvi tanti malvagi o restringere al piccolo numero dei casti la beatitudine eterna (2). Dopo la morte di un coniuge è lecito passare a nuove nozze, giacchè per il matrimonio non si esige la verginità, ma la diversità del sesso (3).

Pertanto Bernardo non si serba immune dal rigorismo. I coniugati possono raggiungere la santità, ma è necessario che al terminar della vita facciano una buona confessione e redimano con l'elemosina le opere della carne (4). Molti di essi miseramente periscono nel mare della vita e solo pochi arrivano felicemente al porto (5). In ciò Bernardo segue le orme di Agostino (6). Anche nelle seconde nozze egli vede qualche cosa di vergognoso, benchè non vi trovi grave peccato (7). Onorevole è quindi lo stato vedovile. Beati egli chiama quei vedovi, che fanno di Cristo un muro di protezione della loro riputazione e della loro coscienza, affidandosi volentieri alla sua direzione per vivere umili e mansueti come lui (8).

---

(1) De diversis, S. 61, n. 1, II, p. 701 D: « Triplici continentia: membrorum sensuum, cogitationum ».

(2) Ibidem, c. 31, n. 3, II, p. 636 A: « Tota virtute repellere, toto animo propulsare (cogitationes immundas) ».

(3) Aug., *epist.* 186, 32. De s. virg., 19. — Mausbach, op. cit., I, p. 319, 399; II, p. 163-164.

(4) In Cant., S. 66, n. 3, II, p. 1141 C-D: « Elige utrum libet, aut salvari universa monstra haec hominum, aut numerum salvandorum ad continentium redigi paucitatem ».

(5) In Cant., S. 66, n. 4, II, p. 1142 B: « Non maritalis copula corporum requirit integritatem, sed sexuum aptitudinem ».

(6) In Cant., S. 60, n. 2, II, p. 1108 B-C: « In novissimis non negamus fructus fidei esse assecuturos, si bonam habuerint novissimam confessionem, maximeque si carnis opera elemosynis redemerint ».

(7) De diversis, S. 35, n. 1, II, p. 647 B-C: « Tam multos in eo (itinere) perire dolemus, tam paucos videmus pertransire ».

(8) Aug., *Soliloqu.*, lib. 1, n. 17: « Nihil esse sentio, quod magis ex arce deiiciat animum virilem ».

Digitized by Google

Più nobile della vedovanza è la *verginità* (1). L'Antico Testamento non l'ha conosciuta, giacchè per esso non valeva che il comando di Dio: Crescete, moltiplicatevi e riempite la terra (*Gen.*, 1, 18). La mancanza di prole era stimata per la donna un segno di maledizione. La legge del Levirato limitava la vedovanza, ma la poligamia era permessa (2). Maria fu la prima che serbò durante tutta la sua vita la castità verginale. " Nella libertà dello spirito ella ha infranto la legge di Mosè „ e Dio ha encomiato la purità del corpo e dell'anima (3). All'annunzio dell'Arcangelo ella pensa qual risposta deve dare. Costretta a scegliere fra la carne e la verginità, si decide per questa, perchè vuol piacere più a Dio che agli uomini (4). Il messaggio dell'Arcangelo che doveva divenire madre di Dio, non muta il suo proposito. Essa è pronta a far la volontà di Dio anche se l'adempimento di questa esige la rinunzia al desiderio del suo cuore, gode del figlio e si rattrista del voto inadempiuto; ma spera dall' Onnipotente di restar vergine (5). Ciò che Maria ha operato nella sua vita, è suggerito agli uomini dal suo Figlio, come consiglio ed invito alla perfezione. Dopo la morte di Cristo S. Paolo diventa il banditore speciale della verginità (6).

Il celibato non è per tutti. Meglio si è che chi non ha la forza di vivere in continenza stia lungi dallo stato ecclesiastico e religioso. Molti coprono d'ignominia la dignità del loro stato e piombano nella perdizione eterna (7). La verginità deve

(1) In Cant., S. 59, n. 7, II, p. 1106 B: « Etsi forsitan culpa propter incontinentiam venialis est, ipsa tamen incontinentia turpis est ».

(2) Ep. 290, n. 2, I, p. 413 C-D: « Beata es, si Salvatorem ponas tibi murum atque protectionem conscientiae ».

(3) Super Missus est, hom. 1, n. 5, II, p. 26 B: « Laudabilis virtus virginitatis ». — Cf. Aug., *op. imperf. contra Juli*, lib. 4, c. 122: « Tamquam bono melius virginitatem nuptiis anteponimus ». — Gregor., *Hom. in Ez.*, lib. 2, hom. 4, n. 6: « Valde a conjugatis distat eminentia continentium ».

(4) In Cant.. S. 50, n. 7, II, p. 1106 C-D: « Cum maledicto omnis subjicebat sterilis in Israel, cum patriarchae ipsi plures simul habebant uxores ».

(5) In Dom. infra Oct. Assump. B. M. V., S. 9, II, p. 434 A-B: « In libertate spiritus legis mosaicae decreta transcendens ».

(6) Super Missus est, hom. 3, n. 7, II, p. 42 B-E: « Melius est mihi maledictum incurrere et castam manere... Mihi autem pro minimo est quod hominibus displiceo, dum me possim virginem exhibere castam Christo ».

(7) In Assump. B. M. V., S. 4, n. 6, II, p. 412 B: « Immobile propositum virginitatis, quod nec angelo filium promittenté aliquatenus dubita-

Digitized by Google

andare unita alla santità e santo dev'essere non solo il corpo, ma anche l'anima (1).

Bernardo paragona la bellezza della verginità allo splendore della luna, che riceve la sua luce dal sole. La bellezza dell'anima casta è nascosta agli occhi degli uomini, ma forma la delizia dello sposo celeste (2). La vita del casto assomiglia a quella degli angeli; ma in loro, essendo puri spiriti, è dono di natura, mentre nell'uomo è eroismo, dovendo conservare la virtù in un corpo fragile e soggetto al peccato. La castità degli angeli è più tranquilla di quella degli uomini, perchè non ha da sostenere alcuna tentazione come questa; ma quella dell'uomo è più valorosa per la lotta che deve vincere (3). La castità è la via diretta per il paradiso (4) e resterà sempre nel regno dei cieli quale splendido ornamento dell'anima (5).

Alla continenza è subordinata la virtù dell'*astinenza. Bernardo non condanna la cura ragionevole e discreta del corpo,* fondandosi sull'assioma biblico che nessuno porta odio alla sua carne (6). Ma questa cura non dev'essere eccessiva, non deve accarezzare e avvezzar male il corpo, nè trasmodare all'appagamento dei suoi desideri in misura esagerata, che ridondi a suo danno e peggio ancora a più grave nocumento dell'anima (7).

---

vit ». — Super Missus est, hom. 4, n. 3, II, p. 48 D: « Si oportuerit me frangere votum... et gaudeo de filio et doleo de proposito sin virgo concipiam et pariam ».

(1) In Cant., S. 59, n. 8, II, p. 2106 D.

(2) De conv. ad clerc. c. 20, n. 36, I, p. 751 D-E: « Utinam qui continere non valent, perfectionem temerarie profiteri aut coelibatui non dare nomina vererentur ».

(3) In Cant., S. 47, n. 4, II, p. 1048 C: « Sancta corpore et spiritu ».

Cf. Aug., *De sanct. virg.*, 8.

(4) De diversis, S. 91, n. 3, II, p. 731 B: « Pulchra ut luna castitatem demonstrat ». — Ep. 114, n. 3, I, p. 176 D-177 E: « Foris pannosa intus speciosa resplendens, sed divinis aspectibus, non humanis ».

(5) In Nat. Dom. B. M. V., S. n. 8, II, p. 442 C-D: « Angelica plane vita virginitas ».

In Cant., S. 27, n. 6, II, p. 951 A: « Casta est (anima) quomodo angeli, idque in carne peccati et fragili ». — De off. ep., c. 7, n. 8, I, p. 707 B-D: Illius (angeli) castitas felicior, hujus (hominis) tamen fortior ».

(6) De diversis, S. 35, n. 2, II, p. 647 C: « Recta semita vestra et securior conjugatorum via ».

(7) In Nat. S. Vict., S. 2, n. 2, II, p. 356 A: « Puritate nitet, castimonia decoratur ».

Digitized by Google

L'*intemperanza* riguarda non solo il mangiare e bere, ma comprende ogni *cura eccessiva del corpo*, e quindi si estende anche al dormire ed al vestire. Di ogni specie di intemperanza Bernardo fa una chiara descrizione nella sua apologia all'abate Guglielmo, nella quale riprova la vita doviziosa dei Cluniacensi, alla cui tavola s'imbandisce piatto su piatto e invece della carne, da cui quei monaci si astengono, vien portata doppia porzione di pesce. I cuochi hanno preparato tutto con arte sì raffinata che si possono mangiare quattro o cinque piatti senza che l'appetito diminuisca. Il palato si abitua a condimenti costosi, ne desidera sempre dei nuovi, brama sconosciute droghe, come ancora non avesse mangiato, e quindi nuovo appetito. Senza avvedersene si riempie lo stomaco, ma la varietà impedisce di far basta. Si hanno in fastidio i cibi come li ha creati la natura; si manipolano in molteplici modi e, disprezzando i naturali gusti, che Dio ha dato alle cose, si provoca la gola con sapori artefatti. I limiti del necessario sono ormai superati, ma il gusto non è ancora appagato. Si mette ancora ogni impegno perchè le pietanze anche all'esterno abbiano un aspetto, che appaghi non meno l'occhio del gusto. Per quanto lo stomaco con frequenti rutti si mostri già pieno, l'avidità non è ancora sazia. Disgraziato stomaco, che nessun colore adorna, nessun sapore gusta e, mentre è costretto ad accettar tutto è più oppresso che rifocillato. In una sola refezione si mettono in tavola tre o quattro bicchieri quasi pieni e di vini diversi; si odora più che non si beva e si degustano tutti. In alcuni monasteri vige l'uso nelle feste più solenni di bere il vino misto con miele o cosparso di polvere colorata. Bernardo osserva con ironia se anche questo si fa per debolezza di stomaco.

Molti monaci giovani lasciano il chiostro e vanno all'ospedale per mangiar la carne, non già allo scopo di ristorare le indebolite forze del corpo, ma per soddisfare il loro desiderio e coltivare la carne.

Bernardo si scaglia anche con severità contro l'abuso di dormire dopo il pranzo e di alzarsi tardi il mattino.

Finalmente viene a parlare del lusso nelle vesti dei monaci. " Quando tu compri una cocolla, te ne vai in giro per la città. percorri i mercati, frequenti le fiere, visiti le case dei negozianti, dispieghi le ingenti stoffe di panno, le tasti con le dita,

Digitized by Google

le avvicini agli occhi, le esponi ai raggi del sole: se sembrano grossolane e sbiadite, le ricusi, se invece il loro colore e la loro finezza ti piace, le compri a qualunque prezzo ». Esso conchiude le sue osservazioni con le parole: " Le vesti molli sono indizio di un'animo molle. Non si avrebbe tanta cura del corpo, se non si trascurasse di adornar l'anima di virtù » (1).

D'accordo con s. Gregorio, Bernardo definisce l'astinenza quella virtù che doma la carne ed infrena i desideri (2). Essa non si riferisce alla vita sessuale, ma agli altri godimenti corporali, come il cibo e la bevanda, il vestito ed il sonno.

Appartengono a questa virtù le veglie notturne, che si sogliono praticare nei chiostri: destinate a scontare i peccati commessi per sonnolenza o indolenza (3). Ma lo scopo principale dell'astinenza è la moderazione nel mangiare e nel bere, l'impero sulla golosità, la lotta contro *l'eccesso del cibo e dell'ubriachezza* (4). Cibo e bevanda sono doni di Dio e perciò in sè e per sè qualche cosa di buono, non di cattivo nè d'impuro come affermano gli eretici di sentimenti manichei. L'astinenza praticata da loro è una dannosa superstizione. Il motivo deve essere razionale e morale. Noi ci asteniamo dal vino, perchè porta facilmente all'impurità della carne, perchè nutre con troppa esuberanza il corpo e rinvigorisce la concupiscenza; noi mangiamo anche il pane con moderazione per non caricare di soverchio lo stomaco ed essere atti agli esercizi di pietà. Neppur l'acqua va bevuta in grande quantità per non enfiare il ventre ed eccitare la sensualità. Così difende e giustifica Ber-

(1) In Cant., S. 66, n. 7, II, p. 1143 A: « Non reprehendimus curam carnis, quam nemo umquam odio habuit, si tamen nimis non fuerit ».

(2) De diversis, S. 23, n. 3, II, p. 610 D: « Cum de cibo, de potu, de somno ceterisque similibus ad carnis curam pertinentibus ».

(3) Ap. ad Guil. Abb., c. 19-20, n. 19-25, I, p. 816 B-820 B: « Vae vobis, qui dormitis in lectis eburneis... qui comeditis vitulum de armento et bibitis vinum defaecatum et primis ungimini unguentis ». — Cf. in Cant., S. 33, n. 15, II, p. 994 E-995 A.

(4) In Cant. S. 66, n. 7, II, p. 1144 A: « Virtutem approbamus, qua carnem domat, frenans libidinem per abstinentiam ». — Cf. Gregor., *Mor.*, lib. 20, n. 78.

Digitized by Google

nardo l'astinenza religiosa (1). Il *digiuno* è una pratica di questa virtù. Esso è un venerando costume, consacrato dall'esempio dei grandi uomini del Vecchio Testamento, come Mosè ed Elia, dallo stesso Figlio di Dio, il quale ha digiunato non per sè ma per amore nostro (2). Il digiuno ci fa scontare la pena dei nostri peccati, estirpa i vizi, ci merita la grazia di Dio e ci allontana dalle ricadute (3). Un digiuno improprio è l'astensione dai peccati, commessi con i sensi e colla membra del nostro corpo. Gli occhi debbono tenersi lontani da ogni sguardo impudico e curioso, le orecchie dalle chiacchiere insulse e scurrili, la lingua dalle calunnie e dalle mormorazioni, le mani dai gesti e dai lavori inutili (4).

Con ciò viene aperto il passo alla virtù del *silenzio*, la mortificazione della lingua, che ha molta affinità con l'astinenza, con la quale fa parte della continenza, benchè Bernardo la menzioni soltanto in relazione alla fortezza (5).

Il vizio contrario è la *loquacità* (*loquacitas, verbositas*), e si commette col pronunziar parole stolte, vane, oziose, mendaci, dolose, malediche e impure (6). Essa offende la carità con ingiurie, con imprecazioni ed anche con rapportar segretamente discorsi e difetti altrui (7). Con zelo e con energia Bernardo predica contro il danno, che arreca la lingua maledica e ma-

(1) De diversis, S. 55, n. 2, II, p. 693 E-694 A : « Tales vigiliae abluunt nos a sordibus, quae contraximus per somnolentiam resoluti ».

(2) Ibidem, Cf. p. 604 A: « Si per gulam peccavimus... restat, ut per abstinentiam reparemur ».

Cf. Thomas, *S. Th.*, II, 2, q. 46, a. 2; « Specialis virtus, qua moderantur ciborum delectationes ».

In Cant., S. 66, n. 7, II, p. 1144 B: « De insania Manichaei praescribis beneficiis Dei, ut quod ille creavit immundum decernas et tamquam a malo abstineas ». — Ibidem, n. 6, p. 1143 B.

(3) In Quadr., S. 88, 3, n. 2, II, p. 146 E-147 A; In cap. iei., S. 1, n. 1, II, p. 139 D.

(4) In Quadr, S. 4, n. 1, II, p. 148 A: « Abolitio peccatorum... exstirpatio vitiorum... obtinet, promeretur gratiam... delet peccata quae commisimus... repellit futura, quae committere poteramus ».

(5) In Quadr., S. 3, n. 4, II, p. 147 D-E.

(6) In Sept., S. 1, n. 7, II, p. 133 A: « Silentium... in quo est fortitudo nostra ».

(7) De diversis, S. 15, n. 1, II, p. 693 C: « Verbositas... cujus vitia sunt octo species... verbum stultum, vanum, mendax, otiosum, dolosum, maledicum, impudicum ».

Digitized by Google

ligna. " Nessuno stimi tanto poco il tempo da consumarlo in parole oziose, poichè egli è salutare e fecondo di grazie. Vola la parola nè si può revocare, vola il tempo nè si può richiamare indietro e intanto l'insipiente non avverte che cosa ha perduto... Piacesse a Dio che si perdesse in chiacchiere soltanto il tempo, ma bene spesso molti perdono frattanto anche la vita... Ma non muore anche chi ha sorbito il veleno, propinatogli da una lingua maledica?... Leggera è la parola, tenera, piccola, morbida è la lingua dell'uomo,... leggera è la parola, perchè facilmente vola, ma gravemente ferisce, facilmente svanisce, ma suscita grandiosi incendi, facilmente penetra nell'anima, ma con grande difficoltà ne esce, facilmente la si pronunzia, ma non è facile revocarla e perciò gravemente offende la carità... Un membro tenero è la lingua, ma a grande stento la si regge; una debole e piccola cosa ella è, ma grande e potente nell'uso; è un piccolo membro, ma se non ci badi, un grande male „ (1).

Il silenzio custodisce e frena la lingua; o trionfa del tutto sulla loquacità o la infrena in modo che non può recare che lievi danni (2). Esso tien lungi dalla iattanza, dalla bestemmia, dalla mormorazione, dalla calunnia (3).

La pazienza sopporta tutte le pene e tutte le prove di questa vita, compie quindi il secondo ufficio della fortezza. Il vizio dell'impazienza è la dannazione dell'anima (4), e si manifesta con mormorazioni e lamenti, con amare parole, le quali sono come un veleno, che scorre dalle ferite degli avversari (5). Talvolta si cerca di nasconderla. Vi hanno degli uomini, che all'esterno adempiono gli ordini dei superiori, ma internamente vi si ribellano.

---

(1) In Cant., S. 29, n. 4, II, p. 965 E-966 B: « Cavendum... ab aperto convicio seu maledico... clandestino et venenato susurro ».

(2) De diversis, S. 17, n, 3-7, II, p. 591 C-594 B.

(3) De cons., lib. 7, c. 6, n. 22, I, p. 673 B: « Utilis custodia oris... frenanda lingua praeceps ». — De diversis, S. 15, n. 1, II, p. 693 C: « Loquacitas per silentii mensuram aut evertitur funditus, aut certe, ne multum noceat reprimitur ».

(4) In Nat. B. M. V., S. n. 14, II, p. 445 D-446 A: « Bonum silentium a iactantia, bonum a blasphemia, bonum a murmure et detractione ».

(5) De diversis, S. 2, n. 5, II, p. 548 E: « Impatientia animae perditio est ».

Cf. Gregor., *Reg. past. lib.*, n. 3, c. 9: « improvviso impulsu destruunt, quidquid forsitan diu labore provide construxerunt ».

Digitized by Google

Essi non hanno la virtù della pazienza, ma " velata malizia „ (1). Gravissimo peccato è l'impazienza contro Dio (2).

Secondo Agostino l'essenza della pazienza consiste nel tollerare con equo animo i mali della vita (3). Bernardo la considera come una grande virtù (4), che sopporta tutte le pene provenienti da noi stessi, dal prossimo e da Dio (5). Nelle tribolazioni, che Dio ci manda, noi ci dobbiamo condurre come una bestia da soma, che non recalcitra, ma porta con pazienza il suo carico (6). Alle tribolazioni appartiene anche il lavoro. Come il dolore va unito alla tribolazione, così la fatica alla nostra attività, alle nostre azioni (7). Il lavoro è il castigo del peccato. Sebbene l'uomo nasca al lavoro, non è stato però creato per il lavoro (8).

La virtù della pazienza è unica; ma deve sopportare tante diverse specie di tribolazioni e di avversità che assomiglia alle squame di un pesce. Contro ogni tribolazione ha bisogno di una forza speciale (9).

Pazienza è imitazione del paziente Salvatore. La sua vita fu un lavoro continuo pieno di tribolazione, la sua morte una tribolazione piena di operosità (10). Essendo egli senza peccato, non sarebbe stato obbligato a subirne la pena col soffrire, invece prese pazientemente sopra di sè tutte le pene, che gli uomini

---

(1) In temp. Pasch., S. 3, n. 2, II, p. 266 D: « Impatientiae verbum tamquam leprae sanies effluit ».

(2) In Circ. Dom., S. 3, n. 8, II, p. 111 A: « Non est haec virtus patientiae, sed velamen malitiae ». — Cf. Aug., In Ps. 99, n. 7: « Id agunt murmura tua, ut malus servus servias ».

(3) In Cant., S. 24, n. 2, II, p. 929 B. — In Ps. *Qui habitat*, S. 12, n. 10, II, p. 210 A.

(4) Aug., *De patientia*, 2: « Qua aequo animo mala toleramus ».

(5) De con., lib. 1, c. 3, I, p. 621 A-C: « Magna virtus patientiae ».

(6) In Festo SS. Petri et Pauli, S. 1, n. 4, II, p. 390 C-D: « Est enim quod a te pateris, quod a proximo, quod a Deo ».

(7) In Ps. *Qui habitat*, S. 7, n. 4, II, p. 175 C: « Patienter sustinens onus ».

(8) De diversis, S. 2, n. 1-2, II, p. 547 A-B: « Labor in actionibus, dolor In passionibus est ».

(9) Ibidem, S. 39, n. 1, II, p. 659 A-D: « Licet homo natus sit ad laborem sed minime ad laborem creatus est ».

(10) In Festo S. Andr., S. 1, c. 4, II, p. 507 C: « Una est patientiae virtus, licet singulis tribulationibus exhibere singulas (squamas) videamur ».

Digitized by Google

gli procurarono (1). Quanto pochi ne seguono l'esempio! Molti vogliono regnare con lui, ma ben pochi con lui patire. Una gran parte sfuggono la tribolazione, come se Cristo non avesse mai patito, invece di essere a tutto pronti per colui, che per primo per noi ha sofferto pene ben più atroci (2). Non potremo regnare gloriosi con Cristo, se prima non avremo con lui patito (3).

I tre gradi della vita spirituale sono timore, speranza, ossia la buona volontà, e carità. La pazienza appartiene soltanto al primo grado, il quale progredisce per la buona volontà e si compie nella carità. La pazienza dice: " Dev'essere così, perchè è pressata dal timore ". La buona volontà dice: " È utile così e così conviene agire, perchè si lascia infuenzare dal motivo ragionevole della speranza ". Ma la carità infiammata dallo Spirito Santo dice: " Così voglio, così desidero, così bramo con veemenza " (4).

Eva fu soltanto paziente perchè trovò grave il comando di Dio; Adamo invece lo ritenne leggero, ma non portò a Dio l'amore che gli doveva (5). Niente ci può sembrare grave e difficile, se pensiamo che le afflizioni di questo mondo non sono paragonabili alla gloria futura (6). Noi dobbiamo gioire nel passare per molte tribolazioni, giacchè ci sorride più viva la spe-

---

(1) In fer. IV. Hebd. Sanct., S. 11, II, p. 345 A: « In vita passivas habuit actiones et in morte passionem attivam sustinuit ».

(2) In feria IV. Hebd. Sanct., n. 2, II, p. 239-240 C: « Plectuntur alii pro peccatis suis... Flagellantur alii non tam purgandi, quam probandi... Chr. nullum omnino peccatum habens ». — De Adv. Dom., S. 4, n, 7, II, p. 17 A: « Qui peccatum non fecit et imposita sibi ab aliis patienter audivit ».

(3) In Cant., S. 21, n, 2, II, p, 907 B: « Volunt omnes te frui, at non ita imitari; conregnare cupiunt sed non compati ».

De diversis, S. 44, n. 1, II, p. 681 B: « quasi ille et laborem sustinendo et mortem moriendo non vicerit ».

— In temp. Pasch., S. 2, n. 11, II, p. 265.

(4) In Dom. I. Nov., S. 1, n, 1, II, 324 D: « Si compatimur et conregnemus ».

(5) In Festo St. Andr. Ap., S. 1, n. 5, p. 507 E; n. 10, p. 510 A: « Qui imitatur in timore sustinet patienter, qui proficit in spe portat libenter, qui vero consummatur in caritate amplectitur ardenter ». — « Dicit patiens sic oportet fieri... Dicit voluntas bona sic expedit, et sic agendum est. Charitas vero... sic volo, sic cupio, sic desidero vehementer ».

(6) Ibidem, n. 9, p. 509 C.

Digitized by Google

ranza del regno celeste, che ci fa stimare il dolore come un tesoro nascosto, che si rivelerà nell'eternità (1).

Sulla sommità dei tre gradi sta la carità. Non la pazienza nè la speranza, bensì la carità è forte come la morte (2). La pazienza è sufficiente alla salute; ma il colmo della perfezione consiste nel sopportare volentieri le tribolazioni e nell'abbracciarle allegramente con amore e con entusiasmo (3). Chi l'ha raggiunto si gloria delle tribolazioni, stima gaudio il disprezzo, esaltazione l'obbrobrio (4). Lavoro e penitenza nulla hanno di molesto, l'anima li desidera e vi trova la sua gioia (5). In tal modo " la croce diviene preziosa, si può amare la croce, ci si può gloriare della croce „. Se si abbraccia la croce con tutto l'affetto del cuore, il mondo con tutto i suoi piaceri vien crocifisso (6). L'amore al patire è più forte della morte, giacchè rende la morte stessa lieta e dolce (7). Bernardo considera la mansuetudine come parte della pazienza. La mansuetudine viene attaccata come da un triplice ariete: parole ingiuriose, spogliamento delle proprietà, lesioni del corpo. " A questi tre assalti si prova ogni pazienza, si addestra ogni mansuetudine „. La virtù, che resiste a questa prova, per nulla potrà vacillare (8).

La *mansuetudine* non ha da moderare l'affetto dell'ira, ma è *tolleranza, pazienza delle debolezze del prossimo*, del tutto

(1) In Festo Asc. Dom., S. 4, n. 7, II, p. 291 A: « Quid grave illi poterit videri, qui semper in mente tractat, quod non sunt condignae passiones hujus temporis ad futuram gloriam ».

(2) In Ps. *Qui habitat*, S. 17, n. 5, II, p. 227 C-D: « In tribulatione spes gloriae, immo in ipsa tribulatione gloria continetur ».

(3) In Festo St. Andr. Ap., n. 10, II, p. 509 E-510 A: « Fortis ut mors non patientia aut spes sed dilectio ».

(4) De diversis, S. 35, n. 5, II, p. 640 E-649 A: « Sufficit ad salutem corporis molestias patienter ferre, sed cumulus est, etiam libenter eas molestias amplecti ».

(5) In Festo Pent., S. 3, n. 5, II, p. 510 E: « Contumeliam gloriam reputantes, opprobrium gaudium, despectionem exaltationem ».

(6) In Festo St. Andr. Ap., S. 1, n. 3, II, p. 606 E: « Crux pretiosa est, crux amari potest, crux habet exultationem ». — In Quadr., S. 6, n. 3, II, p. 156 C-D: « Illic adhaereo, illam toto amplector affectu ».

(7) In Festo St. Andr. Ap., S. 2, n. 4, II, p. 512 A-B: « Laborem et poenitentiam faceret non solum non molestum, sed etiam desiderabilem et delectabilem ».

(8) In Festo St. Andr. Ap., S. 2, n. 4, II, p. 512 C: « Quae mortem quoque facit esse dulcissimam ».

Digitized by Google

nel senso di S. Gregorio (1). " Noi ci dimostriamo mansueti se ci sopportiamo a vicenda con ogni pazienza „ (2). Il mansueto non si adira, se viene offeso, prende con calma i rimproveri e risponde con tutta mitezza (3). Se egli stesso deve fare una riprensione, è pieno d'indulgenza e di benignità, e non versa sulla ferita soltanto il vino dello zelo, ma anche l'olio calmante della mansuetudine (4). Come è impossibile piacere a Dio senza la fede, così non è possibile guadagnare i cuori dei nostri simili senza la mansuetudine (5). Questa virtù deriva dall'umile considerazione di noi stessi. Chi conosce se stesso ed i propri difetti, comprende e compatisce anche le debolezze altrui. Mansuetudine ed umiltà sono due virtù affini; " la vera mansuetudine nasce dalla vera umiltà „ (6).

La mansuetudine è necessaria alla santificazione ed alla perfezione. Essa deve riempire e compenetrare l'anima sicchè sia ricolma e strabocchi dell'olio della mansuetudine (7). È un giglio che spicca nel candore dell'innocenza e olezza del buon odore della speranza, un segno di predestinazione all'eterna vita (8).

---

(1) In Conv. S. Paul., S. n. 2, II, p. 346 C-D: « Triplici velut ariete mansuetudo nostra pulsatur, verborum injuria damni rerum corporis laesio ». — Secondo S. Tommaso (*S. Th.* II, 2, c. 157, a. 2): « Moderamur affectum irae ». — Gregor., *hom. in Ev.*, lib. 1, hom. 15, n. 4: « Aequanimiter... proximorum mala toleramus ».

(2) In Conv. St. Paul., S. 1, n. 4, II, p. 343 C: « Mites exhibeamus, nos invicem supportantes in omni patientia ».

(3) In Festo SS. Petri et Pauli Ap., S. 2, II, p. 392 C-393 A: « Increpatus benigne accipit, mansuete respondit ».

(4) Ibidem, S. 44, n. 8, II, p. 1037 A: « Oleum mansuetudinis ». — Cf. Ibidem, p. 1034 E: « Vinum fervidi zeli cum oleo mansuetudinis ». — Cf. Gregor, *Mor.*, lib. 1, c. 12, n. 16: « Cum mansuetudinem servare cupimus, justitiae rectitudinem declinamus ».

(5) In Vig. Nat. Dom., S. 5, n. 4, II, p. 76 E: « Neque hominibus sine lenitate placere possibile est ». — In obitu St. Humb. Mon., S. n. 2, II, p. 516 C: « Amabilem et affabilem omnibus ».

(6) In Cant., S. 44, n. 4, II, p. 1035 C: « Quod ex consideratione sui ipsius veniat mansuetum esse ad omnes ». — In Dom. infr. Oct. Ass. B. M. V., S. n. 12, II, p. 436 C: « Collectanea sunt humilitas et mansuetudo, mansuetudo vera nonnisi ex vera humilitate procedit ».

(7) In Vig. Nat. Dom., S. 5, n. 6, II, p. 77 C: « Universos perfundit oleo quodam mansuetudinis, quo sic infusus est, sic perfusus etiam et superfusus, ut stillare videatur undique ».

(8) In Cant., S. 70, n. 6, II, p. 1166 B: « Illius mansuetudo, habens innocentiae candorem et odorem spei. Bonae spei vir mansuetus ».

Digitized by Google

Cristo fu il più mansueto di tutti gli uomini; la sua mansuetudine gli ha conquistato i cuori degli uomini, che sciolse dai lacci del peccato (1).

La virtù della modestia è menzionata in più luoghi, senza però differenziarla dalla mansuetudine (2).

Dott. EMANUELE KERN.

(*Continua*).

(*Versione dal tedesco del Sac. Dott. Guido Pagnini*).

(l) Ibidem, S. 22, n. 8, II, 915 E: « Propter mansuetudinem currimus post te ».

Cf. In Vig. nat., S. 6, n. 1, II, p. 78 D.

(2) De diversis, S. 18, n. 3, II, p. 596 D: « Quid modestia nostra nisi mansuetudo et patientia est ».

Digitized by Google

LA BADIA NINFANA di S. ANGELO

O

DEL MONTE MIRTETO NEI VOLSCI

FONDATA DA GREGORIO IX

Tra i molti luoghi sacri di collegiata vita religiosa, che fiorirono nella città di Ninfa, nei Volsci, va noverato certamente per il primo, e come santuario antico e come monastero, quello denominato di " Santa Maria del Monte Mirteto „, o di " S. Angelo sopra Ninfa „ situato a Nord-Ovest di essa, a qualche paio di km. circa di lontananza, a cavaliere delle radici del monte dell'antica Norba, vicino allo sbocco del burrone detto "Canalone „, che separa il monte dove giace l'antica Norba, da quello opposto, ma più a destra di chi guarda da Ninfa, in territorio oggi, di Norma, che la domina a Nord-Est un tre km. circa

Questa badia è stata fedele compagna e per la vita e per la morte, alla sottostante città di Ninfa; ne condivise tutte le vicende, or prospere ed ora avverse; un sol fato troncò la vita e all'una e all'altra, ed una sola tomba ne racchiude le sacre spoglie.

Questa badia, dal nome suggestivo (Monte Mirteto), pieno di amore (1) e di vita (2), della quale sono in piedi ancora importanti rovine, merita di essere illustrata e lo faremo svolgendone i veri primordii e le principali vicende a base di documenti tuttora

(1) Virgilio, *Ecl.* lib. VII, v. 61 : " formosae myrtus Veneri „.
(2) Virgilio, *Georg.* lib. IV, v. 142 : " Amantes littora myrti „

Digitized by Google

in gran parte inediti, e sempre in relazione colla vita civile-religiosa della mesta poetica Ninfa (1). Il luogo, ove riposa questa diruta badia, è uno dei più deliziosi, come se ne incontrano spesso in questi siti funestati dalla malaria.

Splendido oltre ogni dire, è il panorama che si distende ai piedi di questa badia: le intere rovine di Ninfa e la vasta pianura delle paludi pontine insino al mare, si presentano qui sotto un solo colpo d'occhio: sul suo capo, nell'altipiano, s'erge ancora la fortissima cinta occidentale delle mura di Norba. Il sopraddetto sbocco, il Canalone, coll'altro, ad oriente, denominato il " fondo della valle „, che divide l'acropoli di Norba dall'attuale Norma, le servono a guisa di ventilatoi, apportandogli dai monti Lepini, dei soffi perenni, di pura aria montanina.

Gli aranci, i fichi d'India, l'aprica ruta, il rosmarino, il myrtus, mirtella o mortella, donde forse il titolo di S. Maria del monte Mirteto, vi fioriscono in modo maraviglioso, che col lussureggiante olivo, il lauro e l'edera, vi mantengono un verde eterno.

Il primo luogo tra le rovine del Mirteto, che attira la curiosità del visitatore, è una vasta grotta scavata nel duro masso dall'azione dell'acqua. Vi si vede ancora un altare nel mezzo, e degli affreschi assai malandati. Sulla parete o dietro l'altare, vi è un grande affresco del Salvatore benedicente, e stringente colla sinistra un volume o papiro.

A destra di esso, S. Paolo apostolo, con in mano la scritta: Mihi vivere Christus est et mori lucrum „; a parte sinistra l'apostolo S. Pietro, parimenti con una scritta: " Et respondit Petrus: Tu es Christus Filius Dei vivi „. In un lato S. Michele Arcangelo, titolare della chiesa, con in mano la bilancia, e più in fuori, a parte sinistra, una Madonna che dà il latte al Bambino Gesù, con due angeli ai due lati. Nei due muri laterali dell'altare, che formano una specie di balaustra, vi sono delle scene dipinte, con traccie d'iscrizioni tutte rose e rovinate dall'umidità e da altri strati di calce barbaramente ad esse sovrapposti. Altre parti di questa grotta portano indubbie traccie di altri affreschi.

(1) I documenti, qui riferiti, sono tratti dall'archivio del Protocenobio di S. Scolastica in Subiaco. Alla presente notizia terrà dietro un regesto di tutti i documenti che si riferiscono alla badia del Monte Mirteto.

Digitized by Google

Le iscrizioni sono tutte di carattere semigotico, e tanto esse che gli affreschi, sembrano risalire al XIII o XIV secolo.

Come si vede, questa grotta, a somiglianza di quelle del monte Gargano e del Sacro Speco di Subiaco, venne trasformata in chiesa, denominata di S. Michele Arcangelo, e, per sincope, di S. Angelo sopra Ninfa.

È la parte più vetusta di queste rovine, e fu la causa, per così dire, occasionale della fondazione di un nobile monastero, che poscia sorse in quel luogo, quasi più di un secolo dopo.

Ignoriamo per qual fatto portentoso si originasse nei fedeli la venerazione dell'arcangelo S. Michele in quella grotta, fino a trasformarla in divoto santuario, meta di frequenti peregrinazioni dei Ninfani, Normani, Corani ed altri popoli circonvicini.

Da un foglio di pergamena, avanzo, di certo, di un codice dell'XI o XII secolo, si viene a conoscere l'epoca precisa di questa chiesa, e delle reliquie riposte nel maggiore altare in quella fausta solennità.

Nella quarta pagina di questo foglio infatti, dopo il *Confiteor*, ove è tipica l'aggiunta dei santi Bartolomeo e Paolino confessori, e la formola dell'assoluzione, di mano diversa, ma contemporanea, a carattere più grosso e marcato, si legge: " In nomine " domini nostri Jesu Christi. Anno ejusdem MCLXXXIII. anno " secundo pontificatus domini lucii tertii pape. Octavo Kalendas " augusti, dedicata est ecclesia et altare sancti angeli supra " nynfam per manum p. signini episcopi ex mandato supra- " dicti domini pape. In quo recondite sunt reliquie beati bar- " tolomei apostoli et savini episcopi et M. et sebastiani M. et " brunonis confessoris et antonini M. et s. elene regine, et isi- " dori M. predictus enim episcopus de Christi misericordia " confisus annum unum, et tertiam partem venialium peccato- " rum remisit. In anniversario vero consecrationis XL dies in- " dulsit.

Nella terza pagina di questo foglio, sotto l'anno 1195 sono notati due importanti rescritti; l'uno di Ottaviano vescovo di Ostia e Velletri, l'altro di Simone vescovo di Terracina, nei quali si concedono indulgenze ai fedeli, che in certi giorni e tempi dell'anno, accorrevano in gran folla a visitare la chiesa di S. Angelo posta " in territorio Nymphae ". Ecco il tenore del primo rescritto, secondo ci è stato dato di leggere: " In nomine domini

Digitized by Google

" nostri Jesu Christi anno ejusdem M.C.LXXXV anno quinto " pontificatus domini Celestini IIII pape. Octavian. Hostiensis " velletrensis episcopus venit nynpham rogatu patris Archipresbi- " teri sancti pauli de nynpha. Ipsi episcopi vicedomini ad... ivit " cum omnibus nynphanis clericis ibi missam in Kalendis septem. " celebrans unicuique viro mulieri in festivitate sancti angeli que " in madio est, in septem. per totam diem illuc eunti de peni- " tentia sibi iniuncta decem dies remisit perpetuo. Quod quidem " ne ab hominum laberetur memoria ipso precipiente (ipsius) " est infrascriptum mandatum ".

Indi si soggiunge; " In eodem anno in eodem mense die " XXIII Indict. II, Symon dei gratia taracinensis episcopus licet " indignus universis Christifidelibus ad quos littere iste perve- " nerint eternam in domino salutem. Cum omni tempore, omni " loco semper requirendus est dominus, super omnia relegendum " est que ex ore profete da vid qui ait: Querite dominum querite " faciem eius semper. Ex omnibus (?) apostoli verbis possumus " affirmare de loco, qui ait: in omni loco boni odor (simus) " domino.

" Quamquam omni loco et tempore ut supra dictum est " tantorum testimonia approbatum habeamus qui sit domino " beneplacitum nostrum specialia tamen quedam tempora, loca " inspirata sint instituta in aliorum defectu valeamus in illis " salubriter adimplere.

" Ergo scire debetis in territorio ninphe in monte quandam " ecclesiam sancti angeli sitam ad quorum (ad quam) in maiori " quadragesima, in quadragesima beati martini in sexta feria ad " reverentiam devotionem angeli gloriosi quamplures dicunt..... " chi visiterà nel venerdì la detta chiesa, XX dierum veniam in " domino relaxamus.

Nella seconda pagina vi è un altro rescritto grazioso di I. vescovo di Segni, in data 1169.

" In nomine domini nostri Jesu Christi, anno domini M.C. " nonagesimo nono, VI.. X. die mense Mar.

" Universis fratribus vice christi aliisque prelatis subditis nec " non populo nynphe constituto. J. dei gratia signine ecclesie " (episcopus) salutem orationum obsequia.

" Quia cum apostolo fratres mei convaluistis ob infirmitate " per baptismum penitentie que est medicina anime vestre, di-

Digitized by Google

" cente ' petro, penitentiam agite ut deleantur vestra peccata. " Ideo ut fortes sitis in bello..... tam hostis antiqui, quam " etiam.... templa... que intra civitatem Coram (?) venient cotidie " devota pietate mente visitetis.... siquidem requirentes auxilia. " ne a bono proposito deficientes ad posteriora redeatis sicut " ait apostolo paulo.... meritis ad vite nove vos semper proce- " dere valeatis.

" Veruntamen... ad defensionem tutelam anime vestre civitatis " ecclesia santi angeli extra nynpham posita sit, ipse prout nobis " dictum est certis diebus in anno summa cum devotione fre- " quentetis, digne utique ipsum humilitatis implorantes quam " preces bona vota. vite optima deo offeratis rogatis obsecratis " ipsa ut de consueta misericordia sua dignetur vos exaudire, " semper de humilitate ad potiora extendere.... Nam siquidem pot... " impetrare Archangelis Michaëlis quia ipse et p. (pater?) posuit " paradisi sponsi et sponse paraninphus quem honorificavit ce- " lice potestates.

" Ne vero labor infructuosus fiat, sine certa retributione ad " locum perdictum cum devotione elemosina pro remissione " peccatorum vestrorum accedente (s?).... quicumque ergo pe- " nitentes de peccatis suis ad predictam ecclesiam devota mente " sincera... pro redemptione peccatorum vestrorum quadraginta " dies de mortalibus quinquaginta de venialibus peccatis ex " potestate dii omnipotentis beate Marie semper virginis beati " brunonis confessoris... relaxamus. Dat. per cartulam.... anno " domini innocentii pape..... vigesimo tertio pontificatus no- " stri „ (1).

Da queste preziose reliquie del vetusto codice, chiaro ci è dato vedere, di quale e quanta venerazione fosse questo sacro recesso presso i popoli circonvicini, che volenterosi e pii colà peregrinavano in gran numero, in certi tempi e giorni dell'anno.

Da questo remotissimo tempo, fin quasi al principio del diciannovesimo secolo, non venne mai meno il concorso del popolo nella chiesa di S. Angelo sopra Ninfa, per l'acquisto delle sacre indulgenze, siccome vedremo nel seguito di queste notizie.

(1) Il documento è in molte parti illeggibile.

Digitized by Google

La chiesa di S. Michele Arcangelo continuò ad essere un venerabile santuario, retto ed amministrato, a quanto si raccoglie da' citati documenti, dal clero della città di Ninfa, nel cui territorio esisteva, fino al 1216.

Poco prima di quest'epoca, il cardinale Ugolino dei Conti di Anagni, il futuro Papa Gregorio IX, vescovo di Ostia e Velletri, visitando la sua diocesi, da Ninfa si portò anche nella chiesa di S. Angelo, ed avendo esperimentato che il luogo ispirava realmente gran divozione, pensò di far opera stabile e duratura, di accrescerne la venerazione col fondarvi un monastero. E così di fatto eseguì, erigendovi a proprie spese una sontuosa badia, con altra chiesa, sotto l'invocazione di S. Maria del Monte Mirteto, affidandola ai monaci Cisterciensi di Calabria, della congregazione detta Florense, fondata dal beato Gioacchino, abate di Flora, e confermata da papa Celestino III nel 1196.

Ecco il diploma originale di fondazione spedito nel 1216, nel mese di ottobre, dal suddetto cardinale fondatore, e diretto all'abate e monaci cisterciensi-Florensi stanziati già nel detto cenobio.

" Venerabilibus in Christo fratribus et Reverendis amicis Christi Abati et Conventui Monasterii sanctae Marie in Monte Mirteti Hugolinus miseratione divina Hostien. Et Velletren. Salutem in Auctore salutis.

Ex iniuncto nobis officio servitutis astringimur et quodam debito caritatis arctamur, cultum scilicet religionis extendere et ad edificationem fidelium loca sacri ordinis, quantum cum Deo possumus, ampliare. Quapropter dilectissimi fratres in domino nos de assensu et voluntate Archipresbiteri Sancti Clementis et canonicorum omnium, ecclesia quam ad honorem Matris Christi Virginis gloriose fundari et construi fecimus et de bonis nobis a deo collatis dotavimus cum officinis et domibus et ecclesiam S. Angeli cum universis pertinentiis suis iuxta illam ab antiquo constructam in monte Mirteti vobis et per vos Ordini vestro pia liberalitate conferimus cum hiis que in presentiarum possident et in futuris iustis modis, auctore domino, poteritis adipisci ita ut Ordo monasticus secundum Floren. Ordinis insti-

Digitized by Google

tuta in eadem ecclesia beate Virginis perpetuis temporibus observent.

Praedictam igitur ecclesiam beate Virginis cum universis fratribus tam presentibus quam futuris qui ibidem deo dante professionem fecerint regularem omnibus institutis, libertatibus, immunitatibus in perpetuum gaudere concedimus que ut Floret, domus matris vestre regulam sunt expressa et privilegiis Romanorum Pontificum approbata.

Similiter ecclesiam S. Angeli cum pertinentiis suis omnibus pari volumus liberalitate gaudere. Capellam quoque S. Clementis extra muros Nynphe positam cum pertinentiis suis vobis simili modo concedimus, salvo nobis et successoribus nostris omni jure episcopali in predicta Capella, ita ut divina ibidem misteria celebrentur et sacerdos nobis de spiritualibus vobis respondere de temporalibus teneatur. Chrisma vero et oleum sanctum etc.... Vobis et successoribus vestris in festo S. Clementis censum unius oboli aurei annis singulis persolvatis etc.

Nulli ergo persone liceat etc....

Actum Incarnationis dominice M.CCVI. pontificatus domini Honorii III pp. anno primo. Indict. V. Mense Octobris.

Ego Hugolinus Hostiens. et Velletren. Episcopus — ego Iordanus licet indignus Archipresbiter S. Clement. — ego presbiter Rodulphus — ego Iohannes S. Clementis Diac. — ego Petrus de Paul... — ego presbiter Stephanus — ego Petrus de Trinit. — ego Nicolaus diaconi — ego presbiter Iohannes — ego Nicolaus — ego Melrosus — ego presbiter Tancredi — ego Pangellus.

Il pontefice Onorio III, con suo privilegio del 12 ottobre, conferma le donazioni e disposizioni fatte da Ugolino in favore dei Florensi del monte Mirteto. Il medesimo fece papa Alessandro IV nel 1259.

" Nos itaque ad exemplar dicti Honorii predecessoris nostri donationem predictam auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus etc. — Datum Anagnie V Kal. Decemb. pontificatus nostri anno quarto.

L'Abate a cui il cardinale Ugolino diresse il suo diploma di fondazione, era Benedetto, che apparisce anche nei documenti del 1220 e seguenti, e che senza dubbio dovette essere il primo Abate di S. Maria del Mirteto. La colonia poi di mo-

Digitized by Google

naci Florensi che venne a stabilirsi in questa badia delle terre pontine, con ogni probabilità venne direttamente cavata dalla badia madre, S. Giovanni de Flora, in Calabria; imperocchè i Florensi che il medesimo cardinal Ugolino trapiantò in Anagni sua patria, nel luogo detto del Monte Aureo, e poscia S. Maria de Gloria, a cui in seguito venne unito l'altro monastero pontino di Torre Tre Ponti, a quanto rilevasi dai documenti, furono posteriori a questo, e cioè, dopo l'esaltazione di Ugolino al trono pontificale che avvenne nel 1227 in successione di Onorio III.

I cisterciensi Florensi di S. Angelo sopra Ninfa, adunque, furono i primi venuti nelle terre pontine, di questa congregazione; ma vi trovarono già largamente diffusi i Cisterciensi nelle antichissime badie di Fossanova, presso Piperno, poco lungi dall'antico Foro Appio, e di Marmosolio, nel medesimo territorio ninfano, circa due km. forse discosti da S. Angelo, in pianura.

È positivo, nondimeno, che la badia di S. Angelo sopra Ninfa, è una delle più antiche e venerabili della congregazione Florense, non solo per le sue origini, i cui primi monaci che qui ne vennero dovevano essere quasi tutti discepoli del fondatore di Flora, il beato Gioacchino, da poco passato all'altra vita; ma molto più per le numerose badie e priorati soggette alla visita e correzione di questa.

Nel medesimo anno 1216, il cardinale Ugolino, col consenso del capitolo di Velletri, trattandosi di *res de mensa Episcopi* dona a questi medesimi monaci la metà di un molino *juxta Nympham* come è palese dal seguente rescritto:

" Venerabilibus in Christo fratribus et Reverendis Amicis Christi Abbati et Conventui S. Marie de Monte Mirteti, hujus, miseratione divina Hostien. et Velletren. Episcopus perpetuam in domino salutem.

Etsi aliis religiosis locis officiis debitis tenemur edesse, eisque tamen debemus potius intendere commodis et augmentis quibus utiliter providere speciali quadam sollicitudine provocamus.

Hinc et per nos Monasterium vestrum in quo vos domino deservitis in honorem dei et Beate Virginis matris fuerit constructum et vobis per nos Ordini vestro perpetua donatione con-

Digitized by Google

cessum, iustis modis quibus possumus ampliare volentes, medietatem unius molendini iuxta Nynpham ad mensam nostram speciali pertinentem, de assensu et voluntate domini papa, necnon et capituli Velletren. vobis per nos et Monasterio vestro concessimus, reliquam quoque ipsius molendini medietatem quam, nostra pecunia emeramus vobis nihilominus in eleemosina pia liberalitate donamus jure perpetuo pacifice possidendum. Ad huius autem concessionem et donationem nostram perpetuam memoriam et munimem hoc scriptum vobis fieri fecimus nostra et Canonicorum Velletren. subscriptionibus roboratam, nostro quoque sigilli impressione munitum. Pontilicatus domini Honorii pp. anno primo, mense octòb. indict. quinta.

L'assenso di papa Honorio giunse col seguente diploma:

Honorius Episcopus servus servorum Dei Dilectis filiis Abbati et Conventui monasterii in monte Mirteto de Nynpha Floren. Ord. salutem et apostolicam benedictionem.

Iustis petitionum desideriis dignum est nos facilem prebere consensum. Quapropter dilectissimi in domino filiis nostris justis postulationibus grato concurrentes assensu molendinum super Nynpham cuius medietatem Venerabilis frater noster Hostien. et Velletren. Episcopus pecunia sua emptum... aliamque medietatem ad sua mensam spectantem, quam de nostro assensu et voluntate Capituloque Velletr..., vobis et per nos donavit... Apostolica auctoritate confirmamus. Nulli ergo etc.

Datum Laterani XII Kal. Novemb. pontific. nostri anno primo.

Insorta lite tra' chierici del clero Ninfano ed i monaci del Mirteto, fu pronto il cardinale Ugolino a far scomparire ogni dissenso dalla sua badia, regolando la questione delle decime coll'intervento di papa Onorio, col seguente rescritto:

Honorius Episcopus... Dilectis filiis Abbati et Convenctui S. Marie montis Mirteti....

Cum a nobis petitur quod justum et honestum, tum vigor equitatis quam ordo exigit rationis ut id per sollicitudinem officii nostri res ad debitum perducatur effectum. Ex informatione quidem vestra nobis innotuit quod cum Venerabilis frater noster Hostien. et Velletren. Episcopus et clerici Ninphani instanter decimas a vobis exigerent de possessionibus acquisitis post Concilium Generale quatenus sibi deberi decimas asserebant, vos

Digitized by Google

eis quasdam possessiones contulistis et assignastis de quibus in futurum peciperent decimas supradictas, quod ipsi acceptaverunt gratanter, subtractas preterea decimas vobis liberaliter remittentes.

Nos igitur quod super hoc pie ac provide factum est, ratum habentes id auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo etc. Dat. Laterani VI idus Jan. Pontific. nostri anno secundo.

Ai 15 di marzo del 1221, Pietro Frangipane, console di Roma, e Maria de Monumento, moglie del fu Enrico Frangipane, dirigono lettere ai loro Balivi o procuratori della città di Terracina, significando loro come a petizione del cardinale Ugolino, si concedeva ai monaci del monastero del monte Mirteto, il libero passaggio e transito nella detta città e territorio. Altre donazioni e splendidi privilegii concesse Ugolino alla sua badia essendo tuttora cardinale.

Assunto alla tiara pontificale verso il 1227 (19 marzo), nella grave età di più di 83 anni, sotto il nome di Gregorio IX, omai famoso nei fasti della chiesa e dell'impero per le lotte da lui sostenute contro il Sire tedesco Federico II, in mezzo a tante e sì svariate sollecitudini, fece subito palese qual fosse la sua predilezione per la badia ninfana, e l'ardente suo desiderio di vedere sempre più bonificate e ridonate a novella vita le terre pontine: ond'è che per questi suoi sforzi, il nome di lui resterà sempre legato alla storia dolorosa di questa zona malsana. Questo pontefice, come i suoi due immediati predecessori, Innocenzo III, anch'esso de' Conti di Anagni, e Onorio III di casa Savelli, molto favorì i cisterciensi in generale, e si giovò dell'opera loro in diverse delicatissime incombenze, e specialmente coll'imperatore Federico, di quell'accortissimo abbate di Casamari, D. Gerardo, secondo di questo nome; assai più nondimeno largheggiò con quei della congregazione Florense, ch'egli stesso aveva chiamati nella sua patria Anagni, e in altri punti della pianura pontina.

Non appena si vide sul trono pontificio, ei confermò alla badia del monte Mirteto sopra Ninfa, quanto, ancora in minoribus, ed altri avevano disposto, ordinato e donato al detto monastero, concedendo altresì maggiori franchigie.

Ai 16 di dicembre del 1228, infatti, conferma la conven-

Digitized by Google

zione avvenuta tra lui, ancora cardinale, i monaci del Mirteto e i Chierici di Ninfa intorno alle decime, col seguente diploma:

" Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei — Dilectis filiis Abbati et Conventui S. Mariae de monte Mirteto.

" Cum a nobis petitur quod justum et honestum tum vigor equitatis quam ordo exigit rationis ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Quapropter dilecti in domino filii, vestris justis precibus inclinati compositionem que inter vos ex una parte, et dilectos Archipresbiteros et clericos Nymphanos ex altera auctoritate nostra cum preficeremus Hostien. et Velletren. ecclesiis amicabiliter intervenit ut scilicet de rebus acquisitis a tempore Generalis Concilii et amodo acquirendis ad solutionem non teneamini decimarum pro quibus quasdam terras eisdem Archipresbiteris et clericis concessistis, auctoritate apostolica confirmamus... Nulli ergo etc. — Dat. Perusii XVII Kal. Jan. pontif. nostri anno secundo ".

Nel 1235 accordava ai monaci il privilegio di libero pascolo per i loro animali in tutte le selve e tenimenti del territorio Ninfano senza sborso di glandatico:

" Gregorius Episcopus etc. Dilectis filiis Abbati et Conventui monasterii S. Marie de monte Mirteti Velletren. diocesis Salutem... Pro dignatione vestra que deo grata et hominibus est accepta, Sedes apostolica delectata in suavi ejus odore monasterium vestrum quos specialiter pertinet ad eandem libertati donatum fuit privilegium et indulgentiis communivit. Nos autem eodem pietati affectu que alias immunitates vobis indulximus libertatibus libertates addentes auctoritate nostra presentium indulgemus ut animalia ipsius monasterii ad pascendum in sylvis et tenimentis Nymphe absque ulla exactione glandatici libere habere possitis. Nulli ergo etc... — Dat. Perusii VIII Kal. Febr. pontif. nostri anno octavo.

Nello stesso anno 1235, il pontefice estendeva al Priore del Mirteto la facoltà concessa al solo Abbate, di assolvere in sua assenza, i monaci dalla scomunica che per caso avessero potuta incorrere " ob violentam manuum iniectionem inter ipsos ": Cum monachos et Conversos tui monasterii ab excommunicatione quam iniciendo manus violentas invicem in seipsos et officio tuo absolvere valeas, auctoritate tibi presentium indulgemus ut

Digitized by Google

absolvendi eos ab excommunicatione hujusmodi *Priori* dicti monasterii cum te abesse contingerit, possis committere vices tuas. Nulli ergo etc. Dat. Perusii VIII Kal. Sept. pontif. nostri anno nono ».

L'anno seguente 1236, ampliava ai monaci del Mirteto il privilegio del libero pascolo, passaggio e vendita delle loro cose, estendendolo ai territorii di Terracina, di Acquapuzza e in tutte le città e castella della chiesa romana: " Quapropter vestris supplicationibus inclinati auctoritate presentium districtius inhibemus ne a vobis quevis ecclesiastica secularisve persona... pro aliquibus possessionibus cum rebus ab eodem monasterio habite vel habende pedagium, plateaticum aut tributum vel aliud aliquod... genus exigere aut extorquere presumat. Concedimus quoque vobis ut tam in Terracina et castro Acqueputride quam in aliis ecclesie romane Civitatibus et Castellis ac pertinentiis easdem... vendere ac per terram, per mare per flumina transferre libere... et habere libera pascua pro ovibus, vaccis, bubalis et quibuslibet animalibus monasterii vestri per totam Maritimam... in planis et per montana absque herbati et glandatico, nec bannis, prohibitionibus... teneri, volumus subiacere.

" Nulli ergo etc... — Dat. Perusii VIII Kal. Jun. pontif. nostri anno nono ».

Da questo documento si rileva quanto già fosse cresciuto in potenza e ricchezza il monastero Ninfano d'aver bisogno che le sue pecore, vacche e bufali ed altri animali avessero per il gran numero, un più vasto campo per pascolare.

Infine il papa Gregorio riepilogando tutte le grazie e favori concessi al monastero del Mirteto, da lui fondato e dotato, con bolla data da Viterbo, conferma tutti i beni e diritti, alcuni dei quali esprime coi propri vocaboli, tutte le libertà ed immunità concesse da lui al medesimo monastero mentre era vescovo di Ostia e Velletri; riceve inoltre il monastero sotto la sua protezione, come allora si voleva, da cui derivò ai regolari il jus exemptionis dalla potestà dei vescovi, nella posteriore legislazione chiesastica. Questo solenne documento porta le sottoscrizioni autografe di sei cardinali e cinque vescovi.

Ma il lodato pontefice non si tenne pago di favorire egli

Digitized by Google

stesso il suo monastero di S. Angelo con larghe donazioni, privilegi ed esenzioni nella cerchia di Ninfa e del territorio pontino: ma si adoperò altresì a tutto potere di procurargli l'appoggio e le grazie dei potentati dell'Impero e di altre minori autorità ecclesiastiche e civili, anche fuori di quest'ambito coll'annessione al medesimo di chiese e badie con tutti i loro diritti e pertinenze. E così cominciò per la nostra badia quel movimento di espansione, che la rese una delle più famose e rispettabili della congregazione Florense.

Ed infatti, essendo ancor cardinale, per sovvenire alle ristrettezze economiche della nascente badia, chiese ed ottenne dall'Imperatore Federico II nel 1220, la donazione a questo monastero, del tenimento dell'abbazia o Grangia di S. Maria di Turriano, sita nel territorio del Castello di Fiume Freddo, nella Calabria, diocesi di Tropea, come lo stesso Imperatore lo dichiara nel suo privilegio, dato da Capua: " Attendentes honestam postulationem dicti Fratris Benedicti venerabilis Abbatis et Conventus S. Marie de monte *Mirteto* supra Nynpham.... intuitu carissimi in Christo Patris et Amici nostri Hugonis Hostien. et Velletren. episcopi ".

Giovanni, vescovo di Tropea, per riguardo parimente di Gregorio IX, esonerava i monaci del Mirteto dalla soluzione delle decime che avrebbero dovuto pagare alla chiesa di Tropea per il detto tenimento o Grangia:

" In nomine Domini nostri Jesu Christi. - Amen. Anno incarnationis ejusdem MCCXXXVI, mensis augusti, nona indic.

" Nos Iohannes Dei gratia Tropien. episcopus de assensu et voluntate totius Capituli Tropien. ecclesie, intuitu Dei et Beate Virginis matris ejusdem et reverentia summi pontificis domini Gregorii noni pape damus et concedimus et tradimus titulo donationis vobis domino Paulo Venerabili Abbati monasterii de Mirteto et tuis successoribus in perpetuum et tutum jus decime quod vos debetis nobis et memorate ecclesie Tropien. de fructibus totis tenimenti Turriani positi in diocesi Tropien. in territorio Fluminis frigidi quod ad nos pertinet tam de terris et vineis quam animalibus pro preterito et presenti et futuro tempore... Hoc tamen reservamus nobis et nostris successoribus et ecclesie Tropien. quod si aliquando dominus Imperator vel ejus successor predicto tenimento Turriani memorato monasteri

Digitized by Google

commutationem fecerit, vel cambium dederit, seu id dominium suum revocaverit, liberum sit nobis et successoribus nostris et ecclesie Tropien. totum jus predictas decimas ad jus et proprietatem Tropien. ecclesie revocare, non obstante dicta donatione seu concessione per nos facta...

" Datum mense et indict. pretitulatis. — Ego Ricc... Tropien. Archid. — Ego Basilius Tropen. Canonicus. — Ego Alaricus Tropen. Canonicus Test. ".

Gregorio IX, con due rescritti dati da Viterbo confermò le donazioni dell'Imperatore e del vescovo. Per opera di questo medesimo pontefice, essendo ancor cardinale di Ostia e Velletri, si procurò verso il 1220 l'unione e filiazione al monastero di S. Angelo sopra Ninfa della badia detta S. Maria de *Insula* Rubiliana, sita nella diocesi di Stabbia, come ne fan piena testimonianza le lettere di papa Onorio III all'abate e monaci della badia Rubiliana, che li autorizza a ricevere l'istituto Florense e passare sotto la visita e correzione dell'abate del Mirteto e a questi ingiungendo di assumerne la filiazione e il governo.

" Honorius Episcopus etc. Dilectis filiis et fratribus de Insula Rubiliana salutem...

" Devotionis vestre precibus inclinati presentium literarum auctoritate concedimus quatinus Florensis Ordinis instituta suscipere ac monasterium vestrum monasterio S. Marie de monte Mirteto ejusdem ordinis subiicere valeatis. Datum Laterani Non. decemb. pontif. nostri anno quinto ".

All'abate ed ai monaci del Mirteto:

" Dilectis filiis Abbati et conventui S. Marie de monte Mirteto Floren. ord. Cum dilecti filii abbas et fratres monasterii de Insula Rubiliana sicut intelleximus monasterio vestro subiicere cupiant et vestra suscipere ordinis instituta, presentium tenore auctoritate apostolica concedimus quatinus suscipientes eosdem... vestris institutionibus informatis et dictum provideatis Monasterium gubernandum. — Datum Later. Non. decemb. pontif. nostri anno quinto ".

L'unione predetta avvenne sotto il governo di D. Benedetto abate di S. Maria del Mirteto, da una parte, e di D. Stefano abate dell'Insula Rubiliana dall'altra. Sortì il suo pieno effetto. come consta da un diploma di papa Alessandro IV del 1260, in cui si conferma la detta umione ed aggregazione già avve-

Digitized by Google

nuta sotto Onorio III, e da una testimonianza che resero nel 1268 fr. Biagio, vescovo di Fondi, Nicola abate del monastero di S. Candido a Terisio primicerio della chiesa di Fondi " de visis ab eis literis bene conservatis domini Stephani Abbatis monasterii de Insula Rubiliana et monachorum Fratrum ejus Florensis Ordinis sub anno 1220, mense Nov... quibus seipsos et eorum monasterium cum omnibus juribus et pertinentiis suis se dant in societatem et sub paternitate monasterii S. Marie de Monte Mirteto supra Nympham et domini Benedicti Abbatis monasterii et successorum ejus visitatione et correctione secundum regulam S. Benedicti subiacebit ipse abbas et sexdecim monachi... Actum apud Fundos in curte Episcopi supradicti an. domini MCCLXVIII die dominico VI maii indict. XI pontif. Clementi IV anno IV „.

Ai 14 di luglio del 1291 certo Ugone, cardinale del titolo di S. Sabina, per mandato di papa Nicolò IV, emise un'altra sentenza: " Quod monasterium S. Archangeli de Insula Rubiliana subiectum sit correctioni visitationi et jurisdictioni monasteri S. Angeli de Monte Mirteti „.

La badia di S. Maria de Rubiliana, dunque fu figlia di S. Angelo sopra Ninfa, e non di S. Giovanni de Flore, come vorrebbe far supporre lo storico Janauschek (1). Il cronografo cisterciense, Angelo Manrique, nel quarto tomo dei suoi " Annales „, fa parola di una badia Rufiniana, Rubiliana, Roviniana, in Calabria: " In Chronologia, così egli, Abbatiae duae accrescunt, nell'anno 1233. La designa come una " domus in linea Clarae-vallis, incerta Matre „; indi soggiunge con molta accortezza: " Nisi quod tamen, in litteris Gregorii papae noni congregationis Florensis domus dicitur, in dioecesi Stabiensi „. Non solo dalle lettere di Gregorio IX, ma da quelle di Onorio III, veniamo oggi a conoscere con tutta certezza che questa badia appartenne alla congregazione Florense, sotto la immediata filiazione della badia Ninfana, fin dall'anno 1220, in cui avvenne la predetta unione. Resta nondimeno il dubbio quali monaci, se cisterciensi o benedettini o altri fossero quelli della badia Rubiliana, prima che abbracciassero l'istituto Cisterciense-Florense, mentre ciò non si raccoglie dai citati documenti.

(1) Leopoldus Ianauschek, *Originum Cisterciensum*, Tom. I, pa g. LXXII.

Digitized by Google

A questa badia calabrese, Gregorio IX, nel 1233, unì il Priorato di S. Maria della Stella, presso Majori, nella diocesi di Amalfi, fondato da certo Fr. Ugolino e donato alla badia cisterciense di Ferraria Teanese e da questa " propter incompetentiam loci „ ripudiata. Il citato Annalista ne parla a lungo nel luogo citato, riportando la lettera del pontefice diretta agli arcivescovi di Amalfi e di Salerno. La lettera incomincia " Ex relatione Dilecti filii Fra. Hugolini nobis innotuit etc. „ in cui si espongono chiaramente le cagioni del rifuto di questo Priorato da parte dei cisterciensi di Ferraria e l'annessione di esso alla badia Rubiliana.

Di qui si deduce ancora che S. Maria della Stella, anzichè figlia di S. Giovanni de Flore, madre di tutte le badie e priorati Florensi, deve dirsi figlia di quella Rubiliana, e più propriamente, di S. Maria di monte Mirteto sopra Ninfa, dal momento che delle due non se ne fece che una sola badia: " propter quod, così il pontefice nella lettera citata, idem frater Hugolinus se inveniens sua intentione frustratum, a nobis desideranter expetiit, quod Florensi Ordini dicta concederetur ecclesia, unito sibi monasterio Rubiliano ordinis memorati, ita quod ecclesia caput, et dicti monasterium membrum existat ipsius „.

Onorio III, due anni dopo la predetta unione, cioè nel 1222, sempre a petizione del cardinale Ugolino, unì al monastero del Mirteto sopra Ninfa il monastero di S. Renato di Sorrento, siccome lo attestano le lettere di Fr. Stefano abate di S. Michele Arcangelo de Insula Rubiliana, nelle quali dichiara: " se commississe sub paternitate Sancte Marie de Monte Mirteto et Domini Benedicti abbatis ejusdem, Monasterium S. Renati de Surrento quod nuper ordinandum recepit de mandato Sedis Apostolice secundum Florentini Ordinis instituta. Anno dominice Incarnationis MCCXXII, mense Septem. indict. X „ sottoscritta di proprio pugno dallo stesso Abate Stefano con dodici monaci. Il monastero di S. Renato di Sorrento non apparisce nella lista dei monasteri Florensi fatta dal nostro Janauschek.

Nel 1238, Fr. Roberto, abate del monastero di S. Agostino nella diocesi di Cantorbery, in Inghilterra, concesse al nostro monastero sopra Ninfa il Juspatronatus sulla chiesa parrocchiale di Littlebourne, riservandosi però il diritto di nomina del Vi-

Digitized by Google

cario di detta chiesa. Nella sua lettera dice: " se hanc concessionem facere tamquam filii obedientie SSmo patri nostro et Gregorio Pape nono. Actum pontif. domini Gregorii pp. IX anno XI. Quarto Kal. febr. ". L'anno dopo di questa lettera ne fu fatto un transunto autentico: " Per D. Ottonem S. Nicolai in carcere Tulliano Diac. Cardinal Apostolice Sedis Legatum ad instantiam fr. Deodati monachi monasterii S. Marie de Gloria (di Anagni) et Procuratoris monasterii S. Marie de monte Mirteto. Datum Londini IV id. Maii pontif. domini Gregorii anno XI". Ai 12 di maggio dello stesso anno, il cardinale Ostiense, diacono del titolo di S. Nicola in carcere Tullìano, con sua lettera confermò al nostro monastero la donazione di questo Juspatronato sulla chiesa Littlebourgense, coll'indicata clausola.

Tra molti privilegi ottenuti dalla nostra badia dall'Imperatore Federico II, per mezzo del cardinale Ugolino o del Papa Gregorio, insigne è certamente quello, in cui l'Imperatore " in favorem fratris Benedicti Abbatis di S. Maria del Mirteto, e successori, concede vigintiquinque barilia tonnine de Surris annuatim percipienda in tonninaria Melacii (Milazzo) ". Questa grande provvisione annuale, se da una parte raccomanda la liberalità dell'Imperatore verso questa badia, fa pensare dall'altra alla moltitudine tutt'altro che indifferente dei monaci del Mirteto.

Di più, nello stesso diploma del 1220, si concede ai monaci l'insigne privilegio: " *Salem quoque per omnes salinas et venam ferri per omnes minerar... cavare et percipere* " in tutta la Calabria.

Questa sovrana imperiale larghezza venne confermata ai nostri monaci nel 1299 dal Re Carlo II di Sicilia: " ad instantiam fratris Nicolai Abbatis monasterii S. Marie de monte Mirteto supra Nympham Floren. Ordinis "; nel 1404, ai 7 di luglio, da Ladislao Re di Ungheria, Gerusalemme, Sicilia. Ed infine nel 1452 da Alfongo Re di Aragona " utriusque Sicilie ".

È in verità considerevole sotto ogni aspetto, la portata di questo privilegio che altamente onora i monaci del Mirteto e il monachismo in generale, che solo in quei tempi veniva riconosciuto capace di esercitare le industrie minerarie. Esso privilegio includeva l'obbligo ai nostri monaci di tenere impiegate centinaia di braccia e officine non poche, o nella badia

Digitized by Google

Ninfana o in altre filiali della Calabria, affine di poter ridurre il sale alla sua debita forma, e il ferro ed altri metalli per essere convenientemente utilizzabili.

In qual conto avessero i nostri monaci un simile privilegio e l'uso continuo che ne fecero, ci è dato raccogliere dalla sollecitudine che avevano nel rinnovarlo di continuo. Più transunti autentici, infatti, noi troviamo di questo privilegio; il 1) nel 1307 per Petrum de Lascha de Cora, pub. imper. auct. Not. pontf. Clement. V pape. — Il 2) nel 1599, perAlexium Schi de Pontio Sublacensem Prenestine dioec. publ. Aplica auct. Not. et Archivistam Sublaci sub die VI mensis Julii... indict. XII, pontif. pap. Clement. VIII cum legalizzazione Benedicti Macaroni Supracconsiliarii Sublaci sub die 3 septemb. MDCII. — Il 3) nel 1647.

Fin qui delle benemerenze del cardinale Ugolino, indi papa Gregorio IX verso la badia Ninfana, da lui fondata (1216) e da lui speciamente prediletta in tutto il corso della sua operosa vita († 1241).

E come, finchè resteranno in piedi le rovine di Ninfa, resterà sempre vivo nella memoria dei posteri il gran fatto in essa svoltosi, della larga e generosa ospitalità offerta al fuggente pontefice Alessandro III, e la consecrazione di lui in essa avvenuta; così, mentre dureranno le rovine della sovrastante badia ninfana, ricorderanno e testimonieranno ai posteri, la pietà e munificenza di Gregorio IX, anch'esso uno dei più grandi pontefici medioevali che seppe stare degnamente a fronte coll'altro Sire tedesco, Federico II, durante tutto il suo proficuo pontificato.

Trattandosi di un pontefice qual fu Gregorio IX, il cui nome è strettamente legato all'opera veramente grandiosa e filantropica del buon assetto delle paludi pontine, abbiamo stimato necessario di narrare un po' alla distesa, le molteplici agevolazioni fatte a questi monaci, di una tradizionale operosità ed attitudine nel dissodamento e coltivazione delle terre, anche più inospiti ed ingrate.

Le lotte civili, insorte già nel 1206, tra Velletrani, Corani e Sermonetani da una parte, e i Ninfani, Sezzesi e il Castellano di Acquapuzza dall'altra, a sedare le quali intervenne, da parte d'Innocenzo III, il cardinale Ugolino, si riaccesero più fiere,

Digitized by Google

specialmente tra Sermonetani e Ninfani, sotto il pontificato di Gregorio IX, nel 1230 e 1234, per la tenuta di Frapeto, contesa dai due popoli. Queste ire campanilistiche ebbero un triste riverbero, com'è naturale, anche sulla vita e pacifico andamento religioso, come della vicina badia cistercience di Marmosolio così di quella di monte Mirteto.

Gregorio IX, con sua costituzione del 1234 solennemente proibiva l'alienazione di qualsiasi cosa del temporale dominio della Sede Apostolica, ed in speciale maniera fece questo divieto di alcune terre e castella di Marittima, tra queste di Ninfa. " Ceterum ad cautelam quedam loca specialioris inhibitionis vinculo adstringenda speciali expressione nominum presenti pagine fecimus adnotari, videlicet... in Marittima. Aquamputridam, Hostiam, Ariciam, Nympham, etc. „ (1). Ma quantunque Ninfa fosse sotto il dominio immediato della sede Apostolica, in questo periodo, nondimeno, essa era infeudata alla potentissima famiglia del Frangipani; la quale stretta in lega ed amicizia coll'imperatore Federico II, suscitò in Roma gravi turbolenze a Gregorio, che nell'aprile del 1224, dovette esulare da Roma alla volta di Viterbo, indi a Rieti e poi a Perugia, dove tenne stanza quell'anno e il seguente, e dove finalmente il Cancelliere Pietro Frangipane e l'ex senatore Pandolfo della Suburra, vennero a supplicarlo di ritornare alla pentita Roma. Da questi diversi luoghi di peregrinazione, il tribolato, ma invitto Gregorio, non perdè un momento di vista la sua diletta badia ninfana, come si è potuto notare dalle date apposte alle sue lettere.

Avremo occasione di riparlare di questo egregio pontefice, e compire in qualche modo il ritratto storico della sua attività, svoltasi in favore delle terre pontine.

L'esempio dato dai papi Onorio III, dal fondatore Gregorio IX, e dall'Imperatore Federico II nel largheggiare in favori e privilegi e nel dare espansione ed incremento a questo monastero, venne costantemente seguito dai pontefici ed imperatori successori di questi; di guisa che, dopo men di un secolo dalla fondazione, la posizione ecclesiastico-sociale di questa badia, grazie alle molteplici sue dipendenze e nello stato della

(1) Cfr. Borgia S., *Memorie istoriche della città di Benevento*, Part. 3ª, pag. 143 in nota.

Digitized by Google

Chiesa e in quello delle Due Sicilie, divenne tale, che da per se stessa si raccomandava e s'imponeva quasi, all'attenzione dei pontefici, degli imperatori e Re. Quelli, tra' pontefici, che più la predilessero e dierongli maggiore incremento, furono Alessandro IV. (1254-1261), e Bonifacio VIII.

Dopo il brevissimo pontificato di Celestino IV, già monaco cisterciense di Altacomba, in Savoia, che governò dopo Gregorio, solo 17 giorni, e dopo la vacanza di 20 mesi del seggio apostolico, ascese finalmente al trono pontificale, il cardinale Sinibaldo Fieschi, col nome di Innocenzo IV (1243-1254). I Rettori delle chiese parrocchiali di Ninfa, Norma e di altri paesi vicini, disturbarono alquanto, verso il 1248, la pace dei monaci del Mirteto, col pretendere parte di quei beni che i fedeli avevano già donati al monastero, colla clausula, di ritenerne l'usufrutto vita loro naturale durante. I monaci informarono di questo negozio il papa Innocenzo, il quale da Lione di Francia, dove erasi rifugiato, temendo le insidie di Federico II, diresse a loro un grazioso diploma:

" Dilectis filiis Abbati et Conventui monasterii de Mirteto Flor. Or. Velletren. dioc. Cum sicut ex parte vestra fuit propositum nobis plerumque non nullis fideles possessionum et aliorum bonorum suorum reservato sibi ex eis usumfructum dum vixerint donationem Monasterio vestro faciunt inter vivos. Rectores parrochialium, ecclesiarum partem possessionum et bonorum ipsorum cum nulla eis ex illis canonica portio debeatur dictis fidelibus decedentibus indebite vendicare contendunt vos super hoc multipliciter molestantes. Nos vestris supplicationibus inclinati... quieti vestre paterna sollecitudine provide auctoritate presentium districtius inhibemus ne quis de bonis ipso prefato Monasterio sic concessis aliquid a vobis exigere aut extorquere presumat, dommodo fraudis comentum nullum penitus intercedat, ut parrocchiales ecclesiae suo jure privent... Nulli ergo etc.

Datum Lugduni 11. non. oct. pontif. nostri anno sexto.

Unica testimonianza di questo papa fuggente le insidie dell'Imperatore in favore di questa badia; ma più che sufficiente per dimostrarci, qual cura avessero di essa i pontefici, anche assenti e gettati fuori di Roma dalla forza degli eventi.

(*Continua*)

D. MAURO CASSONI
Cisterciense di Casamari.

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

BÈRENGIER D. TEOFILO, O. S. B., *Quadro storico del Monachismo Occidentale.* — Badia di Praglia (Padova, Tip. Antoniana) 1923, in-12° di pp. 142 — L. 4.

MARTIN D. CLAUDIO, O. S. B., *Suscipe me Domine. Parafrasi.* — Badia di Praglia, (Tip. del Seminario), 1923, in-12° di pp. 44. — L. 1.80.

Sono i due primi frutti degli *Scritti monastici*, editi dai monaci benedettini di Praglia (Padova). Gli scopi, altamente apprezzati, che intendono raggiungere questi *Scritti monastici*, sono già noti ai nostri lettori (XIV, 1923, p. 91-2) e godiamo di vedere che i fatti corrispondono alla linea generale degli opportuni e generosi propositi.

Il card. Pietro La Fontaine, Patriarca di Venezia, ha salutato l'utile collezione con queste parole: " Una nuova pubblicazione di *Scritti monastici* che fornisca alimento spirituale, sostanzioso e omogeneo ai tremila membri italiani dell'Ordine monastico? Non è impresa da pigliar a gabbo: anzi, se io non avessi fede nelle vie della Provvidenza, a questi lumi di luna la chiamerei audacia da far venire il capogiro. Tuttavia, poichè essa è ordinata a dar gloria a Dio e al suo Cristo, e a fare rivivere nel turbinoso tempo nostro lo spirito benedettino che nell' " *ora et labora* „ in un periodo quant'altro mai inquieto tranquillò gli animi e preparò le vie dell'assetto cristianamente pacifico della società, la giudico plausibile, commendevole e tale che i nuovi volumi saranno ricercati non solo dai monaci, ma da

Digitized by Google

coloro altresì, che avendo gl'intelletti sani, desiderano sollevarsi dalla morta gora del secolo, dove tutto è bassezza, doppiezza e convenzionalismo. La scelta giudiziosa degli autori, la traduzione fedele, felice e gustosa, varranno a rendere superabili le difficoltà. Vi auguro prospero successo. Per quanto è in me sarò tra gli amici della pia pubblicazione ».

I. — Il *Quadro storico del Monachismo Occidentale* fu compilato dal P. D. Teofilo Bérengier (nato nel 1827 e morto uel 1897), benedettino di Solesmes ed ebbe due edizioni in francese nel 1880 e nel 1892: esso doveva servire, in origine, per introduzione ad un libro intitolato " Menologio monastico », che non potè venir alla luce. I monaci di Praglia l'hanno tradotto e pubblicato in italiano, aggiungendovi un breve capitolo sullo stato presente dell'Ordine di S. Benedetto (p. 114-137).

Questo libro serve, principalmente per i profani e per gli estranei, a dare un'idea delle grandi linee della storia dell'Ordine di san Benedetto e riesce di gradita lettura (1). Possa contribuire a diffonder largamente la conoscenza di un Ordine che fu tanta parte della storia civile e religiosa e che si mostra ancora così pieno di vitalità!

È il primo numero della serie " Storico-agiografica ».

II. — Quest'altro volumetto invece felicemente inizia la serie " Ascetico-mistica », con una chiara e concettosa parafrasi del *Suscipe, me, Domine,* il versetto 116 del Salmo 118, che forma l'invocazione rituale del monaco che si lega a Dio coi sacri voti. " Poche parole - osserva giustamente il commentatore - vi sono nella Sacra Scrittura, di cui i monaci dell'Ordine di san Benedetto facciano un uso più nobile e più pio che questo; poichè esse fanno parte della loro Professione e del solenne vincolo, con cui si legano a Dio. Il santo loro Legislatore le ha ad essi prescritte come la forma del loro sacri-

(1) Al Bérengier è sfuggita qualche inesattezza. Egli, p. es., dice il B. Bernardo Tolomei († 1348), abate di Monte Oliveto *presso Firenze* (p. 64), mentre il Tolomei fu abate di Monte Oliveto *presso Siena*, che è capo dell'Ordine da lui fondato, e il Monte Oliveto di Firenze ne è una filiazione. — Il libro del Bérengier era da rifondere, tenendo conto degli ultimi studi; ma gli editori l'hanno pubblicato testualmente forse perchè intendono darci sull'argomento qualche opera nuova.

Digitized by Google

ficio... Sembra che san Benedetto non potesse nella Scrittura trovare altre parole, che meglio di queste dessero a conoscere lo spirito e le disposizioni con le quali si deve fare la Professione religiosa ».

L'autore della parafrasi, morto in odore di santità, scrisse varie opere ascetiche, le quali contribuirono alla formazione spirituale di molte generazioni benedettine. La sua operetta, ora pubblicata in italiano, è utile a chiunque attenda a vita di spirito, perchè è di ogni cristiano il dovere di perseverare nei buoni proponimenti e di cambiare i propri costumi: tre cose a cui non si può aspirare senza una continuata preghiera di cui la presente parafrasi porge un modello bellissimo e pieno di affetto (1).

BERLIÈRE D. URSMER, O. S. B. *La dévotion au Sacré Coeur dans l'Ordre de S. Benoit.* — Paris, P. Lethielleux, 1923, in-12°, pp. VIII 176 (Collection " Pax », vol. X). — Fr. 4,25.

Il titolo di questo libro sembrerà a molti una novità e tale una novità da rasentare una falsità. Invece non solo il titolo ma tutto il contenuto dei libro corrisponde pienamente alla più sincera realtà storica. L'Ordine di san Benedetto ha ben diritto di affermare la propria devozione, non moderna, ma tradizionale al S. Cuore di Gesù.

Il P. D. Ursmer Berlière, da storico provetto e distinto, non afferma senza recar prove della sua affermazione, e prova abbondantemente con la citazione dei testi quanto costituisce l'argomento del suo libro. E piace di vederlo alla prova, segnatamente in cosa di tanto rilievo per la pietà e per la storia.

Del suo libro non vorremmo dare più ampia informazione perchè ogni anima benedettina lo deve scorrere e può ritrarne succo di vitale nutrimento. Cionondimeno aggiungiamo che in nove capitoli il B. svolge tutta la materia, partendo dalla età patristica e dalla scuola cisterciense per giungere fino alla età più recente della restaurazione benedettina (sec. XIX-XX),

(1) L'opuscolo attribuito a D. Claudio Martin (1619-1695), benedettino della Congregazione di san Mauro, sarebbe invece, secondo la *Revue liturgique & Monastique* (1923, p. 348), di Don Lamy.

Digitized by Google

Assai importante sono i capitoli dedicati alle monache di Hefta, santa Gertrude e santa Metilde, all'influenza di santa Gertrude, a santa Francesca Romana (1) e ai monasteri di Germania, d'Inghilterra, del Belgio della Francia e d'Italia,

Il libro del B. non è una fredda bibliografia con soli nomi d'autori e titoli d'opere; ma è una esposizione chiara e importante della cristiana devozione del Medio evo, fatta con estratti di scrittori mistici, che viene a costituire una specie di antologia e una raccolta di letture spirituali, atte all'edificazione religiosa e morale dei lettore.

LAUX JOH. JOS., *Der hl. Kolumban, sein Leben und seine Schriften*, Freiburg i. Br., Herder, 1919, in-8°, pp. XVI-299.

Il Laux rileva giustamente nella prefazione che l'indagine storico-filologica intorno a san Colombano è stata nei tempi più recenti ampia e profonda, come intorno a poche altre figure di santi. Il compito, pertanto, che egli si era prefisso, non è quello di riprendere e intensificare ancora l'indagine stessa, ma di utilizzarne i risultati in un racconto piano e diffuso della vita del santo. Ed in questo compito il Laux è riuscito egregiamente: la sua vita di san Colombano si legge con facilità e con piacere, tanto che egli l'ha accompagnata con le indicazioni necessarie per farne comprendere gli avvenimenti alla luce della storia contemporanea, e sopratutto vi ha intercalato largamente traduzioni degli scritti del Santo (sopratutto dalla regola monastica e dalle lettere) che permettono al lettore di farsi una idea precisa e viva di quella singolare personalità di monaco e missionario, una delle più caratteristiche e importanti del suo tempo, pur così ricco in simili figure.

Il Laux ha diviso la sua storia in quattro parti, corrispondenti naturalmente ai diversi periodi della vita del Santo, e cioè ai diversi campi della sua attività: Colombano in Irlanda, in

(1) Il B. non ha fatto in tempo a registrare la notizia su *Il Sacro Cuore di Gesù e santa Francesca Romana* (Roma, Industria Tip. Romana, 1923, in-8° pp. 14), pubblicata nel marzo del corrente anno per cura della Presidente delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XIV, 1923, p. 83).

Digitized by Google

Francia - è a buon diritto la parte più estesa - in Germania, in Italia; in una conclusione si parla brevemente dell'influenza dei monasteri di Luxeuil e di Bobbio (le due principali fondazioni del Santo) sulla vita religiosa e sulla cultura, mentre una appendice contiene le indicazioni di fonti e bibliografiche, nonchè brevissime illustrazioni di qualche punto particolare.

Il carattere del libro, è di narrazione, destinato ad un pubblico largo di lettori, senza ricerche e discussioni particolari e piuttosto con scopo di edificazione religiosa, senza, tuttavia, che il libro acquisti carattere propriamente ascetico. S'intende, pertanto, come il L. non abbia creduto di soffermarsi particolarmente - pure raccontando i fatti e facendo parlare le fonti - su quei punti della vita e della attività di san Colombano che per lo storico del dogma, del culto e delle istituzioni ecclesiastiche sono i più importanti: l'autonomia da lui mantenuta, nei suoi monasteri, di fronte all'autorità vescovile (a differenza di quello che usava, anteriormente a lui, nella chiesa merovingia): il suo conflitto con i vescovi della Borgogna circa la data della Pasqua, da lui fissata secondo l'uso irlandese, ed il suo appello in proposito alla S. Sede; infine il suo intervento, una volta venuto nel regno longobardo, nello scisma dei tre capitoli. Non c'è dubbio che specialmente la sua lettera a Bonifacio IV su quest'ultima questione, da Laux tradotta quasi integralmente, è un documento assai importante per la storia del dogma, che ha dato luogo a interpretazioni assai diverse, e che perciò meritava un analisi assai accurata e profonda.

Ma, l'indole del libro può scusare il L. di non averla fatta. Rimane, tuttavia, un certo rincrescimento - specialmente legittimo da parte di una Rivista di storia italiana - che il L. si sia sbrigato un po' troppo brevemente dell'ultimo periodo della vita di san Colombano, quello trascorso nel Regno longobardo (1).

L. SALVATORELLI.

---

(1) *Rivista Storica Italiana*, 1923, p. 157-158. La monografia del Laux fa seguito a quella del Metlake pubblicata nel 1914 a Filadelfia (cfr. *Riv. Stor. Ben.* X, 1915, p. 291-294.

Digitized by Google

Lady GEORGIANA FULLERTON, *Vita di Santa Francesca Romana*. Nuova edizione, con correzioni e aggiunte, a cura del P. D. PLACIDO LUGANO, O. S. B. abate di Santa Maria Nova di Roma. — Torino-Roma, Marietti, 1924, in 12°, pp. XIV-180.

Esaurita la *Vita di Santa Francesca Romana* di Lady Georgiana Fullerton, nella sua prima edizione italiana pubblicata dalla Casa del Cav. Marietti, è sembrato opportuno, per soddisfare alle continue richieste dei nostri giorni, curarne una ristampa, emendando il testo in guisa che meglio corrispondesse all'esattezza storica.

Questa *Vita* ha, fra tutte le altre, - e sono molte ma invecchiate - il merito singolare di essere elaborata e scritta da una donna. L'animo femminile arriva meglio a penetrare ne' segreti lavorii dell'anima di un'altra donna. E santa Francesca Romana è tal donna che pochi possono vantarsi di esser giunti a comprenderla bene in tutti gli aspetti della sua vita di giovanetta, di sposa, di madre, di vedova, di oblata. Ma tutti, o meglio, tutte le donne, - poichè a queste peculiarmente si adatta - possono cavarne profitto e giovarsi dell'esempio suo nelle molteplici lotte di cui è intessuta la vita di chi vuole compiere fedelmente la propria missione, qui, sulla terra, guardando e guadagnando il cielo.

La Georgiana Fullerton è stata forse la donna, per un complesso di titoli, più eminente che i cattolici abbiano avuto in Inghilterra nello scorso secolo. Donna di grande ingegno, anima profondamente religiosa - nata nel 1812, vissuta a Parigi dal 1824 al 1841 e morta nel 1885 - ne' lunghi anni trascorsi in Francia ebbe agio di conoscere la vera Chiesa. Suo marito M. Fullerton, fu il primo ad abiurare l'errore e, pochi anni dopo, anch'essa il 29 marzo 1846, entrò nel grembo della Chiesa Cattolica. Questa donna fu a Roma due volte mentre era ancora anglicana, é più volte vi fece ritorno cattolica, e qui conobbe molto Casa Borghese, strinse relazione con Agnese Borghese Boncompagni Ludovisi, visitò i santuari romani e specialmente la Nobile Casa di Tor de' Specchi istituita da Santa Francesca Romana, rimanendo fortemente colpita e della signorilità della pia Casa e del tenore di vita condotto dalle Oblate.

Digitized by Google

In queste visite nacque a Lady Georgiana Fullerton il pensiero di scrivere una vita di Santa Francesca Romana. E nello scriverla pose tutta l'anima sua accanto all'anima della Santa per ascoltarne la voce genuina e delinearne un ritratto fedele. E vi riuscì a meraviglia.

Questa la scrittrice della *Vita*, che ora viene nuovamente alle luce coi tipi della benemerita Casa Marietti. Le pie persone che leggeranno questa sua narrazione, – condotta sulle più autorevoli fonti storiche – vi troveranno l'immagine fedele della Santa e un po' anche il riflesso dell'anima che l'ha studiata, meditata e ricopiata in sè con intelligenza ed amore.

LANZONI FR., *Le Origini delle diocesi antiche in Italia*. Studio Critico (Studi e Testi, n. 35). — Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1923, in-8° di pp. 672 e una pianta topografica. — L. 70.

Il grosso volume, qui annunziato, contiene il frutto di lunghi studi, di faticose ricerche e di pazienti indagini, compiute negli ultimi trent'anni da mons. Francesco Lanzoni. L'argomento è quanto mai scrabroso, difficile e irto di spinosi e quasi insolubili problemi. Tuttavia il Lanzoni ha affrontato con pacato ragionamento e con fredda analisi il complicato cammino e s'è studiato di raccogliere tutta quella luce, assai scarsa invero, che sgorga da una infinità di documenti medioevali agiografici, nè sempre genuini nè sempre sicuri.

Del vasto lavoro compiuto gli eruditi gli sapranno grado e, con animo a lui deferente, si gioveranno con profitto del suo lavoro, facilmente integrandolo e nelle poche lacune bibliografiche, e nelle informazioni agiografiche antiche. Il lavoro, circoscritto ne' limiti più antichi, presentava difficoltà enormi: nè alcuno poteva presumere che tutte il Lanzoni le dovesse superare vittoriosamente.

Rimane sempre, una somma di lavoro condotta con onestà di intendimenti, ora che " i pregiudizi locali non offuscano la serenità del giudizio, nè turbano l'equilibrio dello spirito, nè impediscono di ricercare tutta intera la verità dei fatti „ (p. 61).

La lunga Introduzione, premessa al volume (p. I-65), forse superflua per gli specialisti negli studi di storia antica, è giusti-

Digitized by Google

ficata esposizione dei criteri e dei metodi seguiti dall'autore e già dal Duchesne, dal Delehaye, dal Savio, dal Franchi de' Cavalieri e da altri; mentre l'Epilogo (p. 579-606) contiene, a grandi linee, le conclusioni delle faticose ricerche circa l'origine delle diocesi dell'Alta Italia e di quelle della Media e Bassa Italia e delle isole.

Di Cassino (S. Germano), reso poi celebre pel famoso Monastero costruito sul monte da san Benedetto di Norcia, è data buona notizia (p. 120-122).

ÊGINHARD, *Vie de Charlemagne éditée et traduite par* LOUIS HALPHEN. — Paris, Libr. Champion, 1923, in 12°, pp. XXIV-128. — Fr. 7.50.

La scrittura biografica di Carlomagno, composta da Eginardo, alunno del monastero di Fulda, - nato verso il 775, entrato poi per cura dell'abate Bangolfo intorno al 792 alla Corte di Carlomagno tra i giovani che il sovrano faceva nutrire ed istruire a sue spese; vissuto alla Corte fino all'814 e morto il 14 marzo 840, - inaugura felicemente la nuova collezione di *Les Classiques de l'histoire de France au moyen âge,* iniziata dall'editore parigino Onorato Champion e pubblicata sotto la direzione del prof. L. Halphen.

Questa scrittura, che è sopratutto una testimonianza di non comune valore storico, così ricca di particolarità precise e pittoresche sulla vita intima di Carlomagno e così curiosa nello stesso tempo per lo studio della rinascenza delle lettere classiche sotto i primi Carolingi, ci è qui ricostituita dallo stesso Halphen sulla fede dei più antichi manoscritti, corredata degli opportuni schiarimenti e preceduta da una sobria ma diligente introduzione storica. La traduzione francese, che accompagna a fronte il testo latino, è opera notevole per chiarezza e fedeltà.

La nuova collezione dei " Classici della storia di Francia nel medio evo „ si inizia co' migliori auspici. Le opere che terranno dietro a questa, curata sapientemente dall'Halphen, sono di importanza eccezionale anche per la storia medievale dei paesi vicini alla Francia. Le edizioni poi, pur rimanendo snelle e sgombre da ogni pedanteria inutile o superflua, sono condotte col più ragionevole criterio scientifico, com'è quello di

Digitized by Google

dare un testo critico, accompagnato da una versione fedele e corredato delle note indispensabili a facilitarne l'intelligenza.

SAINT ANSELM, *Méditations et Prières*. Traduites par D. A. Castel. Introduction par D. A. Wilmart. — Paris, P. Lethielleux. 1923, in-12°, p. LXXII-240 (Collection " Pax ", vol. XI). — Fr. 6.50.

Due operosi benedettini, D. Castel e D. Wilmart, hanno preparato con intelligente amore questo libro, che non contiene soltanto una traduzione delle Meditazioni e Preghiere di sant'Anselmo ma bensì l'avviamento ad una nuova edizione. Poichè le raccolte che andavano sotto il nome di sant'Anselmo (1033-1109), contenevano scritti suoi e scritti abusivamente collocati sotto l'ombra di lui. E qui D. Wilmart, in una lunga introduzione, ha affrontato coraggiosamente il problema, ed ha restituito a ciascuno il suo. Gliene siamo grati.

È dunque risolto il problema complicato che preoccupava da molto tempo quanti si apprestavano a leggere le opere del Santo Dottore, la cui personalità è piena di forza e di pietà.

Queste pagine presentano appunto le Meditazioni e Preghiere che sono sicuramente di sant'Anselmo. Le principali sono dirette al Padre, a Gesù Cristo, alla Vergine Maria, a san Gio. Battista, a S. Pietro, a S. Paolo, a S. Gio. Evangelista, a santo Stefano, a S. Benedetto e a S. Maria Maddalena.

Il lettore potrà veramente pregare e commuoversi come ha pregato e si è commossa l'anima di uno de' grandi uomini che hanno illustrato con santità operosa il medioevo latino.

Mgr. W. B. ULLATHORNE, O. S. B. *Humilité et Patience*. — Paris, F. Lethielleux, 1923, in-12°, pp. 130 (Collection " Pax ", vol. IX). — Fr. 3.

In questo volumetto sono pubblicati due aurei trattatelli sull'umiltà e sulla pazienza, sgorgati dal cuore e dalla mente di mons. Ullathorne, primo vescovo di Birmingham (1806-1889), amico personale del Newman. Il vescovo benedettino, psicologo acutissimo, non si è allontanato dalle linee maestre della Regola monastica. E qui, leggendo, si apprende e si conosce quanta

Digitized by Google

sapienza ascetica giunga a possedere l'anima che si approfondisce nella pratica dell'umiltà e della pazienza.

La versione dall'inglese è fatta con ogni diligenza dalle benedettine di S. Luigi del Tempio a Parigi.

Il volumetto si apre con una notizia biografica che rivela la figura e lo spirito di mons. Ullathorne.

MARMION D. COLUMBA, *Sponsa Verbi. La Vierge consacrée au Christ.* Conférences Spirtuelles. — Paris, P. Lethiellieux, 1923, in-12°, pp. X-80 (Collection " Pax „, vol. XIII). — Fr. 2.

Ecco un'operetta preziosa, forse l'ultima tracciata dal compianto abate D. Columba Marmion († 30 gennaio 1923). Essa non ha bisogno nè di presentazione, nè di raccomandazione.

Partendo da un testo di san Bernardo (*In Cantica*, Sermo LXXXV, 12), l'ab. Marmion espone l'eminente dignità e i doveri essenziali della vergine, consacrata a Cristo, in qualità di sposa, coi voti religiosi.

Sono pagine di profonda ed elevata ascesi monastica. Che tutte le religiose, di qualsiasi Ordine od Istituto, le meditino: vi troveranno pascolo sano e vitale.

Digitized by Google

NUOVE PUBBLICAZIONI MONASTICHE

(Dei libri segnati con asterisco (*) sarà data opportuna recensione)

Almanac Mariá Benedicti per a l'any 1923. — Barcelona, Atenes, 1922, in-12° pp. 120. — [È l'almanacco che si pubblica ogni anno dalla congregazione degli Oblati secolari del Real monastero di Monserrato nella Spagna].

* Berlière D. U., O. S. B., *Honorius III et les Monastères bénédictins.* — Bruxelles, 1923, in-8°, pp. 237-266. — [Exstrait de la *Revue belge de Philologie et d'Histoire,* n. 2, avril 1923].

* Berlière D. U., O. S. B., *Les Monastères doubles aux XII^e^ et XIII^e^ siècles.* — Bruxelles, M. Havez, 1923, in-8° pp. 32.

Celi G. S. J., *Cimeli Bobbiesi*, in *Civiltà Cattolica,* quad. 1752 (16 giugno 1923); quad. 1753 (4 luglio); quad. 1754 (21 luglio); quad. 1756 (18 agosto 1923). — [Diligente illustrazione archeologico-storica de' cimelii tuttora conservati a Bobbio].

* Giulini Alessandro, *La chiesa e l'abazia cisterciense di S. Ambrogio della Vittoria* a *Parabiago,* in *Archivio Storico Lombardo,* 4, 1923, p. 144-158.

* Gubianas P. Alfonso, O. S. B., *El misal de los fieles. — I. Dominicas* (Barcelona, Editorial Liturgica Española, 1922), in-12° pp. IV-918; II. *Santoral;* pp. XXXVIII-868 (380); III. Quaresma y Semana Santa, p. XXVIII-912.

* Lazzari Corrado, *Movimenti Politico-religiosi in Arezzo da Federico I alla morte di Federigo II* (1152-1250). — Arezzo, Scuola Tip. Aretina, 1923, in-8° pp. 32 — L. 4.

Mambrini D., *Novena in onore di S. Ellero abate preceduta da un cenno storico sull'abazia di Galeata.* — Meldola, Tip. Gugnoni, 1923, in-8° pp. 32.

Silvestrelli Giulio, *Lo stato feudale dell'abazia di S. Paolo,* nella Rivista *Roma,* I, 221-231. — (In continuazione).

Tranfaglia A., O. S. B., *L'avvenire del Partenio.* Iniziandosi i lavori della Funicolare Mercogliano-Montevergine. — Avellino. Tip. Pergola, 1923, in-8° pp. 32 con illustr.

Vismara Silvio, O. S. B., *Pio VII, nel primo centenario della morte,* in *Vita e Pensiero,* IX, 1923, p. 492-500.

Digitized by Google

PRINCIPALI RIVISTE BENEDETTINE

(Vedi l'elenco in Riv. Stor. Ben., *XIV, 1923, p. 84)*

QUESTIONS (LES) *Liturgiques et Paroissiales*, della Badia di Mont César a Louvain (Belgio).

[Rivista trimestrale, riservata al clero, di liturgia estetica e pratica, redatta dai benedettini di Mont César di Lovanio e fondata nel 1910]. — Abbon. anno: fr. 7,50.

Questa è la più vecchia Rivista di liturgia e, nel medesimo tempo, il periodico meno costoso. La completa collezione è di un valore inestimabile, contenendo studi originali di peculiare importanza scientifica sopra i più svariati argomenti. Essendo riservata al clero, la Rivista entra con sicurezza in *medias res* e tratta ampiamente e con tutta la competenza le varie questioni che interessano il vasto campo della liturgia.

BOLLETTINO LITURGICO, diretto dall'ab. D. Emanuele Caronti, di S. Giovanni Evangelista di Parma.

[Pubblicazione mensile illustrata, edita dalla Società Anonima Tipografica fra Cattolici Vicentini di Vicenza]. — Abbonamento annuo: L. 3,50.

Il *Bollettino Liturgico*, iniziato nel maggio del corrente anno, si propone di volgarizzare la preghiera della Chiesa in una maniera piana, semplice, accessibile ad ogni classe di persone. E perchè il fulcro della vita liturgica è la parrocchia, esso è diretto innanzi tutto alla formazione ed educazione del senso parrocchiale per armonizzare colla vita religiosa della Chiesa la pietà dei fedeli.

Ottimo proposito che darà frutti copiosi!

I fascicoli finora usciti sono veramente compilati, con amore e intelligenza e praticità.

Auguriamo la più larga diffusione.

VARIA

ALLARD P., *Storia critica delle Persecuzioni* (La Persecuzione di Diocleziano e il trionfo della Chiesa). Trad. del sac. dott. Egidio Lari, vol. IV e V, Firenze. Libreria Editrice Fiorentina, 1923, in-8° pp. XLII-442, 400. — L. 24. — [Con questi volumi l'opera classica dell'Allard è pubblicata integralmente anche in italiano. Possa avere la diffusione che merita tra il clero e il laicato!].

Digitized by Google

BORDONI cav. CELESTINO, *Il Beato Pietro Crisci da Foligno*, Ivi, Tip. Campi, 1923, in-8° pp. 32.

CADORNA CARLA, *Il cantore della Povertà: Iacopone da Todi* (1226-1308), Firenze, Libreria editrite Fiorentina, 1923, in-12° pp. 220.

CECCHELLI CARLO, *Origini del mosaico parietale cristiano,* Milano, Casa editrice d'arte Bestetti o Tumminelli, in-4° illustr

CECCHETELLI IPPOLITI R., *La tomba di Papa Sisto Quinto nella Basilica Liberiana*, Roma, Palombi, 1923, in-8° pp. 32, con 8 illustr.

COLOMBINI GIOVANNI, *Le Lettere.* Con prefazione di Piero Misciattelli, Firenze. Libreria editrice Fiorentina, 1923, in-12° pp. 320. — L. 7,50.

DI COCCO GIO., *Manuale liturgico eucaristico,* Milano, Lega Eucaristica, 1923, in-12° pp. 572. — [Ottimo manuale che può sostituire i vecchi libri di preghiera, con molto vantaggio del popolo. Contiene nozioni di liturgia in genere, sulle Messe e singoli Sacramenti, le funzioni eucaristiche, gli esercizi di pietà, l'ufficio divino e la giornata del cristiano].

FREDEGANGO D'AVERSA, *L'attività missionaria degli Ordini mendicanti*, Roma, Collegio S. Lorenzo da Brindisi, 1923, in-8° pp. 16.

JACOPONE DA TODI, *Le Laude.* Con prefazione di Giovanni Papini, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1923, in-12° pp. XXVIII-330. — L. 10.

JOVY ERNEST, *Paschal et Saint Ignace*, Paris, Champion, 1923, in-8° pp. 58.

* KEHR P. FRID., *Regesta Pontificium Romanorum.* Italia Ponficia, vol. VII, Venetia et Histria; Pars I, Provincia Aquileiensis, Berolini, Weidmann, 1923, in-8° pp. XXXIV-354. — L. 36.

MERRY DEL VAL Card. R., *Discorso per l'inaugurazione del monumento al Papa Pio X nella Basilica Vaticana*, Roma, Tip. Polig. Vaticana, 1913, in-8° pp. 12.

PECCI D. ANSELMO, O. S. B., *Per la solenne incoronazione della statua di Maria SS. dei Miracoli in Tramutola*, Matera, Tip. Conti, 1923, in-8° pp. 20.

TACCHI VENTURI P., *Il Beato Roberto Bellarmino.* Esame delle nuove accuse contro la sua santità, Roma, Grafia, 1923, in-8° pp. 188. — L. 12.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. – Il S. Padre Pio XI ha ricevuto in particolare udienza i seguenti monaci dell'Ordine di S. Benedetto:

S. E. mons. Anselmo Pecci, arcivescovo di Acerenza e Matera (24 aprile).

P. ab. D. Fedele Tarani, abate gen. dei Vallombrosani (26 aprile).

P. ab. D. Mauro Serafini, Segretario della S. Congr. dei Religiosi (4 maggio; 5 e 25 giugno; 18 e 24 luglio).

S. E. il sig. Card. Aidano Gasquet, Bibliotecario ed Archivista di S.R.C. (7 maggio; 4 e 15 giugno).

S. E. mons. Enrico Lorenzo Janssens, vescovo di Betsaida (21 maggio).

P. D. Timoteo Chimenti, Maggiore dei Camaldolesi di Toscana (22 maggio).

P. ab. D. Mauro Parodi, abate gen. dei Benedettini di Monte Oliveto (22 maggio).

D.ª M. Pia Ugolini, Presidente della Pia Casa di Tor de' Specchi, con un gruppo di Oblate di Santa Francesca Romana (30 maggio).

P. ab. D. Placido Lugano, abate di S. Maria Nova *de Urbe* e Procuratore gen. dei monaci Olivetani (15 giugno).

P. ab. D. Fedele de Stotzingen, abate primate dei Benedettini Confederati (25 giugno).

P. ab. D. Paolo M. Ferretti, Presidente della pontificia Scuola Superiore di Musica Sacra (26 luglio).

P. ab. D. Ramiro Marcone, ab. Ordinario della Badia di Montevergine (10 agosto).

Nomina Pontificia. – Con biglietto della Segreteria di Stato, la Santità di N. Signore Pio XI si è benignamente degnata di annoverare fra i Consultori della S. Congregazione « Pro Ecclesia Orientali », il Reverendissimo P. D. Placido de Meester, O. S. B., Procuratore generale della Congregazione Belga.

Pio XI al P. Enrico Quentin. – La *Riv. Stor. Benedettina* (XIV, pagine 44-48), con un articolo di monsignor Giovanni Biasiotti, ha reso conto

Digitized by Google

con una certa ampiezza del cospicuo volume dedicato dal P. D. Enrico Quentin, O. S. B., alla revisione del testo della Volgata, rilevandone l'importanza e il merito.

Lo studio del dotto benedettino era aspettato da quanti prendono interesse ai lavori che la Commissione pontificia per la Revisione della Volgata, presieduta dall'E.mo Card. Aidano Gasquet, viene preparando con intelligente acume per stabilire la lezione genuina del testo Geronimiano. Ed è stato accolto e salutato con favore e con plauso.

Il libro potrà anche essere discusso nei particolari, ma è doveroso riconoscere che è frutto di lungo studio e di pazientissime ricerche e che i principii stabiliti dal P. Quentin sono fondati sopra solide basi.

Questo volume riguarda l'Ottateuco: facciamo l'augurio che quanto prima possa venire alla luce l'altro volume che sarà consacrato alla classificazione dei manoscritti pel resto dell'Antico Testamento.

Ora lo stesso S. Padre Pio XI ha voluto rallegrarsi col dotto benedettino inviandogli il seguente Breve, pubblicato negli *Acta Apostolicae Sedis* (XV, pag. 280).

Al R. P. Enrico Quentin,
Diletto Figlio, salute e Apostolica Benedizione.

Non senza un grande compiacimento dell'animo abbiamo ricevuto il volume da te eruditamente composto, che ci hai testè offerto come sesto della « Collectanea biblica latina », col titolo di « Mémoire sur l'établissement du texte de la Vulgate », quale piccolo dono della pietà che tu nutri verso di Noi, come bene manifesti nella lettera dedicatoria premessa al libro. Poichè in esso dimostri chiaramente a quali condizioni si possa ottenere la vera e genuina lezione dell'edizione della « Volgata biblica », dopo avere stabiliti i principii e le leggi, che molto giovano a quell'integra restituzione della versione Geronimiana, che dai Nostri Predecessori fu affidata con lieti auspici ai figli dell'inclito Ordine di S. Benedetto. A compiere un'opera di tal fatta tu sembravi la persona più adatta, per la sottigliezza dell'ingegno di cui sei adorno e che hai sviluppato per lunga esperienza, dapprima quando investigavi i Martirologi, dipoi quando raccoglievi i manoscritti della stessa Volgata e confrontavi gli uni con gli altri. La quale tua robustezza e dote di ingegno allora maggiormente risplende quando classifichi, e accuratamente esamini le varie lezioni, e distribuendo i codici, come si dice, in famiglie, li confronti tra di loro. Nel tuo operare hai scritto e preferito quella via e quel metodo, che, da chiunque seguìto, benchè tanta sia la copia dei codici e sì molteplici le varietà delle lezioni, non può essere che sicuramente non raggiunga lo scopo prefisso.

Noi, dunque, mentre approviamo con tutto il cuore i tuoi studi, abbiamo la sicurezza che essi produrranno frutti copiosissimi, fondati specialmente nella speranza che tu e i tuoi confratelli in breve compirete e completerete l'opera tanto laboriosa di emendare la Volgata in conformità dei codici, con grande utilità della Chiesa e lode della dottrina cattolica. Intanto nel dimostrarti la Nostra gratitudine per il volume offertoCi, auspice dei celesti favori e prova della nostra paterna benevolenza verso di te, ben volentieri, o diletto figlio, t'impartiamo l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma, presso S. Pietro, 10 maggio 1923, del Nostro Pontificato, anno secondo. PIO PP. XI.

Digitized by Google

L'abate Pierami nominato Postulatore della Causa di Pio X. – Il documento che pubblichiamo non ha bisogno di essere illustrato. Troppo alta è la sua eloquenza. Le ragioni poi, su cui si basano gli E.mi Porporati sono di pubblico dominio.

La " quotidiana frequenza, spontanea e mai interrotta, di fedeli „ alla tomba di Pio X nelle Grotte della Basilica Vaticana, forma uno dei fatti più commoventi e a cui non è certamente estranea la Divina Provvidenza. Popolani delle più umili condizioni sociali traggono a venerare la salma del compianto Pontefice, portati da una dolce forza misteriosa, che non può non far pensare che i voti degli E.mi Principi della Chiesa possano venire esauditi; ecco il voto pure del nostro cuore.

IN NOMINE DOMINI — AMEN.

Noi qui sottoscritti, compresi da un sentimento profondo di particolare stima e venerazione verso il sommo Pontefice Pio X di felice memoria, che rifulse di eminenti ed esemplari virtù;

considerando che la fama di santità, che già Lo circondava in vita, è divenuta generale e si è diffusa, aumentando giornalmente fra i Cattolici di tutto il mondo, dopo la sua morte;

rilevando che questa constatata fama di santità risulta fra l'altro non soltanto dalla quotidiana frequenza, spontanea e mai interrotta, di fedeli alla sua Tomba nelle Grotte della Basilica Vaticana, ma altresì dalle numerose relazioni di favori e grazie ricevute per sua intercessione, grazie anche miracolose, come guarigioni, ecc.;

tenendo presente il vivo desiderio universalmente espresso che la santità personale di Pio X sia riconosciuta dalla Suprema Autorità della Chiesa;

allo scopo di vedere iniziate le necessarie pratiche per la introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del fedele servo di Dio, Vicario di N. S. Gesù Cristo, il Venerato Pontefice Pio X, ed evitare così che col decorrere del tempo si abbiano a perdere le deposizioni di autorevoli testimoni;

in conformità delle norme del Codice di Diritto Canonico, Tit. XXII, C. I. nominiamo POSTULATORE della medesima Causa:

Il R.mo D. BENEDETTO PIERAMI, dei Benedettini Vallombrosani, Abate di Santa Prassede, conferendogli all'uopo le più ampie facoltà, compresa quella di nominare dei Vice-Postulatori.

Roma, febbraio 1923.

L'atto porta la firma degli E.mi e R.mi Signori Cardinali: Vannutelli – Merry del Val – Gasparri – De Lai – Granito di Belmonte – van Rossum – Ranuzzi de Bianchi – Sbarretti – Gasquet – Laurenti – Cagliero – Vico – Lega – Billot – Ehrle – Scapinelli – Silj – Bisleti – Cagiano – Bonzano – Frühwirth – Boggiani – Giorgi – Mori – Ragonesi – Tacci – Marini; cioè tutti i Porporati residenti in Roma, tranne l'E.mo Pompilj, che non potè firmare per ragione dell'ufficio che è chiamato ad esercitare come Cardinale Vicario di Roma. Va aggiunto il nome dell'E.mo Belloch, Arcivescovo di Burgos, venuto a Roma coi pellegrini spagnuoli.

Digitized by Google

Pel centenario di Pio VII. – Il Santo Padre Pio XI, ha fatto dirigere dall'E.mo Cardinale Gasparri, Segretario di Stato, all'Ill.mo e R.mo Monsignor Fabio Berdini, Vescovo di Cesena, la seguente lettera:

Ill mo e R.mo Signore,

Son lieto di significarle che il Santo Padre ha appreso col più vivo piacere come, per il lodevele impulso della S. V. Ill.ma e R.ma in codesta città, che dette i natali al grande Pontefice Pio VII, si è costituito in questi giorni un Comitato per organizzare e preparare una solenne commemorazione del primo centenario dalla di lui morte, che ricorre in quest'anno.

Ed è giusto veramente che Cesena, la quale vanta fra i suoi figli, due dei più illustri successori di Pietro, si accinga a celebrare degnamente l'avvenimento, rievocando la figura di questa gloria del Pontificato Romano, che in momenti quanto mai difficili per la Chiesa seppe dare esempio ai principi e ai popoli di fede inconcussa, di magnifica generosità di animo, e sopratutto di grande fortezza nel difendere, davanti all'irresistibile invadenza napoleonica, i diritti inviolabili della Chiesa Cattolica. È perciò che Sua Santità plaude di cuore a questa iniziativa, e vuole esprimere, per mio mezzo, alla S. V. tutta la Sua approvazione ed il Suo paterno compiacimento. È sicuro l'Augusto Pontefice che la prossima commemorazione sarà non soltanto la celebrazione di uno dei più insigni campioni del Papato, ma riuscirà anche a fomentare ed accendere maggiormente negli animi l'amore e la venerazione filiale verso questa Sede di verità e questo centro di cattolicità, che in ogni secolo ha dato alla storia le più alte figure di pastori di anime, di principi generosi e magnanimi e di invitti difensori del deposito sacro che Gesù Cristo stesso ha affidato alla loro suprema vigilanza.

Con questi auspici e con questi voti l'Augusto Pontefice si unisce ben volentieri alla S. V. e al popolo di Cesena nel tributare onoranze al grande Pontefice Pio VII, ed intanto in attestato della sua particolare benevolenza imparte di cuore a Lei, ai membri del Comitato e a quanti diano la loro opera o la loro offerta, l'Apostolica Benedizione.

Valendomi del gradito incontro, passo al piacere di raffermarmi con sensi di distinta e perfetta stima.

Di V. S. Ill.ma e R.ma Servitore — P. Cardinale GASPARRI.

Dal Vaticano, il 3 giugno 1923.

A Cesena il 3 luglio, con l'intervento di mons. Vescovo, del Sottoprefetto cav. Campanelli, del Padre Priore del Monte, e di uno stuolo distinto di signore e di signori, ha avuto luogo nella Sala Piana della Biblioteca comunale la adunanza del Comitato d'onore. Ospitati con signorilità e gentilezza, i convenuti ebbero dal prof. Manlio Dazzi, bibliotecario, amplissime illustrazioni intorno ai tesori racchiusi nella Piana. Il professor Dazzi con somma competenza e vera passione d'artista ha fatto passare in rassegna i gioielli di questa celebre Biblioteca la quale, non solo è degna di stare accanto alla Malatestiana, ma ricorda ancora del nostro Pio VII gli studi preferiti e l'intelligente mecenatismo. Furono costituiti vari sottocomitati per la celebrazione religiosa e civile, per la musica e pricipalmente quello della mostra Piana che dovrà segnare per questa città un

Digitized by Google

risveglio nel culto delle cose belle, e favorire un loro più largo studio e una più accurata sistemazione.

Il S. Padre Pio XI ha deputato come suo rappresentante alle feste commemorative di Cesena, l'E.mo sig. card. G. B. Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna. Ne daremo relazione nel prossimo fascicolo.

Il Capitolo generale de' Camaldolesi di Toscana. -- Dal 22 al 26 aprile, nel cenobio di Camaldoli, fu radunato, sotto la presidenza del Reverendissimo P. D. Ildefonso Schuster, Abate Ordinario di S. Paolo di Roma, il Capitolo generale della Congregazione eremitica benedettina Camaldolese, che da quattordici anni non era stato per varie cause celebrato.

In esso ebbero luogo le elezioni de' Superiori della Congregazione, che risultarono:

P. D. Timoteo Chimenti, *Maggiore.*
P. D. Leandro Bartolini, *Visitatore Generale.*
P. D. Gio. B. Vannini, *Visitatore Generale.*
P. D. Parisio Ciampelli, *Procuratore Generale.*

La Procura dei Camaldolesi di Toscana presso la S. Sede. — Non consta che fino al 1723 la Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di Toscana tenesse stabilmente in Roma il Procuratore Generale, benchè nelle Costituzioni del 1671 fossero prescritte la Procura presso la S. Sede e quella presso il Granduca di Firenze.

Dal *Registro o Memoriale della Procureria* di Roma (pag. 5) rilevasi che prima del 1723 fu acquistato uno stabile in Roma cui faceva corredo una vigna, ma ben presto furono alienati ambedue.

Alla disposizione delle Costituzioni si diede un'interpretazione tutta speciale, e invece che ad un sacerdote fu demandato l'ufficio di Procuratore ad un agente secolare, come leggesi nel citato *Registro.*

Nel 1723 adunque: « L'elezione del P. Procuratore Generale di Roma fu fatta d'ordine dell'E.mo Protettore Sig. Card. Zondadari (Anton Felice), di mente della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari e di S. S. regnante Innocenzo XIII ».

L'elezione cadde sul P. D. Giov. Gualberto da Serravezza, cui fu dato per compagno D. Prospero da Rimini nel Capitolo generale del 22 aprile, i quali, per Firenze e Siena, si ridussero a Roma il 22 maggio successivo.

« E perchè la Congregazione nostra non aveva Ospizio, dice il prefato Procuratore, si andò a smontare a S. Romualdo, monastero e abitazione del P. Proc. Gen. P. abb. Franchi de' nostri Monaci Camaldolesi, quale benchè sossopra e non ancora spedito dalle casse del Sig. Card. Belluga, dal medesimo abitato per due anni e partito solo tre giorni prima di ritorno in Spagna, si compiacque il detto P. abb. Franchi con il P. abb. Valmori di riceverci per fino a che ci provvedessimo di ospizio più adattato ».

Fu preso quindi in affitto uno stabile per scudi settantadue dall'avvocato Alessio Rosci « posto vicino a S. Maria Maggiore nello stradone che conduce a S. Lorenzo in Panisperna in faccia alla fabbrica della cera », ove

Digitized by Google

i Padri e il converso F. Teodoro si trasferirono il 5 ottobre 1723, e ove rimasero fino al 6 maggio 1732, passando poi ad abitare in Via S. Agata alla Suburra.

Con istrumento del 14 dicembre 1739 fu comprata un'abitazione ampia e decorosa posta nella piazza di S. Bernardo alle Terme Diocleziane (ospizio di Termini) e furono pagati ai PP. Cistercensi Riformati, cui apparteneva, scudi 6015 e denari 20, e fu incominciata ad abitare il 7 gennaio 1740. La cappella privata fu benedetta il 30 maggio e dedicata a S. Romualdo.

Avvenuta l'occupazione di Roma nel 1870 l'Ospizio di Termini fu compreso nella legge di spogliazione (19 giugno 1873), ma il Procuratore potè usufrirne in parte fino al 1892. Da indi in poi la Procura ebbe la sua sede in Via dei Santi Quattro, in Via dell'Olmata, in Via del Tritone alla chiesa degli Angeli Custodi e nel 1896 in Via Sistina presso i Padri Agostiniani Recolletti, dove ancora si trova.

Il S. Padre e i pellegrinaggi a Montenero. — L'anno corrente segna pel Santuario di Montenero (Livorno), ufficiato dai benemeriti benedettini di Vallombrosa, un'epoca di forte risveglio religioso.

Tutta la Toscana è stata invitata a pellegrinare per la seconda volta a quest'insigne santuario mariano e tutta la Toscana ha risposto e risponde mirabilmente all'invito. Le manifestazioni religiose sono superiori a quelle del primo pellegrinaggio regionale, avvenuto nel 1895. Ne è testimone lo stesso venerando abate D. Arsenio Viscardi che per quarant'anni ha zelato il culto della Madonna all'ombra di quel Santuario.

Ora ne ha merito speciale il P. D. Emiliano Lucchesi, al quale il Sommo Pontefice Pio XI ha diretto la lettera seguente.

Fra i sacri monumenti della cristiana Fede, per cui l'Italia fortunatamente è illustre, tiene a ragione un posto eminente il Tempio Mariano di Montenero, che presso Livorno è situato.

Imperocchè, essendo ivi da più secoli venerata grandemente l'Immagine della Gran Madre di Dio, è incredibile quanto la pia Vergine abbia a sè rivolti del continuo i desideri ed i voti dei Fedeli, e ciò pei molti benefici elargiti a tutti, ma in particotare a quei del luogo, sia nei dintorni, e nelle altre città della Toscana. Di ciò ne fa fede non solo la memoria dei miraracoli, ma ancora lo stesso Tempio con tanto splendore innalzato sul colle, da cui la celeste Regina, come da augusta sede, sembra proteggere il Tirreno mare, e le sottostanti regioni con particolare benevolenza.

Ed invero questo visibilissimo aiuto sperimentò anche testè codesto popolo, e durante il flagello dell'asiatico morbo, e nell'infuriare dell'immane guerra.

Con piacere pertanto abbiamo appreso da te, diletto figlio, che fra breve, ricorrendo il Primo Centenario da che il Sacro tempio fu consacrato, si faranno costì straordinarie Feste, e che saranno più solenni per la venuta di Sacri Antistiti, anzi di Eminentissimi Padri.

Com'è dovere, approviamo ciò pienamente, tanto più che da questo ci è lecito riprometterci frutti copiosi di salute, principalmente un aumento di devozione verso la Vergine Madre, che non a torto è appellata presidio e decoro della Cristianità.

Digitized by Google

Desideriamo che, mentre confluiranno da ogni parte le schiere dei devoti pellegrini, con a capo i sacri pastori, tutti raccomandino caldamente la militante Chiesa di Dio in questi calamitosi tempi: e sarà il dono della pace, per le comuni preci invocata il diadema più bello di una nuova gloria, che rifulgerà, ce lo auguriamo, sul capo della celeste Regina.

Noi pertanto, a maggior lustro di così fausto avvenimento, concediamo ben volentieri quanto appresso: 1) che nello spazio di tempo che intercede dal 6 del prossimo maggio al 30 settembre di quest'anno, chiunque avrà visitato codesto Santuario della B. V. di Montenero possa lucrare l'Indulgenza plenaria, alle consuete condizioni; 2) che godano dell'altare privilegiato tutti i sacerdoti che nello spazio di detto tempo celebreranno in codesta chiesa; 3) che quel Cardinale o Presule, che avrà fatta l'ultima funzione, impartisca, terminata la S. Messa, la Benedizione papale; 4) che tutte queste indulgenze possano applicarsi alle anime del Purgatorio. Inoltre, confidando nel noto zelo onde riluce codesta religiosa famiglia, a te, diletto figlio, ed a tutti i tuoi, impartiamo con effusione di cuore l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma presso S. Pietro il 20 aprile 1923, anno secondo del nostro pontificato.

PIO PP. XI.

Il Pellegrinaggio degli Oblati Benedettini. – L'annunzio di una riunione internazionale a Roma per l'anno Santo (1925), pubblicato nella *Rivista Storica Benedettina* (XIV, 1923, p. 94-5), ha trovato largo consenso tra gli Oblati e le Oblate dell'Ordine di San Benedetto, ed è stato testualmente riprodotto nel *Bulletí de la Congregaciò d'Oblats seculars Benedictins* de' Monserrat nella Spagna, (giugno-sett. 1923, p. 3-4). Gli Oblati di Barcellona, che sono diretti dal P. Alfonso M. Gubianas, dell'Abbazia di Monserrato, hanno già deciso di prender parte al pellegrinaggio romano e ai santuari di Subiaco e Montecassino, in numero assai rilevante. In questo medesimo senso si sono già espressi molti gruppi della Francia e d'Italia. La riunione in Roma avrà luogo ne' giorni che corrono dal 25 aprile al 3 maggio del 1925.

Un'oblazione a Santa Maria Nova. – Il 3 luglio, nella Basilica di S. Maria Nova sul Foro Romano, ebbe luogo la rituale cerimonia della sacra oblazione, emessa dalla signorina Maria Antonietta Meloni Massidda, delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi. Il sacro rito si è svolto con tutta proprietà secondo le norme tradizionali, osservate dal 1425 ad oggi. La funzione, a carattere monastico, dignitosa ed austera, richiamò nella vetusta basilica gran numero di suore e signorine, di signori e di sacerdoti.

La comunità delle Oblate di Tor de' Specchi fu ricevuta alla porta laterale della chiesa dalla comunità dei monaci di Santa Maria Nova e condotta processionalmente all'adorazione del SS.mo Sacramento e a venerare le ossa di Santa Francesca Romana istitutrice delle Oblate. Quindi l'Abate D. Placido Lugano, indossati i sacri paramenti, assistito dai monaci, celebrò il santo sacrificio e comunicò la nuova figlia di Santa Francesca Romana.

Terminata la santa Messa e deposti i paramenti sacri, l'abate Lugano, in mozzetta e mantelletta, pronunziò un chiaro discorso in cui rilevò la

Digitized by Google

natura e il carattere della oblazione secondo le prescrizioni della Regola di san Benedetto e fece risaltare l'impulso dato alla vita degli Oblati e delle Oblate dall'Ordine di Montoliveto, fondato dal Beato Bernardo Tolomei, patrizio egiureconsulto di Siena, nella prima metà del secolo XIV. E toccò dell'opera che in questo senso spiegò santa Francesca Romana istituendo, secondo le norme benedettine di Montoliveto e sotto la direzione dei monaci di Santa Maria Nova, le Oblate romane, dapprima viventi nelle proprie famiglie e poi – dal 1433 – in comunità autonoma con speciale approvazione di Eugenio IV, nella Casa di Tor de' Specchi, ai piedi del Campidoglio. Da ultimo, rievocò alcuni ammaestramenti lasciati alle sue Oblate da santa Francesca Romana, esortando la nuova Oblata a seguire gli esempi di virtù che nella Nobile Casa sono una tradizione costante ed illustre, per onore ed amore della Chiesa, e pel vantaggio spirituale della società romana.

La nuova Oblata si portò quindi nel centro della Confesssione di santa Francesca Romana, e lesse a voce alta la scheda dell'oblazione che poi depose sull'altare. Cantato il " Suscipe me Domine „ tre volte e recitato il " Miserere „, il priore di Santa Maria Nova, D. Aurelio Longoni, in piviale, assistito da due chierici, lesse le orazioni rituali. Recatasi poi l'Oblata ai piedi dell'Abate, a' di lui interrogazione, fece la sacra promessa dell'obbedienza ponendo le sue mani in quelle dell'Abate, e ascoltando dalla sua bocca l'assicurazione della ricompensa della vita eterna.

La sacra cerimonia si chiuse monasticamente col canto del " Veni Creator Spiritus „, delle relative orazioni e del " Benedicamus Domino „.

In posto distinto, a fianco della nuova Oblata, era la Presidente di Tor de' Specchi, Maria Pia Ugolini, con tutte le Oblate della Casa di Tor de' Specchi. Il Maestro Alberto Cametti accompagnò la cerimonia suonando all'armonio scelti pezzi di musica.

Le Nobili Oblate rientrate nella Casa di Tor de' Specchi, hanno cantato solennemente il " Te Deum „ e ricevuta la Benedizione Eucaristica.

Com'è noto, il tipo della vita dell'Oblate di Tor de' Specchi ha carattere fondamentalmente monastico: l'Ufficio divino, salmeggiato in coro, nelle diverse ore del giorno, dà l'impronta principale a tutta la loro giornata santamente operosa. E con la preghiera s'intreccia il lavoro, secondo il programma benedettino " Ora et labora „.

La storia di questa istituzione è una storia di operosità benefica, di efficace esemplarità e di sconosciuti eroismi. Tutte le antiche famiglie romane hanno dato qualche loro rampollo alla Casa di Tor de' Specchi.

Il nuovo abate di Praglia. – Il 6 giugno la comunità monastica della Badia di S. Maria di Praglia (Padova) eleggeva concordemente a proprio abate il P. D. Gerardo Fornaroli, residente in Roma come Procuratore Generale della Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza e professore alla Pontificia Scuola Superiore di Musica sacra. Egli quindi viene a succedere all'abate Isidoro Sain, presentemente Amministratore Apostolico di Fiume.

Il nuovo eletto, favorevolmente noto anche nel campo degli studi di patristica e di liturgia, è di Col di Rodi presso Ventimiglia e non conta

Digitized by Google

ancora quarant'anni, essendo nato il 9 novembre 1883. Passò la sua fanciullezza a Finalpia, dov'è un'Abbazia già di Olivetani ed ora di Cassinesi, ed entrò nel monastero di S. Giuliano d'Albaro (Genova) il 29 luglio 1899. Professò il 10 agosto 1900 e fu ordinato sacerdote il 14 ottobre 1906 a Subiaco dove avea compiuto il corso teologico. Disimpegnò vari uffici di fiducia: prefetto dei chierici a Subiaco e a Praglia, priore-amministratore della Badia di Parma (Torrechiara), superiore a Daila (dipendenza di Praglia) e, da ultimo, Procuratore generale. E in ognuno di questi uffici dimostrò le sue belle qualità di mente e di cuore.

L'abate Fornaroli ha ricevuto la solenne rituale benedizione il 29 luglio da S. E. mons. Carlo Gregorio Grasso, arcivescovo di Salerno, assistito dagli abati D. Placido Niccolini, Ordinario della SS. Trinità di Cava, e D. Isidoro Sain, Amministratore di Fiume.

La cerimonia riuscì imponente, anche per l'intervento di numerosi prelati, tra' quali erano notati l'Abate D. Mauro Serafini, Segretario della S. Congregazione dei Religiosi; mons. Giuseppe Alessandro dei Conti Sanfermo, Commendatario di S. Spirito in Roma; D. Ramiro Marcone, abate Ordinario di Montevergine; D. Bonifacio Bolognani, abate di Finalpia; D. Emanuele Caronti, abate di S. Giovanni Evangelista di Parma; D. Colombano Cartoni, abate di S. Giuliano di Genova, e D. Atanasio Bagnara, abate titolare.

Al nuovo abate i migliori auguri: *Ad multos annos!*

Il Centenario dei Santi Abati Cavensi. – Nella millenaria Badia di Cava dei Tirreni (Salerno), dal 24 al 27 maggio, sono state celebrate solenni feste in onore dei SS. Padri Cavensi, Pietro e Constabile. È noto che san Pietro, per la sua indiscussa e profonda sapienza, portò quella badia benedettina a tale altezza scientifica, morale, sociale da formare l'ammirazione dei secoli; mentre san Constabile, il patrizio Lucano, dal cuore mite e umile, fu il fondatore della badia di Castellabate, ove sono ancora vivi i ricordi delle sue benemerenze e de' suoi prodigi.

Le feste si svolsero con funzioni pontificali celebrate dall'abate D. Gregorio Diamare, Ordinario di Montecassino, da mons. Luigi Lavitrano, vescovo di Cava e Sarno, da mons. Fortunato La Farina, vescovo di Troia e da mons. Ercolano Marini, arcivescovo di Amalfi; e con discorsi di mons. Lorenzo Janssens, O. S. B., vescovo di Betsaida, del P. D. Guglielmo Colavolpe, priore della badia e dell'arcivescovo Marini.

Nelle ore pomeridiane del 27 maggio le Urne dei Santi, accompagnate da tutto il clero della Diocesi, dal Capitolo monastico e da tutti i prelati intervenuti, raggiunsero il poggio della Pietra Santa, come segno di speciale benedizione dei Santi Cavensi alla sottostante citta, loro patria di adozione.

Il Beato Umberto di Savoia. – Nel numero unico di Lavagna (24 giugno 1923) intitolato "*La nostra festa*" pubblicato per festeggiare la elevazione della Prevostura di N. S. del Ponte al grado di Collegiata, è ricordato che una cappella di questa chiesa, fu dedicata il 7 dicembre 1912,

Digitized by Google

per zelo di mons. ab. Lazzaro Podestà al Beato Umberto di Savoia. Il quadro lo rappresenta nell'atto di deporre lo scettro sull'altare della chiesa di Altacomba (Savoia) ed è riproduzione fedele del quadro esistente in quella badia.

Dalle notizie che si dànno sul Beato, si rileva che egli era figlio di Amedeo III e che nacque in Avigliano verso il 1129. Partito il padre per la Crociata e spentosi il 1° aprile 1148 a Nicosia di Cipro, il governo rimase affidato al precettore del Beato, Amedeo d'Altariva, abate di Altacomba, e vescovo di Losanna. Il giovane si ritirò ad Altacomba; donde fu costretto ad uscire per difendere i suoi sudditi da incursioni nemiche. E una seconda volta dovè abbandonare Altacomba per sposare Beatrice di Borgogna, da cui ebbe un figlio, Tommaso I. Si ritirò nuovamente ad Altacomba, dove morì il 4 marzo 1189 e dove fu sepolto. Il suo culto fu confermato da Gregorio XVI nel 1838, coll'approvazione della Messa e ufficio con lezioni proprie per tutti i dominii di Casa Savoia.

Un dotto scomparso: D. Paolo Cagin. – L'8 aprile spirava nell'abbazia di Solesmes (Francia), in età di 76 anni, D. Paolo Cagin, monaco di virtù e studioso di vaglia. Era un dotto di antico stampo.

Il P. D. G. Tissot (*Rivista Liturgica*, X, p. 150-153) ne ha rilevato i meriti, scrivendo di lui una affettuosa memoria biografica.

Le prime pubblicazioni di D. Cagin apparvero sotto la forma di collaborazione anonima alla *Paléographie musicale*, allora fondata. In risposta agli attacchi contro le sue edizioni gregoriane, e per mostrarne in maniera indiscutibile la probità scientifica, la scuola di Solesmes incominciava la pubblicazione dei principali manoscritti di canto. Ma la importanza non poteva essere completamente afferrata se non a mezzo di una presentazione storica e liturgica. D. Cagin ne fu incaricato, e così vennero in luce nel 1890 *Un mot sur l'Antiphonale Missarum*, che rivendicava a Gregorio Magno la paternità del canto che porta il suo nome; più tardi la prefazione al tomo V della *Paléographie*, consacrato al rito Ambrosiano ed al problema dell'origine delle liturgie gallicane, che sarebbe orientale secondo Mgr. Duchesne, romana secondo D. Cagin.

Gli studi di D. Cagin si concentrarono sempre più sulla Messa: specie sui sacramentari che sono gli antenati del nostro messale. Alla fine del 1899 raccontava genialmente nella *Revue des Bibliothèques* come era giunto a mettere la mano, nella biblioteca municipale di Zurigo, sul MS. del *Sacramentarium triplex* pubblicato nel secolo XVIII da Gerbert, e che si credeva perduto in seguito: nel 1900, sotto forma di appendice alla Patrologia del Migne, si ha la pubblicazione di una serie liturgica il cui primo volume fu consacrato al *Sacramentaire ambrosien de Bergame*. L'editore annunziava prossima la pubblicazione del *Triplex*, di *Ordines*, ecc. Ahimè! L'anno seguente Solesmes era di nuovo deserto, la stamperia era confiscata, i monaci stabiliti precariamente in Inghilterra. Solo nel 1919 D. Cagin ha potuto continuare colla pubblicazione del *Sacramentaire Gélasien d'Angoulême* la serie interrotta: ma però le circostanze impedirono la stampa di una lunga prefazione che ci avrebbe fatto conoscere il pensiero dell'autore sulle relazioni reciproche dei Sacramentari romani.

Digitized by Google

Nel frattempo, il canone della Messa aveva attirato le ricerche del Cagin. Una lettera del Dr. Burn che lo consultava nel 1904 sul *Te Deum* e le relazioni di esso sui Prefazi o Contestazioni gallicane, fu l'occasione di ricerche e di ipotesi che ritardarono la risposta fino al 1907; uscì in un volume in ottavo di 600 pagine (*Te Deum* ou *Illatio?*), nel quale l'autore veniva condotto a trattare le origini del canone romano. Giudici competenti, pur ammirando la profondità ed estensione delle cognizioni accumulate, lamentavano che la esposizione fosse folta ed ingombra, la lettura penosa, e soprattutto che la quistione principale fosse introdotta quasi di sbieco nella discussione. Essa doveva essere ripresa, ed il pensiero dell'autore esposto a fondo nell'*Eucharistia, Canon primitif de la Messe ou formulaire essentiel et premier de toutes les liturgies* (1912) poi nell'*Anaphore Apostolique et ses témoins* (1919), finalmente in un corto ma sostanzioso opuscolo: *Origines de la Messe* (1921).

Sarebbe un pregiudicare la tesi dell'autore il presentarla in un compendio che potrebbe deformarla, isolandola da tutto l'apparato scientifico che la sorregge. I lettori della Rivista sanno che agli occhi dell'autore la celebre anafora di Verona rappresenta il più antico formulario della Messa, il canone dell'età apostolica, o per lo meno, secondo l'ultima espressione del suo pensiero « una delle anafore più prossime alle origini ».

Si sa ancora che la tesi ha incontrato dotti contradittori, che giudicano cosa prudente limitare all'epoca di S. Ippolito i risultati ottenuti. E questo è già un successo per D. Cagin, del quale da principio non si voleva prendere in considerazione qualunque ipotesi sulla storia del canone romano anteriore al IV secolo. La sua vittoria si arresterà al punto cui è arrivata? chi potrebbe saperlo? A differenza di certi autori le cui brillanti generalizzazioni hanno conosciuto effimeri trionfi, le idee di D. Cagin hanno fatto strada, lentamente ma con sicurezza: per es., il suo pensiero sulla origine delle liturgie gallicane è ora quello del maggior numero.

Non abbiamo esaurita la serie delle pubblicazioni di D. Cagin, eppure è necessario dire che solo una parte dell'opera di D. Cagin ha veduto la luce. Oltre numerose note lascia una corrispondenza estesa di un fare originalissimo, di un estro e brio sempre vivaci, ove egli tratta, quasi un giuoco per lui, svariati problemi storici, talvolta scrivendo senza accorgersene dei veri trattati: tale sarebbe una serie di lettere ad un vescovo inglese che lo aveva consultato circa l'attribuzione ad una certa chiesa della denominazione dei Sette Arcangeli. Talvolta il servizio reso era di altro genere; e qualche manoscritto « sviato » ritrovava, grazie a D. Cagin, la via di Roma. Ci sarà permesso di ricordare quì la corrispondenza continuata, che venne scambiata tra il Prefetto dell'Ambrosiana di Milano ed il bibliotecario di Solesmes, di cui Papa Pio XI si è degnato di conservare benevolo ed affettuoso ricordo.

Sarebbe un mutilare la fisionomia di D. Cagin se si volesse ricordare solo il dotto. Il monaco merita, esso pure, e forse più ancora, di essere proposto come modello. Questo ricercatore instancabile, questo lavoratore perseverante, tutto sommato ha viaggiato ben poco. La sua vita si è svolta interamente nel quadro tranquillo della vita di comunità, dove fino agli ultimi suoi giorni gareggiava coi più giovani per vivacità e gaiezza, quasi direi di una innocente malizia. Di una inesauribile compiacenza, coloro che lo consultavano non avrebbero potuto rimproverargli altro che la stessa abbondanza delle indicazioni e dei materiali che egli forniva. Aveva l'arte di sapere scoprire subito il libro che poteva essere utile e spesso anche, nel corso di

Digitized by Google

una lettura, il fratello a cui poteva essere gradita l'indicazione incontrata. E non è forse senza interesse il notare che mai, durante i quarant'anni di vita monastica, si è raccolta dal suo labbro una parola di critica e di mormorazione contro colui nel quale il suo spirito profondo di fede gli faceva scorgere il rappresentante di Cristo nel monastero: lo spirito liturgico non era forse estraneo a questa delicatezza squisita ed affettuosa del senso gerarchico.

Egli è vissuto per la liturgia: egli ne è vissuto sino alla fine, pieno di fervore a di passione per l'*Opus Dei*. Appunto nel coro lo sorpresero i primi sintomi della sua ultima malattia; e nel delirio della febbre credeva ancora di essere occupato all'opera liturgica, alla celebrazione della messa. Se ne è andato così, accompagnato dalla preghiera conventuale e dal rimpianto di tutti, confortato dalla benedizione del S. Padre, a congiungersi alla Eucarestia Eterna, alla Pasqua senza fine.

Oltre alle pubblicazioni già citate, D. Cagin ha dato alle stampe anche le seguenti dissertazioni:

— *Un mot sur l'Antiphonale Missarum*, in-8 di 36 p. Solesmes, 1890.

— *Avant-propos de l'Antiphonaire Ambrosien* in *La Paléographie Musicale*, t. V. Solesmes, 1896, p. 1-200.

— *Recherches historiques sur l'Ave Maria*, in *Mois bibliographique*, t. IV, 1895, p. 243-251 (à parte, 9 p. in-8. Paris, 1895).

— *Préface au t. VI, de la Paléographie Musicale* (Antiphonaire Ambrosien), p. 1-26, Solesmes, 1900.

— *Le Sacramentarium triplex de Gerbert*, in *Revue des Bibliothèques*, novembre-décembre 1899.

— *Un manuscrit liturgique des Frères-Prêcheurs antérieur aux règlements d'Humbert de Romans*, in *Revue des Bibliothèques*, juin-juillet-août 1899 (à parte, Paris, 1899, in-8 de 38 p.).

— *Description de Codex 339 de la Bibliothèque de Saint-Gall*, in *Paléographie Musicale*, t. I, p. 71-95, Solesmes, 1889.

— *Le chant grégorien au congrès d'Arezzo*, 43 p., Poitiers, Oudin, 1883.

— *Note sur le sacramentaire de Gellone*, in *Mélanges de littérature et d'histoire publiés à l'occasion de jubilé épiscopal de Mgr de Cabrières évêque de Montpellier*, t. I, 1899, p. 231-291.

— *Codex sacramentorum Bergomensis*, in *Auctarium Solesmense*, t. I, fasc. 1, in-8, Solesmis, 1900.

— *Le manuscrit latin MVI$_2$ du Musée Borgia*, in *Revue des Bibliothéques*, t. XII, 1902, p. 41-73; (à parte, in-8 di 37 p., Paris, 1902).

— *L'oeuvre de Solesmes dans la restauration du chant grégorien*, in *Rassegna Gregoriana*, t. III, 1904, col. 205-226 (à parte, in-8 di 15 p., Rome, 1904.

— *Archaïsme et Progrès dans la restauration des mélodies grégoriennes*, in *Rassegna Gregoriana*, t. IV, 1905, col 289-318, (à parte, in-8 di 19 p., Rome, 1905).

— *Les noms latins de la Prèface eucharistique*, in *Rassegna Gregoriana*, t. V, 1906, col. 321-358 (à parte, in-8 de 32 p., Rome, 1906).

Digitized by Google

— *Dominicains et teutoniques, conflit d'attribution du Liber Choralis*, in *Revue des Bibliothèques*, juillet-sept. 1958 (à parte, in-8 de 19 p., Paris, 1908).

— *L'observation paléographique dans l'étude du Sacramentarium triplex de Saint-Gall*, in *Mélanges Chatelain*, Paris, 1910, p. 92-112.

— *L'Eucharistia: fragments offerts au congrès eucharistique international de Lurdes*, Lille, 1914, in-4.

— *Le Sacramentaire Gélasien d'Angoulême*, in-8, Angoulême, 1920.

— *Origines de la Messe*, Paris, Lethielleux, 1921, in-18 di 39 p.

Il Centenario di San Colombano. — Le annunziate feste commemorative del centenario di S. Colombano che si svolgeranno a Bobbio (Piacenza) dal 1° al 3 di settembre (*Riv. Stor. Ben.*, XIV, 1923, p. 91-92) assumeranno veste di solennità veramente straordinaria. Oltre all'intervento di personalità di ogni condizione e grado, renderanno più solenne la ricorrenza alcuni vescovi dell'Irlanda, gli Alunni del Collegio Irlandese di Roma, gli Alunni del Collegio Brignole-Sale di Genova, e, sopratutto, la presenza di un rappresentante del Pontefice Pio XI nella persona dell'E.mo sig. Card. Francesco Ehrle.

Questi è latore di un Breve di Pio XI che incomincia con parole di riconoscenza verso l'opera e i benefici recati all'umanità da san Colombano, e rammentando come egli iniziasse la sua opera quando san Benedetto moriva e come l'illustre figlio dell'Irlanda cooperasse al rinascimento della sapienza cristiana e della civiltà in Francia, Germania e Italia. Accenna poi ai numerosi cenobi da lui fondati che furono come tante scuole di santità, e che san Colombano accompagnato da pochi soci abbandonava la patria, l'isola dei santi, iniziando quel succedersi di emigrazioni dall'Irlanda che tanto giovamento dovevano arrecare ai popoli.

Il Breve, dopo aver ricordato quanto san Colombano fece in Francia ed alla espulsione di lui dalla Borgogna ed alla lunga peregrinazione, narra l'incontro con la vergine Borgondofora ed alla permanenza a Bregenz sul lago di Costanza. Prosegue poi dicendo come l'Italia fosse destinata a raccogliere gli ultimi frutti dell'opera di san Colombano, perchè movendo verso Milano ebbe dal Re Agilulfo, per intromissione della pia Teodolinda, i necessari aiuti per iniziare l'opera d'erezione del monastero di Bobbio, che non potè vedere ultimato, ma pur divenne celeberrimo pel culto della penitenza e delle altre virtù cristiane e per gli studi che, senza dubbio per più secoli, nell'Italia godette una fama pari a quella di Montecassino, anche per la biblioteca bobbiense, che salvò dalla rovina tanti e sì insigni monumenti letterari. Questa è infatti formata in principio con le preziose reliquie di biblioteche più antiche e cresciuta per l'opera e l'industria dei monaci. Lo scrittorio bobbiense venne in tanto credito e divenne così ricco che anche quando per l'avversità dei tempi il celebre monastero venne a decadere, dall'abbondanza dei suoi codici molte biblioteche d'Italia e dell'estero trassero cospicui incrementi.

A tale proposito il Papa nel suo Breve ricorda come per questa parte molto devesi a Paolo V e Federico Borromeo, cardinale di Milano, suoi

Digitized by Google

predecessori, l'uno nella cattedra di san Pietro, l'altro nella sede arcivescovile di Milano, i quali nella Biblioteca Vaticana il primo, e in quella ambrosiana il secondo, fecero conservare con somma cura e vigilanza il maggior numero dei codici bobbiensi.

Il Breve ricorda inoltre come i cittadini di Bobbio sopratutto debbano tutto al santo Abate, non solo la celebrità ed il nome, ma la fondazione stessa della loro città, ove san Colombano è venerato quale principale patrono, perchè prima della venuta di lui quei territori erano incolti e deserti e non frequentati che da legnaiuoli e cacciatori di fiere. I bobbiensi pertanto, come era conveniente, per impulso del loro vescovo, dopo avere restaurato l'ipogeo in cui riposa il corpo di san Colombano e di venti suoi discepoli, si prepararono a celebrare con solennità la ricorrenza centenaria ed il Papa, per renderla ancora più augusta e fruttuosa, invia colà un cardinale suo legato *a latere,* il quale dopo la Messa pontificale impartirà la benedizione con l'annunzio dell'indulgenza plenaria della quale saranno partecipi per una volta tutti quelli che durante il triduo o nel corso dell'anno visiteranno il sepolcro di san Colombano.

In ultimo il Papa perchè non venga meno la memoria del monastero bobbiense, determina che il vescovo di Bobbio, *pro tempore,* si chiami abate di san Colombano.

L'abate Hauthaler. – Col 10 dicembre 1922 cessava di vivere nella sua abbazia di S. Pietro di Salzburg l'abate D. Willibaldo Hauthaler, presidente della Congregazione benedettina austriaca di S. Giuseppe.

Nato nel 1843, entrato tra i benedettini nel 1862, si segnalò ben presto per le sue ricerche storiche sul monastero di S. Pietro e sulla metropoli di Salzbourg, ricerche che si rivelarono in varie pubblicazioni di testi e di monografie. Il Cartulario di Salzbourg, pubblicato in tre volumi, dal 1898 al 1918, è tale opera che gli assicura la miglior riputazione scientifica e gli valse la nomina a membro corrispondente dell'Accademia di Vienna. Eletto abate il 12 marzo 1907, fu poco appresso nominato presidente della sua Congregazione, che governò con rara prudenza e saggezza. Il nome di lui è legato altresì alla pubblicazione del maggior periodico storico benedettino d'Austria, gli *Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige,* che continuava ad uscire anche negli anni tristissimi delle maggiori difficoltà.

Anima eius in pace Christi!

IMPRIMATUR: *Fr.* A. Lepidi, *O. P., S. P. A. M.* – † Ios. Palica, *Archiep. Philipp., Vicesger.*

Roma, 1923 - Ind. Tip. Romana, V. E. Q. Visconti, 22

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

31 agosto 1923

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista Storica Benedettina*, non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.* quad. 1337, 3 marzo 1906, pag. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studi venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e notizie d'arte

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra ***La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo*** (Roma, 1908, grosso vol. in 8 di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto che, col materiale accumulato si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

P. LUGANO, O. S. B. Oliv.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO

S. ROMUALDO

Grosso ed elegante Volume in-8 ill. di pp. 544 - L. 15.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

ROMA, 29 Maggio 1608-29 Maggio 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in-8 grande di pp. 200 con 22 finissime incisioni originali.

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

Scritti vari pubblicati nell'VIII Centenario della morte (1109-1909).

(Con finissime illustrazioni)

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant' Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8 gr. di pp. 200. Contiene scritti di C. Beccaria. - Leone XIII. - L. D'Isengard. - P. Lugano. - P. Trifone. - B. Maréchaux. - F. G. Frutaz. - S. G. mons l. A. Duc. - E. Rosa, S. I. - A. Lepidi, O. P. - P. L. Manzetti. - C. Dell'acqua, ecc.

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

ANNO XIV - FASC. 59; 31 agosto 1923

ANNUNZI EDITORIALI

MONTOLIVETO MAGGIORE nel VI centenario della fondazione MCCCXIX-MCMXIX — La « Charta fundationis » del 26 marzo 1319 - I documenti più antichi, i vescovi e i monasteri dell'Ordine di Montoliveto. — In Roma, Poliglotta Vaticana, 1919, in 4 gr. di pagine 40 con 2 tav. riproducenti la veduta di Monte Oliveto Maggiore dipinta nel sec. XVI nella sala del Concistoro in Vaticano, e la carta del 1319. — L. 8 *Presso la direzione della Riv. Stor. Benedettina.*

IL P. D. ILDEBRANDO M. POLLIUTI, abate generale dei monaci benedettini di Montoliveto (1854-1917). Notizia Biografica. - Foligno, Società Polig. F. Salvati, 1908, in 8, pp. 152 - L. 5.

SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE: Vol. I: A. Bargensis, Chronicon Montis Oliveti (1319-1450), ed. P. Lugano. - Florentiae, Typ. Cocchi & Chiti, 1901, in 8, pp. LII-117 - L. 5.

— Vol. II: Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto, Commentario storico di P. Lugano. — Siena, Tip. Lazzeri, 1903, in 8, pp. 200 - L. 5.

P. LUGANO, I primordi dell'abbazia Cisterciense di Rivalta Scrivia (dal 1150 al 1300), con disegni dell'ingegnere P. Molli. - Tortona, A. Rossi, 1916, in 8, pagine 334 e 15 tavole — L. 20.

SAN COLOMBANO monaco e scrittore (542-610) nel XIII centenario della morte. - Roma, 1917, in 8, pp. 56. — L. 5.

LA REGOLA dei Monaci del B. Padre Benedetto. Nuovo volgarizzamento di un Monaco di Montecassino. - Ivi, 1921, in 12, pp. 88.

CODICUM CASINENSIUM Manuscriptorum Catalogus. Cura et studio monachorum S. Benedicti Archicoenobii Montis Casini. - Montis Casini, 1923, in 8° pagine 97-238. — L. 16.

VITA DI S. BENEDETTO ABATE, Patriarca dei Monaci d'Occidente, per il P. D. Fausto Amadeo, O. S. B., II ediz., Fabriano, Gentile, 1921, in 8 di pp. 256. — *Rivolgersi al P. Priore del S. Speco, Subiaco (Roma)*

S. GERTRUDE, Il Messaggio della Divina Pietà. Traduzione e Note del Prof. Rodolfo Medici; Prefazione del can. Emanuele Magri. - Firenze, 1923, in 12° di pp. X-96 - L. 3.

SCRITTI MONASTICI

editi dai Monaci Benedettini della Badia di Praglia (Padova)

1. *Don Teofilo Bérengier.* - QUADRO STORICO DEL MONACHISMO OCCIDENTALE (n. I della Serie Storico-Agiografica).

Una copia:	L. 4.00	Franco l. 4.40 per l'Italia
6 copie:	L. 21.60	Franco l. 24.30 »
12 copie:	L. 36.00	Franco l. 41.50 »

2. *Don Claudio Martin.* - PARAFRASI DEL **SUSCIPE ME DOMINE**... (n. I della Serie Ascetico-Mistica).

Una copia:	L. 1.60	Franco l. 1.80 per l'Italia
6 copie:	L. 8.65	Franco l. 10.00 »
12 copie:	L. 14.40	Franco l. 16.50 »

COLLEZIONE "PAX"

(Ascesi, Mistica e Storia Benedettina e Monastica)

Vol. I. — *L'Ordre monastique, des origines au XII^me siècle*, par D. U. BERLIÈRE, 2e éd., 1921, in-12°. — Fr. 6,50.

Vol. II. — *Traité de l'amour de Dieu*, par Saint BERNARD, traduction par H. M. DELSART, 1921, in-12°. — Fr. 1,75.

Vol. III. — *L'idéal monastique et la vie chrétienne des premiers jours*, par D. G. MORIN, 3e éd., 1921, in-12°. — Fr. 4.

Vol. IV. — *La dernière abbesse de Montmartre, M^me de Montmorency-Laval*, par H. M. DELSART, in-12°. — Fr. 3.

Vol. V. — *Sainte Gertrude. Sa vie interieure*, par D. G. DOLAN, in-12°. — Fr. 6.

Vol. VI. — *Les mystiques Bénédictins des origines au XIII^me siècle*, par DOM BESSE, in-12°. — Fr. 6.

Vol. VII. — *Lex Levitarum. La formation sacerdotale d'après S. Gregoire le Grand*, par Mgr. I. C. HEDLEY, O. S. B. - in-12° N.° XIV-224. — Fr. 4.

PARIS — Libr. P. Lethielleux e Desclée De Brouver & C.
ABBAYE DE MAREDSOUS (Belgio).

NUOVE PUBBLICAZIONI: SANTA FRANCESCA ROMANA: *Visioni e divine consolazioni.* Volgarizzamento e prefazione del P. D. MODESTO SCARPINI, Olivetano. — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina.

LADY GEORGIANA FULLERTON, *Vita di Santa Francesca Romana.* II edizione, a cura del P. D. PLACIDO LUGANO, Abate di S. Maria Nova di Roma. - Torino, Marietti.

Digitized by Google

683 II. Hal-333

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

SOMMARIO:

E. KERN – **Il sistema morale o delle virtù nel pensiero di san Bernardo di Chiaravalle** . . . . . *Pag.* 217

M. CASSONI – **La badia ninfana o di S. Angelo del Monte Mirteto nei Volsci fondata da Gregorio IX** . . . . . » 252

P. LUGANO – **Anime romane: San Benedetto e Santa Francesca** (a proposito di due pubblicazioni) . . . . . » 264

— **L'istituzione delle Oblate di Tor de' Specchi secondo i documenti** . . . . . » 272

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: Kehr Fr. - Berlière U. - *Exercitia S. Gertrudis* - Pelicelli N. - Delsart H. - Suor M. Pia di Gesù Bambino - Conferenze Bobbiesi - Celi G. - Nel I centenario di Pio VII - Battisti E. - Schuster I. - Gubianas A. - Deas I. - Borghezio G. - Buenner D. - Casagrandi V. - Dami L. - Ercolani M. Ermini F. - Finzi A. - Fracchia P. L. - Franchi A. - Guerrini P. - Giulini A. - Jella L. - Legé V. - Louismet D. - Lucchesi C. - Lugano P. - Mussi L. - Vismara S. - Vitale F. - Vitaletti G. - Vittani G. - *Varia* . . . . . » 309

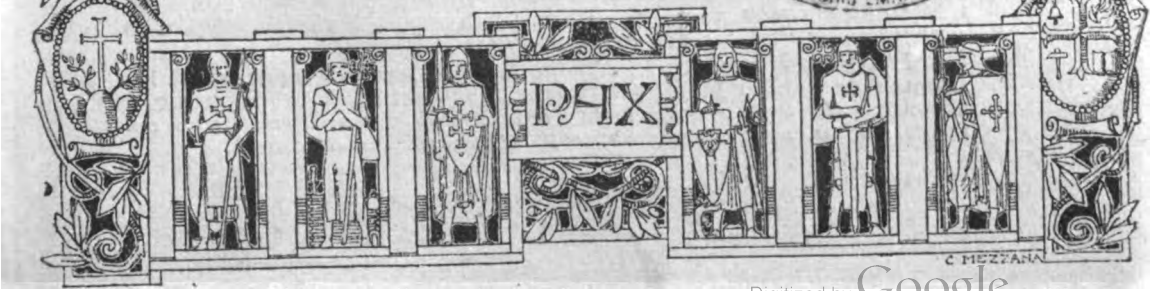
CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini – Pio XI e san Colombano – Bobiensia – Le feste centenarie di Pio VII a Cesena – Il Capitolo generale dei Monaci Camaldolesi – La cappella di Morton Grange in Inghilterra – L'abate Sauvage, procuratore gen. dei Cistercensi R. – Gli abati di Einsiedeln – L'abate Pothier . . . . » 328

INDICE GENERALE . . . . . » 341

Anno XIV, N. 60. - 31 Dicembre 1923

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



C. MEZZANA

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione illustrata di storia e letteratura monastica

ANNO XIV, Fasc. 60 — 31 dicembre 1923

La RIVISTA STORICA BENEDETTINA — fondata e diretta dal **P. Lugano O. S. B.** — con lo scopo di investigare la storia dell'Ordine di San Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, e di seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti — si pubblica regolarmente **(dal Gennaio 1906)** in fascicoli trimestrali di elegante edizione con illustrazioni.

I. La **quota annua di abbonamento,** a causa degli aumenti sul prezzo della carta e della confezione tipografica, è momentaneamente portata a:

25 **Lire** per **l'Italia.**

25 **Franchi** per **l'Estero.**

Per l'Italia, il modo più pratico per inviare la quota di abbonamento è quello di spedire all'Amministrazione della **Rivista Storica Benedettina** una **cartolina-vaglia**; per l'Estero, è quello di mandare un **vaglia internazionale**, un **vaglia bancario** o un **money order.**

II. L'associazione s'intende rinnovata, quando non sia disdetta nel mese di novembre dell'anno in corso.

III. **Autori ed Editori sono pregati di inviare sempre le loro pubblicazioni,** perchè ne sia tenuto il debito conto nella *Letteratura e Cronaca letteraria*, che si occupa di tutti i libri ne' quali si tratti o si dia notizia di cose monastiche. La Direzione affiderà ai collaboratori l'ufficio di farne opportuna recensione o di darne un'ampia discussione secondo il merito e giusta il programma della " Rivista ".

IV. La Direzione ed Amministrazione della " Rivista Storica Benedettina " ha sede in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

ANNATE O VOLUMI

della RIVISTA STORICA BENEDETTINA

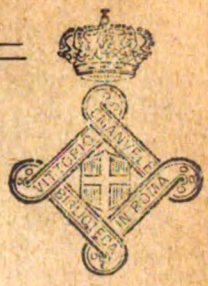
Volume	I.	— Anno	1906,	di pp. 640 e 32	illustrazioni
"	II.	— "	1907,	di pp. 640 e 38	"
"	III.	— "	1908,	di pp. 672 e 46	"
"	IV.	— "	1909,	di pp. 664 e 40	"
"	V.	— "	1910,	di pp. 640 e 28	"
"	VI.	— "	1911,	di pp. 550 e 21	"
"	VII.	— "	1912,	di pp. 548 e 15	"
"	VIII.	— "	1913,	di pp. 480 e 30	"
"	IX.	— "	1914,	di pp. 448 e 24	"
"	X.	— "	1915,	di pp. 480 e 43	"
"	XI.	— "	1916-20,	di pp. 280 e 20	"
"	XII.	— "	1921,	di pp. 240	
"	XIII.	— "	1922,	di pp. 292	
"	XIV	— "	1923,	di pp. 344	

Le pochissime copie della collezione completa della " Rivista Storica Benedettina " sono a disposizione de' nuovi associati. Per trattative, rivolgersi alla Direzione in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana). 54.**

MONITUM. — Rogantur subscriptores omnes ut pretium annuae subnotationis *quam citius,* recto tramite, mittere curent. *Deinceps pubblicatio non mittetur nisi his qui pretium antea solverint.*

AVIS. — L'Administration de la *Rivista Storica Benedettina* prie MM. les abonnés de vouloir bien lui adresser le montant de leur abonnement, aussitôt qu'ils auront reçu le present numéro. *La « Revue » será envoyée seulement à ceux qui auront renouvelé l'abonnement.*

Digitized by Google



IL SISTEMA MORALE O DELLE VIRTÙ
NEL PENSIERO DI SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE

(Continuazione, V. fasc. precedente, p. 130-169).

Le virtù degli affetti.

§ 13. *Gli affetti come organi delle virtù.*

Secondo Platone l'anima possiede quattro affetti: il piacere, il desiderio, la tristezza e il timore (1). Lo stoicismo conservò i quattro affetti platonici, ma ne derivò molte sottospecie (2). Agostino chiama gli affetti tendenze della volontà, che sono somiglianti alle membra del corpo (3). L'amore è l'affetto e quindi anche la virtù principale; gli altri costituiscono il fondamento della diversità delle virtù (4). Nello stesso senso di Agostino, Bernardo pure appella gli affetti membra dell'anima (5). " Tutto il cuore „ consiste negli affetti (6). Il concetto del cuore in Bernardo è incerto, la vigilanza sul cuore deve estendersi ai pensieri ed agli effetti (7). Intelletto e volontà vengono annoverati

(1) Zeller, *Die Philosophie der Griechen,* Lipsia 1909, p. 235. Dyroff, *Die Ethik der Stoa,* 1897, p. 169.

(2) Uberweg, *Epiktet und die Stoa,* p. 261 ; Bonhöffer, *Epiktet und die Stoa,* p. 261.

(3) Aug. epist. 167, 16.

(4) Mausbach, I, p. 213-216 ; Harnach, *Lehrbuch der Dogmengeschichte,* III, 104.

(5) De diversis, S. 10, II, p. 375 A: « Quaedam animae membra ». — Cf. Anselm, de cons. praes. Dei, c. lib. arb., c. 11.

(6) In Quadr. S. 3, n. 3, II, p. 144 B: « Totum cor in his quatuor affectibus est... Amor, timor, gaudium, tristitia ».

(7) De diversis, S. 17, n. 8, II, p. 594 C: « Super affectionum pariter et cogitationum greges ».

Digitized by Google

quali parti del cuore (1). Il cuore e la volontà formano una sola e stessa cosa. Bernardo trova che si danno pochi, che abbiano rinunziato al proprio cuore e che non pensino a fare la propria volontà, anzichè quella di Dio (2). Essendo gli affetti quasi membra dell'anima, è necessario si mantengano costanti; che se variano, l'anima si cambia a seconda del loro impulso (3). I loro movimenti erompono involontari e precedono ogni deliberazione della ragione. " I gemiti del dolore, i singulti ed i sospiri degli afflitti, i gridi improvvisi erompenti dai percossi e dagli spaventati possono essere simulati dalla ragione, regolati dalla riflessione oppure formati dalla premeditazione? „ (4). Essi non hanno nulla a che fare col libero arbitrio e sono comuni tanto agli uomini che alle bestie (5).

Bernardo paragona l'affetto alla carne, l'intenzione della volontà alle ossa. Se la tentazione o la prova produce il moto dell'affetto, la carne ne resta ferita; se poi ottiene l'assenso della volontà, l'anima resta morta (6).

Gli affetti formano dunque l'appetito sensitivo ed appartengono alla volontà nel senso più vasto (7). Dall'affetto (*affectio*) si deve distinguere la passione (*passio*) (8). Gli umori del corpo a cagione del peccato originale caddero in grave disordine (9). Dal corpo corrotto si sprigionano le passioni. Bernardo parla assolutamente di " passioni del corpo „ (10). Le passioni, che sono

---

(1) In Festo Asc. Dom., S. 5, n. 5, II, p. 296 B: « Principalia cordis membra... intellectus et affectus ».

(2) In Conv. St. Paul, S. 1, n. 6, II, p. 354 B-C: « Pauci qui suam ita abiecerint voluntatem, ut ne ipsum quidem cor proprium habeant ».

(3) In Cant., S. 81, n. 5, II, p. 1223 A: « Cum constet suis affectibus mutari animam ».

(4) In Cant., S. 67, n. 3, II, p. 562 B: « Certum est, non nutu prodire animi, sed erumpere momento ».

(5) De diversis, S. 12, n. 1, II, p. 577 C: « Consortium sortitus es pecorum... in affectibus cordis. Cf. Anselm. de conc. praec. Dei, c. lib. arb. c. 11, volendi aptitudinem (affectus).

(6) De diversis, S. 5, n. 1. II, p. 562 B: « Velut quendam animae cutem cogitationem, carnem affectionem... os ejus intentionem ».

(7) S. Thomas, I, 2. q. 22, a. 3.

(8) S. Thomas, II, I. q. 3, a. 1: usa la parola *passio* per affetto.

(9) In Festo omn. Sanct., S. 4, n. 6, II, p. 474 D: « Ab humoribus enim inordinatis causas aiunt procedere passionum ».

(10) In feria IV, Hebd. Sanct., S. n. 14, II, p. 266 D: « Passiones corporis ».

Digitized by Google

dunque l'effetto della corruzione del corpo, esercitano negli affetti un malefico influsso (1). Nello stesso tempo però Bernardo segue una concezione del tutto diversa. Le *passioni* hanno la loro sede non nel corpo, ma nell'anima (2). Esse sono un pervertimento della volontà, non del libero arbitrio, ma dell'*appetito sensitivo* (3); non sono disgiunte dagli affetti, ma una perversione degli affetti. Sotto la pressione delle passioni gli affetti divengono deboli ed infermi (4). Questa infermità fu causata dal peccato originale e si aggravò per la nostra dimora sulla terra, che rinvigorì la nostra inclinazione e le nostre preferenze per quanto è terreno (5). Bernardo adopra il paragone di un albero, di cui si conosce che cadrà da quella parte, in cui si sono maggiormente sviluppati i suoi rami. I rami dell'anima nostra sono i nostri desideri, i quali " se sono spirituali si espandono a Sud, se carnali a Nord „ (6). L'affetto infermo riunisce dunque in sè movimenti buoni e cattivi. Come nell'uomo si riuniscono i due grandi contrasti di un'anima spirituale e di un corpo materiale, così dai suoi affetti procedono movimenti del tutto opposti (7).

Delle passioni non è causa il pervertimento del corpo, ma sono *esse piuttosto che pervertono il corpo.* Nel cuore noi sentiamo il prurito della concupiscenza; ivi ha la sua sede la legge, che poi di lì si propaga alle membra del corpo. Dal cuore sgorga anche il veleno, che penetra in tutto il corpo portando alle membra la seduzione al peccato, ed allora il corpo dominato dalle passioni diventa simile ad un terreno, in cui non germinano che triboli e spine (8). Dal cuore procedono pure i

(1) In Asc. Dom., S. 3, n. 1, II, p. 282 E: « Affectiones, quae corrupto corpore diversis passionibus afficiuntur ».

(2) In Cant., S. 30, n. 9, II, p. 973 C: « Animae portio est carnalis affectio ejus ».

(3) In temp. Pasch., S. 3, n. 3, II, p. 267 B: « Haec autem desideria... non voluntas sed corruptio voluntatis est ».

(4) In Asc. Dom., S. 1, n. 3, II, p. 278 D-E: « Corruptae et infirmae affectiones ».

(5) De grat. et lib. arb., c. 12, n. 41, I, p. 946 A: « Consuetudine terrenae inhabitationis usualiter affectionibus inolita ».

(6) De diversis, S. 85, II, p. 720 E-721 A: « Rami nostri desideria nostra, quibus ad austrum extendimus si spiritualia fuerint, si carnalia ad aquilonem ».

(7) In Ded. Eccl., c. 5, n. 7, II, p. 535 D: « Sic in affectionibus... non minor forte, sed amplior contrarietas invenitur ».

(8) De diversis, S. 28, n. 6, II, p. 629 B: « Appetitus in corde prurit, de

Digitized by Google

desideri dell'anima e la voluttà delle membra „. Di lì nasce il prurito delle orecchie, la curiosità degli occhi, la voluttà dell'olfato, il disordinato gusto del palato, l'effeminatezza dei sensi, la perniciosa libidine del tatto; cui corrisponde nell'anima " quella ebbrezza di desideri e una fornace ardente degli affetti dell'ambizione, dell'avarizia, dell'invidia, della contumelia, della nequizia, insomma di tutti i vizi „ (1).

Gli affetti infermi e perversi si debbono purificare e regolare, se si vuole che adornino l'anima di una corona di virtù. Come possano regolarsi vien dimostrato dall'esempio dell'amore. " Se si ama ciò che deve amarsi, se maggiormente si ama ciò che più è degno di amore, l'amore è senza dubbio purificato e ben regolato „ (2). L'affetto deve indirizzarsi verso Dio, relativamente all'oggetto voluto da Dio. " Altra cosa è il semplice timore e ben altra il timore di Dio, altra cosa il semplice amore e ben altra l'amore di Dio „. Il timore e l'amore per sè non sono che affetto, ma, se si riferiscono a Dio, sono virtù, " cosicchè le virtù non sono altro che affetti ordinati e regolati „ (3). La purificazione degli affetti viene da Bernardo indicata anche come conversione. L'amore è convertito se altri non si ama chè Dio e gli altri per amore di Dio; il timore, se altro non si teme che lui e tutto il resto per amor di Dio; la tristezza, se ci affliggiamo per i nostri e per gli altrui peccati; la gioia, se ci rallegriamo per i doni della grazia divina (4).

L'ordinamento degli affetti si compie per opera della volontà. Gli affetti infermi non possono guarire finchè la volontà non vuole che Dio e non tenda che a Dio (5). Laonde anche le

---

corde exit pestiferum virus..... membra illecebris inficit »; Ibidem, S. 65, n. 1, II, p. 704 C: « Corpus jacet incultum... spinas et tribulos germinat ».

(1) Ibidem, S. 28, n. 4, II, p. 629 B: « Mentem desideriis afficit, membra illecebris inficit ».

(2) Ibidem, S. 48, n. 2, II, p. 688 A-B: « Purgatae autem et ordinatae, gloriosam in virtutum coronam reddunt animam ».

(3) De grat. et lib. arb., c. 6, n. 16, I, p. 931 D-E: « Aliud est enim timere simpliciter, aliud timere Deum, nihil aliud virtutes, nisi ordinatae affectiones ». Cf. Riccardo da St. Vittore, Benjamin minor, l. 7: « Nihil aliud est virtus, quam affectus ordinatus et moderatus ».

(4) In Quadr., S. 3, n. 3, II, p. 144 B: « Convertatur amor tus: ut nihil aliud diligas nisi ipsum aut certe propter ipsum ».

(5) In Asc. Dom., S. 3, n. 1, II, p. 282 A: « Mitigari numquam possunt ne dicam sanari, donec voluntas unum quaerat et tendat ad unum ».

Digitized by Google

virtù degli affetti sono radicate nella volontà, ma la forza della volontà non basta ad ordinare e regolare gli affetti. *È necessario l'intervento della grazia di Dio* (1). Le membra dell'anima incespicano e cadono, ove manchi la grazia di Dio (2). Essa rinvigorisce la volontà affinchè a guisa di nocchiero diriga gli affetti secondo i dettami della ragione (3). Per opera della volontà l'affetto vien santificato e l'affetto santificato santifica l'uomo (4). Se tutti gli affetti sono ordinati o ben regolati, allora l'uomo non possiede soltanto delle virtù, ma possiede la virtù (5). Finchè saremo in questo corpo mortale, non riusciremo mai ad armonizzare i movimenti dei nostri affetti con la divina volontà, perchè non ostante la grazia di Dio, la concupiscenza è rimasta (6). Sulla terra gli affetti sono deboli, ma nel cielo diverranno ben forti e quasi si trasformeranno in divini. Non cesseranno che gli affetti incompossibili con la beatitudine eterna, come la tristezza (7). Gli altri affetti anzichè repressi saranno ampliati. La immensità del cielo dilaterà anche il cuore dell'uomo; compenetrati dalla beatitudine, gli affetti si mostreranno in pieno vigore ed in piena gagliardia (8).

Bernardo ammette il quadruplice numero degli affetti di Platone; ma in luogo del desiderio mette l'amore (9). Talvolta comprende i quattro affetti in un solo gruppo, p. es., lo stupore, lo spavento, il fervore e la pazienza (10), oppure il timore,

(1) De grat. et lib. arb., c. 6, n. 17, I, p. 931 E: « Simplices... affectiones insunt naturaliter nobis, tamquam ex nobis, additamenta ex gratia ».

(2) De diversis, S 10, II, p. 575 A-B: « Animae membra... cadere necesse est ».

(3) In Cant., S. 85, n. 5, II, p. 1240 E-1241 A: « Anima facta seipsa validior... redigit omnem carnalem affectum ad nutum rationis ».

(4) De cons., lib. 5, c. 14, n. 30, I, p. 694 C: « Sanctum facit affectio sancta ».

(5) In Cant., S. 38, n. 2, II, p. 1232 C: « Aut stare cum Verbo, aut redire cum mota fuerit ».

(6) De diversis, S. 26. n, 4, II, p. 621 E: » Non de concupiscentiis desideriorum, non de affectibus dico voluntatem suam divinae subjiciat voluntati ».

(7) De dil. Deo, c. 15, n. 40, I, p. 916 E-917 A: « Infirmaeque nunc sunt affectiones in divinas quasdam habeant commutari... omne quod triste patitur foras mittens ».

(8) In Nat. St. Victoris, S. 2, n. 3, I, p. 356 C: « Latitudo coeli dilatat corda, affectiones non contrahit sed extendit ».

(9) In Quadr., S. 3, n. 3, II, p. 296 B: « Amor, timor, gaudium, tristitia ».

(10) Be cons., lib. 5, c. 4, n. 3, I, p. 694 E: « Si stupes, si paves, si ferves, si sustines ».

Digitized by Google

la speranza, l'onore e l'amore, ma ordinati in una forma progressiva (1). Il desiderio e il disprezzo vengono appellati irascibili, la letizia e l'ira affetti concupiscibili (2). In realtà in S. Bernardo il numero degli affetti è molto più grande; egli sorpassa Riccardo e Ugo da S. Vittore, il primo dei quali ne enumera sette, l'altro nove (3), però nessuna relazione esiste fra lui ed i due Vittoriani. Non trovandosi in nessun modo una classificazione degli affetti riconosciuti da Bernardo, è necessario accertare i singoli, i quali per il meglio si possono dividere in irascibili e concupiscibili.

1ª Le singole virtù degli affetti.

a) *Le virtù degli affetti irascibili.*

§ 14. *L'ira e il coraggio.* — L'ira è un affetto naturale. Bernardo la chiama un bene della natura, ma, abusandone, produce gravi danni (4). *È uno dei più forti affetti;* l'uomo è più inclinato all'ira che alla compassione (5). La passione che si scatena è come la fiamma di una face ardente (6). L'ira è un dragone, il cui soffio avvelenato arriva fino agli uomini moralmente superiori e li travolge nelle sue fauci letali (7). L'irritazione interna è spesso visibile anche esteriormente; l'irato ha il fremito sulle labbra, contrae le narici, scoppia in un riso sinistro e corruga la fronte (8). Non sempre però la passione esplode all'esterno; vi

(1) In Cant., S. 7, n. 2, II, p. 838 D-E: « Diversas affectiones... timet... sperat... honorat... amat ».

(2) In Festo omn. Sanct., S. 4, n. 5, II, p. 473 D e 475 E.

(3) Cf. Riccardo da S. Vittore, Benjamin Minor, I, 7: « Spes, timor, gaudium, dolor, odium, amor, pudor »: Ugo da S. Vittore, de modo orandi, c. 7: « Dilectio, admiratio, congratulatio, humilitas, moeror, timor, indignatio, zelus, bona praesumptio ».

(4) In Ps. *Qui habitat*, S. 13, n. 5, II, p. 212 E: « Affectio naturalis ira, sed abutentibus bono naturae gravis perditio est ».

(5) In Cant., S. 24, n. 6, II, p. 1036 B: « Natura ad indignandum, quam ad compatiendum promptior ».

(6) De diversis, S. 27, n. 5, II, p. 625 B: « Iracundiae facibus inflammantur ».

(7) In Ps. *Qui habitat*, S. 13, n. 5, II, p. 212 D: « Flatu hujus draconis adductos ».

(8) In Cant., S. 29, n. 5, II, p. 966, D: « Grunnire... labiis mussitare... narem contrahere, aut cachinnare, frontem rugare ».

Digitized by Google

è anche un'*ira contenuta*. L'anima porta una ferita mortale, che è chiusa. Essa è tutta immersa nell'ira, da non poter più pensare ad altro che al torto ricevuto, nè è più capace di qualsiasi pensiero spirituale, di alcuna pia lettura (1). L'ira fa ciechi, l'occhio dello spirito resta ottenebrato dalla passione e non può più nulla mirare con mitezza e con tranquillità (2). Colpevole e biasimevole è ogni ira volta verso la persona del prossimo. Noi non ci dobbiamo mai adirare contro chi ci offende, ci deruba od attenta alla nostra vita (3).

L'ira santa e giusta è quella che si scaglia contro i peccati sia propri che altrui. Non adirarsi contro il peccato quando si deve, è peccato, poichè questo si chiama non volere emendarsi (4). Sopratutto noi dobbiamo nutrire l'ira contro i propri peccati, perchè effettivamente sono essi e soltanto essi che possono nuocerci. Chi si adira contro il proprio peccato, non solamente non pecca, ma distrugge il suo peccato, poichè si sdegna contro il nemico, che gli ha lanciato la freccia letale (5). Da S. Bernardo è encomiato S. Malachia, perchè, pieno di santa indignazione contro l'ingiustizia e l'oppressione, seppe reprimere i potenti e difendere gli umili (6). Di santa indignazione arse il cuore del Figlio di Dio contro il peccato. " Terribile fu l'indignazione, insostenibile l'ira del forte leone di Giuda „ (7).

Considerando l'oggetto, l'*ira umana si distingue dalla divina*. Dio è l'ultore dei peccati e non solo si sdegna contro di

---

(1) In Cant., S. 29, n. 4, II, p. 966 A-B: « Moritur clauso et lethali vulnere ».

(2) De cons., l. 2, c. 88, 11, n. 20, I, p. 643 E: « Turbatus prae ira oculus clementer nil intuetur ».

(3) In Ps. *Qui habitat*, S. 13, n. 5, II, p. 213 A-B: « Nolite irasci eis qui transitoria nobis auferunt, qui convicia conferunt, qui ingerunt forte supplicia ».

(4) Ep. 69, n. 1, I, p. 101 C: « Non irasci ubi irascendum sit, peccatum est ».

(5) In Ps. *Qui habitat*, S. 13, n. 5, II, p. 213 B: « Irascimini ei quae sola vobis nocere potest... iniquitas propria ». In Cant., S. 42, n. 3, II, p. 1026 E: « Si peccato irasceris, non solum minime peccas, sed est quod peccare exterminat ».

(6) In trans. St. Malach. Ep., S. 2, n. 3, II, p. 487 D: « Repletus zelo pro aliis in alios movebatur ».

(7) In die sancto Pasch., S. n. 9, II, p. 255 D: « Gravis indignatio ejus ».

Digitized by Google

essi, ma anche contro chi li commette, cioè contro la creatura colpevole. La sua ira procede accompagnata dalla misericordia contro il peccatore, onde questi riconosca il suo torto e faccia penitenza (1). La sua ira però è tremenda contro la malvagità ostinata. Senza misericordia precipitò nel profondo dell'inferno gli angeli ribelli, e parimente inflessibile è il suo furore, " la sua ira „ verso l'uomo, che indurisce il cuore contro la grazia (2).

Anche l'ira giusta deve avere un limite. Noi dobbiamo tener l'ira in mano nostra; essa deve stare ai nostri ordini, non esplodere con irruenza (3).

La moderazione dell'affetto però è propria non della virtù dell'ira, ma della discrezione.

Affine all'ira è l'affetto del *coraggio*. Come quella anche questo può essere virtù oppure vizio. Non è coraggio, ma temerità, non virtù, ma pazzia, mettere in pericolo la vita senza motivo, come accade nel duello (4). Encomiabile è invece il coraggio del soldato, il quale si espone davanti al nemico senza temere nè la ferocia, nè il numero dei suoi avversari (5).

Una qualità speciale del coraggio è la *magnanimità*. Essa si fonda sulla purità della coscienza, che conferisce all'anima il diritto di osare e tentare grandi cose. Essa sprona la volontà ad innalzarsi sulle altezze della virtù e stimola l'intelletto ad addentrarsi nei misteri più profondi di Dio. Magnanimo nella fede, l'uomo merita di essere introdotto in tutta la sua pienezza. Mosè fu magnanimo quando manifestò il desiderio di vedere Iddio; Filippo quando chiese al Signore di mostrargli il Padre; Tommaso quando chiese di mettere la sua mano nelle piaghe del

(1) In Cant., S. 42, n. 4, II, p. 1027 A: Illa ira, qua corrigis devium, non qua extundis de via ».

(2) In Cant., S. 49, n. 3, II, p. 1160 D-E: « Vidistis Satanam cadentem de coelo, et cognovistis furorem Dei... qui nati filii irae, ipsi sibi iram in furorem... diabolica obstinatione converterunt ».

(3) In trans. St. Malach. Ep., S. 2, n. 3, II, p. 487 D: « Victor sui ira superari non poterat ». — Ep. 69, n. 1, I, p. 101 C: « Peccabis nimis irascendo ».

(4) Ep. 444, n. 5, I, p. 488 D: « Insaniae est, non virtutis, nec audaciae, sed amentiae ».

(5) Exh. ad mil. Templ., c. 4, n. 8, I, p. 835 C-D: « Pristina lenitate postposita... irruunt in adversarios sicut nequaquam... vel saevam barbariem vel numerosam multitudinem formidantes ». — Ep. 1, n. 13, I, p. 10 B-C: « Solent... fortissimi milites... ante congressum formidare at ubi ad praelium ventum fuerit, spes victoriae et timor ne vincantur reddit intrepidos ».

Digitized by Google

Risorto (1). La magnanimità invero porta seco il pericolo della superbia, perciò deve andare unita con la vera umiltà. Maria non dubitò un solo istante di essere scelta per madre di Dio; la sua magnanimità non la rese presuntuosa, la sua umiltà non la fece pusillanime (2).

Qui Bernardo risente l'influsso di Aristotile, la cui opinione attinse da S. Ambrogio (3).

§ 15. *Timore, verecondia, venerazione, disprezzo.*

Il timore è un " affetto naturale „, che si dovrebbe riferire *solo a Dio* (4). " Perverso è il temere qualche cosa al di fuori di Dio o della sua volontà „ (5).

Bernardo distingue tre gradi di timore, sui quali dal profondo dei vizi ci si può sollevare al monte della giustizia: il timore della vendetta di chi è offeso, il timore del castigo del giudice umano e finalmente il timore del giudice eterno, che si manifesta nella voce della coscienza. Soltanto quest'ultimo è il timore del giusto (6). Ma noi dobbiamo anche non temere avversità e disgrazie, poichè viviamo sotto la protezione di Dio e niente di nocivo può accadere a coloro, che Dio vuol preservare e proteggere (7), perciò Cristo ha comandato: " Non temete coloro che uccidono il corpo; ma non possono uccidere l'anima „ (Matth. 10, 28), come se volesse dire: Se voi temete Iddio, non dovete temere gli altri (8).

---

(1) In Cant., S. 32, n, 8-9, II, p. 985 A: « Magnanimiores facti consueverunt audere majora ».

(2) In Dom. infr. Oct. Ass. B. M. V., S. n. 13, II, p. 437 A-C: « In promissionis credulitate magnanimis ».

(3) Aristot. Eth. lib. 4, c. 3: Ambros., De off. min., lib. 1, n. 129: « Magnanimitas necessaria est et quaedam fortitudo mentis ».

(4) De diversis, S. 50, n. 3, II, p. 688 D: « Timor est affectio naturalis... habet se solum ad Deum ».

(5) In Quadr., S. 2, n. 3, II, p. 144 B: « Perversus est timor omnis, quod metuis aliquid praeter eum aut non propter eum ». In Ps. *Qui habitat*, S. 13, n. 5, II, p. 213 A: « Timor alienus non habebit locum in vobis ».

(6) De diversis, S. 41, n. 1, II, p. 701 E: « Triplex gradus timoris, vel ejus qui patitur, ne reddat rationem, vel superioris potestatis ne inferat rationem, vel aeterni judicis, qui reddit unicuiquique secundum opera sua »

(7) In Ps. *Qui habitat*, S. 1, n. 3, II, p. 160 D: « Quid ei nocere poterit, quem Deus coeli, protegere et conservare voluerit ? ».

(8) In Cant., S. 60, n. 3, II, p. 1020 C-D: « Pusillanimitatis vitio ».

Digitized by Google

Un falso timore è la *pusillanimità*, che Bernardo chiama un vizio (1). *È il timore di fronte alle difficoltà che si incontrano nel cammino della virtù.* Il pusillanime stima troppo grave il suo dovere; si abbandona al timore e si lascia vincere dalla paura come un soldato, che cade a terra, non già perchè colpito, ma perchè spaventato dal clamore delle trombe (2). La pusillanimità è una infermità dell'anima, che affligge specialmente due classi d'uomini: i convertiti di recente e i tiepidi o negligenti. Negli uni sono ancora troppo forti le cattive abitudini, gli altri trascurano di combatterle. I pusillanimi non prendono affatto il tempo per occuparsi specialmente colla preghiera della loro anima, ma si danno del tutto alle sollecitudini temporali (3). In tal modo possono facilmente arrivare allo scoraggiamento e dalla pussillanimità passare alla disperazione (4). Dio soltanto è da temersi; egli è l'unica potenza, cui nessuno può resistere (5).

Il timore di Dio è una virtù. Esso agisce sulla concupiscenza, come l'acqua versata sul fuoco. La vergogna si può perdere con uno sguardo ai peccati altrui, il dolore si può mitigare con i piaceri terreni; ma il timore non trova conforto nè sollievo alcuno (6). Esso si spaventa del tremendo giudizio di Dio, davanti al quale tutti dobbiam comparire (7). Temere dobbiamo le tenebre eterne ed il verme, che non muore. Iddio stesso ha incusso all'uomo il terrore dell'inferno, perchè si con-

---

(1) In Ps. *Qui habitat*, S. 13, n. 6, II, p. 213 C-D: « Tam pusillanimis est, ut solo timore cedat ». San Tommaso (2, 2, q. 130) prende la pusillanimità nel senso aristotelico in contrapposto alla magnanimità.

(2) In Cant., S. 10, n. 9, II, p. 855 B-C: « Hujusmodi animi aegritudo, aut de novitate conversionis, aut certe de conversationis tempore ». — In Ps. *Qui habitat,* S. 6, n. 1, II, p. 170 A-C. — In Festo Asc., S. 5, n. 7, II, p. 296 D-297 B.

(3) In Cant., S. 10, n. 9, II, p. 855 B.

(4) De cons., l. 2, c. 10, n. 19, I, p. 645 A: « Pusillanimitatis dejectio.. desperata... absorptio ».

(5) De cons., l. 5, n. 14, n. 31, I, p. 694 C: « Quid tam timendum quam potestas, cui non potes resistere ? ».

(6) De diversis, S. 2, n. 4, II, p. 579 B: « Validior... et vehementior spiritus timoris ad resistendum peccato quam pudor aut dolor ». — In Dom. I post Oct. Ep., S. 2, n. 9, II, p. 133 D: « Omnis timor Domini sicut aqua extinguit ignem ».

(7) In Pas. *Qui habitat*, S. 15, n. 4, II, p 221 C-D: « Frequentamus in timore et tremore ipsius considerationem ». — In Cant., S. 3, n. 6, II, p. 1010 A: « Ex notitia tui venit timor Domini ».

Digitized by Google

verta e viva e perchè lo serva liberamente e non come un animale irragionevole, indegno di entrare nel regno dei cieli (1).

Al timore del gastigo si accompagna il *timore della perdita dell'eterna felicità*. Queste due specie di timore sono note a tutti gli uomini (2). Meno generale e meno conosciuto è *il timore di perdere la grazia di Dio* (3). Chi possiede quest'ultimo teme, quando possiede la grazia di non corrispondere cooperando o di perderla presto, e se l'ha riacquistata, teme una ricaduta (4). Egli si guarda bene dalla pericolosa sicurezza di vivere tranquillo, mentre si accende una lotta più aspra per l'anima sua e le tentazioni si precipitano da ogni parte su di lui (5). Specialmente le vergini debbono vivere in questo timore e non possono mai cullarsi in una fatale sicurezza, perchè esse portano il loro tesoro in un vaso ben fragile (6). In generale tanto più grande dev'essere il timore, quanto maggiori e più numerose sono le grazie ricevute (7). Fa duopo ch'esso sia accompagnato dalla speranza di ottenere il perdono dei peccati e la vita eterna. Senza speranza egli è " inutile, triste, crudele „ ; con la speranza " pio, umile, efficace „ (8). Esso cesserà nel cielo. Ivi l'inferno non può più spaventare, ivi è sicuro il possesso della grazia e della felicità (9). Agostino ha coniato i due concetti del " timor servilis „ e del " timor castus „. Il timore servile è quadruplice:

---

(1) In Cant., S. 16, n. 7, II, p. 844 D-E: « Paveo gehennam, horreo vermem rodentem et ignem torrentem ». — De diversis, S. 28, n. 2, II, p. 632 A: « Ut ergo habeam voluntarium, terrebo eum ».

(2) In Dom. I. post Oct. Pasch., S. 1, n. 5, II, p. 128 C: « Duplex timor: ne forte trudi in gehennam, ne forte ab aeterna vita contingat excludi ».

(3) Ibidem, n. 8, p. 133 D: « Ne forte deseratur a gratia... tertius... minus communis et notus ».

(4) In Cant., S. 54, n. 9-10, II, p. 1083 D-1084 C: « Time cum arriserit gratia, time cum abierit, time cum revertetur ».

(5) In Festo St. Andr. Ap., S. 2, n. 6, II, p. 513 D: « Perniciosa securitate, dormitamus ».

(6) Super *Missus est*, hom. 3, n. 9, II, p. 43 C: « Solent virgines... semper pavidae numquam securae esse ».

(7) In Ps. *Qui habitat*, S. 1, n. 1, II, p. 159 B: « Tanto amplius timere Deum debuerat, quanto majora munera jam accepit ».

(8) Ep. 11, n. 4, I, p. 132 B: « Est quidem timor inutilis, tristis, crudelis, qui veniam non quaerit ».

(9) In Vig. Nat. Dom., S. 3. n. 5, II, p. 66 A: « In domo.. illa nihil esset timendum ».

Digitized by Google

quale vorrebbe evitare Iddio, quale teme gli uomini, quale si contrista delle conseguenze umane dei peccati e per le pene del giudizio divino in quanto sono semplicemente sofferenze fisiche. Non appena nel timore entra il desiderio della felicità eterna, cessa di esser servile ed è il gradino di passaggio al timore casto nel pieno significato, che è collegato all'amore perfetto (1).

Servile è ogni timore per il solo motivo della pena, servile ogni timore non riscaldato dall'amore (2). *Dal timore servile la marcia in ascesa attraverso all'amore concupiscibile conduce al perfetto amore di Dio.* Nel grado più basso l'uomo è un servo, nel secondo un mercenario, nel più alto un figlio di Dio. Nè il timore nè l'amore concupiscibile convertono l'anima; cambiano talvolta l'aspetto, ma non la volontà (3). Per dare una idea chiara della differenza dei tre gradi, Bernardo si serve dell'allegoria di un carro in movimento. Il servo siede sul giumento della minaccia, il mercenario sul giumento della promessa; il primo adopra lo sprone del timore, il secondo del desiderio. I due giumenti tirano il carro, ma soltanto il figlio siede nel carro senza adoprar fatica nè sprone, trasportato dall'amore (4). Giammai si può dare amore senza timore; ma coll'amore il timore diviene casto, perchè non teme più i castighi di Dio, ma soltanto Iddio (5).

In questo senso si debbono intendere le parole dell'apostolo: " L'amore perfetto nasce dal timore „. E si può anche dire: Il timore si cangia nel vino dell'amore, l'inverno del timore si muta nella primavera dell'amore (6). Il santo timore ed il santo

(1) Mausbach, op. cit. I, p. 184-190.

(2) In Cant., S. 51, n. 8, II, p. 1068 A: « Est (servilis) cum mens nostra formidine poenae serviliter punitur » — Ibidem, S. 83, n. 4, II, p. 1233 C: « Quamdiu ab amore non manu mittitur ».

(3) Ep. 11, n. 3, I, p. 41 C-D: « Nec timor quippe nec amor privatus convertit animam. Mutant interdum vultum, affectum numquam ».

(4) De diversis, S. 72, n. 4, II, p. 712 A: « Solus filius qui nec timore quatitur, nec allicitur cupiditate sed spiritu dilectionis agitur, sine labore aut laesione vehitur in curro ».

(5) De dil. Deo, c. 14, n. 38, I, p. 915 D-E: « Numquam erit caritas sine timore, sed casta... timori permixta devotio ipsum non annullat, sed castificat ».

(6) In Cant., S. 54, n. 12, II, p. 1084 E; De diversis, S. 56, n. 2, II, p. 696 C: « Timor commutatibitur in vinum dilectionis ». — In Cant., S. 58, n. 11, p. 1002 C: « Superveniens caritas extundit illum tamquam hiemem aestas ».

Digitized by Google

amore sono inseparabili: essi sono le due braccia, con cui l'anima abbraccia Iddio (1). Il casto timore anche non cesserà neppure in cielo, esso resta in eterno (2).

La verecondia è un affetto che appartiene alla parentela del timore. Bernardo parla di uomini, ai quali manca l'amore, che sono spinti al bene dal timore o vi sono portati dalla verecondia (3). Due vizi si oppongono alla vera verecondia; *l'impudenza* e *il falso pudore* (4).

L'impudente non sente alcun ritegno a peccare; ha la fronte di una sgualdrina, nessun timore di Dio, nessun riguardo degli uomini. Si vanta del suo peccato e come Sodoma lo proclama pubblicamente (5). L'impudenza si muta facilmente nel falso pudore. Chi non si vergogna di aver peccato, si vergogna di tornare al bene e di adoprare il mezzo di salute per guarire le ferite dell'anima (6). L'anima si riempie di confusione, pensando alla gravezza ed al numero dei peccati, la cui tetra immagine le sta davanti viva e minacciosa (7). È questo un pudore irragionevole, nemico della salute, ignaro del vero onore e della vera dignità dell'uomo (8). In S. Ambrogio la virtù della verecondia ha il significato di modestia (9); in Bernardo il vero pudore è *la virtù della verecondia, che si vergogna di peccare o di aver peccato,* prima davanti a Dio, il

(1) De cons., l. 5, c. 14, n. 30, I, p. 694 C: « Timor Domini sanctus et sanctus amor. His perfecte affecta anima, velut quibusdam duobus brachiis, amplectitur ».

(2) In Festo omn Sanct., S. 5, n. 3, II, p. 476 E: « Caritas foras mittit timorem, nec jam timent ambulantes in viis, sed laudant potius habitantes in domo ».

(3) In Asc. Dom., S. 3, n. 6, II, p. 285 A: « Vix pudore trahuntur ». — In Vig. Nat. Dom., S. 4, n. 3, II, p. 70 E: « Pudor et dolor ».

(4) In Ps. *Qui habitat*, S. 2, n. 2, II, p. 162 A: « Aut in pudorem noxium aut in impudentiam cadit ».

(5) In Circ. Dom., S. 1, n. 1, II, p. 103 B: « Inverecundi ad obscoenitatem culpae ». — In Ps. *Qui habitat*, S. 2, n. 2, II, p. 162 A: « Fit ei frons meretricis, nec Deum timet nec hominem reveretur ».

(6) Exh. ad mil. Templ. c. 12, n. 30, I, p. 847 D-E: « Ablui pudet ».

(7) In Assumpt. B. M. V., S. 4, n. 3, II, p. 410 C: « Horribili confusione operatur anima ».

(8) Ep. 195, n. 2, I, p. 263 B-C: « O verecundia expers rationis inimica salutis, totius ignara honoris ».

(9) Ambros, De off. Min. l. 1, c. 18: « Verecundia magna modestia ». — S. Tommaso, II, 2, q. 144, le contesta il carattere di virtù.

Digitized by Google

santissimo ed il purissimo, e poi anche davanti agli uomini (1). Il pudore è un bene dell'anima così genuino e talmente innato che anche i peccatori, che non si vergognano di peccare, si vergognano però di essere veduti dagli uomini (2). Esso non tollera in nessun modo il peccato oppure lo espelle subito con la penitenza. Il peccatore si vergogna della sua ingratitudine verso Dio per avere offeso il più amorevole dei padri (3). La verecondia scongiura il peccato della vanagloria e della superbia, non cercando la lode altrui, non gloriandosi dei suoi doni, non essendo nè indiscreta nè presuntuosa (4). Sopra tutto però sta in guardia contro il peccato di impurità. Essa è affine alla verginità ed alla castità (5). " Che cosa è più amabile di un pudico adolescente? Quanto è bella questa gemma dei costumi nella vita e nel volto dell'adolescente! Essa è la verga della disciplina che spaventa salutarmente i cattivi affetti. Essa reprime i moti e gli atti di un'età critica e sopprime gl'insolenti. È la sorella della continenza e la testimone dell'innocenza. È la lampada della mente pudica, sempre lucente, onde nulla di turpe e di indecoroso si attenti a stabilirvisi, senza che subito lo avverta. È la sterminatrice dei mali, la propugnatrice dell'innata purità, la gloria speciale di una buona coscienza, la custode della buona fama, il decoro di ogni dignità „ (6). Il rossore della verecondia sul volto è come una gemma in un diadema (7). La verecondia del penitente forma la letizia di Dio (8).

Anche la *venerazione* è da Bernardo considerata come un affetto, che si avvicina al timore. Amore e venerazione si di-

(1) Exh. ad mil. Templ., c. 12, I, p. 847 E-848 B: « Bonus pudor est, quo peccasse aut certe peccare confunderis ».

(2) In Cant., S. 16, n. 7, II, p. 1246 B: « Genuinum animi bonum verecundia est ».

(3) In Cant., S. 18, n. 7, II, p. 883 E-884 A: « Pudet ingratitudinis ».

(4) In Cant., S. 86, n. 2, II, p. 1246 D: « Quid tam proprium verecundiae, quam proprias vitare laudes, vitare jactantiam ». — In Dom. infr. Oct. Ass. B. M. V., S. n. 19, II, p. 435 B: « Pudibunda fuit Maria, ubi enim loquax, ubi praesumptuosa ?... ».

(5) In Cant., S. 47, n. 4, II, p. 1048 C: « Virginitas, cui familiaris verecundia est ».

(6) In Cant., S. 86, n. 1, II, p. 1245 D-1246 A.

(7) In Dom. infr. Oct. B. V. M., S. n. 11, II, p. 435 A: « Gemma in diademate, micans in capite stella, rubor in facie hominis verecundi ».

(8) In Cant., S. 3, n. 4, II, p. 827 D: « Poenitentis verecundia (Deo) placet ».

Digitized by Google

stinguono fra loro essenzialmente. Chi ha venerazione prova orrore, stupore, timore, meraviglia, i quali non sono sentimenti identici con l'amore (1). Iddio nel quarto comandamento ha ordinato di *onorare i genitori* non di amarli, avendo riguardo alla natura o disposizione umana, poichè molti figli sono più inclinati al rispetto che all'amore (2). La venerazione o rispetto non si restringe ai soli genitori; ***noi lo dobbiamo a tutti coloro, alla cui autorità siamo soggetti.*** " Onora, cui l'onore si deve „. Cristo stesso non lo ha ricusato nè al sacerdozio giudaico, nè all'autorità civile e politica (3). Ai superiori non dobbiamo solamente l'obbedienza esterna; ma dobbiamo onorarli " col più interno affetto del cuore „ (4).

Bernardo non considera il rispetto come giudizio dell'intelletto, ma come affetto. Senza dubbio questo subisce l'*influenza dell'intelletto* e si lascia guidare dal suo giudizio sul pregio e la dignità di una persona (5). Per l'affetto del rispetto Bernardo adopra anche la parola " pietas „ verso Dio (6). *La pietà consiste,* come dice anche S. Agostino, nel culto o nella venerazione di Dio (7), e si esplica nella preghiera. Che cosa è la pietà? Attendere a meditare (8).

Quanto qui si dice della preghiera mentale vale per l'orazione in generale. Oratio deriva da oris ratio. È questa una falsa derivazione etimologica, presa da Sant'Isidoro. La pre-

(1) In Cant., S. 83, n. 3, II, p. 1233 A: « Amor reverentiam nescit... Honorat... qui horret, qui stupet, qui metuit, qui miratur ».

(2) In Cant., S. 83, n. 5, II, p. 1234 B: « Multi filiorum honorare parentes magis quam amare affecti sunt ».

(3) De off. ep. c. 8, n. 31, I, p. 721 B-D: « Cui honorem honorem... Quando (Christus) sacerdotibus debitam negaret reverentiam ».

(4) De adv. Dom., S. 3, n. 4, II, p. 12 A: « Ex intimo cordis affectu sublimiter sentiamus de eis ».

(5) De Adv. Dom., S. 3, n. 4, p. 12 A: « Excelsum eum reputare debemus non presentibus personae meritis, sed ordinationi divinae et dignitati ipsius officii deferentes.

(6) Ep. 276, n. 2, I, p. 400 B: « Vera pietas est in avunculum ».

(7) De diversis, S. 72, n. 1, II, p 710 A: « Est enim pietas cultus Dei ». — Cfr. Ibidem, S. 72, n. 5, II, p. 710 A: « De cons. l. 1, n. 8, I, p. 624 E-625 B: « Illo (Job, 28, 28) juxta LXX qui pietatem diffinit cultum Dei ». — Aug., De Civ. Dei, l. 5, c. 19: « Veri Dei vero cultu ». — Cf. Thomas, II, 2, q. 81, n. 10.

(8) Ibidem: « Quid tamen pertinens ad cultum Dei quam quod ipse hortatur in psalmo: Vacate et videte quoniam ipse est Deus. (Ps. 45, 11). Quod sane in partibus considerationis praecipuum est ».

Digitized by Google

ghiera è un parlare con Dio, secondo la definizione di Agostino, ripetuta da S. Bernardo (1). Vera preghiera è quella sola, in cui entra il cuore pieno di venerazione e di rispetto; altrimenti non è che un muovere delle labbra, in cui non si bada nè a quel che si dice, nè a chi si parla. Il devoto deve elevare la mente al cielo, dove Dio siede sul suo trono stellato, circondato dalle schiere degli angeli, e presentarsi davanti alla divina Maestà con grande venerazione (2). Il rispetto però non è l'unico affetto, da cui sgorga la preghiera. Noi dobbiamo pregare "con tutta la pietà e con tutto il desiderio „ (3). La preghiera senza dubbio è un'espressione del desiderio. Iddio avrebbe potuto elargire i suoi benefizi senza esser pregato; ma egli ha voluto accendere nei nostri cuori il desiderio dei beni suoi (4). Col "sommo desiderio dell'affetto noi dobbiamo pregare Iddio, poichè egli vuole essere supplicato con desiderio e fervore „ (5).

Oltre gli affetti della pietà e del desiderio nella preghiera noi dobbiamo esercitare diverse altre virtù. L'oggetto delle nostre suppliche dev'essere esposto con viva speranza. I beni materiali si debbono richiedere soltanto in quanto ci è necessario riceverli per il servizio di Dio. Incondizionatamente e senza restrizione noi possiamo domandare la grazia di Dio e le virtù. Il più importante scopo della preghiera è la beatitudine eterna, che comprende la perfetta felicità del corpo e dell'anima (6).

---

(1) De diversis, S. 25, n. 3, II, p. 616 D: « Quae... est oris ratio, quando jam ore suo loquitur cum Deo ». Cassiodor, complex. in ps. 38. — Aug., in Ps. 85, n. 7: « Quando oras Deo loqueris ». — Thomas, II, 2, q. 83, a. 1.

(2) De diversis, S. 25, n. 7, II, p. 618 E-619 B: « Quanta ergo cum reverentia... accedere debet... Oret qui orat tamquam assumptus et praesens ei qui sedet super excelsum thronum ».

(3) In Quadr., S. 6, n. 8, II, p. 152 E-153 B: « Tota pietate et toto nobis orandum est desiderio ».

(4) Super *Missus èst,* hom. 1, n. 11, II, p. 54 B-C: « Multa quae dare disposuit, pollicetur ut ex promissione devotio excitetur sicque, quod gratis daturus erat devota oratio promereatur ».

(5) De diversis, S. 107, n. 2, II, p. 755 C: « Ut hoc ipsum in summo affectus desiderio habeat ». — In Festo St. Andr. Ap., S. 2, n. 5, II, p. 512 D-513 A: « Nihil aliud quaerit Deus, nisi ut sedulo et cum desiderio requiratur ». — Ps. *Qui habitat,* S. 16, n. 1, II, p. 223 A-C: « In Dei auribus desiderium vehemens clamor magnus ».

(6) In Quadr., S. 6, n. 8, II, p. 152 E-153 B: « Bona corporis et animae, beatitudo aeternae vitae ». — Cfr. De diversis, S. 107, n. 2, II, p. 755 C-756 A. — Ibidem, S. 25, n. 5, II, p. 617 D-618 B.

Digitized by Google

Nell'orazione il devoto deve evitare due estremi: la pusillanimità e la presunzione. Il pusillanime non osa affatto esporre a Dio le sue suppliche, pensando solo alla sua indegnità e non alla immensità della divina misericordia. Il presuntuoso non prega per il perdono dei suoi peccati e non pensa che agli occhi di Dio la preghiera del peccatore è esecrabile (1). Bernardo esige nella preghiera anche le virtù della fede, dell'umiltà e della carità (2). Specialmente l'amore pieno di gratitudine è necessario. Iddio nella sua bontà e benignità ci benefica molto, senza che noi ne lo preghiamo, forse senza nostro desiderio e volontà; ma se noi ripaghiamo con ingratitudine i suoi benefizi, allora con ragione non esaudisce la preghiera (3).

La nostra preghiera dev'essere perseverante. Dobbiamo domandare finchè non abbiamo ricevuto, cercare finchè non abbiamo trovato (4). L'anima del perseverante nell'orazione è per così dire inondata di amor filiale verso Dio (5). Se Iddio non sempre accolta i suoi desideri; l'orazione non sarà infruttuosa, otterrà altro e qualche cosa di meglio (6).

Nella lettera a Timoteo (2, 1) san Paolo per la preghiera adopra quattro espressioni, che Bernardo usa per indicare quattro gradi della preghiera: " obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones ". La obsecratio è la preghiera del peccatore, che, tormentato dalla sua malvagia coscienza, non trova la forza di risorgere dal male. Non osando presentarsi da solo a Dio, si rivolge ai santi, implorando la loro intercessione oppure si appella ai meriti della Passione di Gesù Cri-

(1) De Quadr., S. 4, n. 3-4, II, p. 149 A-150 A: « Impeditur oratio a pusillanimitate spiritus et timore immoderato ». — « Majus periculum est, fuerit temeraria ». — In Cant., S. 71, n. 13, II, p. 1175 B-C: « Oratio peccatoris exsecrabilis est ».

(2) In Quadr., S. 4, n. 4, II, p. 140 E-150 A: « Fidelis et humilis et fervens oratio ».

(3) De diversis, S. 27, n. 6, II, p. 625, B-D: « Petitioni negat effectum, quod invenimur ingrati ».

(4) In Festo Asc. Dom., S. 5, n. 14, II, p. 300 B-C: « Orare disce... quaerere, petere, pulsare donec invenias ».

(5) In Cant., S. 9, n. 7, II, p. 850 A-B: « Persistentibus autem repente infunditur gratis replet viscera inundatio pietatis ».

(6) In Quadr., S. 5, n. 5, II, p. 151 D-152 A: « Licet numquam ab oratione cessemus vix umquam experiri videatur aliquis nostrum quis sit orationis suae fructus?... oratio infructuosa non erit ».

Digitized by Google

sto. L'anima è giunta a tanto, che abbandona il peccato e comincia una nuova vita; allora non ha più bisogno di estranei aiuti. Nell' oratio può di per se stessa pregare Iddio per la remissione dei suoi peccati. La postulatio è la preghiera dell'anima, che vive da lungo tempo in pace e nutre la fiducia, che tutti i peccati le siano perdonati. Ella può domandare tutto ciò che è necessario per sè e per il prossimo. Nel sommo grado del gratiarum actiones l'uomo non ha più bisogno di esporre le sue suppliche. Senza neppure esprimerli, i suoi desideri trovano ascolto presso Dio; esso lo ringrazia soltanto delle grazie e dei benefizi ricevuti.

Ai quattro gradi della preghiera corrispondono quattro affetti del devoto, che prega: l'*affectus verecundus*, il rispetto o il timore; l'*affectus purus*, la veracità; l'*affectus amplus*, la speranza; l'*affectus devotus*, l'amore (1). Alla venerazione si oppone il disprezzo: molto riprovevole è il disprezzo della legge, che rende grave peccato le trasgressioni di brevi precetti (2). Se esso è rivolto contro la persona dei superiori ecclesiastici, vale la parola: " Chi disprezza voi, disprezza me „ (Luc. 11, 16) (3). Un uomo, che è travolto dal vortice della voluttà carnale, può giungere al punto di disprezzare Dio stesso (4).

---

(1) De diversis, S. 25, n. 1-6, II, p. 615 C-618 C: « (Obsecratio) quoniam in seipsis boni nil inveniunt, aliunde apprehendunt unde tegantur ». — « (Oratio) continendi virtute jan accepta, securus accedit qui sibi conscius fuerit, pro delictis praeteritis veniam quaerens. (Postulatio) tamquam receptus in gratiam Domini, tibi et conservis tuis audeas petere quod oportet ». — « (Gratiarum actio) Multam... gratiam inveniet apud Dominum Deum, quem juxta promissionem suam exaudit antequam invocetur... obsecratio... verecundo... affectu... oratio... affectu puro... postulatio amplum quaerit affectum... gratiarum actio... devotione plenissima ». — Cf. De diversis, S. 107, n. 1, II, p. 754 D-755 B.

(2) Cf. c. 13, n. 533, I, p. 782 E: « Levis culpae inobedientiae est,... si quidem transgressio sit at absque contemptu ». — Ibidem, c. 12, n. 29, I, p. 779 E: « Nisi quae contemptum superbiae non evitat ». — Ibidem, c. 11, n. 26, I, p. 778 C: « In minimis quoque mandatis... convertit in crimen ».

(3) In Cant., S. 42, n. 2, II, p. 1026 B: « Videas, quae majestas contemnitur ».

(4) De diversis, S. 14, n. 5, II, p. 583 A: « Contemptus ex consuetudine prodit, ut tanto liberius, quanto desperatius peccans, totas jam concupiscentiae laxet habenas, toto impetu feratur in praeceps ». — De grad. hum., c. 21, n. 51, I, p. 883 B-D: « Carnalium voragine desideriorum absorptus, dicat insipiens in corde suo « Non est Deus » (Ps. 13, 1) ». — « Contemptus incurritur consummata iniquitas foras mittit timorem ».

Digitized by Google

Vi è la virtù del disprezzo e consiste nel disprezzare il mondo. Soltando disprezzando i beni terreni, possiamo conquistare i celesti (1). Beato, esclama Bernardo, è chi non corre dietro i beni che, posseduti pesano, amati contaminano, perduti tormentano (2). Al disprezzo che esso considera come affetto, precede il giudizio dell'intelletto sul pregio o sulla viltà delle cose terrene. Il prudente vede nelle ricchezze la fatica, negli onori la pena, nella gloria l'invidia, e quindi disprezza i beni terreni e fugge il mondo. Esso calpesta il fiore della giovinezza, non tiene conto di illustre discendenza, stima stoltezza la sapienza del mondo e favori, onori, dignità reputa immondezza per guadagnare Cristo (3).

Le virtù degli affetti concupiscibili.

§ 16. *La tristezza e la compassione. — La misericordia.* — Il dolore è una conseguenza del peccato. L'uomo sente nelle sue carni la punta delle spine, fra le quali trascorre la sua vita terrena (4). Sofferenze di ogni specie e penoso lavoro pesano sul maledetto figlio di Adamo (5). Le gioie terrene non ci offrono che un qualche sollievo, poichè la terra, che abitiamo, è luogo di esilio. Accade a noi come al bimbo nato nella schiavitù, il quale si stupisce che sua madre pianga. Questa avendo vissuto giorni migliori trova più amara la differenza tra l'ieri e l'oggi; mentre il fanciullo non ha mai oltrepassato le mura della sua angusta prigione. Il simile avviene a noi. Un male minore ci sembra una consolazione, le catene leggere un con-

(1) De off. ep., n. 19, I, p. 713 A: « Contemptus opponitur appetitui ». — De dil. Deo, c. 5, n. 913, I, p. 899 C-D: « Quidquid nisi in contemptu horum appeti non potest? ».

(2) Ep. 103, n. 2, I, p. 156 B: « Beatus, qui post illa non abiit... At non ea satius cum honore spernis quam cum dolore perdis ». — De diversis, S. 42, n. 3, II, p. 677 E: « Facit sarcinam suam mundi contemptum et fugit ».

(3) Ibidem, « Videt in divitiis laborem, in honoribus poenam, in gloria invidiam ». — Ep. 110, n. 1, I, p. 171 A-B: « Vilescit gloria praesens, juventutis flos conculcatur, non reputatur generositas, sapientia mundi stultitia reputatur ».

(4) In Cant., S. 48, n. 1, II, p. 1051 A: « Donec in carne est anima, inter spinas profecto versatur ».

(5) De diversis, S. 12, n. 2-3, II, p. 547 A: « Labor in actionibus, dolor in passionibus est ».

Digitized by Google

forto. Anche il mangiare è una pena, ma non la giudichiamo tale perchè la fame è peggiore. Non vi è sulla terra nulla che sia in realtà piacevole. Bernardo rassomiglia la nostra condizione sulla terra all'uomo che è gettato dal fuoco nell'acqua e dall'acqua nel fuoco, senza potere a lungo resistere da nessuna parte (1). Esser liberato dalle molestie, non sentir più dolore affatto, sembra all'uomo somma felicità (2). Così si manifesta anche l'affetto della tristezza in mille modi; e può essere talmente forte da non acquietarsi al giudizio dell'intelletto, da ignorare ogni regola o misura (3).

Si dà anche una *colpevole tristezza della carne*, che produce la morte (4). Appartiene a questa l'*invidia*, che si affligge del bene altrui. Essa è basilisco dagli occhi malvagi, che saetta i suoi sguardi avvelenati sui beni del prossimo (5). Osa perfino invidiare all'infelice quel poco, che la sventura non gli ha tolto (6).

La virtù della tristezza si estende ai propri ed agli altrui peccati (7). Il dolore dei propri peccati può esser falso e biasimevole se è accoppiato all'orgoglio, se, come i farisei, ci affliggiamo per essere veduti dagli uomini (8). *La vera tristezza per i propri peccati, è la tristezza della penitenza, cioè il dolore* (9). Una triplice considerazione penetra nell'anima e la fe-

(1) De diversis, S. 12, n. 3, II, p. 578 A-C: « Ac si prosiliat ab aqua ad ignem et inde rursus ad aquam, utpote qui neutrum ferre possit ».

(2) In ps. *Qui habitat*, S. 10, n. 1, II, p. 195 D: « Molestiis exui summam... felicitatem, carere miseria summam beatitudinem ».

(3) Ep. 1, n. 1, I, p. 1 C: « Dolor... nimius judicium non aquiescit, modum ignorat et ordinem ».

(4) In Quadr., S. 2, n. 2, II, p. 144 B-C: « Quae secundum carnem est tristitia mortem operatur ». — Aug., En. in Ps. 7; Gregor., Mor., 1, 22, c. 14 Ca; Cassian., Inst., l. 9.

(5) In Ps. *Qui habitat*, S. 13, n. 4, II, p. 212 C: « Oculum venatum, oculum nequam, oculum fascinantem.. Superemus et vitium hoc ». — In Dom., I. Nov., S. 5, n. 510, II, p. 339 A: « Aliena felicitate et gloria torquetur ». — Cf. S. Thomas, II, 2, q. 36, a. 1.

(6) Ep. 48, n. 1, p. 78 D: « Me ipse quidem miseria declinare invidiam potest ».

(7) In Quadr., S. 2, n. 3, II, p. 144 B-C: « Si pro tuo vel proximi peccato doles est tristitia ad salutem ».

(8) In cap. iei, S. 12, n. 4, II, p. 141 C: « Non omnimodam nobis tristitiam interdicit, sed quae in facie et coram hominibus ».

(9) De conv. ad clerc., c. 4, n. 6, I, p. 733 B: « Poenitentiam habere dolere est... poenitentiam agere remedium doloris ». — Cf. Gregor., Hom. in Ev. lib. 2, hom. 34, n. 15.

Digitized by Google

risce con la freccia della compunzione: la perdita dell'innocenza, l'impossibilità di riacquistarla e l'abuso della pazienza del Redentore. Essa si pente perchè è stato offeso il Creatore, non temè il Signore, disprezzò il Benefattore (1). La penitenza è il principio della conversione a Dio, un'opera dello Spirito Santo (2). Il cuore compunto del peccatore piace a Dio, poichè è un cuore puro e molto somigliante al Cuore divino (3). Alla tristezza della penitenza subentra l'ineffabile soavità, che Dio dona all'anima convertita (4).

Nobile come la tristezza per i propri è il *dolore per i peccati altrui*. Se noi ci affliggiamo per la morte corporale di un nostro simile, tanto più dobbiamo rattristarci se lo incoglie la morte del peccato (5). Anche per le piccole mancanze dobbiamo sentire una grande afflizione e un incessante dolore (6). Anche Cristo provò la santa tristezza; ma in lui fu più una cosa della volontà che del senso, più attiva che passiva, perchè la sua volontà aveva la perfetta signoria dell'anima (7). Ogni tristezza ed ogni dolore avrà termine nella patria celeste: ivi non si trova alcuna avversità e quindi nessuna tristezza (8).

Secondo Gregorio Magno ha colla tristezza attinenza la *compassione* o la *misericordia* (9). È questo un affetto che non

(1) De diversis, S. 40, n. 4, II, p. 662 D: « Compunctionis jacula vulnerata (anima)... quia innocentiam amisit, amissam non requisivit et neglexit patientiam Christi ». — S. 40, n. 4, II, p. 663 D: « Quia Creatorem offendi, Dominum non timui, sprevi benefactorem ».

(2) In Festo Pent., S. 1, n. 3, II, p. 302 E-302 A: « Initium revertendi ad Deum poenitentia est ».

(3) De diversis, S. 3, n. 4, II, p. 553 B-C: « Placet... Deo... peccator compunctus ».

(4) De diversis, S. 44, n. 2, II, p. 681 B: « Qui in laborem afflictione poenitentiae afficiuntur tota die nondum spirituali consolatione recepta ».

(5) In Cant., S. 62, n. 5, II, p. 1027 C-D: « Quanto magis me pro morte aeterna mei filii manet utique ploratus et ululatus multus ».

(6) In Dom. 6, post Pent., S. 2, n. 1, II, p. 318 D: « Tristitia magna et dolor continuus, quod nonnullos tam pronos ad levitatem, ad risum, ad otiosa, ad scurrilia verba tam facile video ».

(7) In Nat. Dom., S. 3, n. 3, II, p. 94 B: « In aliis sensus, in Christo praevalebat affectus ».

(8) De dil. Deo, c. 15, n. 40, I, p. 918 A: « In illa autem patria nulla admittitur adversitas sive tristitia ».

(9) Gregor., Mor., lib. 20, c. 82, n. 63: « Dum dolore animi tangitur ipse cor miserum facit ». — De diversis, S. 58, n. 1, II, p. 698 A: « Affectus compassionis ».

Digitized by Google

si restringe alla volontà, nè è soggetto alla ragione. Con forza impulsiva si serra al cuore. Bernardo dice di se stesso: Se fosse peccato, anche se volessi diversamente, non potrei non sentire compassione. Ragione e volontà possono frustrare l'attività dell'affetto, ma non distruggerlo (1). Invece di misericordia o compassione Bernardo adopra anche pietà, prendendola da Gregorio (2). La compassione sregolata e irragionevole è infeconda; è la compassione dell'appetito carnale. Una crudele compassione è servire al corpo e trascurare l'anima, aver cura del servo e uccidere la signora. La vera compassione è coltivare la propria anima, è la penitenza ed il dolore dei propri peccati (3).

La vera compassione è la misericordia per i bisogni del prossimo. È questa un unguento raccolto dalle necessità dei poveri, dalle ansie degli oppressi, dalle perturbazioni dei bruti, dalle colpe dei delinquenti ed in fine da tutte le calamità dei miseri (4). Chi ha vera misericordia sente le sventure e le consolazioni del prossimo come le proprie. Esso non si sdegna contro il peccatore, ma versa il balsamo nell'anima sua (5). Cristo è il misericordioso Samaritano degli uomini. Esso volle patire per imparare a compatire gli altri (6). Non essendovi in cielo nessuna miseria o nessun bisogno, non vi si può più esercitare la misericordia (7).

§ 17. *La letizia.* — L'uomo è nato per la felicità. Nessuno vi è che non voglia esser felice. Bernardo conosce due specie

(1) Ep. 70, I, p. 105 D: « Misericordia affectio est, quae nec voluntate coercetur, nec rationi subicitur ».

(2) Exh. ad Mil. templ., c. 11, n. 18, I, p. 842 A-B: « Amplius movet ad pietatem mortis quam vitae recordatio ». — Cfr. Gregor., Mor., lib. 20, c. 32. n. 63.

(3) Apol. ad Guil. Abb., c. 8, n. 18, 16-17, I, p. 815 B-E: « Misericordia qua... ita corpori servitur, ut anima juguletur bona misericordia animae tuae ».

(4) In Cant., S. 2, n. 1, II, p. 860 C: « Unguentum de necessitatibus pauperum, de anxietatibus oppressorum, de perturbationibus tristium, de culpis delinquentium, postremo ex omnibus quorumlibet miserorum aerumnis ».

(5) In Cant., S. 44, n. 4, II, p. 1085 B: « Peccanti homo peccator minime indignatur, sed... pium exhibet compassionis affectum ». — De grad. hum., c. 3, n. 6, I, p. 857 B: « Dum suos affectus in illos extendunt, dum sic per caritatem de illis conformant ».

(6) De grad. hum., c. 3, n. 7, I, p. 857 D: « Qui pati voluit ut compati sciat ». — Cfr. in Annunt. B.V. M., S. 2, n. 3, II, p. 373 B.

(7) De dil. Deo, c. 5, n. 40, I, p. 918 B: « Ubi jam non erit miseriae locus aut misericordiae tempus ».

Digitized by Google

di letizia: la spirituale e la sensuale. Esse non possono coesistere nello stesso cuore; si comportano fra loro come l'acqua e il fuoco (1). Ove il corpo si diletta dei piaceri della tavola e l'occhio gioisce della ricchezza del lusso, non può l'anima gustare il pane celestiale; l'uomo inebriato di vino non può bere al calice della gioia divina (2). L'affetto perverso tende al terreno, il puro al celeste. Bernardo si scaglia minacciando contro coloro che, invitati ai beni della vita ed alla vera felicità, che Dio dà, non trovano alcun piacere. Essi chiamano pietra il pane e pane la pietra e scambiano la luce per le tenebre e le tenebre per la luce. Dicono che il giogo di Cristo è pesante, ma trovano delizioso soggiornare tra le spine (3).

L'appagamento delle esigenze del corpo è accompagnato da sensazioni piacevoli. Ciò vale tanto per il mangiare ed il bere, quanto in generale per tutto quello, che riguarda la cura del corpo; ma a questo piacere va sempre unito qualche dolore. Il cibo e la bevanda procurano un gusto gradito, ma soltanto se li reclama la fame e la sete, e quando queste sono saziate ogni aggiunta è molesta e sgradevole. Cessa lo stimolo e subentra la nausea e il disgusto (4). In principio e in fine di ogni gioia terrena, tanto lecita che illecita, sta il dolore (5). Ciò è maggiormente vero delle soddisfazioni colpevoli. Il prurito del loro piacere passa presto (6), e subito si fanno sentire le cattive conseguenze per il corpo e per l'anima. Il piacere del palato nuoce alla salute (7). Chi si lascia dominare dai piaceri

(1) De diversis, S. 19, n. 2, II, p. 598 B-C: « Nemo est qui gaudere non velit ».

(2) Ep. 2, n. 10, I, p. 16 E: « Spirituales et carnales deliciae, in eodem se non patiuntur ».

(3) De diversis, S. 27, n. 3, II, p. 745 C: « Vae enim his, qui panem lapidem, et lapidem panem dicunt ».

(4) De grat. et lib. arb., c. 5, n. 13, I, p. 930 C-D: « Est quidem in bonis corporis nonnulla jucunditas. Sed numquid vel ista vacant aliquatenus a miseria? Bonus est pani, sed esurienti, potus delectat sed sitientem ».

(5) De diversis, S. 1, n. 8, II, p. 545 D: « Luctus extrema occupet ejusmodi ».

(6) De conv. ad clerc., c. 3, n. 4, I, p. 438 D: « Transivit enim velociter totus ille pruritus delectationis ».

(7) De conv. ad clerc., c. 8, n. 13, I, p. 738 D: « Hinc monstruosius dilatantur renes et humeri, hinc tumentes uteri non tam impinguantur quam impraegnantur ruina ».

Digitized by Google

dei sensi, tende la mano alla morte (1). *La falsa gioia è il godimento della creatura, la vera del Creatore.* In confronto di questa ogni gaudio terreno è dolore, ogni dolcezza è amara, ogni piacere molesto (2). *La virtù della gioia abbraccia tutto ciò che sta in stretta relazione con Dio o che a Dio conduce.* A questa appartiene la *gioia della buona coscienza* e la *gioia della pratica delle virtù.*

Queste gioie non sono carnali, ma divine (3). Si dà una gioia anche nel patire, e questa può divenire tanto grande, che si può giungere a considerare il lavoro come un riposo, la tribolazione una contentezza, il disprezzo un onore (4). La croce è un albero, che produce il frutto squisito della giocondità, da cui stilla l'olio della felicità (5). Una esultanza nello Spirito Santo è il *giubilo per il regno di Dio*, la lieta speranza della felicità del cielo, che prorompe dalla giustizia e dalla pace. Queste sono per così dire le celle profonde, che contengono il dolce liquore del miele (6). Così l'anima si trasforma in un paradiso di delizia, in cui non si entra con i piedi, ma con gli affetti (7). Ma anche la gioia spirituale sulla terra è frammista alla tristezza (8). Finchè siamo in pericolo di peccare, possiamo sì esultare, ma soltanto con timore e tremore (9). Gioia e timore

(1) De diversis, S. 16, n. 2, II, p. 587 A-B: « Insidiatur... voluptas sanitati de natura non est sed sub natura ». — In Nat. Dom., S. 3, n. 3, II, p. 94 A: « Posita est mors secus introitum delectationis ». — In Cant., S. 9, n. 10, II, p. 851 A: « Caro impressura mortis exsiccatur, nec ultra reviviscit ad libidinem ».

(2) Ep. 114, n. 1, I, p. 178 F: « Illud verum et solum est gaudium quod non de creatura sed de creatore concipitur ».

(3) In Quadr., S. 5, n. 6, II, p. 152 B: « Conscientiae bonae delectationem, saporem castitatis, humilitatem caritatis ». — Cfr. S. Thomas, II, 2, q. 34, a. 3.

(4) De diversis, S. 18, n. 3, II, p. 526 C: « Duplex gaudium de memoria futurorum bonorum et malorum praesentia tolerantia ».

(5) In Asc. Dom., S. 3, n. 9, II, p. 286 D: « De labore requiem, de tribulatione laetitiam, de contumelia gloriam ».

(6) In Festo St. Andr. Ap., S. 1, II, p. 506 B-D: « Signum crucis, fructificat jucunditatem, oleum laetitiae stillat ».

(7) De conv. ad clerc., c. 13, n. 25, I, p. 743 E: « Non pedibus in hunc hortum, sed affectibus introitur ».

(8) In Dom. Palm., S. 2, n. 1, II, p 232 E-233 A: « Jstis (gaudium et luctus) mixtum est praesens saeculum, non saecularibus tantum, sed et spiritualibus viris ». — In Vig. Nat. Dom., S. 3, n. 5, II, p. 65 D: « Timor et laetitia inquinet et obvient sibi, donec evacuatur timor, et succedetur laetitia ».

(9) In Ps. *Qui habitat*, S. 3, n. 4, II, p. 165 C: « Exultate, sed adhuc in terra cum tremore ».

Digitized by Google

stanno in lotta fra loro; spesso vince il timore, ma più spesso la gioia. " Felice la coscienza, in cui questa lotta si combatte senza tregua fino al trionfo finale della gioia sul timore, poichè il timore non è eterno, sì bene la gioia „ (1). In cielo la nostra gioia sarà piena e pura, " talchè noi non solo godremo nello Spirito Santo, ma dello stesso Spirito Santo „. Ivi è gioia spirituale nel pieno significato, che ha la sua causa nella presenza dello Spirito Santo (2). Ivi saremo circonfusi di gioia; ivi è il colmo del gaudio, la beatitudine supereminente, un torrente di letizia, non più l'aspettazione della felicità, ma la felicità stessa. Ivi un solo giorno è più bello, che non mille qui sopra la terra, poichè quel giorno non avrà fine (3).

§ 18. *Il desiderio.* — Il cuore umano non è solamente timido, ma anche cupido (4), perciò il desiderio è considerato come un affetto vero e proprio. Si distingue dall'amore, perchè l'amore riguarda un oggetto presente, mentre il desiderio si volge ad un oggetto assente. Chi ama con trasporto desidera la presenza della persona amata, se è assente (5). Dio è l'oggetto naturale del desiderio; " egli fa che tu desideri, egli è colui che tu devi desiderare „ (6). In seguito alla concupiscenza il nostro cuore per molteplici desideri è sospinto per diverse direzioni (7). Molti sono già i bisogni umani, ma il numero dei desideri li sorpassa di gran lunga. Il bisogno nasce dal corpo,

---

(1) De diversis, S. 18, n. 1, II, p. 595 C: « De ipso quoque Spiritu gaudeamus ».

(2) De diversis, S. 19, n. 2, II, p. 598 B: « Apprehendere gaudium immo a gaudio apprehendi ».

(3) In Festo omn. Sanct., S. 4, n. 3, II, p. 473 B: « Ibi cumulus felicitatis, ibi superiminens superfluens beatitudo ». — De diversis, S. 1, n. 7, II, p. 545 C: « Torrens est voluptatis ». — Ibidem, n. 8 D: « Non aliquid laetum sed ipsa laetitia ». — In Cant., S. 33, n. 4, II, p. 988 C-D: « Illa meridies tota dies et ipsa nesciens vesperam ». — Cf. Aug., Conf. 10, 32: « Beata vita gaudere ad te, de te propter te ».

(4) De diversis, S. 29, n. 2, II, p. 632 B: « Non solum timidus homo sed etiam cupidus est ».

(5) In Cant., S. 51, n. 3, II, p. 1065 D: « Taedium quoddam impatientis disiderii, quod necesse est affici mentem vehementer amantis absentem quem amat ».

(6) De dil. Deo, n. 21, II, p. 905 A: « Ipse facit ut desideres, ipse est, quod desideras ».

(7) In Quadr., S. 6, n. 3, II, p. 154 B: « Concupiscentia, qua multiplicis et inexplicabilis distrahimur desideriis ». — Cfr. Mausbach, op. cit., II, p. 74 M.

Digitized by Google

il desiderio dal cuore. Come l'anima sorpassa il corpo, così il desiderio il bisogno. Esso fa che l'anima dimentichi di mangiare il suo vero pane e vada mendicando l'esotico (1). Le tre classi principali dei desideri perversi sono la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita (2).

Tutti gli uomini hanno dei desideri compresi in queste tre classi; ma non tutti nella medesima misura e della stessa forza. Chi è così acceso dalla concupiscenza della carne che poco gli cale del denaro, dei beni e degli onori; chi pensa tanto al proprio interesse ed all'acquisto di beni terreni, che ben poco bada ai piaceri ed agli onori; chi nessun conto fa dei piaceri e del denaro ed è tutto perso dietro gli onori (3). La nostra carne nata dal peccato, dal peccato nutrita, si è corrotta nella sua origine, ma è diventata molto più depravata dalle perverse e viziose consuetudini (4). La concupiscenza della carne esiste fin dal principio della nostra vita, mentre tutti gli altri vizi si formano nel corso del tempo e per varie occasioni (5). L'appetito carnale corre alle vivande, alle bevande, al vestito, ai comodi ed agli agi della vita (6). Più forte però l'affetto si manifesta nella sfera sensuale. È qui che infuria la concupiscenza e produce il più gran danno. In nessun altro piacere l'influenza sul corpo è così forte come in questo, talchè anche senza l'assenso della volontà si producono illeciti movimenti (7). È un vortice che attrae l'uomo e lo

---

(1) In Ps. *Qui habitat,* S. 11, n. 3, II, p. 200 E-201 A: « Multiplex illa (necessitas) ista (cupiditas) super omne modum... tanto major, quanto anima plus quam corpus ».

(2) De diversis, S. 54, II, p. 692 D: « Saecularia desideria sunt concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, superbia vitae ».

(3) In Vig. Nat. Dom., S. 5, n. 7, II, p. 78 A: « Haec sunt quae concupiscimus, omnes quidem omnia, sed alius magis, alius minus ».

(4) In Quadr., S. 5, n. 1, I, p. 150 C: « Carnem, de peccato natam, in peccato nutritam, corruptam nimis in origine, sed multo amplius prava consuetudine vitiatam ».

(5) De diversis, S. 31, II, p. 635 C-E: « Primogenitus noster dicitur ille appetitus carnalis ».

(6) Ibidem: « Cogitatio carnalis de cibo, de potu sive vestimento ». — In Cant., S. 47, n. 5, II, p. 1049 B: « Anima semper appetit quietem ». — In Nat. S. Bened. Abb., S. n. 11, II, p. 363: « Sessionem affectas ».

(7) In Circ. Dom., S. 2, n 2, II, p. 105 E-106 A: « In qua parte vehementius eam (concupiscentiam) servire constabat ». — Aug., De nupt. et coni., 1, 25.

Digitized by Google

precipita nella perdizione (1). Bernardo collega la *curiosità* con la concupiscenza della carne, non come Agostino con la concupiscenza degli occhi, adducendo la ragione che la curiosità abita nei sensi del corpo (2). Questa curiosità fu un vizio dei filosofi; immersi nella sensualità si abbandonarono del tutto al creato e si dettero tutti alle cose create (3). Come Agostino, Bernardo condanna la frequenza del teatro, giudicando una curiosità illecita assistere a rappresentazioni, che non hanno alcun valore per il corpo e per l'anima (4). Bernardo senza ambagi ritiene la curiosità come il primo grado della superbia, e come tale non la giudica peccato, ma indizio e occasione prossima di peccato. Essa condusse a peccare Lucifero, fra tutti il più curioso indagatore della grandezza di Dio, Eva, che guardò il pomo con occhi curiosi, Dina che lasciò la casa paterna per mirare le donne forestiere e vi perse l'innocenza (5).

La concupiscenza degli occhi è la *cupidigia*, la fame dei beni terreni, l'insaziabile ingordigia del guadagno (6). Essa si assomiglia all'idropico, che beve, beve, ed ha sempre la stessa sete (7). Se l'uomo con i suoi sforzi è riuscito ad acquistare qualche cosa, non si contenta ed è sempre tormentato dal desiderio di maggiori ricchezze (8). Degli uomini, che nulla possiedono, si affliggono di non essere accalappiati nella rete della ricchezza e si affannano per essere avviluppati nelle sue ma-

---

(1) De conv. ad clerc., c. 8, n. 13, I, p. 733 D-E: « Libidinis illecebrosa vorago ».

(2) De diversis, S. 6, n. 2, II, p. 562 C: « Curiositas.. quae... carnali utique cognata est voluptati ». — In contrario, cfr. Aug., Conf. 10, 54-55; S. Thomas, II, 2, q. 167, a. 1.

(3) In Festo Pent., S. 3, n. 3, II, p. 310 B-C: « Ipsi sese philosophos vocant, sed a nobis curiosi... appellantur ».

(4) De conv. ad clerc., c. 8, n. 14, I, p. 738 A: « Spectacula vana rogo quid corpori praestant? quidem animae conferre videntur, nihil in homine cui curiositas prosit invenies ». — Aug., lib. de vera Rel., n. 90: « Cunta spectacula et omnis illa quaequae appellatur curiositas ».

(5) De grad. hum., c. 10, n. 28-30, I, p. 870 E-872 A: « Etsi culpa non est culpae tamen occasio est ».

(6) In Cant., S. 21, n. 8, II, p. 909 C: « Avarus terrena esurit ». — Cf. Thomas, II, 2, q. 118, a. 1.

(7) Cf. Gregor., Mor., lib. 14. c. 12; « Hydropicus quippe quo amplius bibit, amplius esurit ».

(8) In Vig. Nat Dom., S. 5, n. 2, II, p. 75 D: « Longam instar hydropici sitim bibens ».

Digitized by Google

glie (1). Altri che raccolsero qualche frutto, non si acquietano ancora e si tormentano col desiderio di pingui tesori (2). Nessuna fatica è troppo gravosa per arricchirsi. Si valica il mare, si abbandona la patria e la famiglia, non si risparmia fatica, veglia, privazione, non si teme pericolo neppur mortale (3). E pure quanto indegna dell'uomo è la sete dell'oro! " Oro ed argento è la terra rossa e bianca che solo la miopia degli uomini stima preziosa „ (4).

Parole molto aspre Bernardo ha per il clero cupido di ricchezze. Gli uffici ecclesiastici vengono disonorati per un turpe mercimonio; si esige danaro per la remissione dei peccati senza curarsi delle anime colpevoli; si bada più a vuotare le borse che ad estirpare i vizi. La pietà e il culto vengono considerati come un affare, non si cerca il frutto, ma il guadagno (5). Si aspira ai più alti ministeri per la brama di un turpe guadagno, l'ultimo pensiero è la cura per la salute delle anime, La cupidigia dei vescovi non conosce più limite (6). Bernardo mette in guardia contro questi vizi il suo alunno papa Eugenio. Niente di più colpevole potrebbe esistere in un papa, che cercasse non il vantaggio dei suoi sudditi, ma il proprio (7).

La cupidigia può trovarsi anche in coloro, che hanno rinunziato a tutte le ricchezze. Essi si attaccano tanto alle piccole cose che son loro ancora permesse, quanto i secolari alla loro ricchezza. Questa specie di cupidigia è di ancora più incompren-

(1) In Ps. *Qui habitat,* S. 3, n. 2, II, p. 163 D-164 A: « Multos, qui dolent quod parum sibi videntur irretiti ».

(2) De conv. ad clerc., c. 8, n. 13, I, p. 738 B: « Longe ampius desiderio torquet animam, quam refrigeret usu suo »; De Off. Ep. c. 7, n. 27, p. 718 D: « Non corda quiescunt ».

(3) De diversis, S. 42, n. 3, II, p. 676 E-677 B: « Transis maria... patriam fugis, relinquis parentes, divelleris ab uxore ».

(4) De Adv. Dom., S. 4. n. 1, II, p. 14 C: « Terra est rubea et alba, quem solum hominum error facit aut magis reputat pretiosum ».

(5) In Ps. *Qui habitat,* S. 6, n. 7, II, p. 173 A-B: « Ipsa quoque ecclesiastica dignitatis officia in turpem quaestum transiere »; In Cant., S. 77, n. 1, II, p. 204 D: « Peccatorum pretia exigunt »; Ibidem, S. 63, n. 8, II, S. 1122 B: « Qui quaestum aestimat pietatem »; In Conv. S. Paul., S. 1, n. 3, II, p. 342 D-343 B: « Dati sunt sacri gradus in occasione turpis lucri ».

(6) In vita S. Malach., c. 19, n. 444, I, p. 1031 B: « Illis (episcopis) nec cupiditatis... ullus est finis ».

(7) De cons., lib. 3, c. 3, n. 13, I, p. 653 A: « In summo praesertim nihil turpius ».

Digitized by Google

sibile ed insopportabile (1). La cupidigia procede in compagnia di parecchi vizi in una allegoria. Essa viaggia su un carro a quattro ruote, che sono: la pusillanimità, la crudeltà, il disprezzo di Dio e l'oblio della morte. È tirata dalla rapacità e dalla tenacità, guidata dall'*ardor habendi,* che sprona i giumenti con due pungoli aguzzi: l'avidità di possedere e il timore di perdere (2).

La tendenza agli onori ed alle dignità è fondata nell'umana natura. Il bruto non la conosce; gli manca la ragione. Noi invece siamo creature nobili ed aspiriamo all'alto. La creatura ragionevole, creata ad immagine e somiglianza di Dio, desidera con ardore e con forza irresistibile gli onori, talchè questo desiderio non può essere del tutto appagato (3). Se l'affetto fosse integro e puro, noi cercheremo l'onore presso Dio: ma i figli di Adamo lo cercano piuttosto presso gli uomini, e così l'affetto prende una via storta e si trasforma in ambizione (4). Bernardo condivide l'opinione di Agostino, che ripone l'essenza dell'ambizione nella ricerca di piacere agli uomini, non quella di Gregorio che fa consistere il peccato nella eccesiva avidità degli onori (5). Dell'ambizione Bernardo dà questa definizione rettorica: " L'ambizione è un male sottile, un veleno occulto, l'artefice della perfidia, la madre dell'ipocrisia, la parente dell'invidia, l'origine dei vizi, il fomite dei delitti, la tignola della santità. Essa acceca i cuori, dai rimedi crea l'infermità, dalla medicina genera il languore (6). Si dà anche un'*ambizione*

(1) De diversis, S. 35, n. 4, II, p. 648 D: « Ea ipsa quae paupertatis tanto affectu desideres, aut etiam ardentius quam divitias cupiant homines saeculares ».

(2) In Cant., S. 39, n. 8, II, p. 1017 C.

(3) In Asc. Dom., S. 4, n. 3, II, p. 288 C-D: « Cupidi sumus ascensionis. Nobiles enim creatura sumus... ideoque altitudinem naturali appetimus desiderio »; De diversis, S. 7, n. 1, II, p. 563 E: « Rationalem creaturam adeo affectare gloriam, ut aut vis aut numquam ab hoc compesci desiderio possit ».

(4) In Annunt. B. M. V., S. 1, n. 4, II, p. 366 A-D: « Filii Adam gloriam quae ad invicem est quaerentes, gloriam quae a solo Deo est non volebant ».

(5) Aug. de serm. Dom. in monte, sec. Matth., lib. 2, n. 1: « Propterea recte facere aliquid ut hominibus placeas »; Gregor., hom. in Ev., lib. 1, hom. 17, n. 2: « Supra modum sublimitas ambitur »; Cf. S. Thomas, II, 2, q. 131, a. 1.

(6) De diversis, c. 43, n. 3, II, p. 677 C-D; In Ps. *Qui habitat,* S. 6, n. 4, II, p. 171 D; S. Thomas, II, 2, q. 131, a. 13: « Ambitio unde inanis gloria ».

Digitized by Google

occulta, l' " ambitio sobria „ (1). Essa è la madre dell'ipocrisia, ama i nascondigli ed il buio, teme la vergogna di essere scoperta dagli uomini; ma talvolta abbandona il suo nascondiglio e vien conosciuta in tutta la sua meschinità (2).

La Chiesa è piena del vizio dell'ambizione. Bernardo lamenta che non si tema di far della Chiesa una spelonca di ladri. Si ambiscono insaziabilmente le dignità ecclesiastiche e gli onori umani (3). Si aspira non a gemere sotto l'onere del ministero, ma si cerca di essere sgravati dell'onere e soltanto sollevati all'onore. Non appena si è conseguita una dignità, se ne desidera una più alta (4). I diaconi non vogliono stare sotto i vescovi e poichè nella gerarchia ecclesiastica hanno un grado inferiore, ambiscono dignità civili e militari (5). I prelati, ai quali è stato consentito di portare le insegne episcopali, vogliono anche essere quel che sembrano e si sottraggono all'autorità del vescovo (6). Il clero ambizioso in Roma cerca di fare i suoi affari. Bernardo rileva con ironia che i " limina apostolorum „ sono consumati più per ambizione che per amore (7).

Credono gli uomini che la gloria renda felici; ma invece appena uno diventa famoso è odiato (8). L'ambizioso brama di essere stimato ed esaltato; ma anche per lui vale la legge: Chi si esalta, sarà umiliato (9). Egli non raggiunge il suo intento,

---

(1) Ep. 126, n. 5, I, p. 194 E-D: « Sobria quaedam et quodammodo occulta ambitio ».

(2) Ep. 126, n. 5, I, p. 194 A-B: « Ambitio mater hypocrisis latebrae amat et tenebras ».

(3) De cons. lib. 1, n. 3, I, p. 629 B: « Plena est ecclesia ambitionis »; De conv. ad clerc., c. 19, n. 33, 1, p. 750 B: « Insatiabiliter esurit dignitates ».

(4) De off. ep. c. 7, n. 27, I, p. 718 D: « Non solum non gemere sub onere, sed insuper appetere plus onerari ».

(5) Ep. 78, n. 11, I, p. 118 B-E: « Diaconum ut nec episcopis inferior videatur, sic implicatum militaribus officiis, ut praeferatur et ducibus ».

(6) De off. ep. n. 36, I, p. 724 E-725 A: « Desiderant (praelati) quod videri gestiunt ».

(7) De cons. lib. 4, c. I, p. 648 D: « An non limina apostolorum plus ambitio quam devotio terit? ».

(8) De diversis, S. 42, n. 3, II, p. 677 C-D: « Unde gloriosus inde odiosus ».

(9) In Dom. Palm., S. 1, n. 1, II, p. 230 D: « Cum videat, post exaltationem tantam, tantam humiliationem sequi ».

Digitized by Google

poichè quello di elevarsi al di sopra di se stesso e di appropriarsi alcunchè della sublimità di Dio, è tentativo vano dell'uomo (1), il quale invece della esaltazione trova l'umiliazione. L'ambizione fa infelice, la gloria porta disillusione e dolore. " O ambizione, o croce degli ambiziosi, come tormenti tutti ed a tutti piaci! Niente affligge di più, nulla inquieta con maggior molestia „ (2). Sopratutto poi l'uomo è umiliato moralmente, di adoratore di Dio diventa adoratore del demonio (3).

Particolari specie di ambizione sono l'*avidità del potere* e la *vanagloria*. L'avidità del potere (*libido dominandi*), si pronunzia con impetuosità ed è sfrontata (4). Nessun veleno, nessuna spada è tanto terribile quanto questo vizio (5). Fu questo il peccato degli angeli ribelli (6). Lucifero tentò di farsi simile a Dio, perciò, turbò quanto era da lui, la quiete della SS. Trinità e la concordia dei suoi fratelli (7).

La *vanagloria* è la brama della lode e dell'approvazione. Gli angeli lodano Iddio e non i loro simili; gli uomini invece desiderano di essere encomiati dagli altri, anche se hanno meritato biasimo (8). Ma quanto è stolto chi affida la sua fama alle labbra del prossimo, quanto è miserabile mendicarla dalla sua benevolenza! Resta in suo potere ed in sua balia lodarci e biasimarci. La nostra fama è rimessa alla sua discrezione, noi diveniamo grandi e piccoli secondo che piace al nostro pros-

---

(1) De diversis. S. 29, n. 3, II. p. 601 D: « Nec pertinet ad effectum qui nullus est, sed ad affectum qui totus est »; In Quadr., S. 3, n. 2, II, p. 143 A-B: « Sublimis quidem Dominus, sed non ita proponitur tibi. Elevata magnificentia ejus, nec si te ruperis, apprehendes ».

(2) De diversis, S. 42, n. 43, II, p. 677 C: « Numquid in honore sine dolore... esse quis potest ». — De cons. lib. 3, c. 1, n. 5, I, p. 648 C-D: « O ambitio ambientium crux ».

(3) In Ps. *Qui habitat,* S. 6, n. 6, II, 171 B: « Ambitionis vis adoratio diaboli est »; Cfr. In Nat. S Bened. Abb., S. n. 11, II, p. 363 C.

(4) Ep. 126, n. 6, I, p. 194 D: « Praeceps et frontosa libido dominandi ».

(5) De cons. lib. 3, c. 4, n. 2, I, p. 646 E: « Nullum venenum, nullum gladium plus formido quam libido dominandi ».

(6) In Cant., S. 99, n. 2, II, p. 1260 B: « Altitudinem affectientes (angeli) potentiae ».

(7) De grad. hum., c. 10, n. 31, I, p. 872 C: « Dum tu solus sedere affectus, fratrum concordium; ipsius quantum est in te est, quietem Trinitatis infestas ».

(8) In Nat. B. M. V., S. n. 14, II, p. 445 C: « Homo ab homine laudari cupit in terra? ».

Digitized by Google

simo (1). Questo si chiama mettere il proprio onore in un forziere senza serratura, ammassare tesori in un sacco strappato (2). Noi non possediamo nulla che sia degno di lode. " Donde ti viene la gloria, fetida polvere, fango della terra, vaso di contumelia? ". A Dio noi dobbiamo dar gloria, che solo ne è degno; lui lodare, a lui tributare ogni lode (3).

Le passioni della concupiscenza della carne, della concupiscenza degli occhi, della superbia della vita sono insaziabili; esse gridano senza cessa: Ancora, ancora e non dicono mai: basta (4). *Tutti i beni della terra non possono soddisfare l'avidità del cuore umano.* Chi corre dietro a loro, assomiglia ad un uomo, che vuol saziare la sua fame aspirando l'aria a grandi boccate.

" Chi ama l'oro non si sazia, chi ama la lussuria non si sazia, chi ama la gloria non si sazia, finalmente chi ama il mondo, non si sazia ". Sazi fino al disgusto sono solo coloro, che non amano, ma disprezzano il mondo (5). Mentre i beni del mondo sono per l'anima un cibo innaturale, è invece per lei un cibo naturale la giustizia. " Beati son coloro che hanno sete e fame della giustizia ". Questo è un pane, che nella casa del padre si trova sempre in abbondanza e che può e deve, acquietare la fame dell'anima. Se la brama della giustizia riempie l'anima, ogni altro desiderio è cacciato; allora l'anima non ha

---

(1) In Cant., S. 13, n. 7, II, p. 870 B: « Stultus sum si cistellas laborum tuorum gloriam meam credidero »; In Nat. S. Joh. Bapt., S. n. 3, II, p. 381 C-D: « Modo magni modo parvi sunt modo nulli, secundum quod adulantium linguis vel vituperare placuerit vel laudare ».

(2) De off. ep. c. 5, n. 20, I, p. 714 A: « Ariae utique sine clave et sine sera (committit honorem) »; De Adv. Dom., S. 4, n. 2, II, 14 E: « Merces congregas in saccum pertusum ».

(3) De diversis, S. 42, n. 3, II, p. 677 C: « Illum laude, quem laudant angeli in coelis »; In Cant., S. 13, n. 7, II, p. 870 C: « Quid hic favoris captas, quod non ad Deum retuleris, ipsi furaris »; Ep. 126, n. 7, I, p. 196 A: « Solus gloriam meretur, qui facit mirabilia solus ».

(4) De diversis, S. 21, n. 3, II, p. 603 C-D: « Clamantes: affer, affer. Hae numqum satiantur, nunquam dicunt sufficit ».

(5) De dil. Deo, c. 7, n. 21, I, p. 905 A: « Non minoris insaniae est, si spiritum rationalem rebus putes quibuscumque corporalibus non magis inflari quam satiari »; De conv. ad clerc., c. 14, n. 26, I, p. 745 B-C: « Qui pecuniam diligit non satiatur, qui luxuriam non satiatur, qui gloriam quaerit non satiatur, denique qui mundum amat numquam satiatur ».

Digitized by Google

che un solo desiderio, una sola aspirazione, allora l'affetto ha preso la sua direzione verso Dio (1).

La giustizia è il mezzo per conseguire la vita eterna; quindi la fame della giustizia è ad un tempo il desiderio della vita eterna. La felicità del cielo è " la provocazione del nostro ardentissimo desiderio „ (2). L'uomo è attaccato alla vita e vorrebbe che durasse eterna. Iddio ha voluto soddisfare questa brama, promettendo una vita eterna e felice (3). Giustizia e felicità ci riuniscono a Dio, il massimo bene. Il giusto la desidera, come il cervo la fonte di acqua viva (4).

L'affetto del desiderio è creato per l'Altissimo e non si da quiete finchè non l'ha trovato. Esso aspira sempre al meglio e non si contenta del possesso di un piccolo bene. Chi ha una bella sposa mira con occhi lascivi un'altra più bella; chi ha una veste preziosa, nè desidera una più preziosa, chi è proprietario di molti beni, vorrebbe accrescerli; chi è salito ad alto onore tende con tutte le forze ad elevarsi più in su. I desideri non cessano perchè non hanno raggiunto la sommità. Se ad un uomo accadesse di ridurre tutto in suo possesso ad eccezione di Dio, si volgerebbe con gran desiderio verso di lui, in forza della legge dell'affetto, che tende sempre al meglio. Ma non è possibile raggiungere la meta di questa via storta, di questo circolo infinito, perchè la vita è troppo breve, le forze sono deboli e la concorrenza troppo accanita.

Vi è anche una strada più corta e più sicura. L'intelletto segua la ragione, che gli presenta Iddio come l'unico vero scopo delle sue aspirazioni, dei suoi desideri (5). *La virtù del desiderio consiste dunque nel desiderare Iddio ed i suoi beni eterni.*

(1) Ibidem, n. 27, C-D: « Incipiat esurire justitiam et non poterit non satiari desiderium... occupat cor humanum, ceteraque viriliter desideria expellit ».

(2) In Festo S. Mart. Ep., S. n. 5. II. p. 492 E: « Provocatio flagrantissimi desiderii est visio ipsa tam lucidae regionis ».

(3) De diversis, S. 29, n. 5, II, p. 632 B: « Promittam ei (homini) quod potissimum desiderabile videatur ».

(4) Ep. 18, n. 2, I, p. 51 C: « Justus desiderat ad Deum sicut cervus ad fontem aquarum ».

(5) De dil. Deo, c. 7, n. 17-20, I, p. 902 E-903 C: « Horum omnium ideo non est finis, quia nihil in eis summum singulariter reperitur vel optimum... omnibus quae in terra sunt obtentis, tandem ad ipsum curreret cupiditas,

Digitized by Google

Come il timore, agli occhi di S. Bernardo il desiderio è un affetto imperfetto, che deve trovare la sua integrazione nell'amore. È un mercenario, chi si lascia dirigere dai propri desideri senza un amore disinteressato. " Il desiderio è incanalato nella via retta dell'amore, che deve nobilitarlo. È questo, che rende capace il desiderio a non volere il male, a non preferire il bene al meglio ed a fare il bene in quel modo che la grazia suggerisce. In ciò consiste la perfetta virtù „ (1).

La felicità eterna significa il possesso del massimo bene. Ma quando noi abbiamo trovato quello che bramiamo, cesserà il desiderio? No, ciò non distrugge il santo affetto, ma lo estende. La letizia sarà completa, ma il desiderio non avrà fine, perchè il massimo bene è infinito ed increato. " Quindi quella sazietà senza nausea, quella insaziabile brama senza ansietà, quell'eterno ed inesplicabile desiderio che non conosce posa „ (2).

Bernardo tratta ancora, in particolare come venga ordinata ed appagata l'*avidità della gloria*. I filosofi pagani hanno riconosciuto che dilettarsi delle lodi degli altri e cercar gloria presso di loro è vano e detestabile. Essi credettero quindi di sprezzare questa gloria e ricercarla in se stessi, asserendo che basta ad ognuno la sua propria gloria (3). Questa soluzione è insufficiente; essa poggia sul falso presupposto che l'uomo basti a se stesso ed a se stesso vada debitore di ogni bene. Paolo ha sciolto il problema, dicendo: " Chi si gloria, si glori nel Signore „ (I Cor. 1, 31). Non in noi stessi dobbiamo dunque cercar

---

qui solum deesse omnium, Deus... Verum, id omnino impossibile praestruit et vita brevior et virtus infirmior et consors numerosior animus, sensu quidem carnali tanto velociter, quanto et perspicacior, ad hoc datum est, ut illum ad omnia praeveniat »; Cf. Gregor., Mor., I, 26, c. 44, n. 79; Anselm., Meditat., 14, n. 2, Il Ries, op. cit., p. 180, riferisce il passo all'amore.

(1) De dil. Deo, c. 12, n. 34, I, p. 913 B-C: « Facit et mercenarius (opus Dei) quia non gratis, propterea trahi cupiditate convincitur »; Ibidem c. 14, n. 37, I, p. 915 E-916 A: « Cupiditas a superveniente caritate ordinatur »; Cfr. In Festo S. Mich., S. 2, n. 4, II, p. 453 D: « Ut nec concupiscent mala agere nec bona minora, nec minus bene quam gratia suggerit, hic plane perfecta est virtus ».

(2) In Cant. S. 94, n. 1, II, p. 1235 C: « Non extundit desiderium sanctum felix inventio, sed extendit ».

(3) De diversis, S. 7, n. 1-2, II, p. 564 A-B: « Propriam cuique sufficere gloriam ».

Digitized by Google

la gloria, ma in Dio (1). Dio ci dà la gloria mediante la voce della coscienza. Se noi esaminiamo le nostre opere alla luce della verità, se la coscienza ci è buon testimone, deponendo in nostro favore; abbiamo sì la gloria in noi, ma non per noi stessi sibbene per Dio (2). Le nostre opere virtuose ci meritano gloria presso di lui, quindi la virtù è il primo gradino alla gloria, la madre della gloria (3). Essa soltanto rappresenta un diritto alla gloria perfetta, che ci attende in cielo. Ivi ci è preparato non un abito d'onore, non un'abitazione gloriosa, ma la gloria stessa. Ivi noi attingeremo felici e securi la gloria. Ivi scorre la sorgente inesauribile della gloria, Dio stesso, il quale glorificherà, chi lo ha glorificato. Ivi è la gloria, che dura eterna, che non lascia vuoti e insoddisfatti, ma riempie il cuore e lo sazia (4).

Una sola volta Bernardo tocca l'affetto dell'*orrore*. Paragonando i monaci ai secolari, dice: Ciò che essi desiderano noi fuggiamo, e ciò che essi fuggono, noi desideriamo (5).

(*Continua*)

Dott. EMANUELE KERN.

(*Versione dal tedesco del Sac. Dott. Guido Pagnini*).

---

(1) De dil. Deo, n. 3, I, p. 893 E: « Nosse quod habeas habet gloriam, sed non apud Deum... veram gloriam ab hac ita discernis « qui gloriatur in Domino glorietur ».

(2) In Cant., S. 13, n. 6, II, p. 869 D-870 A: « Sapiens gloriator probabit opus suum atque ad lucem veritatis diligenter examinabit, et sic habebit in semetipso gloriam non in ore alterius »; Ibidem, S. 25, n. 7, II, p. 936 D: « Gloriam eorum intus, non foris est. Gloria nostra testimonium conscientiae nostrae ».

(3) In Nat. Dom., S. 1, n. 1, II, p. 353 A: « Virtus gradus ad gioriam, virtus mater gloriae est ».

(4) De diversis, S. 1, n. 8, II, p. 545 D: « Non... gloriosa vestis, non gloriosa domus, sed ipsa gloria promittitur »; In Ded. Eccl., S. 4, n. 6, II, p. 631 D: « Feliciter tunc et fiducialiter hauries gloriam, a cujus interim appetitu tantis comminationibus deterreres »; Ep. 207, I, p. 288 C-D: « Fons gloriae, qui glorificat glorificantes se »; In Ps. *Qui habitat*, S. 17, n. 2, II, p. 226 E-227 A: « Magnifica gloria, glorificans tam magnifice in longitudine, in moltitudine, in plenitudine claritatis ».

(5) Ep. 87, n. 12, I, p. 135 D: « Quod ipsi (saeculares) appetunt in hoc saeculo, nos per contrarium fugimus ».

Digitized by Google

LA BADIA NINFANA di S. ANGELO

o

DEL MONTE MIRTETO NEI VOLSCI

FONDATA DA GREGORIO IX

(*Continuazione; V. fasc. precedente,* p. 170-189).

Ma, quelli che più elevarono in alta potenza spirituale e temporale il monastero del Monte Mirteto, furono Alessandro IV e Bonifacio VIII; e la ragione di questo fatto è assai ovvia. Il primo, infatti, ereditava il nome del grande Alessandro, sacrato a Ninfa: era un parente di lui, come di Gregorio IX, fondatore della badia, essendo anch'esso oriundo di Anagni, della nobilissima famiglia Conti, ed era stato vescovo di Ostia e Velletri. Il secondo poi, non solo perchè anche esso della città di Anagni; ma molto più perchè sotto il pontificato di lui, la città di Ninfa passò al dominio completo della sua famiglia, i Gaetani, che la posseggono tuttora, curandone con lode le sacre rovine.

Alessandro IV (1254-1261), confermò alla badia tutti i privilegi di già ottenuti, tanto papali che imperiali, ve ne aggiunse dei nuovi, ed aggregò alla medesima parecchie altre badie. Nel secondo anno del suo pontificato metteva fuori un rescritto, con cui sgravava dal peso di ogni balzello, tributo o colletta per tutta la Campagna e Marittima, anche gli Oblati familiari, che avevano donato se stessi e i loro beni alla badia. "Religiosus fervor meretur, etc. Oblati familiares qui se ac omnia bona sua ipsi monasterio obtulerunt, ad solutionem collectarum seu alia onera... et aliorum locorum Campania et Marittima compellere nequeunt auctoritate vobis presentium indulgemus. Datum Nea-

Digitized by Google

poli pontif. nostri anno primo (1255)„. Non si sa per quali ragioni, nè da chi, probabilmente dai Signori della terra di Fiume freddo, in Calabria, la nostra badia era stata ingiustamente privata della Grangia di S. Maria di Turriano, e di tutti i suoi beni e proventi; in conseguenza di ciò versava in qualche ristrettezza economica. Alessandro, in compenso di questa perdita, unisce alla badia del Mirteto la chiesa di S. Maria de Hospitali, sita nella medesima diocesi di Tropea, in Calabria, e appartinente già alle monache benedettine, con tutti i suoi diritti e pertinenze.

Ecco come il pontefice scriveva al vescovo di Tropea:

" Etsi ex munere nobis servitutis officio ecclesiarum omnium necessitatibus prospicere teneamur, cum ipsarum cura nobis immineat generalis, illis tamen ad hoc propensiori affectu astringimur qui de puris elemosinis ecclesie romane fundate nos post Deum, benefactores perpetuos recognoscunt. Hinc est quod monasterium S. Angeli supra Nympham Floren. Ord. Velletren. dioc., quod felicis recordationis Gregorius pp. predecessor noster propriis fundavit expensis et dotavit de redditibus et proventibus grangie sue de Turriano tue dioc. pro majori parte temporis consueverit sustentare, et nunc idem monasterium a quibusdam qui nomen Domini recipere in vanum non formidant, dicte grangie et ipsorum redditibus spoliatum subsidia ex ea recipere nequeunt consueta, gravia ferre cogantur incommoda paupertatis. Nos ipsius providere indigentie cupientes fraternitatem tuam rogamus et hortamur attente per apostolica tibi scripta mandantes quatenus ecclesiam S. Marie de Hospitalitue dioc. ad tuam collectionem ut dicitur pertinentem in qua moniales Ord. S. Benedicti consuevere morari, que nunc vacat, dilectis filiis abbati et conventui monasterii memorati per vos ipsi monasterio, pro nostra apostolicae edis reverentia, cum omnibus ipsius ecclesie juribus et pertinentiis in usus proprios conferas et assignes, episcopali jure tibi et tuis successoribus in ea super hiis que Floren. Ordin. institutis non obviant reservato. - Dat. Viterbii. VI Kal. Nov. pontif. nostri anno tertio „.

Ai 17 di novembre con suo rescritto rendeva capaci tutti e singoli i monaci professi di S. Maria del Mirteto di quella eredità che sarebbe a loro toccata, o per l'asse paterno o per qualunque altro titolo, se fossero restati nel secolo. Il documento è significativo, data la derogazione che per esso si fa al diritto

Digitized by Google

comune vigente: " Devotionis vestre precibus inclinati, presentium vobis auctoritate concedimus ut possessiones et alia bona mobilia et immobilia, que per liberas personas fratrum vestrorum mundi relicta vanitate ad vestrum monasterium convolantium et professionem facentium, in eadem vita successionis vel alio justo titulo si remansissent in seculo contigissent et potuissent libere aliis erogare, rebus feudalibus dumtaxat exceptis, valeatis petere, recipere ac etiam retinere. Datum Anagnie, XV Kal. Decem., pontif. nostri anno IV ".

Nel 21 dello stesso mese ed anno, concede o piuttosto conferma al monastero il privilegio di pascere i propri animali nelle selve e territorio di Ninfa senza esazione di erbatico: conferma il privilegio di Gregorio IX del 1235, in cui si esonera il monastero da ogni pedaggio, plateatico ed altro tributo, e di poter liberamente trasportare per terra, per mare e per i fiumi le proprie masserizie, e pascere i propri animali nei territorii di Ninfa, Norma, Cori, Terracina, Acquapuzza e di altre città e castella della Chiesa Romana nella provincia di Marittima.

Ai 22 conferma la donazione fatta dal cardinale Ugolino e ratificata da papa Onorio III (1213, ottobre 14). Agli 11 dicembre, dello stesso anno, con diploma dato da Anagni " per manum magistri Iordani S. R. E. Not. et Vice cancellarium " sottoscritto da sei cardinali e due vescovi, riceveva il monastero del Mirteto " sub protectione beati Petri et sua " e confermava tutti i suoi beni, possessioni, diritti, privilegi fino allora ricevuti, alcuni dei quali esprime con propri vocaboli: " locum ipsum in quo prefatum monasterium est situm cum omnibus pertinentiis suis, libertatibus et immunitatibus olim ab eodem predecessore nostro tunc Hostien. et Velletren. episcopo existente monasterio vestro indulsit ac etiam Lickbourne Cantuarien. dioc. ac S. Clementis et S. Erasmi ecclesias cum pertinentiis suis; grangia in tenimento Ninfe cum pertinentiis suis; medium Casale Sanationis... grangia Turriani in tenimento Fluminis frigidi... molendinum quod habetis in Nympha et cum pratis, vineis... ". Passa poi il pontefice in questa solenne bolla, vero monumento di diritto canonico dei regolari, a dare alcune leggi sull'accettazione dei chierici e dei laici, sul discesso dei monaci già professi da questo monastero senza licenza dell'abate, sulla proibizione di alienare qualsiasi cosa dal monastero senza espres-

Digitized by Google

so consenso del capitolo, sulla professione dei monaci senza il previo consenso e licenza dell'abate e di tutto il capitolo della badia.

A tutti i precedenti favori, ne aggiunse un altro ancor più segnalato, l'unione cioè, al Mirteto, della badia de' monaci greci, detta S. Adriano, nella diocesi di Rossano. Il decreto di unione è spedito da Anagni:

" Dilectis filiis Abbati et Conventui monasterii S. Marie de monte Mirteto Floren. Ord., Velletren. dioc.

" Inter nostre sollicitudinis studia illud noscimus esse non minimum ut loca sub religionis speciali specie divino cultui dedicata previdentibus nobis continuis profectibus augeamus. Tum igitur monasterium vestrum quadam ejus grangia spoliatum et propter diversos eventus non modicum in temporalibus diminutum et monasterium Grecorum Rossanen. dioc. quod ad romanam ecclesiam nullo pertinet mediante, sicut accepimus propter malitiam degentium in eodem in temporalibus ac spiritualibus est deformatum. Nos providere de ipso vestri monasterii profectibus intendentes, monasterium ipsum Grecorum cum terris, possessionibus et aliis bonis et juribus suis vobis et per nos monasterio vestro presentium auctoritate conferimus perpetuo et donamus prout commoditabus vestri monasterii expedire videritis disponendum. Statuentes ut idem monasterium Grecorum cum suis possessionibus, bonis et juribus perpetuo usibus vestris cedat. Volumus autem ut ecclesia ejusdem monasterii congruis non destituatur obsequiis in divinis. Nulli ergo etc. Datum Anagnie 11 Kal. Oct., pontif. nostri anno quinto ".

La nostra badia, come si raccoglie dai citati documenti, se da una parte apparisce assai fiorente e nella monastica disciplina e nel numero dei suoi religiosi, per il fatto che da esso se ne cavano per far rifiorire nel fervore religioso altri monasteri, dicendo lo stesso pontefice: " pro religione vestra qua Deo grata est et hominibus est accepta, Sedes apostolica delectata suavi ejus odore, monasterium vestrum, etc. " dall'altro canto si vede assai danneggiato nei suoi interessi temporali " propter diversos eventos " che non si specificano quali fossero. Ond'è che il detto pontefice, affine di ridare a vita più fervorosa il monastero greco di S. Adriano, affidandolo ai nostri Florensi, diminuito e deformato " propter malitiam degentium in eodem "

Digitized by Google

ed anche per sovvenire, per quanto fosse in lui alle temporali necessità del Mirteto, entrò nel proposito della predetta unione.

La sovrana concessione del pontefice nonpertanto, o fosse per la morte di lui, che di lì a poco seguì (1271), o per le grandi opposizioni incontrate da parte di quei monaci greci degenerati, o per altro, non ebbe per allora il suo pieno effetto, ed il detto monastero di S. Adriano, restò di fatto in possesso dei monaci greci, fino al 1296.

Bonifacio VIII, come tosto si dirà, riprese energicamente in mano l'affare ed unì effettivamente quella badia a quella del Monte Mirteto sopra Ninfa. Un anno prima che la morte rapisse al mondo questo terzo gran papa Anagnino, e cioè, nel 1260, stando Alessandro in Anagni, volle dare un'ultima prova del suo affetto verso questa badia ninfana, col confermargli l'aggregazione, già effettuata da Onorio III nel 1220, del monastero " de Insula Rubiliana „, in diocesi di Stabia, e i diplomi che Onorio spedì alle parti interessate in quella occasione. E così questo pontefice, in mezzo alle ansie della lotta imperiale, che si continuò in Manfredi, figlio naturale di Federico II, che esercitava la reggenza per il minore Corradino, e alle eterne sommosse dei Romani, tenne sempre l'occhio vigile sulla nostra badia sopra Ninfa.

Dopo la morte di papa Niccolò IV (1292), le due potenti famiglie romane la Colonnese e la Orsina, capitanata l'una dal cardinale Giacomo, e l'altra dal cardinale Matteo Rosso (contendenti ambedue accanitamente, pare, la suprema dignità pontificia), con lotte scandalose protrassero per altri due anni il conclave. Infine ai 5 di luglio 1294, venne elevato al soglio pontificio, l'eremita Pietro di Morrone, che si denominò Celestino V, uomo al certo santissimo, e perciò indegno dell'inferno dantesco, se è lui quegli che fece per viltate il gran rifiuto, siccome taluni pretendono, ma troppo ignaro della mondana politica, e poco adatto a sì gran peso, nel tempo che, allora correva, onde ai 13 dicembre, dello stesso anno, con gesto fino allora inaudito, rinunciò al papato, in Napoli, e venne eletto in sua vece, a voce unanime, il cardinale Benedetto Gaetani, che si nomò Bonifacio VIII.

Questo quarto papa di Anagni, può meritamente chiamarsi come scrive il Brunengo, l'ultimo dei gran papi del Medioevo;

Digitized by Google

perchè in lui rivissero la dottrina, la potenza, la fortezza e l'alta sapienza dei Gregorii, degli Alessandri e degli Innocenzi; con lui il papato tornò a risplendere ancora un tratto in tutta la sua grandezza, prima di volgere a quella decadenza politica, in cui la servitù avignonese e, conseguenza di questa, il grande scisma l'ebbero poscia condotta: quasi faro innalzato sul confine di due secoli egli raccolse in sè e riverberò sul mondo la luce tramandatagli dai grandi pontefici del secolo XIII e, segnalando ai successori la via da seguire, restò un rimprovero perenne alle debolezze del secolo XIV. E con questo pontefice, o meglio, dopo di lui, possiamo dire anche noi, che incomincia ad oscurarsi alquanto il sereno splendore della nostra badia. Non si vede più, infatti, per il monastero florense sopra Ninfa quell'alta, attenta e continua protezione pontificia, che vedemmo finora, o almeno non sono a nostra conoscenza i documenti che ciò attestino, fino al 1432 in giù, epoca in cui, già affatto tramontato il suo antico decoro, veniva oscuramente annessa, quale semplice grancia, al Cenobio di S. Scolastica di Subiaco.

Ciò non pertanto, in sostituzione dell'alto e benefico appoggio e tutela dei pontefici, così la nostra badia, come le altre delle terre pontine, le veggiamo circondate dall'affetto e benevolenza dei vicini popoli di Ninfa, Norma, Sermoneta, Cori, e Velletri, che colle loro larghe offerte e colla vigile protezione, assai le giovarono nel turbinoso periodo che traversarono Roma e lo stato pontificio nei lunghi anni dell'esiglio dei papi in Avignone e pel conseguente scisma.

Sono tipiche, a questo proposito, le pie disposizioni testamentarie fatte in pro di questi monasteri pontini da Giovanni Sapiente, pio canonico di Sermoneta, nel 1266 (febbraio 16). Lasciava " monasterio Fossenove XXX solidos „; monasterio de Marmesolio, XXX solidos in opere ecclesie; Fratribus Minoribus de Nympha, X solidos...; Ecclesie S. Angeli supra Nympham, X solidos...; Ecclesie SS. Trinitatis de Chora, X solidos (1).

Il cardinale Latino Frangipane di Ostia e Velletri, subito dopo l'elezione di Nicolò IV (1288) chiese ed ottenne da questo pontefice l'approvazione di unire la badia benedettina della

(1) Cfr. P. Pantanelli, *Memorie istoriche sacre e profane di Sermoneta. Mss.* pag. 332-334.

Digitized by Google

SS.ma Trinità di Cori al nostro cenobio. Con licenza, dunque del papa " vive vocis oraculo obtenta „ consenziente il Capitolo di Velletri, unì in perpetuo questa badia a quella del Mirteto: " Monasterium SS. Trinitatis prope Coram Velletren. dioc. O. S. B. in spiritualibus et temporalibus collapsum et monachorum ministerio destitutum cum omnibus juribus et pertinentiis suis „ colle condizioni seguenti: - 1) Quod in eodem monasterio SS. Trinitatis ad minus quatuor monachi et duo conversi collocentur qui divina peragant officia. - 2) Quod idem monasterium et monachi de jure communi subesse debeant spiritualiter et temporaliter diocesanis Episcopis, hiis dumtaxat exceptis in quibus monachos et monasterium predictum per privilegia Sedis apostolice esse constat exemptos. - 3) Finalmente che i monaci del Monte Mirteto " in signum reverentiae et subiectionis unum cereum quatuor librarum ponderis annuatim in festo S. Clementis offerri faciant Ecclesie Cathedrali Velletren.

La lettera del cardinale Latino è datata da Rieti, il 23 luglio 1288, nel primo anno di papa Niccolò IV. Alla badia Corana poi, della SS. Trinità, era annessa la chiesa parrochiale di S. Maria del Monte, che passò di conseguenza ai monaci Cisterciensi-Florensi del Mirteto. Di questa chiesa di Cori è parola nel documento di Gregorio IX diretto ai chierici della medesima, e per essi all'abate benedettino della Santissima Trinità, del 1227, in cui si limita il personale ecclesiastico di questa parrocchia. " Gregorius Episcopus, etc. Dilectis filiis Clericis ecclesie S. Trinitatis de Monte Cora...

" Justis petitionum desideriis dignum est nos facilem prebere consensum et vota qui a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Quapropter, dilecti in Domino filii, votis vestris et postulationibus grato concurrentes affectu, ternorum clericorum numerum, quem dum essemus in minori officio constituti, per Latinum esse dicitis (questo Latino, come è chiaro, non è il nostro) ut ecclesia vestra ad monasterium scilicet Trinitatis loci ejusdem in temporalibus pertinens, dilecti filii Abbatis ipsius monasterii precibus inclinati auctoritate apostolica confirmamus... statuentes ut prefata ecclesia eodem numero sit contenta, nisi adeo ipsjus evaserint facultates quod praefatum numerum exigant augmentari. Nulli ergo, etc. Datum Anagnie... pontif. nostri anno primo „.

Digitized by Google

Tra i testimoni sottoscritti nel documento di fondazione della badia cisterciense del Valvisciolo carpinetano (tra' monti Lepini) del 1240, vi leggiamo anche un " Frate Andrea abbate Sancte Trinitatis de Cora ". Di questa badia parlano gli storici corani, il Ricchi, Viola Santa, e se ne parla a lungo anche nei nostri posteriori documenti.

Alessandro IV, aveva annesso alla nostra badia quella dei monaci greci di S. Adriano, nella diocesi di Rossano: ma tale annessione per ragioni a noi ignote, non si effettuò per allora.

Papa Bonifacio VIII subito dopo la sua elezione, riprese in mano l'affare, e colla solita sua energia, lo condusse felicemente a termine. Egli, infatti con bolla del 1296, indirizzata all'arcivescovo di Cosenza, al vescovo di Bisignano e all'abbate della badia madre dei Florensi S. Giovanni de Flore, con parole che non ammettevano replica, ingiunge a loro di introdurre nella reale e corporale possessione del monastero di S. Adriano dei greci, situato nella diocesi di Rossano, a tenore della concessione e bolla di Alessandro IV, i monaci del Mirteto, rimovendone i greci. Con un secondo rescritto poi, diretto all'abate e monaci del Mirteto, del 1297, conferma la unione e donazione fatta dal suo antecessore e da lui.

" Bonifacius Episcopus, etc. Veneralibus Fratribus Archiepiscopo Cusentin. et Episcopo Bisian. ac dilecto filio Abati monasterii Flore Cusentin. dioc. ", etc. Rifatta la storia delle precedenti trattative, conchiude: " Quapropter discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatenus vos vel duo aut unus... per vos vel per alium seu alios prefatos abbatem et conventum monasterii S. Marie vel procuratorem eorum ipsorum nomine in corporalem possessionem dicti monasterii S. Adriani, possessionem bonorum jurium et pertinentium ordinatis auctoritate nostra et defendatis introductos amotis quibuslibet detentoribus ab eisdem... monachos grecos existentes in ipso in aliis monasteriis sui ordinis illarum partium collocando ac faciendo eos in illis auctoritate nostra in monachos recipere et in fratres. Non obstantibus quibusque, etc. Contradictores per censuram ecclesiasticam compescendo... Datum Anagnie VII Kal. septemb: pontif. nostri anno II ".

All'abate poi e convento di S. Angelo sopra Ninfa, rifatta anche a lui la ricapitolazione di quanto fino allora era acca-

Digitized by Google

duto, conchiude: " Nos itaque vestris supplicationibus inclinati, quos ab eodem predecessore nostro super hoc factum est, ratum habentes id auctoritate apostolica approbamus et presentis scripti pratrocinio communimus ".

Coll'unione della badia di S. Adriano dei greci, si chiude, a quanto sappiamo il ciclo dei monasteri o chiese affiliate ed unite alla badia ninfana. Dopo meno di un secolo dunque, dalla sua fondazione, S. Angelo sopra Ninfa si vede circondata delle seguenti badie e Priorati e chiese sulle quali essa stende la sua dominazione:

1. La chiesa di S. Clemente " extra muros Nymphe ", nel 1216.
2. Quella di S. Erasmo di Ninfa, nello stesso anno.
3. La badia o tenimento di S. Maria di Turriano in Calabria nel 1220.
4. Il monastero de Insula Rabiliana nella diocesi di Stabia nel 1220.
5. Il Priorato di S. Maria della Stella, presso Majori, nella diocesi di Amalfi, nel 1233.
6. Il monastero di S. Renato di Sorrento, nel 1222.
7. Il juspatronato della chiesa di Littlebourne di Cantorbery, in Inghilterra, nel 1238.
8. Il già monastero di monache benedettine di S. Maria de Hospitale, in diocesi di Tropea, nel 1257.
9. Il monastero di S. Adriano dei monaci greci, in diocesi di Rossano, per opera di Alessandro IV, nel 1259, passato poscia in effettivo dominio del Mirteto, nel 1296.
10. La badia della SS.ma Trinità di Cori, alla quale era annessa.
11. La chiesa parrocchiale di S. Maria del Monte, sotto il papa Niccolò IV, nel 1288. In Cori i nostri monaci possedevano altresì la chiesa di S. Leonardo, come si ha da un inventario dei beni spettanti a queste tre chiese compilato dai monaci Sublacensi verso il 1485.

Tutti questi tenimenti, monasteri, priorati e chiese la badia ninfana ritenne e conservò a sè uniti fino a tempi a noi vicini.

Verso il 1298, Pietro Gaetani, comprò dall'abate e monaci del Mirteto, due molini in Ninfa, per il prezzo di 200 libbre.

I Gaetani, insieme a Sermoneta, Norma, Bassiano, S. Donato, S. Felice, ecc., che facevano parte del loro feudo, possedevano già in gran parte la cittadina di Ninfa, e data questa prevalenza, spesso succedevano attriti e contese tra gli ufficiali della Santa Sede spediti a governare " pro tempore " quel castello. Bonifacio VIII, per togliere ogni occasione di ulteriori e future perturbazioni in Ninfa la cedette al suo nipote Pietro e suoi eredi in linea mascolina, in perpetuo feudo.

Digitized by Google

La donazione è del 1300; tal è la data della bolla spedita in questa occasione, la quale interessando la storia di Ninfa, non meno che quella della nostra badia e delle altre del territorio ninfano, Marmosolio, S. Maria di Torretreponti, rispetto alle posteriori vicende, noi la riporteremo intera, essendo per anche, se non andiamo errati, inedita, quantunque forse in sostanza conosciuta.

" Bonifacius Episcopus, etc. Dilecto filio Nobili viro Petro Gaetano, Nepoti nostro, Comiti Casertano, etc.

" Apostolice sedis circumspecta benignitas personas nobiles potentia circumfultas, in quibus erga ipsam sedem affectu specialis reverentie ac devotionis acquisite... Cum igitur in castro Nimphae Hostien. et Velletrem. dioc. in quo nonnullos redditus et proventus, jurisdictiones, bona jura, romana habet Ecclesia, tum multa emptionis vel quovis alio titulo seu contractu a communi vel universitate, singularibusque personis, habitatoribus ipsius castri, vel aliis quibuscumque requisitis noscatis. Nos attendentes devotionem et fidem progenitorum tuorum et tuam ad ecclesiam memoratam quodque ipsius hostes et rebelles ecclesie, preter illa que suis culpis et demeritis exigentibus, cogente justitia fecimus, contra eos expecterent, te, tuique heredes cribrare ut triticum et multipliciter impugnare, considerantes etiam quod inter officiales ejusdem ecclesie, quos pro tempore in dicto castro preesse contingerat ac eandem ecclesiam per consequens ex una parte, et te, tuosque posteros ex altera, causarum occasionumque... et esse eo maxime te odii pensitum habentes ad incitamenta malorum intenderent, et facili possent emergere scandala et turbationes, digne providimus, fore per Nos hujusmodi turbationibus et scandalis obviandum. His itaque et aliis in debitam considerationem adductis, que presentibus ex causa non duximus exprimenda, tibi, tuisque heredibus de tuo corpore legitime per masculinam lineam descendentibus concedimus, de Fratrum nostrorum consilio et assensu ac de Apostolica plenitudine potestatis, in *perpetuum feudum* a Nobis et Ecclesia predicta tenendum quidquid proprietatis, possessionis, vel ad Nos et eam spectat, et pertinet, aut expectare et pertinere potest... Et faciatis homagium, etc... Et quod hujusmodi feudum totaliter vel pro parte non trasferatis alicui alienationis nomine... Nulli ergo, etc. - Ego Bonifacius Catholice Ecclesie

Digitized by Google

Episcopus. - Datum Anagnie per manus Petri S. Marie nove Diaconi Card. et S. R. E. Cancellarii, sexto nonas octobris. Indict. XV, Incarnat. Dominice MCCC, pontif. nostri anno sexto ».

E così, da questo tempo la graziosa cittadina di Ninfa, colle sue splendide fortificazioni medioevali, divenne uno dei più importanti castelli del feudo dei Gaetani, mai più da loro lasciata.

Cadono qui in acconcio alcune riflessioni sul " Chronicon Sublacense » del Mirzio. Trattando in esso l'autore dell'unione del monastero di S. Adriano dei greci a quello del Mirteto, scrive: " Postea summus pontifex Alexander IV dicto conventui incorporavit et aggregavit monasterium graecorum S. Adriani una cum suis juribus et pertinentiis positum in Rossanensi dioecesi sub anno salutis 1250, eamque unionem et Bonifacius VIII conventui S. Angeli confirmavit ». Papa Alessandro venne eletto nel 1254. Dunque la predetta unione non potè avvenire nel 1250; ma sì bene nel 1259, due anni prima della morte di Alessandro accaduta nel 1261. Alessandro IV inoltre, emanò sì la bolla di unione, ma essa non venne effettuata che nel 1296, sotto il pontificato di Bonifacio VIII. Ond'è che a questo pontefice va il merito di aver non soltanto confermata, ma di aver effettuata la predetta unione.

Riesce poi addirittura inintelligibile il Mirzio, quando si fa a trattare della unione della badia della SS.ma Trinità di Cori colla nostra. Egli infatti, asserisce prima che la unione si effettuò in virtù di un diploma di Gregorio X (1271-1276): " Gregorius postmodum decimus ei conventui annexuit abbatiam seu monasterium SS. Trinitatis Chorae una cum illius membro, hoc est ecclesia parochialis S. Mariae de Monte... quam unionem apostolico confirmavit diplomate tempore abbatis fratris Nicolai de Alatro, prout testatur quoddam instrumentum latae sententiae in favorem conventus S. Trinitatis sub anno Christi 1275 ».

Indi prosegue a dire che questa medesima unione avvenne nel 1288, al tempo di Niccolò IV, che l'ebbe per grata e rata, confermando con suo diploma, quanto aveva fatto e disposto Latino Frangipane, vescovo di Ostia e Velletri (1). Ora della

(1) Cfr. *Cronicon Sublacense ex vetere renovatum, emendatum et auctum per P. D. Cherubinum Mirtium monachum Sublacensem.* Anno MDCXXVIII,

Digitized by Google

due bisogna scegliere l'una; o la predetta unione avvenne sotto Gregorio X nel 1275, o sotto Niccolò IV nel 1288, o che questa seconda non fosse che una semplice conferma. Ma i documenti da noi riportati, attestano che la predetta unione avvenne di fatto per la prima volta sotto Niccolò IV nel 1288, e non si accenna in essi a conferme di anteriori concessioni.

Alla medesima confusione par che s'inspiri un'informazione dell'archivista di Subiaco per la chiesa di S. Maria di Cori, in data 11 gennaio 1762, ove tra le altre cose si dice: " La chiesa di S. Maria del Monte di Cori fu unita al monastero di S. Angelo sopra Ninfa da papa Pasquale II l'anno 1114; quel monastero, come anche la suddetta chiesa, furono l'anno 1275 da Gregorio X incorporati alla Badia della SS.ma Trinità di Cori, il che da Niccolò IV alli 10 di agosto 1288 fu confermato.

(Continua)

D. MAURO CASSONI
Cisterciense di Casamari.

---

pubblicato con note del P. D. Allodi O. S. B., Tip. A. Befani, 1885, cap. XXX, pag. 487-496.

Digitized by Google

Anime romane: S. Benedetto e S. Francesca

La romanità di queste anime non è quella dell'età pagana, bensì quella, secondo la energica espressione dantesca, onde è romano lo stesso Cristo. I santi non possono presumere a nessun'altra romanità.

Ciò nondimeno, anche tra i santi, ve n'ha di quelli che lo spirito di romanità l'hanno sentito, vissuto, manifestato più potentemente degli altri. E sono segnatamente quelli che hanno sentito scorrere nelle proprie vene il sangue romano: i romani di Roma.

Eccone due: san Benedetto e santa Francesca de' Ponziani. Vissuti in epoche assai diverse, a distanza di più secoli, ebbero tuttavia comune la romanità del pensiero e dell'opera. L'uno, nato a Norcia, ma da genitori romani, venuto a Roma per istruirsi, fuggito nella solitudine dei monti Simbruini, a Subiaco, si raccolse poi sul monte a cui Cassino è nella costa e fu regolatore di armonie umane, disciplinatore di spiriti, fondatore di leggi, oggi ancora sapienti e viventi, perchè germinate dalla natura umana perfezionata dalla elevazione cristiana. L'altra, nata in Roma nella parrocchia di S. Agnese a piazza Navona, ita sposa giovanissima a Lorenzo de' Ponziani nel rione Trasteverino, madre e vedova perchè donna, s'ispirò al programma delineato da san Benedetto, e tutta Roma sentì l'efficacia dell'apostolato suo, molteplice e instancabile, santamente operoso e benefico.

L'istituzione di san Benedetto è istituzione madre, a cui si onorarono di attingere sapienza e discrezione, norme e precetti, quanti vennero di poi e si proposero di formar famiglie non cementate dal sangue ma dalla carità di Cristo. Il prof. Giuseppe De Luca l'ha notato giustamente nella prefazione al suo nuovo

Digitized by Google

libro che mette in mano agli italiani la « Vita e la Regola di san Benedetto » (1). L'opera svolta più che dal Santo, uomo di costumi semplici e di semplici fatti, dalla Regola sua, fu il presagio e l'ausilio maggiore, di una provvidenziale salvazione nel naufragio romano. Provvidenziale; e la mano di Dio si rivela sovranamente nella semplicità efficace della Regola benedettina. Sant'Agostino e san Gregorio furono i maestri spirituali del Medioevo e insegnarono agli uomini l'uno ad amare ardentemente, l'altro a pensar semplicemente; san Benedetto, e san Benedetto solo, ne fu il padre, il *pater familias* romano, colui che regola e fa la legge della casa. D'altra parte, chi guardi perspicacemente, l'istituzione benedettina creava dei piccoli centri completi, con un certo andamento di famiglia e di comune, che non poteva non attirare gli spiriti, quando proprio e famiglia e municipio precipitavano.

E' meraviglioso, comunque ciò fosse, il sorgere di tanti puri e quieti focolari umani per le solitudini dell'Europa, ove ogni umana cosa che non fosse la forza, cadeva. Ogni convento benedettino — come giustamente scrive il Papini — fu centro di vita, di studio, di salvezza, di carità; fortezza contro i predoni vaganti, scuola e biblioteca per i contemplativi, fattoria per i laboriosi, ospedale per gli infermi, rifugio per i cercatori di pace, vivaio di beati, d'illuminati, di Santi (2).

L'incanto di pace domestica, nella *domus* o *civitas* adunata da puri vincoli spirituali, non fu senza efficacia ancor essa sopra quei tempi violenti: era come un pallido e bel riflesso perenne del reame degli angeli. La spiritualità benedettina, invero, fatta di silenzio e di semplicità, di rigore e di cortesia, di studio e di opera delle mani, ha per anima la preghiera, da quella solenne ed esterna della Chiesa a quella contemplativa e libera dell'anima; or la preghiera, unica porta del triste mondo aperta sul cielo, cambia lassù le nostre tristezze in luminosa quiete e forte pace.

Perchè a noi, nei giorni che corrono — conchiude il De Luca

(1) *Vita e Regola di San Benedetto in antichi volgarizzamenti*, a cura di Giuseppe De Luca (I libri della Fede, vol. X). — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1923, in 12°, pp. XVI-1212. — L. 6.

(2) *Dizionario dell'Omo Salvatico*, I, p. 393.

Digitized by Google

— non arride più la idea di trovar gaudio di buona mente e conforto di calda pietà su negli antichi asili benedettini? Perchè sono quasi deserti, e non pieni che di memorie, e le memorie son tristi anche se belle? Ma è forse colpa nostra: quando in Germania, in Inghilterra, in Francia e nel Belgio l'idealità benedettina è viva in grandi centri d'antica luce, e tanti spiriti ne hanno, fuori, per riflesso, vivo sollievo.

Avremmo lasciato, proprio noi italiani, in disparte il gran Padre; colui che poteva, nella sua voce, ridarci il brivido sacro delle nostre origini cristiane e romane?

Per parte sua, il De Luca contribuisce intanto a far conoscere meglio, tra gli italiani, la Vita e l'opera di san Benedetto, pubblicando il secondo libro dei Dialoghi di san Gregorio nel volgarizzamento attribuito a Domenico Cavalca († 1342) e tratto dal codice barberiniano 4108, nonchè la Regola dei monaci nella versione antica curata su codici fiorentini da Emanuele Lisi (Barbèra, 1855). La sapiente cura da lui posta nella pubblicazione renderà il suo volume ricercato e acconcio allo scopo, benchè fosse a desiderarsi che lo stesso De Luca ci avesse dato dei due testi antichi una nuova versione, più fedele, più spigliata e, nel medesimo tempo, più facilmente intelligibile dal gran pubblico.

Ma è poi certo che oggi non arride più l'idea di rendersi monaci negli asili benedettini, specialmente in Italia? E che la colpa è *nostra,* in genere, cioè di tutti?

Due cose, alquanto inesatte. Senza ricordare i centri o monasteri minori, basti volgere la mente alle abbazie di Montecassino, ai monasteri di Subiaco, alle Badie di Cava, di Montevergine, di Monte Oliveto Maggiore, di S. Paolo fuori le mura, di Camaldoli, di S. Anselmo sull'Aventino, ove si accoglie numerosa e valida schiera di gioventù, disciplinata secondo le norme benedettine e vivente del programma, antico e sempre nuovo, dell'*ora et labora.*

Di fronte ai tempi migliori v'ha indubbiamente ai nostri tempi in Italia una diminuzione di monaci; ma questo fatto ha cause molteplici, la più grave delle quali sta nelle leggi delle ultime soppressioni che han spogliato i monaci di abitazioni e di beni (cioè dei mezzi indispensabili al vivere) e privato le famiglie monastiche della capacità giuridica di possedere (cioè di vivere

Digitized by Google

nel presente e nel futuro). Senza queste leggi, il rifiorimento benedettino sarebbe anche in Italia molto accentuato; poichè, grazie a Dio, molte sono ancora le vocazioni per l'Ordine di san Benedetto nelle sue varie Congregazioni, nonostante la molteplicità dei moderni istituti religiosi, ma insufficienti sono i mezzi per alimentarle.

Santa Francesca Romana — Francesca di Paolo Bussa de' Leoni e di Iacobella Rofreddeschi — per stirpe, per nascita e per vita è veramente romana e, per giunta, di una romanità benedettina. L'affermazione non sembri audace.

Nata nel cuore di Roma, quando non era ancora spenta l'eco della voce di Caterina da Siena, ne raccolse la missione, l'agitò indefessamente nella propria famiglia del Trastevere e in quella più grande della società romana del tempo, nonchè in quella più eletta delle sue Oblate in Tor de' Specchi, ai piedi del Campidoglio, finchè la basilica olivetana di Santa Maria Nova, sorgente fra le classiche rovine del Foro, accolse insieme i resti mortali della Santa di Roma e del restauratore dell'Urbe, di Santa Francesca Romana e di Gregorio XI.

La *mater familias* romana era rampollata spiritualmente da quel nobile ceppo senese che è l'Ordine benedettino di Monte Oliveto, fondato dal patrizio e giureconsulto Bernardo Tolomei perchè fin dalla sua più tenera età, s'era posta sotto la disciplina del monaco romano Antonio di Monte Savello, membro della comunità olivetana di Santa Maria Nova. Un cuore romano le batteva nel romano petto ed essa ne seguiva i dettami con fermezza antica. La sapiente direzione monastica formò il carattere della Santa e le impresse la forma di una maschia robustezza romana. Sposa amorevole e saggia, educatrice intelligente dei figli, madre provata dalle maggiori sventure, sempre in pace, signora di sè, esempio di virtù nella famiglia e fuori, non omise mai di recarsi alla vecchia basilica del Foro Romano, dove attingeva norma sicura alle proprie azioni, zelo nel curare la salute delle anime, discrezione nell'operare e prudenza nel conversare. E conosciuto che presso i monasteri benedettini di Monte Oliveto fiorivano drappelli numerosi di cristiani col titolo di « Oblati », che seguivano la direzione spirituale dei monaci e partecipavano ai loro

Digitized by Google

beni, pur vivendo nelle proprie famiglie, venne nella determinazione di fare anche in Roma, e specialmente tra le persone della sua condizione civile, quello che altrove, e in molti luoghi, si svolgeva con ordine e profitto delle anime.

Il 15 agosto 1425 il primo gruppo delle pie aspiranti, guidate da Francesca, fecero la loro oblazione al monastero di Santa Maria Nova nelle mani del priore Ippolito da Roma, consacrandosi al culto divino, non già con un vero voto religioso, rigoroso e perpetuo, ma con una dedicazione semplice, che perfezionava ed innalzava alla dignità di opera soprannaturale e meritoria quella comunanza di bene che già esisteva fra loro.

La missione di Francesca assumeva così con questo mutuo legame fra le dame e con questo vincolo spirituale e canonico a un Ordine riconosciuto e approvato dalla Chiesa, un cotale carattere di stabilità; ma più tardi la Santa comprese che ciò non era ancora sufficiente a garantirne la perpetua durata. San Gregorio Magno, apparsole un giorno per istruirla, le aveva detto che le Oblate dovevano essere una famiglia di api che escono fuori al lavoro ed hanno un alveare in comune. A perpetuare l'opera si richiedeva dunque la vita di comunità, e quindi anche la pia aggregazione doveva assumere forma e andamento di istituto religioso.

La cosa riuscì per merito dell'olivetano Ippolito di Roma che ne fu patrocinatore; e il 25 marzo 1433 segnò l'ingresso delle Oblate di Santa Maria Nova nella casa comune di Tor de' Specchi, dove tre anni dopo anche la Santa, rimasta vedova, chiese di essere accolta e dove menò il restante della sua vita mortale fino ai primi di marzo del 1440.

La vita di lei, nella famiglia e fuori, è nota. Meno nota invece è la sua vita interiore, che ora finalmente si rivela a tutti mercè un ben indovinato lavoro del P. D. Modesto Scarpini, già priore del monastero di Santa Maria Nova ed ora insegnante nello studio monastico di Monte Oliveto Maggiore. Il suo libro porta il titolo suggestivo di *Fioretti Spirituali* di Santa Francesca Romana, e contiene la sostanza delle *visioni* della Santa, desunta da testi la-

Digitized by Google

tini e romaneschi, ma esposta con sobrietà e con tale limpidezza di dettato da sembrare opera nuova (1).

La Santa, che ripetè in Roma miracoli di carità, apparisce attraverso queste pagine in tutta la sua grandezza sublime: vittoriosa sugli assalti di Satana così come era rimasta fedele ed attaccata a Dio non ostante le gravi e continue sciagure che attraversarono, amareggiandola, la sua vita naturale; degna perciò che Iddio la coronasse con il lauro di consolazioni indicibili, nelle visioni superne che ricreavano ogni dì il suo spirito nella misura che le umane tribolazioni lo avevano flagellato.

Il P. Scarpini ha delineato la spiritualità della Santa con questi tratti:

« Ma mentre Francesca procedeva così beneficando per le vie del mondo al cospetto della sua Roma, si svolgeva dentro di lei un'altra vita nascosta a tutti fuorchè a Dio, e che di tanto s'avvantaggiava su quella esteriore di quanto la causa sopra il proprio effetto; giacchè l'azione che appare al di fuori non è altro veramente che un semplice riflesso o una ridonanza dell'amore internamente concepito. Era questa la vita del suo spirito, che s'innalzava perfezionandosi per i campi del cielo. E quanto era intensa questa vita! Non ostante la multiforme attività esterna con cui veniva continuamente in aiuto ai bisogni del prossimo, la Santa ogni giorno e per così lunghe ore rimaneva rapita in Dio, da sembrare piuttosto uno spirito celeste che una creatura viatrice.

« E' vero che di questo straordinario commercio col Cielo

(1) Santa Francesca Romana, *Fioretti Spirituali* (*Visioni e divine Consolazioni*). Volgarizzamento e prefazione di D. Modesto Scarpini, Olivetano (I Libri della Fede, vol. IX). — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1923, in-12°, pp. xx-152. — L. 5 (con quattro illustrazioni).

Per una nuova edizione, che auguriamo sollecita, notiamo qualche inesattezza da emendare. Nella prefazione (pag. xv) è da avvertire che l'oblazione del 15 agosto 1425 fu ricevuta dal padre Ippolito di Roma (e non dal padre Antonello), come risulta dall'atto di oblazione di Santa Francesca (pubblicato in *Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 147-8), e che la Santa (p. xvi) morì in casa Ponziani, nel Trastevere, il 9 marzo 1440, e non nella Casa di Tor de' Specchi. Così alcune date. A pag. 32: Il 13 febbraio 1432 (non *1433*); pag. 55: Il 24 giugno 1432 (non *1482*); pag. 87: Il 29 marzo (non *maggio*).

Digitized by Google

ben poco noi conosciamo, e che anche questo poco non può da noi esser compreso nella sua parte migliore; ma tuttavia non può essere senza nostro spirituale diletto l'appressarci nelle sue ascensioni allo spirito della Santa.

« Il ricordo pervenutone a noi è dovuto all'ultimo confessore di Francesca, il sacerdote Giovanni Mattiotti, che aveva imposto alla sua penitente di raccontargli tutto ciò che quotidianamente passava fra lei e il Cielo. Ivi noi scorgiamo che la vita soprannaturale di Francesca era fatta di dolori e di consolazioni al pari della sua vita naturale, e che presa complessivamente la sua attività esterna era il riflesso di un giorno solo della sua vita soprannaturale; perchè come quaggiù sulla terra essa era stata dapprima afflitta dalle sventure domestiche, e ne era rimasta fortemente salda, così durante la notte il suo spirito doveva sostenere i più terribili assalti del nemico infernale; e come dipoi sulla terra si era soprattutto occupata a versare il consolante balsamo della carità sulle piaghe del prossimo, così al mattino rapita fuori di sè s'inebriava nell'amore dello Sposo celeste.

« Ma come la missione esplicata nel ritrarre la sua Roma dalle vie del male fu il radioso meriggio della sua vita esteriore, così anche la sua vita soprannaturale si concentrerà veramente nelle visioni celesti; e perciò in queste, come nella loro fonte primigenia, ci sarà dato contemplare e gustare appieno le doti che contraddistinguono la nostra Santa. Ivi infatti l'amore forte ed energico di lei s'intreccia e si abbraccia con quello soave e languente in un connubio così perfetto, che la logica umana ne rimane vinta e ammirata; nè manca mai un pietoso sguardo finale alla piccola « aiuola che ci fa tanto feroci ».

« La trama stessa di queste visioni è degna di nota. Lo spirito della Santa, circonfuso e sollevato da tre luci successive e sempre risplendenti, è rapito al cielo a godere la visione di Dio e ad udire le sue parole, che terminano ordinariamente con un commiato; ma dopo queste parole, invece di succedere un pronto e completo ritorno ai sensi, incomincia una discesa lenta e laboriosa a cui partecipa anche il corpo; giacchè questo o risponde sensibilmente al Signore, o ripete ai presenti qualche ambasciata celeste, o si muove in qualunque altro modo che valga a mostrare

Digitized by Google

la sua conformità con lo spirito. Notevolissimi poi sono i colloqui, che formano quasi l'intera visione e che sono quanto mai succosi e dilettevoli, perchè la profondità delle sentenze e dei concetti, che in essi si rinviene, va compiuta con una forma altrettanto nuova quanto opportuna, cioè con una forma poetica, che molto più di quella prosaica colpisce la mente e commuove il cuore; e infatti queste visioni sono ordinate ad attirare le anime sulle tracce gloriose della Santa di Roma » (p. XVI-XIX).

In queste visioni si trovano delle pagine meravigliose; degne di stare accanto a talune di Santa Caterina da Siena; c'è la sapienza, la intuizione di misteri profondi, la percezione di verità che superano l'umana intelligenza; Francesca parla e detta come chi esce da un colloquio con Dio, ed ha veduto la sua gloria e sentito la sua voce. Ripete ai romani del suo tempo, al mondo, ai posteri, ambasciate celesti; usando forme nuove, che colpiscono la mente e commuovono il cuore, e chiamando anche gli altri al seguito del Signore per gustarne le ineffabili consolazioni.

Tanto i *Fioretti Spirituali* di Santa Francesca Romana, quanto la *Vita e Regola* di S. Benedetto sono fonti di sana spiritualità. Ed ai nostri tempi in cui molte anime sembrano assetate di una vita spirituale, sana, cioè, senza squilibri di mente e di cuore, i due libri tornano utilissimi, perchè san Benedetto è il nume benefico dell'uno e dell'altro clero e della società studiosa e morigerata, e santa Francesca Romana è ancor oggi la matrona che può servir di modello non solo alle vedove di guerra, ma altresì alle donne che sono spose e madri e che intendono ravvivare la santa opera loro con una intensa vita dello spirito.

P. Lugano, O. S. B.

Digitized by Google

L'istituzione delle Oblate di Tor de' Specchi
secondo i documenti

Le istituzioni rivelano, fin dalle loro origini, la propria natura, e chi abbia vaghezza di conoscerle appieno deve far capo ai documenti, segnatamente di carattere ufficiale che ne hanno fissato il primo sorgere e il successivo consolidamento.

L' istituzione, in Roma, delle Oblate di Tor de' Specchi, è nota attraverso alle narrazioni di biografi antichi e recenti, non sempre esatti nè sempre veridici. Le difficoltà, un tempo insormontabili, di poter arrivare a leggere e a studiare i documenti originali, sono ora felicemente superate. E ciò, che prima veniva narrato con poca chiarezza e solo in confuso, può ai nostri giorni raccontarsi con tutta veridicità, su la testimonianza autentica ed esplicita di documenti degni di fede.

Coloro che hanno letto le biografie che di Santa Francesca Romana hanno compilato antichi e moderni scrittori, conoscono per sommi capi che Francesca di Paolo Bussa de' Leoni e di Jacobella de' Roffredeschi, nata nel 1384 in Roma, battezzata e cresimata nella chiesa di Sant'Agnese al Circo Agonale (piazza Navona), sposò giovanissima Lorenzo de' Ponziani, trasferendosi dalla casa paterna a quella maritale nel rione Trasteverino, e poi, il 15 agosto 1425, con alcune sue compagne, si offrì come oblata al monastero de' monaci olivetani di Santa Maria Nova, e, dopo la morte del marito, si ritirò nella pia

Digitized by Google

Casa di Tor de' Specchi, ove visse gli ultimi quattro anni della sua vita (1).

Che cosa sono queste oblate e che cosa è la Casa di Tor de' Specchi?

Rispondono i documenti col loro sicuro linguaggio.

E' da rilevare che Santa Francesca Romana, fin da bambina, veniva condotta dalla sua pia genitrice Jacobella de' Roffredeschi alla vecchia chiesa di Santa Maria Nova sul Foro Romano, nel cui monastero erasi stabilita nel 1352 una osservante comunità di monaci benedettini provenienti dall'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, in quel di Siena.

Qui, ambedue trovarono saggia e prudente direzione di spirito. La frequenza delle due pie donne a questa chiesa, fece loro contrarre una particolare affezione ai monaci di Montoliveto, in fama di veri servi di Dio, austeri per sè e benigni verso gli altri. Così ebbero modo di conoscere a fondo il loro tenore di vita, animato da una sapiente discrezione, figlia della regola benedettina, e di apprendere che intorno ad ogni loro monastero molte persone, in qualità di oblate, usavano offrirsi al servizio divino, pur rimanendo a vivere cristianamente nelle proprie famiglie. Francesca poi, nel 1407, prese a direttore

(1) Senza far menzione di tutte le *Vite* della Santa, scritte in diversi tempi e da vari autori, veggansi per informazioni le seguenti pubblicazioni più recenti: M. Armellini, *Vita di S. Francesca Romana scritta nell'idioma volgare del sec.* XV, Roma, Monaldi, 1882; dott. Mario Pelaez, *Le visioni di S. Francesca Romana*, in *Archivio della R. soc. rom. di storia patria*, XIV, 1891, p. 365-409; XV, 1892, p. 255-273; Tito Morino, *Note ed appunti su la Letteratura romanesca*, in *Scritti vari di Filologia* (dedicati a Ernesto Monaci), Roma, Forzani, 1901, p. 517-524; P. Lugano, *Giovanni Mattiotti e l'opera sua letteraria intorno a S. Francesca Romana*, in *Riv. Stor. Ben.*, III, 1098, p. 110-141; *Santa Francesca Romana e le sue Visioni*, in *Riv. Stor. Ben.*, XIII, 1922, p. 10-12; V. Bartoccetti, *Le fonti della visione di Santa Francesca Romana*, in *Riv. Stor. Ben.*, XIII, 1922, p. 13-40; M. Scarpini, *Le visioni di S. Francesca Romana negli avvenimenti del suo tempo*, in *Riv. Stor. Ben.*, XIII, 1922, p. 199-215; S. Francesca Romana, *Fioretti Spirituali: Visioni e divine consolazioni*, volgarizzamento e prefazione del P. D. Modesto Scarpini, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1923, in 12°, pp. XX-150; Georgiana Fullerton, *Vita di Santa Francesca Romana* (1384-1440), seconda edizione italiana con 10 illustrazioni a cura del P. D. Placido Lugano, O. S. B., abate di S. Maria Nova di Roma, Torino, Marietti, 1924, in 12°, pp. XII-190.

Digitized by Google

della propria coscienza il monaco romano Antonio — chiamato popolarmente Antonello — di Monte Savello. Sotto la direzione di questo monaco, che dimorò quasi ininterrottamente fino alla sua morte nel monastero di Santa Maria Nova (1), Santa Francesca Romana concepì ed effettuò il disegno di farsi oblata insieme ad alcune sue compagne, dando così principio, anche in Roma, intorno al rinnovato cenobio del Foro Romano, ad una pia unione di donne, di condizione civile, dirette dai monaci olivetani ed informate allo spirito della regola di San Benedetto, ma viventi nelle loro famiglie.

I.

(Roma, Santa Maria Nova, 15 agosto 1425).

FRANCESCA DI PAOLO BUSSA FA OBLAZIONE DI SE STESSA AL MONASTERO DI SANTA MARIA NOVA DELL'ORDINE DI MONTOLIVETO.

Dal Cod. 92 della Biblioteca Alessandrina di Roma (c. 96.r). L'ab. Costantino Caetani vi ha premesso questa dichiarazione: « Forma professionis sine Oblationis S. Franciscae Busse de Pontianis, quam ego D. Costantinus Caietanus abbas Presidens Collegii Gregoriani, domus S. Benedicti de Propaganda Fide, excripsi A. C. 1609 die 1 martii ab originali carta, quae una cum aliis monialium Oblatarum cartis asservabatur in sacrario ecclesiae S. Mariae Novae ord. S. P. N. Benedicti, Congregationis Montis Oliveti ». Edita dal P. Lugano, in *Rivista Storica Benedettina* (III, 1908, p. 147-8).

In Nomine Domini Nostri Jesu Christi

Ego soror Francisca filia domini Pauli Bussa, offero me Omnipotenti Deo, Gloriosae Virgini Mariae, Beato Patri Nostro Benedicto, huic venerabili monasterio Sanctae Mariae Novae

(1) Il 1407 è il primo anno in cui le *Familiarum tabulae* (II, *ad an.*) segnano Antonio di Monte Savello tra i monaci di S. Maria Nova. Vi rimase poi quasi ininterrottamente fino al 1425 e vi ebbe le cariche di cellerario (1410, 1411, 1413), di vicario (1416) e di priore (1414-1415; 1417-1419; 1423-1424). Fu novizio nel 1410 nel monastero padovano di Santa Maria della Riviera, dove professò il 1° marzo 1401 e dove rimase fino a tutto il 1405 tra i conventuali; nel 1406 era l'ultimo de' conventuali nell'archicenobio di Monte Oliveto Maggiore. Morì dopo il Capitolo generale del 1425. E nel *Necrologium* (*ad an.*) è notato così: « Frater Antonius de Roma, pater spiritualis b. Franciscae ». Cfr. altre notizie in *Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 103-105.

Digitized by Google

de Urbe Ordinis Montis Oliveti, coram omnibus Sanctis, quorum reliquiae in hoc loco habentur, in praesentia Reverendi Fratris Hipoliti de Roma, Prioris dicti monasterii: qui quidem nomine et auctoritate multum Reverendi Patris, Fratris Hieronimi de Perusia, Abbatis generalis praedicti Ordinis, me recepit pro oblata eiusdem monasterii, et promitto perpetuam stabilitatem de dicta mea oblatione, conversionem morum meorum et obedientiam. In quorum fidem has literas propria manu et nomine subscripsi. Anno Incarnationis Dominicae 1425 die 15 mensis augusti. Romae in praedicta ecclesia S. Mariae Novae. Amen.

Ego soror Francisca Bussa de Pontianis ✠.

Insieme a questa formola, nella Sagrestia di Santa Maria Nova, si conservava altresì la formola di oblazione che fu usata dalle Oblate di Tor de' Specchi, dal 1433 al 1608. e che l'abate D. Costantino Caetani trascrisse nelle sue carte (1).

Dal 1608 al presente, la formola restò, nella sostanza, immutata, ma accolse quelle lievissime aggiunte che vennero suggerite da fatti nuovi.

Eccone il testo.

Dal 1433 al 1608.

In Nomine Domini Nostri Jesu Christi. Amen. — Ego soror ..... filia domini ..... offero me Omnipotenti Deo, Gloriosae Virgini Mariae, beato Patri nostro Benedicto, huic venerabili monasterio Sanctae Mariae Novae de Urbe, Ordinis Montis Oli-

Dal 1608 al presente.

In Nomine Domini Nostri Jesu Christi. Amen. — Ego soror ..... filia ..... offero me Omnipotenti Deo, Gloriosiae Virgini Mariae atque Beato Benedicto, huic venerabili monasterio Sanctae Mariae Novae de Urbe, Ordinis Monti Oliveti, et Con-

(1) L'abate Caetani (cod. Aless., 92, c. 96.r) vi ha premesso l'attestazione seguente: «Forma professionis sive oblationis monialium Ordinis S. P. N. Benedicti Congregationis Monti Oliveti, ab anno Christi 1433, quo congregatae fuerunt per B. Franciscam Romanam de Pontianis in eodem monasterio, ad annum 1608, quo Sanctorum albo a Paulo Papa V adscripta est eadem B. Francisca illarum institurix, excerpta ex eodem sacrario S. Mariae Novae».

Digitized by Google

veti, et Congregationis loci Turris Speculorum, coram omnibus sanctis, quorum reliquiae in hoc loco habentur, in presentia admodum Reverendi Patris Domini ..... dictae Congregationis Procuratoris Generalis et huius monasterii abbatis, et in presentia venerabilis Matris in Christo illustris Dominae ..... Praesidentis eiusdem Congregationis: qui quidem nomine, vice et auctoritate Reverendissimi Patris domini Domni ..... Abbatis Generalis dignissimi praedicti Ordinis, me recepit pro Commissa, sive oblata praedictae Congregationis eiusdem monasterii: et promitto perpetuam stabilitatem in dicta Congregatione, conversionem morum meorum, et obedientiam, iuxta consuetudinem dictae Congregationis.

In quorum fidem has litteras propria manu et nomine subscripsi et Montis Oliveti signo subsignavi, anno Incarnationis Dominicae die mensis.

Romae in praedicta ecclesia Sanctae Mariae Novae.

Ego Soror ....

gregationis Turris Speculorum, coram Sancta Matre Francisca eiusdem Congregationis Fundatrice, et omnibus Sanctis, quorum Reliquiae in hoc loco habentur, in presentia Reverendissimi Patris Domini Placidi Mariae Lugano dicti monasterii Abbatis dignissimi, recipientis me vice, nomine et auctoritate Illustrissimi ac Reverendissimi Patris Domini Mauri Mariae Parodi Abbatis Generalis dignissimi Congregationis Olivetanae et Ordinarii Montis Oliveti Majoris nullius dioeceseos; et in presentia venerabilis Matris in Christo et Illustrissimae Dominae Mariae Piae Ugolini Praesidentis eiusdem Congregationis seu Domus Turris Speculorum; recipientium me pro Oblata dictae Congregationis. Et promitto stabilitatem in dicta Congregatione, conversionem morum meorum et obedientiam juxta consuetudinem dictae Congregationis.

In quorum fidem has litteras manu propria scripsi anno ab Incarnatione Dominica millesimo nongentesimo vigesimo tertio die vero tertia julii, in dicta ecclesia Sanctae Mariae Novae de Urbe.

Ego Soror ..... scripsi manu propria.

Digitized by Google

Il formulario dovè necessariamente subire le aggiunte e le modificazioni che scaturivano tanto dai cambiamenti introdotti nel governo del monastero di S. Maria Nova quanto da quelli che toccavano l'archicenobio di Monte Oliveto Maggiore, capo e centro della universa Congregazione benedettina di Montoliveto.

Così, essendosi costituita l'unione delle Oblate romane in comunità autonoma, era giusto che l'oblazione si facesse al monastero di Santa Maria Nova e alla Congregazione di Tor de' Specchi (1): venerabili monasterio sanctae Mariae Novae de Urbe, Ordinis Montis Oliveti, et Congregationi loci Turris Speculorum; e che l'oblazione si emettesse alla presenza della Presidente di Tor de' Specchi e del Procuratore Generale dei Monaci Olivetani che era nel medesimo tempo Abate del Monastero di Santa Maria Nova. E quando, in virtù della bolla « Credita divinitus » di Clemente XIII del 18 gennaio 1765, l'archicenobio di Monte Oliveto Maggiore fu dichiarato *Nullius dioecesis Provinciae Senensis* (2), nella formola dell'oblazione, al nome dell'Abate generale fu aggiunta la nuova qualifica di Ordinario *Nullius*: et Ordinarii Montis Oliveti Majoris Nullius dioeceseos.

Santa Francesca romana il 15 agosto 1425 emise la sua oblazione in presenza del monaco Ippolito di Roma, priore del Monastero di Santa Maria Nova, il quale l'accettò a nome e per autorità dell'Abate generale Girolamo da Perugia. Costui era stato eletto Abate generale dell'Ordine di Montoliveto per la seconda volta ai primi di maggio del 1423 e durò in carica fino ai primi di maggio del 1426 (3). Ma Ippolito di Roma, che era stato nel monastero romano dal 1420 al 1424, sarebbe stato nel 1425 di comunità nel monastero perugino di Montemorcino, mentre a Roma il Capitolo generale del maggio 1425 avea inviato priore il monaco Benedetto da Cremona. Tanto risulta dalle *Familiarum tabulae*, registri di autorità grande, ma non assoluta (4). Onde conviene a buon di-

(1) E' rimasto però nella formola il caso genitivo: *et Congregationis loci Turris Speculorum*, invece di: *et Congregationi.*

(2) *Montoliveto Maggiore nel VI centenario della Fondazione*, Roma, Tip. Vaticana, 1919, p. 17, n. 1.

(3) Antonii Bargensis, *Chronicon Montis Oliveti* ed. P. Lugano, in *Spicilegium Montolivetensis*, vol. I, p. 51.

(4) *Familiarum tabulae* sono intitolati i registri, sui quali ogni anno il Capitolo generale di Monte Oliveto Maggiore, faceva annotare i com-

Digitized by Google

ritto argomentare che l'Abate generale Girolamo da Perugia desse il mandato speciale di ricevere l'oblazione di santa Francesca romana e delle sue compagne al monaco Ippolito di Roma, con facoltà di usare il titolo di priore di Santa Maria Nova, quantunque tale titolo nel Capitolo del 1425 fosse stato assegnato a Benedetto da Cremona.

La comunità monastica di Santa Maria Nova che il 15 agosto 1425 assistè all'oblazione di Santa Francesca Romana e delle sue compagne si componeva di ventitrè religiosi, come si rileva dalle *Familiarum tabulae.*

1425.

[Hic inferius scribentur nomina omnium et singulorum fratrum nostri Ordinis tam priorum quam officialium eorumdem et conventualium monasteriorum eius, prout et sicut dispositum et ordinatum fuit in nostro Capitulo generali per Reverendum in Christo patrem fratrem Ieronimum de Perusio domnum abbatem generalem dicti nostri Ordinis benemeritum, prima et secunda et tertia die Capituli mensis mayi anno Domini MCCCCXXV, abbatiatus sui anno tertio].

In monasterio S. Marie Nove de Roma (1).

Prior: Fr. Benedictus de Cremona
Vicarius et Cellerarius: Fr. Benedictus de Yspania
Magister: Fr. Petrus de Andria
Sacrista: Fr. Martinus de Yspania
Coadiutor: Fr. Iohannes de Spira.

---

ponenti le famiglie o comunità de' singoli monasteri dell'Ordine. Dopo la designazione del Capitolo e la scritturazione nel registro poteva sorgere qualche ragione giustificata ed allora avveniva che il monaco, registrato nella famiglia di un monastero, rimanesse invece o dovesse andare in un altro. Cfr. P. Lugano, *Spicilegium Montolivetense,* vol. I, p. XIX; vol. II, p. 40-41; *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani,* Firenze, 1903, p. 20 segg.

(1) *Familiarum tabulae,* vol. II, c. 145.r. Si noti che i monaci di Montoliveto dal 1313 al 1544 usavano il solo titolo di *fra* (*frater*): dal 1544 in seguito si uniformarono all'uso comune degli altri Benedettini e adottarono, in virtù di un decreto del cardinale protettore, Giovanni Del Monte, del 29 novembre 1544, il titolo di *don* (*domnus*). Cfr. P. Lugano, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani,* Firenze, 1903, p. 97; *I Cardinali Protettori dell'Ordine di Montoliveto,* in *Riv. Stor. Ben.*, XI, p. 242.

Digitized by Google

Conventuales.

Fr. Antonius de Roma
Fr. Bartholomeus Ciole de Fulgineo
Fr. Francischinus de Fabriano
Fr. Iohannes Goffredy de Alamania
Fr. Gregorius de Roma
Fr. Michael de Ianua
Fr. Marianus de Roma
Fr. Paulus de Alamania
Fr. Iohannes de Francia
Fr. Gaspar de Mediolano
Fr. Iohannes de Neapoli
Fr. Maurus de Roma
Fr. Iohannes theotonicus, novitius
Fr. Angelus theotonicus, »
Fr. Nicolaus theotonicus, »
Fr. Iohannes de Aquila, »
Fr. Iulyanus de Aquila, »
Fr. Iulyanus de Sancto Severino.

II.

(Roma, S. Pietro, 4 luglio 1433).

EUGENIO IV, AD ISTANZA DELLE OBLATE DEL MONASTERO DI SANTA MARIA NOVA, DI ROMA, DELL'ORDINE DI MONTOLIVETO, DA' COMMISSIONE A GASPARE DE DIANO, ARCIVESCOVO DI CONZA, DI CONCEDERE LORO DI PRENDERE UNA CASA IN ROMA AD USO DI ABITAZIONE, DI ELEGGERSI UNA PRESIDENTE, DI ASSOCIARSI ALTRE DONNE E DI SCEGLIERSI UN CONFESSORE.

Dalla *Vita di S. Francesca Romana Fondatrice dell'Oblate di Torre de' Specchi, cavata da vari Manoscritti antichi, dalli Processi fatti per la Sua Canonizzazione ed altre Istorie* (In Roma, l'Anno Santo del Giubileo, MDCLXXV), pag. 277-279, ov'è detto: «il cui originale si conserva ancora dalle dette Signore (Oblate)» (p. 277). Il testo latino dato dai Bollandisti (*Acta SS.*, martii tom. II, p. *195-*196) è versione dall'italiano.

Eugenio vescovo, servo de' servi di Dio, al venerabile fratello Gaspare, arcivescovo di Consa, residente in questa alma città di Roma, salute ed apostolica benedizione.

Digitized by Google

Per parte delle dilette in Cristo figliuole Anastasia, moglie già di Tomasso Clarelli, or vedova; di Agnese, figliuola di Paolo Lelli; di Anastasia, figliuola di Antonio Lelli Petrucci; di Jacobella, figliuola di Francesca; di Agostina, figliuola di Perna; di Perna, moglie già di Antonio Coluzj; di Caterina, de' Manetti; di Vannozza, moglie già di Sabba di Maroccini di Roma; di Rita, di Celli; e di Francesca, de' Veruli, donne oblate del monasterio di Santa Maria Nova di Roma, dell'Ordine di san Benedetto che si chiama di Monte Oliveto; pochi dì fa ci è stata presentata una supplica, la quale conteneva qualmente esse, accese dal zelo di Dio, desiderose di servire all'Altissimo in ispirito d'umiltà; e, per quanto è concesso alla fragilità loro, d'imitare la vita apostolica, acciò al fine guadagnino se stesse a Cristo, desiderano di abitare insieme in qualche casa, a ciò atta e conveniente in questa Città, e di mettere in commune tutti i beni, che Dio le ha dati e di essi vivere in comune ed in carità sotto l'obbedienza d'alcuna di loro che esse giudicheranno atta per questo e secondo il tempo eleggeranno. Laonde per parte delle dette donne siamo stati umilmente supplicati che con benignità apostolica ci degniamo di provederle opportunamente delle predette cose. Noi dunque non avendo notizia certa delle predette cose, inclinati alle loro preghiere, ordiniamo alla fraternità tua con questa Bolla apostolica che tu t'informi diligentemente di tutte le cose predette con autorità nostra e se per tale informazione troverai che siano vere, e verisimilmente penserai che le prefate donne lecitamente possano abitare insieme e conservarsi con onore di Dio e salute dell'anime loro, e concorrerà a questo il consenso del Priore e frati del detto monasterio, nel che incarichiamo la tua coscienza, con autorità apostolica ti diamo piena e libera facoltà, col tenore delle presenti, che tu possa concedere alle predette donne di poter pigliare e ritenere in perpetuo una casa atta per loro uso ed abitazione in quel luogo che a te parerà conveniente ed onesto in questa Città, e che possano eleggere una di loro di vita approvata che alle altre presieda, e quante volte sarà di bisogno se ci sarà legittima causa, rimuoverla ed eleggerne un'altra in luogo suo, similmente di vita approvata, e di poter ricevere e ritenere altre

Digitized by Google

donne che al loro modo di vivere vogliano accomodarsi e conformarsi e che possano vivere dei detti loro beni in comune sotto li statuti, ordinazioni e modi delle altre oblate del detto Ordine senza il particolare proprio e che possano eleggere alcun buono e discreto Sacerdote religioso o secolare di età provetta per loro confessore, il quale udite diligentemente le confessioni delle medesime donne, tante volte quante sarà opportuno, lor dia l'assoluzione, se però i peccati commessi non fossero tali che meritevolmente si avesse da ricorrere alla Sede apostolica, ed imponga loro la penitenza salutare ed amministri a loro ed alle altre donne, che a tempo dimoreranno in detta casa, gli altri Sacramenti. Salve però sempre in tutto le ragioni della chiesa parrocchiale, dentro i confini della quale accaderà che sia la detta casa e di qualsivoglia altra. Non ostanti le Constituzioni apostoliche e statuti e consuetudini del monasterio ed Ordine predetto, ancorchè confermate con giuramento o corroborate con apostolica o altra qualunque fermezza in contrario. Ma per questa concessione noi non intendiamo di approvare lo stato delle dette donne.

Dato in Roma appresso San Pietro l'anno della Incarnazione del Signore mille quattrocento tentatrè, alli quattro di luglio del Pontificato Nostro l'anno terzo.

III.

(Roma, Campitelli, 21 luglio 1433).

GASPARE DE DIANO, ARCIVESCOVO DI CONZA, DA' ESECUZIONE ALLE LETTERE APOSTOLICHE DI EUGENIO IV, DEL 4 LUGLIO 1433, CONCEDENDO ALLE OBLATE DI PRENDERE UNA CASA NEL RIONE DI CAMPITELLI, DI ELEGGERSI UN PRESIDENTE, DI ASSOCIARSI ALTRE DONNE E DI SCEGLIERSI UN CONFESSORE.

Dalla *Vita di S. Francesca Romana*, cit., pag. 280-284, ov'è detto: «come si può vedere in autentica forma nell'Istromento originale, che pur si conserva dalle sopradette (Oblate)» (p. 280).

A tutti ed a ciascuno che le presenti lettere vederanno, udiranno, leggeranno: Gaspare per la grazia di Dio e della Sede apostolica arcivescovo di Conza, residente in Roma, unico esecu-

Digitized by Google

tore alle cose infrascritte dalla Sede apostolica specialmente deputato: salute nel Signore sempiterna.

Abbiamo già ricevuto lettere esecutoriali del santissimo in Cristo padre e signore nostro Eugenio per divina provvidenza Papa di questo nome quarto, con la sua Bolla col piombo e corda di canape pendente, al modo della Corte romana bollate, sane, intiere, non viziate, non cancellate, non sospette in parte alcuna ma dél tutto senza vizio veruno, presentateci in presenza dell'infrascritto pubblico notaro e testimoni per parte delle divote Signore Anastasia relitta già di Tomaso Clarelli laico, vedova; di Agnese figliuola di Paolo Lelli; di Anastasia figliuola di Antonio Lelli Petrucci; di Jacobella figliuola di Francesco; di Agostina figliuola di Perna, relitta già d'Antonio Coluzj; e di Caterina de' Manetti; di Vannozza relitta già di Sabba Maroccini di Roma; di Rita de' Celli e di Francesca de' Veroli; quali lettere Noi abbiamo ricevute con quella riverenza che si conviene ed il tenore di esse è il seguente [*e qui include tutta la sopra detta Bolla del Papa*].

Dopo la presentazione e ricevimento delle dette lettere, siamo stati richiesti per parte delle dette Signore con la debita istanza che Noi ci degniamo di procedere all'esecuzione di esse Lettere apostoliche e delle cose in esse contenute secondo la forma che ci vien data dalla Sede apostolica. Noi dunque Gasparo, arcivescovo ed esecutore predetto, volendo mettere in esecuzione debita le dette Lettere apostoliche, avendo diligentemente esaminato e considerato il tenore e la forma di esse Lettere, perchè per attestazione e relazione di più persone, testimoni degni di fede, alla presenza nostra costituiti, abbiamo inteso, saputo e conosciuto che le dette signore sono accese di zelo di devozione e desiderano di servire all'Altissimo in spirito di umiltà e, per quanto è permesso alla loro fragilità, di imitare la vita apostolica, e finalmente guadagnare se stesse a Cristo, e perciò desiderano di abitare e vivere insieme in una casa atta ed accomodata a loro in questa città e di mettere insieme tutti i beni da Dio a loro dati ed a ciascuna di esse e di vivere in carità ed in comune de i detti beni sotto l'ubbidienza del Priore e frati del monasterio di Santa Maria Nova di Roma dell'Ordine di san Benedetto

Digitized by Google

chiamati di Monte Oliveto, il consenso de' quali si è avuto e si ha come a Noi è manifesto; il che Noi pensiamo di esser cosa lecita e santa e crediamo che le dette signore serviranno a Dio in spirito d'umiltà e che così guadagneranno le anime loro a Cristo e si salveranno; avendo trovato di più esser vere l'altre cose che nelle dette lettele Apostoliche si contengono, perciò con autorità apostolica a Noi in questa parte commessa, col tenore delle presenti, concediamo libera facoltà e licenza alle sopradette signore di tenere per loro uso ed abitazione la casa vicina alla chiesa parrocchiale di Sant'Andrea de' Funari, del rione di Campitello, a cui confina da un lato la casa di Jacobello Clarelli e dall'altro lato la casa di Jacobella di Ludovico, avanti la strada publica, fintanto che ne troveranno un'altra comoda ne i rioni di Ponte o di Parione o di Arenula o di Trastevere o di Santo Angelo o di Santo Eustachio o della Pigna o di Campo Marzio, ne' quali rioni concediamo che esse possano eleggere casa ed avendola trovata ed eletta noi, ora per allora ed allora come ora, concediamo che possano acquistare ricevere e ritenere per loro uso ed abitazione.

Di più concediamo che esse possano eleggere una di loro di vita approvata che presieda all'altre ed, ogni volta che sarà di bisogno e vi sarà legittima causa, che possano rimoverla da tale ufficio ed eleggerne un'altra in luogo suo parimente di vita approvata.

Di più concediamo che possano ricevere e ritenere altre donne le quali al loro modo di vivere si vorranno accommodare e conformare e vivere de' detti loro beni senza il particolare proprio sotto le costituzioni, ordinazioni e modi dell'altre oblate del detto Ordine.

Di più concediamo che esse possano eleggere alcun sacerdote buono e discreto, religioso o secolare, di età provetta per loro confessore, il quale, udite diligentemente le loro confessioni, tante volte quante sarà opportuno dalli peccati commessi (se non saranno tali che meritamente sia necessario ricorrere alla Sede apostolica) possa assolvere, ed imporre loro la penitenza salutare, ed amministrare gli altri Sacramenti della Chiesa tanto

Digitized by Google

a loro quanto alle altre donne che in detta casa a tempo dimoreranno. Salve però in tutte le altre cose le ragioni della chiesa parrocchiale, nel distretto della quale accaderà che sia la detta casa, e di qualsivoglia altra chiesa. Non ostanti l'ordinazioni che il santissimo signor nostro nelle dette Lettere ha voluto che non ostino. Ma per queste cose tutte noi non intendiamo di approvare lo stato delle medesime donne.

In fede e testimonianza delle cose tutte abbiamo ordinato che si faccia il presente pubblico istromento, che contiene in se il processo delle cose predette, e che sia sottoscritto e publicato dall'infrascritto nostro notaro, e sigillato col nostro sigillo pontificale.

In Roma nella casa della nostra solita residenza posta nel rione di Campitello, sotto l'anno della Natività di nostro Signore mille quattrocento trentatrè alli ventuno del mese di luglio, del pontificato del santissimo padre in Cristo e signor nostro Eugenio per divina providenza Papa quarto, l'anno terzo.

Dal 1425 al 1433 le prime Oblate di Santa Maria Nova passarono la loro vita osservando i comandamenti di Dio e della Chiesa ed informando il loro spirito alle norme benedettine sotto la direzione dei monaci di Montoliveto, ma vivendo ognuna nella sua famiglia. Col 1433 esse si raccolsero insieme sotto un medesimo tetto a vita comune. Secondo i dati forniti dal sacerdote Giovanni Mattiotti, che fu l'ultimo confessore di santa Francesca Romana e lo scrittore delle sue visioni, l'inaugurazione della casa comune avvenne la festa dell'Annunziata, il 25 marzo 1433 (1). La Santa però, che quel giorno accompagnò le sue figlie spirituali dalla basilica di Santa Maria in Trastevere alla casa di Tor de' Specchi, non potè trattenersi con loro, ma dovè far ritorno alla casa de' Ponziani nel Trastevere, dove suo marito giaceva infermo.

Cionondimeno la Santa continuò ad occuparsi delle sue figlie spirituali e, quando i suoi doveri familiari lo consentivano, a visitarle e a dirigerle. Il primo pensiero fu quello di regolare l'esistenza della comunità di fronte all'Autorità Ecclesiastica in guisa che le permettesse, pur restando comunità di Oblate, di go-

(1) Cfr. S. Francesca Romana, *Fioretti Spirituali*, ed. cit., p. 82 segg.

Digitized by Google

dere de' maggiori vantaggi spirituali. Chiesero pertanto al Pontefice quattro cose indispensabili: di poter vivere in una casa propria; di potersi eleggere una presidente, di poter ammettere nel loro seno altre donne e di poter scegliere per proprio confessore un sacerdote religioso o secolare. Eugenio IV aderì alle loro richieste e concesse le facoltà opportune per mezzo dell'arcivescovo di Conza, Gaspare de Diano, che dal 1431 al 1434, aveva in Roma l'ufficio di Vicario del Pontefice. Alle richieste delle Oblate avevano prestato il loro pieno assenso i monaci di Santa Maria Nova, come viene attestato dalle lettere esecutoriali dell'arcivescovo di Conza. Una volta concessa la facoltà di vivere insieme, sotto un medesimo tetto, pur restando sotto l'obbedienza del priore e de' monaci olivetani di Santa Maria Nova, veniva logicamente di conseguenza che tale unione di donne dovesse eleggersi una presidente, potesse aggregarsi altre donne e scegliersi tra i sacerdoti religiosi o secolari il confessore di comunità.

La casa che accolse le prime Oblate il 25 marzo del 1433 era vicina alla chiesa parrocchiale di Sant'Andrea dei Funari (l'attuale Sant'Andrea *in Vincis*, in via di Tor de' Specchi) nel rione di Campitelli ed è tuttora la parte più antica del cospicuo edifizio delle Oblate (1).

(1) La denominazione di Tor de' Specchi proviene dalla nobile famiglia De Specchi, che servendosi dei materiali tolti alle rovine del vicino Circo Flaminio, qui aveva costruito le sue case valide e turrite, confinanti con la torre detta dei Melangoli in piazza Margana. Cfr. Benedetto Blasi, *Vie, piazze e ville di Roma nel loro valore storico e topografico*, Roma, 1923, p. 369 (ov'è da emendare la data del 1425 in quella del 1433 per la inaugurazione della Casa delle Oblate, e da rammentare che Santa Francesca Romana non v'entrò definitivamente che il 21 marzo 1436).

Digitized by Google

IV.

(Firenze, S. Miniato, 9 agosto 1439).

FRA BATTISTA DA POGGIBONSI, ABATE GEN. DELL'ORDINE DI MONTOLIVETO, APPROVA I PATTI STABILITI TRA LE OBLATE E I MONACI DI SANTA MARIA NOVA, RISERVANDO UNICAMENTE ALLA PRESIDENTE LA FACOLTÀ DI ACCETTARE ALTRE DONNE NELLA COMUNITÀ DELLE OBLATE.

Dalla *Vita di S. Francesca Romana*, cit., pag. 290-291.

Noi Fra Battista di Poggibonzi, umile abate della venerabile religione dell'Ordine di Monte Oliveto della diocesi d'Arezzo, al venerabile Frate Priore che ora è, e che secondo il tempo sarà, ed al convento di Santa Maria Nova di Roma del nostro Ordine, salute nel Signore.

Essendo io stato poco fà eletto ancorchè immeritevolmente all'abbazia del nostro Ordine e con diligente meditazione ricercando le cose concernenti la nostra santa religione, abbiamo trovato che certe religiosissime signore in Roma hanno offerto se stesse e le loro cose al Monastero di Santa Maria Nova del nostro Ordine, e dall'autorità apostolica hanno ottenuto di poter eleggere una di loro che a tutte presieda e di poter costituire il cappellano il quale abbia cura dell'anime loro con certe condizioni e patti fatti con li frati del nostro convento e con l'abate di quel tempo, come apparisce per pubblico istromento stipolato per mano di Giovanni Vallati publico notaro, ed avendo esaminato diligentemente tutte le cose contenute nella Bolla e nei patti premessi; essendo che tutte le cose che ivi si contengono risultano a lode di Dio ed in niuna cosa pare che contravenghino alle costituzioni della nostra religione, con l'autorità con la quale possiamo, approviamo e ratifichiamo tutte le cose contenute nei detti patti. Moderato solamente quello che dicendosi in dette convenzioni che il priore ed i frati siano obligati a ricevere l'altre donne che alla loro congregazione vorranno venire, detti frati nostri non abbiano il carico di riceverle, atteso massime che per la Bolla apostolica tal facoltà di ricevere altre donne che vorranno

Digitized by Google

venire in loro compagnia, è concessa alla superiora che esse successivamente eleggeranno ed ora alla religiosissima signora Francesca de' Ponziani loro presidente; senza che il priore o i frati si intromettino in cosa alcuna e facciano altre cose che vederanno esser loro giovevoli conforme alla vita delle Oblate del nostro Ordine. Nelle altre cose approviamo e confermiamo quanto con li nostri Predecessori sono convenute.

Dato in Fiorenza nel monasterio di San Miniato del nostro Ordine, sotto il nostro sigillo, alli nove d'agosto del mille quattrocento trentanove, l'anno nono del pontificato di Papa Eugenio quarto.

L'abate generale Giovanni Battista da Poggibonsi, che era stato eletto al supremo governo dell'Ordine il 26 aprile 1439 (1), esaminò la posizione delle Oblate e i patti convenuti coi monaci di Santa Maria Nova (2), li approvò e ratificò, riconducendo però la facoltà di ammettere altre donne nella comunità di Tor de' Specchi alla sola Presidente, come era stato concesso da Eugenio IV, senza che i monaci di Santa Maria Nova se ne occupassero in particolare, dovendo essi limitarsi a conformarne la vita secondo le norme delle Oblate dell'Ordine.

V.

(Roma, S. Maria Nova, 26 dicembre 1439).

FRA IPPOLITO DI ROMA, SI OFFRE ALLA BENIGNISSIMA MADRE FRANCESCA DE' PONZIANI E ALLA SUA CONGREGAZIONE DELLE OBLATE, PROMETTENDO DI AIUTARLE E DIFENDERLE.

Dalla pergamena originale, scritta da Fra Ippolito, in Archivio di Tor de' Specchi, Cancello I, n. 9 (già n. 151).

AVE MARIA.

In nello nome della santissima et individua trinitate patre et filio et spirito santo. Et della | gloriosissima matre dello nostro salvatore et redemptore Iesu Christo perpetua vergine Maria

(1) Antonii Bargensis, *Chronicos Montis Oliveti*, ediz. cit., p. 58.

(2) Questi patti che vennero fissati in un istrumento notarile, rogato da Giovanni Vallati, sono noti solo nella sostanza, non essendosi ancora rinvenuto l'istrumento che li riferisce.

Digitized by Google

regina dello cielo et della terra. | Et dello pretiosissimo apostolo santo paulo vaso de electione. | Et dello santissimo confessore santo benedecto patre et maestro nostro. Et della beatissima sposa de christo santa maria matalena . Et de tutti li angeli et santi et electi de dio.

Io mi | sero peccatore et indegno de qualuncha bene. frate Ipolito de roma, desiderando de non | essere in tutto sconoscente et ingrato della smesurata et inestimabile pietà et misericordia | de dio , et per non essere privato et separato in tutto dallo consortio delli santi et electi suoi | et adcompagnato colli indurati et obstinati in nelli tormenti eterni. Avendo, in quanto ad | essa pietà divina per soa gratia non guardando alli miei meriti, le piaciuto de concederme | alcuna notitia, advenga che una minima scintilla ad comparatione de quello che e della mira | bile fama et laudabile conversatione et de santa vita della sacratissima et felice congregatione et feli | cissimo et sacro collegio delle venerabile et honeste donne offerte della echiesia de santa Maria | nova de roma, le quale al presente habitano in nello rione de campitiello in nella parrocchia | et in opposito della echiesia de santo Andrea delli funari. della quale sacra congregatione a cura | al presente et e prencepale la religiosissima et honesta donna Madonna Francesca matre de bap | tista delli pontiani. et sapendo et vedendo certamente come essa santa Congregatione e fondata | et radicata et stabilita in vera santità et in santa verità et conformata in omne cosa colla vita et | doctrina dello nostro singnore Iesu Christo et colla vita et conversatione apostolica et colli ordinationi | et statuti della santa echiesia, secundo che ad omne creatura e manifesta la soa suavissima fama | piena de spirituale et celestiale odore, et desiderando de trovare et recepere remissione et mise | ricordia delli miei peccati per li tantissimi meriti et intercessionj de essa sacra congregatione et | per essere aiutato et subvenuto in nelli miei periculj et necessitati per le loro santissime oratione. | Advenga che io si alegato per la professione monastica, nondemeno quanto me possibile et per | omne via et modo et forma che meglio faccio et posso et dego. liberamente et spontaneamente et alegramente me offero et do in tutto, et per tutto in anima et in cuorpo. prima ad esso dio omnipo |

Digitized by Google

tente et puoi ad essa regina de vita eterna et ad tutti li sopradicti gloriosissimi santi et | eletti de dio et ad voi mea benignissima matre Francesca et ad tutta la dicta sacrosanta | congregatione. Et prometto et faccio voto a dio et ad voi de essere sempre obediente | et sobgetto in fino alla morte in omne cosa che me sia possibile, prima ad voi mea singu | larissima matre et poi ad tutte le altre mee honerevile matre che sono al presente et che serrando per lo advenire in nella dicta santa congregatione, in fino che me duri la vita. | Et prometto de essere sempre in aiuto et defensione et favore et agumento et honore et | utilitate et conservatione de essa beata congregatione con omne mea possibilitate et forsa. | Ect da questo non me tirare mai ad reto per nulla contrarietate et adversitate ne per altra ca | scione.

Et prego et supplico instantissimamente che questa presente scriptura de questa | mea oblatione et offerimento et voto sia lessa et publicata ad tutta la dicta sacra congre | gatione et reservata sempre. Ad ciò che tutte este mee honorevile matre quelle che sono ad presente et quelle che degono venire me reconoscano et reputino et tengano et agiano per loro indegno figliolo in Christo et servo inutile et schiavo della minima | de tutte. Et ad cio che se mai per qualuncha tiempo Io facessi o dicessi altramente che | como agio promesso, che questa presente scriptura me sia sempre in testimonio de | dampnatione et in eterna confusione et perpetuo obprobrio a dio et ad omne creatura. La | qualcosa spero che non permetterà mai esso benignissimo dio per la soa carità et per li meritj | et orationj de voj mea honorevile matre et de tutte le vostre sante figliole et mee matre in | christo. Allo quale sia sempre honore et gloria in secula seculorum Amen. Et per più dichiaratione | et certezza. Io frate Ipolito sopradicto agio scripta questa mea oblatione et offerimento de mea propria mano. In nello anno dalla nativitate dello nostro singnore Iesu Christo. M | CCCCXL. Infra la octava de essa santissima nativitate. Adi, XXVJ. dello mese di dicembro (1).

(1) La data 26 *dicembre* 1440, essendo *a nativitate* (col principio dell'anno al 25 dicembre) si risolve secondo lo stile odierno nel 26 *dicembre* 1439.

Digitized by Google

Più volte fra Ippolito di Roma monaco di S. Maria Nova avea pregato santa Francesca romana di adottarlo per suo figlio spirituale, ed essa se n'era sempre schermita, reputando nella sua umiltà non conveniente a uomo religioso avere una madre peccatrice. Egli finalmente scrisse la sua istanza filiale offrendosi « in aiuto et defensione et favore et agumento et honore et utilitate et conservatione » della comunità delle Oblate. Il documento, pubblicato ora per la prima volta, è conferma preziosa ed eloquente della santa comunanza di affetto religioso tra le Oblate e i monaci di Santa Maria Nova.

Come corrispondesse santa Francesca romana all'istanza è narrato nel Processo del 1440 e da Giovanni Mattiotti (1). Il P. Scarpini presenta il notevole fatto nella sua sostanza con questo racconto.

Nel Natale del 1439 la Santa, dopo essersi comunicata nella pia casa della sua Congregazione, fu rapita in estasi; e vista la celeste Regina col S. Bambino fra le braccia, subito glielo chiese; ma le fu promesso invece per un'altra volta. Il giorno dopo ritornando essa con Agnese e Vannozza di Santacroce da S. Lorenzo fuori le mura, dove erasi recata a venerare il corpo di S. Stefano di cui ricorreva la festa, si fermò a S. Giovanni Laterano, ed ivi genuflessa davanti all'altare maggiore domandò a Dio con grande istanza l'adempimento della sua promessa. Subitamente rapita in estasi, ebbe il S. Bambino; e la divina Potenza, fattala alzare e uscire di là nell'atteggiamento di una madre che regge il figlio sulle braccia, l'incamminò verso la chiesa di S. Maria Nova, guidando rettissimamente i suoi passi. Giunta ed entrata là dentro, disse alle sue figlie che chiamassero frate Ippolito, già ritornato dal monastero di Siena, e questi venuto dai cancelli di ferro che stanno di sotto al coro, essa, andandogli incontro, gli disse: « Io ti ricevo per padre e per figlio e per fratello »; e poi, porgendogli il S. Bambino: « Tienlo qui, presso di te, finchè Dio vorrà che me lo renda ». E così, sempre in estasi, se ne tornò a casa, non tenendo più le braccia nell'atteggiamento materno.

Intorno alle prime parole dette dalla Santa è da notare che,

(1) Cfr. il testo pubblicato in *Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 131-134.

Digitized by Google

avendola più volte pregata il detto frate Ippolito che lo accettasse per figlio spirituale, ed essa per umiltà essendosene schermita sempre, il Signore aveva voluto che ciò accadesse stando essa in estasi (1).

Questo monaco Ippolito di Roma era nato nel 1399 e ventenne era entrato novizio, nel 1419, nel cenobio olivetano di Santa Maria Nova. Forse santa Francesca romana la conobbe anche prima che si vestisse monaco. Certamente egli prese a venerare la santa fin dai primi anni della sua vita religiosa, quando era nel monastero romano (1419-1429) e la santa trattava di farsi Oblata. Onde a lui fu dato poi l'incarico di ricevere l'oblazione di lei e delle sue prime compagne il 15 agosto del 1425. A Roma fra Ippolito rimase, benchè interrottamente, circa vent'anni, disimpegnando l'ufficio di sagrestano, di maestro de' novizi, di vicario, e, a più riprese, di priore (2). Coprì anche per vari anni la carica di visitatore dell'Ordine (3).

Una volta egli ebbe ad esperimentare in se stesso il dono goduto dalla Santa di leggere nel cuore altrui e di conoscere i più reconditi segreti. Poichè forte rammaricandosi tra di sè, di esser destinato al disimpegno di molti affari mondani che lo distoglievano dall'attendere fervidamente alle cose dello spirito, e pregando la Santa che volesse raccomandarlo al Signore, questa gli fece una esortazione così calda per persuaderlo ad ubbidire, che egli tosto si avvide ch'essa gli leggeva nell'interno, e perciò stabilì di arrendersi in tutto alle disposizioni dei superiori (4). E più tardi, il ricorso alla Santa valse a calmare gli spiriti dei monaci di Santa Maria Nova, intorno ad un postulante, certo Pietro di Montpellier, che il priore voleva ammettere alla professione e di cui i monaci non erano punto contenti (5).

(1) S. Francesca Romana, *Fioretti Spirituali*, ed cit., p. 118-119.

(2) Cfr. M. Scarpini, in *Riv. Stor. Ben.*, XIII, 1922, p. 207-208, in nota. Fu priore anche a S. Bernardo d'Arezzo (1434, 1446-47), a S. Benedetto di Siena (1436), a S. Giorgio di Ferrara (1437), a S. Gimignano (1438, 1449), a Montoliveto di Napoli (1439), a Montoliveto Maggiore (1442, 1448), a S. M. in Scolca di Rimini (1443), e S. Girolamo d'Agnano in Pisa (1452).

(3) Negli anni 1439, 1443, 1444, 1449, 1450. *Familiarum tabulae*, II, *ad an.*

(4) Il fatto è narrato dallo stesso Ippolito nel Processo del 1440; *Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 106, n. 1.

(5) Anche questo fatto è narrato nel Processo del 1440 da Ippolito; *Riv. Stor. Ben.*, III, 1908, p. 106-107.

Digitized by Google

VI.

(Roma, Casa Ponziani nel rione Trastevere, 9 marzo 1440).

SANTA FRANCESCA ROMANA MUORE.

Dal *Necrologium Montis Oliveti*, Cod. cart., fol. 50.

Beatissima Francisca de Pontianis, devotissima oblata monasterii nostri romani, obiit Rome.

Quando santa Francesca romana passava da questa all'altra vita era abate generale dell'Ordine di Montoliveto fra Battista da Poggibonsi, il quale nel Capitolo, tenutosi in quel medesimo anno a Monte Oliveto Maggiore, ordinò che il nome della Santa venisse registrato nel Necrologio ufficiale, come si usava dei monaci e degli oblati. E fu con le poche ma espressive parole che abbiamo notato.

Dopo il 1440 il Necrologio registra moltissimi nomi di oblate; ma gioverà qui raccogliere i nomi delle Oblate morte prima del 1440, benchè lo stato in cui è pervenuto fino a noi il Necrologio dell'Ordine non ci assicuri che siano registrati tutti i nomi, nè de' monaci nè degli oblati (1).

Ecco i nomi delle Oblate defunte prima del 1440:

1349. Tura Bartholi luccj de corezano comitatus Senarum, oblata que se et sua bona dedicavit monasterio (Montis Oliveti Maioris).

1400. Ser Petrocius, oblatus monasterii Sante Anne (de Camprena).

1419. Domna Lucia, oblata (monasterii) sancte Anne (de Camprena).

— Domna Dena, oblata monasterii cancte Anne (De Camprena).

1424. Domna Pasqua, oblata monasterii sancte Anne (de Camprena).

1425. Domna Philippa, oblata monasteri nostro Pisani (S. Hieronimi de Agnano).

---

(1) Il «Necrologium» fu incominciato a scrivere nel 1337 (cfr. *Spicilegium Montolivetense*, Vol. I, p. XIX-XX; vol. II, p. 67-68). Ma l'originale del secolo XIV non è giunto fino a noi. Il monaco bolognese Luca Garganelli (1490-1520) che ha trascritto ne' Necrologi seguenti i nomi antichi, ha premesso quest'avvertenza: «Advertendum quod non credimus hic inferius esse descriptos omnes fratres nostri Ordinis mortuos; quoniam in anno Domin. M. CCC. XIX monachi nostri sanctum habitum acceperunt, et prius circa annos Domini M. CCC. XIII. coeperunt habitare Montem istum Oliveti in habitu heremitico, et videtur haec scriptura solum initium sumere in anno Domini M. CCC. XXX. VII: unde si alii monachi mortui sunt certe non valuimus invenire» (c. 16).

Digitized by Google

1426. Martinellus, oblatus (monasterii sancti Andree) de Volaterris.
1427. Donna Joanna, oblata monasterii nostri Aretini (S. Bernardi).
1429. Andreazula, oblata monasterii nostri Perusini (Montis Morcini).
— Margaritta, oblata monasterii nostri Sancte Anne (de Camprena).
1430. Donna Catherina de sancto Geminiano, oblata Ordinis nostri.
— Soror Lucia, oblata monasterii nostri de Fabriano (S. Catherinae).
1431. Donna Joanna, oblata monasterii Fulginensis (S. Nicolai de Cippischis).
1440. Donna Catherina, oblata Ordinis nostri in Aretio (S. Bernardi) (1).

VII.

(Monte Oliveto Maggiore, 26 luglio 1440).

FRA BATTISTA DA POGGIBONSI, ABATE GEN. DELL'ORDINE DI MONTOLIVETO, DICHIARA LE OBLATE PARTECIPI DELLE GRAZIE, PRIVILEGI, IMMUNITÀ, NONCHÈ DELLE OPERE PIE CHE SI FANNO NELL'ORDINE.

Dalla pergamena originale, in Archivio di T. d. S., Cancello, I, n. 12.

Dalla *Vita di S. Francesca Romana*, cit., p. 292-297.

✠ In Nomine Domini. Amen. — Frater Baptista de podiobonici dei gratia generalis abbas licet immeritus ordinis Montis Oliveti universis et singulis presentibus et futuris devotis et dilectis in Christo domnabus Oblatis | monasterii nostri sancte Marie Nove de Roma et ordinis eiusrem dumtaxat socialiter in regione Campitelli dicte Civitatis habitantibus et in quacumque alia regione eiusdem

Nel Nome del Signore. Amen. — Fra Battista di Poggibonsi, per la grazia di Dio, abate generale ancorchè immeritevole dell'Ordine di Monte Oliveto, a tutte ed a ciascuna presenti e future dilette e divote in Cristo signore oblate del monasterio nostro di Santa Maria Nova di Roma e del medesimo Ordine solo socialmente o come compagne, che abitano nel rione di Campitello della detta città, e che in qual-

(1) *Necrologium*, ad an.

Digitized by Google

urbis socialiter ut | premittitur moraturis et habitaturis quomodocumque salutem in Domino sempiternam.

Sane certissima noticia habentes non solum de vestra sacra et vestrarum rerum oblatione devo | tissime ed sinceriter facta monasterio et ordini predictis sub quibusdam honestissimis et iustis conventionibus et pactis rite ac solemniter celebratis stipulatis et publicatis. Et per | reverendum in Christo patrem domnum fratrem Jeronimum de Neapoli tunc generalem abbatem dicti ordinis predecessorem nostrum ac per priorem et conventum tunc existentes prefati monasterii, necnon per beate memorie | dominam Franciscam de Pontianis vobis tunc humillime presidentem et vos omnes approbatis et confirmatis prout legittime constat per publicum instrumentum confectum manu Johannis de Vallatis | civis romani publicique notarii per nos diligentius consideratum. Set etiam manifestius cognoscentes quod sanctissimus dominus noster Eugenius papa quartus vobis reverendo in Christo patre domno Gaspero | Archiepiscopo Comsano executore deputato auctoritate apostolica concessit ut in predicta civitate romana

sivoglia altro rione della medesima città, come si è detto, insieme dimoreranno ed in qualsivoglia tempo abiteranno, salute nel Signore sempiterna.

Avendo noi certissima notizia non solo della sacra oblazione vostra e delle cose vostre, divotissimamente e sinceramente fatta al monasterio ed Ordine predetti, sotto onestissime e giuste convenzioni e patti, solennemente celebrati e publicati e dal reverendo in Cristo padre Don Girolamo da Napoli, allora abate generale del detto Ordine nostro predecessore e del priore e frati di quel tempo del medesimo monasterio, e dalla beata memoria della Signora Francesca de' Ponziani, che allora umilmente a voi presedeva, e da voi tutte approvati e confermati, come apparisce legittimamente per publico istromento stipolato per mano di Ser Giovanni de' Vallati, cittadino romano, publico notaro, e da noi ora più diligentemente considerati, ma ancora manifestamente sapendo che il santissimo signore Papa Eugenio quarto per mezzo del reverendo in Cristo padre Gasparo, arcivescovo di Consa, da Sua Santità deputato con autorità Apostolica, vi ha concesso che nella predetta città di Roma voi possiate in-

Digitized by Google

possitis in una domo simul socialiter habitare vivendo tamen secundum morem oblatarum | prefati ordinis Montis Oliveti et unam ex vobis eligere que ceteris presit pro tempore valeatis quod recipere volentes se vestre societati aggregari, ad similiter convivendum necnon Capella | num qui audientiam confessionum et aliorum ministeria sacramentorum vobis libere amministret ad vestrum beneplacitum conducere et mutare conventionibus et pactis suprascriptis in sua firmitate | inviolabiliter duraturis sicut per apostolicam bullam eiusdem domini Eugenii et per processum ipsius reverendi domini Archiepiscopi Comsani executoris apostolici evidenter apparet. Atque a fidedignissimis audientes de vestre sanctitate | vite in expropriatione omnis particularis proprietatis fundate et in spiritu paupertatis ac comunitatis firmiter confirmate sanctissimeque pudicitie et castitatis pulchritudine ac mundicia decorate necnon multiplicium | virtutum et bonorum operum continuaciter exercitiis optimis exercitate pariter et in perpetuum exercitande, vobis in domino non immerito congaudemus. Tales enim esse decet ac nominari oblatas sancte Dei genitricis et | monasieme e di compagnia abitare in una casa, vivendo nondimeno secondo il modo delle oblate del prefato Ordine di Monte Oliveto, e che possiate eleggere una di voi secondo il tempo che alle altre presieda, e ricevere altre che alla vostra compagnia si vorranno aggregare a vivere insieme come voi, e che possiate eleggere un cappellano che oda le vostre confessioni e vi ministri liberamente gli altri Sacramenti, ed a vostro beneplacito lo possiate mutare; dovendo i soprascritti patti e convenzioni nella sua fermezza sempre durare come evidentemente apparisce per la Bolla apostolica del medesimo signore Papa Eugenio e per il processo dell'istesso reverendo signore arcivescovo di Consa esecutore; e da persone degnissime di fede udendo della santità della vostra vita fondata nella spropriazione d'ogni particolare proprietà e fermamente confermata nello spirito della povertà e comunità, adornata della bellezza e mondizia della santissima pudicizia e castità e negli esercizi continui d'ogni sorte di virtù e di buone opere, che continuamente fate ed in perpetuo farete; per le predette cose meritamente ci rallegriamo nel Signore con voi perchè tali

Digitized by Google

sterii et ordinis prefatorum, sicuti elegistis et adstipulatum ac apostolica est auctoritate firmatum.

Unde affectuosius cupientes ut sancta vestra societas tam sanctitate quam oblatarum personarum numero | augeatur pariter et conservetur omnibus gratiis, privilegiis et immunitatibus tam ecclesiasticis quam secularibus monasterio et ordini prefatis concessis et concedendis quatenus in defensionem favorem et auxilium vobis | esse possunt et poterunt tam in iudiciis quam extra vos pleniter uti et gaudere posse et debere quantum ex nobis esse potest cupimus, volumus et decernimus.

Similiter et vestrarum singulas participes | esse facimus dicimus et declaramus omnium divinorum officiorum missarum psalmodiarum vigiliarum ieiuniorum disciplinarum ceterorumque spiritualium exercitiorum atque piorum operum et laborum que auctore Deo in | eodem ordine fiunt et fient comuniter et privatim. Ita etiam ut quemadmodum in reformationibus nostri prefati ordinis est institutum pro qualibet vestrarum cum obiisse contigerit preter missam sepulture et officium et missas sancti | Gre-

conviene che siano chiamate oblate della santa Madre di Dio e del monastero ed Ordine prefato, come avete eletto e sta stipolato e con autorità apostolica è confermato.

Laonde desiderando noi che la vostra santa compagnia tanto in santità quanto in numero di persone si accresca e si conservi, desideriamo, vogliamo e decretiamo, per quanto si stende la nostra autorità, che voi usiate e possiate godere di tutte le grazie, privilegi ed immunità tanto ecclesiastiche quanto secolari, concesse e da concedersi al monasterio ed Ordine predetti, in quanto che vi possono e potranno essere in difesa, favore ed aiuto, tanto ne i giudicj e tribunali quanto fuora di essi.

Similmente facciamo, diciamo e dichiariamo ogni una di voi esser partecipe di tutti i divini uffici e salmeggiare e vigilie e digiuni e discipline e d'altri spirituali esercizi ed opere pie e fatiche che col divino aiuto nel medesimo Ordine si fanno e si faranno in comune ed in privato, così ancora come nelle riforme del nostro Ordine si è costituito, vogliamo che per ciascuna di voi, quando accaderà che muoia, oltre le Messe della sepoltura e

Digitized by Google

gorii celebrandas in prefato monasterio romano quilibet sacerdos nostri prefati Ordinis tres missas alias et quilibet clericus tria officia mortuorum et quilibet conversus frater trecenta *Pater noster* et *Ave Maria*. Et quilibet | conventus aliam unam conventualem missam cum vigilia mortuorum dicere teneatur.

Et insuper omnimode precavere volentes nequa materia vel occasio scandalorum usquam vel umquam possit quomodolibet suboriri | inter vos et conventum seu priorem vel Fratres prefatos auctoritate qua fungimur de consilio et assensu venerabilium patrum et sociorum nostrorum Visitatorum predicti Ordinis nobis in regimine abbatiatus ex apostolice sedis et ipsius | Ordinis ordinamentis associatos obnixius prohibemus vetamus et interdicimus ne prior ipse aut fratres qui pro tempore fuerint se ullatenus intromittant aliquam exercendo potestatem vel iurisdictionem supra | contra vel inter vos sive visitando sive corrigendo vel ordinando vel eligendo aut confessiones vestras audiendo.

Set nec sub vigore dumtaxat cuiuscumque sindacatus procuratorii vel mandati socie-

l'ufficio e Messa che si celebrano nel predetto Monasterio di Roma, ogni sacerdote del nostro Ordine sia obbligato a dire tre altre Messe ed ogni cherico tre Officj de' morti ed ogni frate converso trecento *Pater noster* ed *Ave Maria*, ed ogni convento un'altra Messa conventuale con la vigilia per li morti.

Inoltre volendo noi in ogni maniera provedere che non possa mai per alcun tempo in nessun luogo nè per qualsivoglia cagione nascere materia veruna o occasione di scandalo tra voi ed il convento o priore o frati predetti, con l'autorità che abbiamo, di consiglio e consenso de' venerabili padri e compagni nostri Visitatori del nostro Ordine, a noi nel governo di questo ufficio del generalato della Sede apostolica e dalli statuti della religione datici per compagni, strettamente proibiamo, vitiano ed interdiciamo che nè il priore stesso nè li frati che, secondo il tempo vi saranno, si intromettano in modo veruno, esercitando veruna autorità o giurisdizzione sopra o contra o fra di voi, nè visitando nè correggendo nè ordinando nè eleggendo nè udendo le vostre confessioni.

Di più che, nè sotto pretesto o vigore di qualsivoglia sinda-

Digitized by Google

tatis | vestri vel alicuius vestrarum personaliter et ultra vel aliter quam supradicta instrumentum gratie ac privilegia concernant et importent immisceantur in gubernatione ministratione seu procuratione vestri aut vestrarum | rerum.

Nec etiam in receptione volentium se vestre congregationi associari et oblatas Monasterii Sancte Marie Nove prefati ac ordinis esse et nominari ut premittitur se et sua pariformiter offerendo | sicut vos de cetero advocentur requirantur vel admittantur. Set omni modo iure et forma quibus melius et efficacius possumus si et in quantum auctoritas nostra potestas vel | iurisdictio aut consensus vel prioris aut conventus predictorum in receptione huiusmodi requireretur de iure, eadem auctoritate ex certa scientia tenore presentium receptionem quarumcumque talium | presidenti pro tempore in dicta vestra societate cum consilio et consensu dumtaxat maioris partis aliarum oblatarum libere et pleniter committimus faciendam ubicumque devotius et commodius sibi | visum fuerit, earum omnium et singularum conscias in Domino districtius onerando. Decernentes singulas sic receptas ut prefertur

cato o mandato di procura o di compagnia vostra o d'alcuna di voi personalmente o altrimenti che i sopra detti Istromenti di grazie e privilegi concernano o importino, si mescolino nel governo o amministrazione o procura vostra o delle cose vostre.

Nè meno vogliamo che essi per l'avvenire siano chiamati, ricercati o ammessi nel trattare che si farà di ricevere quelle che alla vostra congregazione si vorranno accompagnare ed essere e nominare oblate del monastero di Santa Maria Nuova e dell'Ordine predetto, offerendo come voi se stesse e le cose loro; ma in ogni modo, ragione e forma che Noi meglio e più efficacemente possiamo, se ed in quanto la nostra autorità potestà e giurisdizione e consenso o del priore o del convento predetto in tal ricevimento di ragione si richiedesse, noi con la medesima autorità e di certa scienza nostra col tenore delle presenti liberamente e plenariamente commettiamo, che ogni e qualunque tale ricevimento si faccia dalla Presidente che sarà pro tempore in detta vostra compagnia col consiglio e consenso solamente della maggior parte delle altre oblate, nel luogo che a voi parerà

Digitized by Google

per presidentem et maiorem partem aliarum perinde haberi et censeri debere | in omnibus et per omnia pro oblatis dictorum monasterii et ordinis et gaudere posse omnibus supradictis beneficiis sicut si per nosmet ipsos et priorem et conventum prefatos presentialiter et solemniter recepte fuissent. | Et ac sicut si cuiuslibet talium receptioni ipsemet generalis abbas et visitatores et prior et conventus prefatorum Monasterii et Ordinis personaliter interfuissent et consensissent et recepissent.

In | quorum omnium fidem robur et testimonium presentes fieri mandavimus in nostro principali monasterio Montis Oliveti Comitatus Senarum et diocesis Aretine sub anno Domini millesimo quadringentesimo qua | dragesimo, die vigesimo sexto mensis ilulii, pontificatus eiusdem domini nostri Eugenii pape IIII anno decimo. Et nostri consueti et autentici sigilli appensione muniri. | Laus Deo in eternum.

più divoto e comodo, incaricando strettamente la conscienza di tutte e di ciascheduna di loro; determinando che ciascuna che così sarà ricevuta, come si è detto, per la presidente e maggior parte delle altre, talmente debbano essere ed esser tenute in tutto e per tutto per oblate del detto monasterio ed Ordine, come si è detto, e possano godere di tutti i sopradetti benefici come se al ricevimento di ciascuna tale lo stesso abate generale ed i visitatori e priore e convento del predetto monasterio ed Ordine personalmente fossero intervenuti ed avessero acconsentito e l'avessero ricevute.

In fede, corroborazione e testimonianza di tutte le cose predette, abbiamo ordinato che si scrivano le presenti nel nostro principale monasterio di Monte Oliveto nel contado di Siena e diocesi d'Arezzo, sotto l'anno del Signore mille quattrocento quaranta, alli ventisei del mese di luglio del pontificato del medesimo S. N. Papa Eugenio IV, l'anno decimo, e che siano sigillate col nostro solito sigillo. — Lode a Dio in eterno.

Questo documento reca testimonianza della premurosa sollecitudine dell'Abate generale affinchè la comunità delle Oblate potesse svolgere la sua vita in modo regolare e tranquillo. Perciò le dichiara coperte degli stessi privilegi accordati e da accordare

Digitized by Google

ai monaci dell'Ordine e partecipi di tutte le opere pie che si fanno e si faranno, determinando in particolare i suffragi per ogni oblata che passasse all'altra vita, e regolando le relazioni tra le oblate e i monaci di Santa Maria Nova. Questi non dovevano essere nè loro confessori, nè loro procuratori, nè tanto meno accettatori di oblate per la comunità; facoltà attribuita alla Presidente: onde al priore e ai monaci restava l'alta direzione monastica, nonchè il diritto di ricevere l'oblazione delle singole oblate, e l'onere di dar loro sepoltura, nella chiesa di Santa Maria Nova.

VIII.

(Roma, S. Pietro, 30 maggio 1444).

EUGENIO IV CONCEDE ALLE OBLATE LA FACOLTÀ DI ELEGGERSI PER CAPPELLANO E CONFESSORE UN SACERDOTE IDONEO, RELIGIOSO O SECOLARE.

Dall'originale, co' fili di seta pendenti, in Archivio di T. d. S., Cancello I, n. 18.

Dalla *Vita di S. Francesca Romana*, cit., p. 286-288.

Eugenius episcopus servus servorum Dei, dilectis in Christo filiabus Agneti Pauli Lelli Gubernatrici et universis | oblatis mulieribus monasterii Sancte Marie Nove de Urbe Ordinis sancti Benedicti Montis Oliveti nuncupati in domo prope ecclesiam parrochialem sancti Andree de | funariis et infra ejusdem parrochiae metas sita congregatis in communi viventibus presentibus et futuris salutem et apostolicam benedictionem.

Vite honestas sub qua mundanis propulsis illecebris | in

Eugenio vescovo, servo de' servi di Dio, alle dilette figliuole Agnese di Paolo Lelli governatrice ed a tutte le donne oblate del Monasterio di Santa Maria Nova di Roma dell'Ordine di San Benedetto chiamato di Monte Oliveto, congregate nella casa vicino alla chiesa parochiale di Sant'Andrea de' Funari e posta dentro i confini della medesima parrocchia, che vivono in commune, presenti e future, salute ed apostolica benedizione.

L'onestà della vita nella

Digitized by Google

humilitatis spiritu devotum et sedulum impenditis Domino famulatum promeretur ut ea per que sicut pie desiderare videmini conscientie pacem et salutem animarum vestrarum Deo propitio | consequi valeatis favorabiliter concedamus.

Hinc est quod nos vestris devotis supplicationibus inclinati vobis ut aliquem probate vite sufficientem et discretum, presbiterum religiosum vel secularem | provecte etatis in capellanum et confessorem eligere qui totiens quotiens fuerit oportunum in prefate domus oratorio nullius super hoc requisita licentia apertis ianuis Missam cele | bret ac vestrarum necnon ceterarum Oblatarum eiusdem monasterii in domibus propriis commorantium tunc tantum cum eas in eadem domo ex causa infirmitatis residere contigerit confessi | onibus diligenter auditis pro comissis, nisi talia forent propter que merito esset sedes apostolica consulenda vobis atque illis absolutionem impendat et penitentiam iniungat salutarem aliaque | sacramenta ecclesiastica administret ipsumque presbiterum prout vobis expedire videbitur revocare et in revocati huiusmodi seu etiam defuncti locum alium ydoneum ut pre-

quale voi, disprezzati i mondani allettamenti, in spirito di umiltà prestate a Dio divota ed assidua servitù, merita che noi favorevolmente vi concediamo quelle cose le quali come pie pare che desiderate, acciò col favore di Dio possiate conseguire la pace della coscienza e la salute dell'anime vostre.

Quindi è che noi, inclinati alle vostre divote preghiere, con autorità apostolica col tenore delle presenti vi concediamo piena e libera facoltà di potere eleggere alcun prete sacerdote di vita approvata sufficiente e discreto, religioso o secolare, di età provetta per vostro cappellano e confessore, il quale tante volte quante sarà opportuno celebri la Messa con le porte aperte nell'Oratorio della predetta casa, senza ricercare sopra di ciò licenza da veruno, ed udire diligentemente le confessioni vostre e delle altre oblate che dimoreranno nelle case proprie loro, allora però solamente quando accaderà che esse per cagione d'infermità dimorino nella propria casa loro e non altrimenti, se i peccati non fossero tali che meritamente si avesse da ricorrere alla Sede apostolica, possa a voi ed a loro dare l'assoluzione, e per i peccati commessi ingiungere

Digitized by Google

mittitur successive | semper eligere possitis plenam et liberam auctoritate apostolica tenore presentium concedimus facultatem; iure tamen parochialis ecclesie prefate et alterius cuiuslibet semper salvo.

Non | obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis necnon monasterii et ordinis predictorum iuramento confirmatione apostolica vel quacumque firmitate alia roboratis statutis | et consuetudinibus ceterisque contrariis quibuscumque.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc | attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius noverit incursurum.

Datum Rome apud sanctum Petrum | anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quadragesimo quarto tertio kalendas junii Pontificatus nostri anno quartodecimo |

[nella piegatura]: Gratis de mandato d. n. pape
Arnoldus
Cincius

[sulla piegatura]: Gratis de mandato d. n. pape
P. de Vivianis.

la penitenza salutare, ed amministrarvi gli altri Sacramenti; e che possiate licenziare il detto prete, come vi parerà espediente, ed in suo luogo, ancora quando fosse morto, eleggerne un altro successivamente idoneo nel modo che si è detto, salva sempre la ragione della chiesa parrocchiale predetta o di altra qualsivoglia.

Non ostante le constituzioni ed ordinazioni apostoliche o del predetto Ordine o monastero ancorchè con giuramento o confermazione apostolica o con qualunque altra fermezza corroborate o statuti e consuetudini o altre cose in contrario.

A niuno dunque onninamente sia lecito di stracciare questo Breve della nostra concessione o di contravenirli con ardire temerario, e se alcuno ardirà di tentar questo sappia che incorrerà lo sdegno dell'Onnipotente Dio, e de' beati apostoli Pietro e Paolo.

Dato in Roma, appresso San Pietro, l'anno dell'Incarnazione del Signore mille quattrocento quarantaquattro, alli trenta di maggio, del pontificato nostro l'anno decimo quarto.

Digitized by Google

Eugenio IV aveva concesso alla comunità delle Oblate fin dal 1433 la facoltà di scegliersi un confessore tra i sacerdoti religiosi o secolari: ora aggiunge che tale confessore faccia anche l'ufficio di cappellano e possa celebrare la Messa con le porte aperte nell'oratorio di Tor de' Specchi senza chieder licenza di veruno.

IX.

(Roma, Campitelli, 24 luglio 1445).

PAOLA O PALOZZA, MOGLIE DI ANTONIO DI LELLO DI PETRUCCIO, LASCIA UNA CASA O MACELLO NEL RIONE RIPA ALLE OBLATE DI TOR DE' SPECCHI.

(Perg. orig. in Archivio di T. d. S., Cancello 5°, n. 66).

In nomine domini. Amen. Anno domini millesimo CCCC XLV, pontificatus d. n. Eugenii p. IV, indictione VIII, mensis iulii die XXIIII. In presentia mei notarii et testium.

Nobilis domina Paula uxor quondam Antonii Lelli Petrutii de regione Campitelli, infirma quidem corpore, mente tamen sana — suum testamentum facere curavit — in quo instituit heredem fratrem Johannem eius testatricis, filium legitimum et naturalem, in bonis ipsius testatricis, et in usufructu cuiusdam domus seu macelli site in regione ripe; post vero mortem dicti fratris, dicta testatrix reliquit dictum suum macellum cum juribus et pertimentiis suis religiosis domnabus oblatis ecclesie sancte Marie Nove de urbe vulgariter dicte congregationis beate Francisce de Pontianis, morantibus in regione Campitelli in loco qui dicitur la torre delli spiecchi.

Actum Rome, in regione Campitelli.

Antonius Pauli Nardi, civis romanus, dei gratia pubblicus imperiali auctoritate notarius.

Digitized by Google

X.

(Monte Oliveto Maggiore, 12 marzo 1468).

FRA LEONARDO DA BOLOGNA, ABATE GEN. DELL'ORDINE DI MONTOLIVETO, INCARICA L'ABATE OLIVETANO GREGORIO AMATISCO DI ROMA DI VISITARE LE OBLATE DI TOR DE' SPECCHI.

Dalla pergamena orig., munita del sigillo in cera, in Archivio di T. d. S., Cancello I, n. 17.

Reverendo in Christo patri Abbati Gregorio romano vere amantissimo et suo in domino cupidissimo frater Leonardus Bononiensis ordinis Montis Oliveti humilis Abbas generalis salutem dicit.

Sua | det mihi Gregori pater optime reverentiae tuae integritas imo me potissimus cogit de iis que ad bene beateque vivendum atque ad salutem et conservationem nobis crediti gregis spectare videntur tecum libenter a | gere providere ac recte consulere.

Cum igitur nos minime lateat te in regulari nostra et sacra religione ab ipso floride iuventutis exordio institutum pios bonos ac religiosos mores ad hanc usque fere | etatem semper hausisse ob idque te religionis nostrae conferi cognomine quam pro tua incredibili humanitate amas colis ac veneraris tibi et laudi et gloriae non mediocriter accedere existimes | tum ob religionis nostrae clarissimum nomen tum et ab beatae Franciscae matris nostrae merita gloriosa cui ob eius sanctissimam vitam clementiam modestiam obitum foelicissi | num tum denique ob eius perpetuam gloriam semper deditissimus ac devotissimus extitisti, sorores nostras quas oblatas dicimus nostro iuri, curae ac etiam professioni institutas ac mancipatas ad bene | placitum nostrum et quibusdam temporum intervallis tibi cura tua nutriendas, regendas ac etiam pudicis moribus componendas, traddidimus. Sed quoniam iuxta divinum illud oraculum pro | na est natura corrupta ad lapsum in omni tempore et apostolus futurorum prescius advertens subditorum plurimos a veritate quidem auditum avertere et sanam doctrinam non sustinere: sed co | acervare sibi magistros prurientes auribus Tymotheum carissimum discipulum ammonet

Digitized by Google

dicens: Argue observa increpa in omni potentia et doctrina. Existimantes predictarum Oblatarum et soro | rum curam regimenque fideliter nos exercere debere et si quid in eis sordidum (quod absit) dilaceratunque et a regulari observantia alienum esse contigerit de earum casu labe et perditione in tremendo | iuditii die earum sanguinem a nobis exquirendum atque exigendam fore rationem: ne veluti mercenarii pastoris nomen opere mentientes ignavia quadam ac torpore ex huiusmodi gregis morbo | mulctari digni inveniamur, eas oblatas quo instituti rigore quibus moribus qua modestia et qua denique continentia rectum et callem et augustam iam Domini gradiantur cautius explorare | ac sepius visitari debere duximus necessarium. Cum vero prior noster Romanus negotiis gravioribus implicitus et prepeditus ad ipsarum debitam curam pleniter exhibendam se minime li | berum esse sentiat, integritate tua freti atque humanitate confisi ad huiusmodi visitationis offitium et ipsarum normam ydoneum te esse censentes rogamus et obsecramus ut eas instituere, regere visitare et si qua iusta pena punienda reppereris corrigere punire ac reformare digneris.

In quorum omnium fidem robur et testimonium nos idem Frater Leonardus predicti ordinis humilis | Abbas generalis presentes litteras fieri mandavimus in nostro principali monasterio Montis Oliveti Maioris et nostri sigilli appensione muniri. Anno Domini millesimo quadringentesimo sexagesimo octavo die Madii duodecima.

In ventotto anni, quanti ne eran passati dal 1440 al 1468, l'esperienza aveva già dimostrato e fatto toccar con mano che si rendeva indispensabile al buon andamento della comunità delle Oblate qualche visita regolare da parte dell'Ordine di Montoliveto. Perciò l'Abate generale Leonardo da Bologna ne incaricò l'abate Gregorio Amatisco, uomo pio, prudente e molto destro nella trattazione degli affari, il quale doveva istruire, reggere, visitare, correggere, punire e riformare. Tale ufficio venne affidato all'Amatisco perchè il priore di Santa Maria Nova si trovava impedito da altre cure di potervi attendere da sè (1).

(1) L'abate D. Gregorio Amatisco da Nicolò V era stato nominato abate di S. Gregorio al Celio. Cfr. D. Alberto Gibelli, *L'antico monastero dei Santi Andrea e Gregorio al Clivio di Scauro sul monte Celio*, Faenza, P. Conti, 1892, p. 111-115.

Digitized by Google

XI.

(Roma, Santa Maria Nova, 10 febbraio 1564).

L'ABATE GEN. DELL'ORDINE DI MONTOLIVETO D. AGOSTINO LIGNANI, CONCEDE ALLA MADRE PRESIDENTE E ALLE OBLATE DI S. MARIA DELLE GRAZIE [IN TOR DE' SPECCHI] ALCUNI TEMPERAMENTI NELLA OSSERVANZA E NELLA DISCIPLINA DELLA COMUNITÀ.

Carta orig. scritta dal cancelliere D. Dionisio fiorentino, munita della sottoscrizione autografa dell'Ab. gen. e del suo sigillo; in Archivio di T. d. S., Cancello 17, n. 32.

Don Agostino Lignani,milanese, Abbate generale della Congregazione di Mont'Oliveto. Alle sue dilette in Christo la Madre presidente al convento | di S.ta Maria delle Grazie (1), salute nel Signore e accrescimento dell'osservanza regolare.

Aspettandoci a noi per l'Officio che | teniamo haver consideratione alle anime commesseci et provedere che non sieno aggravate più di quello che possono portare | nel giogho dell'osservantia, et havendoci esposto le carità vostre essere impossibile per diverse cause sempre quel rigore | solito di osservantia, et supplicatici le vogliamo in qualche cosa dispensare per tor via ogni scrupolo, non havemo potuto fare di non condescendere alla vostra honesta petitione, et tanto più esendo stato dispensate dalle medesime | cose da altri reverendi Padri honorati nostri Antecessori.

Et acciò più allegramente habbiate a xervire a Dio con quella | purità et semplicità di cuore che vi si aspetta, rimettiamo in petto della Madre Presidente le infrascritte cose | che la ne possa dispensare a suo beneplacito promettendoci assai dalla molta prudentia et integrità sua, et prima: | Considerata la carestia li rimettiamo possa dispensare nelli digiuni, excepto la quadragesima, advento, vigilie di precepto et sexte ferie, Et alle vecchie inferme et debile possa dispensare ogni digiuno; | Possa anchora dispensare la domenica, martedì et giovedì sera et mattina discreta-

(1) Le Oblate di Tor de' Specchi sono chiamate anche di Santa Maria delle Grazie (che è l'immagine della Madonna venerata sull'altare dell'Oratorio antico), di Santa Maria Nova, di Santa Francesca Romana; ma propriamente dovrebbero chiamarsi Oblate di Santa Maria Nova in Tor de' Specchi.

Digitized by Google

mente in mangiare un poco | di carne. Anchora, li rimettiamo che possa relassare di far la disciplina. Oltra di questo, considerata la necessità del monastero, in quanto si estende l'authorità nostra, concediamo licentia che ciascuna possa tener | in sino alla somma di quattro o cinque scudi, con buona gratia però della Madre Presidente, et che volendosene lei | servire li sieno dati tali denari, intendendo che sieno guadagnati o dati per elemosina dalli parenti, | nè s'intende per proprietà perchè noi non ne potressimo dispensare, ma sieno per sopplire a qualche vostro bisogno. | Nel resto, come nel silentio, si rimette alla Madre Presidente, in luogo et hora competente, benchè basti non si | faccia per dispregio.

Et in fede del tutto habbiamo fatta fare la presente dal cancelliere nostro che sarà sottoscritta di | nostra mano propria et sigillata col nostro solito sigillo.

In Roma, nel nostro monasterio di Santa Maria Nova alli X di febbraio del [MD]LXiiij.

Io D. Augustino Legnano Abbate generale confermo quanto di sopra si contiene manu propria.

D. Dionisio fiorentino, cancelliere di commissione.

Con questo atto si chiude la prima serie di documenti relativi alla istituzione delle Oblate di Santa Maria Nova, raccolte a vita comune nella Casa di Tor de' Specchi. L'opera di santa Francesca Romana è intimamente e canonicamente vincolata con l'Ordine benedettino di Montoliveto. Da' monaci di Santa Maria Nova partì la direzione de' primi tempi e dall'Abate generale vennero le sanzioni monastiche. Eugenio IV concesse le facoltà necessarie per lo svolgimento della vita di comunità.

Riepilogando si hanno i seguenti dati storici:

1425, agosto 15: Santa Francesca Romana e le prime sue compagne fanno l'oblazione al monastero di Santa Maria Nova, dell'Ordine di Monte Oliveto.

1433, marzo 25: Le prime Oblate inaugurano la vita di comunità nella casa di Tor de' Specchi, con facoltà di eleggersi una Presidente, di associarsi altre donne e di scegliersi un confessore del clero secolare o regolare.

1439, agosto 9: L'accettazione delle nuove Oblate per la comunità, per decreto dell'abate generale dell'Ordine di Montoliveto, viene riservata alla Presidente di Tor de' Specchi.

Digitized by Google

1440, marzo 9: Nella casa de' Ponziani, nel rione di Trastevere, muore santa Francesca Romana e viene tumulata nella chiesa di Santa Maria Nova.

1440, luglio 26: La comunità delle Oblate con decreto dell'Abate di Montoliveto è fatta partecipe de' beni spirituali dell'Ordine di Montoliveto.

1444, maggio 30: Alla comunità delle Oblate viene concesso da Eugenio IV un cappellano-confessore particolare.

1468, marzo 12: L'abate di Montoliveto incarica l'abate Amatisco della visita regolare alla comunità delle Oblate.

1564, febbraio 10: L'abate di Montoliveto concede alle Oblate qualche temperamento nelle osservanze disciplinari.

P. Lugano, O. S. B.

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

P. FR. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum - Italia Pontificia,* vol. VII: Venetiae et Histria; Pars. I: Provincia Aquileiensis. — Berolini, Apud Weidmannos, MDCCCCXXIII, in 8° gr. di pp. XXXIV-354. — L. 36.

Gli studiosi conoscono l'*Italia Pontificia* del Kehr e apprezzano l'utilità grande che essa porta alle ricerche storiche, come sicura guida nel campo delle istituzioni ecclesiastiche del medio evo (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, II, 1907, p. 121-5; 588-90: IV, 1909, p. 114-121; V, 1910, p. 110-119; VI, 1911, p. 479-486: VIII, 1913, p. 457-463; X, 1915, p. 122-130). La pubblicazione procedeva con la maggior sollecitudine consentita dall'indole tutta speciale della compilazione, venendo a segnare con tante pietre miliari i dati delle diverse istituzioni che pullularono promosse o appoggiate dai Pontefici Romani, nelle varie regioni ove si spingeva la loro azione. La guerra forzatamente interruppe il susseguirsi dei volumi; ma col volume presente l'infausta interruzione è ormai chiusa. Siamone lieti per il progresso degli studi.

Com'è noto, l'*Italia Pontificia* aduna i regesti di tutti i privilegi e delle lettere apostoliche emanate per chiese, monasteri città e persone, dagli inizi del Pontificato romano fino all'anno 1198. Ed ognuno di tali regesti porta la relativa indicazione bibliografica ed archivistica: onde riesce facile ricercarne, quando occorra, il testo dove è stato integralmente pubblicato.

Il vol. VII, che abbraccia le antiche regioni "Venetiae et Histria", presenta in questa prima parte gli atti relativi alla provincia dei Patriarchi di Aquileia. Abbiamo quindi il pa-

Digitized by Google

triarcato di Aquileia, con le diocesi di Concordia, Ceneda, Belluno, Feltre, Treviso, Vicenza, Padova, Verona e Mantova, essendo già pubblicate le parti che riguardano le diocesi di Como (*Italia Pontificia*, vol. VI, P. I, p. 397 segg.) e di Trento (*Germania Pontificia*, vol. I, p. 398 segg.; cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. 486-8).

Anche nella zona del Patriarcato Aquileiese il monachismo ebbe diversi centri di irradiazione di singolare importanza.

Dal seguente prospetto si rileva la serie dei monasteri benedettini che ebbero relazioni coi Romani Pontefici.

	AQUILEIA:	
Monasterium b. Mariae.	*Ord. S. Benedicti Monialium.*	s. X – 1806.
Mon. S. Martini de Belinea [Beligne].	*Ord. S. Benedicti.*	s. IX – 1453.
Mon. S. Petri Rosacense [Rosazzo].	*Ord. S. Benedicti.*	s. XI – XVIII.
Mon. S. Mariae in Valle [Cividale].	*Ord. S. Benedicti Monialium.*	830 – 1806.
Mon. S. Galli Mosacense [Moggio].	*Ord. S. Benedicti.*	1085 c. – 1776.
	CONCORDIA:	
Mon. S. Mariae de Sesto [Sesto].	*Ord. S. Benedicti.*	762 – 1789.
	CENEDA:	
Mon. S. Mariae Fullina [Follina].	*Ord. S. Benedicti Cisterciensium.*	1150 c. – s. XVI.
	TREVISO:	
Mon. S. Christinae.	*Ord. S. Benedicti Monial. Camaldul.*	1189.
Mon. S. M. de Mogliannis [Mogliano].	*Ord. S. Benedicti Monialium.*	997.
Mon. S. M. de Piro [Monastier del Pero].	*Ord. S. Benedicti.*	s. X – 1493.
Mon. S. Euphemiae de Villa nova [Villanuova].	*Ord. S. Benedicti.*	s. XI – 1489.
Mon. S. Eustachii de Narvisia [Nervesia].	*Ord. S. Benedicti.*	s. XI – 1521.

Digitized by Google

VICENZA:

Mon. SS. Felicis et Fortunati.	*Ord. S. Benedicti.*	s. VIII – 1810.
Mon. S. Petri.	*Ord. S. Benedicti Monialium.*	s. X – 1436.
Mon. S. Silvestri.	*Ord. S. Benedicti.*	752 – 1810.
Mon. S. M. de Teupese [Chiuppese].	*Ord. S. Benedicti Pomposianorum.*	s. XI.
Mon. SS. Firmi et Rustici de Leonico [Lonigo].	*Ord. S. Benedicti.*	s. X c. – 1608.
Mon. S. Petri de Villa nova [Villanuova].	*Ord. S. Benedicti. [Montis Oliveti].*	1135 – 1562.

PADOVA:

Mon. S. Justinae et S. Prosdocimi.	*Ord. S. Benedicti.*	s. IX.
Mon. S. Petri.	*Ord. S. Benedicti Monialium.*	s. IX.
Mon. S. Stephani.	*Ord. S. Benedicti Monialium.*	s. IX – 1810.
Mon. S. M. Prataliense [Praglia].	*Ord. S. Benedicti.*	1080 c. – 1806.
Mon. S. Michaelis Candianense [Candiana].	*Ord. S. Benedicti.*	1097 – 1450.
Mon. S. Stephani de Carraria [Carrara].	*Ord. S. Benedicti.*	1027.
Mon. S. Crucis de Campo Sion [Campese].	*Ord. S. Benedicti. Cluniacensium.*	1124.

VERONA:

Mon. S. Zenonis.	*Ord. S. Benedicti.*	s. VIII – 1806.
Mon. SS. Firmi et Rustici [S. Fermo Maggiore].	*Ord. S. Benedicti.*	s. XI – 1261.
Mon. S. M. ad Organum [S. M. in Organo].	*Ord. S. Benedicti [Montis Oliveti].*	s. IX – 1807.
Mon. SS. Nazarii et Celsi.	*Ord. S. Benedicti.*	s. IX – 1810.
Mon. S. Trinitatis.	*Ord. S. Benedicti Vallisumbrosae.*	1073 – 1542.
Mon. S. Michaelis de Campanea [S. Michele di Campagna].	*Ord. S. Benedicti Monialium.*	s. XI – 1806.
Mon. S. Pancratii Saltuclense [S. Pancrazio].	*Ord. S. Benedicti Monialium.*	s. XI – 1294.

Digitized by Google

Mon. S. Juliani et S. M. de Epeia [Lepia].	*Ord. S. Benedicti Monialium.*	1176 – 1431.
Mon. S. Petri et SS. Viti et Modesti.	*Ord. S. Benedicti.*	s. XII – 1433.
Mon. S. Silvestri de Nogaria [Nogara].	*Ord. S. Benedicti Nonantulae.*	s. XI.
	MANTOVA:	
Mon. S. Andreae.	*Ord. S. Benedicti.*	804 – 1470.
Mon. S. Johannis in insula Cornu.	*Ord. S. Benedicti Monialium.*	s. XII.
Mon. S. Rufini in Molinellis.	*Ord. S. Benedicti.*	874 – 1459.
Mon. S. M. de Fullonica [Felonica].	*Ord. S. Benedicti.*	1053.
Mon. S. Benedicti super Padum [Polirone].	*Ord. S. Benedicti.*	1007 – 1796.

È da notare l'importanza de' cenobi di S. M. di Sesto, di S. Andrea di Mantova, di S. Benedetto di Polirone, dei veronesi di S. Zenone e di S. M. in Organo e di Santa Giustina di Padova. Quest'ultimo cenobio padovano ha singolare importanza anche nell'evo moderno del monachismo benedettino, perchè in Santa Giustina di Padova nel 1409 Ludovico Barbo iniziò la riforma dei benedettini neri, adottata poi anche a Montecassino, e che fu detta di Santa Giustina o Cassinese.

Il presente volume contiene il regesto di 743 documenti, di cui solo 366 si trovano ne' *Regesta* del Jaffé.

(*pl.*).

BERLIÈRE D. URSMER, O. S. B., *Les monastères doubles au XII*e *et XIII*e *siècles.* — Bruxelles, M. Hayez, 1923, in-8° di pp. 32.

— *Honorius III et les Monastères bénédictins.* — Bruxelles, 1923, (*Revue Belge de Philologie et d'Histoire*, 1923. pp. 237-265; 461-484).

I. — Il dotto P. Berlière ha pubblicato un suo nuovo ed importantissimo studio, denso di profonde ricerche e ricco di testuali documentazioni intorno ai così detti " *Monasteri doppi* „ che tanto largamente si diffusero in tutte le regioni di Europa specialmente tra il secolo X ed il XIII. I monasteri doppi, che

Digitized by Google

del resto ebbero origine, si può dire, con gli esordi medesimi del monachismo, trovandosene esempi fin dai più remoti tempi del cenobitismo orientale, erano costituiti di due comunità, una maschile, l'altra femminile, situate a breve distanza l'una dall'altra e sotto la giurisdizione spirituale ed amministrativa di uno stesso abate, ed ufficianti talvolta in una medesima chiesa come, secondo quanto apparisce da un ordinanza di separazione di Onorio III, doveva usarsi nella chiesa di S. Salvatore a Brescia.

Il P. Berlière partendo pertanto dal costante riscontrarsi di tale usanza nel secolo XII presso quasi tutte le nuove e numerose fondazioni premostratensi, viene a dimostrare come ciò non fosse una particolarità di quell'Ordine, ma bensì una tradizione antichissima già ampiamente diffusa tra i benedettini e risalente ai tempi di S. Pacomio e dei monasteri famosi di Tebennisi e di Atripe, non ostante le diverse ordinazioni dei concili e le prescrizioni di Giustiniano.

Passa quindi a dimostrare con larga citazione di testi e di documenti inoppugnabili e contro l'asserzione muratoriana, come l'istituzione dei monasteri doppi avesse già preso stanza in Italia fin dai tempi di S. Gregorio e del concilio di Nicea, e come quindi si fosse rapidamente diffusa nelle altre regioni.

La Spagna dovette averne infatti fin da prima del 619, e nel medesimo secolo la Gallia col propagarsi della regola di S. Colombano, e l'Inghilterra conobbe i monasteri doppi fin dal 600.

Un secolo più tardi si introdussero anche in Germania, dove si diffusero largamente nelle sue varie regioni, ed intorno al secolo X comparvero anche nei paesi dell'estremo nord del continente europeo. Secondo il Berlière, la comodità reciproca che derivava da tale vicinanza doveva certamente aver favorito l'enorme sviluppo di questo uso. Il monastero femminile riceveva infatti dal vicino cenobio maschile la direzione spirituale, l'amministrazione costante dei sacramenti ed una saggia guida anche nell'amministrazione patrimoniale e negli affari temporali. Il monastero maschile a sua volta riceveva dalle *moniales* o *conversae* vicine, la confezione e la manutenzione delle vesti, delle biancherie, degli arredi e dei paramenti della chiesa. Ma già durante il secolo XII e maggiormente quindi nel XIII co-

Digitized by Google

minciò a delinearsi un movimento assai vasto contro tale istituzione. Il movimento era dovuto agli stessi monaci che in tempi ormai difficili non potevano sopportare il peso di una comunità femminile a loro carico, e dalla *honestas ordinis*, per la quale già tanti concili e tanti prelati avevano levata la loro voce, timorosi degli abusi che sarebbero potuti nascere, e lo stesso Pietro il Venerabile esigeva la separazione di due comunità " per evitare ogni sospetto „. Ma molto a ciò dovette anche cooperare il rifiuto dei Cisterciensi, allora in auge, di ospitare comunità femminili nei pressi delle loro abbazie. Così già nel secolo XIV di monasteri doppi non si parlava più in Europa.

II. — Il secondo studio del P. Berlière costituisce un ampio commento storico alle condizioni morali e giuridiche delle comunità benedettine ai tempi di Onorio III (1216-1227). Il momento è storico. Sorgono e si sviluppano i due principali Ordini mendicanti: i Domenicani e i Francescani con le loro disciplinate falangi di operai. L'Ordine di san Benedetto favorisce il movimento nuovo, ma rimane soccombente sotto il peso di gravami che ne impediscono o ritardano il rifiorire. I vari monasteri benedettini lottano contro il costume secolaresco infiltrato nelle loro mura: solo i Cisterciensi edificano *ex novo* e vanno per breve ora esenti dai loro guai. Onorio III segue i concetti di Innocenzo III. A tutti gli inconvenienti segnalati suggerisce e decreta il rimedio con energia. Volge l'occhio alla recente fondazione di Cîteaux, la protegge, la propone ad esempio, ne vuole adottato su larga scala l'uso de' capitoli provinciali e cerca di introdurne le costumanze ne' monasteri neri o di assoggettarli alla visita e correzione de' Cisterciensi. Già le due fiorenti organizzazioni di Camaldoli e di Vallombrosa in Italia rivelano molti segni di decadenza, o non esercitano che una debole azione sulla vita sociale. In Francia, in Germania e in Italia il mondo laico esercita una pressione malefica sui monasteri, ne vizia le vocazioni, snerva la disciplina e ne avversa in parte l'attività intellettuale.

Benchè gli atti de' pontefici non possano dare un'idea esatta dello stato reale di un Ordine religioso o della società ad una determinata epoca, perchè in generale non rappresentano che casi particolari, e più sovente, in vista di rimedi ad abusi

Digitized by Google

segnalati o presunti, tuttavia conviene riconoscere che la frequenza di abusi constatati e di provvedimenti adottati per correggerli sono indizio serio di una decadenza generale. Gli atti di virtù non sono rilevati ed i monasteri di fiorente osservanza non ricevono ordinariamente delle lettere di encomio. È questi monasteri erano, a'tempi di Onorio III, ancora numerosi.

Lo studio che il P. Berlière ha dedicato al pontificato di Onorio III, può agevolmente condursi sopra gli altri pontificati, di cui sono editi i *Regesta*.

È da augurare che sia fatto. (*rf.*).

Exercitia S. Gertrudis Magnae, O. S. B. — Badia di Praglia (Padova, Tip. Antoniana), 1923, in-12° di pp. 118. (Collezione " Scritti monastici ", vol. III). — L. 5,40.

Durante la seconda metà del secolo XIII, viveva nascosta tra le fervorose monache della badia di Helfta in Sassonia la celebre mistica benedettina santa Gertrude.

La sua esistenza si divideva tra l'*Opus Dei* e il lavoro: appena terminato l'ufficio divino, dove umile e riverente dinnanzi agli angeli aveva salmeggiato e cantato con sapienza le lodi al Creatore, la dolce religiosa attraversava il chiostro, silenziosa e raccolta, per rinchiudersi nella cella dove, mentre l'abile mano miniava delicatamente i codici e le pergamene, la mente estatica e il cuore verginale fissi in alto vi consumavano l'olocausto d'amore. Gesù infatti l'amava teneramente, la ricolmava di favore e volendola quale modello alle compagne e a tutti i cristiani svelò ad altre monache di Helfta l'intimità che lo legava a Gertrude e obbligò pure la sposa sua diletta a palesare le sue visioni e le sue rivelazioni in uno scritto oggidì celebre: l'*Araldo della Divina Pietà*.

Di più Gertrude compose per uso proprio e per quello delle persone devote sette pii *Esercizi* destinati a rinnovare nelle loro anime le grazie già ricevute e a favorive l'ascensione presso Dio con la pratica dell'amor divino. La raccolta di queste preghiere semplici ma piene di unzione era ormai rara e siamo perciò lieti di segnalare all'attenzione dei nostri lettori l'elegante ristampa che ne pubblica la collezione degli *Scritti monastici;* il testo latino è già uscito e il testo italiano-latino è sotto stampa.

Digitized by Google

L'estrema familiarità della santa con i Libri Sacri e la tempra prettamente liturgica della sua mistica, colpiscono e meravigliano chi percorre gli *Esercizi*. Il primo ha lo scopo di ricuperare l'innocenza battesimale ed è tutto indicato per il giorno anniversario del Battesimo e, l'autrice stessa ce ne ammonisce, per i tempi di Pasqua e di Pentecoste. Il secondo si fa nel giorno anniversario della vestizione religiosa, ma tanto i membri del clero che i pii laici possono rinnovarlo spesso: ogni qualvolta sentono che la grazia divina li stacca dal mondo per spingerli a Dio. Il terzo e il quarto non solo celebrano la consacrazione dell'animo al servizio divino e convengono alla rinnovazione della Professione religiosa, ma sono pure indicatissimi nei momenti di generosità, quando proviamo un bisogno più intenso di abbandonarci al Signore.

In questi quattro primi esercizi, la Santa rievoca continuamente i riti dei Sacramenti e dei Sacramentali e ne riproduce spesso le formole amplificate con un felicissimo intreccio di testi biblici. L'esercizio seguente tende a eccitare nelle anime il fuoco dell'amore divino; il sesto loda Dio ardentemente, ringraziandolo con grande giubilo di tutti i suoi benefizi; l'ultimo invece placa il celeste Giudice con preghiera umile e contrita benchè sempre amorosa, supplicandolo di perdonare all'anima le sue colpe e le sue imperfezioni.

In tutta l'opera spira unzione, semplicità, fiducia, abbandono e sopratutto amore, e questi sentimenti pervadono lentamente, ma sicuramente i suoi assidui lettori.

Conviene notare che gli *Esercizi* non dovrebbero rimanere un mero libro di pietà, nè basta adoperarli come testo di meditazione, ma bisognerebbe pure servirsi dei primi quattro come di ottimo modello di meditazione e contemplazione liturgica; il loro esame non riesce molto complicato e prova chiaramente quanto facilmente i riti e le formole liturgiche possono ispirare le anime.

Auguriamo adunque agli *Exercitia* la massima diffusione: il latino di S. Gertrude è molto semplice e può capirsi non solo dai sacerdoti e dai chierici, ma pure dai seminaristi e dagli studenti dei nostri ginnasii (1).

(1) *Rivista Liturgica*, X, 1923, p. 351.

Digitized by Google

PELICELLI sac. NESTORE, *Vita di S. Bernardo degli Uberti abate generale di Vallombrosa, Cardinale di santa Chiesa e Vescovo di Parma*, — Parma, M. Fresching, 1923, in-8° di pp. 164, con 16 illustrazioni. — L. 8.

I lettori della *Riv. Stor. Ben.* conoscono già la figura di san Bernardo degli Uberti. Nel 1907, in seguito all'ottavo centenario della consacrazione della cattedrale di Parma e di lui a vescovo della Chiesa Parmense, lessero la commemorazione che del Santo avea fatto il P. D. Mauro Ercolani (II, 1907; p. 31-64), il resoconto delle feste steso dal dott. Amato Masnovo (II, 1907, p. 136-142) e la rassegna bibliografica (II, 1907, p. 288-292).

Nella commemorazione, pronunziata dall'Ercolani il 13 novembre 1906, è una rapida sintesi su tutto l'operato di san Bernardo degli Uberti, monaco vallombrosano, abate, legato e vescovo. L'esame delle fonti è fatto con molta accuratezza; il momento storico è studiato con tutti i suoi elementi. La nobile figura del legato e del vescovo ne esce co' tratti principali, ben delineati e chiari, vivificata nell'insieme dalla luce di uno studio veramente profondo e coscienzioso.

Il sac. Nestore Pelicelli che allora studiò con molta erudizione l'opera di san Bernardo come cardinale e vicario di Pasquale II in Lombardia (*Riv. Stor. Ben.*, II, 1907, p. 290-1), ha proseguito lo studio allargandolo a tutta la sua vita. Il vol. che n'è uscito ha certamente molti pregi. Dopo la bella ma vecchia e irreperibile vita scritta dal P. Ireneo Affò, questa del Pelicelli, compilata con criteri moderni e condotta su le più sicure fonti storiche, può andare con frutto sotto gli occhi degli eruditi e dei devoti. Le difficoltà sono state felicemente superate mercè la diligenza nella ricerca delle fonti e l'acume nell'interpretarle. Una buona parte del libro si riferisce al culto del Santo dalla sua morte ai nostri tempi.

Digitized by Google

DELSART H. M., *Marguerite d'Arbouze, abbesse du Val-de-Grâce* 1580-1626). — Paris, P. Lethielleux, 1923, in-12°, di pp. XII-354 (Collection " Pax „ vol. XII). — Fr. 7,50.

MONASTERO DI S. BENEDETTO, CATANIA, *S.r Maria Pia di Gesù Bambino, benedettina del SS. Sacramento.* — Catania, G. Galàtola, 1923, in-8°, di pp. 60.

I. — Opera interessante non solo dal punto di vista religioso, ma anche da quello storico. Accanto a Margherita d'Arbouze e intimamente a lei unita è Anna d'Austria, resasi in qualche modo sua figlia spirituale, oltre che essere fedel protettrice della sua opera nella Val-de-Grâce (sita a sud-owest di Parigi) con uno zelo e una munificenza cui ancor oggi attestano le splendide costruzioni. L'influenza che ella ha sulla Regina Margherita, la estende alla Corte, come ai prelati e ai religiosi del suo tempo, e ciò per un dono di natura e di grazia a lei solamente nascosto. L'autore ha saputo far gustare tutte le attrattive di una figura in cui un delizioso candore si trova accoppiato alla più svegliata intelligenza. Ben a ragione Margherita può essere annoverata fra i principali autori mistici del suo tempo. Il " Trattato dell'orazione mentale „, le " Costituzioni „ che ella diede al monastero di Val-de-Grâce dimostrano la sua scienza profonda nelle cose di Dio, come anche il suo attaccamento alle tradizioni benedettine.

In una carriera breve, ella compì opera immensa, largamente contribuendo alla rinascenza dell' Ordine cui apparteneva. Chiamata alla Charité-sur-Loire a Charenton-en-Berry per la fondazione di un priorato e la riforma di un'abbazia, muore durante il viaggio e questo pur tra siti così diversi da quelli dell'ardente Spagna, non ci appare meno vago e attraente delle peregrinazioni della grande riformatrice del Carmelo.

II. — La biografia di S.r Maria Pia di Gesù Bambino è la rivelazione felice della santa vita di Carmelina Fisichella, nata il 15 luglio 1888 a Biancavilla (diocesi di Catania), entrata tra le Benedettine del SS. Sacramento il 12 luglio 1914 e volata al cielo il 9 giugno 1920.

Chi leggerà queste pagine, avrà agio di ammirare la breve e semplice storia di una pia claustrale come frutto di un'anima bella che corrispose al lavoro della grazia con lo slancio di una mente eletta e il fervore di una forte volontà, di un'anima

Digitized by Google

che riuscì eroicamente vittoriosa nel completo sacrifizio di tutta se stessa. Un fiore eletto di Paradiso!

Conferenze dette in Bobbio nella ricorrenza del XIII Centenario di S. Colombano Abate. — Monza, Scuola tipografica Artigianelli, 1923, in-8° di pp. 56.

CELI G., S. I., *Cimeli Bobbiesi.* Seconda edizione con ritocchi e aggiunte. — Roma, *Civiltà Cattolica*, 1923, in-8° di pp. 64.

Le due pubblicazioni sono conseguenza del centenario bobbiese di san Colombano. La prima è emanazione della *Scuola Cattolica* di Milano e la seconda, della *Civiltà Cattolica* di Roma.

Gli argomenti svolti nelle Conferenze mirano a inquadrare l'avvenimento bobbiese nella cerchia dei fatti maggiori della storia. Era, del resto, naturale che le Conferenze dovessero servire a questo scopo. Si leggono perciò con diletto e con frutto come con frutto e diletto furono ascoltate.

Il P. Mariano Cordovani, O. P. ha messo *Il XIII centenario di S. Colombano* in relazione con *l'apostolato internazionale della Chiesa* (p. 3-27). L'on. Achille Pellizzari ha trattato di *S. Colombano e le lettere* (p. 29-37) e mons. Luigi Gramatica de *La biblioteca di Bobbio* (p. 39-55). Quest'ultimo lavoro raduna le sparse membra di quel copioso rifugio delle lettere, ricercandone gli indizi ne' vari codici delle biblioteche e notando l'epoca della dispersione. Gli altri due sono stati preceduti da studi fondamentalmente storici del P. Lugano, pubblicati su questa *Rivista Storica Benedettina* nel 1915 e nel 1916 (1).

Il ch. P. Celi, con la sua pubblicazione, illustra la suppelletile medievale venuta in luce nel 1910 da un'arca della cripta della basilica di S. Colombano, ov'era stata chiusa non prima del pontificato di Alessandro VI (1492-1503). Lo stato frammentario di tutta questa suppellettile ne rendeva difficile lo studio; ma il P. Celi, con intelligenza e pazienza, ha proce-

(1) P. Lugano, *S. Gregorio Magno e S. Colombano nella storia della cultura latina*, in *Riv. Stor. Ben.*, X, 1915, p. 160-182; Idem, *San Colombano, monaco e scrittore*, in *Riv. Stor. Ben.*, XI, 1916, p. 5-46 (pubblicato anche a parte, nel 1917, in-8° di pp. 56).

Digitized by Google

duto ad una indovinata ricomposizione che gli ha permesso di darne una particolare illustrazione e di riprodurne con la fotografia le parti principali.

Le ampolle di Bobbio presentano varie particolarità che ne rendono singolare il pregio e altissimo il valore. I pochi esemplari, benchè frammentari, recano raffigurazioni speciali per tipo e per esecuzione, come quella che rappresenta S. Pietro salvato dalle acque da Gesù, e scene allegoriche relative alla vita del Redentore. Notevolissima è sulle ampolle bobbiesi la glorificazione della S. Croce. Circa la provenienza, potrebbe ammettersi che, se non da Roma, o direttamente dalla Terra Santa, Bobbio ricevesse parte delle sue ampolle dalla Corte longobarda.

Il Celi illustra pure le eulogie di S. Simone stilita, il giovane, l'eulogia di S. Elisabetta, alcune medaglie minori, ricordi dei Luoghi Santi, tre rarissimi sigilli rinvenuti con la stessa suppellettile e un raro " Agnus Dei „ di Alessandro VI.

Nel primo centenario della morte di Pio VII. 1823-20 agosto 1923. — Ravenna, Scuola Tip. Salesiana, 1923, in fol. di pp. 88. con illustr. — L. 10.

Il P. D. Celestino Mercuro, priore dell'abbazia di S. Maria del Monte sopra Cesena e Presidente del Comitato per le onoranze centenarie a Pio VII, scrive in fronte a questa pubblicacazione che fu volere del Comitato che dell'avvenimento " restasse un ricordo non solo ai cittadini ma a tutti quanti in Italia e fuori s'inchinano alla figura del grande Pontefice benedettino. Così è nata l'idea del fascicolo-ricordo. Note, aneddoti, notizie inedite, incisioni illustrano la figura e i momenti più importanti della vita e pontificato di Pio VII „.

Evidentemente questa pubblicazione per la sua indole è frammentaria, ma il contributo che reca alla storia non è di poco momento. Sono da segnalare gli articoli di D. Giuseppe Bechini. O. S. B. (*I Natali di Pio VII* e *Pio VII a Cesena*), del Can. L. Baldisserri (*Pio VII vescovo di Imola* e *La Pasqua del 1814 a Imola*), di Fr. Apollonio (*Il Conclave di S. Giorgio in Venezia*), del P. Ilario Rinieri (*Il concordato religioso tra Pio VII e il I° Console* e *Il ristabilimento della Compagnia di Gesù*), di Filippo Crispolti (*Napoleone e Pio VII*), del P. C. Silva Taronca, S. I. (*I preliminari del viaggio di Pio VII per l'inco-*

Digitized by Google

ronazione di Napoleone I), dell'ab. Ambrogio Amelli O. S. B. (*Pio VII a Firenze nel 1804 e alla Badia fiorentina*), dell'E.mo card. A. Gasquet, O. S. B. (*Pio VII e l'Inghilterra*), del professor Filippo Noberasco (*Pio VII a Savona*), di mons. Francesco Lanzoni (*Il passaggio di Pio VII per Faenza*), di D. Gaetano Fornari, O. S. B. (*Pio VII, la cultura e le arti belle*), dei Monaci di Montecassino (*Montecassino e Pio VII*), ecc.

BATTISTI D. EDMONDO, O. S. B., *Sacramentario dei Fedeli.* Con note storico-liturgiche. — Torino-Roma, P. Marietti, 1923, in-12° di pp. VII-778. — L. 28.

SCHUSTER I., ab. O. S. B., *Liber Sacramentorum.* Note storiche e liturgiche sul Messale Romano. Vol. V: Le Nozze eterne dell'Agnello (La Sacra Liturgia dalla Domenica della Trinità all'Avvento). — Torino-Roma, P. Marietti, 1923, in 12° di pp. 212. — L. 8.

GUBIANAS P. ALFONSO M., O. S. B., *El Misal de los Fieles.*, Vol. I: Dominicas; II: Santoral; III: Cuaresma y Semana Santa. — Barcelona, Editorial Liturgica Espanola, 1922, in-12° di pp. IV-918; XXXVIII-880 + (372); XXXVI-812. — Pesetas 37.

I libri annunziati attestano lo sforzo che fanno in genere i monaci benedettini per divulgare e rendere facile la conoscenza della Liturgia della Chiesa. Quasi in ogni nazione e in ogni lingua essi sono a capo di questo movimento salutare.

I. — In Italia si distinguono, tra gli altri, l'abate Schuster e il P. Battisti. Questi, dopo il "Messale latino-italiano" e il "Breviario Romano dei Fedeli" ha allestito il "Sacramentario dei Fedeli", che è un manuale di divulgazione destinato sopratutto ai fedeli, affinchè dalla conoscenza ognora meno imperfetta dei SS. Sacramenti e di quella grande e magnifica varietà di formole e azioni sacre della Liturgia, ne derivi loro quel frutto che son destinati a produrre. A tale scopo il vol. dà il testo e la traduzione delle formole venerabili. Le rubriche sono stampate con altri caratteri solo in italiano. Brevi note illustrative vengono intercalate al testo nei punti più importanti ed aiutano mirabilmente a comprendere la portata e la bellezza dei singoli riti. Una prima parte contiene il rito dei sacramenti; una seconda ha invece una scelta assai giudiziosa di quei moltissimi

Digitized by Google

riti che son detti sacramentali: benedizioni e consacrazioni, solenni ed usuali, processioni di penitenza e di altra natura, preci liturgiche per determinate occasioni. Una breve introduzione ad ogni sacramento o sacramentale raccoglie successivamente quanto concerne la storia, il simbolismo, la dottrina dommatica, morale, giuridica ed ascetica. Sicchè il volume viene a costituire una vera enciclopedia sacramentaria, sufficiente a far conoscere l'argomento sotto i suoi vari aspetti ed utilissima ai sacerdoti, che vi troveranno compendiato quanto ebbero occasione di studiare diffusamente in altre opere, e ai semplici fedeli, che vi troveranno cose di cui forse non sospettavano l'esistenza e meno ancora la bellezza.

II. — Col volume V del "Liber Sacramentorum" l'abate Schuster porta il suo dotto commento al Messale Romano dalla domenica della Trinità all'Avvento. L'opera, conosciuta ed apprezzata, mette in evidenza la profondità mistica dei testi liturgici delle Messe proprie con una speciale competenza. Questo vol. ha poi una importanza tutta particolare nei due capitoli della introduzione che trattano di "Roma Orientale nella liturgia" (p. 1-11) e dell' "Opera del monachismo nella vita liturgica a Roma" (p. 12-73). Lo studio di alcuni punti speciali del monachismo romano, specialmente dal punto di vista liturgico, intorno alla sua genesi ed alle sue condizioni di sviluppo nella capitale del mondo, interessa vivamente così lo storico che il liturgista, ed il risultato è tanto più prezioso, appunto perchè il monachismo romano, in grazia delle sue intime relazioni col supremo pontificato e della parte attivissima che esercitò sullo sviluppo della liturgia, sopratutto nell'alto medio evo, apparisce siccome l'espressione più autorevole dell'ideale cenobitico proposto da Roma al mondo (1).

III. — I tre volumi egregiamente redatti dal P. Gubianas, contengono tutti i testi liturgici con la versione in spagnuolo, accompagnati da brevi ma succose spiegazioni storico-mistiche. Il primo vol. che serve per gli uffici domenicali, contiene altresì i canti ordinari delle messe da vivo e delle messe di *requiem*,

(1) Per una svista tipografica, ogni volta che è citato l'autore della *Italia Pontificia*, si trova stampato KERR invece di KEHR.

Digitized by Google

con le note gregoriane (p. 863-903); cosicchè il fedele può prender parte facilmente anche alle messe cantate.

Questi Manuali sono divulgatissimi e la nuova edizione è stata interamente rifatta coi migliori criteri di praticità.

NUOVE PUBBLICAZIONI MONASTICHE

Abadiat (L') *del P. Dom J. Deàs i Villar*, Abadia de Montserrat, 1922, in 4° di pp. 30 con illustr. — [Resoconto dell'operoso abbaziato dell'ab. Deàs (1837-1921) pubblicato dai monaci di Monserrato (Spagna), in memoria del loro venerato Padre].

Borghezio Gino, *L'originale del diploma di Enrico IV per l'abazia di Fruttuaria (23 settembre 1069)*, in *Bollettino Storico-Bibl. Subalpino*, Torino, XXV, 1923, p. 201-210. — [Pubblica il testo dalla pergamena originale, recentemente ricuperata e restaurata nel laboratorio della Biblioteca Vaticana. È datato da Francoforte: Enrico IV conferma ad Alberto, abate di Fruttuaria quanto il padre (Enrico III nel 1055 all'abate Suppone avea confermato tutti gli antecedenti privilegi) avea già concesso all'abbazia e quanto avevano concesso i di lui antecessori, re ed imperatori, ed era stato donato da chichessia].

Buenner D. Deny, O. S. B., *I santi martiri Faustino e Giovita nei Martirologi*, in *Brixia Sacra*, XIV, 1923, p. 242-271. — [Intorno alla notizia martirologica del 15 febbraio relativa a questi Santi].

Casagrandi Vincenzo, *Il palazzo dei Benedettini e il tempio di S. Nicolò l'Arena di Catania*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, XIX, 1922, p. 117-120. — [Nel 1866 quel grande monastero benedettino passò in usufrutto al municipio di Catania che lo destinò a ospizio delle Scuole Medie classiche e tecniche, di un Reggimento di Fanteria e dell'Istituto di Astrofisica. *Inde ruinae*. Appello all'Intendenza di Finanza perchè non lo lasci deperire e rovinare di più].

Dami Luigi, *Monteoliveto Maggiore*, in *Le vie d'Italia* del Touring Club Italiano, XXIX, maggio 1923, p. 514-521. — [Arti-

Digitized by Google

colo descrittivo dell'abbazia e delle grandi storie della vita di San Benedetto, affrescate nel chiostro grande dal Sodoma e dal Signorelli. Con 14 illustr.].

ERCOLANI P. M., O. S. B., *Piccola Guida di Montenero*, Firenze, Tip. Commerciale, 1923, in 12° di p. 62. — [Diligentissimo lavoro sul celebre santuario mariano sopra Livorno, ufficiato dai monaci benedettini di Vallombrosa. Con varie incisioni].

ERMINI FILIPPO, *Bobbio*, in *Corriere d'Italia*, Roma, 4 settembre 1923. — [Rievocazione centenaria intorno alle benemerenze letterarie del famoso cenobio].

FINZI ALBERTO, *Tradizioni di gloria e veemenza di passioni della Bologna musicale*, in *La Lettura*, Milano, XXII, luglio 1923, p. 487-494. — [A pag. 491 scrive: « La prima notabile Accademia è quella dei *Floridi*, istituita nel 1615 dal bolognese Padre Adriano Banchieri olivetano, musicista e autore di poesie, commedie e stravaganze letterarie che diede alla luce col nome di Camillo Scaligeri della Fratta. L'Accademia ebbe sede nel magnifico cenobio di S. Michele in Bosco e fu poi trasferita nel 1622 in casa di un maestro di cappella di S. Petronio, Girolamo Giacobbi, mutando il nome in quello di Accademia dei *Filomusi* »].

FRACCHIA PIER LUIGI, *Un fiero apostolo del Medio Evo* in *Il Cittadino*, Genova, 1 settembre 1923. — [San Colombano].

FRANCHI ANNA, *Bobbio e S. Colombano*, in *La Lettura*, Milano XXIII, sett. 1923, p. 667-672. — [Scritto divulgativo, con 10 illustrazioni].

GUERRINI PAOLO, *I santi Martiri Faustino e Giovita nella storia nella leggenda e nell'arte*, in *Brixia Sacra*, XIV, 1923, pag. 1-156. — [A pag. 52-47, il Guerrini tratta dei *Primordi monastici* in Brescia, assegnando al 700-715 la fondazione del monastero di S. Faustino. A Brescia il monachismo era già diffuso nel sec. VIII].

GIULINI ALESSANDRO, *La chiesa e l'abazia cisterciense di S. Ambrogio della Vittoria in Parabiaco*, in *Archivio Storico Lombardo*, 4, 1923, pp. 144-158. — [A Parabiago, una ventina di miglia da Milano, sulle rive dell'Olona, nel 1339-1348 fu eretta la chiesa di S. Ambrogio della Vittoria, che nel 1481 fu affidata alle cure dei monaci di S. Ambrogio ad Nemus, fino alla loro soppressione nel 1798].

IELLA LORENZO, *S. Francesco a Subiaco*, in *Corriere d'Italia*, Roma, 2 ottobre 1923. — [Intorno alla visita che nel 1223 il Santo fece al S. Speco di S. Benedetto e al monastero di S. Scolastica presso Subiaco].

LEGÉ can. VINCENZO, *Nell'età Feudale: Il castello di Sorli e la Valle de' Rati*, Casteggio, Tip. Pria, 1923, in-12 di pp. 144. —

Digitized by Google

[A pag. 102-108, dà notizia dell'abbazia di S. Pietro di Molo, in diocesi di Tortona, che nel 1500 passò in commenda e verso il 1800 divenne parrocchia di libera collazione].

LOUISMET D. S., O. S. B., *Miracle et Mystique*, Paris, Téqui, 1923, in-12° di pp. 296. — [Libro di buona e vera dottrina, poggiato sulla definizione tradizionale della mistica. È il 3° della serie].

LUCCHESI CARLO, *Notizie sommarie intorno ai manoscritti della Serie A della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1923, in-8° pp. 44. — [A pag. 26 sono elencati i manoscritti che si riferiscono ai Benedettini nelle loro diverse ramificazioni e ai Celestini].

LUGANO ab. P., O. S. B., *L'Istituto delle 'Suore ospedaliere di Roma nel primo Centenario della Fondazione* (1821-1921), Roma, Casa centrale, ospedale di S. Giovanni, 1923, in-8° di pp. 200. — [Studio storico sulle origini e sulle vicende del benemerito Istituto ospedaliere. Con tre fototipie e riproduzione di un autografo di Benedetto XV].

LUGANO ab. P., O. S. B., *Dopo il Centenario di S. Domenico*, in *L'Osservatore Romano*, Roma, 23 feb. 1923. — [Notizia bibliografica].

— *Una Istituzione romana della Rinascenza*, Ivi, 7 marzo 1923. [Le oblate di Tor de' Specchi].

— *Le chiese illustrate di Roma*, Ivi, 17 maggio 1923. — [Sulle due Guide di S. M. Nova e S. M. di Aracoeli].

— *Un promotore del Culto Eucaristico*, Ivi 4-5 giugno 1923. — [Notizie su S. Norberto, istitutore dei Premostratensi].

— *S. Colombano e Bobbio*, Ivi, 1 sett. 1923. — [Sulla vita del Santo e le benemerenze de cenobio bobbiese].

— *Le fonti del Diritto Canonico*, Ivi, 8-9 ott. 1923. — [Sulla collezione *Codicis Iuris Cononici Fontes* edita da S. E. il cardinale Gasparri].

— *S. Leonardo da Portomaurizio*, Ivi, 5-6 nov. 1923. — Sull'opera missionaria del Santo in Roma e nel Lazio].

MUSSI LUIGI, *La medioevale abbazia di San Caprasio in Aulla*, in *L'Indipendente*, di Massa Carrara, XXVII, 7 luglio 1923. — [Monastero benedettino fondato il 27 maggio 884, in diocesi di Luni. Gli abati furono sempre alleati dei Malaspina].

VISMARA S., O. S. B. *Le ultime ore di Alessandro Manzoni in un documento del tempo*, in *Vita e Pensiero*, IX, 1923, pp. 416-420.

VITALE F. G., *L'abazia di Farfa e la leggenda*, in *Terra Sabina*, Roma, I, sett. 1923, pp. 161-166. — [Scritto divulgativo, Con 4 illustr. «Farfa non vuol essere teatro di plebi nè di orecchianti improvvisatori», (p. 166)].

VITALETTI GUIDO, *San Pier Damiani e Dante*, in *Giornale Dan-*

Digitized by Google

tesco, XXV-XXVI, 1922-3, disp. 30. — [A proposito di Fonte Avellana e circa la dipendenza della Commedia dalle opere di Pier Damiano. Sostiene con buoni argomenti la storicità di quel rifugio dantesco].

VITTANI GIOVANNI, *Ordini religiosi e studi in un grandioso disegno di riforme di Maria Teresa e Giuseppe II*, in *Archivio Storico Lombardo*, L., 1923, pp. 262-270. — [Con questo disegno si volea ottenere dagli Ordini religiosi, come corpi, un alto vaniaggio di cultura per lo Stato. Molto si pretendeva anche dai Cassinesi, Celestini, Cisterciensi, Olivetani. Famosa era la cartiera di Vaprio, dei Cisterciensi; un'altra cartiera si consigliava (1783) agli Olivetani, invece di una proposta tipografia. A S. Ambrogio doveva sorgere un istituto per la diplomatica; a S. Vittore in Milano, degli Olivetani, si tratta (1773) di far sorgere l'Orto Botanico. Questi, gli Olivetani, hanno parte nel piano generale degli studi, con scuole, a Mantova, di matematica, calcolo superiore e idrostatica; a Cremona, di geometria piana; a Lodi, di lingue classiche; con un istituto per la storia naturale, e un museo di antichità sacre e profane da istituirsi in Milano in un fabbricato che fu costruito appositamente dal Piermarini].

VARIA

BARTOCCETTI sac. dott. VITTORIO, *Rievocazioni umanistiche: Le orazioni nuziali dell'umanista Antonio Costanzi da Fano*, Fano, Scuola tip. Fanese, 1923, in-8°, pp. IV-56.

BOFFITO P. GIUSEPPE, *Il Collegio « Alla Querce » ai suoi morti di guerra,* Firenze, Tip. Giuntina, 1923, in-8, pp. 32-VIII, con illustrazioni.

— *Cecco d'Ascoli aeronauta*, Firenze, Olschki, 1923, in-4°, pp. 6.

BOFFITO G. e P. NICCOLARI, *Bibliografia dell'Aria*, Firenze, Olschki, 1923, in-4°, pp. 153-200. — [A pag. 155: Bacchini Benedetto, cassinese (1651-1721)].

CURTI-PASINI AVV. G. B., *Il culto di S. Colombano in S. Colombano al Lambro,* Lodi, Tip. Borini-Abbiati, 1923, in-8° di pp. 42.

DELLA VERGILIANA VENANZIO, *La Valle Santa;* RIETI. Prefazione di G. Joergensen. Firenze, Libreria Ed. Fiorentina, 1923, in-12°, pp. 320 con illustr.

Digitized by Google

Discorsi recitati a Bobbio nella basilica di S. Colombano durante le Feste Centenarie, Bobbio, Tip. Baldini, 1923, in-12°, pp. 88.

FERRETTI P. LODOVICO, *Opera a ben vivere di Sant'Antonino.* Con prefazione. Firenze, Libreria Ed. Fiorentina, 1923, in-12°, pp. XII-196.

FERRETTI P. L., O. P., *Vita dell'Angelico Dottore S. Tommaso d'Aquino*, Roma, F. Ferrari, 1923, in-12°, pp. 208, con illustr.

— *In honorem divi Thomae Aquinatis, documenta pontificia miris artis operibus illustrata*, Romae, Typ. Vaticanis, 1923, in-4° di pp. 80 con illustr.

GASPARRI card. P., *Codicis Iuris Canonici Fontes*, Romae, Typ. Pol. Vaticana, 1923, in-8°, pp. XVI-956. — L. 45. — [Vol. I: Concilia Generalia - Romani Pontifices usque ad annum 1745; N. I-364].

GHIGNONI P. ALESSANDRO, *Un trittico barnabitico*: *Profili dei tre PP. L. Cacciari, R. Martini, T. Bertelli*, Firenze, Giuntina, 1923, in-8°, pp. 18.

IUSTULIN M., *I Patriarchi di Aquileia:* Compendio storico biografico. Parte I, Udine, Arti Grafiche Coop. Friulane, 1923, pp. 36.

MUSSI can. dott. LUIGI, *Antonio Canova*, Massa, Tip. Commerciale, 1923, in-8°, pp. 18.

— *Raffaello da Urbino*, Massa, Tip. Commerciale, 1923, in-8°, pp. 18.

PORCELLI P. CLEMENTE, *Cenni biografici del P. Vincenzo Cacciotti da Carpineto Romano, dell'Ordine dei Minori*, Frascati, Stabilimento Tip. Tusculano, 1923, in-12°, pp. 54.

— *Revue d'Histoire Ecclésiastique: Bibliographie de 1914-1919*, Tom. XVI, Louvain, Librairie Universitaire, 1923, in-8°, pp. 352. — [L'utilissima bibliografia della *Revue d'Histoire Ecclésiastique* viene con questo volume completata anche per gli anni della guerra (1814-1919). Tutti gli studiosi saranno grati per questa pubblicazione].

TAOUSSI P. ATHANASE, *Le Cantique des Cantiques de Salomon*, Abbeville, Impr. Paillart, 1923, in-8°, pp. 140.

TARDUCCI FRANCESCO, *Vita di S. Francesco d'Assisi.* Seconda ediz. riveduta e corretta dall'Autore. Roma, Desclée, 1933, in-8°, pp. 468, con illustr.

TIRINNANZI FERDINARDO, *Specchio di perfezione ovvero Leggenda antichissima di S. Francesco d'Assisi narrata da Frate Leone*, Firenze, Libreria Ed. Fiorentina, 1923, in-12°, pp. 212. — L. 6.

TRAGELLA P. G. B., *La « santa Follia » della vocazione missionaria.* Con prefazione di S. E. il card. Laurenti. Milano, Istituto Missioni Estere, 1923, in-12°, pp. 192.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Il S. Padre Pio XI ha ricevuto in particolare udienza i seguenti monaci dell'Ordine di S. Benedetto:

P. ab. D. Benedetto Benedetti, Visitatore Generale della Congregazione benedettina di Montoliveto (17 ottobre).

S. E. il sig. card. Aidano Gasquet, Bibliotecario e Archivista di S. R. C. (26 ottobre; 5 novembre; 3 dicembre).

P. ab. D. Remigio Bardos, Arciabate di S. Martino d'Ungheria (3 novembre).

P. ab. D. Paolo Ferretti, Presidente effettivo della Pontificia Scuola superiore di Musica Sacra (3 novembre).

S. E. mons. Agostino Marre, de' Cistercensi Riformati, arcivescovo di Metilene (5 novembre).

P. ab. D. Germano Cozien, abate di Solesmes e Superiore gen. della Congregazione benedettina di Francia (9 novembre).

S. E. mons. Carlo Gregorio Grasso, arcivescovo di Salerno (12 novembre).

P. ab. D. Placido Niccolini, abate Ordinario della SS. Trinità di Cava dei Tirreni (16 novembre).

P. D. Timoteo M. Chimenti, maggiore degli Eremiti camaldolesi di Toscana (20 novembre).

S. E. mons. Lorenzo Enrico Janssens, vescovo di Betsaida (5 dicembre).

P. ab. D. Mauro Serafini, Segretario della S. Congregazione dei Religiosi (5 dicembre).

Pio XI e San Colombano. — Benchè il precedente fascicolo della *Riv. Stor. Ben.* (p. 215-6) abbia dato un sunto della Lettera che il S. Padre ha diretto all'E.mo Card. Francesco Ehrle per le feste Bobbiesi di San Colombano, crediamo utilissimo riferirne qui il testo integrale, sicuri di far cosa grata a tutti gli amanti della storia monastica.

« Poichè è ormai consuetudine rinnovare, in certe date speciali, la

Digitized by Google

memoria di coloro che si acquistarono gloria (e Dio volesse che si trattasse sempre di gloria vera e fondata!), è certo assai conveniente, ora che se ne porge la possibilità, ricordare con animo riconoscente il nome e i benefici di S Colombano, il cui XIII centenario dalla morte cadde durante l'ultima guerra. E veramente Colombano si deve annoverare tra quei sommi e straordinari personaggi che la divina Provvidenza suole suscitare nei tempi più difficili della società umana per rialzarne le sorti abbattute. E non accadde senza uno speciale disegno di Dio che egli sottentrasse, per così dire, a Benedetto; essendo egli venuto a questa luce mortale circa lo stesso tempo in cui il patriarca dei monaci cominciò a godere dell'eterna. E' ben vero che Benedetto e i suoi religiosi ebbero dal Signore assegnato un campo più vasto da lavorare per la pubblica salute; avendo quegli abbracciato una parte assai maggiore dell'Europa occidentale, e delle stesse regioni già coltivate dall'operosità di Colombano, essendo entrata più tardi in possesso, come per titolo di eredità, la famiglia benedettina. Tuttavia non furono certo angusti i confini in cui questo illustre figlio dell'Irlanda impiegò l'operosità del suo zelo. Infatti, quanto maggiormente gli studi degli eruditi vanno lumeggiando i punti più oscuri del Medioevo, tanto più appare manifesto che il rinascimento alla sapienza cristiana e alla civiltà in varie parti della Francia, della Germania e dell'Italia, si deve alle fatiche e allo zelo di Colombano; il che dimostra i meriti del sacerdozio e specialmente della cattolica Irlanda. E veramente rimanendo nei costumi di queste regioni ancora tante tracce della superstizione pagana, e le molteplici scorrerie barbariche avendo tanto conferito ad annebbiare di errori le menti e ad imbarbarire gli animi, la vita cristiana era quasi decaduta e sembrava del tutto estinto il fulgore delle arti, ornamento del vivere civile. Orbene, in questi tempi così tenebrosi, è meraviglioso quanto risplendesse e per religione e per civiltà l'Irlanda, che se giustamente vien detta *Isola dei Santi*, non meno giustamente si direbbe essere stata la sede degli studi migliori. Narra infatti la storia che come quivi i più intimi recessi delle valli e delle selve echeggiavano delle preghiere e del lavoro degli eremiti, così pure sorgevano numerosi cenobii, che erano come tante scuole di santità e, per quei tempi di perfetta erudizione in ogni parte del sapere; onde avveniva che vi accorressero a schiere i giovani bramosi di apprendere le lettere e le scienze. Pertanto, egregiamente preparato da svariate cognizioni, e ammaestrato a ogni virtù, sotto la santissima disciplina di Cumgallio, ardendo, sopra tutto, di far del bene a quanti più potesse — ed i tempi, certo, eran tali che non richiedevano un'alacrità di zelo, della sua minore — Colombano, accompagnato da pochi socii, abbandonava la patria; cominciando, così, quel succedersi di emigrazioni dell'Irlanda, che, nel decorrere dei secoli, tanto giovamento doveva arrecare a sì gran moltitudine di popoli.

« E così tutto riuscì di salute alla Gallia; e in particolare sono degni di memoria i monasteri che vi edificò, rinnovandovi la disciplina di

Digitized by Google

quello di Bangor; primo ad Annegray, quindi a Luxeuil, da ultimo a Fontaine. Fra questi il monastero di Luxeuil fu il più celebre, e per il numero dei monaci, e per la regolare osservanza, tanto da essere considerato come un seminario di sacri Pastori per la Gallia, e come centro precipuo di quelle conversioni che si vide compiersi in essa così nelle istituzioni religiose e civili di quella gente, come nei costumi. Per tal maniera Colombano, il quale, se pure, tenacissimo come era nella disciplina regolare, potè parere di eccessivo ardore, secondo il carattere del suo popolo, nell'imporla ai Galli, ottenne nondimeno, secondo la testimonianza di Giona, che « i rimedi della penitenza e l'amore della mortificaione », che da tempo si erano rilassati, di bel nuovo ritornassero in consuetudine. Ma non già l'indole ardente dell'uomo, bensì la sua virtù gli fu cagione di vedersi espulso dai confini della Borgogna. Avendo, infatti, per dovere di coscienza, con vigore ripreso i vizi della corte, si vide strappato dall'affetto dei confratelli diletti, e costretto a mutar paese e ad abbandonare la messe già biondeggiante, così permettendo Dio, perchè potesse altrove spingere il fervore della sua carità.

« Pertanto, uscito d'Irlanda, esule con alcuni compagni, dovè passare da questa in quella regione; finchè nel suo pellegrinare, non s'incontrò, presso Meaux, nella elettissima vergine Burgondofora, colei che appresso doveva fondare il monastero di Faremoutiers, sotto la regola dello stesso S. Colombano. Pervenuto poi a Bregenz, sul lago di Costanza, ove, desideroso della solitudine, si trattenne qualche tempo, è incredibile a quanti patimenti andasse soggetto, nella privazione d'ogni cosa necessaria, guardato con occhio in tutto ostile da quegli abitanti, ancora dediti al culto idolatrico. Mentre dunque andava meditando nuovi viaggi, con l'animo di condurre, mediante la predicazione del Vangelo, alla conoscenza di Gesù Cristo, le tribù slave del Norico e della Pannonia, ecco che gli si offre l'entrata in Italia, verso dove, da tempo, si sentiva spinto, come da un istinto superno; poichè nei disegni della Provvidenza divina, era stabilito che da tante fatiche di Colombano e da meriti così illustri, l'Italia raccogliesse gli ultimi e più maturi frutti a suo grande vantaggio. Movendo a questa volta, è incredibile quanto grande dolore egli provasse nel vedere il suo discepolo Gallo, fra gli altri tutti a sè carissimo, e colà ritenuto dal desiderio di evangelizzare quella gente, per nessuna preghiera volersi indurre a seguirlo. Così, non senza rammarico, il santissimo vegliardo moveva verso Milano; dove, ottenuto, dalla munificenza del re Agilulfo, per le buone intramesse della pia Teodolinda, la quale gli faceva dimenticare l'ingrato ricordo di Brunechilde, un luogo quanto mai adatto a edificarvi un monastero, senza por tempo in mezzo mise mano all'opera con tanto coraggio, che sebbene in età così grave, non solo attendeva a dirigere i lavoro di costruzione, ma prestava perfino l'opera sua in aiuto ai lavoranti, portando pesi enormi per quei difficili sentieri del monte. Non fu a lui concesso, è vero, di condurre a termine l'edi-

Digitized by Google

ficio; poichè un anno dopo di averlo cominciato, fu chiamato alla celeste patria; nondimeno egli affidò l'opera intrapresa ai discepoli suoi, che lasciava in gran numero, e animati dallo stesso suo spirito, perchè con ogni diligenza la compissero.

« Adoperandosi dunque costoro con tutto l'impegno, venne menato a termine quel monastero Bobbiese, che fu celeberrimo per il culto della penitenza e delle altre virtù cristiane e per gli studii, e che senza dubbio per più secoli nell'Italia superiore godette una fama pari a quella di Montecassino. Non sarà poi mai vero che dai dotti venga posta in dimenticanza la biblioteca di Bobbio, la quale salvò dalla ruina tanti e sì insigni monumenti letterarii. Essa, infatti, formata sul principio con le preziose reliquie di biblioteche più antiche e soprattutto, come alcuni ritengono, di quella che Cassiodoro aveva messa insieme per uso del suo Cenobio Vivariese; ed essendo poi cresciuta per l'opera e per l'industria dei monaci, grazie ai quali lo *Scrittorio Bobbiese* venne in tanto credito, e anche per le largizioni di pii uomini, tra cui merita ricordo l'insigne Dungal, essa divenne gradatamente così ricca che anche quando, per l'avversità dei tempi, il celebre Monastero venne a decadere, dalla abbondanza de' suoi codici molte biblioteche d'Italia e straniere trassero cospicui incrementi. E per questo rispetto dobbiamo non poco a Paolo V e a Federico Borromeo, Cardinale Arcivescovo di Milano, Nostri predecessori, i quali nella Biblioteca Vaticana l'uno e in quella Ambrosiana l'altro, fecero conservare con somma cura e vigilanza il maggior numero di codici Bobbiesi.

« Se v'ha persone cui si convenga serbare e coltivare religiosamente la memoria di S. Colombano, sono sopra ogn'altro i cittadini di Bobbio, i quali debbono tutto al S. Abbate; da esso ripetono non solo la celebrità e il nome, di cui godono, ma la fondazione stessa della loro città, della quale perciò da essi è venerato anche qual principal Patrono presso Dio. Non v'è alcuno, infatti, che ignori come la valle irrigata dal fiumicello Bobbio, prima di S. Colombano non fosse se non una terra incolta e deserta, dove non capitavano quasi altri che quelli che andavan per legne e i cacciatori delle fiere, e per ciò stesso quell'amatore della vita solitaria v'aveva posta la sua dimora; ma da quando era sorto il Cenobio di S. Colombano, la faccia del luogo si andò mutando a poco a poco per le casupole e piccole borgate che tutt'intorno vi si edificavano, onde in ultimo si formò la città episcopale. Quindi vediamo che i Bobbiesi, com'era conveniente, per impulso del diligentissimo venerabile fratello Pietro vescovo, dopo avere dianzi ristaurato l'ipogeo, in cui Colombano riposa insieme con ventisei santi suoi discepoli, si preparano con vivo studio a celebrare, fra poco, col maggiore splendore di cerimonie, la solennità del suo natale. Ora queste feste solenni Noi intendiamo rendere ancora più auguste e più fruttuose col favore dell'Apostolica potestà, affinchè, specialmente, sia chiaro e quanto Noi veneriamo questo luminare della santa Chiesa e quanto amiamo la nazione irlandese.

Digitized by Google

« Volendo pertanto che a Bobbio sia presente in quei fausti giorni chi tenga le veci della Nostra persona, diamo a te questo mandato, diletto Figlio Nostro, di assistere alle solennità stesse in qualità di Nostro Legato. E tu, dopo che si sarà celebrata la messa pontificalmente, darai agli astanti, per autorità Nostra, la benedizione con l'annunzio dell'indulgenza plenaria da lucrarsi alle solite condizioni. E della medesima indulgenza vogliamo che per una volta siano partecipi tutti quelli che o durante il triduo, o nel volgere dell'anno, visiteranno il sepolcro di S. Colombano.

« Da ultimo, perchè mai non venga meno fra gli uomini la memoria del monastero Bobbiense, determiniamo che il vescovo di Bobbio *pro tempore* si chiami a titolo di onore « abbate di S. Colombano », e ciò tu stesso notificherai da parte Nostra al Nostro venerabile fratello Pietro. Così speriamo che S. Colombano, festeggiato unitamente dai Bobbiesi e dagli Irlandesi con fervore, otterrà agli uni e agli altri, con particolare abbondanza, i favori della bontà divina. E come auspizio di questi favori ed insieme attestato della Nostra paterna benevolenza, impartiamo di tutto cuore ad essi tutti, ma a te primieramente, diletto Figlio Nostro, ed al medesimo Venerabile Fratello, l'Apostolica Benedizione.

« Dato a Roma, presso S. Pietro, il dì 6 del mese di agosto 1923, secondo del Nostro Pontificato.

« PIO PP. XI ».

Bobiensia — La nascosta e alpestre cittadina di Bobbio ha fatto del suo meglio, ne' giorni 1, 2 e 3 di settembre, per commemorare il XIII Centenario del suo primo fondatore san Colombano abate. La preparazione fu lunga e laboriosa, ma ordinata e intelligente. L'esito sorpassò le previsioni: il popolo della città e della diocesi, delle città e delle diocesi limitrofe, con numeroso clero, vi prese parte attivissima. Si può dire che tutti abbiano generosamente cooperato perchè i pellegrini, italiani e stranieri, trovassero ospitalità cordiale e accoglienza devota. La presenza dell'E.mo Card. Ehrle, il solenne pontificale e la processione delle reliquie del santo Patrono riempirono gli animi di profondo entusiasmo. L'intervento irlandese, da Roma, da Genova e alla spicciolata ha dato alla festività una impronta marcata di fede e di patriottismo. L'Irlanda rappresentata, oltrechè dai suoi figli, dal Ministero del nuovo Governo Irlandese nella persona del suo Presidente e del Ministro della Pubblica Istruzione, recò dunque, anche ufficialmente, un tributo di memore omaggio alla nobile figura del suo illustre figlio.

L'Ordine di San Benedetto vi prese parte largamente coll'intervento degli abati: D. Mauro Parodi, Generale dei Benedettini di Montoliveto; D. Agostino Antoniolli, di S. Pietro di Modena; D. Colombano Cartoni, di S. Giuliano d'Albaro (Genova), D. Atanasio Bagnara, di

Digitized by Google

S. Nicolò del Boschetto (Genova); e del P. D. Gaetano Fornari, rappresentante dell'abate di Montecassino, che nel pomeriggio pronunziò un discorso scultorio su « S. Colombano e S. Benedetto, fari splendenti di religione e di civiltà ».

Organo promotore della commemorazione centenaria è stato il periodico locale « La Trebbia », diretto dal Can. mons. Gaudenzio Bisetti. Nelle sue pagine, dal principio dell'anno ad oggi, è una miniera di notizie relative a S. Colombano, a Bobbio ed alle feste centenarie. Il Can. Monteverde ha tradotto in italiano la biografia di S. Colombano pubblicata in francese dall'ab. E. Martin (1905), e l'ha stampata dapprima in appendice alla « Trebbia », e poi in volume a parte (Bobbio, Tip. Baldini e Foggiani, 1923). Anche il discorso del P. Fornari è stato pubblicato, prima sulla « Trebbia », e poi a parte.

Per l'occasione furon pubblicate le *Conferenze dette in Bobbio nella ricorrenza del XIII Centenario di S. Colombano abate* (Monza, Tip. Artigianelli, 1923), con tre lavori, del P. Mariano Cordovani, O. P., dell'on. Achille Pellizzari e di mons. Luigi Gramatica. E gli articoli eruditi del P. G. Celi, S. J., pubblicati nella « Civiltà Cattolica », su i cimeli Bobbiesi, sono apparsi in edizione separata ed elegante: pubblicazione utilissima che mette in rilievo l'importanza ed il valore de' preziosi oggetti antichi tuttora conservati a Bobbio.

S. E. Mons. Pietro Calchi Novati, Vescovo di Bobbio ed abate di S. Colombano, con una Lettera Pastorale (n. 26) ha inviato i più vivi ringraziamenti a quanti contribuirono al buon esito della commemorazione centenaria ed a coloro che in pellegrinaggio devoto si recarono a Bobbio onorando la città e la memoria del Santo irlandese. E' di buon auspicio la notizia dell'esistenza di due associazioni che si fregiano del nome di S. Colombano; l'una ecclesiastica e l'altra laicale; i Missionari di S. Colombano (istituiti nel 1916) e i Cavalieri di S. Colombano (con statuti approvati dall'Autorità ecclesiastica).

Le feste centenarie di Pio VII a Cesena. — Il centenario della morte di Pio VII (*Riv. Stor. Ben.*, XIV, 1923, p. 206-07), è stato commemorato — in Italia e fuori — da giornali e riviste d'ogni colore, che in articoli importanti rievocarono la radiosa figura del grande Pontefice. Ma sopratutto a Cesena, sua patria, una tale ricorrenza assunse veste di solennità straordinaria, grazie allo zelo d'illustri persone, che si costituirono per tempo in Comitato promotore, sotto l'alta presidenza onoraria di S. E. Mons. Fabio Berdini, Vescovo della diocesi, e quella effettiva del P .D. Celestino Mercuro, Priore della Badia Benedettina di S. Maria del Monte, alla cui attività infatti si deve principalmente il buon esito delle feste piane.

Unito poi a questo, eravi pure un Comitato d'onore di cui facevano parte l'Abate ordinario di Montecassino e Presidente della Congregazione Cassinese, e i Vescovi ed Arcivescovi della regione; le auto-

Digitized by Google

rità civili, politiche, militari; moltissime persone della nobiltà cesenate, alcune delle quali parenti dell'immortale Pontefice Pio VII.

Intanto, fin dal 5 maggio 1923, il Comitato annunziò con apposito proclama alla cittadinanza la fausta data ed il proposito di commemorarla degnamente; poi col sussidio della stampa locale e di periodiche conferenze iniziò una larga propaganda che fu continuata per tre mesi.

E così, dopo un'accurata preparazione, si giunse alla celebrazione delle feste centenarie che si svolsero in mezzo al maggior entusiasmo ed all'unanime consenso di tutti i cittadini. A renderle più solenni, il S. Padre Pio XI si degnò delegare come suo rappresentante l'E.mo sig. Card. G. B. Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna. Il quale giunse a Cesena in compagnia di Mons. Caccia Dominioni, latore del Breve Pontificio, fin dalla sera del 18 agosto. Per la circostanza il Vescovo di Cesena, la sezione del Partito Popolare, il Comitato promotore per le onoranze avevano pubblicati nobili manifesti; facendo uscire altresì un bel Numero Unico popolare, ed un altro di lusso con importanti articoli e moltissime illustrazioni.

Incontro al Card. Legato, che era partito da Bologna in automobile, mossero verso le ore 18 alcuni membri del Comitato organizzatore delle feste e un drappello di carabinieri a cavallo in alta tenuta. Dopo una breve sosta alle porte della città, nella chiesa di S. Rocco, alle 19, preceduta dalla scorta d'onore, l'automobile del Card. Legato faceva il suo ingresso in città, fra lo squillar delle trombe militari, che comandavano l'« attenti », le note giulive della « Marcia reale » eseguita dalla musica del 27° Reggimento di fanteria.

Mentre l'automobile del Cardinale, preceduta da quella del cerimoniere che reggeva la croce astile, e sotto una pioggia di fiori gettati dalle finestre, passava per le vie festosamente addobbate, il corteo del clero regolare e secolare con alla testa il Vescovo di Cesena circondato da numerosi Prelati, e quello dell'autorità preceduto dal Sindaco, professore Francesco Meriano, mossero incontro al Porporato al principio del viale Cesare Battisti.

Allora l'E.mo Cardinale Legato, sceso dall'automobile, ricevette l'omaggio dei Vescovi e Prelati presenti, tra i quali erano l'Abate Diamare e l'Abate Amelli, e il deferente saluto del Sindaco, che in nome del popolo di Cesena, si disse lieto della visita.

Sotto il baldacchino precedentemente preparato, il Cardinale mosse a piedi verso il Duomo, fiancheggiato dalla scorta d'onore. Si formò quindi un corteo imponentissimo, cui presero parte, oltre a' due cleri e tutte le associazioni cittadine, il Prefetto di Forlì, il Sottoprefetto di Cesena, il rappresentante del Presidente del Tribunale; il Maggiore comandante la divisione de' carabinieri di Forlì, il comandante il presidio di Cesena; le autorità comunali al completo circondate dai pompieri , vigili urbani e valletti, che indossavano per la circostanza lo storico costume non più portato dal 1857; e poi una numerosa falange di autorità minori della magistratura, dei vari uffici pubblici, dell'esercito,

Digitized by Google

della milizia nazionale; tutta la nobiltà cesenate con a capo diversi rappresentanti delle due storiche famiglie paterna e materna di Pio VII.

Lungo il percorso una folla enorme di popolo plaudente faceva ressa per ogni dove per assistere al passaggio, mentre dalla torre civica e da tutti i campanili delle chiese i « doppi » delle campane confondevano nel cielo le loro ondate sonore allo scoppio delle salve di fragorosi mortai. Entrato in Duomo al canto del mottetto *Ecce sacerdos magnus*, di Mons. Licinio Refice maestro di Cappella della Basilica Liberiana, dopo aver sostato alquanto in orazione dinanzi al SS.mo Sacramento, il Cardinal Legato si recò all'altar maggiore, e dallo stesso Mons. Caccia Dominioni, Maestro di Camera di S. S. Pio XI, fu letto al popolo il Breve Pontificio. Impartita la Benedizione apostolica, l'E.mo si ritirò in Episcopio; indi, dopo essergli state presentate da Mons. Vescovo di Cesena le autorità intervenute al solenne ricevimento, fra gli applausi della folla che gremiva le vie, si portò alla Badia della Madonna del Monte, sovrastante alla città, per rimanervi durante i festeggiamenti tanto solennemente inaugurati, ospite graditissimo.

Così la secolare Abbazia veniva ad assumere il giusto posto che le spettava in queste feste commemorative, giacchè se Cesena onorava in Pio VII il suo cittadino più illustre, essa ne va orgogliosa come del figlio e benefattore più grande.

La mattina del giorno seguente, 19 agosto, fu celebrato un solennissimo Pontificale dall'abate Diamare, Presidente della Congregazione Cassinese. Vi assistevano il Card. Legato, le LL. EE. l'Arcivescovo di Ravenna, il Vescovo di Cesena, Mons. Caccia-Dominioni, l'abate Amelli, il Sindaco con la Giunta al completo, il Prefetto di Forlì, il Sottoprefetto di Cesena, numerosissime altre autorità civili e militari, tutte le organizzazioni cattoliche ed una immensa folla di popolo.

La solennissima funzione si svolse nell'ordine e nel raccoglimento più austero e perfetto. Raramente si è potuto ammirare uno spettacolo di devozione più fervida. Contribuì molto alla solennità della magnifica dimostrazione di fede religiosa anche la musica del Maestro Refice. Fu eseguita la messa « Gratia plena », che è uno dei primi lavori del Maestro, piena davvero di freschezza e di una vena melodica che sgorga fluida e spontanea. Originariamente era per solo accompagnamento di organo; ma per l'occasione venne strumentata per quintetto d'archi ed organo. La massa orchestrale e corale, compresi gli alunni monastici, ammontava a più di ottanta persone; l'organista, il giovane professo di S. M. del Monte , D. Anselmo Sbordone, ed i solisti del quartetto vocale romano si distinsero per la precisione e morbidezza della interpretazione. All'ora del pranzo furono convitate tutte l'autorità civili, politiche e militari in una sala del Monastero.

Nel pomeriggio tenne il discorso commemorativo Mons. Giovanni Mesini, rievocando i ricordi del Papa cesenate e benedettino nella sua città natale e nella storica Abbazia del Monte, dove egli vestì l'abito religioso, professò la vita monastica e vi ritornò da Sommo Pontefice ad

Digitized by Google

incoronare la Sacra Icone. Al poderoso discorso seguì il canto delle litanie a quattro voci dispari, l'esposizione del SS.mo e quindi la Trina Benedizione impartita da Mons. Vescovo Berdini.

A sera il Card. Legato scese da S. Maria del Monte per presenziare al solenne ricevimento dato in suo onore dalla Amministrazione comunale. Dopo aver attraversate le vie della città affollatissime e tutte illuminate, il Cardinale, oggetto di calorose dimostrazioni da parte del popolo che gremiva l'ampio piazzale, venne accolto all'ingresso del Palazzo del Comune dal Sindaco, dalla Giunta e dalle altre autorità civili e militari. Al ricevimento presenziavano pure gli Eccellentissimi Vescovi numerose personalità del clero e del laicato di Forlì e di Cesena, nonchè le famiglie Chiaramonti e Ghini.

Nell'ampia sala de' ricevimenti il Sindaco, prof. Meriano, portò all'augusto rappresentante di Pio XI il saluto della cittadinanza e chiuse il suo caloroso benvenuto invocando la benedizione di Dio sulla città e sulla Amministrazione comunale. Gli rispose il Card. Legato con belle ed opportune parole. Seguì un rinfresco, durante il quale gli invitati s'indugiarono a conversare nelle belle sale. Alla fine, ossequiato dalle autorità e da tutti i presenti, accolto dalle acclamazioni del popolo che si accalcava sulla piazza, l'E.mo risaliva il sacro Monte, diretto alla Badia benedettina. In città, animatissima fino a tarda notte, due musiche svolsero artistici programmi.

Il giorno seguente poi, 20 agosto, pontificò S. E. il Card. Legato nel Duomo di Cesena, affollatissimo di popolo, con l'assistenza di Vescovi e Prelati, già ricordati, a' quali ora si erano aggiunti il Vescovo di Sarzana e quello di Comacchio, nonchè di tutte le autorità. Venne ripetuta la messa « Gratia plena » con gli stessi elementi del giorno avanti. Prima del « Credo », il Card. Legato salì il pergamo e pronunciò con voce chiara e distinta, con severa eleganza di gesto e forma smagliante una magnifica omelia che non è possibile riprodurre. Nella funzione vespertina in Cattedrale, venne impartita la Benedizione Eucaristica dal Metropolita di Ravenna.

Alle ore 21 l'E.mo Legato, scortato dai carabinieri a cavallo, si recò al Teatro comunale per assistere al discorso commemorativo del senatore Filippo Crispolti. Appena il Card. Legato ebbe preso posto in trono sul palcoscenico, pronunziò il P. Mercuro, Priore del Monte e Presidente effettivo del Comitato per le onoranze, un breve ed indovinato discorso di saluto e di ringraziamento all'augusto ospite, ai Vescovi, alle autorità, al pubblico e di presentazione dell'oratore.

Il discorso forbitissimo del sen. Crispolti, denso di concetti e veramente magistrale impressionò assai l'imponente uditorio. Terminato il discorso, l'oratore fu vivamente complimentato.

La terza giornata dei festeggiamenti ufficiali, 21 agosto, che si svolsero nella chiesa di S. Cristina, Parrocchia della famiglia Chiaramonti, ebbe un carattere di devota e raccolta intimità. La funzione religiosa piena di suggestiva poesia consistè nella celebrazione della Messa bassa

Digitized by Google

detta dal Card. Legato. Durante la S. Messa una scelta orchestra eseguì pezzi di musica sacra. Il Cardinale diede poi la S. Comunione ad un centinaio di dame, e terminato il S. Sacrificio, il P. D. Gaetano Fornari, Monaco di Montecassino, pronunziò un discorso di esaltazione della grande figura del Pontefice Pio VII, tratteggiando le tre fasi della sua vita: monacato, vescovato, papato.

Finita la funzione religiosa, S. E. accettò l'invito fattogli dalla famiglia Chiaramonti di visitare l'avito palazzo dove ancora, fra altri tesori d'arte, si conserva intatta la camera da letto che ospitò il Sommo Pontefice quando, diretto da Fontainebleu a Roma, sostò a Cesena per 17 giorni. Dopo la visita alle gallerie d'arte, S. E. e gli altri prelati del seguito fecero circolo con le numerose personalità invitate. Congedatosi infine il Card. Legato, sempre accompagnato dalla scorta d'onore, si recò a visitare l'ospedale civile e l'Istituto degli Artigianelli.

Alle ore 17 dello stesso giorno, il Card. Legato fu ospite dei Marchesi Ghini, nello storico palazzo Romagnoli. Le ampie sale raccoglievano l'eletta schiera delle autorità, delle rappresentanze e dell'aristocrazia cesenate. Dopo un rinfresco, signorilmente servito, S. E. si trattenne in conversazione co' presenti. Da ultimo il Marchese avv. Carlo Ghini rivolse al Card. Legato una vibrante allocuzione, cui rispose S. E. dicendosi commosso e grato per le accoglienze entusiastiche ricevute dalla popolazione di Cesena. Quindi, ossequiato da tutti i presenti, se ne partì alla volta di Bologna.

Così furono chiuse in una magnifica armonia di spiriti, le onoranze centenarie alla memoria di Pio VII, che vogliamo augurarci siano una semplice anticipazione di quelle più solenni che, un giorno, la Chiesa tributerà a questo Santo Pontefice. *Fiat! Fiat!*

Il Capitolo Generale dei Monaci Camaldolesi. — Nello storico monastero di S. Gregorio al Celio in Roma, si è radunato, dal 22 al 25 maggio, il Capitolo generale dei Monaci Camaldolesi sotto la presidenza del R.mo P. D. Ildefonso Schuster, Abate Ordinario di S. Paolo.

Furono eletti Superiori della Congregazione i Padri:

D. Vincenzo Barbarossa, *Abbate Generale;*
D. Domenico Ciampichetti, 1° *Visitatore Generale;*
D. Agostino Boccia, 2° *Visitatore Generale;*
D. Gerardo Ravezzi, *Procuratore Generale.*

La nuova Cappella di Morton Grange Priory in Inghilterra. — Le Suore Benedettine di Montoliveto, installatesi da un decennio, a Morton Grange Priory, presso Ormskirk (Lancashire), nell'archidiocesi di Liverpool, hanno condotto a termine una grande Cappella di stile gotico, in mattoni, allestita secondo le norme dell'arte perfino nelle più minute particolarità. L'altare che campeggia nel centro del presbiterio, gli stalli corali per le Suore e gli altri mobili sono stati lavorati con ogni finezza in quercia.

Digitized by Google

E la cappella fu solennemente benedetta la domenica, 11 novembre, dall'Ill.mo e Rev.mo P. D. Mauro Parodi, abate generale della Congregazione benedettina di Montoliveto, andato colà espressamente per compiere la rituale cerimonia e per la visita del nuovo priorato. Egli era giunto il 9 a Liverpool, dove fu accolto con gentile cortesia dal sig. Giovanni Serpentelli — un inglese di origine italiana — che poi lo accompagnò con premurosa attenzione durante il soggiorno in quella regione. Dopo una visita di omaggio a S. E. Monsignor Federico Guglielmo Keating, arcivescovo di Liverpool e alle Suore del Buon Pastore di Worcester e di Ford, arrivò a Morton Grange, ricevuto con segni di grande gioia dall'intiera comunità e dalle alunne.

La cerimonia della benedizione fu diretta dal P. D. Agostino Egerton, benedettino della parrocchia di Sant'Anna di Ormskirk; l'abate Parodi era assistito dal canonico Dean Dennett; il canto venne eseguito con gusto artistico dalla *schola* di Ormskirk, e accompagnato all'organo dal sig. Turner di Scarasbrick. La Cappella era affollata di amici e di cattolici dei dintorni. Insieme alle Suore di Morton Grange assistevano pure le Suore dei SS. Cuori di Gesù e Maria. Il Canonico Dennett pronunziò una breve ma efficacissima allocuzione sulla importanza della funzione e sull'alto valore di una Chiesa cattolica che viene aperta al culto di Dio e pel bene spirituale del popolo. Alla benedizione della Chiesa seguì la Messa solenne pontificale e la trina benedizione Eucaristica. Al popolo fu distribuita una artistica immagine del B. Bernardo Tolomei, fondatore dell'Ordine benedettino di Montoliveto (prov. di Siena). Il Clero, i notabili e la *schola cantorum* furono ospitalmente trattenuti al thè dalla Rev. M. Priora Agnese Clarke e dalla comunità.

Il giorno seguente (12) l'abate Parodi fece visita alle Benedettine di Sant'Anna e di Ormskirk e alla scuola dei deficienti, diretta dalle Suore dei SS. Cuori di Gesù e Maria. E nel pomeriggio assistè all'accademia letterario-musicale, tenuta in suo onore, dalle Suore e dalle loro alunne.

Quindi, nel giorno dopo (13), preso congedo dalla comunità di Morton Grange e dalle loro alunne, si diresse a Stafford per giungere ad Eccleshall a visitare l'altro priorato di Suore di Montoliveto.

L'opera di istruzione che svolgono le Suore di Morton Grange è altamente apprezzata dai cattolici del luogo e dall'autorità ecclesiastica. Ed ora che hanno potuto vedere compiuta la loro Chiesa si confortano nella sicurezza di poterla ampliare e meglio dirigere alla mèta.

L'Abate Sauvage, Procuratore Generale de' Cisterciensi riformati. — L'8 luglio del corrente anno, dopo pochi giorni di malessere, rendeva la sua bell'anima a Dio, nella Casa di Procura in via di S. Giovanni in Laterano, l'abate D. Norberto Sauvage, Procu-

Digitized by Google

ratore generale de' Cisterciensi Riformati (Trappisti). Contava appena 47 anni.

La sua dipartita è stata dolorosa a quanti l'avvicinarono ed ebbero modo di conoscere quali tesori di celeste sapienza si racchiudessero nel suo cuore. Era nato il 3 luglio 1876 a Avesnes-le-See, nella diocesi di Cambrai. A dodici anni entrava nel piccolo seminario diocesano; ma nel settembre del 1894, deciso di abbracciare la vita monastica, vestiva l'abito de' Cistercensi Riformati nell'abbazia di N. D. di S. Giuseppe di Scourmout-les-Chimay (nel Belgio), dove il 4 ottobre 1896 faceva la professione temporanea e il 28 ottobre 1899 quella solenne. Ordinato sacerdote il 7 ottobre 1900 fu tosto nominato sotto-priore e maestro dei novizi. Il 25 gennaio 1902 dal voto capitolare veniva chiamato a succedere all'abate Godofredo Bouillon, e riceveva la benedizione abbaziale il 7 aprile del medesimo anno. Era nel suo venticinquesimo anno di età.

Il suo governo fu caratterizzato da una grande prudenza e da una più grande pietà. Nel 1913 si fece iniziatore di un Congresso di abati cisterciensi con lo scopo di esaminare i mezzi più adatti per accrescere nelle case dell'Ordine la conoscenza e l'amore di Gesù. I lavori di questo Congresso sono pubblicati in un opuscolo (Westmalle, 1914). Nel Capitolo generale del 17 settembre 1913 l'abate Sauvage fu eletto Procuratore generale dell'Ordine. Da quel tempo fissò la sua dimora in Roma, nella Casa di Procura, posta in via di S. Giovanni in Laterano. Per effetto della guerra, fu arruolato nell'agosto del 1914 in un reggimento di riserva nell'esercito francese, e poi passato in un reggimento attivo, nella Champagne, sotto Reims. Ma nel settembre, caduto gravemente infermo, venne posto nelle truppe ausiliarie, finchè nel giugno 1915, ottenne di lasciar il campo e di ritornare a Roma. Qui, nel maggio del 1920, fu confermato nella carica di Procuratore generale. In questi ultimi anni si dedicò in modo particolare alla predicazione degli Esercizi spirituali e riuscì ad esercitare un potente influsso di profonda spiritualità in molti monasteri cisterciensi.

Consummatus in brevi, explevit tempora multa!

Gli abati di Einsiedeln. — Il 7 dicembre è passato all'altra vita il P. D. Tommaso d'Aquino Bossart, abate della celebre abbazia Nullius di Einsiedeln e Presidente della Congregazione benedettina della Svizzera.

L'illustre e venerando Prelato era nato il 16 settembre 1858 ad Altisophen nel Cantone di Lucerna, fece professione l'8 settembre 1879, fu ordinato sacerdote il 20 aprile 1884 ed elevato alla dignità di Abate Ordinario di Einsiedeln il 30 maggio 1905.

Nei diciotto anni del suo pio ed illuminato governo Ei raccolse larga messe di considerazione e vasto e sentito tributo di ammirazione non solo nella numerosa Famiglia Benedettina, ma in Patria presso l'Episcopato, il Governo, il popolo del Cantone di Schwyz e della Confedera-

Digitized by Google

zione. Meritò e godette la benevolenza dei Sommi Pontefici e l'amicizia di molti Cardinali e Prelati romani, fin da quando in Roma compì i suoi studi e poi quando il soggiorno della celebre Badìa, incantevole di natura, suggestivo per le memorie, per la magnificenza del culto, attrasse più volte all'Eremo di S. Mainrado, dignitari della Chiesa dai vari Paesi di Europa insieme ad uomini di studio e di azione d'ogni parte d'Europa.

Uomo di dottrina quanto di specchiata pietà, diede agli istituti di educazione, sorti all'ombra della Badia, impulso geniale e cure paterne; profuse fra la gioventù, specialmente operaia, della ridente cittadina tesori di benefico consiglio e protezione. Sicchè oggi non lo piangono solo i numerosi confratelli, ma i moltissimi giovani che ad Einsiedeln, antico faro di fede e dottrina cattolica nella Svizzera, crebbero educati a tutte le virtù religiose e civili; lo piange la gioventù operaia che lo venerò quale guida generosa.

I funerali riuscirono imponenti.

La famiglia monastica dell'abbazia ha eletto per successore all'abate Bossart il P. D. Ignazio Staub. Il nuovo abate è noto anche nel campo degli studi storici. Conta poco più di cinquant'anni. Nato nel 1872, professò l'8 settembre 1893 e fu ordinato sacerdote il 16 luglio 1899.

L'abate Pothier. — Pressochè nonagenario, l'8 dicembre rendeva la sua bell'anima a Dio il P. D. Giuseppe Pothier, abate di Saint-Wandrille di Fontanelle, nel monastero di Conques nel Lussemburgo. Egli era nato il 7 dicembre 1835. Il suo nome resterà legato al benefico movimento per la restaurazione delle melodie gregoriane.

Di lui e dell'opera sua in questo campo daremo maggiori notizie ne' prossimi fascicoli.

✠ BENEDICTVS ✠
✠ BENEDICAT ✠

Digitized by Google

INDICE GENERALE

Memorie e Varietà.

LA DIREZIONE – *La " Rivista Storica Benedettina „ dal passato al futuro*, pag. 3-6.
– *Gli Oblati secolari nell'Ordine di san Benedetto: storia, statuti e norme di vita*, pag. 100-124.
BIASIOTTI G. – *La " Volgata „ e i lavori della Commissione Benedettina, a proposito della Memoria del P. D. Henri Quentin, O. S. B.*, pagine 44-48.
CASSONI M. – *La badia ninfana di S. Angelo o del Monte Mirteto nei Volsci fondata da Gregorio IX*, pag. 170-189; 252-263.
CASTORINA C. – *La figura di un monaco dei nostri tempi: D. Placido Riccardi*, pag. 49-55.
FAGGI A. – *Dante e san Bernardo*, pag. 125-129.
KERN E. – *Il sistema morale o delle virtù nel pensiero di san Bernardo di Chiaravalle*, pag. 7-43; 129-169; 217-251.
LUGANO P. – *Anime romane: san Benedetto e sant a Francesca*, pagine 264-271.
– *L'istituzione delle Oblate di Tor de' Specchi secondo i documenti*, pagine 272-308.
ZAK A., – *L'Ordine Premostratense in Italia*, pag. 60-65.
ZIMMERMANN A. B., – *Il Collegio greco e l'Ordine di san Benedetto*, pag. 56-59.

Letteratura e Cronaca Letteraria.

Abadiat (L') del P. Dom J. Dèas i Villar, p. 323.
Abbaye de Maredsous, 83.
Almanac Mariá Benedictí, 200.
Annuario Cattolico Italiano, 83.
Amelli A. — Corpus extravagantium Codicum, 80.
Anselm (Saint). — Méditations et Prières, 198.
Battisti E. — Sacramentario dei Fedeli, 321.
Berengièr D. T. – Quadro storico del Monachismo Occidentale, 190.
Berlière U. – La dévotion au Sacré Coeur dans l'Ordre de S. Benoit, 192.

Digitized by Google

Berlière U. – Honorius III et les monastères bénédictins, 200, 312.
– Les monastères doubles, 200, 312.
Besse J. – Les Mystiques Bénédictins, 68.
Borghezio G. – L'originale del diploma di Enrico IV, 323.
Buenner D. – I santi martiri Faustino e Giovita, 323.
Caronti E. – Il Corregio e l'Ordine benedettino, 83.
Casagrandi V. – Il palazzo dei Benedettini a S. Nicolò di Catania, 323.
Celi G. – Cimeli Bobbiesi, 200, 319.
Chimienti T. – S. Isidoro agricoltore, 83.
Conferenze dette in Bobbio per S. Colombano, 319.
Dami L. – Monteoliveto Maggiore, 324.
Delsart H. – Marguerite d'Arbouze, 318.
Dolan G. – Saint Gertrude: Sa vie intérieure, 69.
Dumaine H. – Le Dimanche chrétien, 83.
Eginhard – Vie de Charlemagne, 197.
Ercolani M. – Guida di Montenero, 324.
Ermini F. – Bobbio, 324.
Fawtier R. – Sainte Catherine de Sienne, 73.
Finzi A. – Tradizioni di Bologna musicale, 324.
Fracchia P. L. – Un fiero apostolo del medioevo, 324.
Franchi A. – Bobbio e S. Colombano, 324.
Fullerton G. – Vita di Santa Francesca Romana, 195.
Gertrude (Santa). – Il messaggio della divina Pietà, 71.
— Exercitia, 315.
Giulini A. – L'abbazia di S. Ambrogio della Vittoria a Parabiago, 200; 324.
Gubianas A. – El misal de los fieles, 200, 321.
Guerrini P. – I santi martiri Faustino e Giovita, 324.
Hedley I. C. – Lex Levitarum, 67.
Kehr P. Fr. – Italia Pontificia, 309.
Jansen J. – La Belgique Norbertine, 78.
Iella L. – S. Francesco a Subiaco, 324.
Inguanez M. – Codicum Casinensium Catalogus, 67.
Lamy H. – L'abbaye de Tongerloo, 78.
Lanzoni Fr. – Le origini delle diocesi antiche in Italia, 196.
Laux I. C. – Der hl. Kolumban, 193.
Lazzeri C. – Movimenti politico-religiosi in Arezzo, 200.
Legé V. – Il Castello di Sorli e la Valle de' Rati, 325.
Louismet S. – Miracle et mystique, 325.
Lucchesi C. – Manoscritti della Biblioteca dell'Archiginnasio, 325.
Lugano P. – S. Maria Nova (S. Francesca Romana), 77.
— L'Istituto delle Suore Ospedaliere, 325.
— Dopo il centenario di S. Domenico, 325.
— Una istituzione romana della Rinascenza, 325.
— Le Chiese illustrate di Roma, 325.
— Un promotore del culto eucaristico, 325.
— S. Colombano e Bobbio, 325.

Digitized by Google

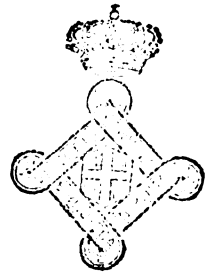
Lugano P. — Le Fonti del Diritto Canonico, 325.
— S. Leonardo da Portomaurizio, 325.
— Nuova ediz. della vita di S. Francesca Romana, 195.
Malet A. — La liturgie cistercienne, 74.
Mambrini D. — S. Ellero e l'abbazia di Galeata, 200.
Marmion C. — Sponsa Verbi, 199.
Marmol (Del) B. — S. Albert de Louvain, 83.
Martin C. — Suscipe me Domine, 190.
Monastero di S. Benedetto. — Sr. Maria Pia di Gesù Bambino, 318.
Mussi L. — L'abbazia di S. Caprasio in Aulla, 325.
Necrologium Ecclesiae B. M. V. de Tongerloo, 84.
Pastor L. — Storia dei Papi, 66.
Pelicelli N. — Vita di S. Bernardo degli Uberti, 317.
Perugi L. — Corpus Palimpsestorum, 80.
Pio VII. — Nel primo centenario della morte, 320.
Sacro (Il) Cuore di Gesù e Santa Francesca Romana, 83.
Silvestrelli G. — Lo stato feudale dell'abbazia di S. Paolo, 200.
Simon I. — Le prêtre e l'apostolat moderne, 84.
Schuster F. — Liber Sacramentorum, 321.
Tappi Cesarini A. — Diario Romano, 75.
Tranfaglia A. — L'avvenire del Partenio, 200.
Ullathorne W. B. — Humilité et Patience, 198.
Van Outryve I. — La Liturgie de Noel, 84.
Velluti Zati D. — Panegirici, 84.
Vismara S. — Pio VII, nel I centenario della morte, 200.
— Le ultime ore di A. Manzoni, 325.
— Fr. Bonifacio Pauletic, 84.
Vitale F. C. — L'abazia di Farfa e la leggenda, 325.
Vitaletti G. — S. Pier Damiani e Dante, 326.
Vittani G. — Ordini religiosi e studi, 326.
Zambarelli L. — Un fiore del chiostro, 84.

Cronaca dell'Ordine.

Il S. Padre e i Benedettini, 88, 203, 328.
Nomina Pontificia: P. D. Placido de Meester, 203.
I Cisterciensi Riformati, 88.
Conferenza sul monachismo bizantino, 89.
Pel centenario di Pio VII, 89.
Per il XIII centenario di S. Colombano a Bobbio, 90.
Scritti monastici, 91.
L'abate Ferretti, preside della Scuola sup. di Musica sacra, 93.
Riunione internazionale di Oblati dell'Ordine, 94.
L'ottavario di S. Francesca Romana a Roma, 95.
Le Camandolesi e la Palma pel S. Padre, 97.
Il Protettore dei Monaci Olivetani, 98.

Digitized by Google

Il cinquantennio dell'abbazia di Maredsous, 99.
Gli abati Marmion e Golenvaux, 100.
Pio XI al P. Enrico Quentin, 203.
L'abate Pierami postulatore della Causa di Pio X, 205.
Pel centenario di Pio VII, 206.
Il Capitolo gen. dei Camaldolesi di Toscana, 209.
La Procura de' Camaldolesi di Toscana in Roma, 207.
Il S. Padre e i pellegrinaggi di Montero, 208.
Il pellegrinaggio degli Oblati benedettini, 209.
Un'oblazione a Santa Maria Nova, 209.
Il nuovo abate di Praglia, 210.
Il centenario dei santi Abati Cavensi, 211.
Il B. Umberto di Savoia, 211.
Un dotto scomparso: D. Paolo Cagin, 212.
Il centenario di S. Colombano, 215.
L'abate Hauthaler, 216.
Pio XI e S. Colombano, 328.
Bobiensia, 332.
Le feste centenarie di Pio VII a Cesena, 333.
Il Capitolo gen. dei Monaci Camaldolesi, 337.
La cappella di Morton Grange in Inghilterra, 337.
L'abate Sauvage, procuratore gen. de' Cisterciensi R., 338.
Gli abati di Einsiedeln, 339.
L'abate Pothier, 440.
Pubblicazioni monastiche minori, 83, 200, 323.
Principali Riviste Benedettine, 84, 201.
Varia: Opere pervenute alla Direzione, 86, 201, 326.
Indice generale, 341.



IMPRIMATUR: *Fr.* A. Lepidi, *O. P., S. P. A. M.* – †Ios. Palica, *Archiep. Philipp., Vicesger.*

Roma, 1923 - Ind. Tip. Romana, V. E. Q. Visconti, 22

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

31 dicembre 1923

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati, che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista Storica Benedettina*, non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.*. quad. 1337, 3 marzo 1906, pag. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studi venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e notizie d'arte.

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8 di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto che, col materiale accumulato si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

P. LUGANO, O. S. B. OLIV.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA PRIMA E DOPO

S. ROMUALDO

Grosso ed elegante Volume in-8 ill. di pp. 544 - L. 15.

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

ROMA, 29 Maggio 1608-29 Maggio 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina**. Elegante volume in-8 grande di pp. 200 con 22 finissime incisioni originali.

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109).

Scritti vari pubblicati nell'VIII Centenario della morte (1109-1909).

(Con finissime illustrazioni)

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant' Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8 gr. di pp. 200. Contiene scritti di C. Beccaria. - Leone XIII. - L. D'Isengard. - P. Lugano. - P. Trifone. - B. Maréchaux. - F. G. Frutaz. - S. G. mons l. A. Duc. - E. Rosa, S. I. - A. Lepidi, O. P. - P. L. Manzetti. - C. Dell'acqua, ecc.

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

ANNO XIV - FASC. 60; 31 dicembre 1923

MONTOLIVETO MAGGIORE nel VI centenario della fondazione MCCCXIX-MCMXIX — La "Charta fundationis" del 26 marzo 1319 - I documenti più antichi, i vescovi e i monasteri dell'Ordine di Montoliveto. — In Roma, Poliglotta Vaticana, 1919, in 4 gr. di pagine 40 con 2 tav. riproducenti la veduta di Monte Oliveto Maggiore dipinta nel sec. XVI nella sala del Concistoro in Vaticano, e la carta del 1319. — L. 8 *Presso la direzione della Riv. Stor. Benedettina.*

IL P. D. ILDEBRANDO M. POLLIUTI, abate generale dei monaci benedettini di Montoliveto (1854-1917). Notizia Biografica. - Foligno, Società Polig. F. Salvati, 1908, in 8, pp. 152 - L. 5.

SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE: Vol. 1: A. Bargensis, Chronicon Montis Oliveti (1319-1450), ed. P. Lugano. - Florentiae, Typ. Cocchi & Chiti, 1901, in 8, pp. LII-117 - L. 5.

— Vol. II: Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto, Commentario storico di P. Lugano. — Siena, Tip. Lazzeri, 1908, in 8, pp. 200 - L. 5.

P. LUGANO, I primordi dell'abbazia Cisterciense di Rivalta Scrivia (dal 1150 al 1300), con disegni dell'ingegnere P. Molli. - Tortona, A. Rossi, 1916, in 8, pagine 334 e 15 tavole — L. 20.

SAN COLOMBANO monaco e scrittore (542-610) nel XIII centenario della morte. - Roma, 1917, in 8, pp. 50. — L. 5.

LA REGOLA dei Monaci del B. Padre Benedetto. Nuovo volgarizzamento di un Monaco di Montecassino. - Ivi, 1921, in 12, pp. 88.

CODICUM CASINENSIUM Manuscriptorum Catalogus. Cura et studio monachorum S. Benedicti Archicoenobii Montis Casini. - Montis Casini, 1923, in 8° pagine 97-288. — L. 16.

VITA DI S. BENEDETTO ABATE, Patriarca dei Monaci d'Occidente, per il P. D. Fausto Amadeo, O. S. B., II ediz., Fabriano, Gentile, 1921, in 8 di pp. 266. — *Rivolgersi al P. Priore del S. Speco, Subiaco (Roma)*

S. GERTRUDE, Il Messaggio della Divina Pietà. Traduzione e Note del Prof. Rodolfo Medici; Prefazione del can. Emanuele Magri. - Firenze, 1923, in 12° di pp. X-96 - L. 3.

NUOVE PUBBLICAZIONI

SANTA FRANCESCA ROMANA

Floretti spirituali *(visioni e divine consolazioni).*

Volgarizzamento e prefazione di D. MODESTO SCARPINI, Olivetano (con 4 incisioni).
Firenze. — Libreria Editrice Fiorentina, 1923, in 12°, pp. XX-150. — L. **5.**

SAN BENEDETTO

Vita e Regola in antichi volgarizzamenti a cura di GIUSEPPE DE LUCA.
Firenze. — Libreria Editrice Fiorentina, 1923, in 12°, pp. XVI-212. — L. **6.**

G. FULLERTON

VITA DI SANTA FRANCESCA ROMANA

(1384-1440).

Seconda edizione a cura del P. D. PLACIDO LUGANO
Abate di Santa Maria Nova di Roma
Torino — Roma, P. Marietti, 1924, in 12°, pp. 186, con 10 illustr. — L. **8.**

Ab. D. PLACIDO LUGANO, O. S. B.

LE CHIESE DI ROMA ILLUSTRATE: Santa Maria Nova (Santa Francesca Romana)

in 12° di pp. 64 con 24 illustrazioni e pianta della chiesa.
Casa Editrice Roma, 1923. — L. **6.**

L'ISTITUTO DELLE SUORE OSPEDALIERE DI ROMA

nel primo centenario della fondazione (1821-1921).

Casa Centrale, Ospedale di S. Giovanni in Roma, 1923 - In 8°, pp. 200.
Con tre fototipie e un autografo di Benedetto XV.

PROPRIUM SANCTORUM: *In festivitatibus Sanctae Franciscae Romanae et B. Bernardi Ptolomaei pro Monachis, Monialibus et Oblatis Congregationis S. M. Montis Oliveti Ordinis Sancti Benedicti, cum cantu gregoriano.*

Romae, Typis Pol. Vaticanis, 1924, in 8° di pp. 40, con zilografie e fregi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google